

Paesaggi d'Epiro. Studi di archeologia del paesaggio in Albania meridionale

Federica Carbotti, Francesca D'Ambola
Matteo Rivoli, Giacomo Sigismondo



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA



Bologna
University Press

SEZIONE

Archeologia



ALMA MATER STUDIORUM | DIPARTIMENTO
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA | DI STORIA CULTURE CIVILTÀ

Archeologia

Collana DiSCI

Il Dipartimento di Storia Culture Civiltà, attivo dal mese di ottobre 2012, si è costituito con l'aggregazione dei Dipartimenti di Archeologia, Storia Antica, Paleografia e Medievistica, Discipline Storiche Antropologiche e Geografiche e di parte del Dipartimento di Studi Linguistici e Orientali.

In considerazione delle sue dimensioni e della sua complessità culturale, il Dipartimento si è articolato in Sezioni allo scopo di comunicare con maggiore completezza ed efficacia le molte attività di ricerca e di didattica che si svolgono al suo interno. Le Sezioni sono: 1) Archeologia; 2) Storia antica; 3) Geografia; 4) Studi antropologici, orientali, storico-religiosi; 5) Medievistica; 6) Scienze del Moderno. Storia, Istituzioni, Pensiero politico.

Il Dipartimento ha inoltre deciso di procedere ad una riorganizzazione unitaria di tutta la sua editoria scientifica attraverso l'istituzione di una Collana di Dipartimento per opere monografiche e volumi miscelanei, intesa come Collana unitaria nella numerazione e nella linea grafica, ma con la possibilità di una distinzione interna che attraverso il colore consenta di identificare con immediatezza le Sezioni.

Nella nuova Collana del Dipartimento troveranno posto, dopo rigorosi referaggi esterni, i lavori dei colleghi, ma anche e soprattutto i lavori dei più giovani che si spera possano vedere in questo strumento una concreta occasione di crescita e di maturazione scientifica.

Comitato editoriale

Direttore: Isabella Baldini

Codirettrici: Francesca Cenerini, Nicolò Marchetti, Cristiana Natali, Claudio Minca (Responsabili di Sezione),

Andrea Augenti (coordinatore del Dottorato di ricerca in Scienze Storiche e Archeologiche. Memoria, Civiltà e Patrimonio)

Comitato Scientifico

Archeologia

Mauro Menichetti (Università degli Studi di Salerno)

Timothy Harrison (University of Toronto)

Storia Antica

Arnaldo Marcone (Università degli Studi Roma Tre)

Denis Russet (École Pratique des Hautes Études, Paris)

Geografia

Michael Buzzelli (University of Western Ontario)

Dino Gavinelli (Università degli Studi di Milano)

Studi antropologici, orientali, storico-religiosi

Nazenie Garibian ("Matenadaran", Scientific Research Institute of Ancient Manuscripts –Yerevan, Armenia)

Ruba Salih (School of Oriental and African Studies, University of London)

Federica Carbotti, Francesca D'Ambola
Matteo Rivoli, Giacomo Sigismondo

Paesaggi d'Epiro.
Studi di archeologia del paesaggio
in Albania meridionale

Bologna
University Press

Migliore tesi della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici dell'Università di Bologna per l'a.a. 2021-2022 e pubblicato con i fondi della Scuola.

Fondazione Bologna University Press
Via Saragozza 10, 40123 Bologna
tel. (+39) 051 232 882
fax (+39) 051 221 019

www.buonline.com
info@buonline.com

Quest'opera è pubblicata sotto licenza Creative Commons CC-BY 4.0

ISSN 2284-3523
ISBN 979-12-5477-454-0
ISBN online 979-12-5477-455-7
DOI 10.30682/disciarche34

In copertina: La valle della Pavla e il massiccio montuoso di Mali i Miles dal sito di Paleomanastir (*AFBP*).

Impaginazione: DoppioClickArt - San Lazzaro (BO)

Prima edizione: luglio 2024

«et se il legere dà tanta utilità a i studiosi, dieci volte più ne dà la peregrinatione»

Ulisse Aldrovandi

Sommario

Premessa	IX
<i>Fabrizio Bucci</i>	
Introduzione	1
<i>Enrico Giorgi, Belisa Muka</i>	
PAESAGGI FORTIFICATI	
Siti fortificati tra età del Bronzo ed età classica in Epiro	7
<i>Federica Carbotti</i>	
1. Il paesaggio epirota: problematiche e metodologie per la ricerca sul territorio	7
2. Tra archeologia e territorio: allevamento, risorse secondarie ed economia dell'incolto	11
3. I siti fortificati: problemi di datazione e funzione nel contesto territoriale	19
3.1. La valle dello Shushica	25
3.2. La fascia costiera tra Dhërmi e Lukova	27
3.3. La valle del Kalasa	34
3.4. La valle della Bistrica	35
3.5. La valle del Drino	38
3.6. La valle della Vjosa	41
3.7. La valle della Pavlla	43
3.8. La foce del Kalamas	51
3.9. La foce dell'Acheronte	53
4. Prospettive di ricerca e considerazione conclusive	55
PAESAGGI SACRI	
Costruzione e percezione dei paesaggi sacri in Caonia tra l'età arcaica e l'età romana	59
<i>Francesca D'Ambola</i>	
1. Introduzione ai paesaggi sacri: interpretazioni e problematiche	59
2. I contesti epirota: metodologie e limiti	62
3. Identità etniche e miti di fondazione in un territorio di frontiera	64
4. I contesti archeologici della Caonia	69
4.1. Culti, miti e navigazione tra Ionio e Adriatico	69
4.2. Distribuzione dei luoghi di culto e gestione del territorio	74
4.3. Butrinto: da santuario arcaico a centro federale	97
5. «Genti congiunte d'Epiro e d'Esperia». Fra Troia, Butrinto e Roma	113

PAESAGGI RURALI

Edifici fortificati della Caonia tra età ellenistica e romana	119
<i>Giacomo Sigismondo</i>	
1. I siti	119
2. Le caratteristiche comuni	142
3. L'interpretazione tradizionale	147
4. Una proposta di rilettura	148
5. Considerazioni conclusive	163

PAESAGGI EPIGRAFICI

Mappare l'epigrafia, interpretare i contesti: considerazioni preliminari sul paesaggio epigrafico della città di <i>Buthrotum</i>	169
<i>Matteo Rivoli</i>	
1. Introduzione	169
2. Il patrimonio epigrafico albanese e il caso di Butrinto: uno <i>status quaestionis</i>	171
3. Nuovi apporti alla documentazione epigrafica di Butrinto	176
3.1. La ricerca archivistica	176
3.2. La ricerca sul campo	194
4. La gestione dei dati e l'interpretazione dei contesti	199
4.1. Note di metodo	199
4.2. La distribuzione topografica delle iscrizioni	202
4.3. Alcune considerazioni sui reimpieghi di materiale ellenistico in epoca romana	207
5. Note conclusive	211
Bibliografia	215

PREMESSA

L'Albania, nonostante le sue modeste dimensioni, vanta un patrimonio storico-archeologico di sorprendente varietà e ricchezza. Numerose culture si sono sovrapposte nei secoli, lasciando in eredità splendide aree monumentali che sono venute alla luce soprattutto a partire dal XX secolo, anche grazie al contributo significativo dell'Italia e di insigni studiosi del nostro Paese. Tra questi spicca la figura dell'archeologo romagnolo Luigi Maria Ugolini, che diede notevole impulso ai lavori di scavo e di ricerca in Albania, e può essere considerato a ragione uno dei "padri nobili" di Butrinto, sito UNESCO e parco archeologico tra i più importanti di tutto il Paese, da lui visitato e "riscoperto" nel 1924. Grazie agli scavi archeologici della Missione da lui diretta, all'impegno successivamente profuso dagli archeologi albanesi e poi dagli altri progetti internazionali, il sito ha potuto avere quello sviluppo che ancora oggi lo rende meta apprezzata da parte di turisti provenienti da tutto il mondo. A quasi cent'anni da quel viaggio che ha rivoluzionato il panorama archeologico albanese, la presenza italiana *in loco* è ancora significativa, grazie al lavoro encomiabile svolto dagli archeologi del team italo-albanese composto dalla Missione dell'Università di Bologna, diretta dal Professore Enrico Giorgi e dal suo validissimo staff insieme ai colleghi dell'Istituto Archeologico di Tirana, guidati dalla Professoressa Belisa Muka. La collaborazione tra le due anime della Missione è estremamente proficua e costruttiva e, sebbene si tratti di un progetto di costituzione relativamente recente, il riscontro delle autorità locali è particolarmente lusinghiero.

L'Italia svolge tradizionalmente un ruolo di primo piano nella valorizzazione del patrimonio storico e archeologico albanese. Si tratta di un impegno che è ampiamente riconosciuto dalle autorità albanesi e che costituisce uno degli strumenti di maggiore visibilità e rilevanza della diplomazia culturale del nostro Paese, oltre a essere un volano dello sviluppo di un turismo sostenibile in Albania, che rappresenta una delle priorità del governo locale. Il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale partecipa orgogliosamente a questi sforzi, assicurando sostegno istituzionale e finanziario agli scavi a Butrinto e ad altre undici missioni operanti in altrettanti siti disseminati nel territorio albanese.

L'area meridionale dell'Albania, corrispondente all'antica Caonia, regione che costituiva la parte settentrionale dell'Epiro, è estremamente ricca di siti archeologici. In quest'area sono attive, nel quadro di una collaborazione ampia e fruttuosa con le istituzioni albanesi, anche le missioni archeologiche

dell'Università di Macerata e della Sapienza Università di Roma. Ed è proprio a questa regione che sono dedicati gli studi dei giovani ricercatori dell'Università di Bologna raccolti in questo volume, un'esaustiva panoramica dello sviluppo del paesaggio archeologico della regione in una prospettiva diacronica. Gli autori accompagnano con competenza e passione il lettore in un avvincente viaggio nel tempo e attraverso diverse sezioni tematiche in un territorio che ospita insediamenti umani fin dall'età del Bronzo e che è caratterizzato da una significativa stratificazione architettonica. La chiarezza espositiva e lo spessore culturale delle argomentazioni degli autori del libro sono il frutto di due fattori: l'approfondita preparazione accademica, acquisita nel corso del loro percorso formativo nella Scuola di Specializzazione in beni archeologici dell'Università di Bologna, e la significativa esperienza accumulata sul campo.

Gli eccezionali rinvenimenti delle ultime campagne di scavo confermano la vitalità di questi siti archeologici e la bontà dell'investimento del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale in questi progetti. Il nostro Paese continua a essere protagonista nel solco di una prestigiosa tradizione e la crescita di una nuova generazione di archeologi infonde grande fiducia sulle prospettive dell'archeologia italiana in Albania.

Tirana, 16 novembre 2023

Fabrizio Bucci
Ambasciatore d'Italia a Tirana

INTRODUZIONE

Gli studi raccolti in questo volume rappresentano un importante momento di maturazione per un team di giovani ricercatori che ha preso parte, nel corso del proprio percorso formativo, al progetto diretto da chi scrive nel Parco Archeologico di Butrinto e più in generale in tutta la regione, corrispondente all'antica Caonia costiera, nella quale l'Istituto di Archeologia di Tirana e il Dipartimento di Storia Culture Civiltà dell'Università di Bologna sono impegnati nelle indagini sul campo sin dalla primavera del 2000, grazie al sostegno del Ministero degli Affari Esteri della Repubblica Italiana e dell'Ateneo di Bologna e all'accordo con il Ministero della Cultura Albanese.

In un tale lasso di tempo il progetto si è ramificato e – partendo dalle originarie ricerche sulla capitale epirota di *Phoinike*, inaugurate da Sandro De Maria e Shpresa Gjongecaj e ora dirette da Giuseppe Lepore e dalla stessa Belisa Muka – si sono allargate, rivolgendo il loro interesse all'intera Caonia costiera e, dal 2015, al sito di Butrinto. In qualche modo anche il recente progetto della Sapienza Università di Roma, dedicato al sito di Çuka Ajtoit può essere considerato vicino a questa precedente esperienza, dato che i suoi codirettori Julian Bogdani e Albana Meta sono pure cresciuti alla 'Scuola di *Phoinike*'.

I frutti di questo lungo periodo di felice collaborazione, tuttora in corso, sono certamente rappresentati dalle scoperte archeologiche, che hanno indubbiamente favorito il progresso negli studi di archeologia di questa regione, ma anche dal percorso dei singoli studenti di archeologia e dei giovani ricercatori che all'interno di questo progetto hanno avuto maniera di arricchire il loro bagaglio di conoscenze, anche grazie al dialogo continuo tra due scuole di archeologia, quella albanese e quella italiana. Com'è ben noto agli studiosi dell'Epiro settentrionale, il rapporto tra archeologia italiana e albanese è di lunga data e risale già alla prima metà del secolo scorso, quando però non poteva non essere offuscato dal periodo storico, che non permise un dialogo davvero alla pari. Questo vale, con opposte responsabilità e per differenti circostanze storiche, sia per la prima sia per la seconda parte di quello che è stato chiamato il 'secolo breve'¹. Completamente diverso è stato, invece, il progetto nato

¹ Non entreremo in questa sede nella rivisitazione della storia degli studi e, per quanto riguarda la prima, ci limitiamo a richiamare i lavori più recenti di chi ha già affrontato il tema dell'archeologia italiana in Albania (DE MARIA 2016; CALIÒ 2021), mentre la riflessione dei protagonisti sull'archeologia dell'Albania socialista è ancora in corso.

proprio al principio di questo secolo, all'insegna di una profonda condivisione sia nell'impostazione della ricerca sia nel suo sviluppo, con particolare attenzione alla volontà di formare una nuova generazione di giovani archeologi italiani e albanesi².

Se, dunque, i risultati della ricerca sono ben rappresentati dalle numerose pubblicazioni a cura dei vari ricercatori cresciuti all'ombra della collina di Finiq³, c'è un altro aspetto che deve essere preso in considerazione, ossia quello rappresentato dalle esperienze formative che hanno permesso a molti studenti di approfondire la loro conoscenza dell'archeologia partecipando alle varie campagne di scavo e di ricerca sul campo.

Se chi scrive ha avuto modo di maturare tale esperienza, sino a trovarsi ad avere la responsabilità di dare seguito a questa eredità, un analogo discorso può essere fatto anche per gli autori di questo volume. Negli ultimi anni di ricerca sul campo, specialmente negli scavi di Butrinto, Federica Carbotti, Francesca D'Ambola, Giacomo Sigismondo, Matteo Rivoli, assieme a Danjela Dodaj e Taip Kaca, sono maturati come archeologi sino a divenire un punto di riferimento per tutto il team⁴. 'Farsi le ossa' in un progetto internazionale significa crescere assieme agli altri in un necessario spirito di collaborazione, affrontando spesso situazioni avverse e complesse, non di rado con tempistiche e problemi logistici che si avvicinano più alle problematiche tipiche dei cantieri d'emergenza e all'archeologia professionale che non a quelle dei cantieri di ricerca universitaria. Fare 'archeologia internazionale' significa anche essere all'altezza della rappresentatività istituzionale nei rapporti con i colleghi, con i non addetti ai lavori e nella comunicazione e nelle occasioni pubbliche. Ma fare ricerca in un progetto internazionale significa anche promuovere metodi e tecniche innovative e professionalizzanti, per migliorare la qualità e abbreviare i tempi dell'acquisizione dati sul campo. In tutti questi aspetti i giovani ricercatori che abbiamo appena citato hanno dato un contributo fondamentale che ha ampiamente ripagato la fiducia e le aspettative in loro riposte.

Nell'attesa di dare presto alle stampe un volume dedicato al nostro lavoro comune sull'acropoli di Butrinto, gli autori di questo libro si sono occupati in particolare di alcuni temi attinenti al paesaggio archeologico dell'Epiro, nel periodo compreso tra il 2021 e il 2023, ossia nei due anni accademici nei quali hanno portato a termine la loro esperienza nella Scuola di Specializzazione in beni archeologici presso l'Università di Bologna. Tali tematiche, riprese nelle quattro sezioni che compongono questo volume, sono elaborazioni frutto delle rispettive discussioni finali nell'ambito delle loro tesi in Archeologia dei paesaggi. Grazie a una encomiabile iniziativa promossa da Elisabetta Govi, direttrice della Scuola, i quattro giovani studiosi hanno potuto avvalersi di un premio, destinato alle migliori tesi di specializzazione discusse ogni anno, che ha poi permesso di raggruppare e pubblicare i loro lavori in un volume unitario. Cogliamo, dunque, l'occasione per ringraziare la Direttrice e tutto il Collegio dei Docenti della Scuola per questa importante opportunità e per l'attenzione che hanno voluto riservarci.

Entrando più nel merito del lavoro, il primo capitolo di Federica Carbotti raccoglie i dati bibliografici e mette a sistema, ricorrendo anche alla schedatura e alla redazione di carte tematiche digitali (GIS),

² Nel 2000 nel Paese erano già in corso altri progetti di collaborazione internazionale degli archeologi albanesi con ricercatori francesi e britannici che favorirono la genesi di un progetto italo-albanese già improntato alla più profonda collaborazione istituzionale. Uno strumento determinante in tale senso è rappresentato dai periodici convegni internazionali promossi sull'Illiria e l'Epiro nell'Antichità inaugurati dal compianto Pierre Cabanes e portati avanti da Jean-Luc Lambolley in collaborazione con gli archeologi albanesi.

³ Ricordiamo, ad esempio e limitandoci ai libri principali senza entrare nel novero degli studi in volumi miscellanei, la collana dei rapporti preliminari sugli scavi di *Phoinike*, curata da Sandro De Maria e Shpresa Gjongecaj, che ha dato modo a tutti coloro che erano impegnati sul campo di pubblicare regolarmente i risultati delle ricerche (DE MARIA, GJONGECAJ 2002; 2003; 2005; 2007; 2011; 2015) oltre alle numerose monografie, redatte dai membri della Missione Archeologica, che hanno riguardato varie tematiche di archeologia epirota (GIORGI, BOGDANI 2012; GAMBERINI 2016; VILICICH 2018; LEPORE, MUKA 2018; RINALDI 2020; MANCINI 2021).

⁴ Per un aggiornamento sul progetto, sul team, sulle iniziative e sulle pubblicazioni si rimanda al sito di progetto: <https://site.unibo.it/butrint/en>.

le nostre conoscenze sul momento genetico del popolamento antico in Epiro, che si colloca a partire dall'età del Bronzo. In questa fase si assiste alla strutturazione di quei siti fortificati d'altura, spesso parte di una rete più ampia legata allo sfruttamento e al controllo delle risorse del territorio e delle rotte commerciali, che poi diverranno una cifra caratteristica del paesaggio epirota anche nella successiva età ellenistica.

Lo studio del sacro in Epiro, già frutto di una recente e importante monografia particolarmente attenta allo sviluppo dell'architettura sacra, viene riconsiderato da Francesca D'Ambola con un approccio topografico e territoriale, entrando anche nel merito di questioni complesse che contribuiscono a chiarire l'idea stessa che gli abitanti di questi luoghi volevano trasmettere a se stessi e agli altri attraverso anche la categoria del sacro, a partire dal noto mito troiano funzionale a ridefinire l'Epiro anche dopo la conquista romana.

Del paesaggio rurale e in particolare di alcuni problematici edifici di età ellenistico-romana che caratterizzano la Caonia costiera si occupa Giacomo Sigismondo, che li analizza cercando di sfuggire a certi paradigmi consolidati che sembravano avere chiuso la questione sul piano della loro interpretazione funzionale. Si tratta di quelle che venivano tradizionalmente chiamate 'ville fortificate' e che erano state riferite, anche da chi scrive, soprattutto all'iniziativa privata. Un'analisi più attenta e moderna, che le inquadra in un contesto storico e territoriale più ampio, consente oggi di rileggere questi edifici inserendoli in una logica di sfruttamento dell'economia del territorio, legata anche all'accumulo e alla redistribuzione dei prodotti, che presuppone una capacità non tanto privata quanto piuttosto statale.

La quarta sezione è dedicata, infine, ai paesaggi epigrafici e riprende in considerazione le numerose epigrafi edite, conservate spesso fuori contesto nel sito e nel museo di Butrinto, cercando di ricostruirne le collocazioni originarie e dunque provando a ricomporre un paesaggio in gran parte ormai smembrato, attraverso l'epigrafia⁵. Il metodo di lavoro ha previsto non solo l'analisi autoptica degli originali, ma anche la loro schedatura in un sistema cartografico georiferito (GIS) che potrà certamente rivelarsi uno strumento utile di lavoro anche in futuro. Studio epigrafico e conoscenza del terreno sono due ottimi ingredienti che permettono all'autore di rivedere le interpretazioni tradizionali anche con spunti innovativi.

A ciò si aggiunge l'analisi di una preziosa parte del materiale d'archivio prodotto alla Missione archeologica italiana in Albania e conservato presso il Museo della Civiltà Romana di Roma, la cui pubblicazione è stata resa possibile dalla collaborazione, tramite una apposita convenzione, fra il Dipartimento di Storia Culture Civiltà dell'Università di Bologna e il Museo, in particolare grazie al Soprintendente Dott. Claudio Parisi Presicce, che cogliamo l'occasione di ringraziare per la disponibilità.

Tutti e quattro questi lavori analizzano aspetti dell'archeologia declinata come paesaggio storico complesso e stratificato, in una regione specifica corrispondente all'antica Caonia, ossia la parte settentrionale dell'Epiro, corrispondente all'attuale Albania meridionale. Dal punto di vista cronologico, il periodo considerato prende le mosse dalla fine dell'età dei metalli, quando la regione esce progressivamente dall'isolamento per entrare in contatto con la colonizzazione greca e poi con l'espansionismo illirico, macedone e, infine, romano. In questo lasso di tempo si passa da una strutturazione del popolamento di tipo tribale a una progressiva organizzazione politica, dapprima sotto il dominio della dinastia eacide (IV-III secolo a.C.) e poi nell'ambito di uno stato federale incentrato su *Phoinike* (III-II secolo a.C.), che si troverà in mezzo allo scontro tra Roma e i Macedoni concluso con la battaglia di Pidna (168 a.C.), quando l'Epiro entrerà nel sistema delle province romane⁶.

⁵ Si ringraziano per questo lavoro Francesca Cenerini e Simona Antolini che hanno guidato il giovane studioso a muoversi in questo tema non privo di insidie.

⁶ Per una più approfondita presentazione del contesto storico e geografico si rimanda ai capitoli introduttivi di GIORGI, BOGDANI 2012; MANCINI 2021.

All'interno di questo contesto storico e geografico omogeneo si collocano le quattro prospettive sui paesaggi fortificati, sacri, rurali ed epigrafici. Confidiamo che questo lavoro possa costituire un altro tassello che favorirà lo sviluppo degli studi di tutto il team e sull'Epiro in generale.

Bologna-Tirana, 20 ottobre 2023

Enrico Giorgi, Belisa Muka

Direttori del Progetto italo-albanese a Butrinto

Nota bibliografica

- CALIÒ 2021 = L.M. CALIÒ, Romanitas. *L'antichità romana e il fascismo tra Italia e Albania*, Roma 2021.
- DE MARIA 2016 = S. DE MARIA, *Gli archeologi italiani e l'Albania*, in G. LEPORE (a cura di), *Antiche città e paesaggi d'Albania. Un secolo di ricerche archeologiche italo-albanesi*, Bari 2016, pp. 17-57.
- DE MARIA, GJONGECAJ 2002 = S. DE MARIA, SH. GJONGECAJ (a cura di), *Phoinike I. Rapporto preliminare sulla campagna di scavi e ricerche 2000*, Firenze 2000.
- DE MARIA, GJONGECAJ 2003 = S. DE MARIA, SH. GJONGECAJ (a cura di), *Phoinike II. Rapporto preliminare sulla campagna di scavi e ricerche 2001*, Bologna 2003.
- DE MARIA, GJONGECAJ 2005 = S. DE MARIA, SH. GJONGECAJ (a cura di), *Phoinike III. Rapporto preliminare sulla campagna di scavi e ricerche 2002-2003*, Bologna 2005.
- DE MARIA, GJONGECAJ 2007 = S. DE MARIA, SH. GJONGECAJ (a cura di), *Phoinike IV. Rapporto preliminare sulla campagna di scavi e ricerche 2004-2006*, Bologna 2007.
- DE MARIA, GJONGECAJ 2011 = S. DE MARIA, SH. GJONGECAJ (a cura di), *Phoinike V. Rapporto preliminare sulla campagna di scavi e ricerche 2007-2010*, Bologna 2011.
- DE MARIA, GJONGECAJ 2015 = S. DE MARIA, SH. GJONGECAJ (a cura di), *Phoinike VI. Rapporto preliminare sulla campagna di scavi e ricerche 2011-2014*, Bologna 2015.
- GAMBERINI 2016 = A. GAMBERINI, *Ceramiche fini ellenistiche da Phoinike: forme, produzioni, commerci*, Bologna 2016.
- GIORGI, BOGDANI 2012 = E. GIORGI, J. BOGDANI, *Il territorio di Phoinike in Caonia. Archeologia del paesaggio in Albania Meridionale*, Bologna 2012.
- LEPORE, MUKA 2018 = G. LEPORE, B. MUKA, *La necropoli meridionale di Phoinike. Le tombe ellenistiche e romane*, Bologna 2018.
- MANCINI 2021 = L. MANCINI, *Edilizia di culto presso gli ethne dell'Epiro. Architettura e paesaggi del sacro alla periferia nord-occidentale della Grecia*, Roma 2021.
- RINALDI 2020 = E. RINALDI, *Agorà ed edilizia pubblica civile nell'Epiro di età ellenistica*, Bologna 2020.
- VILICICH 2018 = R. VILICICH, *Il teatro di Phoinike*, Bologna 2018.

Ringraziamenti

Questo lavoro è il risultato di un percorso iniziato nelle aule del Dipartimento di Storia Culture Civiltà dell'Università di Bologna, proseguito negli anni della Scuola di Specializzazione in Beni archeologici e portato avanti nel corso di tante campagne di ricerca sul campo in Albania. In questo periodo abbiamo potuto contare sul sostegno di tante persone che vogliamo qui ricordare brevemente. Un sentito ringraziamento va innanzitutto al professor Enrico Giorgi, per averci guidato non solo nel percorso formativo ma anche nelle avventure epirote. La nostra gratitudine va poi alla professoressa Belisa Muka, co-direttrice del *Butrint Project*, all'Ambasciata italiana in Albania, in particolare all'Ambasciatore Fabrizio Bucci e al dottor Sergio Alias, e a tutti gli operatori del Parco di Butrinto, in particolar modo alla dottoressa Erjona Qilla. Un grazie sincero alla professoressa Elisabetta Govi, direttrice della Scuola, per averci dato l'opportunità di pubblicare i risultati del nostro lavoro, che non sarebbe stato possibile senza i preziosi consigli del professor Julian Bogdani, della professoressa Simona Antolini e della professoressa Anna Gamberini. Un ringraziamento speciale a Nadia Aleotti, Francesco Pizzimenti e Francesco Belfiori con cui abbiamo condiviso tante giornate di lavoro sul campo, a Veronica Castignani per l'affetto e l'entusiasmo che ci ha sempre regalato e a Francesca Bindelli per la premurosa e costante presenza. Una menzione speciale a tutti gli amici e gli studenti che ci hanno affiancati durante scavi e ricognizioni, soprattutto Danjela Dodaj, Taip Kaca e Ana Paci per la pazienza e per averci fatto sentire sempre a casa e, infine, alle nostre famiglie che non ci hanno mai fatto mancare il loro caloroso supporto.

In chiusura un grazie a tutte le persone che abbiamo incontrato nei luoghi sperduti e che ci hanno mostrato il cammino aiutandoci ad arrivare fin qui.

NOTA DEGLI AUTORI AL TESTO

Nel volume è dato ampio spazio alla geografia albanese e sono numerosi i toponimi citati nel testo. Le località sono nominate secondo la grafia indicata in cartografia e consultabile liberamente sul geoportale albanese (<https://geoport.al.asig.gov.al/>), evitando quindi di ricorrere a forme in trascrizione fonetica: ad esempio si trova 'Bistrica' anziché 'Bistriza', 'Çuka' anziché 'Ciuca', 'Qyteza' anziché 'Citeza' ecc. Laddove non è stato possibile trovare un riscontro fanno fede i riferimenti bibliografici. Per quanto riguarda i termini in greco antico si è scelto di traslitterare le parole, che sono state accentate solo quando non piane: ad esempio avremo 'pyrgos' ma 'thesaurós', 'synghéneia', ecc. Al contrario le citazioni di testi o porzioni di testi sono state riportate in alfabeto greco.

Dove non diversamente indicato, tutte le immagini sono da considerarsi proprietà dell'Archivio fotografico della Missione archeologica italo-albanese a Butrinto (AFBP).

PAESAGGI FORTIFICATI

Siti fortificati tra età del Bronzo ed età classica in Epiro

Federica Carbotti

ἩΉπειρος, la terraferma, è il termine che i Greci impiegavano per riferirsi ai territori che vedevano di fronte all'isola di Corfù, dove nel 733 a.C. avevano stabilito una delle loro prime colonie nel Mediterraneo. I colonizzatori provenienti da Corinto, e che da Corfù si muovono proprio verso la terraferma che vedevano davanti a loro per fondare ulteriori colonie, vanno così ad allacciare rapporti e, in parte, a conquistare un territorio solo apparentemente sconosciuto, che in realtà viveva nei racconti dell'epica e nei ricordi lontani degli antenati Micenei¹. Una regione prevalentemente montuosa, le cui dorsali collinari che arrivano sino alle coste ne rendono difficile l'accesso, ma a cui non erano certo estranei. Sebbene il popolamento sul territorio sia ben noto ed evidente dal punto di vista archeologico dall'età ellenistica in avanti, la ricerca degli ultimi cinquant'anni ha ben messo in evidenza l'esistenza di una articolata e vivace frequentazione anche per le fasi precedenti.

1. Il paesaggio epirota: problematiche e metodologie per la ricerca sul territorio

Qualsiasi tipo di considerazione a proposito delle dinamiche di popolamento e sfruttamento del territorio in antico Epiro deve tenere necessariamente conto della dinamicità del suo paesaggio e delle sue peculiari caratteristiche geomorfologiche². Le già menzionate catene montuose che si articolano in direzione nord-sud, infatti, hanno svolto un ruolo rilevante per definire nel corso del tempo le vie di percorrenza naturali attraverso l'interno della regione. Sono le valli fluviali che collegano le dorsali, come la valle del fiume Shushica o del Drino, che garantiscono spazi sufficienti per il popolamento. Queste sono affiancate da torrenti e fiumi di portata minore che riescono tuttavia a tagliare le dorsali in senso est-ovest e garantire quindi un accesso verso l'interno a partire dalla costa, a volte con la creazione anche di limitate piane alluvionali nate dall'accumulo di detriti nei pressi delle foci. Il popolamento antico interessa queste aree, come testimoniato dalla piana di Vurgu, dalla piana di Vrina, o anche dalle foci del Kalamas e dell'Acheronte (Fig. 1). L'Epiro, in quanto regione costiera mediterranea, è un luogo

¹ Hom. *Il.* II, vv. 748-755; *Il.* XVI, vv. 232-235. Hom. *Od.* I, v. 259; *Od.* II, vv. 328-330; *Od.* X, vv. 487-570; *Od.* XI; *Od.* XIV, vv. 314-335; *Od.* XVI, v. 65 e v. 427; *Od.* XVII, v. 526; *Od.* XIX, vv. 269-299.

² Per un compendio sulla geografia del territorio epirota, SAKELLARIOU 1997, pp. 12-31.



Fig. 1. Il territorio dell'antico Epiro. Si distinguono le sue tre regioni (Caonia, Tesprozia, Molossia) e i centri principali (elaborazione dell'autrice).

go dove la verifica delle interazioni tra attività antropica e variabilità climatica naturale nel contesto del cambiamento del livello del mare, dell'aggradazione dei fiumi e dell'attività tettonica che si manifesta attraverso terremoti e fenomeni di subsidenza risulta essere particolarmente proficua³. Le conseguenze che tutti questi fenomeni hanno avuto sul popolamento antico, *in primis* nella predilezione per gli insediamenti d'altura – che siano i bassi rilievi collinari lungo le coste o le più impervie alture montane – portano implicazioni rilevanti in termini di approccio scientifico allo studio di queste aree. Dal punto di vista teorico, metodologico e infine pratico, la più diretta conseguenza di questi elementi è la complessità dietro all'applicazione delle prassi più tradizionali legate all'archeologia dei paesaggi. A ciò è necessario aggiungere un ulteriore elemento legato all'organizzazione sociale e politica prevalente di questo territorio almeno fino al IV secolo a.C. Di fianco alle *polis* sotto il diretto controllo corinzio-corcirese, infatti, sono presenti numerosi gruppi tribali, gli *ethne*, indipendenti tra loro. Ognuno di questi *ethne* avevano a disposizione i propri territori per il pascolo, oggetto di reciproci accordi per consentire la libertà di movimento degli appartenenti ai singoli gruppi. Questi gruppi vanno a formare "stati tribali", riuniti in *koiná*, le comunità politiche, tra le quali le principali erano i Molossi, i Tesproti e i Caoni⁴. La loro composizione non era fissa. Nel caso di cambiamenti sociali e politici, così come di necessità di carattere economico e di sfruttamento delle nicchie ambientali, che deforestazione e cambiamenti climatici potevano facilmente alterare, i singoli gruppi potevano spostarsi da un *koinón* all'altro, non solo all'interno dell'Epiro ma anche in relazione con la Macedonia, alla Tessaglia e all'Il-

³ MORELLÓN *et al.* 2019, p. 185.

⁴ HAMMOND 2000. Per una definizione vedasi anche LASAGNI 2009.

liria, che condividono in queste fasi storiche lo stesso modello sociale dell'Epiro. Questi facevano capo, infatti, a un modello a base guerriera e gerarchica, in cui il sostentamento delle comunità era garantito da una economia mista agro-pastorale che sfruttava anche i prodotti della cosiddetta economia dell'incolto. Gli *ethne* epiroti si sono, dunque, dovuti adeguare al territorio in cui vivevano, sfruttando le risorse e i percorsi forniti loro dall'ambiente montano. Tuttavia, questo è un tipo di sfruttamento i cui riscontri materiali sono labili e soprattutto non presentano connotazioni cronologiche sempre chiare e immediatamente riconoscibili. Bisogna inoltre considerare le forme del popolamento adottate dagli *ethne*. Per quanto la ricerca archeologica più recente abbia portato alla luce l'esistenza di siti fortificati già a partire dalla tarda età del Bronzo, Tucidide ricorda come queste zone fossero caratterizzate prevalentemente da villaggi sparsi non fortificati⁵. Un modello molto differente, per dimensioni, caratteristiche, leggibilità e conservazione, rispetto a quello dalle *poleis* che si sviluppano lungo la costa ionico-adriatica nell'ambito della cosiddetta colonizzazione greca e che diverrà più strutturato nel mondo epirota solo con l'ascesa della dinastia degli Eacidi a potere regionale⁶.

Di conseguenza, l'indagine intra-sito e la corretta interpretazione di questi contesti risulta spesso lacunosa per via delle difficoltà, in prima battuta, nella loro stessa individuazione, a cui si aggiungono le incertezze legate alla possibile datazione⁷. Queste mancanze possono essere in parte integrate attraverso campagne mirate di ricognizione, che risultano nondimeno complesse. L'accessibilità ai siti, oggi ancora più che in passato a causa del graduale abbandono di questi luoghi anche da parte delle comunità pastorali, è spesso ridotta per via della loro posizione su superfici irregolari ad alta quota e lungo i versanti scoscesi e rocciosi dei rilievi. La visibilità archeologica, allo stesso modo, è notevolmente ridimensionata da una serie di cause. Le attività di erosione, dilavamento dei pendii e deposizione dei sedimenti fluviali nelle pianure hanno ampiamente alterato il paesaggio, che si presenta dunque diverso rispetto a quello antico, e soprattutto in rapida evoluzione. Tutto ciò, unito alle problematiche legate alla scarsa copertura vegetazionale, rende complessa l'azione stessa della ricerca di un eventuale record archeologico che possa testimoniare il popolamento a causa di quelle stesse attività di dilavamento e dispersione dei materiali dovute ad agenti atmosferici e all'erosione del suolo. Anche qualora venga individuato materiale archeologico, il più delle volte si tratta di laterizi o frammenti ceramici non diagnostici e raramente databili a cronologie sicure o delimitate ad archi temporali ragionevoli⁸. Le difficoltà di accesso, il terreno accidentato e la mancanza di interro rendono poco agevoli sia le attività di ricognizione sul campo sia le attività di scavo archeologico. Si noti come questi siti siano spesso costruiti a diretto contatto il banco roccioso, con il risultato che individuare azioni negative di fondazione o materiale connesso a queste azioni diventa particolarmente complesso. In mancanza di dati stratigrafici puntuali, la datazione e l'interpretazione si deve basare sull'analisi dei materiali rinvenuti in dispersione presso i siti stessi, nei loro dintorni, o, nel caso dei siti d'altura, lungo le pendici dei rilievi su cui sorgono. Ugualmente, queste si risolvono a fare affidamento sulla

⁵ Th. III, 94,4. Sui siti fortificati, vedasi *infra*. Sulle *komai* in generale, vedasi DAVERIO ROCCHI 1981; HANSEN 1995; FOXHALL 2020.

⁶ HAMMOND 2000; LASAGNI 2018; ID. 2019. Lasagni parla di vere e proprie «tribal-poleis» sviluppatesi in seguito al IV secolo a.C.

⁷ Le sfide metodologiche poste da questo tipo di indagini sono ben riassunte in BALLBÈ *et al.* 2016. Vedasi anche CARBOTTI *et al.* c.d.s.

⁸ Problematiche simili a quelle affrontate da TARTARON 2004, p. 69 alla foce dell'Acheronte. Lo studioso sottolinea come la strategia migliore per l'individuazione di questi siti, che è spesso fortuita e legata ai lavori agricoli o di costruzione stradale, sia la ricognizione intensiva e ripetuta su più anni alla ricerca di sezioni esposte dai lavori di cui sopra, poiché questi siti sono sepolti al di sotto di almeno un metro di terra. Sia nel caso di siti fondati sul suolo giallo ocra olocenico nella piana dell'Acheronte, sia nel caso di siti impiantati sulle terrazze calcaree naturali, il fenomeno di erosione delle superfici e di scivolamento e dispersione dei manufatti è una problematica con cui T. Tartaron ha dovuto raffrontarsi. A questa fase di erosione segue la fase di deposizione e accumulo di terreno, pietrame e altri detriti che fa seguito all'abbandono dei siti, dove continuano ad agire i fenomeni di erosione e dilavamento portando al mescolamento tra reperti dell'età del Bronzo e di fasi successive.

lettura delle tecniche murarie, nel caso dei siti dotati di fortificazioni o di strutture in elevato, o sulla lettura dei resti di superficie nel caso delle *komai*. In quest'ultimo caso, va ad aggiungersi un'ulteriore difficoltà legata all'impiego di un'architettura caratterizzata, per l'alzato, da materiali deperibili, la cui unica traccia archeologica rimane tendenzialmente la fondazione in pietre che dunque incorre in maggiori difficoltà conservative, specie dove i cambiamenti paleoambientali e gli interventi antropici di bonifica e irreggimentazione delle acque svolgono un ruolo decisivo nella trasformazione del paesaggio. Gli studi di archeologia del paesaggio abbiano ben messo in luce, infatti, il popolamento articolato in villaggi aperti nel territorio della Tesprozia, in particolare nella valle del fiume Kokytos e alla foce del fiume Acheronte, e nel territorio della Molossia, come dimostrato nel bacino di Ionnina. Al contrario, questo non è stato possibile per il territorio della Caonia, dove resta quasi del tutto sconosciuto. Infine, un ultimo elemento da tenere in considerazione è la quasi totale assenza di riferimenti a questi siti nelle fonti letterarie, storiografiche ed epigrafiche, che riconoscono l'esistenza esclusivamente dei centri nati dietro la spinta coloniale greca, o influenzati da questa, e di poche altre eccezioni note per il loro ruolo rilevante nel territorio o per la loro antichità, come nel caso di *Éphyra* e di Dodona. Per tutti gli altri siti, invece, resta oggi la sola toponomastica contemporanea come riferimento, senza possibilità di altro genere di riconoscimento. Di conseguenza, la ricerca archeologica si è dovuta limitare ad ambiti territoriali ristretti, scelti per via delle contingenze degli eventi e della combinazione favorevole degli elementi di cui sopra che li hanno resi particolarmente adatti all'indagine. Resta in ogni caso arduo cogliere una visione complessiva di questo territorio e della rete di comunicazioni, relazioni economiche, culturali, politiche e sociali delle comunità che vi vivevano, specie in fasi remote come quelle a partire dalla tarda età del Bronzo.

Il territorio epirota non è l'unico, certamente, a doversi interfacciare con queste problematiche. Alcuni confronti utili provengono, infatti, dall'ambiente alpino, appenninico e pirenaico, analizzati nell'ambito della cosiddetta *Upland Archaeology*. Questa è una disciplina nata all'interno dell'archeologia dei paesaggi che si dedica proprio allo studio dei paesaggi d'altura e al modo in cui le comunità occupano queste aree dal punto di vista ecologico, demografico, politico, culturale e culturale, con lo sviluppo di metodologie specifiche per operare e svolgere ricerche in questi territori⁹. Una particolare rilevanza viene assegnata in questo campo alla comprensione dello sfruttamento economico del territorio, dell'economia di sussistenza e del ruolo in termini di mobilità, percorsi e interconnettività che assumono queste regioni. Questi contesti sono caratterizzati da accessibilità e visibilità ridotta, nonché da una frequentazione stagionale che, in quanto tale, è più difficile da percepire da un punto di vista archeologico. La lettura passa, dunque, da un approccio fortemente interdisciplinare che prevede analisi ambientali per definire a quali cambiamenti questi territori sono stati soggetti nel tempo, dal punto di morfologico, climatico, faunistico e in relazione alle specie vegetali. A ciò si aggiungono le considerazioni sulle risorse offerte da questi ambienti montani in relazione al pascolo del bestiame, allo sfruttamento delle risorse minerarie e delle altre risorse naturali, oltre che per la produzione e la lavorazione di eventuali risorse secondarie o prodotti derivati. Naturalmente, in questo assume un ruolo fondamentale l'individuazione delle vie di comunicazione e di interscambio che potevano essere adoperate dalle comunità che vivevano e frequentavano questi luoghi per gli spostamenti così come per la transumanza del bestiame e per lo scambio di prodotti. In ultima istanza, un contestualizzato approccio etnoarcheologico, come evidenziato dagli studi di C. Chang e P.A. Tourtellotte nella regione di Grevena con le comunità di pastori Valacchi e Sarakatsani, risulta essere efficace per superare l'astrazione a volte legata alle analisi svolte in ambiente GIS (quali *catchment analysis*, *viewshed analysis*, *least cost path analysis*) e contestualizzare nella realtà fattuale e territoriale gli elementi di cui sopra¹⁰.

⁹ Alcuni esempi in CARRER 2012; 2013a; 2015; 2018; CARRER *et al.* 2019; CARRER, WALSH, MOCCI 2020; ANGELUCCI *et al.* 2014; FARINETTI 2015; VANNI 2015; BALLBÈ *et al.* 2016; MONTES *et al.* 2019; PALET *et al.* 2019.

¹⁰ CHANG, TOURTELLOTTE 1993. Vale la pena ricordare, come FACHARD 2016 sottolinea, che avvalersi del supporto fornito dall'ambiente GIS non significhi limitarsi alla produzione di «dot maps or, worse, blank maps» ma

In merito al territorio epirota, questa tipologia di indagini è ancora a uno stadio preliminare, spesso legate a specifici archi cronologici, ad analisi intra-sito o micro-regionali sviluppate all'interno di altre linee di ricerca. Queste mancano, quindi, di una progettualità mirata verso la comprensione dei fenomeni legati allo sfruttamento delle zone di montagna in relazione al popolamento sulla base degli elementi già enumerati. Le potenzialità di questo approccio nel territorio epirota sono numerose, ma la molteplicità dei dati da prendere in considerazione, unita alla loro frammentarietà, obbliga a procedere per gradi. Per arrivare a cogliere il ruolo dei siti fortificati pre-ellenistici nel territorio, che rappresentano al momento la più monumentale delle sue forme del popolamento, in questa sede si è ritenuto necessario operare innanzitutto una raccolta e messa a sistema dei dati presenti in bibliografia. Oltre ai dati ricavabili dalle ricerche archeologiche e paleoambientali, è stato vagliato anche il materiale messo a disposizione dai geoportali albanese e greco e da altri servizi di WebGIS e di condivisione di dataset relativi all'idrografia, alla geologia, all'uso del suolo, delle risorse e dello sfruttamento minerario¹¹. Larga parte dell'analisi, infatti, deve fare necessariamente riferimento alle risorse del territorio greco e albanese attuale. Pur nella consapevolezza che risorse e relativi bacini di approvvigionamento hanno inevitabilmente subito cambiamenti nel tempo, l'assenza di dati storico-archeologici puntuali in merito all'economia e all'ecologia di questo territorio per le fasi cronologiche oggetto di indagine obbliga a prendere in considerazione anche questi elementi per tentare di costruire un quadro verosimile per l'età storica. D'altra parte, con l'eccezione delle piane alluvionali costiere, che infatti costituiscono delle casistiche peculiari, è anche importante riconoscere come il territorio epirota è certamente soggetto a fenomeni naturali, ma nelle aree più interne e in ambiente montano risulta essere abbastanza conservativo nelle sue forme. Di conseguenza, se si considera come fisionomia e composizione del paesaggio influenzino la distribuzione stessa delle risorse e il loro sfruttamento e come l'unione di questi elementi abbia dirette conseguenze sul popolamento antico, si nota che i dati desumibili da siti fortificati e popolamento sparso trovano una corrispondenza con l'attuale distribuzione delle risorse sul territorio e con le relative naturali vie di comunicazione¹². Accettandone, dunque, i potenziali limiti ma tenendo presenti le precedenti premesse, si nota come l'applicazione al caso epirota di questi principi dell'*Upland Archaeology* risulti particolarmente calzante poiché costituisce un punto di partenza per nuove considerazioni sullo sfruttamento potenziale del territorio e, soprattutto, sull'interpretazione delle dinamiche e delle forme del popolamento scelte per lo stesso nel corso dei secoli.

2. Tra archeologia e territorio: allevamento, risorse secondarie ed economia dell'incolto

Dato lo stile di vita semi-nomade dei gruppi tribali che abitavano l'antico Epiro, il ruolo dell'allevamento ovicaprino e dei suoi derivati per il sostentamento di questi gruppi e come merce di scambio è stato a lungo messo in risalto poiché ritenuto il solo adatto per lo sfruttamento di un ambiente montagnoso come è tuttora quello greco-albanese. Una visione "romantica" di lungo corso, a cui hanno contribuito già le fonti greche e latine ricordando il pregio del bestiame allevato in questi territori. Per fare qualche esempio, Esiodo ricorda l'Ellopiea, presso Dodona, regione ricca di pecore e bovini¹³. Aristotele descrive con dovizia di particolari quelli che chiama i «bovini di Pirro», una razza epirota di dimensioni più grandi della media che sarebbe cresciuta così possente proprio grazie ai pascoli di

tenere in adeguata considerazione il terreno, le superfici agricole, le dinamiche insediative, le reti di comunicazione e i confini per evidenziare nel modo più corretto la complessità del paesaggio antico.

¹¹ Geoportale albanese (ASIG): <https://geoportal.asig.gov.al/en>; geoportale greco: http://geodata.gov.gr/maps/?package.=af7a3341-3243-4bec-9fc8-ef6d4fb2db14&resource=de9e9910-906d-458b-b529-f425db203b19&locale=en.risorse_minerarie; <https://www.mindat.org>; <http://www.latomet.gr/ypan/StaticPage1.aspx?pagenb=16503>; https://data.geus.dk/egdi/?mapname=egdi_new_structure#baslay=baseMapGEUS&extent=4665284.74326059,1400190,5103955.25673941,1600380 (ultimo accesso: 15 marzo 2024).

¹² TAYLOR *et al.* 1993, p. 571.

¹³ Hes. Fr. 240 M.W (= Fr. 181 Most).

questa regione¹⁴. Anche Varrone ricorda la qualità dei bovini epiroti, in particolare quelli allevati nella *Kestrine*, tanto che il secondo libro delle *Res Rusticae* si presenta come una conversazione tra l'autore e gli allevatori epiroti, considerati i più esperti nell'allevamento di bestiame e nel trattamento dei prodotti secondari¹⁵. Il ruolo che l'allevamento ha avuto nell'economia delle popolazioni dell'antico Epiro è innegabile, tuttavia spesso sono state proposte considerazioni riduttive a tal proposito che non prendono in adeguata considerazione anche altri fattori¹⁶. Tra questi, le necessità materiali legate allo spostamento di animali e persone, la geografia della regione, e la varietà di risorse che questa mette a disposizione pur in un ambiente apparentemente ostile. L'allevamento convive con la coltivazione del terreno e infatti nel contesto epirota gli studi indirizzano verso la presenza di una economia mista che sfrutta le risorse naturali e che presuppone una mobilità, seppur su brevi distanze, sul territorio¹⁷. L'integrazione tra agricoltura e pastorizia diventa evidente se si pensa che la prima può fornire mangime per l'inverno sotto forma di foraggio e leguminose, mentre l'allevamento consente di facilitare l'aratura, la concimazione e la pulizia dei campi a maggese attraverso il pascolo. Bisogna inoltre considerare l'alto livello di frammentazione del paesaggio epirota, nel quale la transumanza permette di accedere a zone climatiche distinte e alle relative nicchie ecologiche che possono essere sfruttate dalle comunità in modo differente a seconda delle necessità. Infine, date le dimensioni verosimilmente ridotte delle comunità che abitavano le *komai*, è difficile immaginare l'esistenza di greggi che superassero qualche centinaio di capi, anche considerando la frammentazione etnica e politica che non avrebbe agevolato i lunghi spostamenti necessari per greggi di maggiori dimensioni¹⁸. L'allevamento e lo spostamento del gregge mettono in gioco, inoltre, una serie di fattori legati alla necessità non solo di protezione, ma anche di sostentamento per il gregge stesso e per chi si occupa del suo pascolo. La presenza di corsi d'acqua o di sorgenti, di conseguenza, risulta essere fondamentale, così come la possibilità di poter sfruttare ripari, siano questi naturali o realizzati dalla comunità, nonché la varietà di risorse che l'ambiente montano mette a disposizione. Ricostruire gli assi di spostamento delle greggi durante la transumanza, per quanto fondamentale, non è un compito agevole poiché non vi sono studi territoriali in merito, pur essendo state proposte alcune ipotesi in passato. L'analisi della morfologia del territorio risulta molto utile a questo scopo. M. Sakellariou nota, ad esempio, come la conformazione fisica di alcuni comparti territoriali agevoli i percorsi diretti verso il Pindo, che ritiene strettamente legati alla transumanza¹⁹. In particolare, individua il percorso che dalla piana di Vurgu avrebbe attraversato il passo di Muzina, per poi passare attraverso la valle del Drino e dirigersi verso la zona di Pogoni e quindi nella regione occidentale del Pindo. La medesima destinazione avrebbe avuto anche il percorso che parte dal delta del Kalamas, risale la valle del fiume sino a Kalpaki e poi si dirige verso Konitsa. Allo stesso modo, il percorso che dalla foce dell'Acheronte prosegue lungo il corso del

¹⁴ Arist. *HA* III, 21; *HA* VI, 28; *HA* VIII, 9.

¹⁵ Varro *Rust.* II, 1,2; *Rust* II, 2,1-20; *Rust* II, 5,10.

¹⁶ CHERRY 1988, p. 29 ben sottolinea come questa visione nasca da un preconcetto secondo il quale, sin dall'antichità, l'economia pastorale era stata ritenuta l'unica possibilità di sostentamento per un mondo considerato "barbaro" e non civilizzato, come era l'Epiro nella percezione delle fonti antiche.

¹⁷ CHERRY 1988; GARNSEY 1988. Il caso dell'Argolide meridionale in JAMESON, RUNNELS, VAN ANDEL 1994 presenta numerose similitudini dal punto di vista territoriale. DOORN, BOMMELJÉ 1990 portano anche il caso simile dei pastori transumanti dell'Etolia. Allo stesso modo, un confronto molto calzante è quello dell'Arcadia esposto in CARDETE 2019, dove la transumanza su brevi distanze sembra essere la norma.

¹⁸ PAPAYIANNIS 2017, pp. 341-343 in particolare afferma che la portata delle greggi per le fasi storiche tra l'età del Bronzo e l'età del Ferro difficilmente poteva superare la «medium scale stockbreeding» (fino a qualche centinaio di capi per gregge), un livello che egli ritiene raggiungibile solo nel caso di crollo demografico o se fossero state presenti aree marginali da sfruttare. Ritiene inoltre che la «large scale stockbreeding» (migliaia di capi di bestiame per gregge) fosse invece possibile solo in presenza di un solido controllo centrale, come nel caso dei palazzi micenei di Cnosso e Pilo.

¹⁹ SAKELLARIOU 1997, p. 30. A questo possono aggiungersi le considerazioni espresse da DAUSSE 2018 in relazione ai cinque percorsi principali (tre in senso nord-sud e due in senso est-ovest) e secondari che attraversano l'Epiro e che potrebbero benissimo essere stati impiegati anche per la transumanza.

Kokytyos per poi immettersi nel bacino del fiume Kalamas sarebbe stato funzionale alla transumanza del bestiame. Un ultimo percorso, infine, partirebbe dalla penisola di Preveza e segue il corso del fiume Louros per poi dirigersi verso la piana di Ioannina e da lì, attraverso il passo di Driskos, verso il Pindo centrale in direzione di Zagori. N.G.L. Hammond riteneva che la penisola di Preveza non fosse stata particolarmente interessata dal popolamento antico ma che questi territori fossero impiegati esclusivamente come luogo di attraversamento verso l'Acarnania²⁰. Per quanto questo sia stato sicuramente un punto di passaggio, il ritrovamento di spargimenti di materiali su tutta la penisola e nel bacino del Louros e, in particolare, la scoperta presso il lago di Pogonitsa dell'insediamento di Skaphidaki con i siti a questo correlati, completi anche di ossa animali, testimoniano invece la frequentazione di quest'area sin dall'età del Bronzo²¹. La regione di Ioannina rappresenta uno dei pochi casi in Epiro in cui vi è una favorevole combinazione tra ampi spazi aperti a disposizione e fonti d'acqua. Questa è stata interessata, infatti, da un ampio popolamento antico sin da una fase molto precoce, nella forma di insediamenti aperti testimoniati anche dalla presenza di necropoli, indicativi dei gruppi tribali che controllavano la regione²². Simile disponibilità di spazi si presenta anche nella valle del Drino, dove, in particolare lungo la porzione meridionale della valle, il popolamento più antico è testimoniato dalla presenza di numerosi tumuli datati tra la fine dell'età del Bronzo e l'inizio dell'età del Ferro²³. L'intero territorio albanese è interessato, infatti, da un aumento di questa tipologia di sepolture spesso legata alla costruzione di siti fortificati di altura, che forse nel tempo diventano un mezzo più affidabile per l'espressione degli sforzi delle comunità e delle loro capacità organizzative. Entro la fine dell'età del Ferro, i tumuli divengono non solo luoghi di sepoltura e luoghi della memoria, ma anche veri e propri *marker* territoriali²⁴. Questo significa, da un punto di vista politico e sociale, che le comunità vivevano come esigenza primaria l'espressione dei propri legami ancestrali con il territorio. Una espressione che ha una lunga continuità di vita se si pensa che i tumuli più antichi in Albania possono essere fatti risalire alla prima età del Bronzo e vedono un impiego sino all'età ellenistica, arrivando, in alcuni casi, anche a un riuso da parte delle comunità slave nel primo Medioevo.

Da ultimo, emerge anche la necessità di valutare la complessità dei gruppi che popolano questa regione e per i quali è spesso arduo ricostruire territori di pertinenza e dinamiche sociali interne. Bisogna considerare come, sebbene i Balcani siano ancora oggi popolati da gruppi di pastori che praticano la transumanza per l'allevamento delle proprie greggi, non sia possibile stabilire confronti sostanziali tra i modelli di sussistenza basati sulla pastorizia transumante impiegati oggi, ad esempio, da Valacchi e Sarakatsani e l'economia pastorale riscontrata per gli insediamenti che popolavano la catena montuosa del Pindo a partire dal II millennio a.C. La motivazione è che la pastorizia transumante impiegata dai primi prevede gradi di specializzazione, nonché condizioni economiche, ecologiche e politiche che non trovano riscontro nel mondo antico poiché sono il risultato di ampi interventi antropici avvenuti solo in tempi più recenti²⁵. L'individuazione in archeologia delle tracce materiali, dei rapporti sociali

²⁰ HAMMOND 1967, 46.

²¹ TARTARON 2004, 57-66.

²² CHOINAS, GIOUNI, BASILEIOU 2022, pp. 157-158.

²³ Si vedano i tumuli di Vodhina, Bodrishta o Kakavia. Per le relazioni tra tumuli e paesaggio tra l'età del Bronzo e l'età del Ferro, vedasi BEJKO 2016.

²⁴ TARTARON 2013, pp. 119-120 nota come tumuli e strutture in *rubble wall* sullo stretto dei Dardanelli o nel Peloponneso fossero impiegati come *seamarks* per coloro che viaggiavano via mare poiché servibili come fari o stazioni di segnalazione, oltre a fungere da deterrente per coloro che avevano intenzioni ostili.

²⁵ HALSTEAD 1987, pp. 79-81; ID. 1990, pp. 62-69. Per una definizione di transumanza, WAINWRIGHT, THORNES 2004, p. 268; ARNOLD, GREENFIELD 2006, pp. 7-8; COSTELLO, SVENSSON 2020. Sulla transumanza moderna in Grecia, vedasi anche SIDIROPOLOU *et al.* 2015; NTASSIOU, DOUKAS 2019. Resta ancora valido l'inciso riportato in ISAGER, SKYDSGAARD 1992, p. 100, secondo i quali è indubbio che la transumanza esistesse in Grecia, ma resta da comprenderne l'estensione. Sui fattori che influenzano la transumanza e su come non si possa dare per scontato che la pastorizia contemporanea ripeta gli schemi di quella antica, vedasi anche NANDRIS 1990.

e degli schemi tradizionali alle spalle della pastorizia transumante è un'impresa difficile. È ben noto come la transumanza e la stagionalità, pur agevolando scambi e contatti per via dell'intrinseca mobilità prevista da queste pratiche, abbiano un forte valore sociale poiché contribuiscono alla creazione di meccanismi di coesione e solidarietà interni al gruppo, permettendo l'attuazione di un processo di distinzione rispetto al mondo circostante che è un meccanismo rilevante nella creazione di una identità comune²⁶. Per queste ragioni già C. Chang e P.A. Tourtellotte, in seguito allo studio etnoarcheologico sugli abitati di pastori nella regione di Grevena, osservavano i cambiamenti che intercorrono nei resti materiali dei rifugi stagionali sulla lunga durata ma anche i cambiamenti a livello della visibilità stagionale, e dunque avanzano la proposta secondo cui, anche in campo archeologico, i siti legati alle attività pastorali debbano essere cercati sulla base dei manufatti, dei resti faunistici, dei depositi di concime, della compattezza del suolo, della presenza di stampi, rifugi, focolari e resti di recinti o staccionate²⁷.

I dati archeologici permettono di avanzare l'ipotesi che sul Pindo e nelle valli epirote venissero replicati modelli già presenti in Grecia tra Neolitico ed età del Bronzo²⁸. Un punto di partenza è costituito dagli studi archeozoologici. Pur essendo per lo più riferiti a contesti preistorici, questi sono non di meno interessanti perché testimoniano l'impiego di rifugi naturali, anche ad alta quota²⁹. Nell'Epiro sia albanese sia greco, infatti, sono documentati numerosi rifugi in grotta frequentati già a partire dal Paleolitico superiore come rifugi temporanei. Tra gli esempi più noti vi sono le grotte di Kastriza presso il lago di Ioannina, di Asprochaliko e Kokkinopolos nella valle del Louros e di Klithi, Megalakkos e Boila nella valle del Voidomatis, questi ultimi siti specializzati non sono per la caccia agli equidi e ai cervidi ma anche per la macellazione e lavorazione dei resti³⁰. Un esempio di rifugio in grotta, in questo caso a più lunga frequentazione, è costituito dalla grotta di Konispol, impiegata dal Paleolitico sino al VII secolo a.C. e sporadicamente fino all'età medievale³¹. Numerosi altri casi nel territorio albanese e greco, analoghi a quello di Konispol, rendono possibile ipotizzare che grotte e ripari siano stati impiegati per periodi storici molto più ampi rispetto a quelli documentati. Nei territori di tutti i casi già menzionati, infatti, è possibile notare già per l'età del Bronzo e del Ferro un popolamento diffuso. La valle del Voidomatis, della Vjosa e la valle di Konitsa sono note per i ritrovamenti di materiali ceramici³², ma anche di resti afferibili a villaggi non fortificati, i più noti tra i quali sono Liatovouni e Vitsa Zagoriou, nonché tumuli e sepolture, sia associati agli insediamenti sia isolati³³. Una situazione simile prevale nella piana di Ioannina, dove presso le grotte di Bitsi, Perama, Kastritsa e Dourouti sorgono numerose *komai*, tra cui le più note proprio quelle omonime di Dourouti e Kastriza³⁴. Allo stesso modo, l'area intorno ad Asprochaliko e Kokkinopolos, lungo il corso dei fiumi Louros e Xiropotamos, vede la presenza di una diffusa frequentazione tra la fine dell'età del Bronzo e l'inizio dell'età del Ferro,

²⁶ GARNSEY 1988, pp. 203-204; CABANES 1990, pp. 79-81. NANDRIS 1990; DOUZOGLI 1996, pp. 15-16; ARNOLD, GREENFIELD 2008, p. 6, ben sottolineano come sia importante ricordare che non era tutta il gruppo sociale a occuparsi dell'allevamento e a percorrere i percorsi legati alla transumanza, ma solo una parte di questa, per la quale quindi resta da indagare il ruolo e l'importanza all'interno della comunità nel suo complesso.

²⁷ CHANG, TOURTELLOTTE 1993, p. 261.

²⁸ Si rimanda a DOUZOGLI, ZACHOS 2002 per l'analisi dell'Epiro greco durante il Neolitico.

²⁹ Esempi in EFSTRATIOU *et al.* 2006, 2011; WISEMAN, ZACHOS 2003, cap. 3.

³⁰ BAILEY *et al.* 1983, 1986; BAILEY 1992, 1999; SINCLAIR 1999; PHOCA-COSMETATOU 2003; KOTJABOPOULOU 2013.

³¹ KORKUTI, SHABANI 1989, ID. 1990; KORKUTI *et al.* 1996; LEBLANC 1996, ID. 1998; RUSSEL 1998; SCHULDENREIN 1998, 2001; AMORE 2006.

³² Asfaka, Heliorrachi, Agia Triada, Bichli, Palaiogoritsa, Agios Athanasios e Agios Kostantinos sono alcuni esempi, cfr. DOUZOGLI, PAPADOPOULOS 2010, pp. 18-22.

³³ Vitsa Zagoriou e Liatovouni sono entrambi dotati di sepolture di considerevoli dimensioni. A questi si aggiungono il tumulo di Pogoni e le sepolture di Kalpaki, Mazarachi, Skamneli, Kapesovo, Konitsa, Mesogephyra. DOUZOGLI, PAPADOPOULOS 2010, pp. 18-22; OIKONOMIDIS, PAPAYIANNIS, TSONOS 2011; VASILEIOU 2020.

³⁴ Kastriza, in particolare, è nota anche per il centro fortificato di età ellenistica che testimonia quindi una lunga continuità di vita, cfr. PLIAKOU 2011; YIOUNI, FAKLARI, KAPPA 2018.

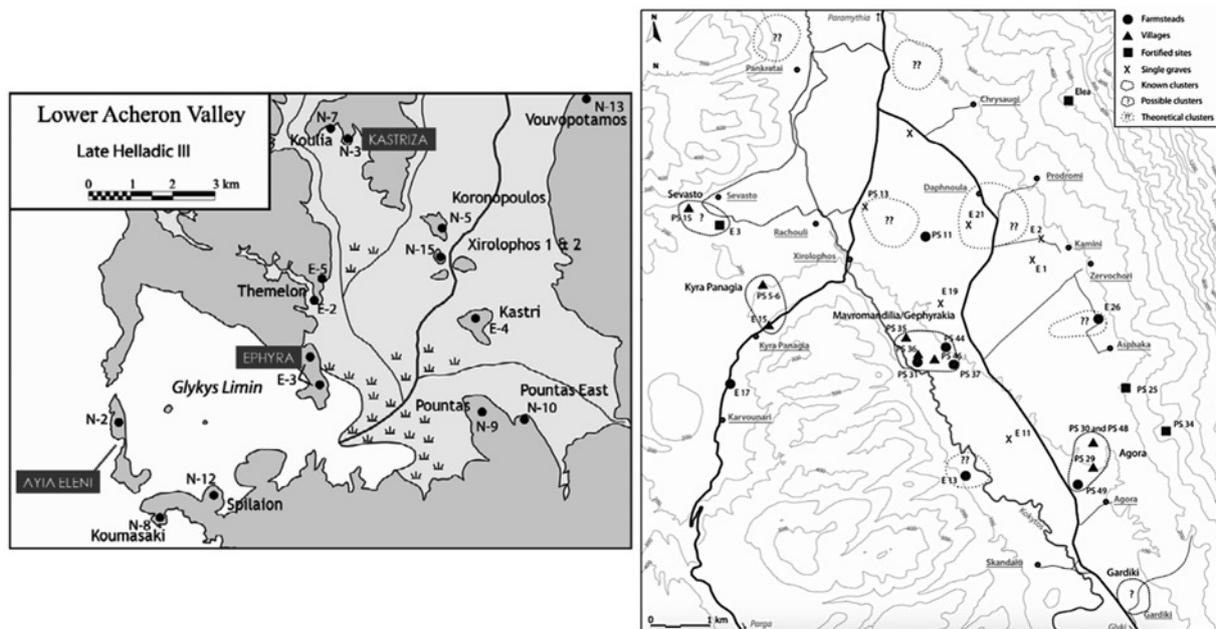


Fig. 2. A sinistra, il popolamento presso la foce del fiume Acheronte alla fine dell'età del Bronzo (TARTARON 2013); a destra, il popolamento nella valle del fiume Kokytyos tra l'età del Bronzo e l'età classica (FORSÉN, GALANIDOU 2016).

sebbene il numero di insediamenti coevi risulti essere molto più ristretto³⁵. Per l'Epiro albanese è nota la presenza di numerose grotte lungo la costa ionica tra Dhërmi e Borsh, zona conosciuta per l'ampia frequentazione tra l'età del Bronzo e l'età del Ferro, che potrebbe far ipotizzare un ruolo di questi rifugi naturali anche all'interno di un possibile sistema di comunicazioni e scambi con chi proveniva dal mare stesso³⁶. In questa stessa zona è stata anche ampiamente indagata la grotta di Himara, che porta testimonianze di una lunga fase di frequentazione in età preistorica ma soprattutto tra l'età del Bronzo e l'età del Ferro, nonché a seguire in età arcaica, classica ed ellenistica³⁷.

Ulteriori dati provengono dai contesti delle *komai*, i villaggi non fortificati che dovettero costituire l'ossatura del popolamento nella regione epirota. I contesti studiati sono relativi per lo più alle valli del Kokytyos e dell'Acheronte in Tesprozia (Fig. 2). Per fare alcuni esempi, da questi si evidenzia come già dall'inizio dell'età del Bronzo la comunità che abita la *kome* di Goutsoura, nella valle del Kokytyos, sia impegnata in attività venatorie, testimoniate dal ritrovamento di ami da pesca e di ossa di volpi, porco-spini, lepri. L'allevamento coinvolge soprattutto i maiali, che fa quindi ipotizzare una mobilità a corto raggio, seguiti da ovicaprini e bovini. Questi ultimi erano impiegati non solo per la carne, come dimostrano i resti di scarti da macellazione e preparazione dei pasti, ma anche per le risorse secondarie a questi collegati, quali la lavorazione della lana, indiziata dal rinvenimento dei fusi per il telaio. Allo stesso tempo, il ritrovamento di lame, falcetti e semi carbonizzati di cicerchia sembrerebbe indiziare come lo sfruttamento agricolo del territorio diventi preponderante a partire dall'età del Ferro³⁸. Il con-

³⁵ Tra questi spicca in particolare il caso di Thesprotiko, presso il quale TARTARON 2004, p. 66 rintraccia non solamente dispersioni di materiali ma anche fondi di capanna e resti di sepolture.

³⁶ FRANCIS 2005; SERJANI, NEZIRAJ, JOZJA 1998. Si ricorda che contemporaneamente è nota la frequentazione dei Micenei alla foce dell'Acheronte, cfr. TARTARON 2004.

³⁷ GJIPALI 2007, pp. 114-117; FRANCIS, BESCOBY, GJIPALI 2009. Almeno uno dei frammenti ceramici qui rinvenuti potrebbe avere origine micenea, cfr. GJIPALI 2007, p. 117.

³⁸ DECKWIRTH 2016; FORSÉN, GALANIDOU 2016, pp. 14-16; PAPAYIANNIS 2016. Nella media e tarda età del Bronzo il sito di Goutsoura verrà frequentato esclusivamente per pratiche funerarie, come dimostrato dal rinvenimento di un tumulo. Questo ha comportato alcuni cambiamenti in merito alle specie animali impiegate *in loco*, come evidenziato da

fronto tra altri due siti nella valle del Kokytos, quali Mavromandilia, luogo di passaggio nei percorsi per la transumanza tra l'età del Bronzo e l'età del Ferro, e Paramythia/Agios Donatos, dove invece sono più chiari i segni di attività commerciali legate alla macellazione del bestiame, hanno messo in evidenza per lo stesso periodo il passaggio da un allevamento a maggioranza bovina a uno a maggioranza ovicaprina³⁹. La motivazione viene individuata in un possibile aumento demografico: mentre durante l'età del Ferro vi era una maggiore disponibilità di pascoli negli immediati pressi degli insediamenti, tali da essere impiegati maggiormente per i bovini, con il passare del tempo l'aumento della popolazione avrebbe portato non solo a una loro riduzione ma anche a un impoverimento dei terreni, preferendo dunque l'allevamento di ovicaprini che invece tendono a muoversi verso le montagne, più adatte a questi animali, indirizzandosi sempre di più verso una transumanza su brevi distanze⁴⁰. Questa lettura potrebbe essere verosimile alla luce dell'impatto delle pratiche agricole probabilmente testimoniato per l'area del lago Kalodiki, presso la costa ionica a nord-est di Parga. Se tra il medio e l'alto Paleolitico, infatti, il bacino era circondato da colline con querceti, garantendo quindi un ambiente ospitale per i primi cacciatori, nonché rifugi per gli animali e una ampia disponibilità di fonti d'acqua, nel corso della prima età del Bronzo, invece, si attua un graduale processo di deforestazione legato all'aumento delle pratiche agricole e all'incremento di macchia e gariga come vegetazione spontanea⁴¹. Il lago Kalodiki costituisce la più grande fonte di acqua potabile nella regione per tutto l'Olocene, inoltre il cono alluvionale relativamente pianeggiante e la dorsale collinare argillosa forniscono spazi adatti all'agricoltura e per insediamenti⁴². I siti nominati costituiscono alcuni esempi dei cluster di *small sites* interpretati come fattorie e piccoli villaggi che popolano le valli della Tesprozia almeno fino alla prima età ellenistica⁴³. Ben documentate sono anche le *komai* della bassa valle dell'Acheronte, legate alla presenza micenea nel sito di *Éphyra*. Anche in questo caso l'analisi dei resti animali conferma la presenza di una mobilità a corto raggio, ben comprensibile alla luce della grande disponibilità di acqua e foraggio per il bestiame garantita dalla foce del fiume, che diminuisce progressivamente durante l'età arcaica⁴⁴. La causa è stata verosimilmente individuata nella formazione del lago Acherusio. L'antica baia alla foce del fiume Acheronte aveva dimensioni nettamente maggiori rispetto a quelle odierne, tuttavia è stata soggetta a un graduale ma crescente processo di progradazione della linea di costa a causa del deposito dei sedimenti trasportati dal fiume. La formazione del lago avrebbe alterato ampiamente le dinamiche di deposizione fino ad arrivare a una vera e propria modificazione del corso dell'Acheronte. Questo, infatti, arrivò a confluire all'interno del lago, che così catturava parte dei sedimenti trasportati dal fiume impedendo loro di raggiungere la costa. Proprio questi sedimenti avrebbero permesso al lago stesso, il cui fondale fu oggetto di fenomeni di subsidenza, di espandere la propria superficie con la conseguente creazione di un'area paludosa non solo verso la foce dell'Acheronte ma anche lungo la valle⁴⁵. Pur con le dovute differenze legate al clima, alle variazioni dovute all'altitudine e considerando la mancanza di studi dedicati, considerazioni simili sembrano ipotizzabili per il popolamento diffuso *katà komas* che coinvolge il bacino di Ioannina, anticamente parte della Molossia e tradizionalmente considerato meno interessato dal fenomeno della transumanza per via dell'ampia disponibilità di ter-

MACHERIDIS 2016. In LAVENTO, LAHTINEN 2009; KLUIVING *et al.* 2011; LAVENTO, KOUKI 2016 viene analizzata l'evoluzione geoarcheologica della piana alluvionale del fiume Kokytos, notando il concorrere di cause naturali e antropiche nella deposizione dei sedimenti. Si ritiene dunque possibile come durante l'età del Bronzo fossero solo i margini della zona paludosa che formava la valle del Kokytos almeno fino alle bonifiche del XX secolo ad essere coltivati, e che lo spargimento di materiali nelle parti più basse della piana sia il risultato combinato dei fenomeni di erosione e dei lavori agricoli.

³⁹ NISKANEN 2009; DECKWIRTH 2011.

⁴⁰ NISKANEN 2009, p. 152.

⁴¹ KLUIVING *et al.* 2011, pp. 52-53.

⁴² LELIVELT 2011, pp. 69-70.

⁴³ FORSÉN 2011, pp. 9-14 con rimandi bibliografici.

⁴⁴ TARTARON 2004, p. 142 e pp. 183-188.

⁴⁵ WISEMAN, ZACHOS 2003, pp. 227-233.

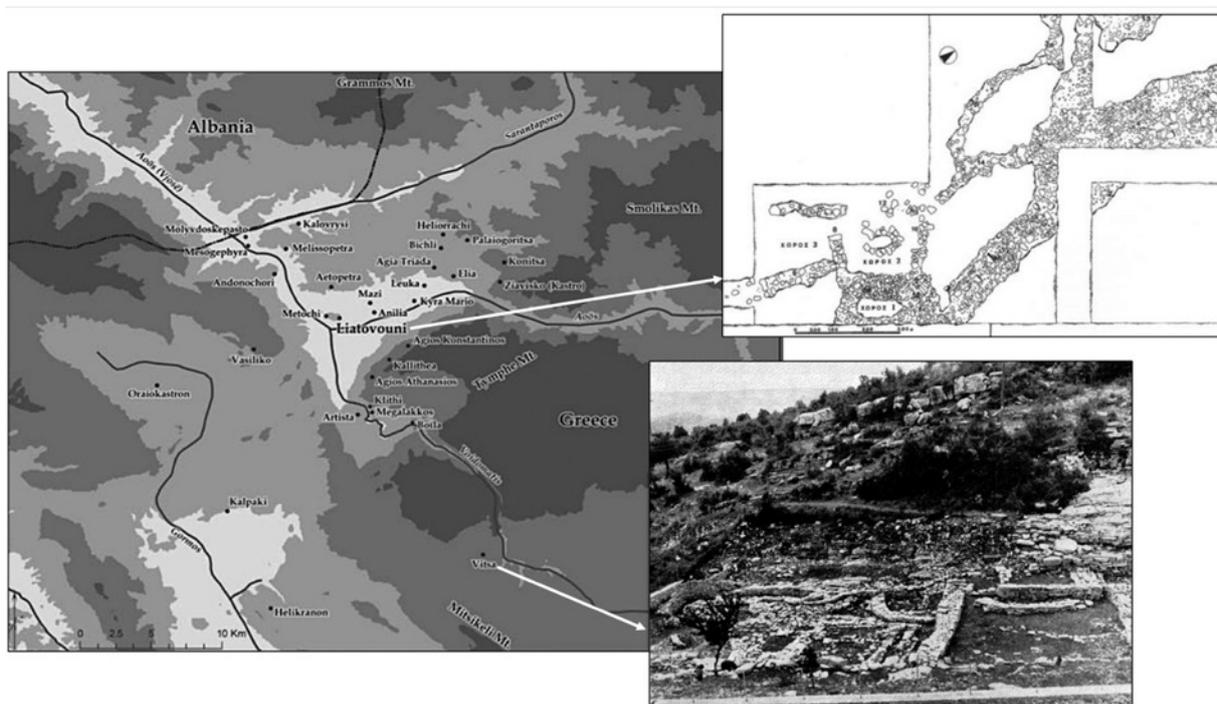


Fig. 3. A sinistra, il popolamento nella valle di Konitsa (PAPADOPOULOS 2016); in alto a destra, pianta della *kome* di Liatovouni (PAPADOPOULOS 2016); in basso a destra, fotografia della *kome* di Vitsa (VOKOTOPOULOU 1984).

reni coltivabili⁴⁶. Per le due maggiori *komai* conosciute per il territorio molosso, Vitsa Zagoriou e Liatovouni, rispettivamente lungo la valle del Voidomatis e nella valle di Konitsa, le considerazioni non giungono a un risultato differente (Fig. 3). Entrambi i siti, infatti, dispongono di terreni adatti per sostenere i ristretti nuclei familiari che abitano questi insediamenti, le cui sepolture testimoniano il possesso di beni da poter scambiare in cambio di armi d'importazione, attrezzi agricoli e, più in generale, oggetti di valore⁴⁷. La compresenza di siti a differenti altitudini, così come di siti occupati solo stagionalmente, in particolare lungo i passi sugli altipiani, rende disponibile una varietà di risorse che agevola lo sfruttamento di una economia mista⁴⁸. A partire almeno dalla fine del V-inizi del IV secolo a.C. inizia una evoluzione del paesaggio epirota, soprattutto in termini di paesaggio agrario, che attesta lo sviluppo di un potere centrale a controllo di questi territori. Se questo si esplicita in prima battuta con l'estensione del controllo sul sistema di villaggi aperti e fattorie in Tesprozia, come nel caso della valle del Kokytos, e con la creazione di nuove *komai* e siti fortificati in Molossia, nel corso del IV e III secolo a.C. si estende anche in Caonia e Cassopaia con la creazione di edifici rurali fortificati⁴⁹. La re-

⁴⁶ GRAVANI 2004; PLIAKOU 2011; ID. 2018.

⁴⁷ DOUZOUGLI, PAPADOPOULOS 2010; VOKOTOPOULOU 1984; 1987; DOUZOUGLI 1996, pp. 18-25. KLETISAS 2022, pp. 167-170 segnala il rinvenimento presso il lago Pamvotis di un oggetto di forma circolare, dotato di una presa e con numerosi fori sul lato piatto, inizialmente interpretato come tappo. Tuttavia dal confronto con un simile manufatto datato alla fine dell'età del Bronzo rinvenuto in Macedonia, a Nuova Nikomedia, l'interpretazione proposta è quella di una grattugia.

⁴⁸ DOUZOUGLI, PAPADOPOULOS 2010, pp. 11-12. Questi spiegano l'abbandono delle *komai* di Liatovouni e Vitsa come risultato dei movimenti di accentramento intorno ai nuovi centri urbani caratteristici del IV secolo a.C., mentre PLIAKOU 2007, pp. 277-282 ritiene che l'abbandono sia dovuto agli spostamenti delle popolazioni molosse verso la piana di Ioannina, precedentemente controllata dai Tesproti. Si rimanda a CORVISIER 1991, pp. 211-212 per un'analisi sull'evoluzione delle dinamiche di popolamento e urbanizzazione fino al IV secolo a.C.

⁴⁹ DOMÍNGUEZ 2022. Sulle cosiddette ville fortificate, GIORGI, BOGDANI 2012, pp. 108-114 e il contributo di G. Sigismondo in questo volume.

gione della Caonia resta, al momento, marginale in queste considerazioni per motivazioni legate alla visibilità archeologica di queste fasi storiche e alla mancanza di indagini specifiche rivolte a questa tipologia di evidenze. A differenza della Tesprozia e della Molossia, i dati relativi agli insediamenti aperti in Caonia sono estremamente esigui, mentre prevalgono i rinvenimenti sporadici, le sepolture e i tumuli funerari. Esiste, inoltre, una soluzione di continuità tra il popolamento della fine dell'età del Bronzo e quello dell'inizio dell'età del Ferro, testimoniato in particolare dai siti fortificati lungo la costa ionica e le fasi dall'età arcaica in avanti. È possibile che questa lacuna sia da imputare alla mancanza di indagini mirate in questo senso e, probabilmente, a un aumento dei fenomeni erosivi di origine antropica dalla fine dell'età del Bronzo⁵⁰. A questo momento storico sembra possibile ricondurre, infatti, una fase di erosione dovuta al popolamento umano che è testimoniato dalle sequenze polliniche, le quali fanno emergere una importante azione di bonifica. Una situazione simile a quanto accadrà tra l'età ellenistica e la prima età romana, quando si verifica una diminuzione delle specie infestanti e la diffusione di alberi da frutto, in particolare ulivi⁵¹. Sembrerebbe dunque verosimile ipotizzare un'intensificazione delle pratiche agricole e, in generale, dello sfruttamento del fondovalle, ora accessibile grazie all'abbassamento del livello del mare. Questo potrebbe aver comportato, di conseguenza, anche lo spostamento del popolamento dalle basse colline della costa ionica verso le valli stesse, per le quali tuttavia si devono tenere presenti gli ampi interventi di bonifica successivi, in particolare quelli di età contemporanea, che potrebbero aver cancellato le tracce di questo popolamento più antico⁵².

Un ulteriore elemento da aggiungere a queste considerazioni è lo sfruttamento delle risorse provenienti dagli ambienti boschivi, paludosi e costieri che vanno a confluire nella cosiddetta economia dell'incolto⁵³. Il sale, che riveste un ruolo importante nell'allevamento, in particolare nei procedimenti di produzione del formaggio, conservazione della carne e nella dieta del bestiame, è proprio una di queste risorse da prendere in esame⁵⁴. Se lungo le coste questo veniva estratto per lo più attraverso processi di evaporazione naturale in ambienti quali bassi fondali marini, lagune interne o aree paludose, nelle aree interne l'utilizzo era possibile grazie all'estrazione del salgemma o all'ebollizione e conseguente evaporazione dell'acqua salata o salmastra in contenitori in terracotta posti all'interno di apposite fornaci, secondo il metodo definito del *briquetage*⁵⁵. Per quanto riguarda il territorio epirota, vi sono poche informazioni in merito. Aristotele, ripreso anche da Plinio, ricorda l'esistenza di una fonte di acqua salata in Caonia, resa tale in seguito al passaggio di Eracle con i buoi di Gerione⁵⁶. Aristotele descrive il procedimento di ebollizione, raffreddamento ed evaporazione dell'acqua della sorgente per ottenere un sale che egli descrive come non granuloso, leggero, insipido e di colore non bianco. Si può ipotizzare che questa fonte sia da identificarsi o con una fonte termale presso Butrinto o con una fonte di acqua salata presso il sito di Kalivo e il lago di Bufi, lungo la sponda sud-orientale del lago di Butrinto⁵⁷. Studi recenti hanno colmato parzialmente una lacuna di informazioni in merito alle attuali fonti di acqua salmastra presenti in Epiro, concentrandosi in particolare nella porzione albanese⁵⁸. Queste, con le cautele dovute alle ampie modifiche ambientali occorse nel tempo e con la consapevolezza che le falde acquifere sono facilmente soggette a spostamenti, possono non di meno rivelarsi utili. Si nota,

⁵⁰ LANE 2004, p. 45; MORELLÓN *et al.* 2016, p. 137; ID. 2019, p. 186.

⁵¹ MORELLÓN *et al.* 2019, pp. 194-195.

⁵² ARIZTEGUI *et al.* 2010; GIORGI, BOGDANI 2012, pp. 69-73; GIORGI 2022a, pp. 482-489.

⁵³ NANDRIS 1990, pp. 100; TARTARON 2004, pp. 139-143, 179-189; FORBES 2013 sottolinea come sia ancora complesso definire la proprietà e i diritti di utilizzo di queste *'uncultivated lands'* cruciali per l'economia antica. Vedasi anche i risultati esposti in SARABIA, GALEZZI, BUSNARDO 2016.

⁵⁴ Si vedano i casi esposti in DI FRAIA 2008; VANNI, CAMBI 2015.

⁵⁵ CARUSI 2008, pp. 41-43. Dati significativi in questo senso provengono dall'area tra Follonica e Populonia, cfr. PAGLIANTINI 2015.

⁵⁶ Arist. *Mete.* II, 3 (=359a); Plin. *Nat.* XXXI, 82.

⁵⁷ HAMMOND 1967, p. 40, 678; CARUSI 2008, pp. 17-18, 69-70.

⁵⁸ EFITIMI 2018; EFTIMI, PARISE, LISO 2022.

infatti, la loro presenza in zone ampiamente interessate dal popolamento durante l'antichità, quali la costa ionica tra Qeparo e Pigeras, dove è nota la presenza di numerosi siti fortificati. Le maggiori, sia di acqua dolce sia di acqua salata, sono in ogni caso presso il lago di Butrinto e il lago di Bufi⁵⁹. Per quanto riguarda l'entroterra, invece, può rivelarsi utile considerare la dislocazione delle miniere di salgemma. La maggiore tra queste si trova nel territorio dell'antica Caonia, presso i siti fortificati di Dhrovjan e di Koqinolithar, ma potrebbero esservene anche lungo il corso del fiume Kardhiq/Belica, che collega la valle della Kalasa con la valle del Drino, presso il sito di Çuka e Ajtoit, nella piana di Vrina, e presso la *tekke* di Melan, nella valle del Drino. Per il territorio dell'Epiro greco non è stato possibile raccogliere ulteriori informazioni utili a questa analisi, tuttavia si riscontra la presenza di una miniera di salgemma a Monolithi che potrebbe essere rilevante, considerando che gran parte della produzione di sale moderna sembra essere parte di un network che si snoda principalmente lungo la costa e sulle isole, come dimostrato dalla presenza di saline a Corfù, note per essere state impiegate anche dai Veneziani, presso il golfo di Preveza e sull'isola di Leucade⁶⁰. I casi studio nei contesti tirrenici hanno ben evidenziato, inoltre, l'esistenza di uno stretto collegamento tra le saline, le lagune marine lungo la costa e i luoghi di sosta degli armenti, sottolineando quanto questa «fascia secco-umida» fosse sfruttata per il pascolo del gregge. Questa era infatti un'area di mezzo tra le zone interessate propriamente dal popolamento e le aree impiegate per lo sfruttamento economico, poiché permetteva la pesca, le attività venatorie, la raccolta di vegetali, canne e paglia da impiegare per canestri, reti da pesca e strumenti per la filatura, nonché la silvicoltura e la raccolta del fango, che poteva essere impiegato per le costruzioni⁶¹. Le potenzialità delle zone paludose erano ben chiare nel mondo antico poiché queste erano sede di una economia che sfrutta tutte le risorse di questo territorio marginale e che costituisce l'integrazione necessaria all'agricoltura e alla pastorizia⁶². Per il contesto epirota, le fonti tramandano l'esistenza di varie zone paludose, le più note delle quali sono quelle intorno al cosiddetto *Pelodes limén* presso Butrinto e la palude Acherusia alla sorgente dell'Acheronte⁶³. A queste è possibile aggiungere anche la zona paludosa nei pressi di Dodona e quella lungo il corso dell'antico *Thýamis*, presso la quale avviene l'episodio di prosciugamento della palude raccontato da Filarco⁶⁴.

3. I siti fortificati: problemi di datazione e funzione nel contesto territoriale

L'analisi delle dinamiche di popolamento e dello sfruttamento delle risorse in Epiro tra l'età del Bronzo e l'età classica rende necessario prendere in considerazione una specifica forma del popolamento di questo territorio, che diventerà predominante in particolare a partire dalle fasi ellenistiche: i siti fortificati d'altura. Nella regione epirota, i primi siti di questo genere sembrano sorgere, con qualche eccezione, proprio tra la tarda età del Bronzo e la prima età del Ferro. Per queste fasi storiche si riscontrano strutture formate da pietre di varie dimensioni, irregolari, poste in opera senza leganti (a secco) e senza essere ulteriormente lavorate. Le pietre impiegate in questo tipo di strutture erano definite λιθοι

⁵⁹ EFTIMI, PARISE, LISO 2022, pp. 9-12. Oltre a queste, gli autori ricordano anche l'esistenza di numerose sorgenti sottomarine, visibili dalla terraferma in condizioni di mare calmo.

⁶⁰ PETANIDOU 2000; PETANIDOU, DALAKA 2009. Sul sistema delle falde acquifere nell'Epiro greco, vedasi NIKOLAU, PAVLIDOU, KATSANOU 2011.

⁶¹ VANNI, CAMBI 2015 con bibliografia in relazione agli studi regionali; SEVINK *et al.* 2021.

⁶² FANTASIA 1999, pp. 66-67. Sempre U. Fantasia ricorda anche l'esistenza dei guardiani delle paludi, i *συνελερέοντες*, menzionati in un documento epigrafico dall'Asia Minore.

⁶³ TRAINA 1988, p. 88. Str. VII, 7,5 (= C 324) in riferimento al *Pelodes limén*.

⁶⁴ TRAINA 1988, p. 88, ricorda anche l'esistenza di una zona paludosa presso Epidamno e presso Ambracia. L'episodio narrato da Filarco è ripreso anche in FANTASIA 1999, pp. 73-76, il quale lo ritiene parte degli *exempla* di «verità ecologica», vale a dire che interpretano la reazione dell'ambiente a un tentativo di sfruttamento delle risorse spontanee della natura a fini economici. Si discosta quindi dall'interpretazione di TRAINA 1988, p. 111, che invece vi vede l'espressione di un generale programma di bonifiche e risanamento delle aree considerate insalubri ma comunque utili dal punto di vista economico, in particolare per l'agricoltura, avviato nel III secolo a.C. dal figlio di Pirro, Alessandro II d'Epiro.

λογάδες («pietre scelte sul posto, grezze») o venivano descritte con l'espressione φέρω λίθος λογάδην («prendere pietre come capitano, non lavorate») a indicare una scelta basata sulla selezione estemporanea del materiale presente in loco⁶⁵. La classificazione tipologica proposta dal gruppo coordinato da P. Lera relativa ai siti fortificati della penisola balcanica e del nord Italia datati tra la tarda età del Bronzo e la prima età del Ferro risulta essere abbastanza calzante anche per i siti presi in considerazione in questa sede⁶⁶. Gli studiosi propongono la distinzione in cinque classi di fortificazioni e due classi di porte d'accesso. La prima tipologia sfrutta la conformazione fisica dei rilievi e quindi vede la presenza di un unico muro a protezione delle parti più esposte. Tra i casi presi in esame, rientrano in questa categoria i siti di Ngura, presso Borsh, di Koqinolithar, presso il passo di Muzina, e di Vagalat, sulla sommità di Mali i Miles. La seconda tipologia presenta un muro di forma irregolare, ellissoidica o circolare che circonda la sommità dell'altura e ne segue l'andamento, ergo si adatta alla morfologia del rilievo. A questa categoria appartiene la larga parte dei siti menzionati in questa sede. La terza tipologia vede la presenza di più muri di contenimento che formano vari terrazzamenti sulla sommità e lungo i fianchi dell'altura interessata dal sito. Un esempio è costituito dal sito di Kalaja e Kuçit, all'ingresso della valle del fiume Shushica, i cui sei ordini di mura sono probabilmente da dividersi in parte tra mura impiegate per il terrazzamento del fianco della collina e in parte vere e proprie mura di fortificazione del sito. La quarta tipologia vede anche la presenza di cittadelle sulla sommità delle alture, nonché muri di contenimento lungo i fianchi. Una descrizione in cui rientra probabilmente il sito di Karos. La quinta e ultima vede, invece, l'utilizzo combinato sia di pietrame di medie e piccole dimensioni sia di terra e fango impiegati come legante. Non sembra possibile documentare esempi riconducibili a questa categoria nel territorio preso in esame, sebbene sia difficile dire se per loro effettiva assenza o se sia necessario considerare l'influenza dei fenomeni di erosione legati agli agenti atmosferici che potrebbero aver influenzato la conservazione di siffatte strutture. Le tipologie di porte di accesso sono ricondotte a due sole casistiche, tuttavia per il territorio epirota sembra prevalere esclusivamente il tipo creato dall'interruzione del muro di cinta nel punto di più agevole accessibilità del circuito sulla base della morfologia del rilievo. Le modalità elementari di messa in opera, che non richiedono grande perizia tecnica e che prevedono esclusivamente la raccolta *in loco* del materiale, la rendono una tecnica di costruzione condivisa e molto versatile, che si riscontra in periodi storici e ambiti geografici molto diversi tra loro e che quindi assume la forma di «archetipo universale ovvero di modello circolante»⁶⁷. Questa trova dunque diffusione in periodi storici e ambiti geografici molto diversi tra loro, spesso dettati dalle esigenze legate alle circostanze sociali, economiche e militari⁶⁸. Per queste stesse ragioni, la facilità di smembramento di queste strutture per il riutilizzo del materiale, ma anche a causa dell'inevitabile scorrere del tempo, rende complesse sia le ipotesi di datazione che le ipotesi di ricostruzione dell'aspetto originario, nonché qualsiasi analisi comparativa. I siti costruiti con questa tipologia di tecnica, infatti, spesso sono rinvenuti come spargimenti irregolari di pietrame, il che ne rende difficile interpretazione e datazione in assenza di puntuali scavi stratigrafici. Insieme ai siti realizzati con pietrame a secco si trovano anche le fortificazioni realizzate in opera poligonale e opera isodoma⁶⁹. Dopo uno iato apparente coincidente con l'età del Ferro, a partire dalla fine del VII secolo a.C. si assiste alla

⁶⁵ Th. IV, 4.2. In letteratura le strutture sono conosciute anche con il nome di 'fortificazioni ad aggere' o 'rubble walls'. MARTIN 1965, pp. 390-391 utilizza, ad esempio, l'espressione '*murs à moellons*' per indicare specificatamente i muri a secco realizzati per le abitazioni, che differiscono dalla stessa tipologia impiegata per le mura di fortificazione o di terrazzamento esclusivamente per l'impiego di pietrame di minori dimensioni.

⁶⁶ LERA *et al.* 2009.

⁶⁷ FELICI 2004, pp. 418-429; ID. 2020, pp. 412-413; BRANCATO 2022.

⁶⁸ Ad esempio Tucidide (Th. IV, 4,2-3; IV, 31,2; VI, 66,2) ne ricorda l'impiego nell'ingegneria militare, specie in condizioni di urgenza, mentre MARTIN 1965, pp. 372-373 associa a questa tipologia anche i muri definiti in greco *αίμασιὰ*, realizzati con pietre a secco, che egli ritiene strutture tipiche del mondo agricolo.

⁶⁹ Si rimanda a ORLANDOS 1968, pp. 132-134; WINTER 1971, pp. 98-100 per una analisi della cronologia relativa dello sviluppo e impiego dell'opera poligonale come tecnica costruttiva.

fondazione di nuovi siti fortificati. All'opera poligonale di VII-VI secolo a.C. riscontrata a Butrinto, a cui si può assimilare probabilmente la prima fase delle mura del prospiciente sito di Kalivo, si affianca a partire forse dal V secolo a.C. l'opera isodoma del muro di Dema, sulla penisola di Ksamil, e l'opera trapezoidale pseudoisodoma di Karalibeu, presso la piana di Vurgu, Jorgucat, nella valle del Drino, e Mastilita, alla foce del Kalamas. È interessante notare, sulla falsariga di quanto espresso già da F.E. Winter⁷⁰, che l'impiego dell'opera poligonale, per quanto possa essere ascritto alle necessità contingenti legate allo sfruttamento delle risorse materiali presenti *in loco*, non spicchi per facilità di esecuzione e, di conseguenza, il significato simbolico del suo impiegato può diventare un ulteriore elemento da considerare nell'analisi di questi siti⁷¹. Sia l'opera poligonale che l'opera trapezoidale, infatti, richiedono specifiche conoscenze tecniche per la lavorazione dei blocchi e la messa in opera, nonché costi elevati in termini di tempo e lavoro⁷². Non a caso, la tecnica poligonale viene progressivamente meno quando sorge il bisogno di costruire circuiti murari più ampi, in cui le tempistiche e i costi richiesti dall'opera poligonale diventano eccessivi rispetto alle disponibilità in termini di tempo e risorse, e diventa così necessario affiancare l'impiego dell'opera trapezoidale o rettangolare.

Nel territorio epirota queste opere murarie tendenzialmente convivono tra loro e dunque proporre una seriazione cronologica sulla base dei soli confronti della tecnica costruttiva può rivelarsi riduttivo o anche fallace. L'assenza, come spesso avviene, di riscontri stratigrafici puntuali e di materiali diagnostici, unita in alcuni casi anche una certa genericità e soggettività nelle loro descrizioni nella letteratura scientifica, rendono complesso il confronto tra siti potenzialmente coevi. Nonostante ciò, al momento la modalità prevalente per tentare almeno una cronologia relativa resta ancora il confronto tra tecniche murarie. Su questa si basa anche la classificazione proposta per la prima volta da N. Ceka nel 1983⁷³. Egli distingue una «prima fase preurbana», dalla metà dell'età del Bronzo fino all'età del Ferro, in cui i rilievi collinari e montuosi del territorio vengono scelti come luoghi prediletti per la costruzione dei siti fortificati. Questi si dotano di mura di cinta, presentano una divisione interna delle zone di utilizzo e vengono impiegati per lo più con funzione di protezione e controllo del territorio circostante. Segue la «seconda fase preurbana» tra VIII e VII secolo a.C. durante la quale i siti fortificati, collocati sia lungo i versanti sia a valle, si dotano di circuiti murari più alti e più resistenti e hanno scopi prettamente commerciali e di sfruttamento dei campi circostanti. Infine, la terza e ultima è la «fase protourbana», dalla seconda metà del VII fino al V secolo a.C., durante la quale N. Ceka individua una sempre più marcata divisione in classi della società e un progressivo cambiamento delle modalità insediative rivolte ormai verso la fondazione dei primi grandi centri urbani. Nonostante le posizioni *polis*-centriche di questa lettura e delle scuole di pensiero che si sono evolute da questa possano dirsi in buona parte superate e nonostante le critiche legate alla scarsa visibilità archeologica di questo modello, questa classificazione influenza ancora l'attuale seriazione cronologica⁷⁴. Vi è una generale carenza di indagini stratigrafiche puntuali che possano concorrere efficacemente alla datazione di questi siti. Se questo si

⁷⁰ *Ivi*, pp. 83-86. Lo studioso ritiene che l'opera di Lesbo e l'opera poligonale siano nate come evoluzioni estetiche degli originari muri a secco, di cui tentavano di riprodurre l'aspetto, e non per necessità strettamente legate alla ricerca di miglioramenti strutturali.

⁷¹ Esempi utili in questo senso si ritrovano in FONTANA, BERNARD 2023, p. 10 i quali notano come l'investimento di manodopera richiesto per la costruzione delle fortificazioni in opera poligonale dei quattro siti d'altura sanniti analizzati nel loro studio evidenzia la volontà di ostentare la propria posizione sociale da parte di chi ha voluto l'edificazione del sito. Anche HINZEN, MONTABERT 2017, p. 15 notano come il valore estetico e simbolico dell'opera poligonale potrebbe essere una delle ragioni dietro il suo utilizzo, dal momento che i vantaggi tecnici, come la resistenza ai terremoti da loro analizzata, non sembrano essere dirimenti.

⁷² Un'analisi recente sul calcolo dei costi di lavorazione nei processi di costruzione per le mura in opera poligonale, che rappresenta un interessante spunto per il prosieguo della presente ricerca, si segnala in BOSWINKEL 2021.

⁷³ CEKA 1983a; 1983b; 1985a; 1985b; 2008; 2011.

⁷⁴ Si rimanda alla critica presente in GIORGI, BOGDANI 2012, pp. 355-357 e a BOGDANI 2018 per un compendio sulle evoluzioni di questa classificazione nella teoria archeologica.

presenta come un concetto generalmente vero per tutte le fasi storiche attraversate da questo territorio, diventa una problematica ancora più pressante per quanto riguarda le fasi dall'età del Bronzo all'età classica. Ancora più nello specifico, queste difficoltà emergono nel caso dei siti in pietrame a secco che in Epiro vengono assegnati tutti alla "età preistorica", come viene genericamente definita dagli autori, tendenzialmente sulla base del solo confronto delle tecniche impiegate per l'alzato. Tra le fortificazioni in pietre grezze, due siti sono stati impiegati principalmente come confronti per la datazione, Kukum e Karos. Presso il sito di Kukum sono stati effettuati dodici sondaggi di scavo all'interno del circuito, tre dei quali collocati presso il muro di cinta e che hanno riportato grandi quantità di materiale ceramico. Dall'analisi della cultura materiale è emerso come l'abitato di Kukum abbia attraversato tre diverse fasi⁷⁵. Kukum I viene datata tradizionalmente all'inizio dell'età del Bronzo e vede la costruzione della prima fase del circuito murario e delle strutture, interpretate come abitazioni, poste all'interno dello stesso, proprio a ridosso del muro di cinta, verosimilmente per lasciare spazio al bestiame. Kukum II si colloca tra la media e la tarda età del Bronzo, mentre Kukum III, ascritta alla tarda età del Bronzo, vede la realizzazione di strutture anche all'esterno del circuito. Allo stesso modo, nel sito di Karos sono state distinte due fasi, denominate Karos I e Karos II, datate tra la tarda età del Bronzo e la prima età del Ferro e caratterizzate da un progressivo aumento di complessità del sito, le cui mura si articolano su tre cerchi concentrici, in parte con funzione di vera e propria fortificazione e in parte con funzione di divisione interna⁷⁶. La maggior parte dei siti sui quali si tornerà più avanti, dunque, presenta una datazione che si basa per larga parte sul confronto con i due di cui sopra.

Proprio alcuni casi nella regione epirota risultano funzionali per evidenziare come l'impiego di muri a secco non sia necessariamente indice di una datazione alla tarda età del Bronzo. Un esempio è il sito di Qyteza e Dishatit, che sorge a 650 m s.l.m. tra gli attuali villaggi di Shalës e Dishat. Le mura di fortificazione, visibili per una lunghezza complessiva di 150 m e fino a 2,5 m di altezza, presentano un buono stato di conservazione e sfruttano tratti del banco roccioso di grandi dimensioni come parte del circuito stesso. H. Shabani, che per primo riporta l'esistenza del sito, proponeva una datazione alla tarda età del Bronzo/prima età del Ferro sulla base della sola tecnica muraria poiché notava somiglianze con le tecniche costruttive in uso a Badhra e Karos⁷⁷. Tuttavia, J. Bogdani ha fatto notare come una combinazione di elementi, quali i materiali ceramici in dispersione, la presenza della vicina necropoli di VI secolo d.C. di Lëmi i ri e la presenza di un riempimento costituito da pietre di piccole dimensioni racchiuse tra i due paramenti, concorrono nell'avanzare l'ipotesi che in realtà questo sito possa essere datato a una fase successiva, possibilmente coeva alla necropoli stessa⁷⁸. Un altro caso simile è di nuovo presente in Caonia ed è costituito dal sito di Duka, presso il centro moderno di Zminec nell'alta valle della Pavlla, di fronte alla gola di Paleomanastir⁷⁹ (Fig. 4). La fortificazione difende esclusivamente il fianco orientale della collina ed è caratterizzata dalla presenza di una doppia cortina in opera trapezoidale regolare con riempimento in pietrame di varie dimensioni. Il sito, tuttavia, presenta anche una vasta dispersione di macerie, che J. Bogdani ritiene siano da imputare alla fase di distruzione o crollo di strutture murarie realizzate con opera a secco e che impiegano come fondazione il muro in opera trapezoidale. La datazione che propone, in assenza di materiali utili per definirla, è all'età ellenistica poiché ritiene che questi resti di mura a secco siano da considerarsi posteriori rispetto al muro in opera trapezoidale, che a sua volta viene datato sulla base del confronto con i vicini siti fortificati di età ellenistica. Durante i sopralluoghi effettuati nel 2022

⁷⁵ KOÇI 1991, pp. 44-49; PRENDI 1993, pp. 18-24; GIORGI, BOGDANI 2012, pp. 242-243 (VL014).

⁷⁶ KOÇI 1976; CEKA 1985c, pp. 30-31; KOÇI 1991, pp. 38-44; PRENDI 1993, pp. 18-24; CABANES *et al.* 2008, pp. 49-50; GIORGI, BOGDANI 2012, pp. 241-242 (VL013). Solo in seguito similmente sono stati datati anche i siti di Koleza, Kepi i Stilit, Mursi ed *Éphyra*, vedasi *infra*.

⁷⁷ SHABANI 1983, pp. 266-269. Lo studioso afferma che i materiali ritrovati *in loco* non erano utili alla definizione di una datazione più precisa.

⁷⁸ GIORGI, BOGDANI 2012, pp. 201-202 (SA072). Sulla necropoli di Lëmi i ri, *ivi*, p. 203 (SA075).

⁷⁹ *Ivi*, pp. 182-183 (SA023); BOGDANI 2020.



Fig. 4. Un tratto dei resti del circuito murario di Duka, nella media valle della Pavlla.

dalla Missione archeologica italo-albanese a Butrinto (*Butrint Project*) è stata verificata la presenza di questa dispersione di pietrame di varie dimensioni e, ancora una volta, l'assenza di materiale datante, tuttavia non è stato rilevato il muro in opera trapezoidale di cui si riporta in letteratura, possibilmente anche a causa della vegetazione a sclerofilla. L'impossibilità di poter verificare questi rapporti stratigrafici fa sì, dunque, che persista il dubbio se si abbia effettivamente a che fare con il crollo di una struttura ellenistica o se questa dispersione di pietrame sia, invece, da ricondurre a un muro a secco ipoteticamente di fase precedente, se si decide di prestare fede ai confronti con strutture che impiegano tecniche murarie simili. L'alta valle della Pavlla è frequentata durante le fasi pre-protostoriche, come testimoniato dal vicino sito di Ripës, dunque non si può escludere una frequentazione anche di quest'altura, che infatti dispone di un'ottima visibilità sul fondovalle⁸⁰. Tuttavia il sito di Duka è anche ben inquadrato nella rete di fortificazioni impiantata in età ellenistica a difesa dei confini del territorio di *Phoinike* insieme a Ripës, Malçan e Paleomanastir, che permettono il controllo sul territorio proprio grazie alla reciproca intervisibilità: di conseguenza Duka risulta essere al suo interno un nodo fondamentale⁸¹. Dunque, anche ammettendo una possibile frequentazione protostorica, è molto probabile che il sito sia stato occupato anche in età ellenistica. Infine, un ultimo riferimento è d'obbligo verso alcuni «forti in pietre grezze» individuati da G.M. Gerogiannis nel territorio molosso. Alcuni esempi sono i siti di Kastrì Ieromnimi e Kalochori, nella alta valle del Kalamas, e di Polylofo, Kleisoura, Vathy e Anthochori, nella valle del Louros, che presentano alcune incertezze in merito alla loro datazione. Anche in seguito alle ricognizioni dell'autore non è stato possibile rinvenire alcun materiale datante e non in tutti i casi è stato possibile ricognire il circuito per intero.

⁸⁰ Per il sito di Ripës, GIORGI, BOGDANI 2012, pp. 180-182 (SA022); BOGDANI 2020, p. 54.

⁸¹ GIORGI, BOGDANI 2012, pp. 89-93.

Sembra comunque che questi siti possano far parte della rete di fortificazioni di età ellenistica a controllo delle valli, di conseguenza, in attesa di ulteriori indagini, la datazione resta incerta o comunque assegnabile all'età ellenistica⁸².

È stata di recente avanzata una prima proposta per stabilire una seriazione basata sulla cronologia assoluta ricavata dalla calibrazione delle date ottenute tramite le analisi al ¹⁴C e che risulta essere un importante punto di partenza per definire datazioni più oggettive per i siti in questione⁸³. Gli estremi dei principali periodi che caratterizzano la preistoria e la protostoria dell'Albania sono stati definiti sulla base di centosettanta datazioni al radiocarbonio. Una delle carenze della proposta, dietro stessa ammissione degli autori, risiede al momento nella provenienza dei campioni, per gran parte relativi a ricerche svolte in Albania settentrionale, il che non permette di cogliere a pieno le differenze nell'evoluzione storica e culturale tra le due parti del Paese⁸⁴. Tuttavia, questa fa emergere, d'altra parte, proprio la necessità di integrare i *records* da loro analizzati con nuovi campionamenti che, nel caso specifico del presente contributo, agevolerebbero sia il superamento delle classificazioni sulla base della tecnica muraria a cui si è già accennato, sia l'integrazione con le datazioni basate sulle cronologie note per l'età del Bronzo in area Egea che al momento sono il principale riferimento in materia di cronologia assoluta⁸⁵. L'aspetto cronologico non può essere risolto, al momento, senza ulteriori indagini archeologiche e campionamenti mirati. Tuttavia, in assenza di questi, possono essere utili l'approccio topografico e le considerazioni più ampie relative al popolamento delle aree in questione. Una schedatura completa ed esaustiva dei siti fortificati risulta spesso complicata per via di lacune nella documentazione, oltre che per una generale carenza conoscitiva, ma esiste una letteratura scientifica che si è occupata in passato di catalogare questi siti e che dunque risulta utile per definirne collocazione e funzione⁸⁶. Le considerazioni relative alle funzioni di queste strutture si legano ancora una volta all'assetto sociopolitico del territorio, alla sua morfologia e all'economia mista agro-pastorale della regione. La costruzione di strutture in pietre a secco presuppone la decisione di compiere uno sforzo comunitario per la realizzazione di una struttura che, almeno in parte, doveva configurarsi come elemento permanente nel paesaggio. Questa porta con sé una graduale presa di possesso del territorio e l'affermazione dei diritti di proprietà delle comunità su terre, pascoli e risorse⁸⁷. Il caso epirota mette ben in luce il collegamento tra siti d'altura e un uso strategico e deliberato dell'ambiente montano sia con precisi obiettivi di sfruttamento delle risorse sia con necessità di controllo delle vie di comunicazione, così come per disporre di luoghi protetti in caso di pericolo. Se nel caso delle fortificazioni considerate relative alla prima età del Bronzo, come Kukum e Ngura, sembra che la destinazione sia esclusivamente pastorale, le fortificazioni successive, come Badhra e Karos, sembrano invece essere già proiettate anche verso la protezione delle vie di comunicazione e assumono dunque un ruolo di difesa e controllo sia per le risorse che per la viabilità. A ciò si aggiunge, probabilmente, anche l'emergere di una crescente differenziazione sociale ed economica tra le comunità che popolano il territorio, un processo legato alla definizione della loro identità etnica che avrebbe comportato nel tempo il prevalere di alcuni gruppi etnici e politici su altri e quindi la necessità di sfruttare posizioni topograficamente dominanti segnando, anche visivamente, le proprie aree di pertinenza⁸⁸. Queste considerazioni si legano al fenomeno dei tumuli che interessa l'intero territorio albanese tra la fine dell'età del Bronzo e l'inizio dell'età del Ferro e che risulta spesso legato ai siti fortificati d'altura per divenire, con il tempo, non solo luoghi di sepoltura ma veri e

⁸² GEROGIANNIS 2021, p. 240, p. 283, p. 301, p. 374, p. 379, p. 416.

⁸³ RUKA, GALATY 2022.

⁸⁴ *Ivi*, p. 43.

⁸⁵ Un esempio sono le tabelle comparative pubblicate in TARTARON 2013, p. 3 e IACONO 2014, p. 78.

⁸⁶ BUDINA 1971; KOÇI 1981, 1991; PRENDI 1993; TARTARON 2004; GJIPALI 2007, 2009, 2011, 2018; GIORGI, BOGDANI 2012; ÇIPA 2016; ÇIPA, MESHINI 2016. Ulteriori esemplificazioni anche in LERA *et al.* 2009, p. 330 per l'Albania settentrionale.

⁸⁷ WALSH, MOCCI 2011, p. 105.

⁸⁸ GJIPALI 2007, p. 123; *Id.* 2009, pp. 213-214; SHPUZA 2014, pp. 116-117.

propri luoghi della memoria e *marker* territoriali⁸⁹. Il caso presentato dal popolamento alla foce del fiume Acheronte fa emergere, inoltre, un ulteriore elemento da tenere in considerazione per la fine dell'età del Bronzo, vale a dire come i siti fortificati che garantivano o negavano l'accesso all'entroterra potessero diventare anche punti di contatto con il mondo esterno (il mondo miceneo, in questo caso specifico) dove sia il commercio nei mari Ionio e Adriatico sia il commercio via terra legato ai percorsi della transumanza potevano confluire e quindi essere controllati⁹⁰.

Le fasi che intercorrono tra la prima età del Ferro, equivalente al momento del primo impianto delle fortificazioni di molti dei siti considerati, e la fine del VII secolo a.C./inizi del VI secolo a.C., quando si può datare la costruzione delle mura di Butrinto, sono di più difficile definizione. Per i siti fortificati nella fascia costiera della Caonia, infatti, non sembra possibile distinguere una fase di frequentazione relativa a questo periodo, quando sembra invece più probabile che il popolamento si sia spostato verso i fondivalle, ora guadagnati grazie al ritiro delle acque marine⁹¹. Similmente, per quanto riguarda i siti fortificati alla foce dell'Acheronte, non sembra possibile individuare una fase di frequentazione successiva alla prima età del Ferro. Un quadro differente rispetto a quanto visibile, invece, in relazione a *komai* e tumuli, che presentano tendenzialmente una frequentazione quasi senza soluzione di continuità almeno fino all'età ellenistica⁹². Probabilmente queste circostanze sono da imputare, dal punto di vista storico-archeologico, a un cambiamento nelle dinamiche del popolamento legato, a sua volta, a nuove condizioni sociopolitiche ed economiche che potrebbero trovare riscontro nel generale aumento nello sfruttamento delle valli, testimoniato dall'erosione del suolo⁹³. A partire dall'età arcaica si percepisce un cambiamento deciso nelle tecniche costruttive, da riferire con tutta probabilità alla nuova presenza dei coloni corciresi con interessi sul controllo della terraferma. Questo è evidente, ad esempio, nei siti fortificati presso il lago di Butrinto. Un caso a parte, invece, è costituito dai cosiddetti villaggi fortificati nella valle del Drino, che potrebbero configurarsi, similmente a quanto avviene per le *komai* molosse di Vitsa e Liatovouni, come testimonianza del passaggio da un modello architettonico caratterizzato esclusivamente da materiali deperibili a una fase di "litificazione" che vede invece l'impiego di fondazioni in pietra⁹⁴. Queste potrebbero essere la risposta a un'evoluzione non solo delle effettive conoscenze in ambito tecnico, ma anche della situazione geopolitica dei Caoni nella valle del Drino in rapporto ai vicini Molossi, che potrebbe dunque aver comportato una maggiore necessità di protezione per questi insediamenti collocati proprio a ridosso di un importante punto di transito come è il passo di Muzina.

3.1. La valle dello Shushica

La prima area presa in considerazione segna il confine tra l'Epiro e l'Iliria e rappresenta il collegamento naturale tra la valle del Drino e la costa ionica. La valle del fiume Shushica è stata probabilmen-

⁸⁹ BEJKO 2016, pp. 76-77. Sull'origine, la funzione e l'architettura dei tumuli lungo la costa adriatica e ionica occidentale, vedasi OIKONOMIDIS, PAPAYIANNIS, TSONOS 2018. I casi presentati in BEJKO 1994, pp. 117-119 evidenziano la presenza di ceramica micenea o di possibile derivazione micenea in alcuni tumuli dell'Albania meridionale che sostanzialmente ipotizza l'esistenza di contatti con le popolazioni locali.

⁹⁰ Si rimanda a TARTARON 2004 per una trattazione estensiva sui siti alla foce del fiume Acheronte. Si rimanda a GALATY 2007, pp. 137-138 per considerazioni simili in merito ai siti illirici di Gajtan e Shkodra. Stessa interpretazione che ČUČOVIĆ 2017 fornisce per i siti lungo le coste della Croazia, che egli inserisce all'interno di un sistema volto al controllo territoriale, alla sorveglianza della costa e al controllo delle reti commerciali marittime in cui questi siti fortificati assumono il ruolo anche di luoghi di segnalazione, grazie alla reciproca interscambiabilità, contro potenziali navigatori ostili.

⁹¹ GIORGI 2022a, p. 482.

⁹² Vedasi i casi nella valle del fiume Kokytos, cfr. FORSÉN 2011.

⁹³ WISEMAN, ZACHOS 2003, pp. 199-264; TARTARON 2004, pp. 129-144.

⁹⁴ Si nota, infatti, come l'impianto dei cosiddetti villaggi fortificati nella valle del Drino avvenga tra l'età classica e l'età ellenistica, in contemporanea alle ultime fasi di vita documentate per questi villaggi molossi, cfr. PERNA 2022, pp. 527-531 per la valle del Drino; VOKOTOPOULOU 1984, 1987; DOUZOUGLI, PAPADOPOULOS 2010 per Vitsa Zagoriou e Liatovouni. Si rimanda inoltre alla n. 54 del presente contributo (§ 2).



Fig. 5. Il sito di Guri i Qyteti, nella valle del fiume Shushica (ÇIPA, MESHINI 2016).

te frequentata sin da fasi molto antiche, come dimostrato dai tre siti fortificati realizzati in pietrame grezzo posto in opera a secco fatti risalire tradizionalmente al periodo tra la fine dell'età del Bronzo e l'inizio dell'età del Ferro noti in quest'area. I siti di Kalaja e Kuçit e Katafiq e Kuçit sono ottime esemplificazioni di fortificazioni costruite a controllo di una via di comunicazione. Il sito di Kalaja e Kuçit è collocato su di una bassa collina a nord del torrente Buronja, lungo il fianco del monte Valthi, presso i passi di Kudhës e di Çorraj⁹⁵. Il sito è caratterizzato dalla presenza di più ordini di mura, sei in totale, in parte con funzione di terrazzamento, al cui interno sono state individuate anche alcune strutture probabilmente a uso residenziale, sebbene sia difficile definire se coeve alle mura, databili alla tarda età del Bronzo per via della tecnica muraria. Il sito si colloca in una vallecola alla confluenza con la valle dello Shushica, che sbocca nel golfo di Valona e costituisce la via preferenziale nei collegamenti nord-sud ma anche con l'interno: attraverso le valli dei torrenti Qeparo e Borsh è possibile, infatti, giungere direttamente sulla costa ionica dove sfociano i due corsi d'acqua. Oltre il crinale della dorsale di Maja Gjoshnikoshit, attraverso la valle del torrente Kardhiq si accede alla valle del Drino, e da lì alla valle del fiume Vjosa, mentre tramite la valle del Kalasa si entra nel cuore del territorio della Caonia. Il sito di Katafiq e Kuçit, invece, è identificato con un unico segmento di muro individuato lungo il fianco del monte Valthi, poco più a sud rispetto al sito di Kalaja e Kuçit⁹⁶. La vicinanza a quest'ultimo rende inevitabile proporre le stesse considerazioni in merito alla sua posizione strategica per il controllo delle vie di comunicazione, tuttavia sorge spontaneo domandarsi in quale modo convivesse con Kalaja e Kuçit e se i due siti non siano in realtà da considerare insieme. Il terzo sito da menzionare per questa valle è quello di Guri i Qytetit, una formazione rocciosa naturale lungo i versanti di Mali Çikës, frequentata sia durante l'età del Bronzo sia in età romana⁹⁷ (Fig. 5). È verosimile che questo rivestisse un ruolo nel controllo della valle dello Shushica mantenendo anche contatto visivo con i siti di Kalaja e Kuçit e Katafiq e Kuçit. Dal sito è visibile anche la zona di transito verso l'area costiera, che doveva avvenire con tutta probabilità attraverso la valle del torrente Kudhës/Qeparo rendendolo quindi un punto di

⁹⁵ ÇANO 1988, pp. 253-254; ÇIPA, MESHINI 2016, pp. 72-73.

⁹⁶ *Ivi*, pp. 73-74.

⁹⁷ *Ivi*, pp. 71-72.

passaggio obbligato per chi si dirigesse da ovest verso est. Se per il sito di Guri i Qytetit il ruolo di controllo del territorio e della viabilità della valle dello Shushica sembra essere esclusivo, così non può dirsi per Kalaja e Kuçit e Katafiq e Kuçit, per i quali probabilmente si può immaginare come queste funzioni convivessero con quelle legate allo sfruttamento del territorio.

Come già evidenziato, questi siti sorgono su rilievi molto bassi dai quali è semplice accedere al fondovalle. Questa è un'area ricca di sorgenti d'acqua, che sgorgano dai fianchi delle montagne. La presenza del fiume Shushica, inoltre, garantisce uno spazio, formato dai depositi alluvionali, che seppur ristretto può essere sfruttato per la coltivazione – non diversamente da quanto accade oggi, quando ormai le piantagioni di alberi da frutto hanno coperto anche le pendici del monte Valthi. Inoltre, seguendo il corso del fiume Shushica o dello Smokthina, il suo affluente più settentrionale, si giunge nella conca dell'odierno centro di Gusmar, noto per le miniere di fosfato, un utile fertilizzante per l'agricoltura. Presso Mali i Bejkës, che coincide con il bacino di approvvigionamento delle miniere in questione, la carta geologica segnala anche la presenza di una vena di salgemma, che diventa una risorsa preziosa per un territorio come questo che, per quanto si trovi presso una via di comunicazione diretta al mare, non di meno è separato dalla costa dalla dorsale montuosa degli Acrocerauni e tende quindi a gravitare sull'entroterra.

3.2. La fascia costiera tra Dhërmi e Lukova

Il ruolo fondamentale del torrente Qeparo e del torrente Borsh come vie di comunicazione naturali verso l'interno è testimoniato dall'alto numero di siti fortificati realizzati in pietrame grezzo messo in opera a secco riscontrati in questo comparto territoriale, che si estende tra i centri moderni di Dhërmi e Lukova (Fig. 6). I monti Acrocerauni, direttamente a ridosso della linea di costa, creano una serie di propaggini e di basse colline ideali per il popolamento e da sfruttare con funzioni di controllo verso le vie di comunicazione create dalle gole scavate dai torrenti. I siti fortificati in questo comparto territoriale, infatti, diventano esemplificativi del modello già messo in luce da M. Galaty per l'Albania settentrionale in relazione al passaggio tra la fine dell'età del Bronzo e l'inizio dell'età del Ferro⁹⁸. Sembra possibile ritracciare una volontà di controllo delle vie di comunicazione nella costruzione di siti come Koleza⁹⁹, Çikopulla¹⁰⁰ e Pirgu Katafiq¹⁰¹, Çip¹⁰² e Kastrisa i Vunoit¹⁰³. Il sito di Koleza è stato brevemente indagato da J. Koçi, il quale individua all'interno del circuito materiale ceramico assimilabile all'orizzonte cronologico di Karos I, similmente a quanto avviene per il sito di Pirgu Katafiq e di Çikopulla. Un caso a parte è costituito dal sito fortificato di Çip: le indagini hanno portato alla luce materiale coevo alla fase di Kukum I, rendendo questo sito il più antico per il territorio del torrente Ngjipesa. La posizione di quest'ultimo, speculare rispetto al sito di Kastrisa i Vunoit in corrispondenza di uno dei pochi accessi all'entroterra lungo questa porzione di costa, giustificherebbe la costruzione di

⁹⁸ GALATY 2007, pp. 137-138. Oltre ai siti elencati di seguito si ricordano anche i siti di Vlatoreja (KOÇI 1991, p. 54; GIORGI, BOGDANI 2012, p. 245: VL023) e Kastrisa/Kastrica (KOÇI 1991, p. 54; GIORGI, BOGDANI 2012, p. 245: VL024) probabilmente impiegati per il controllo della costa ma sui quali si hanno scarsissime informazioni a disposizione. Per entrambi J. Koçi propone la datazione alla tarda età del Bronzo sulla base dell'osservazione della tecnica muraria.

⁹⁹ KOÇI 1991, p. 52; GIORGI, BOGDANI 2012, pp. 243-244 (VL017); ÇIPA 2016, p. 86.

¹⁰⁰ KOÇI 1991, p. 54; GIORGI, BOGDANI 2012, p. 245 (VL022); ÇIPA 2016, pp. 84-86. Lungo il fianco meridionale della collina su cui sorge il sito sono state individuate sette strutture interpretate come abitazioni poiché ritenute similari a quanto rinvenuto nel sito di Badhra (cfr. *infra*).

¹⁰¹ BUDINA 1971, pp. 282-284; KOÇI 1991, p. 54; GIORGI, BOGDANI 2012, p. 240 (VL010).

¹⁰² KOÇI 1991, pp. 53-54; GIORGI, BOGDANI 2012, pp. 244-245 (VL021). Le fortificazioni, invece, sono datate sulla base del confronto con la tecnica di costruzione: in questo caso vengono assimilate all'orizzonte di Kukum II e Karos I.

¹⁰³ KOÇI 1991, p. 54; GIORGI, BOGDANI 2012, p. 245 (VL025); ÇIPA, MESHINI 2016, p. 63. Né J. Koçi, che menziona per la prima volta il sito, né K. Çipa e V. Meshini, che di recente vi hanno condotto un sopralluogo, fanno mai riferimento esplicitamente alla sua datazione, limitandosi a constatarne la posizione speculare rispetto al sito di Çip e sostenendo che verosimilmente operavano insieme. È sulla base di queste affermazioni, seppure non verificate archeologicamente, che si suppone una contemporaneità tra i due.

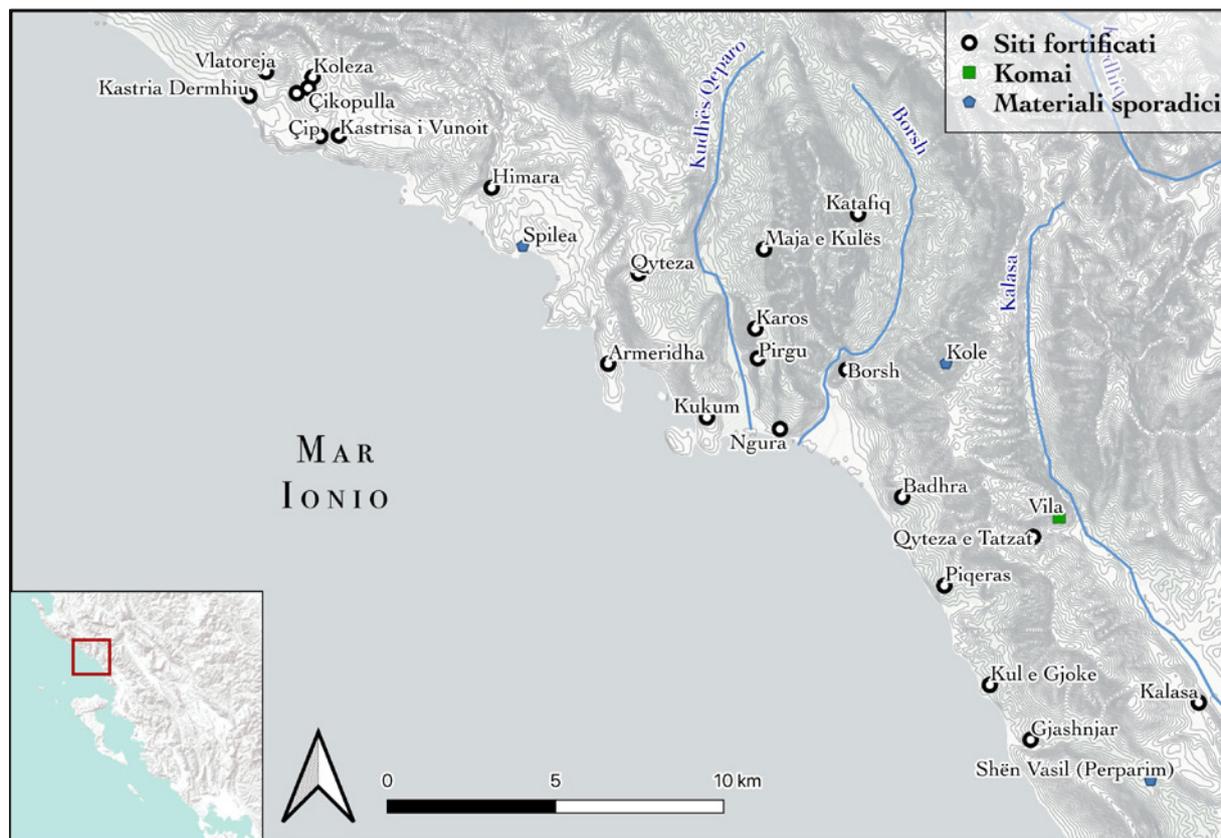


Fig. 6. I siti fortificati datati tra l'età del Bronzo e l'età del Ferro compresi lungo la costa tra i centri moderni di Dhërmi e Lukova (elaborazione dell'autrice).

un sito in un'epoca così remota. Inoltre, è interessante notare come questi siti si collochino in prossimità del passo di Llogara, che collega la costa ionica con la piana di *Orikos*. Una situazione simile potrebbe essere individuata anche presso il sito di Himara, dove J. Koçi riconosce un lacerto di muro probabilmente parte di una fortificazione a controllo del torrente omonimo¹⁰⁴. Si potrebbe ipotizzare, data la sua posizione isolata, che questo fosse affiancato da un sito speculare sull'altra sponda del torrente, come avviene per Çip e Kastrisa i Vunoit. In questo caso, la datazione del sito è riportata alla tarda età del Bronzo per via del rinvenimento di materiale assimilabile all'orizzonte cronologico di Ngura II.

A controllo della costa di fronte a Himara vi sono il sito di Qyteza¹⁰⁵, posto a mezza costa lungo le pendici di Mali i Qytezës, e il sito di Armeridha¹⁰⁶, all'inizio del promontorio che chiude la baia di Porto Palermo da nord. Anche in questo caso, la datazione del sito di Qyteza avviene sempre tramite il confronto con Karos. J. Koçi ipotizza che il sito fosse impiegato per la protezione della popolazione in caso di pericolo grazie alla buona visibilità sia verso la costa che verso il torrente Kudhës/Qeparo. Nel caso di Armeridha, invece, il confronto più stringente sembra essere quello di Kukum (Fig. 7) sia per la tecnica muraria sia per la tipologia di materiali rinvenuti, ma il pessimo stato di conservazione del sito non permette di avanzare ipotesi più precise. In ogni caso, è interessante notare la sua posizione quasi speculare rispetto al sito di Kukum, collocato sul promontorio che chiude la baia di Porto Palermo a meridione. Nella costruzione di Kukum (e verosimilmente di Armeridha) si percepisce la necessità di unire lo sfruttamento del territorio, forse con particolare attenzione alla protezione degli armenti, al

¹⁰⁴ KOÇI 1991, pp. 52-53; GIORGI, BOGDANI 2012, pp. 235-237 (VL002).

¹⁰⁵ KOÇI 1981, p. 267; ID. 1991, p. 53; GIORGI, BOGDANI 2012, p. 244 (VL019); ÇIPA, MESHINI 2016, p. 64.

¹⁰⁶ KOÇI 1991, p. 53; GJIPALI 2009, p. 208; GIORGI, BOGDANI 2012, p. 244 (VL020).



Fig. 7. Un tratto del circuito murario del sito di Kukum alla foce del torrente Kudhës/Qeparo.

controllo della stessa baia di Porto Palermo e al corso dei torrenti Qeparo e Borsh, che sfociano nel mar Ionio subito a sud di Porto Palermo, insieme ai siti già menzionati. Questa diventa una necessità ancora più impellente se si considera il diretto collegamento esistente tra la valle del fiume Shushica e le valli dei torrenti Qeparo e Borsh.

Proprio nella valle del torrente Qeparo, chiusa a settentrione dal sito di Kukum, si trova una ulteriore concentrazione di siti fortificati, questa volta disposti più nell'entroterra. Tra questi, il maggiore è il sito di Karos, del quale si è già ampiamente riportato, la cui posizione peculiare ha permesso una lunga continuità di frequentazione che si estende sino al VI secolo d.C.¹⁰⁷ (Fig. 8). I vicini siti di Pirgu¹⁰⁸ e di Maja e Kulës¹⁰⁹, per quanto poco documentati, testimoniano una frequentazione molto antica in cui il sito era usato probabilmente come ricovero per il bestiame. A chiudere a sud la valle del torrente Kudhës/Qeparo si trova il sito di Ngura, che sembra così riproporre lo schema già visto per i siti di Armeridha e Kukum¹¹⁰. Il sito in questione rappresenta un'eccezione poiché è stato oggetto di scavi archeologici i cui risultati hanno portato alla luce due fasi. La cosiddetta Ngura I, assimilabile all'orizzonte cronologico di Kukum II; e Ngura II, il cui materiale è invece coevo alla fase Kukum III: come per questo sito, infatti, anche a Ngura vengono rinvenute delle strutture, interpretate come abitazioni, che si dispongono al di fuori del circuito murario. La posizione speculare rispetto a Kukum giustifica una frequentazione del sito già a partire dalla media età del Bronzo, momento a cui è riferito Ngura I,

¹⁰⁷ KOÇI 1976, p. 241.

¹⁰⁸ KOÇI 1991, p. 52; GIORGI, BOGDANI 2012, p. 243 (VL016).

¹⁰⁹ KOÇI 1991, p. 52; GIORGI, BOGDANI 2012, p. 244 (VL018). Sono state rinvenute due asce in bronzo presso il sito di Maja e Kulës. Una completa, lunga 19 cm, è datata al XIII-XII secolo a.C. ed è identica all'ascia rinvenuta a Saranda, a cui è contemporanea. L'altra è conservata solo per metà ed è datata al XIV-XIII secolo a.C.

¹¹⁰ KOÇI 1981, p. 16; ID. 1991, pp. 49-52; GIORGI, BOGDANI 2012, p. 243 (VL015).



Fig. 8. Un tratto del circuito murario del sito di Karos lungo la valle del torrente Kudhës/Qeparo.

e probabilmente sottolinea il valore strategico che la valle del torrente Qeparo e probabilmente anche quella del torrente Borsh avevano in queste fasi storiche.

La valle del torrente Borsh, separata da una sola dorsale dalla valle del torrente Qeparo, è un altro territorio di grande interesse, caratterizzata in particolare dalla presenza del sito omonimo, a lunga continuità di vita¹¹¹ (Fig. 9). Borsh, sulla collina di Sopot, presenta una prima fase di occupazione nella tarda età del Bronzo, come testimoniato dal ritrovamento di frammenti ceramici simili a quelli di Himara, Ngura e Badhra e di un lacerto di muro con tecnica costruttiva simile a quella di Karos I¹¹². Dopo lo iato dell'età del Ferro, il sito presenta una fase di rifortificazione durante l'età arcaica e l'età classica. In particolare, la fase arcaica è testimoniata da due frammenti di anfore corinzie di tipo A, simili al materiale rinvenuto a Triport (VI secolo a.C.) e a Butrinto (post-570 a.C.). Sono stati inoltre individuati frammenti di ceramica da cucina e ceramica a vernice nera datati tra VI e V secolo a.C.)¹¹³. La porzione delle mura visibile e che viene attualmente datata all'età arcaica è lunga 4,30 m, ampia 1,40 m, e si trova sul lato meridionale

¹¹¹ Nell'entroterra della valle del Borsh dovrebbe essere presente anche il sito di Katafiq, presso il villaggio odierno di Corraj. Le mura del sito descrivono una pianta molto peculiare, nella quale tre tratti di mura paralleli tra di loro vanno ad estendersi trasversalmente rispetto all'andamento del pianoro, andando a coprire lo spazio lasciato libero tra i due pendii rocciosi presenti lungo entrambi i bordi del crinale. Due delle linee di mura, tuttavia, non hanno un andamento rettilineo bensì a forma di arco, e presentano ognuna una apertura centrale di 1,20 m in corrispondenza con il punto di accesso lasciato libero dal terzo muro che forma la fortificazione. Questo presenta invece un andamento più rettilineo rispetto ai due precedenti. J. Koçi afferma che le mura sono realizzate secondo la stessa tecnica riscontrata a Badhra, di conseguenza potrebbero essere datate alla tarda età del Bronzo. Sono stati localizzati anche i resti di un tumulo nella porzione meridionale del pianoro e di alcune strutture, interpretate come abitazioni, motivo per il quale, sebbene non si abbiano molti dati a disposizione, si potrebbe ipotizzare che questo fosse un insediamento fortificato, anche se è verosimile pensare che il sito avesse principalmente una vocazione pastorale come riparo per gli animali. Cfr. KOÇI 1991, p. 57; GIORGI, BOGDANI 2012, p. 246 (VL026).

¹¹² KOÇI 1986, pp. 261-262; 1989; 1991, pp. 54-59; GIORGI, BOGDANI 2012, pp. 246-247 (SA002); ÇIPA, MESHINI 2016, pp. 64-65; ÇIPA 2020. Le strutture più antiche presenti sulla sommità della collina sono difficili da indagare poiché impiegate come fondamenta per gli edifici medievali. Non si conosce il nome antico del sito, tuttavia questo potrebbe essere forse da identificare con *Maxya*, il sito presso il quale si trova l'*Heraclius* a cui tale *Xenarchos* dedica un'arma in bronzo a forma di clava tra il V e il IV secolo a.C., cfr. ÇIPA 2020, pp. 216-217.

¹¹³ KOÇI 1986, pp. 261-262.



Fig. 9. I principali siti fortificati datati all'età del Bronzo tra la baia di Porto Palermo e la foce del torrente Borsh (elaborazione dell'autrice da Google Earth).

della collina, presso l'ingresso medievale del sito. È noto come a partire dall'età ellenistica il sito di Borsh controllasse le vie di comunicazione con i territori illirici, in particolare quelle verso *Orikos*, nella baia di Valona, e i territori lungo la costa ionica, sino ad arrivare a *Phoinike* e Butrinto, afferenti invece alla Caonia, tanto da far ritenere che fosse il porto della città di Amantia¹¹⁴. La lunga continuità di occupazione, sebbene poco documentata, ben sottolinea come la posizione strategica fosse fondamentale, poiché nell'età del Bronzo come in età ellenistica è proprio il collegamento tra la valle dello Shushica e la valle del torrente Borsh a permettere il passaggio in direzione nord-sud. Non si conosce l'estensione della piana di Borsh in età antica, frutto congiunto dei depositi alluvionali del fiume e della regressione marina, tuttavia essa costituisce uno dei pochi punti accesso dalla costa verso l'entroterra e come tale non stupisce la necessità di controllo. Non sembra quindi casuale, proprio all'estremità meridionale della valle del Borsh, la presenza di un ulteriore sito fortificato, vale a dire Badhra¹¹⁵ (Fig. 10). Il sito, datato alla tarda età del Bronzo, è noto in particolare per la presenza di quindici strutture, interpretate come abitazioni, rinvenute all'esterno del circuito. Tre presentano planimetria circolare, mentre le restanti hanno planimetria rettangolare. Tutte sono caratterizzate da un basamento realizzato in pietre grezze, largo 0,70 m e alto 0,80 m, al cui interno è stato rinvenuto materiale ugualmente datato alla tarda età del Bronzo. A Baçe e V. Bushati interpretano la distanza tra queste (tra 6 e 20 m), la differente superficie (da 8 a 32 m²)¹¹⁶.

Proseguendo verso sud, le colline che bordano il litorale ionico sono caratterizzate dalla presenza di ulteriori siti. Di Piqeras¹¹⁷ e Kule e Gjoke¹¹⁸ non si hanno informazioni a disposizione, mentre il sito

¹¹⁴ CEKA 1975, p. 22; GIORGI, BOGDANI 2012, p. 246; ÇIPA 2020, pp. 214-216.

¹¹⁵ HAMMOND 1967, p. 122; CEKA 1985c, pp. 30-31; BAÇE, BUSHATI 1989, pp. 6-13; KOÇI 1991, p. 57; PRENDI 1993, pp. 18-23; CABANES *et al.* 2008, p. 41; GIORGI, BOGDANI 2012, p. 229 (SA160).

¹¹⁶ BAÇE, BUSHATI 1989, pp. 8-10.

¹¹⁷ KOÇI 1991, p. 58; GIORGI, BOGDANI 2012, p. 274 (SA159). J. Koçi si limita a menzionare l'esistenza in questa località di resti di mura appartenenti a una fortificazione che egli definisce "preistorica" e dunque verosimilmente riferibile alla tarda età del Bronzo in base al metro di datazione da lui impiegato anche per gli altri siti analizzati.

¹¹⁸ KOÇI 1991, p. 58; GIORGI, BOGDANI 2012, p. 274 (SA158). Come per Piqeras, anche in questo caso J. Koçi si limita a menzionare l'esistenza di questo sito da lui definito "preistorico" ma non fornisce altre informazioni.



Fig. 10. Un tratto del circuito murario del sito di Badhra alla foce del torrente Borsh.

di Gjashnjar¹¹⁹, a sud dell'attuale centro di Lukova, risulta più significativo almeno per dimensioni (Figg. 6-7). Posizionato a controllo della gola di Shën Vasili, che segna il punto di passaggio tra la costa ionica e il bacino dei fiumi Kalasa e Bistrica, il sito presenta, almeno apparentemente, una continuità di occupazione che va dalla tarda età del Bronzo sino all'età tardo-antica¹²⁰. J. Koçi riteneva che Gjashnjar fosse caratterizzato da due fasi, come era stato per Karos I e II; tuttavia, in seguito al loro sopralluogo, K. Çipa e V. Meshini notano come solo un breve tratto del circuito murario sul lato nord-occidentale sia ancora visibile, rendendo quindi impossibili ulteriori verifiche. Sul sito vengono rinvenuti anche resti di tombe a cassa di età romana e tardo antica, nonché frammenti di tegole datati tra il III e il VI secolo d.C., a testimonianza di una continuità di frequentazione¹²¹.

Per i siti di quest'area si percepisce, forse più che per altri, la convivenza tra funzioni di controllo e funzioni di sfruttamento territoriale. Molti di questi siti presentano segni di strutture ulteriori rispetto al circuito murario, tendenzialmente interpretate come abitazioni. Il caso di Kukum è interessante in questo senso, poiché i resti di abitazioni vengono individuati sia all'interno che all'esterno delle mura dell'insediamento. Le strutture interne apparirebbero alla prima fase del sito, mentre le strutture esterne alla sua ultima fase, similmente a quanto accade nel sito di Ngura, sulla parte opposta della stretta piana di foce del torrente Kudhës/Qeparo, e con le sedici abitazioni rinvenute al di fuori del

¹¹⁹ KOÇI 1981, p. 272; CEKA 1985c, pp. 30-31; KOÇI 1991, p. 58; GIORGI, BOGDANI 2012, pp. 273-274 (SA157); ÇIPA, MESHINI 2016, pp. 65-66; GJIPALI 2018, pp. 36-37.

¹²⁰ Si ricorda come a Përparim (nome di Shën Vasili in età socialista), situato all'estremità orientale della gola, sia stata rinvenuta un'ascia bipenne in bronzo che presenta le stesse caratteristiche delle asce rinvenute a Saranda. Insieme a queste, sono stati rinvenuti anche due pesi da telaio, un vaso biancato e frammenti ceramici di età ellenistica che suggeriscono il persistere dell'allevamento e della lavorazione dei prodotti di origine animale. Cfr. HAMMOND 1967; ÇONDI 1977, p. 343; GIORGI, BOGDANI 2012, p. 205 (SA092).

¹²¹ ÇIPA, MESHINI 2016, pp. 65-66.

circuito murario di Badhra, su di una bassa collina prospiciente la costa a sud di Ngura. È possibile ipotizzare che nel caso di Kukum, il sito sia sorto con l'intento di stabilirsi in un luogo funzionale al controllo della costa e di una via di accesso verso l'entroterra, costituita dal torrente Kudhës/Qeparo. Con ogni probabilità la piana visibile oggi è il risultato dell'azione deposizionale da parte torrente nel corso dell'Olocene. Non vi sono studi in merito alle fasi di formazione della stessa, tuttavia, sulla base del confronto con situazioni ambientali simili lungo costa albanese, tra cui l'adiacente piana di Borsh, è verosimile ipotizzare che la sua estensione fosse ridotta, almeno nella prima fase di insediamento del sito. Questo potrebbe aver reso meno agevoli gli spostamenti legati all'allevamento transumante del bestiame, che si sarebbe dunque dovuto limitare al crinale di Mali i Verrit verso nord o ai territori del promontorio verso sud. Rivolgendo l'attenzione ai siti posti maggiormente nell'entroterra rispetto a quest'ultimi, la vocazione economica e pastorale diventa anche più evidente. Tra questi, uno dei siti maggiori era certamente Karos. Il sito si colloca su di un terrazzo naturale naturalmente difeso a ovest a circa 480 m. s.l.m. su Mali i Karosit e, con i suoi tre ordini di mura, può ben essere inquadrato nelle attività di ricovero del bestiame e, verosimilmente, di produzione e sfruttamento dei prodotti secondari derivati dall'allevamento, come desumibile dai frammenti di grandi contenitori rinvenuti *in loco*, oltre che nel controllo del torrente Qeparo. Allo stesso modo, il sito di Katafiq è posizionato su di un terrazzo naturale a 700 m. s.l.m. funzionale al controllo della sottostante valle del torrente Borsh. Qui la presenza di un tumulo e di possibili resti di abitazioni possono essere indice di una frequentazione probabilmente non stagionale del sito. Il ricovero del bestiame e forse alcune attività legate allo sfruttamento delle materie prime e secondarie ricavate da questo potrebbero essere anche la spiegazione dietro alla pianta descritta da queste mura, forse più diretta a una divisione funzionale degli spazi legata ad attività economiche che non effettivamente al riparo in sé. Tornando alla fascia costiera, questa è anche ampiamente interessata dalla presenza di grotte, rifugi naturali e sorgenti spontanee di acqua dolce e salata ed è ben nota la sua frequentazione come scalo portuale per le rotte di cabotaggio durante tutta l'antichità¹²². A partire dal passo di Llogara, numerose grotte si pongono in successione lungo la costa o nelle immediate vicinanze, come per le grotte di Dhërmi, Vuno, Himara, Qeparo e Borsh¹²³. Molte di queste grotte sono direttamente affacciate sul mare o sulla fascia costiera, e, sebbene un loro ruolo effettivo nell'ambito delle comunicazioni e degli scambi sia ancora da provare, questo risulta in ogni caso molto probabile dal confronto con altri contesti simili (Fig. 8). T. Tartaron, in particolare, ricorda come il commercio miceneo si avvallesse ampiamente di rifugi naturali lungo la costa: una ipotesi che è suggestivo prendere in considerazione, vista la nota presenza micenea nel *Glykys limén*, è che il percorso di queste rotte si potesse prolungare anche oltre, verso il lago di Butrinto e, da qui, lungo la costa ionica fino alla penisola di Karaburun¹²⁴. A sostegno di questa ipotesi ci sarebbe il rinvenimento di un possibile frammento di origine micenea all'interno della grotta di Himara, indagata da L. Cardini nel 1939 e nel 2002-2003 dalla Missione albanese, nonché la *lékythos* dipinta proveniente dal tumulo di Bajkaj, ritenuta da L. Bejko di origine micenea¹²⁵. La grotta di Himara, d'altronde, porta testimonianze di una lunga fase di frequentazione, che va dalla fase preistorica ma soprattutto tra l'età del Bronzo e l'età del Ferro, per poi proseguire in età arcaica, classica ed ellenistica, testimoniate dalle importazioni greche e italiche¹²⁶. Da ciò si desume che si ha a che fare con una forma dello sfruttamento del territorio estremamente diacronica, il che rende più semplice immaginarne un utilizzo anche per le fasi storiche in esame. A queste attestazioni si può inoltre aggiungere la recente scoperta di un tumulo presso Hi-

¹²² Si rimanda alle ricognizioni del progetto Liburna espone in LEONE, TURCHIANO 2017, con particolare riferimento alle attività presso la baia di Porto Palermo, cfr. *ivi*, pp. 219-237.

¹²³ I risultati delle ricognizioni di verifica del lavoro svolto da L. Cardini sono riassunti in FRANCIS 2005. Vedasi anche SERJANI, NEZIRAJ, JOZJA 1998.

¹²⁴ TARTARON 2004, pp. 145-177. HERNANDEZ 2020, pp. 238-241 ritiene che il sito di Mursi sulla piana di Vrina, datato alla tarda età del Bronzo, porti un chiaro esempio dei contatti tra il mondo miceneo e le popolazioni indigene.

¹²⁵ Su Himara, GJIPALI 2007, pp. 114-117. Su Bajkaj, BEJKO 1993, pp. 108, 114; ID. 1994, p. 118.

¹²⁶ GJIPALI 2007, p. 114.

mara, ugualmente datato tra la tarda età del Bronzo e la prima età del Ferro, i cui rinvenimenti sono assimilabili ai tumuli di Vajza, Bajkaj e Dukat, in particolare per quanto concerne le punte di lancia, datate al XI-X secolo a.C., che conferma ulteriormente la frequentazione dell'area in queste fasi storiche¹²⁷. Allo stesso modo, si nota attualmente la presenza di numerose sorgenti, sia di acqua dolce sia di acqua salata, che in antichità potevano essere di grande rilevanza per l'allevamento del bestiame e per il popolamento. Le sorgenti di acqua dolce risultano essere per lo più presso i primi rilievi a ridosso della fascia costiera, come nel caso della sorgente di Borsh o di Sasaj, mentre le sorgenti salmastre si collocano a ridosso della costa, come per le sorgenti tra Kukum e Ngura o le sorgenti nell'area di Himara¹²⁸. In particolare, si ricorda come quest'ultime possano essere impiegate sia nell'ambito della produzione di sale tramite *briquetage*, fondamentale per i procedimenti di conservazione e lavorazione delle materie secondarie quali le pelli animali, sia come fonte di sale per la dieta del bestiame. È interessante notare come i siti fortificati in questa porzione di territorio vadano a collocarsi proprio nei pressi delle sorgenti, il che potrebbe indirettamente avvalorare sia l'ipotesi circa la loro presenza e sfruttamento in antichità sia il ruolo dei siti stessi come centri per il popolamento e per lo sfruttamento della pastorizia, in un'area, d'altronde, ancora ampiamente caratterizzata per lo più da prato e bassa vegetazione, molto adatti per il pascolo.

3.3. La valle del Kalasa

La viabilità in direzione nord-sud lungo la costa ionica si collega, attraverso la gola di Shën Vasili, con un'altra via di comunicazione naturale costituita dalla valle del fiume Kalasa. Il primo sito che si incontra è quello di Qyteza e Tatzat, sui rilievi di Mali i Plirit, posto probabilmente a controllo di un punto di passaggio tra la costa ionica e la media valle del fiume¹²⁹. Spostandosi verso sud si incontrano i siti di Kalasa (Kalaja e Hitos)¹³⁰, sulla stessa dorsale del precedente, e di Katund¹³¹. Tra questi, Kalaja e Hitos è l'unico per il quale siano state attestate con maggiore certezza fasi di frequentazione che continuano sino al Medioevo, ma la prima fortificazione potrebbe risalire proprio alla tarda età del Bronzo: I. Gjipali vi rinviene materiale preistorico, ellenistico, romano e medievale¹³². Per quanto riguarda il sito di Katund, qui non è stato rinvenuto alcun materiale, tuttavia sono state individuate alcune strutture, realizzate su basamenti in pietre a secco e con un alzato probabilmente in materiali leggeri e deperibili, interpretate come abitazioni. Il secondo nome con cui il sito è conosciuto, 'Rrathët e Qiroflekari' ('circoli di Qiroflekari'), è proprio dovuto alla presenza di questi basamenti¹³³. I tre siti sembrano posti a monitorare i passaggi tra la valle del Kalasa e la valle del Drino, tenendo in considerazione la presenza del passo di Skërfica che permette il collegamento fino alla confluenza tra il fiume Kardhiq e il fiume Drino nell'alta valle di quest'ultimo.

Per questi siti resta molto complesso definire se la datazione della prima frequentazione all'età del Bronzo possa essere considerata affidabile, ma, soprattutto nei casi di Qyteza e Tatzat e Kalasa, la collocazione sulla sommità dei rilievi collinari e la forma descritta dai circuiti murario rispondono abbastanza bene alle dinamiche e forme del popolamento del periodo storico in questione. Se si considera, poi, la vegetazione spontanea che cresce sulle dorsali collinari e montuose che circondano

¹²⁷ ÇIPA, MESHINI, TOTA 2020.

¹²⁸ EFTIMI, PARISE, LISO 2022.

¹²⁹ ÇIPA, MESHINI 2016, p. 74. Anche in questo caso la datazione alla tarda età del Bronzo avviene solo per confronto della tecnica muraria.

¹³⁰ GJIPALI 2009, pp. 206-208; 2018, p. 34. La datazione delle mura avviene dal confronto della tecnica muraria ed è supportata dai rinvenimenti materiali.

¹³¹ GJIPALI 2009, pp. 204-205; 2018, p. 34. I. Gjipali afferma che le mura di fortificazione, che assolvevano anche la funzione di mura di terrazzamento, sono datate all'età preistorica, termine con cui intende indicare l'età del Bronzo, tuttavia egli non fornisce indicazioni cronologiche più specifiche.

¹³² *Ibidem*.

¹³³ *Ibidem*.

l'alta valle, una fonte di pascolo di semplice accesso, ben si può immaginare come questa zona potesse risultare attraente per il sostentamento, favorendone dunque il popolamento già in una fase così precoce. Questo è da considerare sia in termini di mobilità del bestiame, poiché è una comoda zona di passaggio tra la valle del Drino e la valle della Bistrica, sia per un allevamento stanziale, come indicherebbe la presenza dei siti fortificati e della *kome* di Vilat, similmente a quanto avviene per la valle del Kokytos in Tesprozia¹³⁴. In particolare, quest'ultima e il sito di Katund sorgono entrambi nei pressi di una sorgente, che potrebbe essere stata un ulteriore fattore attrattivo per l'occupazione dei siti. A Katund, infatti, sono stati riscontrati i resti di numerose strutture interpretate come abitazioni, come avviene anche presso il sito di Kalaja e Hitos. Similmente, si ha un'ulteriore concentrazione di sorgenti presso i tumuli di Bajkaj, all'estremità meridionale della dorsale che divide la costa ionica dalla valle del Kalasa¹³⁵. La presenza dei tumuli in questo luogo è particolarmente interessante per la ricostruzione della viabilità attraverso la valle del Kalasa e del suo popolamento, testimoniato dalle quarantatré sepolture a inumazione. Il maggiore dei tre tumuli ha una altezza di 3 m, di conseguenza doveva rappresentare un punto di riferimento notevole nella piana per l'indicazione del percorso da seguire o del territorio di pertinenza¹³⁶. In aggiunta è degno di nota il vicino giacimento di Fushë Badhër che, qualora fosse stato sfruttato già alla fine dell'età del Bronzo/inizio dell'età del Ferro, potrebbe aver provveduto le popolazioni locali della selce necessaria per ricavare strumenti da taglio e bitume con cui rivestire i contenitori per il trasporto e la conservazione, pari a quanto riscontrato a Kalivo, Kepi i Stilit e Himara¹³⁷. Potrebbero essere utile in questo senso ulteriori indagini nella grotta di Kamenicë per comprendere se questa sia stata oggetto di frequentazione in età antica per l'allevamento del bestiame¹³⁸.

3.4. La valle della Bistrica

Considerazioni simili possono farsi in merito ai siti presenti nella porzione della valle della Bistrica compresa tra Mali i Druganës e Mali Muzinës. Qui, infatti, procedendo da nord verso sud, si individuano i siti di Zuhora, Peca, Koqinolithar, e Dhrovjan. La cronologia del primo impianto resta molto incerta, poiché i materiali emersi durante i sopralluoghi testimoniano per lo più una frequentazione in età tardo-antica e medievale che non nella tarda età del Bronzo¹³⁹. Nonostante questo, il circuito murario viene comunemente assegnato per tutti i siti in questione a quest'ultima fase storica, sia poiché di forma circolare o ellittica sia, soprattutto, poiché realizzato con pietrame disposto a secco, parimenti ai siti della tarda età del Bronzo/prima età del Ferro presenti lungo la costa tra Dhërmi e Lukova¹⁴⁰. Il passo di Muzina costituisce la principale via di comunicazione tra il bacino della Bistrica e del Kalasa e la valle del Drino, di conseguenza è facile immaginare come il controllo di questo punto di passaggio potesse presentarsi come una necessità anche in tempi più antichi e continuare a essere tale sino all'età medievale, testimoniata dai ritrovamenti ceramici (Fig. 11). In questo senso, dunque, spicca il sito di Koqinolithar, sulla cima di Mali i Hilinës, presso Krongji¹⁴¹. Il sito è fortificato solo su

¹³⁴ Su Vilat, si rimanda a ÇIPA, MESHINI 2016. Per la valle del Kokytos, si rimanda a FORSÉN, GALANIDOU 2016.

¹³⁵ ANDREA 1971, p. 345; BUDINA 1971, pp. 291-292 (nr. 18); PRENDI 1982, pp. 216-220; GIORGI, BOGDANI 2012, pp. 233-234 (SA174).

¹³⁶ Si ricorda la già citata *lékythos* dipinta proveniente dal Tumulo 1 che fornisce un ulteriore riscontro circa la frequentazione micenea delle coste della Grecia settentrionale e dell'Albania meridionale, cfr. n. 131 (§ 3.2).

¹³⁷ GJIPALI 2007, pp. 111-113.

¹³⁸ FRANCIS 2005.

¹³⁹ Questo è il caso in particolare dei siti di Peca, cfr. GJIPALI 2009, p. 211; 2018, p. 33, e di Koqinolithar, cfr. ID. 2009, p. 211; ID. 2018, p. 33.

¹⁴⁰ L'unica eccezione tra questi potrebbe essere forse costituita dal sito di Peca, ma esclusivamente perché reperti ceramici dell'età del Bronzo sono stati rinvenuti alle pendici del colle sul quale sorge il sito. Per quanto questo evidenzi una frequentazione dell'area in questa fase, non prova che l'impianto delle fortificazioni sia contemporaneo.

¹⁴¹ HAMMOND 1967, p. 120; GJIPALI 2009, p. 211; GIORGI, BOGDANI 2012, p. 229 (SA149); GJIPALI 2018, p. 31.

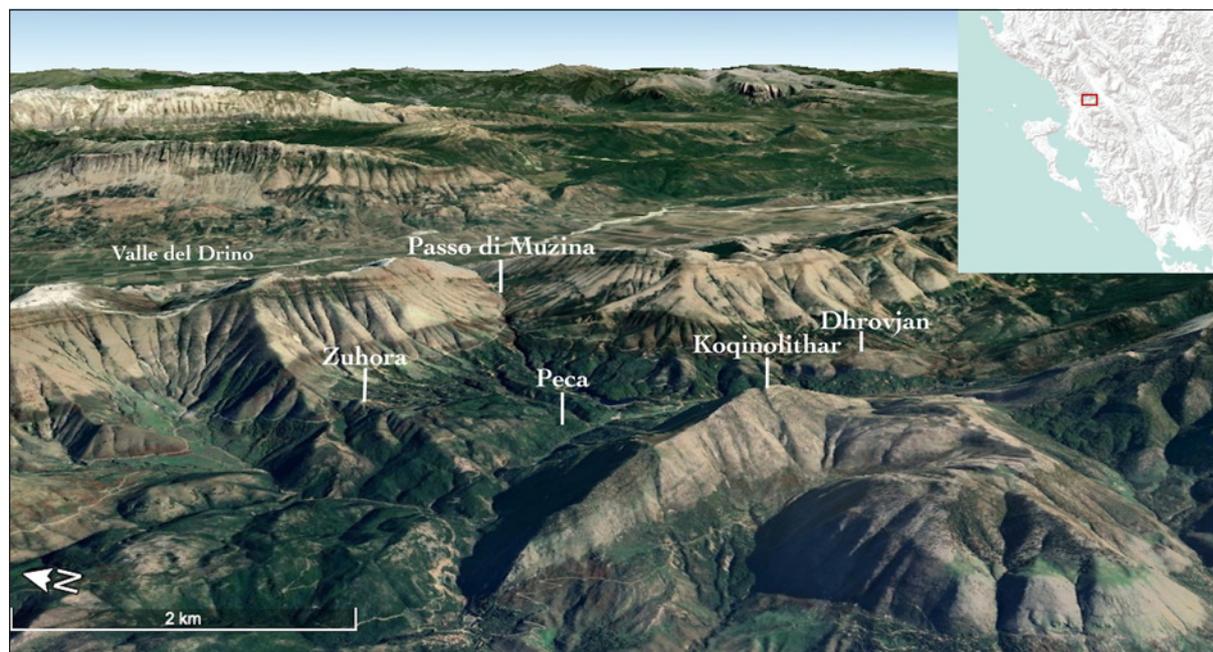


Fig. 11. I siti fortificati della valle del Bistrica (elaborazione dell'autrice da Google Earth).

tre lati poiché il lato settentrionale, rivolto verso il passo di Muzina, sfrutta la protezione garantitagli dal brusco salto di quota legato al pendio. La datazione alla tarda età del Bronzo/prima età del Ferro per la quale propende I. Gjipali è basata esclusivamente sul confronto della tecnica muraria, poiché i materiali rinvenuti testimoniano in realtà una frequentazione in età tardo-antica e medievale. Egli ritiene che il sito fosse impiegato come rifugio in caso di pericolo, tuttavia la posizione isolata, a 900 m. s.l.m., fa propendere per una interpretazione come punto di controllo per la viabilità, similmente a quanto si può immaginare per il sito di Vagalat nella valle della Pavlla. Un ruolo differente rispetto a quello ricoperto da Dhrovjan¹⁴² (Fig. 12) e Zuhora¹⁴³, dove invece questa funzione sembra essere secondaria o comunque convivere anche con un ruolo di riparo per il bestiame e protezione per la popolazione in caso di pericolo. In entrambi i casi i siti sono caratterizzati esclusivamente dalla presenza di strutture in pietre a secco per le quali non si hanno, dunque, appigli cronologici più precisi. Nel caso di Zuhora, in particolare, E. Giorgi e J. Bogdani notano come la collina è stata impiegata come base militare durante entrambi i conflitti mondiali, il che potrebbe aver ampiamente alterato l'aspetto del sito. In questi casi è in particolare la topografia dei siti legata alla morfologia del territorio a sostanziare una occupazione durante l'età del Bronzo¹⁴⁴. Similare è la situazione per il sito di Peca¹⁴⁵. Le indicazioni fornite da I. Gjipali sembrano collocare il sito su una delle basse colline immediatamente a ridosso del fondovalle. Queste sono alture prive di elementi di protezione naturali e non abbastanza elevate per permettere un buon controllo visivo della valle, il che renderebbe il sito più adeguato come luogo di ricovero del bestiame. Gli unici materiali rinvenuti parlano di una frequentazione avvenuta tra l'età tardo-antica e medievale, tuttavia lo studioso ritiene che la fortificazione possa essere stata costruita durante la tarda età del Bronzo.

¹⁴² HAMMOND 1967, p. 120; GIORGI, BOGDANI 2012, pp. 224-225 (SA147); BOGDANI 2020. Il sito è stato oggetto di una ricognizione di superficie nell'ambito della Missione archeologica italo-albanese a Butrinto (*Butrint Project*) a settembre 2021, durante la quale è stato possibile individuare strutture moderne e, almeno apparentemente, i tratti di mura descritti da Hammond.

¹⁴³ HAMMOND 1967, pp. 119-120; GIORGI, BOGDANI 2012, pp. 223-224 (SA145).

¹⁴⁴ GIORGI, BOGDANI 2012, p. 224.

¹⁴⁵ GJIPALI 2009, p. 211; 2018, p. 33.

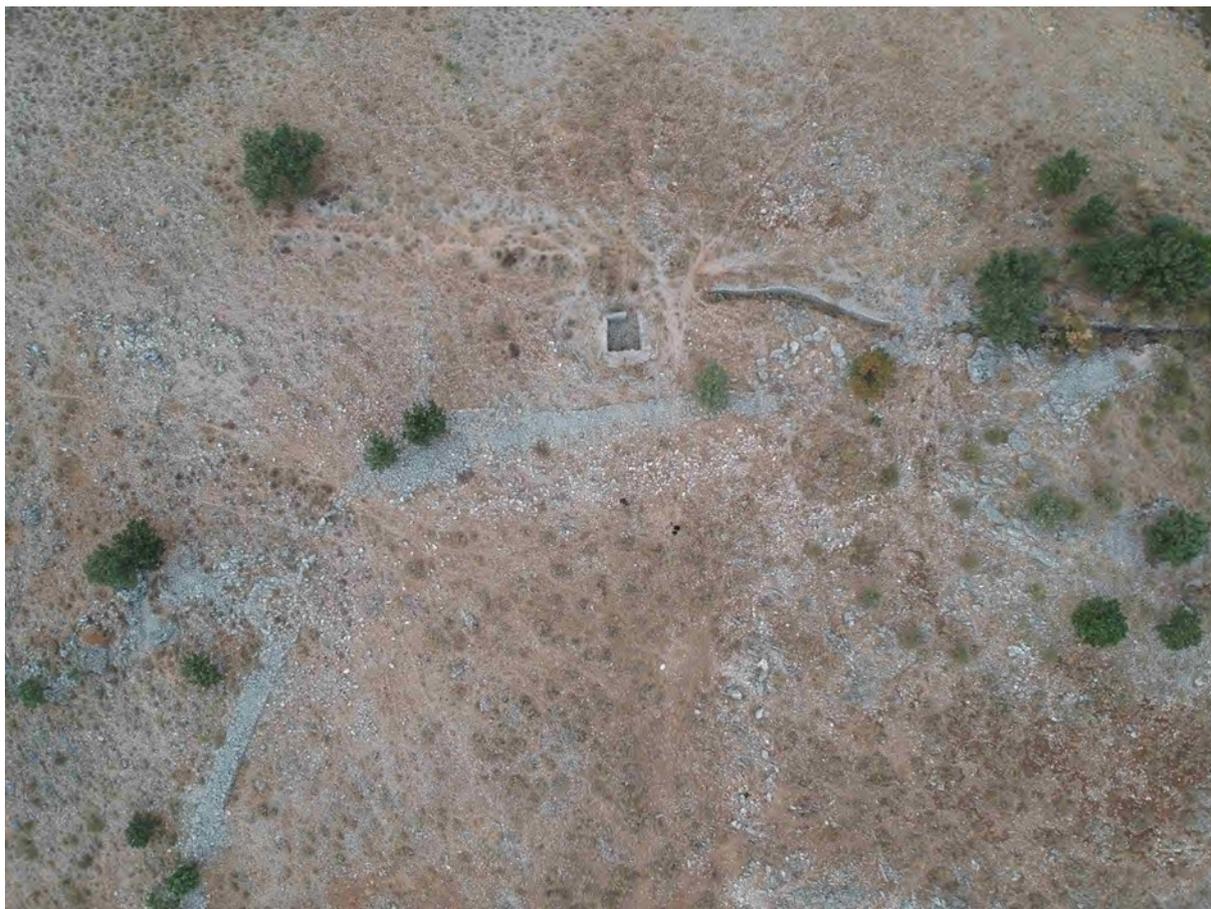


Fig. 12. Un tratto del circuito murario del sito di Dhrovjan nella valle del Bistrica.

La concentrazione di siti nel territorio relativamente ristretto dell'alta valle della Bistrica è probabilmente legata alla mobilità del bestiame più di quanto a prima vista possa sembrare¹⁴⁶. Si ricorda, infatti, la presenza della miniera di salgemma di Dhrovjan, ben nota in letteratura per via del suo utilizzo sino a tempi recentissimi¹⁴⁷ (Fig. 13). Il sale, come già evidenziato, riveste un ruolo fondamentale nel processo di caseificazione e come costituente della dieta del bestiame. Dalla carta geomorfologica è possibile notare come la vena di salgemma si estenda dalla vallecola tra Dhrovjan e Koqinolithar proseguendo in minima parte verso il passo di Muzina, dove si interrompe appena iniziano i primi rilievi montuosi, e per lo più in direzione nord ovest, costeggiando l'altura di Krongj, estendendosi sul territorio del sito di Peca e proseguendo verso i moderni centri di Sirakat (includendo dunque anche il territorio in cui sorge Zuhora) e, in minima parte, di Delvina. La zona è anche caratterizzata da una particolare concentrazione di sorgenti proprio nell'area, tra il passo di Muzina e la gola di Sopot, in cui il fiume Bistrica si immette nel bacino di Delvina dopo aver aggirato il massiccio di Krongj. Data la presenza della vena di salgemma, si può ipotizzare si tratti di sorgenti di acqua salata. Lungo la dorsale di Mali i Gjerë si nota anche la presenza di almeno tre grotte, la grotta di Kamenicë, di Rusan e di Delvina tra la valle del Kalasa e la valle della Bistrica, per le quali sarebbe opportuno valutare se siano state interessate dal popolamento antico come luoghi di stazionamento o riparo del bestiame, considerando la

¹⁴⁶ Si segnalano anche i frammenti ceramici datati tra la tarda età del Bronzo e l'inizio dell'età del Ferro ritrovati presso Navarica, cfr. GJIPALI 2007; 2018, e quelli rinvenuti sulle pendici nord-orientali del poggio di Shën Nikolla presso Mesopotam, cfr. GIORGI, BOGDANI 2012, pp. 227-228 (SA154).

¹⁴⁷ SERJANI, NEZIRAJ, JOZJA 1998.

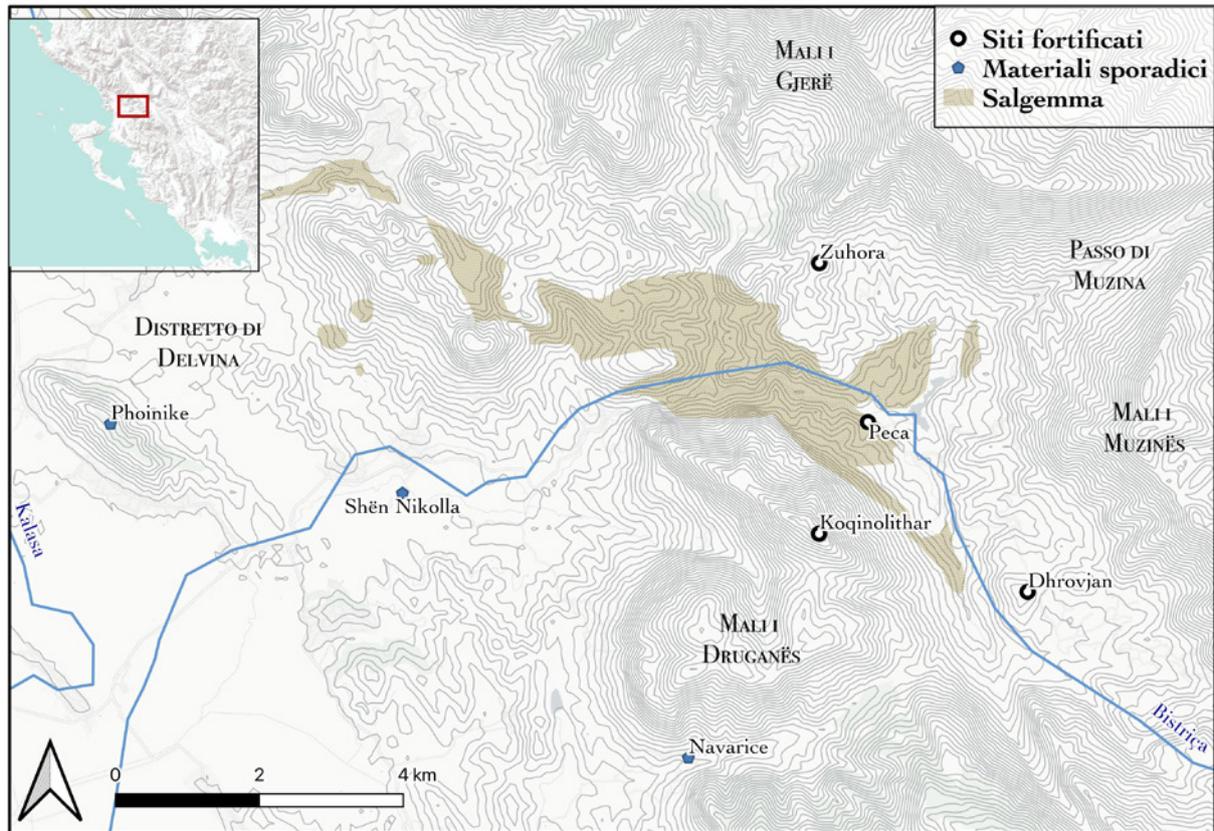


Fig. 13. Relazione tra siti fortificati e la vena di salgemma nella valle del Bistrica (elaborazione dell'autrice).

loro localizzazione proprio sulla via di comunicazione tra le due valli parallela alla catena montuosa¹⁴⁸. Altre sorgenti sono note, inoltre, anche per l'area immediatamente circostante Dhrovjan, proseguendo oltre il quale, in direzione sud-est presso il fiume Leshnica, è presente la grotta di Guri i thellë, nota da bibliografia per la frequentazione di età preistorica e che ben si inserisce nelle considerazioni circa l'impiego di questi rifugi naturali come luoghi di sosta durante la transumanza del bestiame¹⁴⁹. Si può dunque ben immaginare come l'alta valle della Bistrica, che è ancora ampiamente caratterizzata da una prevalenza di zone boschive di transizione e di prato naturale, ben si adattasse allo sfruttamento sulla base delle necessità legate alla mobilità del bestiame e alle potenzialità offerte dal territorio, in questo caso essenzialmente legate al sale, sia in relazione alle miniere di salgemma sia alle possibili sorgenti di acqua salata, alla disponibilità di terre da pascolo e di acqua potabile grazie alla presenza del fiume Bistrica stesso, il tutto controllato grazie alla posizione elevata garantita dal sito di Koqinolithar.

3.5. La valle del Drino

Entrando nella valle del Drino il numero di siti fortificati databili tra la fine dell'età del Bronzo e l'inizio dell'età del Ferro diminuisce drasticamente. Tra questi, il sito di Melan è l'unico per il quale la datazione alla fase protostorica può ritenersi più sicura grazie alle indagini condotte presso il tratto realizzato con pietrame a secco collocato sulla parte più alta della collina, escludendo la terrazza meri-

¹⁴⁸ Le grotte sono citate in FRANCIS 2005. Si nota, inoltre, come nella valle del Kalasa, poco distante dal sito di Katund, siano presenti anche le miniere di Fushë Badhër, da dove era possibile ricavare bitume e selce, cfr. SERJANI, NEZIRAJ, JOZJA 1998.

¹⁴⁹ Tra le sorgenti, una è riportata anche in GIORGI, BOGDANI 2012, p. 225. Su Guri i thellë, vedasi BUDINA 1971, p. 35; GIORGI, BOGDANI 2012, p. 184 (SA026).

dionale¹⁵⁰. Il sito, che continua a essere occupato sino al VII secolo d.C., ha una buona visibilità lungo la media valle del Drino, ma, soprattutto, si colloca sulla dorsale opposta rispetto al passo di Muzina, è inoltre in stretta prossimità del tumulo dell'età del Ferro di Goranxia, che si trova proprio alle pendici del rilievo che ospita la *tekke* di Melan¹⁵¹. Una situazione topografica simile si riscontra per il sito di Pepel, che sorge su di una bassa collina nella porzione meridionale della valle del Drino, con piena visibilità verso la valle¹⁵². In assenza di materiali, il sito è stato variamente datato sulla base della tecnica costruttiva tra VIII/VII secolo a.C. e l'età tardo antica per via della presenza del doppio paramento delle mura e di una torre rettangolare nell'angolo nord-est, al cui interno sembra possibile vedere una ulteriore struttura databile all'età ellenistica per via dei blocchi squadrati. Per quanto puramente speculativa, la presenza dei vicini tumuli di Bodrishta, Vodhina e Kakavia, costruiti sul modello del tumulo di Vajza e Pazhok, testimonia la frequentazione dell'area almeno a partire dalla media età del Bronzo e quindi potrebbe costituire una prova a supporto della costruzione di almeno un primo impianto della fortificazione di Pepel già in questa fase¹⁵³. I tumuli in questione sono l'espressione sociale ed economica di una comunità che è già andata incontro a un procedimento di differenziazione interna, come dimostrato dalla presenza di monili e soprattutto armi, tuttavia non è da sottovalutare la loro funzione in quanto *marker* territoriale¹⁵⁴. Pepel, come questi tumuli, infatti, si colloca all'estremità meridionale della valle del Drino, lungo la direttrice seguita sia da chi, muovendosi dalla piana di Ioannina, seguiva il corso dello Smolitsas e poi del Gyftopotamos, sia da chi seguiva il corso del Kalamas, del Kokytos o dell'Acheronte, successivamente il corso del fiume Lagkavitsa e infine il fiume Kseria; quest'ultimo costituisce uno dei due corsi d'acqua principali, insieme al Gyftopotamos, che danno origine al Drino nella sua alta valle. Allo stesso modo, all'estremità settentrionale della valle del Drino, dove il fiume Kardhiq confluisce nel Drino proseguendo verso nord sino alle gole di Antigonea per poi immettersi nel fiume Aaos-Vjosa, si riscontra la presenza di due ulteriori tumuli, Bregu i Çepunës e Valarea, che potrebbero ugualmente aver svolto il ruolo di segnalazione per coloro che entravano nella valle del Drino provenendo da nord, ergo dal territorio illirico¹⁵⁵.

Per quest'area non vi sono segnalazioni di siti fortificati precedenti all'età ellenistica, sebbene, dato il luogo di passaggio sensibile, sarebbe immaginabile un'occupazione delle ultime propaggini verso nord di Mali i Lunxhërisë, così da avere una buona visibilità sia sulla valle del Drino verso sud, sia sulla confluenza con il fiume Kardhiq a ovest, sia con il passaggio attraverso le gole di Antigonea verso nord, similmente a quanto avviene con il sito ellenistico di Lekël¹⁵⁶. La valle del Drino rappresenta uno dei più importanti punti di passaggio nel territorio interno dell'Epiro, sia in senso nord-sud, come appena visto, sia in senso est-ovest come collegamento con la valle della Bistrica, accessibile attraverso il passo di Muzina, e i territori più settentrionali della Molossia, in particolare la regione di Pogoni e la valle di Konitsa, accessibili attraverso la gola di Selcka. Il popolamento della valle del Drino diventerà particolarmente evidente solo con l'età ellenistica, quando la fondazione di Antigonea darà il via all'impianto di numerosi siti fortificati lungo tutta la longitudine della valle, posti a controllo dei punti di passag-

¹⁵⁰ MARZIALI *et al.* 2012, p. 81-85 (nr. 22). La successiva cinta di età ellenistica viene realizzata come possibile prolungamento di questa prima fortificazione protostorica, cfr. *ivi*, pp. 83-84.

¹⁵¹ BUDINA 1974a, p. 367 (nr. 32); GIORGI, BOGDANI 2012, p. 301 (GJ039).

¹⁵² HAMMOND 1967, p. 206; BAÇE 1972, pp. 110-112; BUDINA 1974a, pp. 347-348 (nr. 4); BAÇE 1987, pp. 11-12; QIRJAQI 1989; GIORGI, BOGDANI 2012, pp. 277-278 (GJ005).

¹⁵³ Sui tumuli di Bodrishta, Vodhina e Kakavia vedasi HAMMOND 1967, pp. 201-205, 350-351; BUDINA 1974a, pp. 348-349 (nr. 5, I); CABANES 1978, pp. 325-331; HAMMOND 1982, pp. 632-636; PRENDI 1982, pp. 216-220; CABANES *et al.* 2008, p. 53; GIORGI, BOGDANI 2012, pp. 278-279 (GJ006, GJ010). Per un contributo recente sui tumuli di Vajza, vedasi OIKONOMIDIS, PAPAYIANNIS, TSONOS 2011.

¹⁵⁴ Vedasi le considerazioni in BEJKO 2016 e TARTARON 2013, pp. 119-120.

¹⁵⁵ Sui tumuli di Bregu i Çepunës e Valarea vedasi BUDINA 1974a, p. 355 (nr. 15) e pp. 359-360 (nr. 20); HAMMOND 1982, pp. 635-636; CABANES *et al.* 2008, p. 53; GIORGI, BOGDANI 2012, p. 284 (GJ021) e p. 289 (GJ027).

¹⁵⁶ *Ivi*, pp. 286-288; BOGDANI 2020, pp. 51-52.

gio più strategici. Tuttavia, questo è un territorio che porta anche segni del contatto con le colonie corinzio-corcirese. Nel sito di Sofratika, infatti, per quanto fuori contesto, è emerso un frammento di cornice architettonica che trova confronti nelle colonie di Ambracia, Leucade ed Epidamno, nonché numerose monete di Corcira e ceramica a vernice nera¹⁵⁷. Tucidide ricorda, inoltre, che l'esercito corinzio dovette impiegare le vie di terra, e dunque attraversare la valle del Drino, per raggiungere Epidamno in seguito allo scoppio della guerra del Peloponneso, quando il controllo Corcira, e di conseguenza indirettamente di Atene, si estendeva sull'intera costa¹⁵⁸. Sembra che la genesi di alcuni siti fortificati possa collocarsi già tra la fine del VI e il V secolo a.C. L'insediamento fortificato di Labova, lungo il versante orientale della valle del Drino, ne è una prova¹⁵⁹. Dalla cresta rocciosa sul quale sorge, ben protetta poiché accessibile esclusivamente dal lato settentrionale, vi è una piena visibilità della media valle e in particolare della gola di Selcka, nonché un accesso diretto verso la regione di Pogoni. Allo stesso modo, lungo il versante occidentale della bassa valle del Drino gli insediamenti fortificati di Terihat¹⁶⁰, Frashtan¹⁶¹ e Jorgucat¹⁶² si dispongono a nord e a sud del passo di Muzina, con piena visibilità sulla valle stessa e rientrano nella categoria dei villaggi fortificati, una forma del popolamento che R. Perna ritiene essere caratteristica della valle del Drino tra l'età classica e l'età ellenistica¹⁶³. Questi insediamenti, la cui funzione è testimoniata anche dai numerosi resti di strutture, rispondono a un modello non gerarchizzato che è inquadrabile nel contesto della valle del Drino precedente al III secolo a.C. e sono posti in luoghi facilmente difendibili sulle prime pendici delle montagne. Assolvono a un ruolo militare ed economico al tempo stesso, poiché hanno il compito di controllare la valle e la sua viabilità e, contemporaneamente, di sorvegliare le terre adibite al pascolo e i percorsi legati alla transumanza verticale del bestiame. Ognuno di questi centri, dunque, possibilmente si presentava come il sito di riferimento per i diversi *ethne* che formavano il macrogruppo dei Caoni¹⁶⁴.

In merito allo sfruttamento del territorio, l'utilizzo della valle del Drino a fini agricoli e di pascolo, nonché di passaggio per la transumanza del bestiame, si desume più da considerazioni topografiche che non da effettivi indicatori archeologici poiché, come già sottolineato, non vi sono molti dati a disposizione circa l'occupazione di questa regione prima dell'età ellenistica. Tuttavia, proprio il suo configurarsi come naturale via di comunicazione in senso nord-sud rende la valle del Drino molto idonea per questi spostamenti. La presenza stessa del fiume e l'ampio fondovalle creato dai depositi alluvionali rende il luogo idoneo alle coltivazioni, come d'altronde si presenta ancora oggi, e la bassa vegetazione che copre i rilievi montuosi alla destra e alla sinistra del Drino è adatta a essere impiegata come pascolo. A ciò si aggiunge la disponibilità di acqua, garantita non solo dal fiume ma anche da varie sorgenti, affioranti soprattutto su Mali Buretos e Mali i Lunxhërisë, dunque alla destra del fiume

¹⁵⁷ PERNA 2014, pp. 204-206.

¹⁵⁸ Th. I, 26,2. BEAUMONT 1952; MELFI, PICCININI 2012, pp. 37-38; MELFI 2018, pp. 1045-1049.

¹⁵⁹ HAMMOND 1967, p. 209; BAÇE 1972, pp. 110-112; BUDINA 1974a, pp. 361-363; QIRJAQI 1986, p. 261; CABANES *et al.* 2008, pp. 125-126; GIORGI, BOGDANI 2012, pp. 295-298 (GJ033); MARZIALI *et al.* 2012, pp. 86-87 (nr. 15). A. Baçe e V. Qirjaqi ritengono che, data la posizione isolata, almeno la porzione orientale della fortificazione potrebbe essere stata realizzata durante la cosiddetta "fase protourbana" dei centri dell'Epiro e dell'Illiria meridionale, in un momento posteriore rispetto a Pepel. Gli scavi condotti e da V. Qirjaqi, inoltre, testimoniano la presenza di ceramica ionica di importazione a vernice nera datata al V secolo a.C., un dato potenzialmente a supporto della frequentazione del sito già in età classica. M. Tadolti, invece, ritiene che la costruzione della fortificazione avvenga immediatamente dopo la fondazione di Antigonea nel III secolo a.C. come parte del sistema strategico di fortezze a controllo della valle del Drino. La posizione altamente strategica in cui sorge il sito giustificherebbe una sua occupazione in un'epoca più remota.

¹⁶⁰ *Ivi*, pp. 72-73 (nr. 21).

¹⁶¹ *Ivi*, pp. 67-70 (nr. 26); PERNA 2014; PERNA, ÇONDI 2016, pp. 99-100; ID. 2017; PERNA 2022, pp. 528-529; PERNA, ÇONDI 2022, pp. 771-773.

¹⁶² MARZIALI *et al.* 2012, pp. 100-101 (nr. 29); PERNA 2022, p. 529; PERNA, ÇONDI 2022, p. 772.

¹⁶³ PERNA 2022, pp. 527-531; PERNA, ÇONDI 2022, pp. 771-772 ritengono che forse anche i siti di Dhuvjan, Gorica, le fasi iniziali di Lekël, Labova e Antigonea possano rientrare in questa tipologia di insediamenti fortificati.

¹⁶⁴ *Ivi*, p. 772.

Drino, per le quali ancora una volta si può notare l'esistenza di una corrispondenza con i siti occupati. Questo emerge sia nel caso di Labova che di Melan, ma si può sottolineare anche per il tumulo di Valarea, nella porzione più settentrionale della valle. Lungo il lato occidentale della valle è attualmente visibile un numero minore di sorgenti, sebbene si possa notare una particolare concentrazione nella porzione meridionale, presso Mali Murganës, a poca distanza dal sito di Pepel. Proprio poco a nord-ovest di Pepel, presso il moderno centro di Bularat, è presente un deposito di rocce fosfatiche, utili come fertilizzante per i campi, per il quale dunque si potrebbe ipotizzare un impiego in questo senso anche per la valle del Drino¹⁶⁵. Da evidenziare, inoltre, è la presenza di almeno tre grotte che si aprono circa a metà della dorsale Mali i Gjerë, presso gli attuali centri di Goranxia e Derviçan¹⁶⁶. Tra queste, Dh. Budina riporta come nella grotta di Dholan, presso Derviçan, sia stato rinvenuto un mazzuolo litico preistorico e alcuni frammenti di ceramica¹⁶⁷. Sebbene non vi siano altre informazioni in merito, questi sono dati sono molto utili per sottolineare la frequentazione di questi ripari naturali in età antica. È interessante notare come la carta geologica segnali, a fronte di una netta prevalenza di calcari e sedimenti alluvionali, la presenza di una ristretta vena di rocce sedimentarie evaporitiche triassiche, vale a dire di salgemma, presso Melan¹⁶⁸. La possibilità di estrarre sale o di ricavarlo tramite *briquetage* da eventuali sorgenti salmastre e di non doversi necessariamente recare lungo la costa per ottenere questa risorsa costituisce un elemento importante che rafforza l'ipotesi della frequentazione della valle del Drino e dei versanti delle montagne che lo circondano per il pascolo e non solo come punto di passaggio verso le coste ioniche o verso i territori settentrionali.

3.6. La valle della Vjosa

Dalla valle del Drino è possibile procedere verso sud e, arrivati presso Kakavia, seguire brevemente il corso del Gyftopotamos per poi proseguire verso nord-est lungo il corso del Kalamas fino ad arrivare prima a Kalpaki, poi a Pogoni e giungere infine nella valle del fiume Vjosa. Proprio alla confluenza tra il fiume Vjosa e il torrente Sarandoropos, nel territorio molosso, si trova il sito di Mesogephyra¹⁶⁹. Durante le ricognizioni compiute agli inizi degli anni Novanta presso il sito sono stati individuati i resti della fortificazione e di numerose strutture all'interno dell'area racchiusa dalle mura, nonché resti ceramici datati dalla prima età del Ferro, tra IX e VIII secolo a.C., sino all'età ellenistica¹⁷⁰. Anche il materiale raccolto lungo i fianchi della collina sembra risalire alla fase tra la tarda età del Bronzo e la prima età del Ferro¹⁷¹. Per quanto non si disponga di ulteriori informazioni sulla fortificazione, la cui datazione resta dunque particolarmente dubbia¹⁷², in questa sede preme sottolineare come Mesogephyra si collochi lungo una via di comunicazione naturale che è stata ampiamente utilizzata in età antica¹⁷³. La piana di Ioannina, il corso del fiume Voidomatis e la piana di Konitsa, poco più a nord della quale si colloca il sito di Mesogephyra, sono luoghi per i quali la ricerca archeologica ha messo in

¹⁶⁵ MEÇO, ALIAJ 2000, p. 196.

¹⁶⁶ Queste sono la grotta di Skotini, cfr. SERJANI, NEZIRAJ, JOZJA 1998; la grotta di Goranxia, cfr. FRANCIS 2005; la grotta di Dholan, vedi *infra*.

¹⁶⁷ BUDINA 1974a, p. 354 (nr. 11); GIORGI, BOGDANI 2012, p. 283 (GJ017).

¹⁶⁸ La valle del Drino è caratterizzata anche dalla presenza di numerose cave di materiale inerte.

¹⁶⁹ HAMMOND 1967, p. 274; DOUZOGLI 1996, pp. 25-26; DOUZOGLI, PAPADOPOULOS 2010, p. 19; ZACHOS, OIKONOMIDOU 2013; SUEREF 2019, pp. 95-97; GEROGIANNIS 2021, pp. 205-208.

¹⁷⁰ DOUZOGLI 1996, p. 26; DOUZOGLI, PAPADOPOULOS 2010, p. 19. Gli scavi condotti dall'Eforato di Ioannina tra il 2005 e il 2006 sul pianoro settentrionale della collina hanno messo in luce un edificio caratterizzato da due fasi di vita che si articolano tra il III secolo a.C. e il 150 a.C., indicativo di un impiego del sito anche in età ellenistica, cfr. ZACHOS, OIKONOMIDOU 2013, p. 360.

¹⁷¹ DOUZOGLI, PAPADOPOULOS 2010, p. 19.

¹⁷² Le ricognizioni più recenti sono riportate da GEROGIANNIS 2021, p. 205, il quale tuttavia non ha rinvenuto traccia del muro di fortificazione. Egli ipotizza che alcuni blocchi rettangolari isolati visibili *in situ* possano appartenere a questo.

¹⁷³ L'area di Mesogephyra è nota per essere stata più volte teatro di scontri, prima tra Pirro e Demetrio Poliorcete e, in seconda battuta, tra Pirro e Antigono Gonata. Il cosiddetto *Castra Pyrrhi* viene menzionato anche da Tito Livio durante

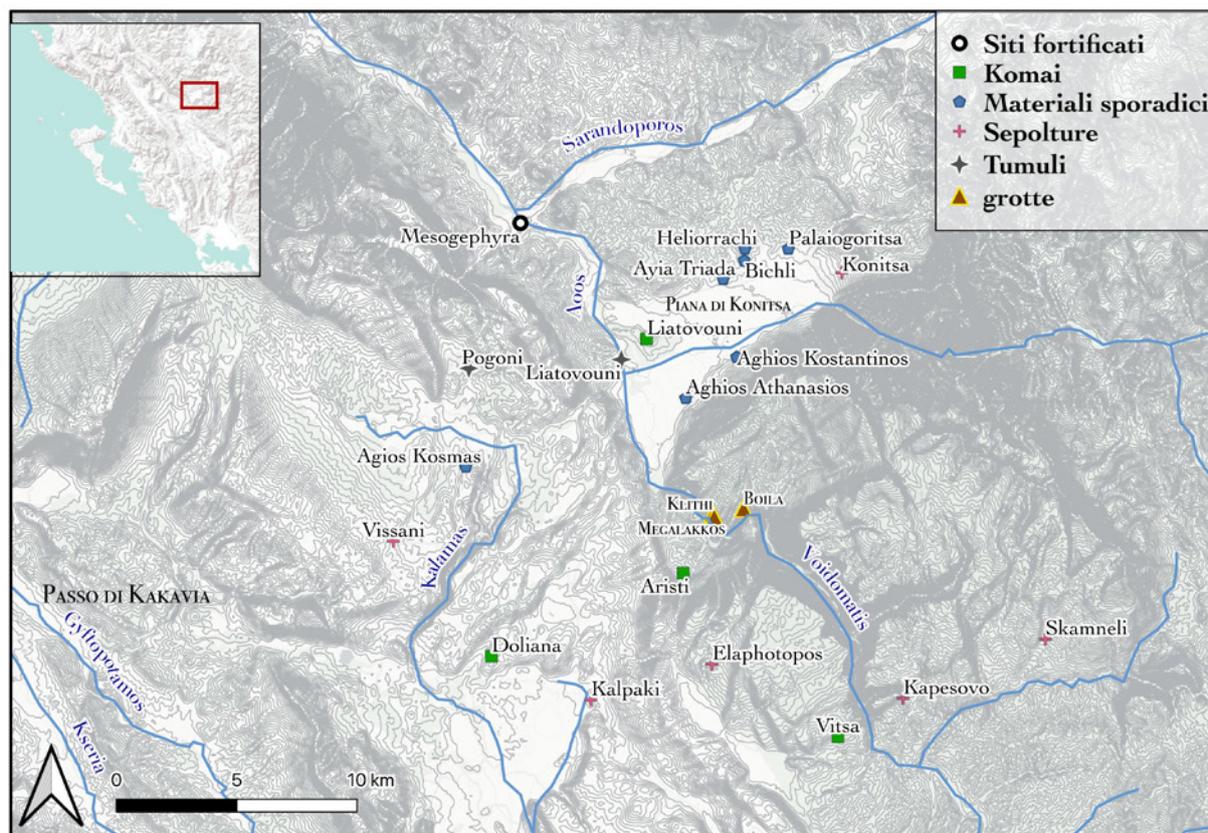


Fig. 14. Popolamento della fine dell'età del Bronzo lungo il corso del fiume Vjosa e nella piana di Konitsa (elaborazione dell'autrice).

luce la presenza non solo di una economia mista agro-pastorale praticata dalle comunità delle *komai* qui rinvenute, ma anche l'esistenza di contatti con il mondo miceneo testimoniati dai numerosi rinvenimenti di armi e frammenti ceramici¹⁷⁴ (Fig. 14). Si ricorda, infatti, la scoperta di una sepoltura di chiara influenza micenea in questa stessa località, tutti elementi che integrano e confermano quanto già noto per questo comparto regionale¹⁷⁵.

Nel caso specifico del sito di Mesogephyra, la scelta di una bassa collina per l'impianto del sito, la presenza dei corsi d'acqua, di aree pianeggianti e, al contempo, dei vicini rilievi si presentano tutti come elementi che possono essere facilmente sfruttati per il sostentamento di una comunità. La vicinanza del fiume e la presenza della piana alluvionale, da un lato, e le pendici collinari, dall'altro, costituiscono un paesaggio ideale per l'economia agro-pastorale di sostentamento per le comunità, in cui il sito fortificato potrebbe configurarsi con una funzione e ruolo simile a quello dei siti fortificati nella valle del fiume Bistrica. La posizione proprio al centro della via di comunicazione naturale costituita dalla valle della Vjosa rende il sito, infatti, funzionale al controllo della viabilità passante per la valle, che si ricorda essere una delle maggiori direttrici di scambio in senso nord-sud, convogliando quindi sia le risorse provenienti dal territorio illirico sia le risorse provenienti dal mondo miceneo prima e greco dopo¹⁷⁶.

la narrazione delle guerre macedoniche come luogo in cui Filippo V si sarebbe accampato, cfr. ZACHOS, OIKONOMIDOU 2013, pp. 234-236 con bibliografia in merito.

¹⁷⁴ Si rimanda alle nn. 38 e 39 del presente elaborato (§ 2).

¹⁷⁵ DOUZOUGLI, PAPADOPOULOS 2010, p. 19.

¹⁷⁶ SUEREF 2019, p. 99. Si ricorda al contempo come una funzione di *landmark* territoriale sia svolta contemporaneamente dai vicini tumuli di Pogoni e di Liatovouni, cfr. DOUZOUGLI, PAPADOPOULOS 2010; OIKONOMIDIS, PAPAYIANNIS, TSONOS 2011; VASILEIOU 2020.

3.7. La valle della Pavlla

La valle della Pavlla risulta essere un contesto territoriale molto interessante da analizzare per via della sua vicinanza al mare e dell'ampia disponibilità di corsi d'acqua e aree pianeggianti, favoriti dall'attrattiva costituita dal bacino di Vivari. D'altronde la frequentazione dell'area sin dalla tarda età del Bronzo è ben nota grazie ai ritrovamenti provenienti da Butrinto, Kalivo, Shën Dhimitri, Orla e Shalës, quest'ultimo sul versante orientale di Mali i Seraqinit, fino ad arrivare a Saranda e al deposito votivo o tumulo di Çuka di Saranda¹⁷⁷. Questi elementi e le caratteristiche di tre dei siti fortificati più antichi di questa regione, portano S. Lima e D. Hernandez a proporre una frequentazione dell'area da parte dei Micenei durante la tarda età del Bronzo che avrebbe trovato indirettamente espressione nei siti fortificati di Mursi, Kepi i Stilit e Vagalat¹⁷⁸ (Fig. 15).

Il primo, Mursi, risulta di particolare rilevanza poiché il muro di fortificazione è del tutto eccezionale in questo contesto territoriale¹⁷⁹. La motivazione è legata sia alla tecnica di costruzione, poiché impiega blocchi rettangolari, irregolari, di notevoli dimensioni, sia alla tipologia di calcare dal quale sono stati ricavati, che non presenta alcuna similitudine con il calcare della vicina cava di Shkalla, impiegata per tutta l'età pre-romana per gli edifici del territorio¹⁸⁰. Proprio questa eccezionalità porta D. Hernandez a ipotizzare che il sito, dotato, a suo parere, di un muro di fortificazione e di una possibile torre, sia sorto dietro influenza micenea e sia stato abitato dalle popolazioni locali per interfacciarsi con i mercanti che frequentavano l'area, o in un'ottica di scambio commerciale o di difesa contro una eventuale minaccia proveniente dal mare¹⁸¹. Resta del tutto insoluto il punto relativo alla provenienza del calcare impiegato per la fortificazione e quindi se questo possa considerarsi proveniente eventualmente da un'area frequentata dai mercanti micenei e se questi possano aver in qualche modo partecipato alla costruzione di questa fortificazione così singolare. Un elemento che spicca, invece, è l'assenza di ceramica di origine micenea nel sito, che invece presenta esclusivamente ceramica locale datata alla tarda età del Bronzo. Grazie alle analisi tramite radiocarbonio è stato possibile datare la costruzione di queste strutture al XIII secolo a.C., pre-1190 a.C., il che significa durante il Tardo Elladico IIIB che corrisponde alla fase di espansione micenea lungo le coste ioniche, come testimoniato anche dai ritrovamenti alla foce dell'Acheronte¹⁸². Il sito viene dismesso tra XII e XI secolo a.C., dunque nel corso del Tardo Elladico IIIC, proprio durante la fase di collasso della civiltà micenea. I blocchi della cinta di fortificazione verranno parzialmente reimpiegati durante l'occupazione del sito di età ellenistica, tra IV e III secolo a.C.¹⁸³.

Allo stesso arco cronologico, esteso sino all'inizio dell'età del Ferro, viene assegnato anche il primo impianto del sito di Kepi i Stilit¹⁸⁴. I materiali qui rinvenuti non sono stati raccolti in associazione ai tratti di mura e sono stati per lo più scoperti in deposizione secondaria, tuttavia questi sono confrontabili con i materiali del sito di Mursi. Tra questi spiccano, in particolare, alcuni frammenti di grandi contenitori con le pareti interne coperte di bitume, rinvenuti anche a Kalivo e Himara. Il sito di Kepi i

¹⁷⁷ Su Butrinto, ARAFAT, MORGAN 1995; GJIPALI 2007, pp. 110-111. Su Kalivo, LIMA 2013. Su Shën Dimitri, PARANGONI 2020, p. 190 (sito n. 1001). Su Orla, GJIPALI 2009. Su Shalës, SHABANI 1983, p. 266; GIORGI, BOGDANI 2012, pp. 200-201 (SA071). Su Saranda, GIORGI, BOGDANI 2012, pp. 164-166 (SA005). Sul deposito di Çuka di Saranda, GIORGI, BOGDANI 2012, p. 233 (SA171).

¹⁷⁸ LIMA 2013, pp. 42-43; HERNANDEZ 2020, pp. 238-241.

¹⁷⁹ *Ivi*; LIMA 2020.

¹⁸⁰ HERNANDEZ 2020, pp. 223-224.

¹⁸¹ *Ivi*, p. 240.

¹⁸² *Ivi*, pp. 228-229.

¹⁸³ *Ivi*, p. 231.

¹⁸⁴ PLUCIENNIK *et al.* 2004; GJIPALI 2007, pp. 111-113; ID. 2011, pp. 28-29; LIMA 2013. La Butrint Foundation, che ha prima ricognito il sito tra il 1995 e il 1996 e in seguito condotto undici saggi di scavo tra il 2006 e il 2007, non ha avuto occasione di indagare anche le mura di fortificazione, di conseguenza la datazione è legata esclusivamente ai frammenti ceramici rinvenuti per lo più in deposizione secondaria.

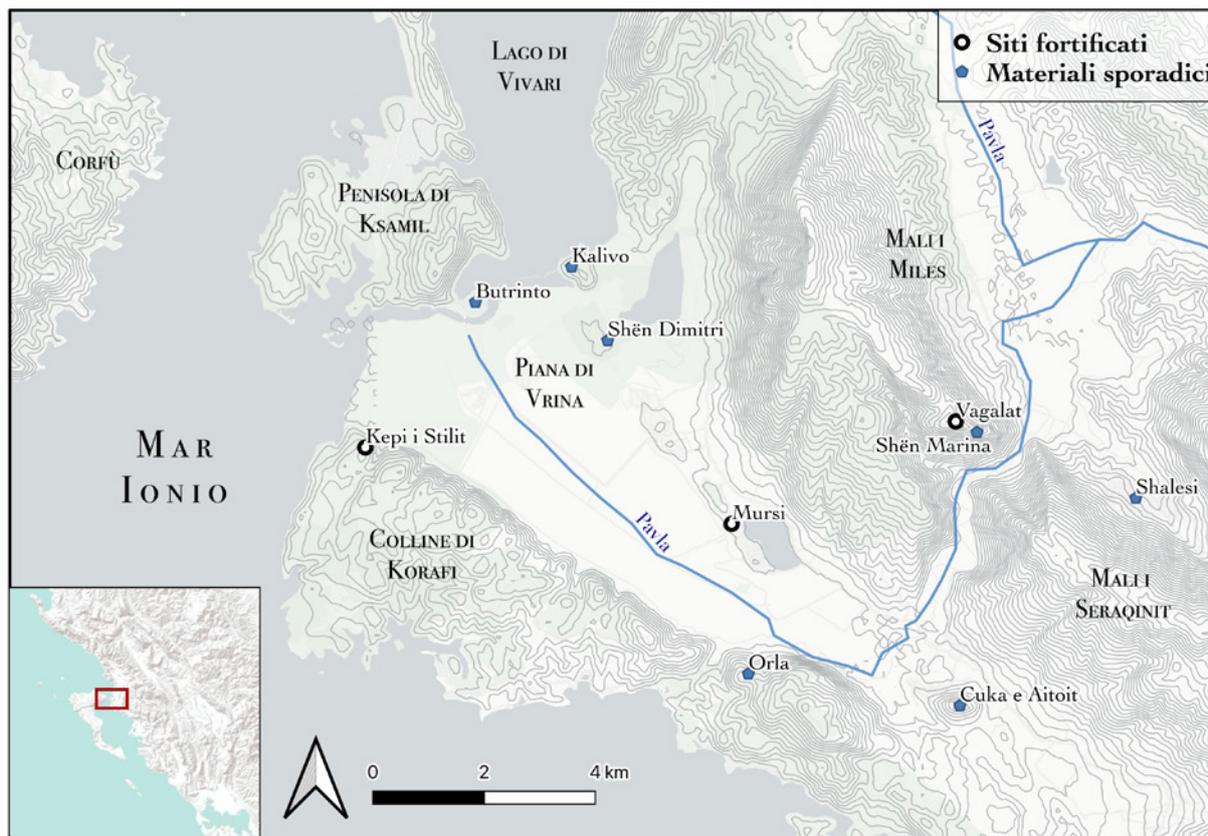


Fig. 15. La bassa valle della Pavlla e la laguna di Butrinto alla fine dell'età del Bronzo (rielaborazione dell'autrice con riproduzione della linea di costa della piana di Vrina e della penisola di Ksamil da MARTIN 2004).

Stilit ha una buona visibilità sul lato occidentale dello stretto di Corfù, sull'imboccatura del canale di Vivari, che permette l'accesso al lago omonimo, nonché su Butrinto e in parte sulla piana di Vrina dal lato nord-orientale; infine da meridione permette di avere, anche se solo in parte perché bloccata dalle altre dorsali collinari, il controllo visivo sulle rotte marittime provenienti dalle isole ioniche. Anche in questo caso, si nota una mancanza totale di ceramica di importazione di ambito miceneo¹⁸⁵. La natura delle possibili interazioni tra l'Epiro settentrionale e il mondo miceneo è ancora lontana dall'essere chiarita poiché le importazioni micenee sono assenti in quest'area, a differenza di ciò che succede, ad esempio, alla foce dell'Acheronte al *Glyky's limén* o nella piana di Ioannina. Tuttavia, che l'area fosse frequentata si può dedurre dalle tracce di lavori agricoli e sfruttamento del bestiame riscontrate a Mursi stesso, dove è stato rilevato l'impiego di concime misto a frammenti ceramici per aumentare la resa del terreno. La presenza poi della piana alluvionale doveva verosimilmente attirare il popolamento per lo sfruttamento di aree da impiegare per la coltivazione, che all'interno del territorio tendono a scarseggiare per via della morfologia montuosa.

A testimonianza di questo popolamento si può portare anche il sito di Vagalat, sulla sommità di Mali i Miles, il massiccio montuoso che divide la bassa e l'alta valle della Pavlla¹⁸⁶ (Fig. 16). Il sito è conosciuto in particolare per la presenza di un *phryktorion*, una torre di avvistamento di età ellenistica,

¹⁸⁵ Ivi, pp. 35-37.

¹⁸⁶ CEKA 1976; PLUCIENNIK *et al.* 2004; GIORGI, BOGDANI 2012, pp. 194-197 (SA040); LIMA 2013; GJIPALI 2018; BOGDANI 2020. Il sito è stato ricognito a giugno 2022 e giugno 2023 dalla Missione archeologica italo-albanese a Butrinto (*Butrint Project*) ma anche in questo caso non è stato rinvenuto alcun materiale in connessione con il circuito della tarda età del Bronzo.



Fig. 16. Un tratto del circuito murario del sito di Vagalat nella valle della Pavlla.

costruita lungo le pendici orientali dell'ultima propaggine del monte, a ridosso delle gole di Bogaz. Meno di 150 m più a nord della torre, a ridosso del crinale, è presente un circuito murario realizzato tramite la tecnica del *rubble wall* che viene convenzionalmente datato all'età del Bronzo. La datazione viene proposta da S. Lima dal confronto con il sito di Kepi i Stilit per via delle similitudini nella tecnica di costruzione, ma non sono stati rinvenuti materiali a conferma. La stessa studiosa nota, inoltre, una somiglianza tra la posizione topografica e le caratteristiche del circuito murario di Vagalat e Kepi i Stilit nella laguna di Butrinto, da una parte, ed *Éphyra* e Kastriza presso *Glykys limén* dall'altra, avanzando dunque l'ipotesi che Vagalat fosse il punto di collegamento con l'entroterra indigeno, così come lo era Kastriza alla foce dell'Acheronte¹⁸⁷. L'ipotesi di S. Lima trova un ostacolo nelle differenze tra Kastriza e Vagalat, *in primis* in merito alla quota sul livello del mare e al diverso grado di pendenza delle pendici, ma diventa più accettabile considerando la funzione di controllo di Vagalat, quindi una sorta di collegamento prettamente "visuale" con l'entroterra, similmente a quanto accade con la successiva torre ellenistica, perché le notevoli difficoltà di accesso al sito renderebbero difficile se non improbabile il suo impiego come effettivo luogo di scambio¹⁸⁸. Allo stesso modo, affiancando i recenti dati provenienti dagli scavi di Mursi, la sua proposta può apparire più verosimile, seppure ancora totalmente speculativa per via dell'assenza totale di riscontri archeologici¹⁸⁹. Può essere suggestivo ricordare, come già fa T. Tartaron, come picchi o catene montuose dalle forme peculiari potessero costituire degli ottimi

¹⁸⁷ LIMA 2013, p. 42.

¹⁸⁸ GJIPALI 2018 propone di vedere nel sito anche un luogo di protezione per le popolazioni che abitavano le *komai* del territorio, ma per le stesse ragioni già viste per il sito di Koqinolithar, nella valle della Bistrice, sembra difficile interpretare il sito come luogo di raccolta.

¹⁸⁹ Si nota come, per quanto noto al momento, la penetrazione micenea in Epiro sembra preferire principalmente una via di terra che, a partire dalla foce dell'Acheronte, da interpretare come il punto di contatto diretto tra Micenei e popolazioni locali, sembra proseguire poi verso l'interno in direzione della piana di Ioannina e del corso dell'*Aoos-Vjosa*.



Fig. 17. I siti fortificati nella bassa valle della Pavla tra età arcaica ed età classica (elaborazione dell'autrice da Google Earth).

landmarks per chi viaggiava via mare, così come i promontori¹⁹⁰. L'immagine che ne risulta è quella di due siti legati al popolamento indigeno che, similmente a quanto accade per i siti coevi posti lungo la costa ionica tra Dhërmi e Lukova, sono posti a controllo di un'area strategica, correlata principalmente alla presenza del lago e delle sue risorse, e al contempo introducono, almeno nel caso di Mursi, quell'economia mista agro-pastorale che è ben testimoniata per le regioni della Tesprozia e della Molossia ma meno per la Caonia¹⁹¹. Il sito di Vagalat potrebbe assumere così un ruolo simile al sito di Koqinolithar, nella valle della Bistrica. I circuiti murari, pur sfruttando entrambi le difese naturali fornite dai pendii e dai salti di quota, presentano articolazioni differenti, ma sono posti a quote abbastanza elevate tali da controllare agevolmente ampi territori e soprattutto vie di comunicazione strategiche.

L'importanza di questo territorio trova un nuovo riscontro anche alcuni secoli più tardi, quando la frequentazione si lega verosimilmente alla presenza dei coloni corinzi sulla vicina isola di Corcira in seguito a uno iato corrispondente all'età del Ferro, spiegabile probabilmente come il risultato congiunto di alcuni cambiamenti intersorsi nelle dinamiche di popolamento e interventi ambientali nel passaggio tra l'età del Bronzo e l'età del Ferro che hanno ridotto notevolmente la visibilità archeologica di questa fase cronologica. In un recente contributo, J. Bogdani impiega la definizione di «sistema Butrinto» per analizzare quell'insieme di fortificazioni, che coinvolge nello specifico i siti di Butrinto, Kalivo, Dema e Karalibeu, impiantato intorno al lago di Butrinto tra il tardo arcaismo e l'età classica dietro spinta corcirese¹⁹² (Fig. 17). È stato già evidenziato come la frequentazione di Butrinto e Kalivo cominci tra la tarda età del Bronzo e la prima età del Ferro, testimoniata principalmente dai ritrovamenti ceramici¹⁹³. Se in queste fasi era forse Kalivo ad avere un ruolo preminente, per ragioni ancora non chiarite in relazione al rapporto con Butrinto, a partire dall'età arcaica sarà quest'ultimo a crescere fino a diventare un centro urbano di grandi dimensioni e rilevanza. Il primo impianto delle mura di

¹⁹⁰ TARTARON 2013, pp. 119-120.

¹⁹¹ Nel caso di Mursi sono state portate alla luce evidenze di concimazione dei terrazzi a uso agricolo, nonché di utilizzo di frammenti di ceramica misti a concime per implementare la struttura e la resa dei suoli, cfr. HERNANDEZ 2020.

¹⁹² BOGDANI 2020, pp. 40-46.

¹⁹³ LIMA 2013; CROWSON 2020b.

Butrinto, realizzato in grandi blocchi poligonali, è datato tra VII e VI secolo a.C. e vede una precoce presenza di ceramica corinzia di importazione in associazione a questo, il che segnala una probabile influenza corcirese dietro la costruzione delle fortificazioni¹⁹⁴. I tratti oggi riconoscibili del circuito murario sono in totale tre, inglobati nella successiva ristrutturazione di X e XI secolo d.C. (Fig. 18a). Questi sono caratterizzati da blocchi in calcare locale, a singola cortina spessa circa 2 metri, e presentano un riempimento interno formato da pietre di medie e grandi dimensioni per sostenere l'alzato dei filari, che sono fondati direttamente sul banco roccioso e non sono dotati di una particolare lavorazione delle facce a vista. Tuttavia, definire la funzione e il ruolo di questo insediamento in età arcaica è ancora complesso per via dell'assenza di informazioni conclusive. L'ipotesi più accreditata vede la città di Butrinto svilupparsi in età arcaica come centro emporico intorno a un'area sacra sorta sulla collina dell'acropoli, testimoniata allo stato attuale principalmente dai rinvenimenti ceramici e dalla presenza di ghiande missili con dedica¹⁹⁵. Le mura di fortificazione svolgevano il ruolo di terrazzamento della collina e allo stesso tempo delineavano il *témenos* di questa area sacra, per la quale resta complesso definire l'aspetto del luogo di culto, probabilmente da intendere privo di un aspetto monumentale¹⁹⁶. In ogni caso è importante tenere a mente come in età arcaica le pendici della collina dell'acropoli di Butrinto erano direttamente bagnate dal lago e che la terra alle pendici della collina stessa sarebbe emersa solo all'inizio dell'età ellenistica, dunque le mura di fortificazione dell'acropoli dovevano essere ben visibili per chi approcciava Butrinto dalla laguna¹⁹⁷. L'accesso al sito in questa fase, dunque, doveva avvenire o via mare, impiegando l'insenatura a nord del promontorio come approdo, o via terra, percorrendo la penisola di Ksamil e proseguendo lungo il crinale dominato dal monte Sotira che termina proprio a Butrinto e permette l'accesso diretto all'acropoli da ovest. Una terza via alternativa era quella interna, discendendo attraverso le gole di Bogaz e percorrendo dunque verso ovest la piana di Vrina, sebbene questa non dovesse essere la via più immediata o agevole a causa della presenza di paludi¹⁹⁸.

A poco più di un secolo più tardi (V secolo a.C.) è attualmente datata la costruzione delle mura relative agli altri tre siti menzionati. La prima fase delle mura di Kalivo, ad esempio, il sito che sorge sulla collina sulla sponda opposta rispetto a Butrinto, potrebbe essere assegnata a questo momento, sebbene gli unici dati stratigrafici provengano da aree molto localizzate del circuito in prossimità delle porte e parlino per una fase di IV secolo a.C.¹⁹⁹ (Fig. 18b). È difficile, tuttavia, ritenere che l'occupazione di Butrinto non sia andata di pari passo con quella di Kalivo, data la stretta vicinanza topografica tra i due

¹⁹⁴ UGOLINI 1927, pp. 153-157; MUSTILLI 1941; UGOLINI 1942, pp. 26-28; HAMMOND 1967, pp. 99-111; BUDINA 1971, pp. 328-337 (nr. 63); CEKA 1976, pp. 27-33, 40-42; NANAJ 1983, ID. 1985, ID. 1986; CEKA 1986; NANAJ 1988, ID. 1995; ARAFAT, MORGAN 1995; HADZIS 1998; HODGES 2006, pp. 54-77; GJIPALI 2007, pp. 110-111; ID. 2011, p. 28; MARTIN 2004, pp. 76-83; GIORGI, BOGDANI 2012, pp. 261-267 (SA058); HODGES 2013, pp. 7-10; GREENSLADE, LEPPARD, LOGUE 2013, pp. 47-52; HERNANDEZ 2017a; BOGDANI 2020, pp. 40-46; BENFATTI, CASTIGNANI, PIZZIMENTI 2020, pp. 183-185; GIORGI, LEPORE 2020, pp. 163-174; GIORGI 2022a; GIORGI, MUKA 2023; CARBOTTI 2021. La Missione archeologica italo-albanese a Butrinto (*Butrint Project*) ha di recente indagato la porzione più occidentale (cosiddetta F-3) dei tre tratti in opera poligonale delle mura dell'acropoli di Butrinto, confermando la datazione alla fine VII secolo-inizi VI secolo a.C. per l'impianto di almeno questo tratto delle mura, a cui si associa anche un possibile deposito di ghiande missili e ceramica fine, cfr. GIORGI 2022; GIORGI, MUKA 2023; ALEOTTI *et al.* 2022; CASTIGNANI 2022.

¹⁹⁵ MUSTILLI 1941, pp. 685-688; ARAFAT, MORGAN 1995, pp. 36-37.

¹⁹⁶ Due ipotesi sono affrontate in HERNANDEZ 2017a e GIORGI 2022a; CARBOTTI 2021. Si rimanda anche ad ALEOTTI *et al.* 2022 per i risultati dei recenti scavi sull'acropoli del sito.

¹⁹⁷ HODGES 2013, pp. 1-21; HERNANDEZ 2017a, p. 227. Al momento non è nota la presenza di altri tratti in opera poligonale lungo il resto della collina dell'acropoli, ma questo non implica necessariamente la loro assenza in epoca arcaica.

¹⁹⁸ GIORGI, MUKA 2023, pp. 243-245 sottolineano come l'unico percorso possibile fosse questo da ovest, escludendo dunque la possibilità di un percorso da sud in età arcaica e classica, ipotesi considerata invece in GREENSLADE, LEPPARD, LOGUE 2013, p. 54 proprio perché la pianura sottostante era in questa fase ancora sommersa e dunque difficilmente praticabile.

¹⁹⁹ HAMMOND 1967, p. 98; BUDINA 1971, pp. 324-327 (nr. 59); CEKA 1976; ZHEKU 1977; CEKA 1986; PLUCIENNIK *et al.* 2004; GJIPALI 2007, pp. 113-114; CABANES *et al.* 2008, p. 50; GJIPALI 2011, pp. 29-30; GIORGI, BOGDANI



Fig. 18. A. Il tratto più occidentale delle mura arcaiche di Butrinto; B. Un tratto delle mura di V secolo a.C. di Kalivo; C. L'unico tratto visibile delle mura di Karalibeu.

promontori, il ruolo congiunto di controllo delle rotte marittime e della piana di Vrina che potevano svolgere, nonché la somiglianza nelle tecniche di costruzione, pur ricordando come questa non sia necessariamente indicativa di una occupazione coeva. Questo è un elemento sottolineato anche da D. Hernandez e R. Hodges, i quali inquadrano la costruzione delle mura di Kalivo in quel programma edilizio che vede la realizzazione, in contemporanea, di Dema e probabilmente di Karalibeu. Il sito di Dema è caratterizzato dalla presenza di una sola fortificazione lineare, lunga circa 1 km, che sbarrava il transito nord-sud lungo la penisola di Ksamil²⁰⁰. Sono state proposte nel tempo varie ipotesi circa la sua cronologia, che spaziano dal V secolo a.C. al II secolo a.C. È importante notare come il controllo da parte del *koinón* dei Caoni su questo territorio nel III secolo a.C. avrebbe reso probabilmente superflua la necessità di separare il territorio di Butrinto dal resto della Caonia. Allo stesso modo, anche con la costituzione del *koinón* indipendente dei Prasaiboi dopo il 163 a.C. una struttura del genere, per quanto giustificabile, non avrebbe potuto avere il beneplacito dei Romani, che indirettamente controllavano la regione. Il legame con il mondo corcirese del V secolo a.C. sembrerebbe dunque l'opzione più verosimile, anche prendendo in considerazione le fortificazioni presenti a Corfù sulla penisola di Kanoni, quali il tratto inglobato nella chiesa di Panagia Nerantzicha, datata al V secolo a.C., i resti della torre scoperti al di sotto della chiesa di Agios Athanasios, datati al tardo V-inizi IV secolo a.C., e

2012, pp. 258-260 (SA054); LIMA 2013; BOGDANI 2020, pp. 40-46; GILKES 2020; UGOLINI, GILKES 2020; CROWSON 2020a, 2020b; HERNANDEZ, HODGES 2020, pp. 296-300.

²⁰⁰ UGOLINI 1927, pp. 151-152; HAMMOND 1967, p. 99 e pp. 499-500, 552; BUDINA 1971, p. 290 (nr. 15); CEKA 1976, pp. 36-37; GIORGI, BOGDANI 2012, pp. 81-82 (SA006); HERNANDEZ 2017a, pp. 251-253; BOGDANI 2020, pp. 40-46.

il tratto di fortificazioni a sud del tempio di Kardaki, datato al V secolo a.C.²⁰¹. L'interpretazione del sito di Karalibeu, invece, è ancora oggetto di discussione²⁰² (Fig. 18c). Non sono state rinvenute, infatti, tracce di un abitato all'interno dell'unico tratto del circuito tuttora visibile ed è ancora sconosciuta la completa estensione delle mura, fermo restando che la presenza dell'abitato moderno sicuramente non agevola eventuali ricerche integrative. Questi due siti avrebbero svolto un ruolo complementare di divisione del territorio sotto il controllo della *peraia* corcirese dal territorio in mano alle popolazioni caone e la loro realizzazione sarebbe dunque da inquadrarsi nell'ultima fase di supremazia corcirese sulla terraferma²⁰³. È interessante notare, a questo proposito, come la penisola di Ksamil, a differenza dell'entroterra, sia anche interessata da una serie di rinvenimenti ricondotti direttamente alla presenza corcirese. A Kodra «Kabina» e presso la baia di Alinura (chiamata Armiras) sono stati rinvenuti frammenti di *pithei* datati tra VI e V secolo a.C., mentre a Kodra e Kuqe è stata scavata una sepoltura di V secolo a.C., un cenotafio che D. Hernandez ritiene appartenga proprio a uno dei colonizzatori corciresi²⁰⁴. Nel 427 a.C. scoppierà a Corcira la guerra civile che vedrà opporsi la fazione aristocratica e la fazione democratica. Nel corso degli scontri, cinquecento nobili corciresi arriveranno ad abbandonare l'isola e a occupare i *teiche* sulla terraferma portando avanti una serie di azioni di pirateria a danno dell'isola stessa e interrompendo in questo modo le comunicazioni con la *peraia*, conseguenza delle quali sarà una dura carestia per Corcira. I nobili stringono un patto con ottocento mercenari sulla terraferma, probabilmente appartenenti alle popolazioni epirote, per combattere contro gli schiavi che si erano schierati con la fazione democratica. In questo contesto, è probabile che le fortificazioni di Butrinto, Kalivo, Dema e forse Karalibeu abbiano giocato un ruolo rilevante, non solo come centri fortificati per il controllo del territorio ma anche per la gestione economica dello stesso. In particolare, si ipotizza per il Muro di Dema un ruolo di difesa attiva poiché questo sorge in una posizione rilevata in uno dei punti più stretti della penisola di Ksamil, sbarrando direttamente l'accesso a coloro che provenivano da nord. Allo stesso modo, il sito fortificato di Karalibeu avrebbe svolto un ruolo complementare a quello del Muro di Dema poiché, pur non trovandosi in una posizione sopraelevata, dalla collina si gode di una buona visuale sulla piana di Vurgu, immediatamente a ridosso delle sponde settentrionali del lago di Butrinto. Sebbene per Karalibeu non si possa parlare di difesa attiva sul territorio ma solo di controllo, e nonostante le differenze nelle tecniche di costruzione tra questi siti, non di meno la sua posizione quasi speculare a quella del Muro di Dema rende verosimile la lettura proposta da J. Bogdani²⁰⁵. Non stupisce dunque come al declino dell'oligarchia corcirese alla fine del V secolo a.C. segua la fine dell'occupazione dei centri del territorio, testimoniata anche dallo iato nella cultura materiale riscontrato a Butrinto²⁰⁶.

La valenza strategica di questo territorio come via di comunicazione, scambio e penetrazione nell'entroterra, come si è visto, fa sì che vi siano attestazioni di frequentazione su un arco temporale estremamente ampio e che trascende i limiti cronologici qui presi in considerazione. Al di là dello sfruttamento agricolo e come bacino per la pesca della piana di Vrina e del lago di Vivari, vale la pena di prendere in considerazione alcuni elementi relativi alla mobilità del bestiame che ha molto probabil-

²⁰¹ GIORGI, BOGDANI 2012, pp. 81-82; HERNANDEZ 2017a, pp. 251-253; BOGDANI 2020, pp. 40-46.

²⁰² HAMMOND 1967, pp. 98-99, p. 659 e p. 679; BUDINA 1971, pp. 303-304 (nr. 28); CEKA 1976, p. 36; GIORGI, BOGDANI 2012, pp. 178-179 (SA019); BOGDANI 2020, pp. 40-46. Il sito è conosciuto anche come Kara Ali Bej o Neochori (e varianti dei due). Durante l'ultimo sopralluogo effettuato sul sito (settembre 2022) nell'ambito della Missione archeologica italo-albanese a Butrinto (*Butrint Project*), non è stato possibile individuare ulteriori tratti di mura rispetto a quanto già indicato da Dh. Budina e J. Bogdani.

²⁰³ INTRIERI 2018, pp. 157-158; CARUSI 2011. L'estremità meridionale della *peraia* è stata invece individuata nella penisola di Lygia, presso la foce del Kalamas, tuttavia persistono alcune problematiche in merito alla datazione dei siti fortificati rinvenuti presso la foce del fiume, vedasi *infra*.

²⁰⁴ ÇONDI 1977; GIORGI, BOGDANI 2012, p. 275 (SA173); HERNANDEZ 2017a, pp. 254-256.

²⁰⁵ BOGDANI 2020, pp. 43-46.

²⁰⁶ GIORGI 2022a, pp. 494-495.

mente coinvolto questi luoghi proprio per le ragioni di cui sopra. Un primo elemento notevole, emerso grazie alle ricognizioni di L. Cardini, è la presenza di numerose grotte sulla penisola di Ksamil, a cui si aggiungono anche quelle individuate sul monte Sotira, presso la baia di Alinura/Armiras, presso Shëndelli e Xarra sulla piana di Vrina, le grotte di Soronja e Shën Marina alle due estremità di Mali i Miles, fino ad arrivare alle grotte di Kreshmoi e Shalës sui due versanti di Mali i Seraqinit²⁰⁷. Come già evidenziato, le indagini presso la grotta di Konispol hanno messo in luce una frequentazione molto lunga dal punto di vista cronologico e legata verosimilmente alla mobilità del bestiame e alle attività venatorie. Alla luce delle considerazioni espresse circa la fase protostorica di questo territorio, sembra molto verosimile che un simile impiego come ripari naturali possa essere assegnato anche alle altre grotte menzionate, in particolare se si considera la vicinanza con il lago. Tra queste, una menzione particolare spetta alla grotta di Shën Marina, sul versante meridionale del massiccio di Mali i Miles²⁰⁸. La grotta viene ispezionata da L. Cardini e da Dh. Budina, i quali rinvennero ossa di capra, ceramica preistorica datata al Paleolitico superiore e al Neolitico, nonché numerosi frammenti attribuibili alla frequentazione tardo-antica del sito, che è ancora impiegato come luogo di culto cristiano. Elementi, questi, che ancora una volta ribadiscono l'esistenza di un popolamento diffuso sul territorio e che non si limita alla frequentazione dei centri abitati. Negli spostamenti del bestiame, come sempre, gioca un ruolo fondamentale la disponibilità di acqua. Il caso in questione, per via dell'ampia disponibilità data dalla presenza del grande bacino lacustre del lago di Butrinto e di due laghi minori, il lago di Bufi e il lago di Mursi, risulta eccezionale rispetto ai casi analizzati fino a questo momento. Non di meno, è possibile notare la presenza di alcune sorgenti poste tra Mursi e il lago di Bufi²⁰⁹. Qui, in particolare, la presenza di acque salmastre dà vita ad alcune sorgenti di acqua salata, come quella presso Mulliri i Armiros: si tratta probabilmente delle stesse a cui si riferiva Aristotele parlando della produzione di sale in Caonia tramite il metodo del *briquetage*²¹⁰. Similmente, anche presso il sito di Karalibeu viene riportata una sorgente di acqua dolce, proprio in corrispondenza dell'attuale centro di Dritas. Inoltre, la carta geologica mostra anche in quest'area, nello specifico presso il sito di Çuka e Ajtoit, la presenza di un ampio deposito di rocce evaporitiche triassiche in cui si trova il salgemma. Da letteratura non è noto lo sfruttamento di questo deposito, tuttavia la sua estensione sembra essere abbastanza consistente per non escludere del tutto che fosse conosciuto anche in età antica, sebbene resti da valutare se fosse più economica, in termini di tempo e risorse, l'estrazione del sale dalla miniera di salgemma o quella tramite il procedimento del *briquetage*. Sempre in merito alle attività estrattive, degna di nota è la presenza di un ampio deposito di rocce fosfatiche presso Bogaz: l'elevata presenza di fosfato rende queste rocce indicate come fertilizzanti per l'agricoltura²¹¹. Sebbene i depositi alluvionali del fiume rendano la valle della Pavlla già fertile di per sé, sarebbe comunque interessante valutare se questi depositi possano o meno aver avuto un impiego nel mondo antico in questo senso così come lo hanno oggi. Infine, è importante ricordare il *Pelodes limén*, letteralmente il «Porto fangoso», come Strabone (Strab. VII, 7,5) chiama il porto di Butrinto probabilmente in relazione a un'ampia zona paludosa che ha a lungo caratterizzato l'area. Come già rimarcato nel capitolo precedente, la presenza di aree paludose non costituisce un detrimento, ma anzi un valore aggiunto per lo sfruttamento economico di un'area, grazie alle attività di raccolta, pesca, caccia e silvicoltura che vanno a fornire tutti quei prodotti caratterizzanti dell'economia dell'incolto in ambiente lagunare, che al contempo fornisce anche nutrimento spontaneo per il bestiame²¹². È un'area fondamentale come integrazione necessaria ad agricoltura e pastorizia

²⁰⁷ FRANCIS 2005.

²⁰⁸ HAMMOND 1967, pp. 98, 289; BUDINA 1971, p. 317 (nr. 48); FRANCIS 2005, pp. 24-26; GIORGI, BOGDANI 2012, p. 197 (SA041).

²⁰⁹ EFTIMI, PARISE, LISO 2022.

²¹⁰ Arist. *Mete.* II, 3 (=359a).

²¹¹ MEÇO, ALIAJ 2000, p. 196.

²¹² FANTASIA 1999, pp. 66-67; VANNI, CAMBI 2015.

ed è probabilmente proprio in questa zona che questa coesistenza si percepisce al suo meglio. I dati provenienti dallo scavo di Mursi testimoniano lo sfruttamento agricolo della piana di Vrina nonché l'allevamento del bestiame, che è possibile immaginare si muovesse in direzione del lago di Butrinto per ricavare nutrimento dalle zone paludose nei pressi del lago. Se, come è probabile, lo sfruttamento del passaggio naturale costituito dalle gole di Bogaz andava a inquadrarsi anche in un'ottica di mobilità del bestiame, allora il punto di arrivo sarebbe stato il lago di Butrinto. Si ricorda ancora una volta, per concludere, il ruolo dell'intenso dinamismo geomorfologico di questo territorio nell'influenzare le dinamiche di popolamento, che tende infatti a preferire i rialzi morfologici per evitare i fenomeni di impaludamento delle valli. A questo fattore e alla mancanza di indagini intensive e mirate deve probabilmente ricondursi l'invisibilità archeologica del popolamento sparso (*katà komas*) nel fondovalle che invece è ben evidente in Tesprozia e Molossia.

3.8. La foce del Kalamas

La foce del Kalamas, l'antico Thýamis, come era ricordato da Strabone, è un altro luogo strettamente legato alla dominazione corcirese sulla terraferma epirota, in questo caso nella regione storica della Tesprozia. Presso la penisola di Lygia, infatti, collocata all'estremità meridionale della foce, viene tradizionalmente posto il confine meridionale della peraiia corcirese. Per questa stessa ragione, i siti fortificati rinvenuti sono stati in passato associati ai teiche occupati dagli aristocratici corciresi durante la fuga sulla terraferma allo scoppio della guerra civile nell'isola, tra il 427 e il 425 a.C.²¹³. Tra le fortezze occupate si pensa che possano rientrare i siti di Mastilitsa, Pyrgos Ragiou e le tre fortezze sulla penisola di Lygia, per i quali sembra possibile datare la prima frequentazione tra VI e V secolo a.C.²¹⁴. Tutti e tre i siti godono di una buona visuale sullo stretto di Corfù e, in particolare, si pongono a controllo della foce del Kalamas e dei percorsi che, seguendo il corso del fiume, si dirigono verso le regioni interne (Fig. 19).

Il sito di Mastilitsa è situato sulla cima più occidentale della dorsale collinare omonima che domina la porzione settentrionale della piana del Kalamas²¹⁵. I rinvenimenti nella necropoli presso le pendici settentrionali della collina e quelli presso l'edificio rinvenuto sul pianoro orientale, interpretato al momento come tempio, segnalano la presenza di importazioni corinzie che ben avallano l'ipotesi di contatti con l'isola di Corfù e di una prima frequentazione del sito tra l'età arcaica e l'età classica²¹⁶. Allo stesso modo, a Pyrgos Ragiou, collocato su di una bassa collina presso la foce del fiume, sono state rinvenute nove figure femminili in terracotta datate tra l'inizio del VI e la metà del V secolo a.C. che appartengono a una tipologia già attestata per Corcira e l'Epiro²¹⁷. Per quanto riguarda le fortificazioni in sé, tuttavia, non vi sono al momento dati che possano effettivamente confermare la loro costruzione in associazione con gli interventi corciresi sulla terraferma. Tra queste, solo le mura di fortificazione di Mastilitsa sono ancora datate tra il VI e il V secolo a.C., essenzialmente sulla base delle ragioni storiche e della presenza del possibile tempio già menzionati. La datazione di Pyrgos Ragiou e di Lygia, invece, è stata recentemente oggetto di nuovi studi, seppure sulla base di considerazioni strettamente stilistiche e storiche, che ha portato a un generale ribassamento della loro cronologia a partire dalla constatazione della mancanza di resti strutturali che possano a tutti gli effetti essere datati all'età arcaica o classica. Nel caso di Pyrgos Ragiou, M. Suha ritiene che la fondazione delle fortificazioni avvenga nella seconda metà del IV secolo a.C. (330-300 a.C.), vedendo la città di Gitana come promotrice della realizzazione, effettuata per il controllo dell'accesso al mare

²¹³ CARUSI 2011, pp. 95-107; INTRIERI 2018, pp. 157-158. Si rimanda a INTRIERI 2002 sulla guerra civile corcirese.

²¹⁴ DAKARIS 1972; CHRISTOPHILOPOULOU 2004; TZORTZATOU, FATSIOU 2009.

²¹⁵ DAKARIS 1972, pp. 108, 204; CHRISTOPHILOPOULOU 2004, pp. 195-196; TZORTZATOU, FATSIOU 2009, pp. 46-50.

²¹⁶ CHRISTOPHILOPOULOU 2004, pp. 195-196.

²¹⁷ TZORTZATOU, FATSIOU 2009, p. 24.



Fig. 19. I siti fortificati presso la foce del fiume Kalamas (elaborazione dell'autrice da Google Earth).

garantito dalla foce del Kalamas²¹⁸. Risultati simili sono emersi per la penisola di Lygia. Il sito viene identificato da S. Dakaris con la colonia corinzia di Toroni sulla base delle indicazioni di Tucidide, il quale riporta come la città di Toroni fosse posizionata tra la foce del fiume Kalamas e il porto di Sibota²¹⁹. Le tre fortificazioni che formano il sito, denominate A, B e Γ, si collocano sulle tre colline all'imboccatura della penisola e sono realizzate in opera isodoma e rinforzate con torri semicircolari e quadrangolari. L'analisi delle tecniche edilizie condotta da Ch. Spanodimos ha portato lo studioso a proporre a una nuova datazione per le tre fortificazioni che prevede tre fasi costruttive tra la metà del IV e la seconda metà del III secolo a.C.²²⁰. Allo stato attuale delle ricerche i dati a disposizione sono ancora troppo pochi per poter avanzare una proposta definitiva circa l'impianto originario di queste fortificazioni, se sia a tutti gli effetti da legare alla presenza corcirese o se invece debba essere contestualizzato nell'assetto dell'area in età ellenistica. Le posizioni espresse da M. Suha e Ch. Spanodimos sembrano sostanziate, considerando le effettive somiglianze tra la tecnica edilizia impiegata in questi siti e gli altri siti fortificati datati all'età ellenistica presenti nella regione. In attesa di ulteriori ricerche, in questa sede si deve concordare con la lettura da loro proposta, tuttavia è anche opportuno segnalare che nell'area in questione si riscontrano varie attestazioni di una frequentazione legata al mondo corinzio-corcirese tra il VII e il V secolo a.C.²²¹. La prima fase dell'insediamento fortificato di Doliani – noto per la fortificazione di età ellenistica – si colloca proprio tra VII e VI secolo a.C. sulla base dei frammenti di ceramica rinvenuti sull'acropoli e la ceramica di VII secolo a.C. rinvenuta nella necropoli²²². Proseguendo lungo il corso del fiume Kalamas, presso il sito di Neochori è segnalato il rinvenimento di vasi corinzi e di statuine femminili stanti della prima metà del VI secolo a.C., oltre

²¹⁸ SUHA 2021, pp. 139-140.

²¹⁹ Th. III, 76; DAKARIS 1972, pp. 32-33; CHRISTOPHILOPOULOU 2004, pp. 193-194.

²²⁰ SPANODIMOS 2019; FORSÉN 2019, p. 11.

²²¹ Vi sono, seppure minoritari, anche alcuni segni di una frequentazione precedente. Vedasi il caso del tumulo di Ladochori, datato alla tarda età del Bronzo, presso il centro abitato moderno, la sepoltura a cista presso Agia Paraskevi, a sud di Sybota, datata probabilmente alla tarda età del Bronzo, o ancora i ritrovamenti sporadici presso i siti di Skala e Aetos nella piana di Filiates, nell'alta valle del Kalamas, datati tra la prima e la tarda età del Bronzo. Cfr. VASILEIOU 2020.

²²² LAZARI, KANTA-KITSOU 2010; RIGINOS *et al.* 2018, p. 758.

che di una sepoltura tardo-arcaica, così come poco più a sud, presso il centro moderno di Grika, si segnala il rinvenimento di due stateri corinzi in argento della fine del VI secolo a.C.²²³. Questi contatti verosimilmente si estendevano, procedendo verso sud, lungo il corso del fiume Kokytos, un territorio che risulta occupato dalla fine dell'età del Bronzo sino alla prima età ellenistica nelle forme di un popolamento sparso che si articola principalmente in villaggi aperti e fattorie²²⁴. Il sito di Kyra Panagia ne è una testimonianza con il suo insediamento dotato di necropoli e di santuario rurale, datati tra la fine del VI e gli inizi del V secolo a.C., così come si segnala il ritrovamento di due stateri corinzi di VI secolo a.C. presso il sito di Paramythia²²⁵. L'assenza di altri riscontri archeologici in questo territorio è probabilmente da ricollegare allo spostamento del delta del fiume Kalamas, che dal 1962 non è più collocato a nord della penisola di Lygia ma è stato spostato reimpiegando un paleocanale che sfocia tra le colline di Mastilita e Mavron Oros²²⁶. Le variazioni legate alle diverse fasi di esondazione del fiume e la conseguente nascita di nuove aree paludose e di nuovi depositi sedimentari potrebbe aver cancellato o comunque reso invisibile, anche a causa della subsidenza, i segni del popolamento antico. La formazione di aree paludose, ancora oggi osservabile presso il delta del fiume, porta inevitabilmente a riflettere su come anche in passato queste dovessero essere presenti presso l'antica foce del *Thýamis* e su come potessero costituire un favorevole luogo di sfruttamento economico e di interazione tra le popolazioni locali e i colonizzatori provenienti di Corcira. In conclusione, la frequentazione corcirese dell'area è ben attestata, così come probabile è l'inclusione della foce del Kalamas nella zona di influenza della *peraia* corcirese, tuttavia sembra necessario sospendere il giudizio in questa sede in attesa di futuri sviluppi delle ricerche, che si spera potranno essere integrate con nuovi dati provenienti dagli scavi archeologici²²⁷.

3.9. La foce dell'Acheronte

Il *Glykys limén*, così come era ricordata dalle fonti la foce dell'Acheronte, rappresenta un territorio molto studiato in relazione ai contatti con il mondo miceneo, alla cui influenza e frequentazione lungo queste coste è ricondotta la costruzione dei siti fortificati qui presenti²²⁸ (Fig. 20). Il principale è quello di *Éphyra*, che Tartaron descrive come uno dei porti commerciali impiantati dai Micenei durante le loro navigazioni verso il mar Ionio e il mar Adriatico²²⁹. La collina su cui sorge il sito è caratterizzata dalla presenza di tre circuiti murari, di cui i più bassi sono assegnati a un orizzonte cronologico tra il Tardo Elladico IIIA e il Tardo Elladico IIIC. È verosimile ritenere che questo centro fosse supportato da una serie di siti satelliti disposti sul territorio e legati alla gestione dei rapporti con le popolazioni dell'entroterra, nonché allo scambio dei prodotti commerciali, sia quelli provenienti dai mercanti micenei sia i prodotti provenienti dall'entroterra. Già a ridosso della costa si segnala la presenza di due siti fortificati, Cheimerio²³⁰ e Agia Eleni, la cui posizione ben suggerisce come fossero posti a controllo della viabilità nella foce dell'Acheronte, che permetteva, per l'appunto, l'accesso diretto al sito di *Éphyra*. Agia Eleni,

²²³ TZORTZATO, FATSIOU 2009, p. 43.

²²⁴ FORSÉN *et al.* 2011; FORSÉN 2011; FORSÉN, GALANIDOU 2016; FORSÉN *et al.* 2016.

²²⁵ Tra gli altri, si segnalano anche l'insediamento di Gephyrakia (PS35) e la fattoria di Karamantlia, su cui FORSÉN *et al.* 2011, p. 97 e p. 105; SVANA 2009; TZORTZATO, FATSIOU 2009, p. 44.

²²⁶ CHABROL *et al.* 2012, Id. 2022.

²²⁷ Non solo la frequentazione corcirese, ma anche le fasi precedenti necessitano ancora di un ulteriore approfondimento. Degna di nota in questo senso è l'ipotesi formulata da TARTARON 2017, p. 5, il quale ritiene che la foce del fiume Kalamas, come la foce del fiume Acheronte, potesse essere uno dei luoghi di approdo lungo le rotte micenee attraverso i mari Ionio e Adriatico.

²²⁸ Id. 2004; Id. 2013; Id. 2017.

²²⁹ DAKARIS 1972, pp. 28-29, 62-63; Id. 1973; HAMMOND 1967, pp. 64-65, p. 302, p. 313, p. 478 e p. 482; TARTARON 2004, pp. 39-44 (E-3); PAPADOPOULOS, PAPADOPOULOU 2020.

²³⁰ TARTARON 2004, pp. 38-39 (E-1). Le informazioni a disposizione sono estremamente ridotte poiché T. Tartaron utilizza una informazione proveniente da S. Dakaris ma afferma di non essere stato in grado di rinvenire il sito.

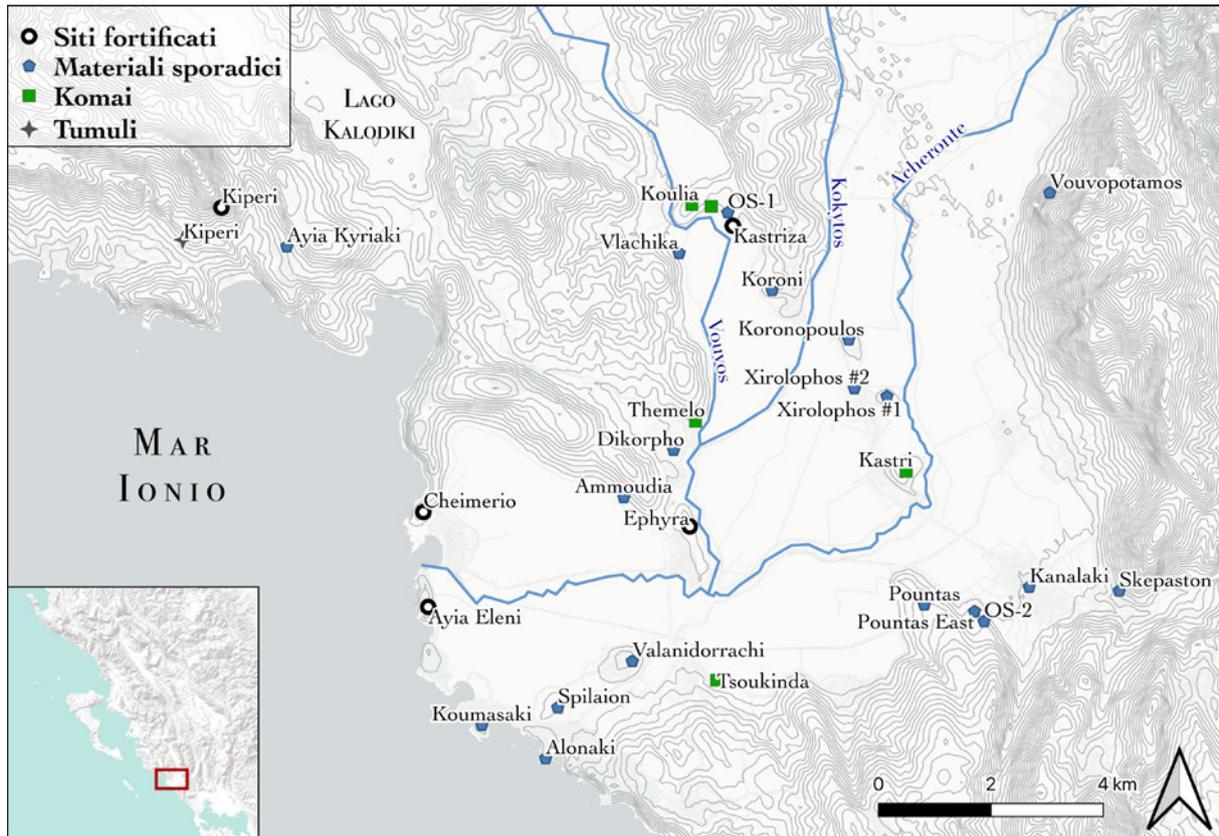


Fig. 20. Popolazione presso la foce dell'Acheronte durante l'età del Bronzo (elaborazione dell'autrice).

in particolare, era probabilmente un'isola, di conseguenza la sua funzione di controllo diventa ancora più sostanziale²³¹. Il sito, infatti, viene frequentato ampiamente anche durante l'età ellenistica, romana e medievale. Nel loro compito questi erano probabilmente coadiuvati da insediamenti aperti come quello di Koumasaki, a sud della baia di Kerenza e della foce dell'Acheronte, probabilmente dotato anche di piccolo porto per l'attracco delle navi²³². La posizione dell'insediamento è molto strategica poiché da qui si gode di una visuale diretta delle rotte meridionali, rendendo dunque possibile avvistare imbarcazioni molto prima che queste si avvicinasero propriamente alla baia. Un simile ruolo di controllo era svolto probabilmente dal sito di Kiperi a nord della foce dell'Acheronte²³³. Dal sito è possibile vedere le baie di Lichnos e di Parga, nonché le isole di Corcira, Paxos e Antipaxos, fino ad arrivare alla baia di Ammoudia e alla stessa *Éphyra*. Questo giustifica la presenza sia della fortificazione, sulla quale tuttavia si hanno poche informazioni, come pure del possibile insediamento in sé, sia soprattutto del tumulo qui scoperto, di fatto l'unica tomba a *tholos* micenea in territorio epirota. La datazione del sito, infatti, è basata interamente sull'abbondante materiale rinvenuto nei pressi della sepoltura. Proseguendo verso l'interno della valle dell'Acheronte, il ruolo di centro satellite può ugualmente essere assegnato a Kastri: per quanto i resti propriamente riferiti alla fase del tardo Bronzo non siano numerosi, è proprio il quantitativo di ceramica di età classica, ellenistica e romana a essere indicativo dell'importanza del sito²³⁴. La collina di Kastri, infatti, è localizzato strettamente a ridosso del fiume Acheronte e gode dunque di un'ottima visibilità sulla valle, oltre a essere maggiormente difendibile rispetto alle altre colline circo-

²³¹ *Ivi*, pp. 37-38 (N-2).

²³² *Ivi*, p. 50.

²³³ *Ivi*, p. 67; VASILEIOU 2020.

²³⁴ TARTARON 2004, p. 44.

stanti, il che spiega anche la costruzione della fortificazione di epoca storica. Allo stesso modo, il sito fortificato di Kastriza, nella piana del fiume Vouvos, lungo la strada in direzione Margariti, assolveva al ruolo di anello di congiunzione tra mondo miceneo e popolazioni locali²³⁵. Da qui, infatti, si snodavano sia il percorso diretto verso Kiperi e la costa sia il percorso diretto verso il santuario di Dodona proseguendo lungo la valle del Kokyotos. La piana su cui si affaccia il sito di Kastriza era verosimilmente occupata da acque ristagnanti in età storica, sia a causa delle piogge stagionali sia a causa del formarsi di zone paludose. Il sito, dunque, era accessibile solo da nord tramite una sella che permetteva il collegamento con la vicina collina di Koulia. Tutto il territorio intorno al sito di Kastriza presenta segni di una frequentazione abbastanza attiva nel corso dell'età del Bronzo, il maggiore dei quali è proprio il muro di fortificazione che circonda la collina a eccezione del lato meridionale, che in antico si affacciava sulla palude sottostante e quindi non necessitava di ulteriore protezione. Viene individuato numeroso materiale risalente all'età del Bronzo, così come ceramica datata all'età ellenistica e romana.

Come la valle della Pavlla e la foce del Kalamas, anche la foce dell'Acheronte rappresenta uno di quei luoghi in cui è possibile comprendere l'integrazione tra l'economia agro-pastorale e lo sfruttamento delle risorse garantite dal territorio²³⁶. I fiumi Kokyotos, Acheronte e Vouvos, infatti, erano tutti circondati da zone paludose, soprattutto nelle stagioni invernali e primaverili, formando dei veri e propri piccoli laghi in occasione delle esondazioni, come nel caso di quello che in seguito sarà noto come lago Acherusio, che potevano mantenersi sino all'inizio dell'estate. Queste zone garantivano non solo un pascolo per gli animali, probabilmente bovini vista l'ampia disponibilità di acqua e la vicinanza ai centri abitati dove potevano essere usati anche come animali da traino, ma anche prodotti utili all'uomo, che aveva anche la possibilità di coltivare i terreni una volta ritiratasi l'acqua. Inoltre, le fonti ricordano la presenza di pioppi e salici lungo le rive dell'Acheronte, che sicuramente dovevano costituire un'altra risorsa utile per il legname²³⁷. L'ampia baia del *Glykys limén* permetteva un ampio sfruttamento della fauna marina tramite la pesca. Non va poi dimenticata la funzione di porto: è possibile che i primi contatti tra i Micenei e quest'area siano avvenuti tra il XVII e il XV secolo a.C., quando i mercanti provenienti da Oriente erano alla ricerca di approdi sicuri, che permettessero di rifornirsi di cibo e acqua durante l'espansione micenea verso nord; solo tra XIV e XIII secolo, però, questi contatti sarebbero diventati più sistematici e sarebbero trasformati anche in relazioni di tipo commerciale, favorite dalla combinazione tra un ambiente favorevole, con clima mite, e i vantaggi di impiegare la foce dell'Acheronte per la sosta e lo scambio²³⁸. Lo svolgimento di attività economiche viene evidenziato da T. Tartaron non solo a partire dalla presenza del centro principale di *Éphyra*, ma anche dai rinvenimenti presso i siti di Koumasaki e Spilaion, che rispettivamente suggeriscono la presenza di attività legate alla lavorazione della pietra e allo stoccaggio di specie vegetali e arboree nonché di prodotti secondari derivati dall'allevamento²³⁹. Questo sarebbe stato dunque, nella visione di T. Tartaron, un «port of trade» fondato da immigrati micenei per stabilire un nodo sicuro nella rete commerciale che avevano impiantato tra lo Ionio e l'Adriatico²⁴⁰.

4. Prospettive di ricerca e considerazioni conclusive

L'immagine che emerge guardando all'Epiro tra l'età del Bronzo e l'età classica è quella di una regione articolata su due poli. Da una parte la fascia costiera, soggetta a molteplici ma costanti cambiamenti ge-

²³⁵ DAKARIS 1972, p. 100; TARTARON 2004, pp. 44-48 (N-3). S. Dakaris riteneva che le mura in questione fossero di età classica o ellenistica, tuttavia le ricognizioni di T. Tartaron e i materiali da questi rinvenuti hanno portato lo studioso a rialzarne la cronologia, proponendo il Tardo Elladico come momento per la costruzione. Pur essendo presenti solo cinque frammenti propriamente micenei, T. Tartaron porta l'esempio del sito di *Éphyra*, durante la cui ricognizione sono stati individuati solo otto frammenti assegnabili a questa fase.

²³⁶ *Ivi*, pp. 139-144.

²³⁷ Paus. V, 14, 2-3.

²³⁸ TARTARON 2004, pp. 169-176.

²³⁹ *Ivi*, p. 53, p. 170.

²⁴⁰ *Ivi*, pp. 169-173.

omorfologici che portano anche i segni dell'intervento antropico, diventando dunque uno dei luoghi ideali in cui osservare l'interazione tra il territorio e le comunità che lo abitano. Dall'altra l'entroterra impervio, dove il popolamento si sviluppa dovendosi raffrontare con questa peculiarità del paesaggio, addensandosi a ridosso e a controllo delle vie di comunicazione e nelle aree ad alto potenziale economico. È in questo quadro che si inseriscono i siti fortificati d'altura, che si vanno a collegare strettamente alle dinamiche di popolamento, allo sfruttamento e al controllo delle risorse e della viabilità. Se è vero, infatti, che la quasi totale copertura montuosa e la frammentazione geopolitica e sociale hanno giocato un ruolo fondamentale nello sviluppo dell'economia mista agro-pastorale, d'altra parte l'assenza di ampi spazi da impiegare per l'agricoltura porta necessariamente a doversi rivolgere verso altre fonti di sostentamento, quali sono per l'appunto la transumanza verticale del bestiame e lo sfruttamento di quelle risorse naturali nell'ambito della cosiddetta economia dell'incolto. Tuttavia, illustrare le caratteristiche di quest'ultime attività che per definizione lasciano poche tracce materiali si rivela un compito difficile. Diventa necessario combinare, infatti, quanto noto dalle fonti scritte, quanto ricavabile dall'analisi territoriale e quanto desumibile dalla ricerca archeologica, che risulta carente per questi aspetti.

Il caso dei *coastscares*, come vengono definiti da T. Tartaron, è di particolare rilevanza anche per l'ambito epirota²⁴¹. Gli studi di archeologia del paesaggio presso il *Glykys limén* evidenziano, infatti, l'esistenza di un network formato da siti fortificati, *komai* e avamposti disposti lungo la costa e nell'entroterra più prossimo che permettono una continua interazione tra le popolazioni locali e i mercanti micenei che frequentavano questa zona come approdo e luogo di scambio lungo le rotte per lo Ionio e l'Adriatico²⁴². Allo stesso modo, T. Tartaron ipotizza un ruolo analogo per la foce del fiume Kalamas, dove sono stati rinvenuti segni di una frequentazione contemporanea, seppur non legata al mondo miceneo²⁴³. Una situazione apparentemente simile sembra emergere anche presso la laguna di Butrinto e lungo il litorale ionico tra Dhërmi e Lukova: in entrambi i casi, infatti, e soprattutto nel secondo, i siti fortificati vanno a disporsi immediatamente a ridosso della costa controllando, al contempo, i punti di accesso verso l'interno e mantenendo una interscambiabilità reciproca. Tuttavia, le attestazioni di contatti con il mondo miceneo sono estremamente limitate lungo la fascia costiera di quella che qualche secolo più tardi verrà identificata come la regione della Caonia²⁴⁴. Resta quindi da definire se questo mancato contatto debba effettivamente imputarsi a una sua reale assenza – con la conseguente necessità di stabilire quali potrebbero esserne le motivazioni – o, più probabilmente, alla momentanea invisibilità dal solo punto di vista archeologico, superabile con l'incremento delle ricerche stesse e con il riesame dei dati già pubblicati. La genesi e la strutturazione dei siti fortificati sono da collocare probabilmente nel momento in cui si sviluppa e si approfondisce il concetto stesso di comunità e l'appartenenza etnica dei gruppi che popolano il territorio, in un contesto storico in cui stanno progressivamente andando a definirsi anche gli stessi rapporti di forza nell'intera regione. Per le comunità diventa fondamentale esprimere il proprio controllo sul territorio e le proprie aree di influenza attraverso *landmarks* ben visibili che siano anche funzionali al monitoraggio delle vie di comunicazione, al controllo delle risorse del territorio e che fungano da rifugi sicuri in caso di necessità²⁴⁵. Richiede un ulteriore approfondimento la verifica di un eventuale ruolo di questi siti nell'interazione con i naviganti micenei che è verosimile transitassero anche lungo queste coste. Allo stesso modo, rimane da capire se la concentrazione dei siti fortificati sia stata il risultato della volontà di proiettare anche verso il mare l'immagine delle comunità che popolavano il territorio, così come il risvolto della necessità di convogliare in questa zona i prodotti provenienti dall'entroterra per favorire gli scambi commerciali, come avviene presso la foce del fiume Acheronte.

²⁴¹ Sui *coastscares*, TARTARON 2004, pp. 188-203.

²⁴² *Ivi*, pp. 169-176.

²⁴³ TARTARON 2017, p. 5; VASILEIOU 2020.

²⁴⁴ Si ricordano il possibile frammento da Himara e la *lékythos* dipinta dal tumulo di Bajkaj già menzionati, cfr. GJIPALI 2007, pp. 114-117; BEJKO 1993, pp. 108, 114; *Id.* 1994, p. 188.

²⁴⁵ GALATY 2007; BEJKO 2016.

È ben noto che la definizione delle vie di percorrenza nell'entroterra è condizionata dalla geomorfologia, prediligendo quasi necessariamente i fondivalle, dove possibile, i passi montani e le basse pendici dei rilievi così da rendere più agevole il transito da e per le piane costiere e verso le zone montagnose²⁴⁶. Tali percorsi sfruttano le vie naturali di comunicazione e diventano fondamentali per favorire i contatti e gli scambi tra le comunità. Soprattutto in quest'ottica, l'individuazione del raggio di mobilità della transumanza e dei suoi percorsi attraverso questo territorio, al momento carente, rappresenta un elemento utile per integrare quanto noto non solo sull'effettiva estensione del fenomeno in questo areale, che, come già detto, è stato spesso soggetto a sovradimensionamenti, ma anche per gettare luce sulla presenza di ulteriori risorse naturali lungo il percorso, sulla dislocazione dei bacini di approvvigionamento e, in ultima istanza, sulle stesse dinamiche di popolamento in un'ottica diacronica²⁴⁷. È emerso come i siti nella valle del Bistrica siano esemplificativi in questo senso perché esempio, probabilmente non isolato, di gestione integrata. Se il sito di Koginolithar, infatti, si pone probabilmente a diretto controllo del passo di Muzina e quindi del passaggio verso la valle del Drino, data la sua posizione sopraelevata immediatamente di fronte al passo stesso, i vicini siti di Dhrovjan, Zuhora e Peca risultano funzionali sia al controllo della viabilità in senso nord-sud, sia allo sfruttamento dei pascoli disponibili sulle pendici dei rilievi circostanti sia allo sfruttamento del giacimento di salgemma qui presente. Un altro esempio è costituito dal caso della valle del Drino, che spicca rispetto alle casistiche sopra esposte. La peculiarità che qui emerge, infatti, è la quasi totale assenza di siti fortificati nelle fasi precedenti all'età ellenistica e, in proporzione, una maggiore diffusione dei tumuli. Come i siti fortificati, anche questi svolgono il ruolo di *landmarks*, poiché esprimono l'identità e i diritti delle comunità rimarcando i legami ancestrali con il territorio²⁴⁸. Per questa ragione, non sorprende che vengano disposti in luoghi preminenti e ad alta visibilità, come in questo caso sono l'accesso da nord e l'accesso da sud alla valle del Drino, uno dei principali assi di comunicazione della regione. In attesa di ulteriori ricerche, si deve desumere per questo comparto territoriale una situazione simile a quanto riscontrato nella piana di Ioannina e nella valle di Konitsa, dove nelle stesse fasi il popolamento non sembra esigere spazi ben protetti come sono i siti fortificati, ma si articola principalmente nella forma di villaggi aperti non fortificati e tumuli posti in corrispondenza degli snodi lungo le vie di comunicazione.

In conclusione, tentare una ricostruzione diacronica di un paesaggio fortificato come quello epirota richiede di confrontarsi non solo con interrogativi su ampia scala, ma anche con la necessità di una revisione critica dei dati già esistenti, così da poter cogliere la complessità dietro le dinamiche di popolamento che altrimenti potrebbe andare perduta. Per quanto problematico, la sempre maggiore consapevolezza dell'importanza delle aree di montagna nella ricostruzione delle dinamiche storiche, unite agli sviluppi metodologici legati al lavoro in queste regioni solo apparentemente inospitali, faranno sì che un approccio del genere non resti per il territorio epirota esclusivamente un auspicio per il futuro e si trasformi, invece, in una prospettiva concreta.

²⁴⁶ SAKELLARIOU 1997, p. 30.

²⁴⁷ Una possibilità verosimile è che le vie di transumanza ricalchino la viabilità di età storica, vedasi DAUSSE 2004, Id. 2018.

²⁴⁸ OIKONOMIDIS, PAPAYIANNIS, TSONOS 2011, p. 192.

PAESAGGI SACRI

Costruzione e percezione dei paesaggi sacri in Caonia tra l'età arcaica e l'età romana

Francesca D'Ambola

1. Introduzione ai paesaggi sacri: interpretazioni e problematiche

L'attenzione al riconoscimento degli spazi sacri e al fenomeno santuarioale rientra nel quadro di una più ampia riflessione sull'uso del territorio. L'espressione del sacro gioca infatti un ruolo fondamentale nella formazione e nel mantenimento delle comunità, incidendo sia nella definizione delle forme insediative che nella costruzione di un linguaggio identitario, culturale e politico¹. Se ciascuna cultura umana definisce il mondo oggettivo secondo valori e parametri funzionali al proprio contesto specifico, ecco che diventa fondamentale organizzare e controllare lo spazio anche tramite una gestione rituale, funzionale a renderlo uno spazio sicuro. Santuari e luoghi di devozione vengono interpretati come sacri da una cultura antica nella misura in cui sono visti come luoghi funzionali alla «rottura di livello» tra umano e sovraumano². Allo stesso tempo un santuario rappresenta una delle espressioni dell'acquisizione territoriale, quale segno di appartenenza di una comunità a un determinato territorio. La trasformazione di un 'luogo sacro' in uno 'spazio sacro' avviene delineando dei confini per distinguere l'area destinata al culto e può dipendere dalle diverse esigenze della comunità che si rapporta con questi luoghi, rendendoli più o meno definiti³.

In generale, ma ancor di più pensando alle regioni non interessate esclusivamente dal fenomeno urbano come nel caso dell'Epiro, occorre tenere presenti le esigenze diverse che le comunità noma-

¹ LIPPOLIS 2018, pp. 46-47. Relativamente al mondo greco tra i maggiori contributi dedicati al tema si ricordano almeno: DE POLIGNAC 1984; MARINATOS, HÄGG 1993; ALCOCK, OSBORNE 1994; MORGAN 2003, pp. 107-163; PEDLEY 2005 e i seminari editi nella collana della Scuola Svedese ad Atene, in particolare HÄGG 1992; 1996; 1998; HÄGG, MARINATOS, NORDQUIST 1988; LINDERS, ALROTH 1992. Sviluppi recenti in AGUSTA-BOULAROT HUBER, VAN ANDRINGA 2017 (in particolare *ivi*, pp. 1-9; DE POLIGNAC 2017a; LIPPOLIS 2017) e LEMOS, TSINGARIDA 2019.

² ELIADE 1976.

³ Nella sconfinata letteratura sul sacro è bene mettere in chiaro almeno due approcci maggioritari di taglio antropologico: il primo, derivante da É. Durkheim, vede il sacro come un prodotto della pratica sociale (DURKHEIM 1912) e ne derivano studi sociologici e culturali (MAUSS 1924; SMITH 1987); il secondo è adottato da R. Otto, per il quale il sacro è una categoria a priori precipua della natura umana (OTTO 1926), da cui scaturiscono gli studi fenomenologici sul sacro (ELIADE 1953; VAN DER LEEUW 1956).

diche e semi-nomadiche esprimono rispetto alle comunità stanziali. Le prime, costituite da gruppi di cacciatori, pastori e allevatori, hanno sviluppato specifiche rielaborazioni in cui lo spazio mitico, i luoghi del sacro in cui operare il rito e i movimenti di migrazione si intrecciano. Le seconde, artefici e protagoniste del fenomeno di urbanizzazione, hanno fissato queste tendenze nel territorio da loro definito, costruendo luoghi di culto comunitari e durevoli nel tempo che progressivamente assumono carattere monumentale. Se infatti le comunità stanziali e urbane tendono a porsi come agenti modificatori tramite l'edificazione di strutture che scandiscono lo spazio occupato, le società nomadiche attribuiscono valenze speciali a luoghi capaci di destare la sensibilità religiosa umana, in cui effettuare solo interventi accessori di devozione⁴.

In entrambi i casi, tuttavia, l'interazione tra uomo e ambiente circostante costruisce dei "paesaggi sacri": il paesaggio scaturisce da un modo di vedere e interpretare il mondo esterno tramite l'esperienza soggettiva degli uomini che abitano un preciso territorio, ne custodiscono la memoria e su di esso basano la loro identità individuale e collettiva. Al contempo, le particolarità stesse dell'ambiente possono definire esigenze e percezioni in chi lo vive. È necessario quindi chiedersi anche quali fattori ambientali e topografici dominino la società presa in esame e di conseguenza ne plasmino i ragionamenti e i modi di rapportarsi alla realtà circostante⁵. Ciò è applicabile a un'analisi complessiva del sistema culturale di una cultura, considerando che esso non è identificabile solo in punti topograficamente determinati (come il santuario) bensì è un fenomeno che coinvolge l'intero spazio vissuto dalle comunità⁶.

Il concetto di paesaggio, seppur estraneo a gran parte delle culture antiche, è probabilmente quello evocato con maggiore frequenza ed è qui preferito poiché permette di conciliare la ricerca più tradizionale legata alla fisiografia e geografia dei luoghi con la corrente di studi che si focalizza invece sul significato attribuito all'ambiente, sia in termini di immaginazione mitica e ancestrale, sia di manipolazione a fini sociali, politici e religiosi⁷. Associato allo studio delle tracce connesse alla religiosità, sia che esse siano luoghi riservati al culto sia che abbiano significato nelle credenze di un popolo, la nozione di "paesaggi sacri" permette di abbracciare temi di topografia del sacro sia di dimensione materiale, come la diffusione di divinità in aree più o meno estese o riflessioni spaziali sul posizionamento dei luoghi di culto all'interno di un territorio, sia immateriale e simbolica, tracciando relazioni semantiche tra i culti, le attività rituali e il sostrato di racconti dei miti fondativi⁸. Tramite un approccio multidisciplinare che proceda dal paesaggio materiale, naturale e antropico, al paesaggio immaginario e religioso è possibile comprendere in che modo culti e riti siano ancorati nello spazio, perché assumano significato in contesti spaziali specifici e secondo quali ideali e valori modellino il paesaggio. Inoltre, i paesaggi sacri sono fortemente dinamici: essi vengono ricodificati variamente nel corso del tempo secondo ritualità e tradizioni reiterate, che vengono trasmesse in quanto antiche e immutabili a prescindere dalla effettiva veridicità di questo assunto. Il continuo scambio tra i paesaggi del mito e la realtà geografica è funzionale a creare una memoria collettiva che può tradursi nella fondazione di culti e celebrazioni religiose⁹. Il linguaggio allu-

⁴ Vedi i contributi in HÄUSSLER, CHIAI 2020 e in SCHEER 2019. Per i legami tra paesaggio, architettura e memoria vedi i riferimenti in KRISTAN-GRAHAM 2015, pp. 81-87.

⁵ HÄUSSLER, CHIAI 2020, pp. 1-13. Questo approccio, legato alla lettura fenomenologica del paesaggio sfrutta concetti della fenomenologia della percezione e dell'antropologia, rintracciabili negli studi di T. Ingold (INGOLD 1993) e C. Tilley (TILLEY 1994; 2008) che non sono scervi da critiche (JOHNSON 2012). Tuttavia, pur in un approccio funzionale che tenga conto del paesaggio prevalentemente come un prodotto umano, non si può negare che sia fondamentale indagare la percezione umana nella costruzione di questo prodotto, poiché risposta a esigenze specifiche dei contesti geo-storici e socioculturali di appartenenza.

⁶ LIPPOLIS 2017, p. 405.

⁷ SCHEID, DE POLIGNAC 2010; sulla vasta e talvolta confusa terminologia adottata negli studi di paesaggio e religiosità si vedano le riflessioni in merito di HORSTER 2010.

⁸ HÄUSSLER, CHIAI 2020. Alcuni spunti anche in TORELLI 2013.

⁹ Vedi le recenti annotazioni in AGUSTA-BOULAROT, HUBER, VAN ANDRINGA 2017 e CHIAI 2017, pp. 21-27 con riferimenti. Sul ruolo della memoria nella costruzione dell'identità collettiva vedi anche BETTINI 2016 e la sintesi in ASSMAN 2008.

sivo del mito può riflettere la percezione dello spazio da parte dei gruppi che creavano e tramandavano queste narrazioni, adattandoli a contesti familiari nonché a specifiche esigenze sociali, politiche ed economiche, come ad esempio quelle relative alla costruzione identitaria o alla legittimazione politica. Come tale il paesaggio sacro diventa uno strumento fondamentale per indagare la realtà sociale e politica di una o più comunità. Per i suddetti motivi il panorama scientifico relativo allo studio degli spazi e dei paesaggi sacri ha approfondito la correlazione tra questi ultimi, i santuari e l'organizzazione del territorio a partire dal lavoro di F. de Polignac sulle origini della città-stato greca, applicando prospettive antropologiche così come le riflessioni teoriche proprie della *Spatial Archaeology*, ponendo l'accento sulla dinamicità e le relazioni intercorrenti tra le diverse evidenze, che siano in città o nel territorio¹⁰. Parallelamente lo sviluppo delle *Digital Humanities* ha portato all'impiego di nuove tecnologie di visualizzazione ed elaborazione digitale, in particolare dei dati relativi alla dimensione spaziale. Queste permettono di indagare il ruolo dei centri di culto e i motivi dietro la scelta di determinate divinità in relazione alle caratteristiche del paesaggio, alla cultura materiale e al più ampio contesto territoriale. In tal modo, si può tentare di comprendere perché proprio alcuni luoghi vengano caricati di significato e trasformati, aprendo interrogativi sul sistema di pensiero di una cultura antica¹¹. Bisogna però tener conto che qualsiasi indagine volta a decifrare e restituire le pratiche spaziali di una cultura, in particolar modo quelle legate ad una dimensione polisemica come quella religiosa, deve necessariamente affrontare con una serie di difficoltà che derivano dalla natura stessa dell'argomento¹². Essa, infatti, impone di confrontarsi con la parzialità dei dati disponibili, limite che è insito nell'interpretazione del dato archeologico ma che nel campo dell'archeologia del sacro è acuito dall'immaterialità di alcune azioni rituali non desumibili archeologicamente, dalla diversità nei meccanismi di funzionamento della società storiche rispetto a quelle moderne e da sistemi di pensiero ben lontani da quelli degli interpreti contemporanei¹³.

Un ulteriore problema emerso dopo decenni di riflessioni teoriche è che l'applicazione generica di modelli spaziali e di categorie interpretative – sebbene talvolta validi in specifici contesti, cronologici e culturali – rischia di ingabbiare in etichette predeterminate contesti di natura diversa poiché implica un preconcetto “urbano” come punto di partenza¹⁴. Perciò è oggi comune l'invito a mantenere una definizione più fluida delle tipologie dei santuari alla luce della loro polifunzionalità, espressione al contempo di esigenze politiche o di rappresentazione delle élite, ma anche di devozione individuale in un contesto normato¹⁵. Si è inoltre sottolineato come i luoghi di culto rurali potessero essere funzionali alle comunità vicine indipendentemente dalla loro relazione col centro urbano, presentandosi come dei punti di riferimento sulla viabilità, sia in termini di sicurezza che economici¹⁶. Ad esempio, definizioni come ‘santuario di frontiera’ devono necessariamente tener conto della diacronicità di molte di queste realtà, in quanto sia il contesto territoriale di riferimento sia le funzioni del santuario possono cambiare durante gli anni, nel momento di mutamento degli equilibri politici e territoriali¹⁷.

¹⁰ DE POLIGNAC 1984, pp. 41-92; precedentemente già VALLET 1968. Una recente disamina del modello *core-periphery* e delle sue alternative nello studio dei santuari è in WILLIAMSON 2021. Lavori fondamentali in: JOST 1985; ALCOCK, OSBORNE 1994; CARTER 1994; GRAF 1996; LEONE 1998; ZIFFERERO 2002; COLE 2004, in particolare pp. 7-91; PEDLEY 2005, in particolare pp. 39-52; FALEZZA 2012.

¹¹ VERONESE 2006; PAPANTONIOU, MORRIS, VIONIS 2019; WILLIAMSON 2021. Ad esempio, sui vantaggi e i limiti di sistemi GIS applicati allo studio dei paesaggi sacri ciprioti vedi PAPANTONIOU 2019.

¹² Sull'impossibilità di definire in maniera rigida e sistematica i concetti di ‘religione’ e ‘religioni’ SFAMENI GASPARO 2011, pp. 3-59; CERUTTI 2014, pp. 81-150.

¹³ Indicazioni di metodo in PAKKANEN 2015 e INSOLL 2011.

¹⁴ WILLIAMSON 2021 pp. 30-34 con riferimenti bibliografici.

¹⁵ Simili riflessioni in PAPANTONIOU 2019; VAN LOON, DE HAAS 2019 con bibliografia.

¹⁶ SINN 1993; MCINERNEY 2006.

¹⁷ MACKIL 2013, p. 149 ritiene che i santuari rurali siano nati proprio grazie allo sviluppo dell'interazione tra comunità e non dal dominio territoriale di una singola *polis*.

Ciò è tantopiù vero quando, come nel caso epirota, risulta difficile applicare concetti come quello di *polis* che, nelle tre maggiori regioni di Caonia, Molossia e Tesprozia, sembra assumere diversi significati in base al periodo cronologico preso in esame, potendo riferirsi ugualmente a una comunità politica – urbanizzata o meno – al suo territorio o semplicemente al suo centro unificato. Inoltre, dal momento che la popolazione epirota è composta da una molteplicità di *ethne* e di gruppi tribali, il più delle volte non ancora collocati con esattezza, anche la determinazione di confini precisi dei rispettivi territori risulta ardua per gli studiosi moderni così come per gli stessi scrittori antichi¹⁸. Per questi motivi, in Epiro, regione caratterizzata da una lunga tradizione di popolamento sparso e che conosce realtà propriamente urbane solo in un periodo avanzato e in contesti specifici, un'impostazione tradizionale che contrapponga *asty* e *chora* porta a domandarsi di volta in volta quale sia il centro e quali i suoi confini¹⁹.

2. I contesti epirota: metodologie e limiti

La complessità del territorio epirota ha dettato, nella storia degli studi, la tendenza a trattare in maniera approfondita contesti specifici o sub-regionali, a scapito di lavori di sintesi d'insieme. Per quanto riguarda poi i contributi inerenti al fenomeno del sacro in Epiro si possono riconoscere, almeno fino a tempi molto recenti, due approcci principali: uno di taglio tradizionalmente storico-religioso volto ad analizzare la diffusione di uno specifico culto e le attestazioni legate a una singola divinità; l'altro, di taglio più storico-archeologico, rivolto all'indagine di un santuario o, più raramente, di una serie di essi sulla base di alcune analogie²⁰.

Relativamente al primo caso, è doveroso citare i molteplici lavori di C. Tzouvara-Souli, la quale ha analizzato la diffusione di specifiche divinità (in particolare Zeus e Apollo), tentando anche delle riflessioni più generali sul pantheon epirota²¹. Tuttavia, manca una visione interpretativa capace di restituire a ognuna di esse la giusta dimensione per analizzare tendenze e specificità della pratica religiosa in Epiro²². In questa direzione invece si orientano maggiormente i lavori di F. Quantin che si sforza di ricercare nella pratica religiosa epirota i riflessi delle specificità del sistema socioeconomico, evidenziando caratteristiche della regione, come la sua marginalità e la vocazione agro-pastorale, che possono aver contribuito allo sviluppo di alcuni culti, come quello di Artemide o di Eracle²³. Si tratta tuttavia di studi di ampio respiro che rischiano talvolta di uniformare e appiattare specifiche realtà, rischio di cui lo stesso studioso è consapevole, ravvisandone le cause nello stato lacunoso ed eterogeneo della documentazione archeologica ed epigrafica e nella conseguente scarsa attenzione data al ruolo di santuari e culti nell'articolazione della storia dell'Epiro²⁴. Rivolgendo poi lo sguardo agli studi che si sono concentrati su singoli santuari o gruppi di essi lo sforzo di contestualizzazione e di restituzione delle specifiche prospettive sub-regionali è più evidente, con un moltiplicarsi di contributi relativi ai diversi aspetti del sacro, tra cui si ricordano in particolare le edizioni di *corpora* epigrafici del santuario di Asclepio a Butrinto²⁵ e di Dodona²⁶. Tuttavia, la storia degli studi epirota deve fare i conti con la fama – e l'oggettiva preponderanza delle evidenze – di Dodona, che a lungo è coincisa con un concentrarsi delle pubblicazioni relative ai *sacra* in Epiro sul santuario oracolare a scapito delle

¹⁸ GEROGIANNIS 2021, p. 63 con riferimenti.

¹⁹ Cfr. GIORGI, BOGDANI 2012, pp. 397-398. Un'approfondita analisi del problema dei confini è in GEROGIANNIS 2021, pp. 57-63.

²⁰ Una riflessione in tal senso è in PICCININI 2013a.

²¹ TZOUVARA-SOULI 1992; 1993; 2001; 2004.

²² Critiche al lavoro di Tzouvara-Souli sono in SOURVINOU INWOOD 1986 e PICCININI 2013a, pp. 319-321.

²³ QUANTIN 1999a; 2004; 2005; 2009; 2010; 2011a; 2011b. In linea con questo approccio è anche lo studio sulla figura di Artemide in Caonia di DE MARIA, MERCURI 2007 e in Molossia di PLIAKOU 2010.

²⁴ QUANTIN 1999a, pp. 65-66.

²⁵ CABANES, DRINI 2007 (d'ora in avanti, per le iscrizioni, citato come *I.Bouthrotos*).

²⁶ LHÔTE 2006; MEYER 2013; DAKARIS, VOKOTOPOULOU, CHRISTIDIS 2013.

realtà circostanti²⁷. Ciononostante, è solo nei lavori recenti di due autori che è possibile rintracciare le prospettive di indagine offerte dai nuovi approcci ai paesaggi sacri. Il primo è D. Chapinal-Heras, autore di un'aggiornata monografia su Dodona di taglio storico-archeologico dalle prime fasi arcaiche all'età ellenistica, il cui ambizioso obiettivo è di combinare la grande ed eterogenea quantità di dati disponibili sul santuario per esplorarne il ruolo sullo scenario politico, culturale, economico e sociale²⁸. Particolare attenzione è data allo studio della viabilità connessa al santuario in un approccio fenomenologico, volto a indagare da una parte l'esperienza del devoto che giungeva a Dodona, dall'altra la percezione del territorio molosso punteggiato di santuari²⁹. Tuttavia, tali aspetti, anche per lo stato dei dati pubblicati, non possono dirsi del tutto compresi. Un'analisi a scala regionale è invece caratteristica dell'ultima pubblicazione di L. Mancini, frutto di anni di lavoro sull'edilizia di culto in Epiro e anticipata da articoli di carattere sub-regionale sugli stessi temi³⁰. Nella recente monografia l'autore unisce al riesame delle strutture ancora visibili e alla revisione dei dati dei complessi architettonici l'analisi delle fonti letterarie ed epigrafiche per fornire una sintesi aggiornata dello sviluppo dell'edilizia di culto nell'Epiro tardo-classico ed ellenistico. I "paesaggi sacri" citati dal titolo sono indagati dal punto di vista preferenziale dell'architettura di culto, che, per stessa ammissione dell'autore, è ben lungi dal ritenersi una visione esaustiva circa le potenzialità evocate dall'uso dell'espressione 'paesaggi sacri'³¹. Tale lavoro rappresenta tuttavia una monumentale sintesi delle evidenze di edilizia culturale lette nel loro contesto di appartenenza, diventando di fatto un fondamentale punto di riferimento per lo studio dei santuari epiroti.

Allo stato attuale delle ricerche è inevitabile dover constatare una disparità di documentazione tra i diversi siti: l'analisi archeologica è infatti condizionata dalla qualità eterogenea dei dati a disposizione, frutto di scavi effettuati in periodi e con metodologie diversi. Il carattere dei dati archeologici varia, infatti, da brevi riferimenti in relazioni di scavo, a revisioni e riletture recenti fino ad arrivare alle nuove acquisizioni delle missioni in corso. Il problema della qualità della documentazione rappresenta pertanto uno dei limiti oggettivi del presente studio, poiché spesso non sufficiente per giungere a conclusioni dirimenti circa la restituzione dell'aspetto degli spazi sacri in esame né per comprendere le motivazioni dietro determinate scelte di costruzione dello spazio sacro. Tuttavia, l'incrocio di dati diversi all'interno di una lettura integrata con la percezione dell'ambiente circostante può quantomeno individuare delle linee di tendenza utili per comprendere il ruolo della prassi rituale e religiosa nella creazione di valori sociali e idee politiche condivise all'interno di paesaggi dinamici. Inoltre, alla luce del peculiare sistema politico-istituzionale che prevedeva, soprattutto in età ellenistica, collettività riunite in realtà di tipo federale e non *poleis* indipendenti, la sfera religiosa può rappresentare un'importante chiave di lettura del processo con cui persone da comunità diverse si ritrovano assieme, costruiscono una memoria del passato collettiva e concepiscono il territorio come unito e condiviso. L'esito materiale di questo processo, ad esempio nella monumentalizzazione di luoghi d'incontro come santuari e edifici civili, implica anche la costruzione di relazioni formali tra le comunità e la negoziazione gerarchica tra attori politici e sociali. In quest'ottica il sacro riveste un ruolo fondamentale nell'organizzazione della vita comunitaria e politica, normando le interazioni tra gruppi diversi, rafforzando il senso di comunità e fornendo legittimazione politica alle entità federali³².

²⁷ A partire dalle monografie più datate (PARKE 1967; DAKARIS 1971) fino ai più recenti lavori di MOUSTAKIS 2006; DIETERLE 2007; PICCININI 2017; CHAPINAL-HERAS 2021; MANCINI 2021, pp. 89-230.

²⁸ CHAPINAL-HERAS 2021.

²⁹ Tema affrontato anche in precedenti articoli, in particolare CHAPINAL-HERAS 2019.

³⁰ MANCINI 2021 e precedentemente DE MARIA, MANCINI 2018; MANCINI 2017, 2019, 2020.

³¹ ID. 2021, p. 29.

³² Un'analisi dei meccanismi religiosi nella costruzione e nel mantenimento di un'identità condivisa e di coesione sociale all'interno dei *koinai* greci è in MACKIL 2013, in particolare pp. 147-236.

3. Identità etniche e miti di fondazione in un territorio di frontiera

Il paesaggio dell'Epiro è stato più volte descritto a partire dalla sua caratteristica "perifericità", intesa sia dal punto di vista geografico, in quanto posto ai confini settentrionali del mondo comunemente definito come greco (Fig. 21), sia sul piano culturale, poiché terra dove vivevano costumi percepiti come risalenti a una "preistoria" della grecità. Inoltre l'Epiro è la sede storica e letteraria di due importanti santuari oracolari sentiti come ancestrali: il santuario di Zeus a Dodona, considerato dalla tradizione il più antico del mondo greco³³ (Fig. 22), e il *Nekyomanteion* alla foce dell'Acheronte, la cui identificazione con il complesso situato presso Mesopotamos è ormai respinta da tutti o quasi³⁴. Tale giudizio è ricorrente nelle riflessioni degli autori antichi sulla percezione etnica del concetto di *Hellenikón*³⁵. La visione storiografica antica, infatti, fortemente condizionata da una concezione spaziale semplicistica della grecità secondo una dicotomia centro-periferia, vedeva in forme quali l'organizzazione per *ethne*, il sistema delle *komai* e la scarsa monumentalizzazione dei centri insediativi dei sintomi di arretratezza, contribuendo tra l'altro a lasciare questa regione ai margini nella storia degli studi fino a tempi relativamente recenti³⁶.

Pertanto, nel domandarsi quanto le questioni sulla grecità di alcuni popoli, tra cui Macedoni ed Epiroti, siano rappresentative delle percezioni antiche sull'etnicità va ribadito che esse nascono in specifici contesti, implicando un concetto di grecità che è proprio di una visione politica centrata sulla *polis* e di un dibattito storiografico che procede per opposizioni, contrapponendo i Greci ai barbari³⁷. Nello studio di I. Malkin, ad esempio, si pone l'accento sull'opposizione tra le colonie presenti sulla costa e le comunità stanziati all'interno sul «continente», una prospettiva marittima e coloniale che è insita nel nome stesso della regione³⁸. Lo stesso Tucidide pare adottarla quando evidenzia come la lingua e alcuni costumi arretrati siano propri dei barbari, in una visione oppositiva che è allo stesso tempo storica, poiché questi costumi erano anche dei Greci di un tempo³⁹. Per Tucidide quindi l'ellenicità corrisponde di fatto al raggiungimento di alcune condizioni di organizzazione politica e di gestione del territorio, di capacità militari e di cultura, la cui assenza rende pertanto gli Epiroti degli «*Hellènes manqués*»⁴⁰. Per quanto riguarda invece gli altri indicatori erodotei di etnicità, come la comunità di culti e spazi della devozione o la comunanza di sangue, diversi studi hanno dimostrato la condivisione da parte degli *ethne* epiroti dei caratteri del politeismo greco, declinati ancora una volta in termini locali⁴¹. Inoltre, da parte loro, gli *ethne* epiroti non hanno problemi a costruirsi genealogie mitiche attingendo agli eroi dell'immaginario comune greco, in particolare delle narrazioni delle "Odissee" e del ciclo troiano, in base alla necessità dei gruppi etnici di creare racconti legittimanti la loro presenza sul territorio⁴². Sebbene sia ancora discusso l'esatto

³³ Hdt. II, 52,2.

³⁴ Hdt. V, 92. Per la revisione del cosiddetto *Nekyomanteion* a partire da D. Baatz vedi la sintesi in MANCINI 2020 pp. 36-41.

³⁵ Hdt. VIII, 144,2; Th. II, 68,3-5; II, 80,5-6; II, 81,4-8. Sul tema si rimanda ai contributi in MALKIN 2001a; sull'Epiro Id. 2001b; MARI 2011.

³⁶ HALL 2001; *contra* MARI 2011, p. 539, n. 19 la quale intende la concezione tucididea di "grecità" come una progressiva conquista di determinati modi di vivere. Ancora nel IV secolo a.C. lo Pseudo-Scylace parlava di popolamento *katà komas* di Caoni, Tesproti, Cassopei e Molossi (Ps. Scyl. 28-32).

³⁷ MALKIN 2001a, p. 21; HALL 2001 pp. 166-167.

³⁸ MALKIN 2001b, pp. 188-190; il termine *Ἠπειρος* connota infatti la terraferma da un punto di osservazione precipuamente marittimo, cfr. FUNKE, MOUSTAKIS, HOCHSCHULZ 2004 p. 338. Similmente la costruzione identitaria di Corcira sembra profondamente legata al rapporto isola/continente come dimostrato da INTRIERI 2018.

³⁹ Th. I, 5-6. Un'approfondita analisi della visione tucididea è in MARI 2011.

⁴⁰ HALL 2001 p. 172.

⁴¹ QUANTIN 1999a.

⁴² Alcune riflessioni in PRONTERA 1999, pp. 162-166. Sull'Odissea (e le sue varianti) come poema identitario e modello di riferimento per i naviganti ellenici vedi BRACCESI 2010; sulle numerose varianti locali relative al viaggio di Enea in Occidente e alle sue numerose tappe in Grecia vedi CHIAI 2017, pp. 121-137 ed ERSKINE 2003.

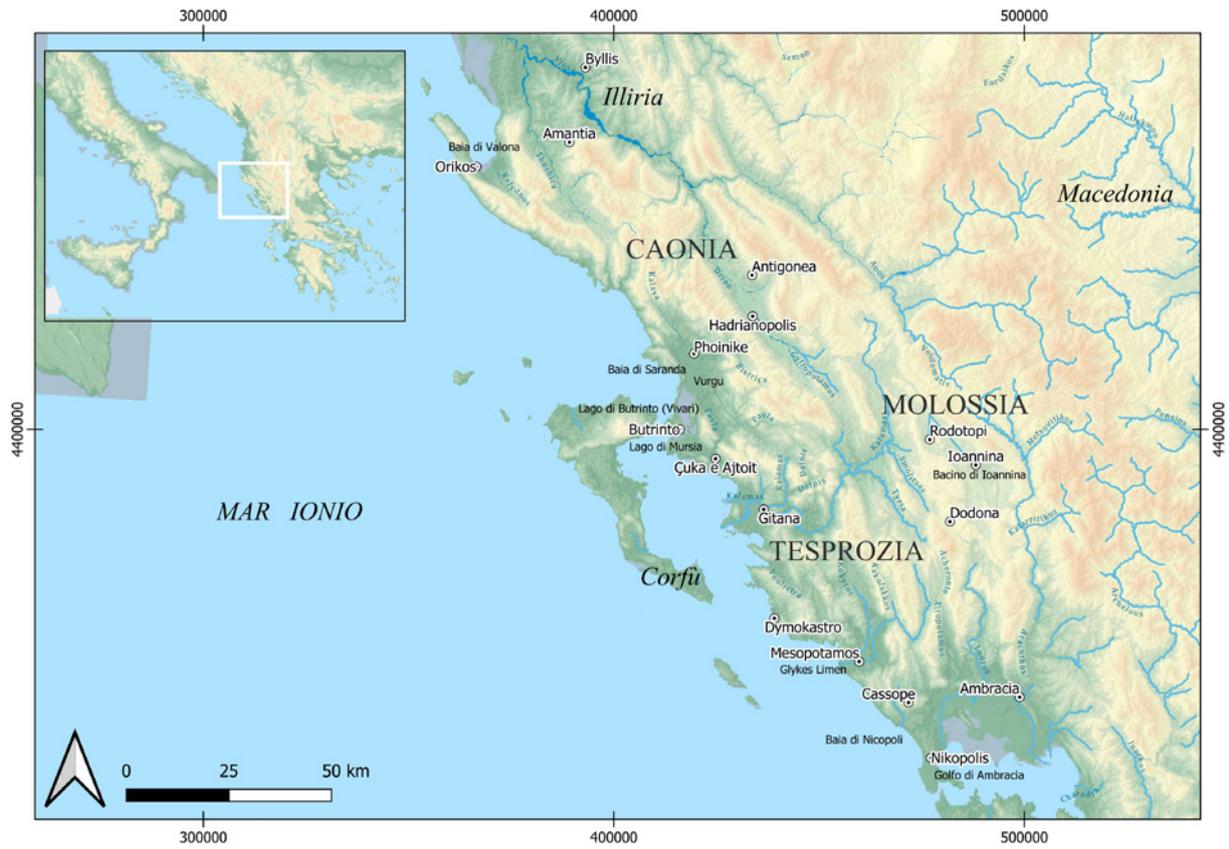


Fig. 21. Il territorio dell'antico Epiro, i suoi centri principali e le località menzionate nel testo (elaborazione dell'autrice).



Fig. 22. Il santuario di Dodona.

ruolo dei commerci euboici nella diffusione di questi racconti, è possibile ripercorrere alcune tappe del processo di rielaborazione dei *nostoi* in chiave identitaria da parte dei tre maggiori *ethne* dell'Epiro, o quantomeno da parte dei gruppi al potere⁴³.

I Caoni, infatti, vantavano una discendenza da Eleno, indovino troiano figlio di Priamo, la dinastia eacide considerava suo capostipite Neottolemo, figlio di Achille e discendente di Eaco, mentre i Tesproti scelsero Odisseo come loro eroe principale. Le narrazioni mitiche ambientate nell'antico Epiro rimandano pertanto a una duplicità di tradizioni, greca e troiana, rispettivamente incentrate sulle figure di Neottolemo e di Eleno, in origine autonome e in secondo momento funzionali all'unificazione della regione, nonostante alcune saltuarie riprese della contrapposizione iniziale, ad esempio con Pirro. Un'altra figura attorno al quale fioriscono varianti mitiche è Enea, la cui storia si radica particolarmente nelle tradizioni della Caonia, mentre non sembra avere lo stesso successo in Molossia. Parallela e autonoma è invece la costruzione del legame con Odisseo dei Tesproti e la cui rielaborazione sembra anche quella più antica, nonostante alcuni sporadici incontri con gli altri protagonisti, tra cui Enea con cui sembra avere una sorta di concorrenza⁴⁴.

I viaggi di Odisseo fra i Tesproti sono raccolti nella prima parte della Telegonia, il cui spunto tematico è da rintracciarsi nella profezia di Tiresia della *nékya* odissiaca, dove è presente una generica allusione all'*ápeiros* omerico⁴⁵. Il racconto di Eugammone di Cirene, datato alla seconda metà del VI secolo a.C. e noto per un riassunto di Proclo, è probabilmente una raccolta selezionata di soggetti epici circolanti aventi per oggetto le avventure successive al ritorno di Odisseo in patria, tra cui appunto il cosiddetto episodio tesprotico⁴⁶. L'eroe sarebbe giunto in Tesprozia, dove avrebbe sposato la regina Callidice, partecipato a una guerra contro i Brigi – la cui assonanza con i Frigi li sovrapponeva idealmente ai Troiani dell'Iliade – e infine sarebbe tornato a Itaca lasciando sul trono un figlio avuto dalla regina⁴⁷. Da questo racconto si sono sviluppate alcune varianti, le quali ribadiscono un'origine odissiaca della dinastia tesprota, ad esempio dall'unione con la regina tesprota Euipe, nome presente sia in Lisimaco che in Sofocle⁴⁸. Le tradizioni di età arcaica riconoscono pertanto in Odisseo l'origine della regalità tesprota che, lungi dall'essere una mera convenzione letteraria, può indiziare la presenza di famiglie aristocratiche – per A. Domínguez da leggersi come un originario stadio monarchico⁴⁹ – attorno alle quali si sia venuta consolidando un nucleo di racconti che sfruttavano la figura di Odisseo per eroizzare la propria comunità, alla ricerca di legittimazione davanti agli altri popoli, *in primis* greci, con cui erano vivacemente in contatto⁵⁰. È inoltre ragionevole supporre che non furono ignorate neanche le possibilità di legittimazione politica riguardanti il santuario di Dodona che, in una fase così alta, poteva essere un riferimento comune per gli *ethne* tesproti, prima di passare sotto il controllo dei vicini Molossi che seppero includerlo nei loro rac-

⁴³ Una sintesi in PICCININI 2017, pp. 49-55 con bibliografia.

⁴⁴ Temi trattati in: DOMÍNGUEZ 2019; KITTELA 2013; CASTIGLIONI 2013; LAMBOLEY, CASTIGLIONI 2011; BIRASCHI 1981-1982; LEPORE 1962 pp. 33-58. Sull'importanza della figura di Odisseo nella mediazione dei contatti e nella costruzione di appartenenza etnica nelle aree "periferiche" vedi MALKIN 2004. Sul ruolo di Enea come fondatore di città e sulla riproduzione della toponomastica troiana vedi BETTINI, LENTANO 2013, pp. 132-161.

⁴⁵ Hom. *Od.* XI, vv. 118-137. I Tesproti sono gli unici a essere citati da Omero in diversi passi dell'Odissea. Anche il santuario di Dodona è menzionato nei poemi, attestandone l'importanza oracolare già nella seconda metà dell'VIII secolo a.C., cfr. DOMÍNGUEZ 2019, pp. 339-340; LEPORE 1962, pp. 10-12 e pp. 34-37.

⁴⁶ L'esistenza di un'opera risalente al VII secolo a.C. dal titolo *Thesprotis* (Paus. VIII, 12,5-6) sembrerebbe confermata dall'esistenza di varianti, seppur posteriori, come in Apollod. *Epit.* VII, 34-35 e soprattutto dalla notizia per cui essa sarebbe stata plagiata da Eugammone nella sua Telegonia (Clem. Al. *Strom.* VI, 2,25); vedi DOMÍNGUEZ 2019 p. 351; CASTIGLIONI 2013, pp. 49-50; LEPORE 1962, p. 35.

⁴⁷ Procl. *Chr.*, 315-323.

⁴⁸ *FGrHist* 382 F15 = Eust. *Od.* II, 117,17-18; Parth. *Amat. Narr.* III, 1-3.

⁴⁹ DOMÍNGUEZ 2019, in particolare pp. 350-351. *Contra* LEPORE 1962, pp. 119-120.

⁵⁰ DOMÍNGUEZ 2019 con bibliografia.

conti di formazione identitaria⁵¹. Del resto, la presenza di abbondante ceramica di importazione datata a cavallo tra VIII e VII secolo a.C. nel sito di Mavromandilia, nella media valle del Kokytos, e di votivi che rimandano a una frequentazione non più locale di Dodona a partire dalla metà del VII secolo a.C., ovvero nello stesso periodo della diffusione dei poemi omerici e delle loro continuazioni, potrebbe indiziare scambi con gli Eubei e successivamente con i Corinzi e le loro colonie, i quali avrebbero fatto da vettori di questi miti per tramandare sotto forma di narrazioni il contatto con le periferie della Grecia⁵². Sempre in quest'ottica può essere letta la creazione di una tradizione letteraria che localizza l'ingresso agli inferi presso il fiume Acheronte in Tesprozia, sebbene nel poema omerico non se ne espliciti la localizzazione geografica⁵³. L'accurata descrizione dell'episodio su uno sfondo paesaggistico liminare, in una zona umida alla confluenza di tre fiumi, ha forse reso più facile l'ancoramento a un luogo preciso, cioè il basso Epiro, la cui l'idronimia infera risalente almeno al V secolo evoca esplicitamente l'Ade descritto da Omero⁵⁴. Per riassumere, la priorità dei Tesproti nella rielaborazione del *nostos* di Odisseo è dovuta alla loro collocazione costiera e alla conseguente apertura alle influenze dei mercanti corinzi ed euboici; apertura che trova riscontro nella prospettiva marittima di queste narrazioni e che, come si vedrà, sarà determinante anche per le rielaborazioni mitiche dei Caoni.

È probabilmente in risposta alla nascita e alla diffusione delle rielaborazioni tesprote che la dinastia molossa giunse ad attribuirsi come capostipite Neottolema, figlio di Achille e protagonista di *nostoi* che, in contraddizione con la narrazione omerica, lo vogliono ritornare da Troia in Epiro. Tale gruppo di racconti risalirebbe già al VII secolo a.C. e all'opera dei *Nostoi* di Agia di Trezene e narra di un itinerario terrestre che porta Neottolema alla corte del nonno Peleo in Molossia⁵⁵. Tale dettaglio è stato ricondotto a un punto di vista tessalico che spiegherebbe la coesistenza iniziale dei due elementi e la celebrazione del dominio di Neottolema, quale figura ostile ai Molossi prima dello spostamento di questi ultimi a Occidente fino ai confini con la Tesprozia. Fonti tarde di questa tradizione vi inseriscono anche la figura dell'indovino Eleno, che, secondo Eratostene, avrebbe indicato a Neottolema di fermarsi laddove avesse scorto case dalle fondamenta in ferro, dalle pareti di legno e dal tetto di lana, alludendo alle tende tenute su da lance e coperte da mantelli che egli avrebbe poi trovato presso il lago Pambotis⁵⁶. Tuttavia, è nell'opera di Pindaro, all'inizio del V secolo a.C., che è possibile intravedere l'emergere di narrazioni contrastanti: se da una parte non sono assenti dettagli riconducibili alla fase tessala del mito, precedente alla rielaborazione della dinastia eacide, dall'altra si inizia a tratteggiare Neottolema come effettivo re e capostipite dei Molossi, introducendo anche un itinerario alternativo

⁵¹ Sulle possibili innovazioni apportate dai Tesproti nelle narrazioni relative al santuario, in particolare le manipolazioni del nome *Selloi* in *Elloi/Helloi* con cui si afferma anche un'ancestrale ascendenza per i Greci tutti, si rimanda a *ivi*, pp. 346-352. La questione è affrontata in dettaglio da CALCE 2011, in particolare pp. 90-116 con attenzione ai rapporti tra Tessaglia e Molossia.

⁵² DOMÍNGUEZ 2019, pp. 341-342 ripreso in MANCINI 2021, pp. 239-240 con bibliografia. Un ruolo di vettori della saga post-omerica quale strumento di dialogo con la Grecità periferica è ammesso per i commercianti euboici in CASTIGLIONI 2013, ed è ipotizzato anche per l'accostamento tra le figure di Enea ed Eleno in LAMBOLEY, CASTIGLIONI 2011, p. 13. Sulla matrice euboica della prima codificazione della geografia dell'Odissea vedi BRACCESI 2010, in particolare pp. 71-95 per la rotta adriatica.

⁵³ Hom. *Od.* X, vv. 505-532; Hdt. V, 92,7-12; Paus. I, 17,5; Paus. IX, 30,6. Un esame delle fonti in FOUACHE, QUANTIN 1999. Una delle localizzazioni alternative e maggiormente note è nella zona di Cuma presso l'Averno (Verg. *Aen.* VI, v. 2), in cui i contatti con gli Euboici sono invece certi, cfr. CASTIGLIONI 2013, p. 64 con bibliografia.

⁵⁴ Una sintesi della questione e una disamina delle testimonianze relative a un immaginario infero tesprota sono in MANCINI 2020; cfr. DOMÍNGUEZ 2019, pp. 344-346.

⁵⁵ Procl. *Chrest.* Fr. 95 Bernabé. Sulla figura di Neottolema si vedano: KITTELA 2013; LAMBOLEY, CASTIGLIONI 2011, pp. 14-16; LEPORE 1962, pp. 44-54.

⁵⁶ *FGrHist* 241 F 42 = schol. Hom. *Od.* III, v.188; Paus. I, 11,1.; Apollod. *Epit.* VI, 12-14. Cfr. BIRASCHI 1981-1982, pp. 282-283.

via mare che porta l'eroe a sbarcare a *Éphyra*⁵⁷. È infine Euripide ad attribuire esplicitamente a Neottolemo l'origine della dinastia molossa, inserendo nella vicenda le figure di Eleno e Andromaca alla quale dedica la tragedia omonima. Riprendendo notizie circolanti già nei *Nostoi*, la vedova di Ettore sarebbe stata portata prigioniera in Epiro da Neottolemo e dalla loro unione sarebbe nata una eccellente dinastia che mescolava sangue greco e troiano, a partire da Molossos eponimo dell'*ethnos*⁵⁸.

Dalla tragedia euripidea traspare chiaramente la volontà di tessere le lodi di una discendenza che avesse sia sangue greco che troiano, oggetto di vanto successivamente anche per la regina Olimpiade⁵⁹. L'opera aveva inoltre un intento politico ben preciso, ovvero quello di favorire l'avvicinamento dei Molossi ad Atene, tramite l'elogio della monarchia eacide e il riconoscimento dei suoi prestigiosi avi. Non a caso la tragedia fu messa in scena probabilmente nel 427-425 a.C., negli anni dell'alleanza con Atene, dove sarà educato il giovane re Tharyps⁶⁰. La centralità poi della figura di Andromaca a discapito della sposa Ermione e la presenza, per quanto secondaria, di Eleno rivelano un altro elemento chiave, probabilmente in funzione ancora una volta antispartana, cioè una simpatia ateniese per la componente troiana che sarà ampiamente sfruttata dalle comunità gravitanti verso la Caonia e la zona costiera⁶¹. La Caonia, infatti, indipendentemente dalla molteplicità di varianti, non viene inclusa nel dominio di Neottolemo ma viene strettamente connessa alle figure di Eleno e di Enea e alle loro peregrinazioni costiere. Dopo la morte di Neottolemo, Eleno avrebbe regnato sulla Caonia, così chiamata in ricordo del troiano Chaon⁶². Inoltre, Pausania tramanda come dall'unione di Eleno con Andromaca sarebbe nato Kestrinos da cui il nome della *Kestrine* storica, area costiera tra Butrinto e la valle del *Thyamis*; dopo la morte di Eleno il regno sarebbe andato a Molossos, uno dei figli di Neottolemo assieme a Pielos e Pergamos⁶³. È stato inoltre ipotizzato che la genesi della leggenda di Eleno in Caonia sia da attribuire alla tribù degli Elini, abitanti della zona settentrionale della Tesprozia, costituendo una creazione autonoma del V secolo a.C. di una comunità che solo più tardi fu legata ai Molossi e che per Atene poteva essere vantaggioso avvicinare⁶⁴. Tuttavia, è stato di recente sottolineato come difficilmente la presenza di una tradizione troiana così radicata nell'area possa derivare dalla volontà di un singolo *ethne*, per il quale tra l'altro non risulta mai esplicitato nelle fonti antiche il legame tra l'etnonimo Elini e l'eroe Eleno⁶⁵.

Esemplificativo del rapporto privilegiato che si viene a creare tra i gruppi caoni e l'elemento troiano è il mito di fondazione di *Bouthrotós*, reso successivamente celebre dall'opera virgiliana, che ne faceva una «*parva Troia*» fondata da Eleno in persona⁶⁶. Il racconto, fatto risalire a Teucro di Cizico (I secolo a.C.), narra che durante la sua navigazione verso l'Occidente, al momento dello sbarco sulla costa epirota, Eleno si sarebbe accinto a sacrificare un bue che si sottrasse a tale fine fuggendo a nuoto per poi lasciarsi spirare sui lidi caoni. Questo presagio ispirò Eleno a fondare una città in quel punto che fu chiamata *Bouthrotós*, futura tappa dell'esule troiano Enea nel suo viaggio verso l'Italia⁶⁷. La figura di

⁵⁷ Pi. *N.* IV, v. 51; *N.* VII; *Pae.* VI, vv. 109-116.

⁵⁸ E. *Andr.* vv. 12-27 e vv. 1243-1251.

⁵⁹ *FGrHist* 115 F 335. Questa duplice ascendenza sarà poi ampiamente ridimensionata dall'attenta propaganda di Pirro, in cui risultano assenti i legami di sangue con la parte troiana per costruirsi l'immagine di nemico ancestrale dei Romani in una nuova guerra di Troia, così come intesa da Paus. I, 12,1; anche la discendenza mitica di Neottolemo sarà rielaborata in modo da valorizzare i coevi legami politici e matrimoniali di Pirro, Plu. *Pyrrh.* 1,1-7, cfr. LAMBOLEY, CASTIGLIONI 2011, pp. 15-16. Si rimanda inoltre alla bibliografia segnalata da GEROGIANNIS 2021, p. 60, n. 29.

⁶⁰ LAMBOLEY, CASTIGLIONI 2011, p. 14. Vedi anche PERRET 1976.

⁶¹ La tragedia sarebbe stata forse rappresentata anche in Molossia o in Tessaglia, dove il pubblico locale era a conoscenza di molti più dettagli narrativi, LAMBOLEY, CASTIGLIONI 2011, p. 10.

⁶² Verg. *Aen.* III, vv. 333-336; Serv. *Aen.* III, v. 293, v. 297, v. 334 e v. 335.

⁶³ Paus. I, 11,1-2. Vedi BOGDANI 2022, pp. 98-99.

⁶⁴ MOSCATI CASTELNUOVO 1986, pp. 419-421; LAMBOLEY, CASTIGLIONI 2011.

⁶⁵ BOGDANI 2022, pp. 99-100.

⁶⁶ Verg. *Aen.* III, vv. 349-353. Un'analisi dell'invenzione di una seconda Troia nell'opera virgiliana è in CANETTA 2019 e precedentemente in BETTINI 2000 pp. 219-224.

⁶⁷ *FGrHist* 274 F 1; Serv. *Aen.* III, v. 293.

Enea appare già brevemente nei racconti registrati nei *Nostoi* e nell'*Ilias Parva* dove è però legata alla componente territoriale interna dell'Epiro, in quanto è detto prendere il posto di Eleno come prigioniero di guerra di Neottolema in Molossia o sbarcare ad Ambracia per recarsi in visita al santuario di Dodona recando offerte provenienti da Troia⁶⁸.

Tali racconti dovevano essere ben diffusi sul territorio poiché elementi del paesaggio topografico e mitico sopravvivono fino alla fine del I secolo a.C. e si traducono in una toponomastica densa di connessioni troiane e legata dalle fonti alle tappe epirote del viaggio di Enea verso l'Italia⁶⁹. Nel racconto dionigiano, ad esempio, Anchise e i troiani si accampano su una collina chiamata Troia nei pressi di Butrinto⁷⁰. Successivamente edificano un santuario per Afrodite *Aeneias* nel punto della partenza per l'Italia nel luogo chiamato «*λιμὴν Ἀγχίσιου*», ovvero *Ónchesmos*, dove poi tradizioni tarde collocano la morte dello stesso Anchise⁷¹. Un altro toponimo, su cui ritorneremo, è quello di Pergamide tramandato da Varrone ma il cui radicamento nella zona costiera della Caonia è straordinariamente confermato da una testimonianza epigrafica riportante l'etnico dei Pergamioi⁷². Sempre a Varrone sarebbe da riferire, come riportato da Servio, l'esistenza di una regione chiamata Campa, dal nome della figlia del re caone Campo data in sposa a Eleno in una delle versioni che lo vogliono governante sulla Caonia⁷³. Infine, sebbene non sia probabilmente da riferire alla Caonia ma all'alta valle del *Thýamis* in territorio molosso, va ricordato il toponimo *Ilium* presente nella *Tabula Peutingeriana*, lungo la direttrice viaria che collega Apollonia e Nicopoli⁷⁴.

Sebbene alcuni studiosi vi vedano il riflesso di conoscenze geografiche più antiche, il mito ecistico che vede Eleno quale protagonista autonomo di un viaggio marittimo può essere fatto risalire al V secolo a.C. e alla volontà di dinastie locali di legarsi ai racconti troiani probabilmente per legittimare la loro presenza sul territorio e per crearsi tradizioni genealogiche utili a dialogare con il crescente interesse ateniese nella regione⁷⁵. Nel momento poi in cui Roma entrerà nello scenario Mediterraneo, adottando e rivisitando il mito troiano per crearsi una propria ascendenza mitica che potesse servire anche come strumento di mediazione con le élite greche, le comunità che già vantavano nelle loro tradizioni connessioni autonome con il mito troiano non mancheranno di rivitalizzarle, anche operando delle successive rielaborazioni⁷⁶.

4. I contesti archeologici della Caonia

4.1. *Culti, miti e navigazione tra Ionio e Adriatico*

L'Epiro rappresenta un punto di passaggio e mediazione tra la Grecia propriamente detta, l'area balcanica settentrionale e l'Occidente, in virtù della sua fortunata posizione costiera tra Ionio e Adriatico. Il nome stesso della regione, del resto, fa riferimento alla prospettiva marittima propria di chi percorreva le rotte ioniche e adriatiche verso l'Occidente⁷⁷. *Ápeiros* designa il continente, la terraferma vista all'orizzonte da chi navigava per i mari che ne lambiscono le coste, in un rapporto costante tra terre

⁶⁸ Ad. Lycoph. *Alex.* 1268 (= Fr. 21 Bernabé); D.H. I, 51,1; Serv. *Aen.* III, v. 256; cfr. CASTIGLIONI 2013, pp. 59-65; LEPORE 1962, p. 57.

⁶⁹ Vedi da ultimo BOGDANI 2022 con riferimenti.

⁷⁰ D.H. I, 51,1. Cfr. St. Byz. *s.v.* Τροία; Verg. *Aen.* III, vv. 349-351.

⁷¹ D.H. I, 51,1; Procop. *Goth.* VIII, 22,31. Vedi *infra*, n. 353 (§ 4.1).

⁷² Varro. *Rust.* II, 2,1; SEG XV, 411 = CABANES 1976, pp. 561-562, nr. 35. Su questo tema vedi anche BOGDANI 2022, pp. 89-90 con rimando a ROBERT 1940.

⁷³ Serv. *Aen.* III, v. 334.

⁷⁴ BOGDANI 2022, p. 93 e n. 34.

⁷⁵ LAMBOLEY, CASTIGLIONI 2011 pp. 10-11. F. Jacoby vedeva nel racconto l'influenza di Ellanico, mentre E. Lepore di Ecateo, entrambi conoscitori della regione, mentre A.M. Biraschi la fa risalire all'area ionica e all'*Ilioupersis* di VII secolo a.C., cfr. BIRASCHI 1981-1982.

⁷⁶ Sulla tematica vedi ERSKINE 2001, in particolare per l'Epiro pp. 121-124. Vedi anche PERRET 1976.

⁷⁷ MALKIN 2001b, p. 188.

emerse e sommerse⁷⁸. L'Epiro costiero risulta inoltre una tappa obbligata per l'attraversamento del canale d'Otranto già all'epoca dei mercanti micenei, i quali risalivano la costa illirico-epirota per poi ridiscendere verso il promontorio del Gargano⁷⁹. Parallelamente nell'immaginario antico l'idea di un Epiro come regione di transito ci è restituita dai racconti degli eroi che avevano attraversato questi mari in tempi remoti, lasciando progenie e fondando città, ma anche dalle vivaci attività di commercianti e marinai di provenienza greco-meridionale che, secondo alcuni studiosi, avrebbero agito da vettori per i suddetti racconti in un momento precedente alla effettiva creazione di avamposti coloniali costieri⁸⁰. L'importanza delle coste epirote come punto di passaggio nelle rotte verso l'Occidente è ribadita poi dalle fonti storiche: ad esempio secondo Ellanico, che scrive nel V secolo a.C., Enea sbarcò in Italia dall'Epiro con Odisseo⁸¹. A questo primissimo orizzonte commerciale e coloniale può rimandare il ritrovamento di un frammento di bucchero sull'acropoli di Butrinto riferibile a una forma di *kántharos* databile tra la fine del VII e gli inizi del VI secolo a.C., ricorrente nei santuari di area ionico-adriatica quale ex-voto da parte di mercanti greci di ritorno dal Mediterraneo occidentale⁸². Questa testimonianza evoca suggestivi scenari di contatti e scambio tra le coste epirote, la rotta verso l'Occidente frequentata dai Greci e l'area tirrenica di produzione del bucchero, pur non essendo elemento sufficiente per attestare la conoscenza dei miti che connettevano la Grecia nord-occidentale con la penisola italiana in una cronologia così alta.

Si è detto inoltre di come la regione della Caonia fu scelta come nuova patria degli esuli troiani, eletti ad avi ancestrali delle aristocrazie locali quantomeno a partire dal V secolo a.C., da cui deriverà una peculiare topografia che ne rievoca le peregrinazioni⁸³. In trasparenza, tuttavia, si colgono le esigenze concrete dei marinai di epoca storica che fissano nel paesaggio costiero una precisa topografia sacra, densa di riferimenti ai culti legati ai percorsi marittimi. Il litorale della zona ionico-adriatica, infatti, è una realtà esemplare degli intrecci possibili tra le rotte della navigazione antica, i luoghi di culto e le leggende sacre. È questo il caso, ad esempio, della baia di Grammata, posizionata nella penisola di Karaburun a sud di *Orikos*, ai piedi di una parete di roccia calcarea bordata dagli alti monti degli Acrocerauni. Qui sono state rinvenute centinaia di testimonianze epigrafiche lasciate da naviganti che in questo difficile punto di navigazione trovavano riparo⁸⁴. Le numerose iscrizioni conservate, in particolare nelle aree più alte e meglio protette della falesia, spaziano dall'età ellenistica all'età moderna e rimandano alla sfera devozionale incentrata sul concetto di *euploia*, ovvero della buona navigazione⁸⁵. La maggior parte delle iscrizioni è incisa su superfici lavorate della roccia e racchiuse in cornici quadrangolari leggermente aggettanti; talvolta sono corredate di piccoli *naiskoi* o raffigurazioni

⁷⁸ Sul paesaggio liminare dell'Epiro costiero vedi il recente GIORGI, MUKA 2023.

⁷⁹ *Ivi*, p. 241 con riferimenti; per la presenza micenea in Epiro è fondamentale il porto di *Éphyra*, per cui si veda PAPADOPOULOS, PAPADOPOULOS 2020. Cfr. F. Carbotti (§ 3.9) in questo stesso volume. Mancano invece in Caonia attestazioni certe del passaggio di Micenei; si segnala solo un frammento di ceramica dubitativamente interpretata come micenea dalla grotta di Himara, cfr. F. Carbotti (§ 3.2) in questo volume.

⁸⁰ Il ruolo dei commercianti euboici e dei primi naviganti nella diffusione dei racconti mitici è approfondito in LAMBOLEY, CASTIGLIONI 2011, p. 13 e in BRACCESI 2010. Più complessa la questione di una eventuale pre-colonizzazione euboica di Corcira in ottica di consolidamento delle rotte per l'Occidente, per cui si vedano CALCE 2011, p. 84; BRACCESI 2014 pp. 14-20; PICCININI 2017, pp. 47-60; all'origine dello scetticismo, dovuto soprattutto dalla mancanza di dati archeologici, è la posizione di MORGAN 1998b.

⁸¹ Hellanic. *FGrHist* 4 F 84 = D.H. I, 72,2. In un frammento di Stesicoro, autore degli inizi del VI secolo a.C. l'eroe troiano è menzionato in viaggio verso l'Occidente, cfr. MALKIN 2004 p. 229.

⁸² ALEOTTI *et al.* 2022, pp. 131-132 e n. 40 con riferimenti.

⁸³ Vedi *supra*.

⁸⁴ CEKA, ZEZO 1984; ZEZO 1987; DRINI 1999; CABANES *et al.* 2006; HAJDARJ *et al.* 2007. Molte delle iscrizioni, di cui manca un *corpus* completo, risultano oggi illeggibili a causa dell'azione degli agenti atmosferici e del moto ondoso. Una sintesi sul sito in LEONE, TURCHIANO 2017, pp. 177-193.

⁸⁵ Non è da escludere la presenza di testimonianze più antiche perdute a causa dello sfruttamento del sito come cava di pietra da costruzione e dell'erosione delle pareti, DRINI 1999, p. 121. Dalla metà del I secolo a.C. si rinvennero iscrizioni



Fig. 23. Iscrizioni incise sulle pareti rocciose della baia di Grammata (LEONE, TURCHIANO 2017).

di templi e altari con colonne e basamento⁸⁶ (Fig. 23). Le iscrizioni più antiche attualmente visibili sono state datate al III secolo a.C., sono scritte in greco e attestano sul sito l'esistenza di un culto dei Dioscuri. Queste sono nella maggior parte iscrizioni semplici, riportanti i nomi delle persone che le hanno scritte, alcune invece presentano una struttura epigrafica ricorrente con formule di invocazione, seguite dal verbo all'aoristo (ἐμνήσθη), la formula di dedica al destinatario «παρὰ τοῖς Διοσκόροις/ τοῖς θεοῖς» e infine il nome proprio al genitivo, traducibile come «il tale si è ricordato davanti ai Dioscuri di ...» secondo una formula che richiama quella dei proscinemi egiziani⁸⁷. Spesso gli autori delle dediche tendono a esplicitare il gruppo di cui fanno parte e per il quale richiedono protezione, ad esempio compagni d'armi e di schiavitù⁸⁸, oppure la loro provenienza⁸⁹. Una delle principali sfere di competenza dei Dioscuri era infatti la protezione dei naviganti, da cui il loro ruolo di soccorritori dai pericoli imminenti e durante le tempeste in mare, anche in qualità di numi astrali, tanto da esser spesso raffigurati sotto forma di stelle a guida della navigazione notturna⁹⁰. A questi temi si legano direttamente quelli della sosta e dell'accoglienza, tradotti anche nell'ospitalità concessa ai naviganti in terra straniera di cui erano garanti e supervisori. Non sembra pertanto un caso che la presenza del

in latino, talvolta bilingue e anche di carattere profano, e la frequentazione continua fino all'età imperiale. Per i santuari di *euploia* tra le due sponde adriatiche vedi FENET 2005, pp. 47-48 e LEONE, TURCHIANO 2017, pp. 189-193.

⁸⁶ Per una tavola sintetica delle decorazioni presenti vedi ZEQQ 1987, Tab. III.

⁸⁷ HAJDARI *et al.* 2007, p. 365; CABANES *et al.* 2006, p. 820.

⁸⁸ HAJDARI *et al.* 2007, pp. 375-376 (A 1), p. 376 (I 6) e pp. 376-378 (A 3).

⁸⁹ Oltre all'Epiro, si segnalano diverse località della costa ionico-adriatica e dell'Asia Minore (Focea, Ilio, Eraclea Pontica) nonché centri della Macedonia (Pelagonia) e della Palestina (Sebaste), cfr. *ivi*, p. 368.

⁹⁰ Per una rassegna di fonti a partire dall'inno omerico vedi *ivi*, pp. 360-363. Cfr. LEONE, TURCHIANO 2017, pp. 184-185.

culto dei Dioscuri sia attestata in varie località del Mediterraneo proprio in corrispondenza di punti di riferimento lungo le rotte di navigazione, come porti e foci dei fiumi, oppure a segnare luoghi di passaggio in tratti di difficile attraversamento⁹¹. Generalmente, come nel caso di Grammata, si trattava di luoghi di culto a cielo aperto, in cui l'aspetto architettonico e monumentale era secondario rispetto al ruolo di punto di riferimento geografico mentre più varia era la strutturazione e la gestione del culto⁹². I recenti studi di E. Fenet sul tema dei santuari marittimi hanno rivelato come i paesaggi di entrambe le sponde del canale d'Otranto siano punteggiati di riferimenti visivi che, in virtù della loro persistenza nel tempo, si registrano nella memoria collettiva di chi percorreva queste rotte tramite specifici richiami alla sfera religiosa⁹³ (Fig. 24). Attestazioni simili di devozione, di natura cultuale ma anche culturale a causa della loro forma scritta, si hanno nelle grotte costiere della Puglia sud-orientale, da parte di marinai impegnati in viaggi dall'epoca arcaica ai secoli centrali del Medioevo, come ad esempio la Grotta della Porcinara con iscrizioni di dedica a *Zis Batias* – versione messapica di Zeus *Batios* – o la Grotta di San Cristoforo presso Torre dell'Orso⁹⁴. La presenza di luoghi di culto non monumentali lungo le coste italiane dell'Adriatico è infatti ricollegabile a una topografia marittima ricca di elementi "visivi" in grado di attirare l'attenzione e persistere nella memoria dei naviganti e menzionati anche nei peripli antichi. Alture, promontori, lagune, baie e grotte costiere sono elementi fondamentali in queste dinamiche di visibilità e non a caso sono diversi i luoghi di culto qui attestati, spesso anche con una considerevole continuità di frequentazione⁹⁵. Sono luoghi frequentati da equipaggi che lasciano direttamente sulla roccia i segni della loro devozione, dei loro timori e delle loro speranze di fronte alle insidie del mare⁹⁶. Ne consegue pertanto una costruzione mentale di paesaggi marittimi e costieri a opera di naviganti che scelgono luoghi visivamente rilevanti, quali baie, insenature, promontori e grotte, andando così a intrecciare la topografia reale del viaggio verso l'Occidente, in particolare i suoi scali e punti sicuri, a quella dei culti chiamati a proteggerlo e delle figure leggendarie che avevano attraversato quelle tratte⁹⁷.

A queste esigenze di ancoraggio nella memoria mitostorica rimandano i toponimi legati a santuari lungo la costa caona, come quello di Afrodite a *Ónchesmos* o il *Poseidion* menzionato da Strabone⁹⁸. Se il primo gode di qualche evidenza archeologica, seppur discutibile, a suo supporto in corrispondenza

⁹¹ MARRONI 2017 con riferimenti anche alla diffusione del culto in area adriatica a partire dal V secolo a.C. e al legame coi punti di riferimento per la navigazione. Per il culto dei Dioscuri nell'Adriatico cfr. ROSSIGNOLI 2004, pp. 190-200. In tal senso si possono leggere anche le menzioni a Grammata di Iside e Themis, evocate come protettrici della navigazione, vedi HAJDARI *et al.* 2007, p. 369 (A 12, non trascritta nell'appendice), pp. 383-384 (M 3), p. 384 (A 8). Sui legami tra Iside e l'elemento marino in età ellenistica e romana vedi BRICAULT 2020; diversamente le testimonianze del culto di Themis si riferiscono generalmente al suo ruolo nella mantica o come garante della giustizia sociale, per il quale si rimanda a STAFFORD 1997; BERTI 2002, pp. 229-230; MANCINI 2021, pp. 201-202.

⁹² Nella baia di Grammata, un'iscrizione menziona nella preghiera un ἀρχιερέως, il quale implica la presenza di un intermediario tra i visitatori della baia e il referente divino, HAJDARI *et al.* 2007, p. 369 (K3). Tale dato, assieme ad alcune considerazioni epigrafiche sul trattamento delle superfici e sulla scrittura, potrebbe suggerire una qualche forma di gestione del santuario, cfr. LEONE, TURCHIANO 2017, pp. 188-189.

⁹³ FENET 2005.

⁹⁴ D'ERCOLE 2018, p. 13 con bibliografia.

⁹⁵ FENET 2005; D'ERCOLE 2018. Cfr. LEONE, TURCHIANO 2017, pp. 189-193 con anche riferimenti alle scoperte di F. D'Andria a *Castrum* in Puglia meridionale, che hanno permesso di identificare l'*Athenaion* di virgiliana memoria, per cui vedi D'ANDRIA *et al.* 2023.

⁹⁶ FENET 2016, pp. 274-277.

⁹⁷ ID. 2005, p. 47. Esemplicativo di questa sovrapposizione di paesaggi mentali e topografia del sacro è il santuario di *Castrum*, attivo dalla prima Età del Ferro con funzioni emporiche, dal IV secolo a.C. legato al culto di Atena Iliaca ricordato da Virgilio quale sede dello sbarco di Enea in Italia dopo la traversata dell'Adriatico (Verg. *Aen.* III, vv. 521-550), cfr. D'ANDRIA *et al.* 2023.

⁹⁸ Str. VII, 7,5 (= C 324). L'autore lo ricorda tra le località di *Ónchesmos* e Butrinto, quindi verosimilmente lungo la penisola di Ksamil.

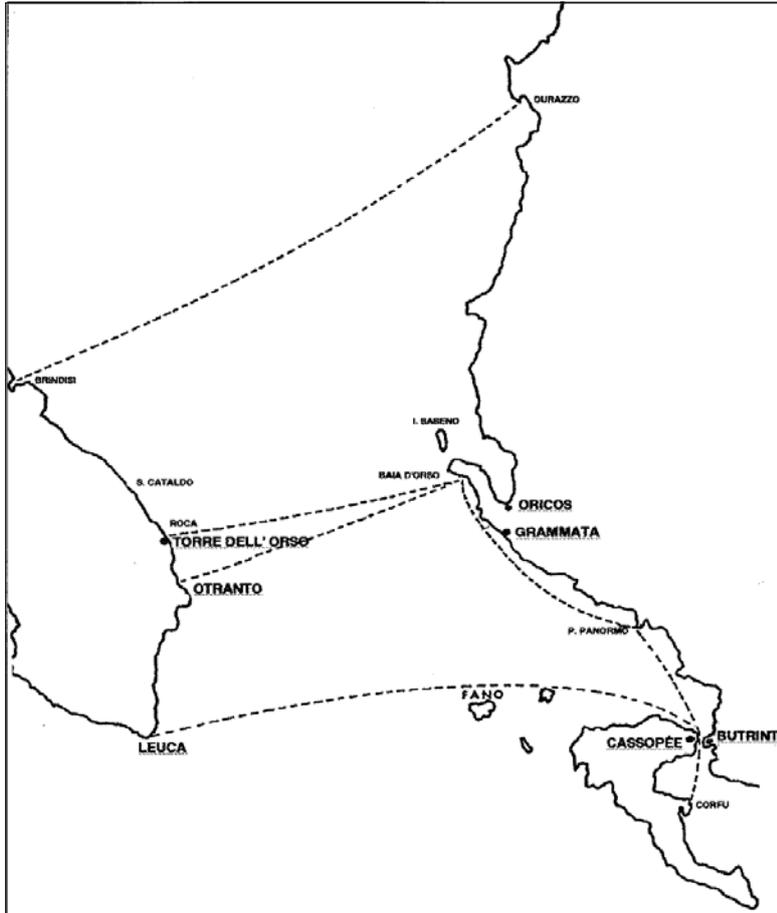


Fig. 24. Distribuzione dei santuari marittimi nel canale d'Otranto secondo E. Fenet (FENET 2005).

dell'area di Saranda⁹⁹, il secondo non ha riscontro sul terreno. Anzi alcuni studiosi ne dubitano l'esistenza sulla base della scarsa importanza data al dio nei luoghi di *euploia*, poiché personificazione della potenza anche terribile del mare¹⁰⁰. Tuttavia, la preferenza per le alture e i promontori costieri è un fenomeno ricorrente nella collocazione di diversi luoghi sacri sulle sponde adriatiche¹⁰¹. Un possibile posizionamento di un luogo di culto per Poseidone lungo la penisola di Ksamil fu già proposto da L.M. Ugolini al limite meridionale presso Capo Skala, considerando le rotte di attraversamento del canale di Corfù, che qui risulta nel suo punto più stretto¹⁰². Tra le competenze del dio vi sarebbe infatti anche quella di stabilizzare i passaggi via mare, garantendo la tenuta e la giusta distanza tra le terre sommerse ed emerse, il cui rapporto dinamico caratterizza il paesaggio in continuo mutamento dell'Epiro costiero¹⁰³. Poiché questo aspetto sarebbe rintracciabile soprattutto nella figura di Poseidone così come

⁹⁹ Secondo la tradizione dionigiana (D.H. I, 49-50) Enea avrebbe fondato diversi santuari dedicati ad Afrodite lungo la costa ionica orientale, cfr. MANCINI 2021, p. 370. Tra essi rientra quello di *Onchesmos*, toponimo di derivazione troiana sciolto in «*limén Anchisou*» («porto di Anchise») e dove sarebbe morto il personaggio troiano secondo una variante tarda del mito (D.H. I, 51,1-2; Proc. *Goth.* VII, 22,31). A questo tempio sarebbero stati tentativamente ricondotti pochi sparsi frammenti architettonici rinvenuti nell'area di Saranda non sufficienti per l'identificazione del luogo di culto; una sintesi in HODGES 2007, pp. 19-28. Vedi anche GIORGI, BOGDANI 2012, pp. 159-162 e pp. 164-165. Sul culto di Afrodite *Aenaias* nelle isole ioniche vedi MELFI 2016.

¹⁰⁰ MANCINI 2021, p. 370 seguendo FENET 2005, p. 45.

¹⁰¹ D'ERCOLE 2018, p. 12.

¹⁰² UGOLINI 1927, pp. 151-152.

¹⁰³ Tali aspetti sono indagati in DE POLIGNAC 2017b che rimette in discussione le caratteristiche negative attribuite generalmente a Poseidone nella navigazione.

intesa in ambiente miceneo e poi euboico¹⁰⁴, è suggestivo, per quanto inverificabile, pensare che ancora in un'epoca di molto successiva potesse persistere l'eco di una religiosità che ancorava le figure divine ai sopra discussi riferimenti visivi.

Infine, tra i culti legati alla navigazione e ai percorsi ionici si ricorda un'iscrizione di dedica a Zeus *Kasios* databile al I secolo a.C. proveniente dal settore delle terme imperiali di Butrinto, in cui si evoca l'usanza di donare alle divinità modellini di navi per assicurarsi una navigazione tranquilla per sé e per il proprio carico o come ringraziamento per un viaggio portato a termine¹⁰⁵. La tratta in questione avrebbe tra l'altro previsto l'attraversamento dello stretto di Corfù, poiché proprio sull'antistante isola, nel settore nord-orientale di fronte al promontorio di Butrinto, è stato localizzato un luogo di culto di Zeus *Kasios*, testimoniato da fonti di età romana ma fatto risalire all'età tardo-ellenistica sulla scorta di una epigrafe menzionante il dio¹⁰⁶. La presenza di questa peculiare dedica a Butrinto può essere letta come ulteriore conferma del ruolo portuale e di scalo marittimo del sito che ne determinerà il successo nella tarda età ellenistica e prima età romana, in connessione a un culto presente su entrambe le sponde, originatosi nell'area vicino-orientale e diffuso nel Mediterraneo grazie alla mediazione degli ambienti tolemaici e dei commercianti siriani¹⁰⁷. Lo Zeus *Kasios*, infatti, accoglie le caratteristiche montane del dio semitico Baal *Saphon*, le cui competenze vengono identificate in maniera sincretica con quelle di Zeus *Keraunios*, in quanto adunatore di nubi e tempeste, ma la cui connotazione marittima appare coerente con la predilezione del dio e dei suoi luoghi di culto per le alture e i promontori costieri¹⁰⁸. Inoltre, la presenza a Butrinto sarebbe giustificata dall'accostamento con le valenze salvifiche di Zeus *Sotér*, al cui culto rimandano molte epigrafi scoperte a est del santuario di Asclepio, nei pressi dell'agorà, area da cui proviene anche l'iscrizione menzionante Zeus *Kasios*¹⁰⁹. Anello di congiunzione tra i due ruoli del dio potrebbe essere il toponimo 'monte Sotira', alle cui pendici orientali si collocherebbe il porto di Butrinto¹¹⁰. Infine, l'importanza di uno Zeus dalle valenze salvifiche per chi viaggia in mare, coerenti con la sua collocazione montana, così come testimoniate da una sponda all'altra del canale d'Otranto, può essere correlata alle funzioni oracolari del santuario di Dodona. Diverse sono infatti le lamelle oracolari in cui commercianti e marinai interrogano il dio – la cui iconografia ceraunia del folgoratore con i piedi sulle cime montuose è rievocata dalla piccola statuaria bronzea nel santuario – circa la navigazione, il successo delle attività commerciali e la sicurezza di determinate tratte¹¹¹.

4.2. Distribuzione dei luoghi di culto e gestione del territorio

Il modello insediativo epirota si evolve a partire dal tardo IV secolo a.C. con il consolidarsi di alcuni poli principali in posizioni favorevoli e tendenzialmente fortificati, sui quali gravita un sistema di insediamenti minori di tipo sparso. Questo sviluppo ha comportato la ridefinizione dei confini delle comunità che popolavano la regione, organizzate secondo una stratificazione in *ethne* minori e gruppi di appartenenza non sempre distinguibili in maniera perspicua, di cui si ha riscontro anche sul piano

¹⁰⁴ *Ivi*, pp. 67-69. L'ipotesi di un santuario costiero è accettata anche da QUANTIN 2004, pp. 161-162 con riferimenti alle ipotesi precedenti.

¹⁰⁵ *I.Bouthrotos* 186: un tale Barbaros offre in dono una imbarcazione a sostituzione di un'offerta precedente (probabilmente un modellino) e promettendone una terza in cambio di una felice navigazione. Sulla dedica di modellini di navi vedi FENET 2016, pp. 369-390.

¹⁰⁶ BCH 46, pp. 161-162. Per la discussione dell'epigrafe vedi ID. 2005, p. 44 ripresa in MANCINI 2021, p. 372. Per le fonti letterarie sul santuario corfiota vedi FALEZZA 2009, p. 245 e p. 343.

¹⁰⁷ FENET 2016, pp. 101-103.

¹⁰⁸ Oltre alle fonti già citate, specificamente su Zeus *Kasios* vedi TITO 2012 e COLLAR 2017.

¹⁰⁹ FENET 2005, p. 44 e n. 29 con riferimenti. Per le valenze salvifiche in mare di Zeus *Sotér* vedi ID. 2016, pp. 95-96 e pp. 103-104.

¹¹⁰ Per la collocazione del porto si veda GIORGI, MUKA 2023, p. 249.

¹¹¹ D'ERCOLE 2018, pp. 20-21 e ID. 2020 con riferimenti.

istituzionale¹¹². Nel corso del III secolo a.C. tale processo si accompagna, inoltre, a un fenomeno di incremento del numero dei siti e di acquisizione di forme monumentali e modelli architettonici, che secondo un'ottica evoluzionistica sono state in passato associate ai contatti e alla vicinanza con le realtà coloniali¹¹³. Risulta così in Caonia una situazione insediativa caratterizzata da una grande diversità tipologica dei siti sparsi ed un'occupazione dinamica e capillare della regione all'interno di un più ampio sistema strategico gravitante attorno a dei siti maggiori¹¹⁴.

Sebbene la restituzione di un quadro generale e diacronico sia compromessa dalla mancanza di estese indagini archeologiche sul territorio e dalla natura modesta e talvolta non monumentale dei contesti, da cui deriva la sporadicità di molti rinvenimenti, il territorio dei Caoni appare organizzato attorno ai due grandi centri principali, Antigonea e *Phoinike*. Nel caso di Antigonea nella valle del Drino, tradizionalmente ricordata come fondazione dinastica di Pirro in onore della sposa Antigone, i resti architettonici e i dati emersi dallo studio dei materiali confermano un progetto unitario di pianificazione urbana agli inizi del III secolo a.C., con un impianto regolare su terrazzi artificiali, inserito nel quadro della politica espansionistica e di controllo territoriale della monarchia eacide¹¹⁵. I dati provenienti da *Phoinike* invece cominciano a essere numericamente consistenti nel corso del IV secolo a.C. quando sulla scorta delle fonti letterarie e dei dati provenienti dalla necropoli meridionale è lecito supporre che il sito sia emerso tra i diversi abitati fortificati del territorio circostante configurandosi come il centro politico-amministrativo di riferimento delle popolazioni appartenenti all'*ethnos* dei Caoni e forse anche come sede di una zecca¹¹⁶. Sebbene ancora sfuggente sotto il profilo monumentale, è ormai accertato che il primo insediamento occupasse l'estremità sud-orientale della collina, dove i tratti della imponente cinta muraria risultano ascrivibili a una fase anteriore rispetto al resto del circuito, quest'ultimo databile a partire dalla metà del III secolo a.C. grazie all'intercettazione di una sepoltura precedente¹¹⁷. Tuttavia è solo dalla metà del III secolo a.C., con il formarsi del *koinón* degli Epiroiti, che le evidenze archeologiche delineano la progressiva espansione e crescita monumentale della città, sia in ambito pubblico che privato, con una forte accelerazione nella prima metà del II secolo a.C., in concomitanza con lo svilupparsi di rapporti con Roma e la Macedonia¹¹⁸. Butrinto è invece un caso a sé stante e per certi versi anomalo: se le ingenti quantità di anfore e ceramiche di importazione suggeriscono una frequentazione stabile già a partire dall'età arcaica, la cui precocità e sviluppo peculiare sono da leggersi in rapporto con gli interessi della vicina Corcira sulla terraferma, la natura di questo primo insediamento caratterizzato dalla presenza di un'area di culto e dalla vocazione emporica rimane controversa¹¹⁹. Solo nella piena età ellenistica, a seguito di uno iato di circa due secoli, le evidenze restituiscono un aspetto monumentale

¹¹² CABANES 2010; ID. 1987. Una recente sintesi della questione in GEROGIANNIS 2021, pp. 46-47.

¹¹³ CALIÒ 2017, pp. 329-334 sottolinea l'importanza del porto di Ambracia per lo sviluppo della Tesprozia. Già E. Lepore attribuiva ai Caoni forme sociali più complesse grazie al precoce contatto con la realtà corfiota, LEPORE 1962, p. 155.

¹¹⁴ Per lo sviluppo della Caonia vedi GIORGI, BOGDANI 2012, pp. 355-394.

¹¹⁵ Sull'identificazione della città di Pirro (Plu. *Pyrrh.*, IV,7 - V,3) con le rovine di Jerma e le ricerche nel sito vedi BUDINA 1972; ZACHOS *et al.* 2006; PERNA, ÇONDI 2017; ÇONDI 2018; RINALDI, GORICA 2018. Nonostante la tradizione, non è da escludere un coinvolgimento dei Caoni nella creazione della città all'indomani del loro ingresso nella *symmachia* guidata da Pirro, cfr. GIORGI, BOGDANI 2012, p. 390. Un'ultima sintesi in GEROGIANNIS 2021, pp. 132-133 con bibliografia.

¹¹⁶ Alcuni tipi monetali riportano il monogramma etnico XA, vedi GJONGEČAJ 2013 (tipi 1-4). Il raggiungimento di una posizione egemone tra i Caoni nella seconda metà del IV secolo a.C. pare inoltre confermata dal rinvenimento di una cretula con sigillo della *boulé* dei Caoni a Gitana, RINALDI 2018, p. 106. Sulla necropoli databile dalla seconda metà del IV secolo a.C. vedi LEPORE, MUKA 2018. Sporadici frammenti ceramici databili all'epoca classica, forse riferibili a sepolture sulla collina, nulla ci dicono sulle fasi più antiche di frequentazione, vedi GAMBERINI 2016, pp. 133-134 e GIORGI, LEPORE 2020, p. 162. Su *Phoinike* e il suo territorio vedi GIORGI, BOGDANI 2012, pp. 67-144.

¹¹⁷ Per l'analisi delle fortificazioni di *Phoinike* vedi BOGDANI 2020.

¹¹⁸ GIORGI 2022a, pp. 97-98; GIORGI, LEPORE 2020, pp. 162-163; RINALDI 2020, pp. 43-44.

¹¹⁹ Il sito è menzionato come *polis* dallo storico Ecateo di Mileto sullo scorcio del VI secolo a.C. (*FGrHist* 1 F 106). Sulla questione della cosiddetta *peraia* di Corcira vedi CARUSI 2011, pp. 95-107 e p. 90 per una discussione del termine che non sembra essere attestato prima del III-II secolo a.C.; vedi INTRIERI 2018 per un aggiornamento sulle relazioni tra

incentrato sul santuario di Asclepio posto alle pendici del promontorio, il quale vedrà un rapido sviluppo nel corso del II secolo a.C., pur mancando tracce di un centro abitato e di una comunità residente stabile fino all'impianto della colonia romana¹²⁰. Ne consegue che le osservazioni su questo contesto saranno specifiche della sua natura di santuario federale e centro civico, secondo dinamiche simili a quelle osservabili nel santuario di Dodona sebbene a scala notevolmente inferiore e subregionale.

In questo sistema insediativo, la chiave di lettura dei paesaggi sacri porta a indagare la distribuzione spaziale dei luoghi di culto in quanto potenziali *landmarks* per la gestione interna del territorio e le evidenze del sacro come espressione di eventuali rapporti tra i diversi centri¹²¹. Recentemente si è sottolineato come la maggioranza delle testimonianze di culto si concentrino a partire dall'età ellenistica nei centri urbani, a conferma del potere attrattivo delle città per le manifestazioni culturali¹²². Al contempo esse farebbero riferimento a divinità solitamente attestate all'esterno delle realtà urbane, preferite invece in Caonia a causa di «una permeabilità dei confini urbani all'universo tribale e agropastorale che le ruota attorno»¹²³. In virtù della capacità aggregativa e di garanzia del mantenimento delle norme dei luoghi di culto, non stupisce una ricorrenza delle testimonianze del sacro nei centri maggiori del territorio proprio in virtù del processo di accentramento delle funzioni politiche e civiche dell'*ethnos* dei Caoni.

Esemplificativa di tale dinamica è l'iscrizione su laminetta oracolare rinvenuta nel santuario di Zeus e Dione a Dodona in cui «la *polis* dei Caoni» interroga il dio circa lo spostamento del «*naós* di Atena *Poliás*» (Fig. 25). La testimonianza epigrafica presenta non pochi problemi di interpretazione, sia a livello di cronologia che di contenuto¹²⁴. Una recente revisione di E. Meyer ha infatti ribassato la datazione dal tardo IV secolo a.C. al tardo III secolo a.C. su basi paleografiche che, in mancanza di appigli cronologici interni al testo, rimangono le uniche considerazioni possibili¹²⁵. Effettivamente, guardando al contesto da un punto di vista storico-archeologico, un abbassamento della cronologia di circa un secolo meglio si concilia con le considerazioni sociopolitiche che vedono l'identificazione della «*polis* dei Caoni» con *Phoinike*. Si è infatti generalmente concordi nell'affermare che, nel peculiare contesto epirota, il termine *polis* non può essere inteso quale città-stato, bensì debba essere letto come comunità politica che si riconosce in un centro, rimandando a quelle dinamiche di organizzazione politica, sociale e territoriale basate sull'*ethnos* caratteristiche della Grecia settentrionale¹²⁶. La formula usata per identificare la «*polis* dei Caoni» rimanderebbe pertanto al ruolo egemonico e di baricentro per la propria comunità etnica, rispecchiando una gerarchia funzionale alla gestione e alla difesa del territorio popolato da insediamenti sparsi, che a partire dal IV secolo a.C. può essere realisticamente attribuito a *Phoinike*¹²⁷. Tuttavia, se collochiamo questa ipotesi in una fase di tardo IV secolo a.C., per quanto avvalorata dalla presenza del poleonimo di *Phoinike* nella lista dei *theorodokoi* di Argo¹²⁸, essa si scontra con l'assenza di qualsivoglia tipo di evidenza strutturale databile in questo periodo, come inve-

Corfù e il continente. Per la presenza di fortificazioni in Caonia relative al sistema di controllo corcirese della costa vedi BOGDANI 2020, pp. 42-46 e GIORGI, BOGDANI 2012, pp. 362-366.

¹²⁰ Sul santuario di Asclepio vedi da ultimo MANCINI 2021, pp. 417-424 con bibliografia. Sulla fase romana vedi HANSEN, HODGES 2007; HANSEN 2011 e GIORGI 2017. Per il foro romano vedi HERNANDEZ, ÇONDI 2018. Per l'espansione dell'abitato nella piana di Vrina vedi il recente HODGES 2019.

¹²¹ Il ruolo dei luoghi di culto nella gestione del territorio è indagato brevemente per la Molossia da CHAPINAL-HERAS 2019.

¹²² Vedi le riflessioni di L. Mancini in ALEOTTI, GAMBERINI, MANCINI 2020, pp. 45-46.

¹²³ DE MARIA, MANCINI 2018, p. 226.

¹²⁴ Una sintesi è in MANCINI 2021, pp. 381-385; precedentemente vedi QUANTIN, QUANTIN 2007.

¹²⁵ MEYER 2013, p. 20, n. 33.

¹²⁶ GIORGI, BOGDANI 2012, p. 51 e pp. 370-371. L'accentuazione del concetto di comunità politica è sostenuta in CABANES 2007, p. 233 con riferimenti a posizioni precedenti; *contra* DE MARIA 2002a p. 14 che richiama l'attenzione al centro urbano.

¹²⁷ GIORGI, BOGDANI 2012, pp. 103-104 e DE MARIA, BOGDANI, GIORGI 2017.

¹²⁸ SEG XXIII, 189.



Fig. 25. Laminetta oracolare da Dodona riportante l'interrogazione della *polis* dei Caoni al Museo archeologico di Ioannina (Fotografia su concessione dell'Eforato delle Antichità di Ioannina).

ce ci si aspetterebbe dall'uso del termine *naós*. Diversamente qualora si accetti la cronologia proposta da E. Meyer: a cavallo tra III e II secolo a.C. *Phoinike* è infatti protagonista di un'importante opera di trasformazione urbanistica in chiave monumentale ben documentata dalle recenti ricerche, con un ampliamento del circuito murario verso ovest e con la costruzione di una nuova agorà e di monumenti pubblici, che sposta il baricentro monumentale del sito precedentemente posto all'estremità orientale della collina¹²⁹ (Fig. 26). La lamella menziona del resto lo spostamento del luogo di culto, con un termine mutuato dal lessico militare che indica un 'arretramento' della struttura, il quale ben si inserirebbe in una riprogettazione degli spazi del sito, pur mancando attualmente riscontro sul terreno della presenza di un tale edificio¹³⁰. È stata infatti definitivamente confutata l'ipotesi, avanzata da F. Quantin e da molti accettata¹³¹, di identificare il tempio con il cosiddetto *thesaurós*, scoperto da L.M. Ugolini e inizialmente interpretato come un piccolo tempio distilo *in antis* nell'agorà della città¹³². Ciò ha portato in anni recenti l'archeologo D. Hernandez ad avanzare l'ipotesi che fosse invece un'altra *polis*

¹²⁹ Sullo spazio pubblico di Phoinike alla luce degli ultimi dati di scavo vedi RINALDI 2020, pp. 26-46 con bibliografia.

¹³⁰ Il testo è stato analizzato da F. e S. Quantin per sondare la validità ad applicare a questo caso specifico la nozione di «temples voyageurs». Tale fenomeno, nato nella letteratura moderna per spiegare lo spostamento anche su lunghe distanze di edifici templari e culti a essi associati a cui alludono alcune fonti epigrafiche, sarebbe spesso applicato erroneamente, cfr. QUANTIN, QUANTIN 2007.

¹³¹ *Ivi*, pp. 180.

¹³² L'edificio fu scavato da Ugolini (UGOLINI 1932, pp. 93-109). Per l'iniziale interpretazione vedi DE MARIA 2002b. La struttura, alla luce di recenti sondaggi in profondità, si è rivelata essere invece il vano terminale di un portico a navata singola inserito in un complesso più articolato che delimitava un'area scoperta, RINALDI 2020, pp. 38-44. MANCINI 2021, p. 384, n. 90 ricorda l'esistenza di un basamento rettangolare appartenente a un edificio pubblico, segnalato già da Ugolini e individuato probabilmente dalla Missione Archeologica Italiana (edificio B10), vedi LEPORE *et al.* 2002, pp. 47-48 in DE MARIA, MERCURI 2007, pp. 168-169 il basamento è segnalato come possibile traccia di un edificio sacro.



Fig. 26. Veduta dall'area dell'agorà di *Phoinike*.

a rendersi protagonista di questa opera di ricostruzione – intesa come trasferimento – del tempio di Atena *Poliás*, ovvero Butrinto¹³³. Il *naós* citato nella laminetta sarebbe per lo studioso da collegare con un tempio alto-arcaico ipotizzato sull'acropoli di Butrinto e ricollegato a sporadiche testimonianze di un culto di Atena. Tuttavia, se si può parlare con una certa sicurezza di un'area di culto sulla sommità dell'acropoli, non è altrettanto facile conciliare questa proposta interpretativa con i dati architettonici avanzati dallo studioso e soprattutto con le cronologie interessate¹³⁴. Pertanto, in mancanza di ulteriori dati dirimenti per la questione, la lettura tradizionale che vede *Phoinike* come centro politico in cui la comunità dei Caoni si riconosce e in cui ha sede un *naós* di Atena *Poliás*, soprattutto se contestualizzata in una fase di tardo III secolo a.C., rimane tuttora quella più convincente. Tenendo poi conto anche dell'epiteto *Poliás* si ha l'immagine di una dea armata chiamata a salvaguardia della *polis*, da intendersi nel caso specifico come comunità politica che riconosce in un determinato culto un'identità comune e sceglie un centro in cui esercitarlo, impiegando inoltre le risorse economiche richieste per costruire e ristrutturare un edificio templare¹³⁵.

Rimanendo nel centro feniciota, un ulteriore contesto connesso alla monumentalizzazione dell'area pubblica può essere addotto come testimonianza della probabile presenza di luoghi di culto nella città e delle loro capacità aggregative e identitarie. Trattasi di un deposito in giacitura secondaria di alcune protomi-busto in terracotta rinvenuto in una fenditura del banco roccioso all'interno di uno

¹³³ HERNANDEZ 2017a, pp. 242-244.

¹³⁴ Vedi *infra* (§ 4.3).

¹³⁵ Per il *topos* di Atena protettrice e l'analisi delle epiclesi derivate vedi PAUL 2016.



Fig. 27. Protomi-busto provenienti dall'agorà di *Phoinike* (RINALDI, MANCINI, VILLICICH 2015).

degli strati di livellamento funzionali alla monumentalizzazione dell'agorà¹³⁶ (Fig. 27). Gli esemplari si datano, sulla base di confronti stilistici, a una fase alto-ellenistica o quantomeno anteriore alla grande monumentalizzazione avvenuta tra la fine del III e i primi decenni del II secolo a.C.¹³⁷. Guardando invece al sistema di formazione del deposito è possibile rintracciare un'azione rituale puntualizzata che condivide tempi e spazi con la generale opera di livellamento e ricostruzione dello spazio agorale¹³⁸. Negli strati di questa azione, inoltre, si segnalano elevate concentrazioni di resti faunistici frammisti a carboni e frammenti ceramici, tra cui esemplari presenti generalmente in contesti santuariali e di

¹³⁶ Trattasi di quattro figure femminili con *polos* liscio e svasato con gli avambracci direzionati verso il petto a reggere un oggetto sferico nella destra, databili a un orizzonte pienamente ellenistico. Un'analisi in RINALDI, MANCINI 2021; precedentemente RINALDI, MANCINI, VILLICICH 2015, pp. 18-21. Per i materiali ceramici del contesto vedi GAMBERINI 2016, p. 13 con riferimenti.

¹³⁷ La datazione a un generico IV-III secolo a.C. proviene dal confronto con i numerosi esemplari del santuario di Dauta presso Epidamno (l'odierna Durrës), vedi da ultimo MUKA, MULLER 2020, p. 224, fig. 6. L'iconografia è inoltre accostabile a quella di una protome proveniente dal vicino sito di Çumpora (ÇONDI 2010, p. 143, nr. 386) e ad alcune protomi da contesti domestici in Macedonia (CHRYSSANTHAKI-NAGLE 2006, figg. 5-6).

¹³⁸ Il deposito rientrerebbe pertanto in una categoria, di recente discussione, a metà tra deposito di dismissione e di fondazione, caratterizzata da azioni rituali puntuali associate alla presenza diffusa di oggetti relativi a precedenti contesti votivi, cfr. PARISI 2017, pp. 544-552 da leggere in parallelo con BONGHI-JOVINO 2005, p. 74 circa la categoria dei «depositi di obliterazione e di rispetto».

necropoli¹³⁹. Si delinea così un'azione di rispetto verso materiali sacri già presenti nell'area, probabilmente in relazione a una prassi rituale che comporta, nella generale risistemazione dell'area tra fine III e prima metà del II secolo a.C., la dismissione di un luogo di culto precedente dalla natura purtroppo sfuggente¹⁴⁰. Sarebbe suggestivo ricollegare questa risistemazione di un'area sacra ascrivibile a un orizzonte pienamente ellenistico con la sopra citata laminetta di Atena *Poliás* e l'arretramento del suo *naós*. Si è ormai dimostrato come non ci sia una coincidenza costante tra tipologia figurativa dei soggetti coroplastici e destinatario culturale poiché l'evidenza archeologica ha permesso di superare le interpretazioni, di derivazione ottocentesca, secondo cui le protomi fossero esclusivamente un richiamo all'*ánodos* di Kore o fossero connessi a divinità ctonie¹⁴¹. Quando non connotate da attributi chiaramente riconoscibili, le figurine femminili tagliate all'altezza del busto sono da intendersi come una rappresentazione abbreviata dell'offerente, senza escludere che possano talvolta raffigurare una divinità, in maniera volutamente ambigua perché acquistano un valore specifico a seconda dell'esigenza rituale e devono perciò essere interpretate caso per caso¹⁴². Tuttavia, l'ingente numero di protomi dedicate ad Artemide nell'area sud-illirica, in particolare nel suo santuario a Dauta nei pressi di Epidamno (l'odierna Durazzo), e le attestazioni iconografiche della dea a *Phoinike* hanno fatto propendere per questo destinatario divino¹⁴³. Nell'interpretazione proposta da L. Mancini, ad esempio, l'area agorale sarebbe stata precedentemente sede di un culto di Artemide, che veniva così a trovarsi al di fuori della cinta originaria dell'insediamento, coerentemente con la sfera di «ritualità di passaggio» a cui riconduce la dedica delle protomi¹⁴⁴. La collocazione topografica sul poggio attiguo però difficilmente potrebbe essere definita suburbana, in un momento storico e sociale in cui il concetto di urbano non era ancora compreso appieno, per quanto sia suggestivo ipotizzare che un polo culturale possa aver contribuito alla nascita aggregativa dell'insediamento sull'altura di *Phoinike*¹⁴⁵. Inoltre, sebbene il culto di Artemide incontri una grande diffusione in tutta l'area epirota, sud-illirica e nelle *apoikiai* corinzie, come confermato da un ampio dossier documentario, la presenza delle sole protomi non è purtroppo sufficiente per giungere a un'identificazione del destinatario del culto¹⁴⁶.

¹³⁹ GAMBERINI 2015, pp. 93-94; ID. 2016, pp. 89-90 (cat. 145-146) con riferimenti, per quanto riguarda i contesti di *Phoinike*; ALEOTTI, GAMBERINI, MANCINI 2020, p. 49, dall'*Asklepieion* di Butrinto.

¹⁴⁰ Sebbene la presenza di coroplastica non identifichi automaticamente un luogo di culto (vedi la sintesi metodologica in PARISI 2017, pp. 512-521 con riferimenti), le caratteristiche di formazione del deposito, l'associazione con gli altri materiali ceramici e osteologici e la presenza di sole protomi rende lecito ipotizzare un contesto votivo e/o culturale sul pianoro.

¹⁴¹ La dimostrazione dell'infondatezza di questo assunto si deve soprattutto allo studio di A. Muller e S. Huysecom-Haxhi dell'abbondante materiale coroplastico degli *Artemisia* di Taso ed Epidamno-*Dyrrachion*, HUYSECOM-HAXHI, MULLER 2007; MULLER 2009; HUYSECOM-HAXHI, MULLER 2015. Un'analisi di questa tendenza interpretativa e dei suoi risvolti in letteratura è in UHLENBROCK 2016 e più in generale HUYSECOM-HAXHI, MULLER 2015. Una sintesi della questione è affrontata in PARISI, ALBERTOCCHI 2019 e PARISI 2017, pp. 513-515 con riferimenti.

¹⁴² L'introduzione di questa riflessione si deve a E. Lippolis, vedi LIPPOLIS 2001. In questo senso le protomi-busto sono documentate nei santuari di Demetra e Kore, particolarmente in Sicilia e Magna Grecia, delle Ninfe, di Era, di Artemide, di Atena e di Afrodite, vedi *ivi*, pp. 241-243; LIPPOLIS, PARISI, SASSU 2016, p. 321.

¹⁴³ RINALDI, MANCINI 2021, p. 358; MANCINI 2021, p. 393. Sull'*Artemision* di Dauta vedi MUKA, MULLER 2020 con bibliografia precedente. Per le testimonianze del culto della dea in Caonia e a *Phoinike* vedi DE MARIA, MERCURI 2007 e MERCURI 2005.

¹⁴⁴ MANCINI 2021, p. 393.

¹⁴⁵ I soggetti rappresentati dalle protomi alludono infatti a immagini standardizzate delle forme di partecipazione a cerimonie collettive, vedi le riflessioni in LIPPOLIS, PARISI, SASSU 2016, p. 321. Sulle funzioni aggregatrici e di coesione identitaria dei luoghi di culto vedi MACKIL 2013, pp. 149-157 con riferimenti. Di diversa natura è invece la tanagrina velata depositata assieme ad alcuni frammenti ceramici e faunistici rinvenuta a ridosso dell'angolo di una delle colonne della *stoá* est e riferibile a un deposito di fondazione *strictu sensu*, databile all'avanzato III o II secolo a.C.; cfr. RINALDI, MANCINI 2021, p. 357.

¹⁴⁶ Una rassegna generale in QUANTIN 2010 in occasione di una tavola rotonda sulla figura della dea a partire dai rinvenimenti di Epidamno-*Dyrrachion*, DUFEU-MULLER, HUYSECOM-HAXHI, MULLER 2010; precedentemente già TZOUVARA-SOULI 1993, pp. 69-71. Per la Caonia vedi DE MARIA, MERCURI 2007.



Fig. 28. Mappa di distribuzione relativa alla presenza di aree di culto e alla loro eventuale strutturazione architettonica (elaborazione dell'autrice).

Sebbene queste evidenze possano suggerire un accentramento del fenomeno religioso, mancano purtroppo all'interno di quelli che vengono chiamati «insediamenti urbani» luoghi monumentali di culto e relative realtà architettoniche capaci di sostanziare questa tesi¹⁴⁷ (Fig. 28). A *Phoinike*, ad esempio, vi sono ben tre testimonianze scultoree della dea Artemide, databili a un orizzonte pienamente ellenistico, non riconducibili a contesti del sacro perché frutto di scoperte fortuite¹⁴⁸. Ciononostante, esse ben confermano la particolare rilevanza che doveva avere la dea, anche nella sua accezione di cacciatrice preposta alla mediazione tra il selvaggio e l'antropico, nel pantheon dei Caoni, al punto da figurare ricorrentemente anche nell'iconografia monetale della zecca di *Phoinike*¹⁴⁹. Al pari di Artemide, anche Poseidone figura come divinità inserita nello spazio urbano dei Caoni. A questa vocazione rimanda infatti il rinvenimento di un cippo quadrangolare con iscrizione di affrancamento mediante consacrazione a Poseidone dalla collina di *Phoinike* e alcune statuette bronzee del dio rinvenute nell'agorà di Antigonea¹⁵⁰. Ancora

¹⁴⁷ MANCINI 2021, p. 401.

¹⁴⁸ Analisi in DE MARIA, MERCURI 2007, pp. 159-166 con riferimenti. A queste si aggiunge una statua di grandezza inferiore al vero, proveniente dal crollo della Casa dei due peristili, databile all'età alto-imperiale e raffigurante la dea nell'atto di estrarre una freccia (*ivi*, p. 166).

¹⁴⁹ DE MARIA, MERCURI 2007, pp. 147-148. Diverse sono le emissioni dei Caoni e del *koinón* degli Epiroti di bronzi con testa di Artemide al dritto, databili a partire dalla metà del III secolo a.C., mentre rari sono gli esemplari di IV secolo a.C. Sui tipi monetali vedi da ultimo BUBELIS, BALDI 2020 e bibliografia con riferimento alla scoperta di una nuova emissione dei Caoni di III secolo a.C. in una tomba di Mursi presso Butrinto. In età ellenistica la dea è l'unica a figurare sulle monete del *koinón* degli Epiroti assieme alla coppia Zeus-Dione, vedi PLIAKOU 2010, p. 418.

¹⁵⁰ La stele, reimpiegata in una tomba medievale sulla collina di *Phoinike*, è databile al periodo del *koinón* degli Epiroti (232-167 a.C.), DE MARIA, MANCINI 2018, p. 219, precedentemente UGOLINI 1932, pp. 147-148 (fr. 1);



Fig. 29. La chiesa di Shën Kolli a Mesopotam dopo i restauri del 2021 con dettaglio dei blocchi di calcare visibili in facciata e nel basamento della chiesa.

una volta però tali evidenze non sono collegabili a luoghi e strutture di culto, per quanto la loro esistenza sia assai probabile.

È invece in siti del territorio, che nello specifico si relazionano col centro di *Phoinike*, che troviamo alcuni indizi utili a ricostruire l'aspetto strutturale e monumentale delle manifestazioni religiose caone, pur con le dovute cautele richieste dall'esiguità delle evidenze. È il caso del sito di Mesopotam, dove si ipotizza la presenza di un edificio monumentale in rapporto con il vicino snodo viario e con un'area di necropoli databile all'età ellenistica¹⁵¹. La presenza di un luogo di culto potrebbe essere indiziata dal rinvenimento di diversi materiali edilizi e frammenti architettonici, sporadici o reimpiegati all'interno del complesso medievale di Shën Kolli (San Nicola)¹⁵², posto su un dosso in sinistra idrografica del fiume Bistrica, le cui diramazioni hanno per un certo lasso di tempo lambito i fianchi dell'altura rendendola un'isola in mezzo al fiume, da cui il toponimo odierno di origine bizantina¹⁵³. La chiesa, con pianta rettangolare a croce greca, si imposta infatti su una piattaforma di lastre di calcare e presenta nella parte più bassa delle quattro facciate numerosi blocchi di taglio regolare e ben rifiniti di calcare bianco, per un massimo di sette filari¹⁵⁴

cfr. QUANTIN 2004, p. 161 e p. 174, n. 8. Per le statuette bronzee di Antigonea vedi *Albanien* 1988, p. 399, nr. 315 e RINALDI 2020, p. 14, n. 23.

¹⁵¹ DE MARIA, MANCINI 2018, pp. 222-224; MANCINI 2021, pp. 407-409.

¹⁵² La chiesa, risalente al periodo alto-medievale, fa parte di un complesso monumentale comprendente il monastero, circondato da mura e torri difensive. Attualmente visibile è il *katholikón* dedicato a San Nicola, posto nel settore sud-orientale del complesso fortificato. Il sito è stato oggetto di svariate indagini architettoniche, per le quali vedi GEGA 2012, in particolare n. 2 per i riferimenti bibliografici; da ultimo vedi BRUMANA *et al.* 2014 e TRIGGIANI 2016.

¹⁵³ Vedi GIORGI, BOGDANI 2012, pp. 47-49 e pp. 156-158 (SA016).

¹⁵⁴ Sulla chiesa vedi MACCHIARELLA 2011, p. 126. Le evidenze descritte possono essere identificate con i resti di una «base di un recinto» che furono mostrati al console francese Pouqueville in visita al sito nella prima metà dell'Ot-



Fig. 30. Semicolonna dorica rilavorata con motivo a finestrelle presso la chiesa di Shën Kolli a Mesopotam.

(Fig. 29). Sebbene le letture stratigrafiche degli elevati e le molteplici ricostruzioni effettuate escludano l'attribuzione dei materiali edilizi del basamento e del livello più basso dell'edificio allo stereobate di un antico tempio – i blocchi calcarei risultano infatti messi in fase coi sovrastanti filari di laterizi – non è da scartare l'ipotesi che nel cantiere alto-medievale siano stati usati elementi più antichi presenti *in situ*¹⁵⁵. I conci di calcare, per finitura e dimensioni, possono ascrivere a un'opera rettangolare diffusa nell'area in un orizzonte ellenistico, mentre il loro uso nell'erezione del paramento esterno rientra nella tendenza, comunemente attestata nei cantieri medievali, di sfruttare materiali presenti sul posto, di cui è un famoso esempio il monastero di Shën Mëri di Apollonia¹⁵⁶.

A un orizzonte ellenistico rimanderebbe anche il blocco di calcare dotato di tenone triangolare visto sul sito da Dh. Budina e confrontabile con quelli presenti a Dobra e nel tempio di Asclepio a Butrinto¹⁵⁷. A un edificio di una certa monumentalità rimanderebbero inoltre gli elementi architettonici presenti all'interno della chiesa o di reimpiego, la cui analisi effettuata da M. Podini ne rivela una certa incoerenza tipologica e cronologica¹⁵⁸. Si distinguono infatti almeno due momenti distinti, uno inquadrabile nell'età pienamente ellenistica e rappresentato da alcuni frammenti di colonne doriche, dimezzate e rilavorate¹⁵⁹ (Fig. 30); un altro databile in età medio-imperiale (II-III

toceuto e riferiti dai monaci a un tempio di Marte, cfr. POUQUEVILLE 1826 p. 33. L'archeologo Dh. Budina riporta inoltre che sul luogo sorgeva un tempio dedicato a Poseidone, ma nessun dato è offerto a supporto di questa ipotesi, BUDINA 1971, pp. 301-302, nr. 25.

¹⁵⁵ La proposta è avanzata in DE MARIA, MERCURI 2007, p. 170 e ripresa in DE MARIA, MANCINI 2018, p. 223 e MANCINI 2021, p. 408. Per la lettura stratigrafica vedi BRUMANA *et al.* 2014; per una lettura alternativa delle fasi successive vedi GEGA 2012, pp. 321-323. *Contra* MEKSI 1972, pp. 88-89 che nega convintamente la presenza di materiali da un edificio più antico ascrivendo il tutto all'età medievale.

¹⁵⁶ DIMO, LENHARDT, QUANTIN 2007, pp. 275-284.

¹⁵⁷ BUDINA 1971, p. 301.

¹⁵⁸ PODINI 2014, pp. 58-61.

¹⁵⁹ *Ivi*, cat. 132-135: i fusti presentano scanalature poco profonde e un diametro massimo di 0,55-0,57 m. Il numero di scanalature, visibili in numero di dieci, è indizio di una loro datazione ellenistica poiché il dorico romano in Epiro si caratterizza per fusti lisci con scanalature in stucco, cfr. MANCINI 2021 p. 408, n. 246. Anche GEGA 2018, p. 862 concorda nel vedere nei frammenti rilavorati delle colonne o semicolonne doriche.



Fig. 31. Capitelli visibili all'interno della chiesa di Shën Kolli a Mesopotam: a.) capitello a calice; b.) capitello corinzio-asiatico.

secolo d.C.), comprende alcuni elementi di colonne di granito, un capitello a calice e un capitello corinzio-asiatico¹⁶⁰ (Fig. 31).

I frammenti di colonne doriche presentano fusti di calcare di buona qualità, analogo a quello dei conci utilizzati in facciata, e risultano dimensionalmente e tipologicamente coerenti. Pertanto, essi possono essere riferibili a un complesso unitario di età ellenistica, di cui rimane comunque impossibile definire forma e planimetria¹⁶¹. Alla luce di quanto detto finora, l'ipotesi di una destinazione santuariale, vagamente supportata per il periodo ellenistico dalla presenza di materiali coevi nella zona e di riflessioni di carattere topografico, è costretta, in mancanza di ulteriori indagini archeologiche, a rimanere tale. Infatti, è registrata la presenza di frammenti di ceramica e laterizi sulle pendici nord-orientali del poggio, mentre a poche centinaia di metri a nord-est del sito, sulla sponda sinistra del fiume, furono rinvenute alcune evidenze riferibili a un'area necropolare databile all'età ellenistico-romana, nel dettaglio tre frammenti di stele funerarie¹⁶². Sulla base del decoro monumentale suggerito dalle stele è possibile ipotizzare la presenza di un abitato minore posto nelle immediate vicinanze di *Phoinike*, ma

¹⁶⁰ PODINI 2014, cat. 159, 51, 60. Il fusto monolitico in granito e il capitello corinzio-asiatico di marmo sono riferiti da L. Mancini a un orizzonte di età severiana (MANCINI 2021, p. 408), mentre il capitello a calice risulta privo di confronti in regione e inquadrabile in una generica età medio-imperiale a causa della mancanza della parte inferiore, cfr. PODINI 2014, p. 116.

¹⁶¹ Il gruppo di materiali afferenti a un orizzonte successivo potrebbe invece indiziare un rifacimento in età imperiale; tuttavia, esemplari simili di fusti in granito e di un capitello corinzio-asiatico sono visibili anche a Butrinto, cfr. *ivi*, p. 61 (cat. 47-49).

¹⁶² Uno di questi è tuttora visibile davanti la chiesa assieme ad altri frammenti architettonici, mentre un altro, con iscrizione in greco, si trovava nel magazzino dell'Istituto Archeologico a Saranda, vedi GIORGI, BOGDANI 2012, pp. 228-229 (SA156). La stele anepigrafe presenta un listello e una cornice a dentelli, mentre la cimasa è coronata superiormente da un frontone che si imposta su un listello piatto con cornice ribassata a dentelli. Al vertice si conserva l'acroterio centrale di forma ovoidale e parte di quello laterale destro.



Fig. 32. Panorama dal sito di Dobra con la piana formata dal fiume Pavlla.

non abbastanza da dividerne l'area di sepoltura. Perciò anche se all'interno di quello che è considerato il territorio di *Phoinike* da cui dista circa 3 chilometri, le testimonianze dell'area indicherebbero un abitato sparso dotato di una certa autonomia nella gestione degli aspetti rituali oppure un centro di culto rurale funzionale alle comunità del territorio¹⁶³. Inoltre, il passaggio in questo luogo di assi di comunicazione strategici giustifica la presenza di un sito a loro controllo, la cui connotazione come area sacra può agevolare occasioni di scambio e il cui posizionamento su un dosso fluviale lo rende anche un punto di riferimento visivo e monumentale nella piana.

Diverso è il caso del sito di Dobra, alle pendici orientali della catena di Mali i Miles, presso l'odierno villaggio di Vagalat, circa 20 km a sud-est di *Phoinike* (Fig. 32). Il sito sorge su una bassa collina a ridosso del fondovalle lungo l'asse che collega *Phoinike* e l'interno alla costa ionica e alla Tesprozia. Questo percorso, che costeggia le pendici della dorsale di Mali i Miles, attraversa le gole di Bogaz, a cui presidio è posta la torre di Vagalat, poco più a sud¹⁶⁴. L'area si articola in due settori distinti: una zona più bassa a est dove si trova una struttura lineare in opera quadrata (Fig. 33) conservata per una lunghezza di circa 15,70 m e un'altezza massima di 1,90 m formata da quattro assise poggianti su un'*euthynteria* in blocchi non sbozzati¹⁶⁵ e una poco più a monte con resti riferibili a una cosiddetta villa fortificata con *pyrgos*, con fasi principali di età ellenistica e romana, su cui in età medievale si

¹⁶³ *Ivi*, pp. 122-123.

¹⁶⁴ *Ivi*, pp. 193-194 (SA039).

¹⁶⁵ La struttura è descritta in MANCINI 2021, p. 404 a cui si rimanda per le misure che riprendono ÇONDI 1984. Il primo filare, impostato a filo sullo zoccolo del basamento, risulta sporgere di circa 0,30 m rispetto al secondo, formando una sorta di gradino. Gli altri due filari, di altezza proporzionalmente inferiore (0,40 e 0,26 m) sono messi in posa a filo



Fig. 33. La struttura presso il terrazzo inferiore nel sito di Dobra (<https://www.digitalphoinike.com>).

impianta una piccola chiesa absidata¹⁶⁶. La struttura lineare è caratterizzata da uno zoccolo sporgente su cui si impostano due filari, il secondo dei quali arretrato a formare un gradino. I blocchi impiegano grappe a doppia coda di rondine e presentano tenoni di forma triangolare – di forma quadrangolare nel caso dell'unico blocco più alto – probabilmente utili al sollevamento ma anche dalla indubbia funzione decorativa¹⁶⁷. Allo stato attuale non è possibile affermare se la costruzione proseguisse linearmente né è visibile traccia di muri perpendicolari a essa. Si ha pertanto l'idea di una struttura provvista inferiormente di un gradino, con funzione di contenimento per la retrostante terrazza e con spiccate valenze scenografiche¹⁶⁸. L'impegno architettonico dell'opera sarebbe confermato ulteriormente dalla presenza di cornici in calcare (Fig. 34) mentre i confronti stilistici permettono

con il sottostante. I blocchi hanno forma rettangolare e sono accuratamente lavorati nella facciavista, con dimensioni variabili da 0,84 x 0,76 m a 0,93 x 0,76 m.

¹⁶⁶ L'edificio è stato scavato da Dh. Çondi nel corso degli anni Ottanta, *ibidem* e ID. 2010, pp. 59-121. Per una sintesi aggiornata si veda il contributo di G. Sigismondo in questo volume (§ 1). Dal 2022 il sito è oggetto di nuove indagini da parte dell'Istituto di Archeologia di Tirana e della Oxford University con una missione codiretta da B. Muka, M. Melfi e O. Gilkes.

¹⁶⁷ MANCINI 2021, pp. 405-406.

¹⁶⁸ Il muro è interpretato come terrazzamento già in BUDINA 1971, p. 315 e come tale ripreso in DE MARIA, MERCURI 2007, p. 157 che ne accettavano la datazione alta. Anche in MELFI, MARTENS 2020, p. 576 e p. 591 non vengono contestate le considerazioni tradizionali circa l'aspetto architettonico. *Contra* MANCINI 2021, p. 405 che propone di riconoscerli il prospetto interno del muro di fondo di un portico con funzioni di terrazzamento. Ciò, tuttavia, presuppone lo smottamento a valle della parte anteriore della *stoá* e della collina, oltre che l'esistenza di ulteriori muri verso valle che sembrano smentiti dalle foto della pulizia del 2022. Se si ammette un ulteriore sviluppo della struttura, che data la presenza di frammenti architettonici non è da escludere, questo è da immaginarsi verso ovest. Questa ipotesi risulta coerente con le notizie preliminari presentate da M. Melfi in occasione del convegno "Fra storia e archeologia: Corcira e l'epiros. Nuovi dati e prospettive di ricerca" tenutosi a novembre 2023 all'Università della Calabria.



Fig. 34. Fotografia degli anni Ottanta della struttura inferiore presso il terrazzo inferiore nel sito di Dobra: sono visibili i tenoni triangolari su quasi tutti i blocchi e, in alto, una cornice con lo stesso motivo decorativo (ÇONDI 2010).

di confermare la natura pubblica dell'edificio¹⁶⁹. Il trattamento delle facce a vista dei blocchi risulta infatti molto vicino a quello del cosiddetto *thesaurós* di *Phoinike* nonché del tempio di Asclepio a Butrinto, per cui oltre alla analogia costruttiva va rilevato l'uso della medesima tipologia di grappe a doppia coda di rondine¹⁷⁰. Tali confronti, già notati da Dh. Budina e ricondotti tuttavia alla fine del IV secolo a.C., permettono di meglio definire l'orizzonte cronologico a un periodo di tardo III o II secolo a.C.¹⁷¹. Data la tecnica impiegata, l'impegno costruttivo e una certa ricercatezza estetica e scenografica, questo muro può essere identificato come parte di una costruzione sicuramente pubblica edificata su un terrazzamento. È difficile, in mancanza di confronti stringenti, capire la relazione che essa intratteneva con il vicino edificio fortificato, la cui prima fase con torre centrale e recinto è datata tra la fine del III e gli inizi del II secolo a.C.¹⁷² La lettura del sito di Dobra come contesto culturale si basa, più che sui confronti stilistici – si ricordi che l'edificio nell'agorà di *Phoinike* è stato recentemente reinterpretato come parte di un complesso civico – sul rinvenimento in questa zona di quattro frammenti marmorei riferibili a statue di grandi dimensioni, con ogni probabilità statue di culto. Il loro rinvenimento fortuito in circostanze che risultano non sempre chiare, anche alla luce delle recenti acquisizioni di documenti d'archivio da parte di M. Melfi e B. Martens, non permette un'analisi contestuale esaustiva¹⁷³. La prima notizia di due statue prive di testa e arti e di un frammento inferiore di statua nei pressi del villaggio di «Vangelata» si deve all'archeologo greco D. Evangelidis che nel 1913 le identificò come statue romane¹⁷⁴. Da alcuni testi di corrispondenza personale si ricava che un anno dopo, nel 1914, un contadino della zona consegnò a Evangelidis una testa femminile rinvenuta in un campo nei pressi di Vagalat; un'ulteriore lettera dello stesso contadino menziona che da quel campo provenivano anche due grandi torsi romani¹⁷⁵. La testa fu trasportata al Museo di Ioannina dove venne inventariata come una copia di un originale di IV secolo a.C. pertinente forse a uno dei torsi rinvenuti in zona e lasciati sul posto a causa delle loro grandi dimensioni. È solo S.S. Clarke nei

¹⁶⁹ In una foto di Dh. Çondi è possibile vedere una cornice con profilo a gola rovescia sormontato da un listello liscio, anch'essa con lo stesso motivo decorativo a bugne impiegato nei blocchi (ÇONDI 2010, fig. 44). Nell'area della struttura Dh. Çondi segnala alcuni blocchi «lavorati in forma di cornice», ID. 1984, p. 266.

¹⁷⁰ MANCINI 2021, p. 405 e tav. 6; precedentemente DE MARIA, MANCINI 2018, p. 222.

¹⁷¹ *Ibidem*, cfr. BUDINA 1971, p. 315.

¹⁷² ÇONDI 1984, p. 266.

¹⁷³ MELFI, MARTENS 2020.

¹⁷⁴ *Ivi*, in particolare pp. 589-590 e nn. 54-57.

¹⁷⁵ La presenza di un graffito in greco moderno sulla testa femminile riportante la data 1900 permette di ipotizzare che la statua sia stata tenuta in casa per un certo tempo prima di essere consegnata alle autorità. Per l'iscrizione vedi *ivi*, p. 579.

suoi appunti del 1923-1924 a mettere in relazione le due statue con un edificio databile all'età greca in base alla tecnica edilizia e all'assenza di malta¹⁷⁶. Le osservazioni di Clarke sono in parte riportate da N.G.L. Hammond il quale registra un muro di recinzione ampio 1 m circa e, al suo interno, delle «fondazioni di un tempio a pianta rettangolare, 6,20 × ca. 6,60 m»¹⁷⁷. Egli descrive poi un muro, pertinente alla medesima struttura, costruito con larghi blocchi squadrati sulla facciavista e blocchetti più piccoli nella faccia interna, conservatosi per un massimo di cinque filari, profondi mediamente 0,30 m tra cui un blocco con aggetto per il sollevamento¹⁷⁸. Non è chiaro se ciò che egli definisce «fondazioni di tempio» debba essere riferito a resti non più visibili già durante il successivo sopralluogo di Dh. Budina oppure, più probabilmente, alle strutture dell'edificio sulla sommità della collina, dove lo stesso Clarke annota la presenza delle fondazioni di una chiesa medievale e dei due torsi marmorei¹⁷⁹. Il sito è poi visitato da L.M. Ugolini che ne fa fugace menzione nella sua pubblicazione su Butrinto, ma solo da alcune foto di archivio è possibile ricostruire che i due torsi fin qui menzionati e il frammento inferiore di statua menzionato da Evangelidis furono visti anche dall'archeologo italiano¹⁸⁰. Infine, nel 1962 il muro in opera quadrata è oggetto di un primo rilievo da parte di Dh. Budina, il quale menziona i due busti al Museo di Butrinto dove sono tuttora esposti, attribuendone – erroneamente – la scoperta a Ugolini¹⁸¹. Il più grande dei torsi, di dimensioni circa due volte superiori al vero, in marmo bianco a grana fine identificabile macroscopicamente come pario, raffigura una figura femminile, seduta, abbigliata di un chitone aderente allacciato sotto al seno con un fiocco¹⁸² (Fig. 35). Il panneggio ricade con pieghe morbide sull'addome, visibile in trasparenza, mentre un velo o un *himation* copre la spalla sinistra che risulta leggermente arretrata rispetto a quella destra. La superficie del marmo presenta gli alloggi per gli arti e per la testa, oltre a dei fori di trapano con resti di lega di rame per l'inserimento di elementi lavorati a parte tra cui alcuni per l'alloggiamento di un

¹⁷⁶ *Ivi*, p. 576 per le citazioni del diario di Clarke conservato negli archivi della British School at Athens. Un estratto del diario di Clarke relativo invece alla sua prima visita in Albania meridionale nel maggio 1923 riporta la notizia a Xarra (posto alle pendici opposte di Mali i Miles) della distruzione di una statua di Demetra e dello spostamento di una statua maschile, le cui descrizioni sono coerenti con i pezzi qui discussi, cfr. HODGES 2017 p. 413.

¹⁷⁷ HAMMOND 1967, p. 96.

¹⁷⁸ *Ivi*, pp. 96-97: «On the west side of the divide a small knoll called Dobra, some 40 ft. above the level of the plain and with a flat top measuring 56 by 30 paces, carries the remains of a temple enclosure, the wall of which is 1 m. wide. Inside the enclosure are the foundations of a rectangular temple, 6.20 × about 6.60 m. The wall is 1.20 to 1.25 m. thick, built with large squared blocks on the outer face and with smaller blocks on the inner face; there are up to five courses standing, the average depth of the course being 0.30 m. One block has a projection for lifting; the stone is grey and non-porous, and is found locally».

¹⁷⁹ M. Melfi e B. Martens non riportano informazioni al riguardo provenienti dagli appunti di Clarke. Le misure riportate da S.S. Clarke sembrerebbero coerenti con quelle della struttura a torre sulla sommità della collina, sebbene quelle pubblicate da Dh. Çondi risultino invece inferiori (cfr. ÇONDI 1984, p. 267). Si rimanda al contributo di G. Sigismondo in questo volume, in particolare n. 590.

¹⁸⁰ MELFI, MARTENS 2020, figg. 8-10, fig. 14 e fig. 16. M. Melfi riporta inoltre che le statue furono viste *in situ*, *ivi*, p. 576 e n. 4.

¹⁸¹ BUDINA 1971, pp. 314-315. La visita di Ugolini doveva essere in qualche modo nota anche a Dh. Budina, probabilmente tramite dei documenti d'archivio o delle foto conservate a Tirana poiché il riferimento bibliografico è errato: nel volume relativo agli scavi di Butrinto è fatta menzione del sito solo come sede di un tempio, senza nominare le statue (cfr. UGOLINI 1942, p. 21). Anche il riferimento alla loro localizzazione al Museo di Butrinto, unitamente alle foto effettuate da L.M. Ugolini può indicare un loro trasporto già negli anni Trenta, quando un piccolo museo fu allestito a Butrinto per conservare i reperti degli scavi nel 1937-1938, cfr. UGOLINI 1937, p. 53; GILKES, MIRAJ 2000, p. 119. *Contra* MELFI, MARTENS 2020, p. 765 e n. 5 che ne attribuiscono il trasporto a Dh. Budina solo negli anni Sessanta.

¹⁸² Altezza max. 1,02 m; larghezza max. 0,69 m; spessore max. 0,48 m; per MELFI, MARTENS 2020, p. 583 ne deriva una stima di una figura in trono alta 1,70-1,90 m, in piedi 2,40-2,60 m. La prima descrizione dei frammenti conservati al Museo di Butrinto è fornita da BERGEMANN 1998, pp. 33-38 e p. 152, figg. 19 a-c, 20 e 21, poi ripresa da DE MARIA, MERCURI 2007 p. 154, n. 25. Nessuno dei due ebbe modo di vedere il volto femminile inventariato tra i reperti del Museo archeologico di Ioannina.

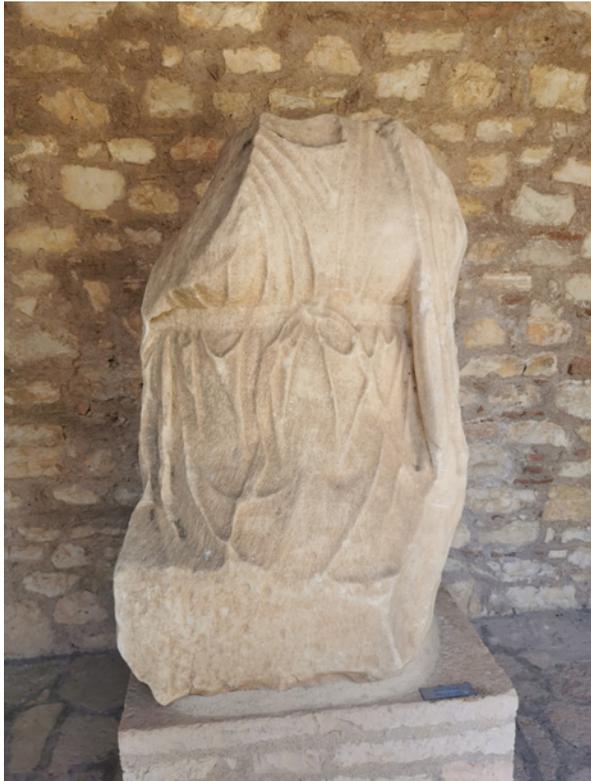


Fig. 35. Torso di figura femminile vestita di chitone esposto al Museo archeologico di Butrinto.



Fig. 36. Torso di figura stante con tunica e mantello esposto al Museo archeologico di Butrinto.

elemento aderente al braccio sinistro¹⁸³. La resa del pannello e la presenza di più pezzi separati da assemblare rimandano a un orizzonte di II-I secolo a.C.¹⁸⁴. Il secondo torso raffigura invece una figura stante, di dimensioni maggiori del vero in marmo bianco identificato autopicamente come pentelico¹⁸⁵ (Fig. 36). Il soggetto è raffigurato con indosso una tunica trattenuta in petto da una cintura e ricadente in almeno tre balze rese da avvallamenti di forma ovoidale il cui stile indizia una generica datazione tra l'età ellenistica e l'età romana. Il collo è cinto da un pesante mantello che copre parzialmente la spalla sinistra per poi cadere all'indietro, mentre la spalla destra risulta leggermente sollevata in un movimento appena ricostruibile a causa della mancanza degli arti. Allo stesso modo si intuisce il movimento in avanti della gamba destra. La testa doveva essere a incasso, mentre una lacuna nel lato sinistro indizia l'attacco dell'arto.

Già J. Bergemann riconobbe la difficoltà di identificare la figura come femminile o maschile e di trovare un confronto per questa caratteristica tunica fasciata tre volte. Egli propone di interpretare le statue rispettivamente come Demetra in trono e Artemide, sulla scorta dei confronti stilistici con il gruppo culturale dal santuario di Demetra e Despoina a Lykosoura, in un ambito cronologico e formale che risente della lezione di Damofonte di Messene¹⁸⁶. Tale identificazione è ripresa e sviluppata nello studio di S. De Maria e L. Mercuri che assegnano i due torsori a un orizzonte cronologico di II secolo a.C. e riferiscono inoltre alla figura di Artemide la testa femminile in marmo di Ioannina, pur senza poter constatarne la coerenza dimensionale. In tal modo abbassano la datazione di quest'ultima dal IV al II

¹⁸³ Una descrizione dettagliata in MELFI, MARTENS 2020, pp. 581-583.

¹⁸⁴ Sulla produzione di statue culto in età ellenistica e sulla lavorazione per pezzi vedi RIDGWAY 2000, pp. 230-234.

¹⁸⁵ Altezza max. 1,22 m; larghezza max. 0,77 m; spessore max. 0,55 m; altezza stimata in piedi di 2,20-2,30 m da MELFI, MARTENS 2020, p. 587.

¹⁸⁶ BERGEMANN 1998, p. 34 riporta come la doppia cintura con chitone si ritrovi spesso nell'iconografia di Artemide.

secolo a.C. ed evidenziano la matrice peloponnesiaca e arcadica dell'associazione culturale tra Demetra e Artemide¹⁸⁷. La successiva revisione di M. Melfi e B. Martens ha permesso l'identificazione del frammento menzionato da Evangelidis di cui si era persa traccia, riferibile a una figura di grandi dimensioni con le gambe coperte da un pesante pannello, identificato come *himation* poiché lascia nuda la caviglia destra¹⁸⁸. L'analisi delle foto di Ugolini ha poi rivelato un importante dettaglio determinante nell'identificazione del torso di figura in piedi con mantello. In esse, infatti, è visibile parte del ginocchio destro, in seguito perduto, coperto da pantaloni aderenti, le *anaxyrides*, che hanno portato M. Melfi e B. Martens a riconoscervi una figura maschile in abbigliamento orientale e non più una Artemide con chitone alla quale effettivamente mal si accordava il pesante mantello. Questa intuizione ha poi portato gli autori a una generale rilettura del gruppo statuario. Il busto femminile in trono sarebbe da identificarsi con la Madre degli dèi e troverebbe un confronto stringente in una statua pergamena che riecheggia il tipo creato da Agoracrito per il *Metreon* di Atene, riconoscendovi ugualmente i tratti della scuola damofontea¹⁸⁹. Tale rilettura permette di meglio giustificare la presenza dell'inserito sotto il braccio sinistro: l'iconografia tradizionale della dea vede infatti come suoi attributi una patera nella mano destra e un timpano stretto sotto il braccio sinistro¹⁹⁰. A causa di questi attributi si riscontra frequentemente una posa con le spalle non allineate tra loro e parti del drappaggio a coprire la spalla sinistra, come nel caso in esame. Ai confronti portati dagli autori si può inoltre aggiungere una statua in terracotta di grandi dimensioni, proveniente da Kardaki a Corfù, anch'essa datata al II secolo a.C. e identificata con la dea Cibele in trono, con cui condivide la posa, la resa aderente dell'abito e la cinta stretta con un fiocchetto sotto al seno¹⁹¹.

Su questa linea interpretativa il secondo torso in abito orientale è stato identificato come Attis, paredro della dea raffigurata in trono; ad essi si affiancherebbe una divinità maschile seminuda con *himation*. Questa associazione fa tuttavia sorgere dei dubbi poiché a eccezione del gruppo statuario di Pergamo, che figura la coppia Cibele-Attis di dimensioni monumentali, il paredro della dea risulta raramente oggetto di raffigurazioni scultoree¹⁹². Le molteplici raffigurazioni del semidio in età ellenistica sono infatti generalmente limitate al campo della coroplastica e dei rilievi scultorei, dove è raffigurato effettivamente in abiti di pastore orientale, tanto in Asia quanto in Grecia¹⁹³. La presenza di un giovane vestito da pastore orientale e di un uomo maturo ricorda invece un'iconografia ricorrente in un gruppo di rilievi ellenistici, diffusi soprattutto in area ionica, che vedono la Madre degli dèi raffigurata in tro-

¹⁸⁷ DE MARIA, MERCURI 2007, pp. 154-159. Va sottolineato che, come ammesso dagli stessi autori, l'accostamento della testa al busto si basa sull'esame di una singola foto e non di un esame autoptico reso impossibile dalla chiusura del Museo di Ioannina (*ivi*, p. 154, nn. 25-27).

¹⁸⁸ MELFI, MARTENS 2020, p. 589, n. 49 (inv. sconosciuto). Il frammento è esposto nello spazio retrostante il museo dove sono accumulati diversi frammenti scultorei e architettonici e risulta molto concrezionato. Divinità vestite di *himation* su torso nudo sono generalmente Zeus, Asclepio e Poseidone, sebbene l'iconografia sia diffusa anche per ritratti onorifici, vedi ad esempio una statua dall'*Asklepieion* di Butrinto raffigurante un sacerdote o un esponente dell'aristocrazia locale BERGEMANN 1998, pp. 28-30. Le dimensioni maggiori al vero tenderebbero però a far escludere questa ultima opzione.

¹⁸⁹ MELFI, MARTENS 2020, pp. 585-586 e pp. 592-594 con riferimenti bibliografici. Per il *Metreon* ateniese e la sua discussa cronologia vedi la recente sintesi in KATSAOUNOU 2019.

¹⁹⁰ MELFI, MARTENS 2020, p. 585.

¹⁹¹ ORLANDOU 1977, p. 87, fig. 51.

¹⁹² NAUMANN 1983, pp. 249-250.

¹⁹³ Le vesti di Attis sono mutate dalla tradizionale iconografia di età classica dei personaggi orientali, in particolare delle Amazzoni e dei Troiani. Tra questi ultimi Paride è sovente rappresentato nelle vesti di pastore frigio e pertanto si è andato identificando con il tipo di Attis pastore, cfr. ROLLER 1999, p. 180. Sebbene poi il suo culto si diffonda in Grecia dal tardo IV secolo a.C. parallelamente a quello di Cibele, egli ha un ruolo subordinato nei santuari della dea e, prima della conquista romana, sembra una presenza attestata prevalentemente nella pratica delle associazioni private, cfr. *ivi*, p. 217 con riferimenti e pp. 177-192 sulle origini di Attis e i suoi legami con l'ordine sacerdotale e la regalità frigia. Una notevole eccezione è il santuario di Attis ad Anfipoli, databile al II-I a.C. che costituirebbe una precoce attestazione del culto frigio in forme non private, forse a causa di una particolare apertura della Macedonia ai culti orientali, cfr. FALEZZA 2012, pp. 130-131, 314-316. La figura di Attis è ampiamente indagata anche in LANCELOTTI 2002, pp. 63-65 e pp. 74-75 per le prime evidenze di un suo culto in Attica.



Fig. 37. Volto femminile con incavi per attributi proveniente da Dobra, ora al Museo archeologico di Ioannina (Fotografia su concessione dell'Eforato delle Antichità di Ioannina).

no tra un giovane con tunica manicata e mantello e un dio barbato con mantello, talvolta identificati come Hermes e Zeus, di cui però non si conoscono esempi a tutto tondo¹⁹⁴. Come alternativa alla coppia Cibele-Attis, gli studiosi avanzano l'ipotesi che la statua stante sia un'aggiunta di età augustea e che rappresenti, in questa diversa proposta di datazione, un eroe in abiti troiani, come ad esempio Ascanio, a causa della rarità del culto di Attis in età augustea, senza prendere una posizione definitiva tra le due proposte¹⁹⁵. Nel caso in cui l'uso del marmo pentelico da loro individuato fosse accertato, questa seconda ipotesi diverrebbe quella più sostenibile, essendo il marmo pentelico utilizzato nella vicina Butrinto esclusivamente nel periodo augusteo¹⁹⁶. Inoltre, se il confronto pergameno per la Madre degli dèi risulta piuttosto stringente ed è giustificato dall'ampia diffusione del tipo iconografico, l'Attis rinvenuto in Caonia veste una tunica con *anaxyrides* piuttosto diversa da quella dell'esemplare da Pergamo. Il ritratto femminile è invece escluso dal gruppo poiché non pertinente ai busti sopra citati (Fig. 37). La testa, datata genericamente al periodo tardo-classico o ellenistico in base al tipo di acconciatura del *melonenfrisur*, presenta dei fori e dei piani di preparazione per l'inserimento di un velo e di un diadema metallico, rievocando un tipo iconografico reso distintivo dalle regine tolemaiche del III secolo a.C. e applicato in età ellenistica alle rappresentazioni di giovani dee come Hera, Afrodite e Demetra¹⁹⁷. A queste tradizionali identificazioni si aggiunge quella di Dione, in base a confronti con iconografie numismatiche; pertanto gli autori dello studio non escludono una provenienza della testa da Dodona¹⁹⁸. Sembra tuttavia azzardato pensare a un tragitto del genere per un ritratto che è stato dichiarato come proveniente da uno dei campi limitrofi a Dobra – sito in cui nel II secolo a.C. sarebbero esposte altre sculture di simile importanza e dimensioni – e che potrebbe riferirsi invece a una precedente fase di frequentazione del sito¹⁹⁹. Date le scarse testimonianze di Hera in Epiro, dove è appunto

¹⁹⁴ CCCAI, nr. 430 (provenienza ignota), nrr. 659-665 e nrr. 669-679 (da Efeso). Come varianti figurano invece, accanto a Cibele, un giovane e una fanciulla con fiaccola, talvolta identificata come Hekate, ROLLER 1999, pp. 200-202 e p. 222. La presenza di queste giovani figure è ricondotta ai misteri che si praticavano sotto la protezione della dea. Tuttavia, va notato come, anche in questo caso, l'iconografia sembra riservata ai rilievi scultorei e non se ne conoscono esempi a tutto tondo.

¹⁹⁵ MELFI, MARTENS 2020, p. 589.

¹⁹⁶ MANCINI 2021, p. 420, n. 21.

¹⁹⁷ MELFI, MARTENS 2020, pp. 577-581.

¹⁹⁸ *Ivi*, pp. 591-592.

¹⁹⁹ La testa era stata inizialmente ricondotta al corpo in abiti orientali ritenuto di Artemide e datato con esso al II secolo a.C. in DE MARIA, MERCURI 2007, p. 154.

sostituita nel suo ruolo di compagna di Zeus da Dione, le divinità dotate di velo e *stephane* rimangono Afrodite, Demetra e Persefone²⁰⁰. Forse alla luce delle considerazioni avanzate nella prima lettura del gruppo statuario da parte di S. De Maria e L. Mercuri non sarebbe poi così insensato vedervi una raffigurazione di Demetra, chiamata a tutelare le campagne coltivate poste lontane dai centri della vita amministrativa²⁰¹. Del resto, l'ambivalenza riflessa dalla topografia dei suoi luoghi di culto è la stessa insita nella figura della dea, chiamata a tutelare le messi e le colture in quanto figura della sfera civilizzata della *techne* umana ma allo stesso tempo dea dei misteri e della realtà agreste che in particolari momenti si allontana dai paesaggi che le sono propri²⁰². L'identificazione della figura in trono come la Grande Madre di derivazione pergamena ha inoltre aperto la strada a una serie di interessanti riflessioni circa la presenza in Caonia di una divinità strettamente legata alla sfera troiana. Per M. Melfi e B. Martens la realizzazione di una statua della dea, in cui si riconosce l'impronta stilistica di Damofonte di Messene che opera in questi anni sulla costa ionica, sarebbe da ricollegare alla volontà di celebrazione dei legami tra Butrinto, tappa degli esuli troiani, e Roma quale protettrice della stirpe troiana, attribuendo a Dobra il toponimo presente nelle fonti di I secolo a.C. di *Pergamis*²⁰³. Va tuttavia sottolineato come da un punto di vista topografico il sito di Dobra paia gravitare maggiormente sul territorio fenichiotà: la piana presso cui sorge, infatti, è nettamente divisa dal bacino di Vivari dalla dorsale di Mali i Miles. Questa fa da cesura morfologica interrotta solo dalle gole di Bogaz, controllate dalla torre di Vagalat, tramite le quali è possibile risalire la valle della Pavlla²⁰⁴. Ricordiamo inoltre che dalla seconda metà del III e nel II secolo a.C. *Phoinike* gode di un periodo di prosperità che si traduce in forme monumentali propriamente urbane attorno a cui graviterà il nuovo stato epirota guidato da Carope il Giovane. Per frenare il suo operato Roma avrebbe favorito la creazione del *koinón* dei Prasaiboi a Butrinto nel 168 a.C. che avrebbe messo insieme diversi *ethne* epirota tra cui anche quello di origine dello stesso Carope. Questi, come il nonno Carope il Vecchio, apparteneva infatti all'*ethnos* dei Tesproti Opatoi ricondotti all'area della Tesprozia settentrionale e forse alla *Kestrine*, tra i fiumi *Thyamis* e Pavlla²⁰⁵. Sulla scia di queste riflessioni va notato che l'unica altra testimonianza in Epiro di un culto pressoché coevo, in forma privata o ufficiale, della Madre degli dèi proviene dal sito di Çuka e Ajtoit, probabile baricentro della *Kestrine* e da alcuni identificata con il centro della tribù dei Pergamioi²⁰⁶. Si delinea pertanto uno scenario di equilibri in cambiamento in cui la presenza di mitologemi troiani nel settore meridionale e costiero della Caonia diventa uno strumento quantomai utile nel panorama mediterraneo all'indo-

²⁰⁰ L'identificazione con Demetra era stata proposta sia da VOKOTOPOULOU 1973, p. 92, che da MERCURI 2005, p. 231 e p. 241.

²⁰¹ DE MARIA, MERCURI 2007, p. 156.

²⁰² GRAF 1996; vedi anche COLE 1994.

²⁰³ MELFI, MARTENS 2020, p. 595 con riferimenti. Sulla presenza di Damofonte di Messene in area ionica vedi MELFI 2016 con riferimenti.

²⁰⁴ GIORGI, BOGDANI 2012, pp. 193-194. Per descrivere il contesto è stata avanzata la definizione di «santuario di confine», vedi DE MARIA, MANCINI 2018, p. 225 con riferimento anche alle evidenze da Mesopotam e Mali i Miles, siti che tuttavia esulano da valenze politiche tipiche della categoria. Si ricordino le cautele da adottare nel parlare di 'santuari di confine', nozione ritenuta inadatta da QUANTIN 1999, p. 71 in un contesto peculiare come quello epirota. Sul tema vedi GUZZO 1987 e il recente DI PAOLA, VANNI 2016.

²⁰⁵ BOGDANI 2022 con riferimento a CABANES 2012.

²⁰⁶ Nel sito di Çuka e Ajtoit è stata rinvenuta una statuina fittile di volto femminile, i cui dati di rinvenimento sono discordanti. Secondo la pubblicazione postuma di S. Islami (ISLAMI, GILKES 2020, p. 100) sarebbe stata trovata all'interno del Building 9, mentre nella prima notizia a riguardo si parla di un rinvenimento fortuito sulla collina, cfr. BUDINA 1974b, p. 235. L'esemplare è rotto poco sotto il collo e conservato per un'altezza di 0,19 m, con i capelli ripartiti centralmente sul capo e divisi in due ciocche ondulate che ricadono sulle spalle, e sulla testa una corona cilindrica in cui quattro fossette quadrangolari sulla sommità permettono di ricondurla al tipo della corona muraria o corona turrata, cfr. ISLAMI, GILKES 2020, p. 100 e fig. 11.47. L'attributo diventa popolare in particolare tra III e II secolo a.C. e il suo archetipo viene rintracciato in due statuine databili al III secolo a.C. rinvenute a Pergamo, cfr. ROLLER 1999, p. 45, fig. 6, e p. 209, fig. 56; cfr. THOMPSON 1963, p. 77, in particolare nrr. 44-47 (da Ilion); TOPPERWEIN 1976, pp. 49-53 e taf. 32 nr. 194, taf. 33 nr. 201.

mani della pace di *Phoinike* del 205 a.C. Non è da escludere quindi che la collocazione del santuario di Dobra sia da riferire ai limiti del territorio controllato da *Phoinike*, in stretta vicinanza con quelle regioni che erano sede probabilmente di piccoli *koiná* con pretese di indipendenza. Il sito pare infatti legato al controllo e alla difesa degli accessi alle vie interne, a cui rimanderebbe anche l'impianto dell'edificio rurale fortificato a breve distanza sulla sommità dell'altura²⁰⁷. Poste in un luogo di mediazione e incontro tra la fertile piana della Pavlla e le dorsali montuose di Mali i Miles alle sue spalle, le evidenze del sacro si inseriscono anche all'interno di quello che poteva essere percepito come un 'paesaggio culturale' per le sue caratteristiche ambientali.

A tali motivazioni legate alla gestione del territorio, si aggiunge la scelta di un culto che permetteva di esaltare a fini diplomatici le comuni radici troiane dei Caoni tutti e non solo di una singola parte di essi, la quale forse aveva già intuito le potenzialità di riattivare le connessioni troiane fornite dalla toponomastica locale. Se accettiamo poi la datazione del volto femminile a una fase leggermente più antica, in questa importante area di collegamenti vi doveva già essere un'area di culto funzionale al controllo del passaggio e alla coesione tra diversi gruppi. Nell'ipotizzare un santuario già esistente e radicato sul territorio, a cui si collegano la tutela del mondo rurale e una partecipazione culturale collettiva tra comunità diverse, il volto della dea con velo e diadema potrebbe rimandare alla figura di Demetra. Le somiglianze con la Madre degli dèi hanno infatti agevolato in diversi contesti il sincretismo tra le due divinità, in particolare nell'accezione di dee tutelari nella ritualità iniziatica e dalle forti valenze mediatrici tra sfere opposte, naturali e culturali, rappresentate significativamente dalla prossimità tra paesaggio montuoso e realtà coltivata²⁰⁸ (Fig. 38). Inoltre, a entrambe le divinità sono spesso destinate ritualità e celebrazioni che coinvolgono specifici gruppi sociali in manifestazioni collettive, le quali rappresentano un fattore di identità²⁰⁹. Entrambe le fasi cronologiche sarebbero testimoniate da statue di culto di grandi dimensioni e pregiata fattura che, da un lato, indicano un impegno economico notevole, dall'altro, designano il santuario come un luogo certamente rilevante tramite cui la comunità sceglie di dare un'immagine di sé e vi si riconosce. Infine, la possibile attribuzione al periodo augusteo di una ulteriore statua permette di ipotizzare una rinnovata attenzione nei confronti del santuario, forse anche sulla scorta dell'esaltazione degli elementi troiani all'interno del programma augusteo, in linea con il momento di particolare vivacità di Butrinto in seguito alla deduzione coloniarica. Tali ipotesi, che spiegherebbero alcune particolarità di questo contesto e tentano di restituire una coerenza diacronica alle evidenze, dovranno poi essere comprovate alla luce delle novità che emergeranno nel corso dei nuovi scavi.

Volgendosi infine alle testimonianze sparse dal territorio, seppur talvolta prive di contesti stratigrafici, le attestazioni di culti nei siti minori fanno spesso eco a quelli presenti nei centri maggiori, a conferma del dinamismo e della permeabilità tra le diverse realtà²¹⁰. Un aspetto sostanziale da considerare in questo tipo di riflessione è il tipo di economia della Caonia, prevalentemente pastorale e legata allo sfruttamento delle risorse naturali, a cui possono essere ricondotti alcuni culti attestati in paesaggi rurali e boschivi. Interessante e sicuramente da approfondire è la possibilità di desumere alcune caratteristiche del paesaggio dalla presenza di specifiche divinità nel territorio, correlando alcuni attributi e funzioni culturali a precise pratiche agro-pastorali e di gestione delle risorse, attivate e mediate dai

²⁰⁷ Un confronto suggestivo, a scala di gran lunga superiore, è fornito dal santuario ellenistico di Zeus a Labraunda, in Caria. Il santuario, sviluppato scenograficamente su terrazze affollate di monumenti, si colloca infatti appena a nord di un passo montano il quale rappresenta uno dei principali accessi alle zone interne della regione, spesso soggetta a instabilità politica, e pertanto presidiato da un sistema di torri visibili reciprocamente, nonché dalla fortezza munita di torri posta sulla terrazza superiore dell'acropoli del santuario, cfr. WILLIAMSON 2021, pp. 103-178, in particolare pp. 112-113 e pp. 130-131.

²⁰⁸ ROLLER 1999, pp. 166-167 e pp. 174-176 e BORGEAUD 2006, pp. 26, n. 31 e nn. 42-49.

²⁰⁹ Vedi TORELLI 2013.

²¹⁰ DE MARIA, MANCINI 2018, pp. 225-226 con riferimenti ai culti di Artemide, Poseidone e Pan. In particolare, sul culto di Artemide in Caonia vedi anche DE MARIA, MERCURI 2007.



Fig. 38. Veduta della piana del fiume Pavlla antistante Dobra dalla torre di Vagalat.

luoghi di culto. Ad esempio, la presenza di Pan nel paesaggio montano di Mali i Miles, testimoniata dal rinvenimento di una statuette bronzea del dio, è perfettamente coerente con il suo ruolo di protettore delle selve e delle bestie che vi transitano²¹¹. Per quanto riguarda gli aspetti culturali, il dio era venerato in santuari montani generalmente non strutturati oppure, specialmente in Attica, in grotte dove si collocava quale ospite delle Ninfe che vi risiedevano più stabilmente²¹². Con esse sicuramente condivide gli spazi e la tutela sulla fertilità, animale da una parte, umana dall'altra, nonché la vicinanza alle fonti d'acqua, elemento paesaggistico che ricorre nelle dorsali montuose tra Mali i Miles e Konispol²¹³. Non sorprende pertanto la vicinanza topografica del rinvenimento a un possibile luogo di culto delle Ninfe, in una grotta localizzata sul versante sud-occidentale di Mali i Seraqinit presso Konispol²¹⁴. Qui furono rinvenuti due gruppi di reperti coroplastici, in associazione a ceramica a vernice nera, formati da

²¹¹ La statuette (h. 17 cm), rinvenuta durante lo scavo di una trincea militare e rotta poco al di sotto delle ginocchia, rappresenta il dio con zampe e orecchie caprine, itifallico e con un mantello di pelle felina. Porta nella sinistra il bastone ricurvo dei pastori (*lagobolon*) e nella destra alzata un *alábastron*. Questa iconografia ricorre anche in una stele frammentaria rinvenuta a Phoinike raffigurante un'offerta a un simulacro itifallico in cui si riconosce Pan grazie alla presenza del *lagobolon* (UGOLINI 1932, pp. 143-146). La statua è datata stilisticamente all'età ellenistica, cfr. *Albanien* 1988 p. 285; HERNANDEZ *et al.* 2020, pp. 279-281.

²¹² SPORN 2013, p. 207 con ulteriori riferimenti. Per alcune tradizioni che vogliono Pan figlio delle Ninfe vedi LARSON 2001, pp. 96-98. Per la figura di Pan in Grecia si rimanda a BORGEAUD 1988.

²¹³ EFTIMI, PARISE, LISO 2022, p. 12, fig. 10.

²¹⁴ La grotta presenta un ricco palinsesto stratigrafico dal Mesolitico all'età del Ferro fino all'età storica, vedi KORKUTI *et al.* 1996; SCHULDENREIN 1998. Cfr. anche F. Carbotti in questo stesso volume (§ 3.7).



Fig. 39. Cippo con dedica a Pan *Teletarches* proveniente dal settore ovest del santuario di Asclepio.

figurine stilizzate plasmate a mano, confrontabili con esemplari corinzi, e da figure femminili realizzate a matrice del tipo delle tanagrine e delle protomi con alto *polos* diffuse in età ellenistica a Epidamno-Dyrrachion²¹⁵. L'analisi contestuale, supportata anche dalla presenza di una vicina fonte d'acqua²¹⁶, potrebbe rimandare a una prassi rituale che vede l'offerente identificarsi con le divinità poiché ne condivide lo statuto di *nymphe*, ovvero di giovane donna non sposata, e di conseguenza a implicazioni sociali afferenti alla sfera virginale e della curatofia sotto la tutela delle Ninfe²¹⁷.

Ulteriori attestazioni di un culto di Pan nella vicina Butrinto, sebbene già sullo scorcio dell'età romana, permettono poi di ipotizzare una dinamicità tra gli spazi monumentalizzati e fatti propri dall'uomo e quelli della natura a volte spaventosa e selvaggia, allo scopo di normare sfere diverse tra loro. Due dediche, datate al I secolo a.C., di un tale Kasianos (Fig. 39) attestano la venerazione per un Pan dal peculiare epiteto *Teletarches* e una poco nota Pasa²¹⁸. Come evidenziato da F. Quantin, l'epiteto risulta un *unicum* nella sua attribuzione a Pan e la presenza di Pasa, di fatto una controparte femminile del dio, potrebbe richiamare una probabile matrice italica nella creazione di questa particolare diade, coerentemente con il nome del dedicante che è la traslitterazione del nome romano *Cassianus*²¹⁹. Il culto di Pasa, quale versione femminile del dio Pan, preposta alla tutela della fertilità può rimandare anch'essa a una devozione legata nuovamente alle Ninfe, nominate a Butrinto dall'iscrizione del pozzo di Iunia Rufina datato all'età imperiale²²⁰. L'epiteto *Teletarches*, nell'analisi epigrafica dello studioso,

²¹⁵ AMORE 2006. Per la frequentazione culturale delle grotte vedi da ultimo BRAVO, MARI 2020. Per testimonianze del culto delle ninfe nell'area ionica e nella Grecia nord-occidentale vedi i riferimenti bibliografici in KOPESTONSKY 2016, p. 766, n. 263. Vedi anche il contesto ambraciota della grotta di Koudounotrypa dove i reperti coroplastici attestano un culto delle ninfe in associazione a Pan e Hermes, vedi TZOUVARA-SOULI 1988-1989. Per gli esemplari dal santuario di Daura a Epidamno-Dyrrachion vedi da ultimo MUKA, MULLER 2020, fig. 6.

²¹⁶ SHABANI 1983, p. 262.

²¹⁷ SPORN 2013, pp. 207-208. Si tratterebbe pertanto di una forma di devozione strettamente connessa alla vita quotidiana e rurale. Sul tema vedi gli studi di PORTALE 2012 e LAMBRUGO 2009.

²¹⁸ *I.Bouthrotos* 182, *I.Bouthrotos* 183; datazione abbassata all'ultimo quarto del I secolo a.C. in HERNANDEZ *et al.* 2020 in base al confronto con il *compitum* di Piazza dei Lari a Ostia.

²¹⁹ QUANTIN 2005.

²²⁰ *Ivi*, pp. 75-78.



Fig. 40. Stele con dedica a Poseidone e rilievo di bue proveniente da Salar, presso Tepelena, ora al Museo archeologico di Ioannina (Fotografia su concessione dell'Eforato delle Antichità di Ioannina).

è riportato al ruolo di guida di Pan in riti misterici o iniziatici, non sconosciuti nel mondo greco²²¹. In questo senso può trattarsi nuovamente di una testimonianza della fluidità tra spazi diversi che si esprimeva tramite celebrazioni e processioni reiterate con cadenza periodica, con il coinvolgimento di comunità contermini afferenti alla stessa dimensione religiosa²²².

Lo stretto collegamento con la gestione delle risorse territoriali è stato più volte chiamato in causa nell'analisi dei grandi santuari che andavano a disporsi lungo i sentieri di transumanza, tutelando luoghi di confine, garantendo il passaggio di uomini e animali e possedendo terre lasciate incolte per il pascolo o affittate per contribuire all'economia del santuario e del territorio²²³. Il riconoscimento di terre come sacre o appartenenti a santuari in aree liminali permetteva inoltre a greggi, bestiame e pastori di ricadere all'interno di un sistema di norme e di essere integrati nelle istituzioni riconosciute, spesso in paesaggi marginali dove era sempre insito il rischio del conflitto e il timore di perdere il proprio bestiame²²⁴. Per esempio lo sviluppo di Dodona è stato correlato anche alla sua posizione sugli assi di percorrenza dei pastori e delle greggi e perciò la presenza di figurine zoomorfe (capre, bovini, galli, cervi) tra i ritrovamenti del santuario può essere letta come un riflesso dell'economia del territorio incentrata sull'allevamento di ovini e bovini e sulla caccia, sia che essi fossero simbolo di animali offerti in sacrificio sia che rimandassero a richieste di prosperità e buona riuscita di queste attività²²⁵. Più incerta è invece la natura delle stele figurate provenienti dalle valli del Drino e della Vjosa (Fig. 40) i cui rilievi

²²¹ *Ivi*, p. 68.

²²² Sulla permeabilità di questi spazi in relazione al loro essere spazi sacri, già ALCOCK, OSBORNE 1994 e HÄGG 1996 (in cui vedi in particolare GRAF 1996 sui movimenti processionali).

²²³ In tal senso interessante è la donazione di un privato di appezzamenti di terra destinati a diversi usi al santuario di Dodona, tra cui sia terre a uso agricolo che prati per il pascolo, cfr. CHANDEZON 2003, nr. 22. Per esempi dalla Grecia propria vedi HOWE 2003, in cui si ipotizza che la terra sacra ad Apollo venisse utilizzata per l'allevamento degli animali destinati al sacrificio nelle cerimonie. In generale su questi temi vedi MCINERNEY 2006 e più specificamente sulle 'sacred lands' vedi HORSTER 2010.

²²⁴ MCINERNEY 2006, pp. 44-45 con bibliografia.

²²⁵ CHAPINAL-HERAS 2021, pp. 24-29 e pp. 32-33 con riferimenti. Vedi anche PICCININI 2017, pp. 61-65.

con tori e buoi rimanderebbero, secondo l'analisi di F. Quantin, al culto del dio Poseidone, secondo una connotazione "continentale" tipicamente epirota e sud-illirica, per la quale la divinità è chiamata a tutela delle acque fluviali e dei pascoli montani²²⁶. Tuttavia, non è da escludere che tali raffigurazioni possano invece riferirsi, come nel caso di Dodona, al bestiame che concretamente veniva portato al pascolo in queste valli e per cui si poteva richiedere una protezione. Questi animali costituivano infatti un vero e proprio bene, la cui importanza potrebbe trasparire dall'immagine letteraria delle rinomate mandrie caone. Inoltre, come per gli ex voto zoomorfi, le figure possono aver rappresentato simbolicamente un animale sacrificato, ma alla luce della natura spesso familiare delle dediche non si può escludere una più semplice interpretazione come ringraziamento o augurio di guarigione per l'animale che costituiva parte del sostentamento familiare²²⁷.

Per concludere possiamo quindi affermare, anche se in via preliminare, come lo stabilimento di luoghi di culto sia nei centri maggiori che nei siti minori sia da porre in relazione da una parte con l'accenramento delle istituzioni politiche, civiche e religiose, dall'altra con la volontà di mantenere il sistema *katà komas*. La sacralizzazione del paesaggio e di alcuni suoi elementi, naturali e antropici, potrebbe quindi essere stata favorita dalla importanza dopotutto relativa di strutture di tipo urbano o di poteri centralizzati tali da poter promuovere grandi programmi di costruzione. Pur nella consapevolezza della scarsità di evidenze, di questo processo possiamo forse distinguere gli esiti diversificati a seconda delle funzioni: luoghi destinati allo svolgimento delle funzioni cultuali e rituali di centri minori, sulla scorta della tipologia dei 'santuari rurali', oppure luoghi dalla forte accezione politica funzionali alla mediazione dell'incontro e delle attività comunitarie.

4.3. Butrinto: da santuario arcaico a centro federale

Rispetto alla situazione insediativa dell'Epiro e in particolare della Caonia, il sito dell'antica *Bouthrotós* costituisce una realtà del tutto peculiare, caratterizzata da aspetti di precocità insediativa giustificabili alla luce della sua posizione favorevole sulle rotte di attraversamento dello Ionio²²⁸. Il sito, infatti, si trova presso il punto di minore ampiezza dello stretto di Corfù, dove passavano i traffici dalla Grecia all'Italia meridionale, e offre un porto riparato grazie all'ampia laguna interna del bacino di Vivari (Fig. 41), le cui risorse devono aver ben presto attratto comunità più o meno stabili. Butrinto è infatti l'unico centro della Caonia per il quale sono documentate archeologicamente fasi arcaiche consistenti e il solo a presentare testimonianze di intensi rapporti con l'areale corinzio, di poco successive al periodo di fondazione della colonia di Corcira²²⁹. Difficile, alla luce delle controverse testimonianze delle fonti letterarie, stabilire l'effettiva natura dell'insediamento arcaico. La menzione da parte di Ecateo, sullo scorcio del VI secolo a.C., di una «*Βουθρωτὸς πόλις*» testimonia una precocità di sviluppo e una vocazione marittima che trovano conferma nel dato archeologico, pur complicando la lettura della realtà istituzionale del centro²³⁰. Data l'assenza di Butrinto nelle liste delle colonie tradizionalmente note alla storiografia, la sua menzione come *polis* è stata interpretata non nel senso di comunità indipendente bensì come una sorta di filiazione dalla colonia di Corcira, come ad esempio nella proposta di D. Hernandez che applica al sito il concetto di «*dependent polis*»²³¹. Sono del resto innegabili i forti legami che Butrinto doveva intrattenere con l'antistante isola, sia per ragioni di carattere storico-

²²⁶ QUANTIN 2004.

²²⁷ SANTILLO FRIZELL 2010, pp. 162-167. Lo stesso F. Quantin ammette letture alternative per le iconografie monetali che raffigurano buoi, vedi QUANTIN 2011.

²²⁸ Vedi il recente GIORGI, MUKA 2023 con riferimenti. Sulle numerose fasi insediative vedi HODGES 2012 e ID. 2013.

²²⁹ Per i materiali e sui contatti con l'isola in età arcaica e classica vedi ALEOTTI 2022 e ID. 2015, pp. 100-101. Per i materiali in giacitura secondaria provenienti dagli scavi del foro vedi HERNANDEZ 2017a pp. 220-223 e p. 229.

²³⁰ *FG+Hist* 1 F 106. Per i dati delle ultime campagne di scavo che confermano una costruzione delle mura dell'acropoli avente come *terminus post quem* l'inizio del VI secolo a.C., vedi GIORGI, MUKA 2023, pp. 245-248.

²³¹ HERNANDEZ 2017a, p. 213 prendendo il termine da HANSEN, NIELSEN 2004, pp. 87-94.



Fig. 41. Veduta da drone della penisola di Butrinto.

geografico sia per la presenza di ingente materiale riferibile alla produzione corinzio-corcirese a partire dalle fasi più alte di fine VII secolo a.C.²³² Il promontorio e il suo approdo infatti rispondono a esigenze di carattere marittimo e commerciale che la rendono una vera e propria testa di ponte verso l'entroterra epirota. Al momento, in mancanza di consistenti depositi di natura domestica, sfugge l'eventuale realtà abitativa di età arcaica, fase per cui invece è restituita un'immagine in cui sono preponderanti l'aspetto commerciale, testimoniato dalle abbondanti importazioni di ceramica, e soprattutto quello culturale²³³. La presenza sul pianoro sommitale dell'acropoli di un'area sacra all'aperto, in cui si riveggono solo poche tracce di una possibile realtà monumentale, potrebbe aver contribuito alla crescita della natura emporica di Butrinto fin dalle sue prime fasi²³⁴. Purtroppo la natura di queste evidenze si è rivelata particolarmente sfuggente a definizioni precise, anche a causa del rinvenimento dei materiali in giacitura quasi sempre secondaria. La ceramica più antica, tra cui quella rinvenuta durante gli scavi di D. Mustilli sulla terrazza centrale dell'acropoli alla fine degli anni Trenta del secolo scorso, per lo più

²³² Sulla questione della cosiddetta *peraia* di Corcira vedi CARUSI 2011, pp. 95-107 e p. 90 per una discussione del termine che non sembra essere attestato prima del III-II secolo a.C. Per la presenza di fortificazioni in Caonia relative al sistema di controllo corcirese della costa vedi BOGDANI 2020, pp. 42-46 e GIORGI, BOGDANI 2012, pp. 362-366. Per una discussione recente delle relazioni tra Corfù e l'interno vedi INTRIERI 2018.

²³³ *Contra* MANCINI 2021, p. 374 il quale esclude che il sito possa aver avuto una dimensione puramente emporica o una esclusiva destinazione culturale.

²³⁴ Un indizio in tal senso è dato dal rinvenimento di un frammento di bucchero (fine VII-inizi VI a.C.), vedi § 4.1 in questo volume. Per una sintesi delle evidenze sull'acropoli vedi GREENSLADE, LEPPARD, LOGUE 2013 e, più di recente, RIVOLI *et al.* 2022, con una storia delle indagini sulla sommità della collina.



Fig. 42. Materiali provenienti dal *bothros* scoperto da D. Mustilli (MUSTILLI 1941).

di importazione corinzia, si data a partire dalla seconda metà del VII secolo a.C.²³⁵ (Fig. 42). Tra questa un frammento, di una forma non precisata, riportava un graffito con le lettere «AΘA» restituite come abbreviazione del teonimo al genitivo Ἀθα[γάς], il quale ha dato adito alla tesi che vede l'acropoli come sede di un culto della dea²³⁶. I materiali furono rinvenuti nel terreno circostante un apprestamento litico formato da due blocchi di pietra tagliati ad angolo retto che uniti formavano una struttura quadrangolare con al centro un'apertura quadrata, la quale fu interpretata da Mustilli come *bothros*. Nell'area attigua furono rinvenuti molti altri frammenti ceramici, tra cui coppe, *skyphoi* e *kálathoi* di VI secolo a.C., ma anche tipi ceramici databili all'età ellenistico-romana, permettendo di riconoscere già durante lo scavo rimaneggiamenti e interventi post-deposizionali che complicano la lettura interpretativa del contesto²³⁷. Un tentativo di riscontro dei dati sul campo ha permesso il riconoscimento di questo apprestamento nel settore dell'acropoli compreso fra il castello veneziano e la basilica paleocristiana²³⁸ (Fig. 43). La presenza di evidenze arcaiche sulla terrazza centrale dell'acropoli è stata poi ulteriormente ribadita dal rinvenimento di alcune scorie metalliche, una lancia in ferro e una statua femminile a tutto tondo frammentaria, il cui stile dedalico con trecce, piatte e bipartite su ogni spalla in tre ciocche, rimanda nuovamente a un orizzonte di seconda metà VII o VI secolo a.C.²³⁹ È inoltre

²³⁵ Vedi MUSTILLI 1941 e HERNANDEZ 2017a.

²³⁶ MUSTILLI 1941, p. 688, pubblicato anche in *I. Bouthrotos* 189 bis. D. Hernandez cita a supporto della sua proposta di ricostruzione di un tempio di Atena l'esistenza del teonimo graffito su «archaic pottery sherds» (HERNANDEZ 2017a, p. 230) quando tuttavia l'evidenza è limitata a un singolo frammento.

²³⁷ MUSTILLI 1941, pp. 686-688.

²³⁸ Non è stato possibile riconoscere con certezza il pilastro di mattoni di forma quadrata che avrebbe distrutto il *bothros* secondo la descrizione di Mustilli. Tuttavia si può avanzare una ipotetica localizzazione dei saggi di Mustilli nell'area corrispondente alla struttura che delimita a sud la Room VI (secondo la nomenclatura della Butrint Foundation), dotata di almeno tre basi quadrangolari per pilastri e datata alla metà del I secolo a.C., cfr. GREENSLADE, LEPPARD, LOGUE 2013, p. 52 e fig. 4.8. Un simile apprestamento in pietra è presente nell'Oikos 1 del santuario della sorgente a Saturo; inizialmente definito *bothros*, è interpretato come *thesaurós*, cfr. MARCHETTI, GAVINI 2021, p. 103 con riferimenti alla bibliografia precedente, tra cui LIPPOLIS 2012, p. 75 e tav. XII. Non è da escludere che l'apprestamento sull'acropoli di Butrinto sia il risultato della deposizione simultanea o reiterata di oggetti presenti nell'area sacra e qui ammassati nell'ambito di operazioni di pulizia del santuario. Per l'utilizzo del termine '*bothros*' vedi BOUMA 1996.

²³⁹ NANAJ 1985, p. 387 e tav. I. In mancanza di foto del reperto risulta difficile avanzare una datazione più precisa. Durante gli scavi albanesi tra gli anni Ottanta e primi anni Novanta del secolo scorso si menzionano anche molti frammenti di vasellame corinzio databile tra VII e VI secolo a.C., qualche frammento di ceramica laconica e attica e diverse coppe ioniche, per i quali vedi ID. 1983, 1985, 1986 e 1988.



Fig. 43. Blocchi litici in cui è possibile riconoscere l'imboccatura del *bothros* descritto da D. Mustilli sulla terrazza centrale dell'acropoli.

riportato il rinvenimento di un paio di ghiande missili in piombo recanti la formula di dedica «ἀνέθηκεν» in alfabeto corinzio arcaico, rinvenute in dispersione in prossimità di un focolare a ridosso del lato interno del muro di fortificazione arcaico, caratterizzato dalla presenza di resti osteologici e malacofauna²⁴⁰. Purtroppo, sebbene l'iscrizione di dedica permetta di identificare indubbiamente gli oggetti come votivi offerti alla divinità, la condizione dei dati a disposizione, aggravata dalla perdita della documentazione e dei materiali rinvenuti, non permette di verificare l'attendibilità stratigrafica dei rinvenimenti e di conseguenza la loro comune appartenenza ad un orizzonte arcaico²⁴¹. Ancora a un orizzonte tardo-arcaico o alto-classico sembrano riferibili le tegole in pasta gialla di produzione corinzia restituite da questi scavi che indiziano un edificio dalla planimetria non ricostruibile ma contraddistinto dalla copertura fittile, attestata in cronologie così alte solo nelle aree di influenza delle *apoikiai* corinzio-corcirese²⁴². Appare quindi evidente come il palinsesto stratigrafico dell'acropoli risulti non privo di rimaneggiamenti e azioni di ricostruzione successive, specialmente tra l'età romana e medievale, che hanno reso difficoltosa la comprensione delle testimonianze più antiche. Queste ulti-

²⁴⁰ ARAFAT, MORGAN 1995, p. 36. In GREENSLADE, LEPPARD, LOGUE 2013, p. 50 unicamente su queste basi è interpretato come un altare di ceneri a cui se ne aggiungerebbe uno del tutto simile di età ellenistica di cui non sono fornite le caratteristiche (*ivi*, p. 54).

²⁴¹ Non è infatti possibile precisare la datazione paleografica delle ghiande che parrebbero precedere di almeno mezzo secolo la cronologia comunemente accettata per l'introduzione di esemplari in piombo, per la quale vedi GUARDUCCI 1969, p. 518. In generale sulle ghiande missili nel mondo greco vedi PRITCHETT 1991, pp. 1-67.

²⁴² ARAFAT, MORGAN 1995, p. 37. Allo stesso modo non è possibile fornire una datazione per l'antefissa in terracotta con decoro a palmette menzionata da D. Mustilli che, in assenza di una restituzione grafica, potrebbe essere pertinente tanto a un edificio arcaico o tardo-classico quanto a esemplari ellenistici diffusi nei centri epiroti a partire dal IV secolo a.C., MUSTILLI 1941, p. 686. Per la decorazione architettonica fittile in Epiro vedi MANCINI 2021 p. 375 e pp. 515-517.

me, tuttavia, rimandano a una frequentazione dalle spiccate caratteristiche culturali, dove l'unica opera monumentale è il circuito murario, il quale pare assolvere funzioni congiunte di *témenos* e di muro di terrazzamento e di difesa²⁴³. La sua costruzione era stata variamente datata su base stilistica, ma può essere ora attribuita con evidenza stratigrafica all'età arcaica²⁴⁴. Recenti sondaggi effettuati dal *Butrint Project* a ridosso del tratto di fortificazioni nella terrazza centrale dell'acropoli hanno infatti intercettato stratigrafie relative al riempimento di pietrame che colmava lo spazio tra la cortina esterna delle mura e il pianoro, in un caso sigillate da un piano pavimentale compatto di età ellenistica che andava a sfruttare le presistenze arcaiche²⁴⁵. La ceramica rinvenuta in quest'ultimo contesto rimanda a un periodo compreso tra la fine del VII e gli inizi del VI secolo a.C. offrendo un prezioso termine *post quem* per la costruzione della cinta muraria. Inoltre, la natura del materiale (ceramica fine corinzia, anfore corinzie di tipo A, fondi di coppe ioniche) è coerente con una frequentazione di tipo culturale del pianoro e testimonia la presenza corcirese a Butrinto già in una fase precedente quella di pieno VI secolo a.C. per la quale è registrata una massiccia incidenza di materiali corinzio-corcirese²⁴⁶. Tra i materiali rinvenuti spicca anche una concentrazione di manufatti litici di forma ovoidale interpretati come proiettili da fionda, i quali, posizionati in una cavità del banco roccioso su cui è stato fondato il muro, sono stati in via ipotetica attribuiti a un deposito di fondazione²⁴⁷. Secondo questa proposta interpretativa il rito sarebbe stato operato per sancire la fondazione di una nuova costruzione dalle forti valenze ideologiche, ossia la prima cinta muraria di un sito che non ha precedenti attestazioni monumentali²⁴⁸. Nella scelta poco convenzionale di un gruppo di ghiande missili, rinvenute in alcuni settori dell'acropoli e testimoniate come offerte votive dagli esemplari in piombo sopra citati, può aver contribuito il loro essere un'arma tipicamente associata ai pastori, dai valori sociali opposti a quelli aristocratici. Se essa sia poi stata dettata da un legame particolare con eventi storici significativi per il gruppo agente del rito oppure da un destinatario culturale specifico, magari nella sua connotazione guerriera, è al momento impossibile da stabilire²⁴⁹.

Tornando all'erezione della cinta muraria, questa operazione deve aver impiegato risorse sociali ed economiche non indifferenti, tali da ipotizzare che qualunque definizione si dia al sito questo abbia avuto un ruolo non secondario sulla costa caona. In questo contesto si inserisce la suggestiva ipotesi

²⁴³ GREENSLADE, LEPPARD, LOGUE 2013, pp. 49-51 e precedentemente HODGES 2012, pp. 54-55 e HANSEN 2009, pp. 12-13. *Contra* HERNANDEZ 2017a, pp. 248-249 che ne rifiuta l'interpretazione come perimetro di un'area sacra e che ne data la prima fase al V secolo a.C. Recenti contributi sul problema dell'interpretazione di questi resti in BENFATTI, CASTIGNANI, PIZZIMENTI 2020 e GIORGI, LEPORE 2020.

²⁴⁴ La cinta meridionale dell'acropoli è stata variamente datata alla fase arcaica da UGOLINI 1942, pp. 26-38 (anteriore al VI secolo a.C. con aggiunte successive) seguito da CEKA 1976, NANAJ 1985 (seconda metà VII a.C.) e GREENSLADE, LEPPARD, LOGUE 2013, pp. 47-52 (VII-VI secolo a.C.), oppure da ARAFAT, MORGAN 1995 alla sua fine (post 500 a.C.) o ribassata tra l'età classica ed ellenistica (HERNANDEZ 2017a, pp. 245-250).

²⁴⁵ Per la presentazione preliminare degli ultimi dati vedi GIORGI, MUKA 2023 e ALEOTTI *et al.* 2022.

²⁴⁶ ALEOTTI 2022. La presenza di frammenti quasi esclusivamente riferibili a classi di ceramica fine può essere inoltre letta, in maniera del tutto ipotetica, come testimonianza del fatto che il cantiere delle mura ha previsto una pulizia dell'area sacra con conseguente scarico di terra e pietrame all'interno del riempimento delle mura, che hanno così accolto anche oggetti ormai decontestualizzati e frammentari. Per la discussione di questi depositi di dismissione e del loro stretto legame con la sistemazione della spazzatura sacra vedi PARISI 2017, p. 544, che distingue a seconda dell'azione in «depositi-riempimento» e «depositi-strato».

²⁴⁷ ALEOTTI *et al.* 2022, pp. 132-137 con riferimenti. Per la discussione dei depositi di costruzione vedi da ultimo PARISI 2017, pp. 549-555; per depositi di costruzione in Epiro RINALDI, MANCINI 2021. Un approccio antropologico al tema in ELIADE 2017.

²⁴⁸ Sul sacrificio di fondazione quale atto simbolico per assicurare la riuscita e la durata nel tempo della costruzione fondamentale è *ivi*, pp. 48-51. Sono poi comunemente ipotizzati intenti di risarcimento per una violazione operata sull'ordine naturale delle cose o valenze profittiche e inaugurali, in particolar modo quando connesse a strutture percepite come confini. Sulle valenze simboliche delle mura urbane si vedano gli interventi in BARTOLONI, MICETTI 2014. Per una prospettiva antropologica si veda RYKWERT 1981, pp. 145-146 e pp. 151-155.

²⁴⁹ GIARDINO 2018 con riferimenti bibliografici.



Fig. 44. L'acropoli di Butrinto con la basilica e parte delle mura.

di D. Hernandez di collocare un tempio dorico periptero sull'estremità orientale dell'acropoli. Essa si basa sull'individuazione di alcuni tagli nel banco roccioso in corrispondenza delle fondazioni della basilica tardo-antica che sarebbero da riferire al crepidoma di un tempio periptero esastilo di grandi dimensioni (Fig. 44). Nella ricostruzione architettonica proposta, l'ordine dorico è declinato nella sua variante sviluppatasi durante l'esperienza coloniale achea – da cui la denominazione 'dorico acheo' – e prevede un fregio figurato continuo in cui lo studioso inserisce il rilievo della Porta del Leone, già in precedenza attribuito a un edificio culturale²⁵⁰ (Fig. 45). La ricostruzione è basata soprattutto sul confronto con il tempio di Kardaki a Corfù, dove si collocherebbero anche le prime espressioni di questo stile architettonico. Tramite il confronto con un rilievo di una simile lotta animale dal tempio di Atena ad Assos lo studioso individua, inoltre, nel titolare del tempio di Butrinto la dea Atena, venerata con l'epiclesi di *Poliás*²⁵¹. La complessa, e ardita, ricostruzione arriverebbe quindi a proporre di identificare con Butrinto la sede del *naós* di Atena *Poliás* menzionato sulla laminetta oracolare di Dodona²⁵². Come si è accennato nel paragrafo precedente, diverse sono le incertezze che non permettono di abbracciare appieno questa ipotesi ricostruttiva, già sottolineate in recenti contri-

²⁵⁰ HERNANDEZ 2017a, pp. 230-241, il quale preferisce l'utilizzo del termine 'Ionian Sea Style', mutuato da BARLETTA 1990. Per il rinvenimento del rilievo vedi UGOLINI 1937, pp. 119-121; ID. 1942, pp. 56-65. Per un suo possibile uso in una porta urbana vedi GIORGI, MUKA 2023, p. 246 e precedentemente POJANI 2007, p. 63.

²⁵¹ HERNANDEZ 2017a, pp. 232, 237, 242 con riferimenti. Si ribadisce come le testimonianze graffite con le iniziali della dea citate dall'autore siano in realtà attestate solo per un unico vaso, cfr. MUSTILLI 1941, p. 686. Precedenti riferimenti al fregio del leone come parte di un edificio di culto in UGOLINI 1942, pp. 61-63; HANSEN 2009, p. 11.

²⁵² HERNANDEZ 2017a, pp. 243-244.

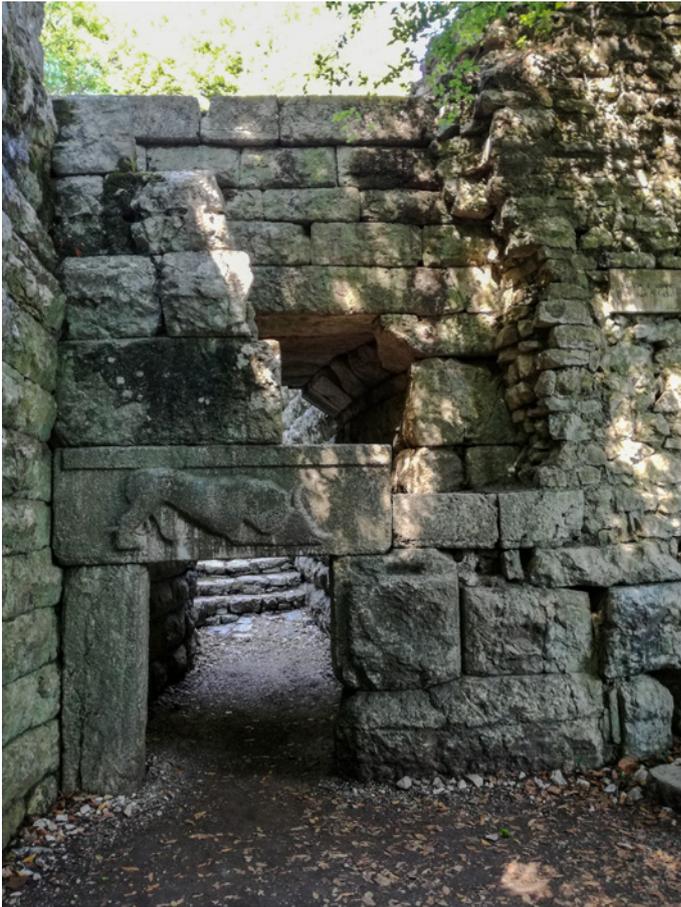


Fig. 45. Rilievo con leone che azzanna un toro nella Porta del Leone di Butrinto.

buti²⁵³. Risulta inoltre rischioso associare sulla base di legami iconografici esclusivi una divinità a un tema iconografico particolarmente evocativo e diffuso dall'età Orientalizzante in poi²⁵⁴. A questo si aggiunge il fatto che le attività di rilievo del *Butrint Project* hanno evidenziato come non sia possibile riferire con sicurezza i tagli individuati da Hernandez, funzionali al livellamento del banco roccioso, a una fase diversa da quella di costruzione della basilica ma hanno anche messo in luce la presenza di alcune discontinuità di quota non compatibili con la ricostruzione proposta dall'archeologo americano²⁵⁵. Pertanto, in mancanza di qualsiasi elemento architettonico arcaico, anche di reimpiego, bisogna riconoscere che non vi è al momento nessuna prova per confermare la presenza di un tempio monumentale. Inoltre, allargando lo sguardo al più ampio contesto storico e culturale, affermare la presenza di un edificio templare dorico periptero significherebbe inserire Butrinto all'interno delle colonie a pieno titolo, dove la fondazione di un santuario rappresentava il segno concreto dell'acquisizione territoriale e il legame con la madrepatria era celebrato in forme architettoniche rielaborate localmente, come nel caso del periptero tardo-arcaico di Ambracia o del tempio in località Shtyllas nell'area suburbana di Apollonia²⁵⁶. Si ricordi inoltre che in Epiro l'architettura templare si traduce in forme litiche solo in una fase piuttosto avanzata a causa di una scarsa tendenza all'edilizia di culto

²⁵³ GIORGI 2022a pp. 475-477 e MANCINI 2021, pp. 375-377.

²⁵⁴ MARCONI 2019, in particolare p. 211 per la Porta del Leone.

²⁵⁵ CARBOTTI 2021 e GIORGI 2022a, p. 275.

²⁵⁶ Lo stesso HERNANDEZ 2017a, p. 213 definisce Butrinto una «dependent polis», una sorta di enclave di Corcira sulla terraferma, senza tuttavia che avesse lo stato di colonia. Per Ambracia vedi MANCINI 2021, pp. 234-236 con riferimenti; per il tempio, forse periptero dorico, di Shtyllas vedi QUANTIN 1999b e DIMO, LENHARDT, QUANTIN 2007, pp. 322-331.

monumentale che trova invece espressione prevalentemente in edifici di modeste dimensioni, come *oikoi* e *naiskoi*²⁵⁷. Sicuramente Butrinto, date le sue particolarità nel paesaggio culturale della Caonia, deve aver subito, in maniera più o meno diretta, l'influenza di Corcira la quale, non indifferente alle possibilità di contatti e scambi con l'interno, può aver stimolato e indirizzato la strutturazione del sito che si presenta come centro emporico imperniato su un'area di culto²⁵⁸.

Un possibile confronto viene dal sito di Mastilitza, posto su una bassa collina alla foce del Kalamas in Tesprozia, il quale presenta strette somiglianze sia per la posizione favorevole al controllo delle rotte marittime e dei percorsi terrestri verso l'interno sia per la presenza di materiali corinzi databili alla fine del VII o inizi del VI secolo a.C. correlati a un'area sacra composta da un edificio dotato di spazio centrale aperto e una piccola struttura interpretabile come altare²⁵⁹. Gli scambi e la penetrazione delle importazioni corinzie nell'entroterra sono ulteriormente attestati in Caonia nell'insediamento rurale di Matomara, presso la collina di *Phoinike*, dove si rinviene materiale corinzio datato tra la fine del VI e la seconda metà del V secolo a.C.²⁶⁰. Anche una tomba scoperta sulla penisola di Ksamil e databile al V a.C. rimanda all'areale corinzio-corcirese per i materiali del corredo e la struttura in tegole²⁶¹. Una funzione invece esclusivamente difensiva è innegabile per il cosiddetto Muro di Dema, una imponente muraglia in opera quadrata posta sulla penisola di Ksamil a sbarrare il transito nord-sud dall'entroterra, la cui erezione può spiegarsi se posta cronologicamente in un momento di tensioni tra Corcira, l'area costiera e le comunità interne come poteva essere quello del tardo V secolo a.C.²⁶². Che i corciresi avessero possedimenti al di là dello stretto è riportato da Tucidide nelle sue narrazioni sugli eventi della guerra civile a Corcira nella seconda metà del V secolo a.C.: lo storico afferma che cinquecento *oligoi* fuggiti dall'isola avevano trovato rifugio in fortezze poste sulla terraferma; interrompendo le rotte commerciali con azioni di pirateria, gli esuli avrebbero impedito i rifornimenti all'isola provocando un periodo di carestia²⁶³. Ciò, tuttavia, presuppone un rapporto privilegiato, quantomeno da parte di alcuni gruppi, con le comunità locali tramite le quali gli *oligoi* sarebbero stati in grado di radunare un numero sufficiente di mercenari per gli scontri con l'isola, in un rapporto di collaborazione e non solo di competizione per il controllo delle coste²⁶⁴.

L'assenza del nome di Butrinto nelle fonti scritte della prima metà del IV secolo a.C., unitamente alla mancanza di materiali almeno fino alla seconda metà del IV secolo a.C., ha portato a vedervi un riflesso della crisi politica di Corcira e del suo declino a partire dall'ultimo quarto del V secolo a.C.²⁶⁵. Venendo meno l'impulso commerciale di Corcira il sito avrebbe vissuto una fase di recessione prean-

²⁵⁷ Su questo tema vedi MANCINI 2019 e ID. 2021, *passim*. L'unica eccezione è il periptero suburbano di Cassope datato tra fine IV e inizi III secolo a.C., cfr. *ivi*, pp. 277-285. Si veda KOSMOPOULOS 2021 pp. 86-87 per una breve sintesi sulla tipologia del tempio prostilo in età ellenistica.

²⁵⁸ Un'esclusiva destinazione culturale è avanzata da HERNANDEZ 2017a, p. 248 con riferimenti ai precedenti MARTIN 2004, pp. 79-80; MELFI 2012, p. 23; GREENSLADE, LEPPARD, LOGUE 2013, pp. 49-51.

²⁵⁹ TZORTZATOU, FATSIOU 2009. Il sito rientrerebbe nei territori costieri afferenti alla *peraia* di Corfù, dalla penisola di Ksamil fino al tratto di costa tesprota davanti al promontorio di Leucimme secondo CARUSI 2011.

²⁶⁰ ALEOTTI 2015, p. 102 con riferimenti. Frammenti di anfore corinzie B e ceramica di V secolo a.C. sono segnalati anche nel sito di Paleokastrà e di Borsh, cfr. GIORGI, BOGDANI 2012, p. 361 con riferimenti. Vedi anche G. Sigismondo in questo volume (§ 4).

²⁶¹ La tomba è edita in HERNANDEZ 2017a, pp. 254-256 e interpretata come cenotafio per un uomo di cultura greca morto in mare; è precedentemente segnalata in GIORGI, BOGDANI 2012, p. 275.

²⁶² Sul Muro di Dema vedi GIORGI 2022a, pp. 479-482 e precedentemente GIORGI, BOGDANI 2012, p. 199, pp. 248-249, e p. 361 con bibliografia e riferimento a ipotesi precedenti di datazione. Il Muro di Dema è attribuito, assieme ad altri siti fortificati presso Karalibeu e Kalivo al cosiddetto «Butrint system» da BOGDANI 2020 pp. 40-46.

²⁶³ Th. III, 85,2.

²⁶⁴ CARUSI 2011, p. 106. Vedi anche GIORGI, MUKA 2023.

²⁶⁵ GIORGI, BOGDANI 2012, p. 368 con riferimento al periplo dello Pseudo-Scylace e alla lista dei *theorodokoi* di Epidaurò. *Contra* MELFI 2012, p. 23 che vede nel silenzio delle fonti una conferma della subordinazione di Butrinto a Corcira, seguendo HAMMOND 1967, p. 519 e CABANES 1976, p. 120. Non si spiega tuttavia come un porto attivo subordinato all'isola non sia menzionato in fonti che riflettono il contesto geografico della zona.

nunciata forse dalla costruzione di fortificazioni sulla costa, segnale di una situazione di instabilità. In tal senso si può tentare di leggere lo iato nella documentazione archeologica di Butrinto che ha inizio già nel secondo quarto del V secolo a.C., prima del declino dell'isola di Corfù. È un momento in cui le pretese di espansione territoriale dei Caoni iniziano a farsi più forti e pressanti al punto che almeno fino al 430/429 a.C. sembrerebbero avere il controllo della *Kestrine*²⁶⁶. D'altra parte, il fatto che membri dell'aristocrazia corcirese si rifugiassero in questi luoghi, tra cui forse la stessa Butrinto, può far pensare a un tentativo di riaffermare i presidi nell'area costiera, cercando di ottenere supporto militare dalle comunità locali con cui verosimilmente avevano già contatti e relazioni economiche²⁶⁷. Parallelamente, anche i Caoni vivevano in questo periodo alterne vicende, come dimostra, pur nel suo fallimento, la loro partecipazione alla spedizione contro gli Acarnani del 429 a.C.²⁶⁸. In ogni caso, nel corso del tardo IV secolo a.C., momento in cui i quantitativi ceramici iniziano a farsi nuovamente consistenti, sebbene in giacitura secondaria, cominciano a vedersi le prime tracce di una ripresa della frequentazione di Butrinto²⁶⁹. Il centro riassume man mano importanza incentrandosi nuovamente su un nucleo santuarioale, ora dedicato ad Asclepio, il quale testimonia la capacità aggregativa dei luoghi di culto in fasi diverse della vita del sito, oltre all'alto valore politico e identitario di cui viene investito il culto asclepiadeo (Fig. 46). Il ritorno dell'attestazione del toponimo *Bouthrotós* nell'ultimo quarto del III secolo a.C. a seguito della sua scomparsa nelle fonti è infatti sempre associato al teonimo Asclepio secondo la formula «τῶν Ἀσκληπιῶν τῶν ἐμ. Βουθρωτῶν», mentre nelle iscrizioni più tarde del periodo del *koinón* dei Prasaiboi il toponimo è usato anche come indicazione di appartenenza per singoli individui in associazione all'etnico, dimostrando una comunità afferente al sito di Butrinto²⁷⁰. La vita religiosa di Butrinto inserita in questa fase nell'orbita caona e del *koinón* degli Epiroti si pone integralmente sotto la tutela del dio, al quale viene riconosciuta una funzione chiaramente poliade. Le principali testimonianze di questo fenomeno sono alcuni decreti di manumissione per consacrazione al dio, tra cui uno che ha un suo corrispettivo nel santuario di Dodona: dal confronto tra i due si nota come compaia lo stesso *strategós* relativamente al *koinón* degli Epiroti (232-167 a.C.), mentre il primo *prostates* menzionato è quello del rispettivo *ethne* di appartenenza. Nell'iscrizione di Butrinto è anche riportato il sacerdote del dio Asclepio, proveniente dalla comunità dei Prasaiboi²⁷¹. La presenza di queste iscrizioni permette di attribuire al santuario di Asclepio a Butrinto un ruolo fondamentale nella gestione giuridica della comunità che si tradurrà in una rapida monumentalizzazione tra il III e il II secolo a.C., con la costruzione di una serie di edifici funzionali allo svolgimento della vita pubblica e dei riti asclepiadei²⁷². Nei tentativi di definire le fasi del santuario, l'iscrizione di dedica del teatro, che corre lungo i sedili della seconda gradinata, è a oggi l'unico elemento a fornire una datazione certa, confermando tra l'altro la pertinenza dell'edificio al complesso architettonico del dio²⁷³. La dedica riporta, infatti, come la costruzione del teatro sia

²⁶⁶ Th. I, 46,4 su cui BOGDANI 2022, p. 89, in particolare n. 11.

²⁶⁷ Vedi ID., pp. 95-96 con riferimento alla *Kestrine* come zona contesa tra Caoni e Corcirese ma con spazi di mediazione. Più netta la posizione di MANCINI 2021 pp. 379-380 il quale vede nella fase alta dello iato una prima occupazione caona del sito (secondo/terzo quarto del V a.C.), temporaneamente ripreso dagli aristocratici corcirese nel 427 a.C. approfittando delle sconfitte dei Caoni nel Peloponneso, infine il suo definitivo accorpamento alla realtà caona nella seconda metà del IV a.C.

²⁶⁸ Th. II, 80,1.

²⁶⁹ Vedi i materiali pubblicati in ALEOTTI 2015, p. 102; HERNANDEZ 2017a, p. 256.

²⁷⁰ MELFI 2012, p. 24 con riferimenti a CABANES, DRINI 2007.

²⁷¹ *I.Bouthrotos* 1. Per le altre epigrafi datate al periodo del *koinón* degli Epiroti (232-167 a.C.) vedi *I.Bouthrotos* 2-6.

²⁷² La proposta attuale di rilettura del santuario come insieme organico si deve a MELFI 2007a sulla base di intuizioni di PANI 1999. La sintesi più recente e completa del complesso è in MANCINI 2021, pp. 417-424. Sul teatro di Butrinto vedi anche GILKES 2003.

²⁷³ Sui teatri nei santuari di Asclepio vedi MELFI 2007b, pp. 504-505 e pp. 527-533 (*odeia* dei santuari di Messene e di Epidaurò); sulla funzione amministrativa e politica del teatro vedi LEPORE 2019. L'edificio era stato anche identificato come *bouleuterion* sulla base del diametro ridotto e del perimetro tendente al rettangolare, cfr. BALTY 1991, pp. 583-584. Sul fenomeno dei cosiddetti "teatri sacri", in cui si mettevano in scena performance e ritualizzazioni drammatiche legate alle celebrazioni religiose e alle feste collettive, cfr. NIELSEN 2002.

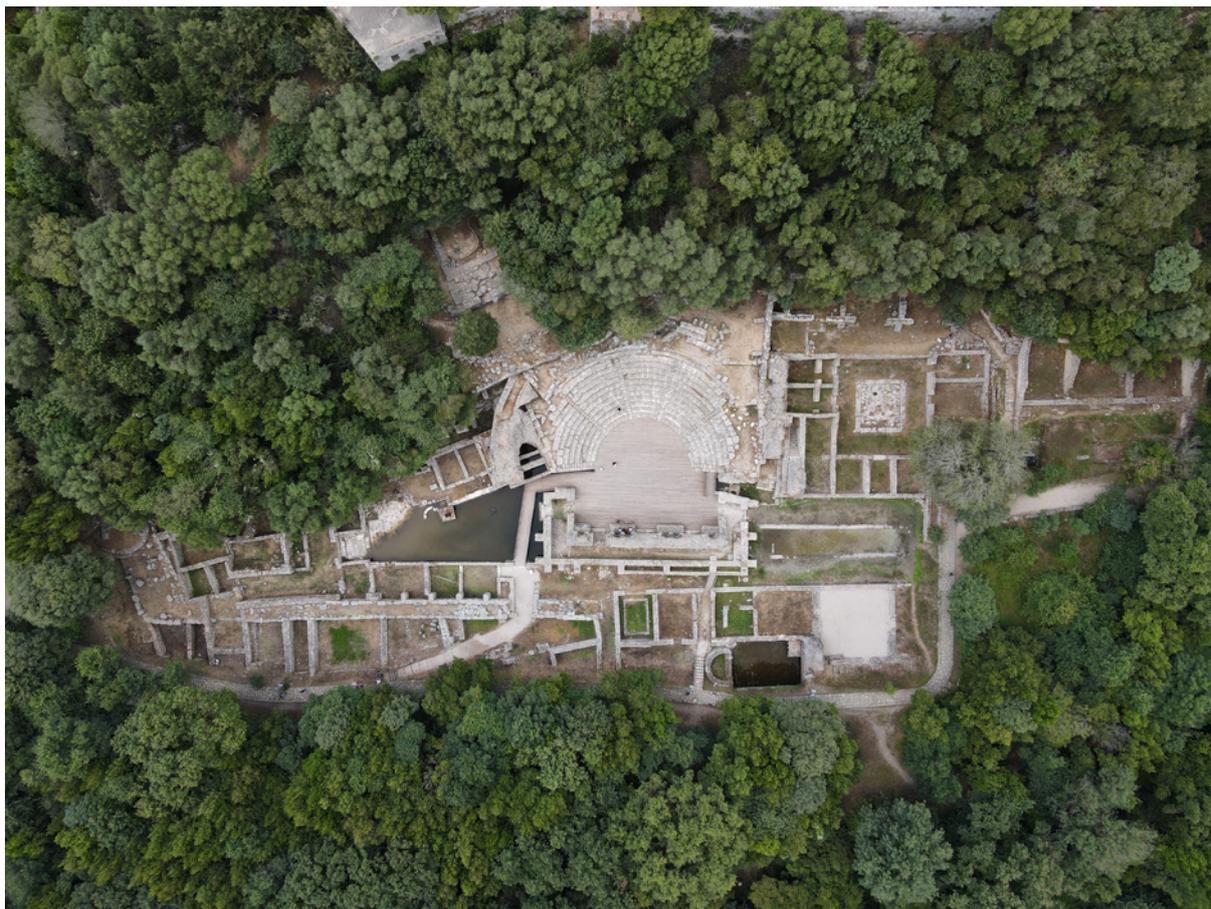


Fig. 46. Veduta da drone del santuario di Asclepio a Butrinto.

avvenuta grazie ai «proventi del dio», menzionando il sacerdote di Asclepio e il *prostates* dei Caoni: questi dati forniscono indirettamente una data per la costruzione al periodo del *koinón* degli Epiroti e presuppongono una certa disponibilità di risorse finanziarie nel santuario²⁷⁴. Inoltre, dal momento che il teatro presenta una serie di irregolarità planimetriche, spiegabili quali segni della volontà di rispettare edifici preesistenti, il 167 a.C. è assunto come *terminus ante quem* per la costruzione delle altre strutture legate topograficamente al teatro²⁷⁵. Il teatro (Fig. 47), infatti, rimpiazzando probabilmente un edificio precedente meno strutturato, adatta il settore sommitale del *koilon* all'imponente muro di costruzione su cui sorge la terrazza dove si colloca un piccolo tempio prostilo, a est pare inglobare una *stoá* connessa a un pozzo, infine a ovest si addossa al cosiddetto «sacello ad Esculapio»²⁷⁶. Tali strutture, secondo la lettura in chiave epidauria di M. Melfi, costituirebbero il nucleo primitivo del santuario, dove il sacello funge da *thesaurós* in cui conservare le offerte e i pagamenti al dio mentre gli ambienti della *stoá* sono destinati al rituale dell'incubazione terapeutica²⁷⁷. Per accedervi erano previsti una serie di rituali di

²⁷⁴ I. *Bouthrotos* 7. Sull'aspetto economico dei santuari greci vedi in sintesi SASSU 2014 con riferimenti bibliografici e LO MONACO 2020 per una recente miscellanea sul tema, tra cui si segnala per il contesto asclepiadeo di Kos INTERDONATO 2020.

²⁷⁵ MANCINI 2021 pp. 418-419; RINALDI 2020, pp. 54-55; WILKES 2003, p. 167; MARTIN 2004, p. 82; MELFI 2007a, p. 26.

²⁷⁶ La denominazione risale alla prima interpretazione dello scopritore L.M. Ugolini, cfr. UGOLINI 1937, pp. 152-157. Vedi le schede aggiornate in MANCINI 2021, pp. 425-442 (sacello di Asclepio) e pp. 445-469 (tempio di Asclepio).

²⁷⁷ MELFI 2007a, p. 24 e p. 26 riprendendo PANI 1999, pp. 17-21. Per il rituale incubatorio e la performance rituale nella pratica asclepiadea vedi il recente LAFASCIANO 2021, pp. 67-110.

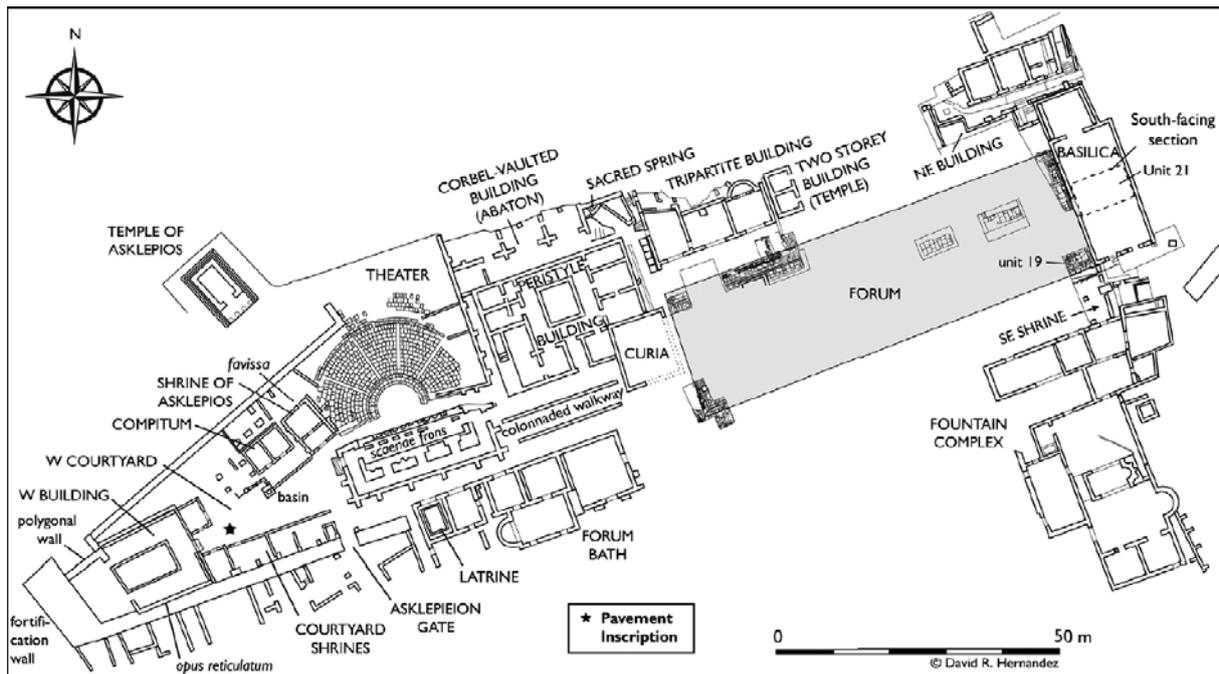


Fig. 47. Pianta del santuario di Asclepio e del foro di Butrinto in età romana (HERNANDEZ 2017b).

purificazione e aspersione a cui si collegherebbe la presenza del pozzo, profondo 4 m e a cui si accedeva dalla *stoá* tramite alcuni gradini tagliati nella roccia, e in base al quale si suppone l'esistenza a Butrinto di acque curative²⁷⁸. Avvalendosi poi della presenza di materiali nel sacello datati variamente tra tardo IV e inizi III secolo a.C., questa cronologia di un primo impianto del culto di Asclepio a Butrinto è andata consolidandosi in letteratura, supponendo una derivazione del culto dalla vicina Corfù, dove testimonianze epigrafiche coeve attestano l'erezione di un altare e di un edificio per Asclepio²⁷⁹. Tuttavia, questa proposta di datazione si è recentemente scontrata con delle difficoltà di definizione delle fasi ellenistiche delle strutture e soprattutto con il riesame, operato da N. Aleotti, A. Gamberini e L. Mancini, dei materiali provenienti dalla cosiddetta favissa del sacello scoperta da Ugolini²⁸⁰. Questa revisione ha infatti tolto validità all'ipotesi di una introduzione del culto da Corfù verso fine IV secolo a.C., dimostrando che non vi sono oggetti risalenti oltre il tardo III/inizi II a.C. e che la maggior parte di essi è invece databile tra il II e il I secolo a.C.²⁸¹ Di conseguenza la datazione della prima fase

²⁷⁸ In HERNANDEZ 2017a p. 221, n. 101 vengono menzionate alcune esalazioni sulfuree nell'area attigua del foro; vedi anche HERNANDEZ, ÇONDI 2018, pp. 637-639. Per l'uso dell'acqua nei culti salutari vedi GINOUVÈS 1994; per il fenomeno del termalismo vedi MARASCO 2004. Tuttavia va sottolineato come nei santuari asclepiadei elemento imprescindibile per la guarigione non fossero le acque curative bensì l'utilizzo di vari tipi di medicina e della pratica iatromantica; ragion per cui la maggioranza degli *Asklepieia* del Mediterraneo è connesso a sorgenti e acque dolci, cfr. BASSANI 2019, pp. 17-19. A Butrinto l'accesso al pozzo sarebbe poi stato limitato nel corso del II secolo a.C. con la costruzione delle strutture dell'agorà che ne consentivano la fruizione unicamente tramite lo spazio libero fra la *stoá* e l'edificio con peristilio, MELFI 2007a, p. 24. Quest'ultimo, identificabile come un *katagoghion* per l'accoglienza dei forestieri di età imperiale, potrebbe impostarsi su un precedente ellenistico la cui funzione non può allo stato attuale essere determinata, RINALDI 2020, p. 55. In età romana l'area di fronte il pozzo viene ripavimentata con grandi lastre in calcare e il limite tra l'area del santuario e lo spazio agoratico è segnato da un collettore fognario, *ivi*, p. 50.

²⁷⁹ Così MELFI 2012, pp. 24-25; HERNANDEZ 2017a, p. 221.

²⁸⁰ ALEOTTI, GAMBERINI, MANCINI 2020. Si tratta di una cavità contenente più di trecento oggetti, ricavata nella parete rocciosa della collina a cui si appoggia il *naiskos* nel suo rifacimento di età romana; per la prima pubblicazione si veda UGOLINI 1942, pp. 91-146.

²⁸¹ La deposizione è quindi avvenuta in un momento coevo o successivo al tardo I d.C. e, poiché la copertura di lastre visibile nel corridoio retrostante il sacello si appoggia a quest'ultimo, è plausibile ipotizzare che il deposito sia stato

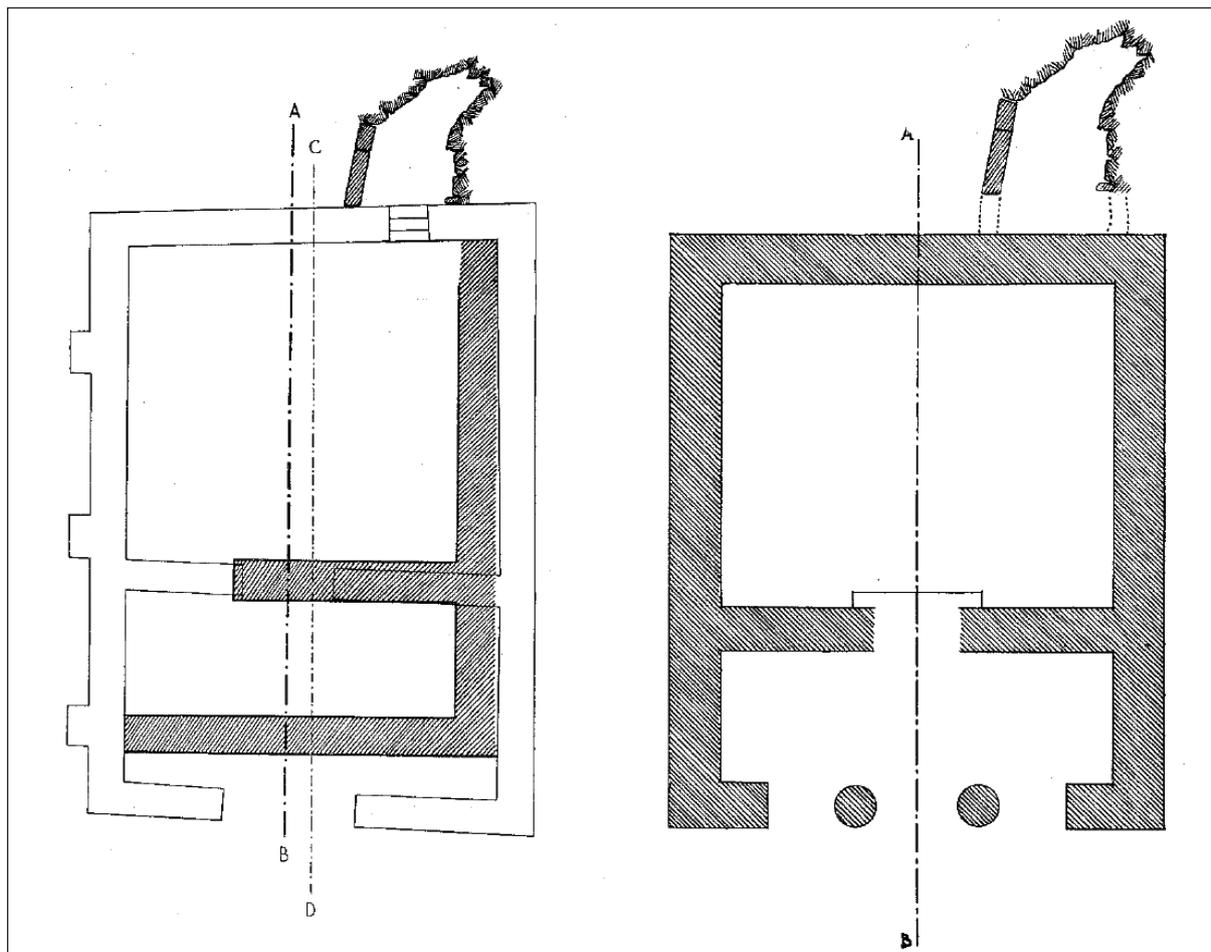


Fig. 48. Il sacello di Asclepio: pianta di fase e ipotesi di ricostruzione sviluppo planimetrico nella fase ellenistica (UGOLINI 1942).

del sacello alla fine del IV o agli inizi del III secolo a.C., riconosciuta da Ugolini sulla base di alcune discontinuità nelle lastre di pavimentazione (Fig. 48)²⁸² non può più fondarsi su questo dato²⁸³. Si deve pertanto ammettere che al momento non si dispone di appigli cronologici dirimenti a eccezione del suddetto rapporto di anteriorità con il teatro.

Un ulteriore elemento, che apre tuttavia ulteriori quesiti, è il rinvenimento nell'Archivio del Museo della Civiltà Romana di una trascrizione di un'iscrizione frammentaria da parte di L. Morricone, epigrafista al seguito di Ugolini, rinvenuta su tre lastre calcaree. Essa è riferita dallo scopritore all'iscrizione dedicatoria del sacello a opera di un certo Aristomachos figlio di Nicandro identificato con uno dei sacerdoti di Asclepio, menzionato come *hierós* o testimone in atti di manomissione del periodo del *koinón* dei Prasaiboi²⁸⁴. Volendo ammettere che non si tratti di semplice omoni-

creato in occasione della ristrutturazione dell'edificio tra il tardo I e il II secolo d.C. Si configura così un'operazione di scrupolosa raccolta dei numerosi votivi e delle offerte dei devoti presenti, sigillati poi in una cavità rocciosa nel retrostante pendio, a sua volta coperta con una pseudo-volta e resa non accessibile, come è tipico dei depositi di dismissione e obliterazione.

²⁸² UGOLINI 1942, pp. 91-92.

²⁸³ MANCINI 2021, pp. 437-438 con riferimenti a UGOLINI 1942, pp. 91-92. Datazione alta in MELFI 2007a, p. 26; MARTIN 2004, p. 82; WILKES 2003, p. 166.

²⁸⁴ L'appunto è menzionato da MELFI 2007a, p. 22, n. 27 e ripreso da MANCINI 2021, p. 438, n. 59. Per il nome Aristomachos vedi *I.Bouthrotos* 41, *I.Bouthrotos* 57 e *I.Bouthrotos* 60.



Fig. 49. Emblema con serpente del tempio di Asclepio, ora al Museo archeologico di Butrinto.

mia e che la restituzione proposta da Morricone sia giusta, la dedica sarebbe da inquadrare a una fase posteriore al 163 a.C. e conseguentemente anche alla costruzione del teatro, iniziando un rifacimento nel II secolo a.C. avanzato di un edificio successivamente smantellato²⁸⁵. Infine, anche la prima pavimentazione della cella del tempio sopra il teatro, un cementizio con tessere musive e inserti litici dotato di emblema centrale con raffigurazione del serpente simbolo del dio (Fig. 49), è avvicinabile per tecnica a esempi databili tra il tardo III e il II secolo a.C.²⁸⁶ Pertanto, dal momento che la dedica del teatro copre un intervallo di tempo piuttosto ampio, in cui il termine più basso cade nel secondo quarto del II secolo a.C., non vi sono allo stato attuale delle ricerche evidenze per sostenere una installazione del culto salutare a Butrinto prima del III secolo a.C., forse anche avanzato, coerentemente con la cronologia delle rotte di diffusione del culto asclepiadeo nella Grecia nord-occidentale²⁸⁷.

Certamente è proprio nel periodo del *koinón* dei Prasaiboi che la grande quantità di atti di manumissione, liste di sacerdoti e decreti di concessioni civiche permette di individuare nel santuario il centro politico della nuova creazione federale che qui pone i suoi organi decisionali²⁸⁸. Le delibera-

²⁸⁵ Si sottolinea che la restituzione del testo da parte di Morricone presenta lievi incongruenze tra il numero di caratteri, la larghezza delle lettere e il campo epigrafico disponibile. Sulla questione specifica si veda il contributo di M. Rivoli in questo stesso volume (§ 3.1, nr. 26).

²⁸⁶ Per la descrizione analitica delle stesure pavimentali si rimanda a MANCINI 2021, pp. 451-454 e pp. 458-461, con riferimento alle pubblicazioni preliminari dell'equipe franco-albanese che ha riconosciuto in un mosaico esposto al Museo di Butrinto il tassello asportato dalla cella del tempio. Per la scoperta vedi UGOLINI 1937, pp. 122-123 e fig. 71.

²⁸⁷ MANCINI 2021, pp. 420-421 con riferimenti a n. 22.

²⁸⁸ *I. Bouthrotos* 8-11 (menzione della *boulé* e della *ekklesia* del *koinón* dei Prasaiboi) e *I. Bouthrotos* 14-109. Sul *koinón* dei Prasaiboi vedi *ivi*, pp. 242-248; CABANES 1998; ID. 1976, pp. 386-389. Si veda anche MELFI 2012, pp. 25-26 per una proposta circa un legame dei Prasaiboi con la comunità tessalica dei Perrhaiboi, detti gravitare sulla valle dell'*Aoos-Vjosa* in base a una supposta etimologia comune dell'etnico. Tale collocazione topografica giustificerebbe per la studiosa la scelta del dio Asclepio, originario della Tessaglia secondo una tradizione opposta a quella epidauria.



Fig. 50. Blocchi iscritti dell'*análemma* del teatro addossati al sacello di Asclepio.

zioni del *koinón* e dei sacerdoti del dio vengono scolpite nei blocchi del teatro, legando saldamente alla sfera religiosa e alla topografia del santuario lo svolgimento delle attività politiche dell'entità federale che qui si riuniva sotto la protezione di Asclepio (Fig. 50). La nuova realtà federale è ritenuta dalla maggior parte degli studiosi frutto dell'unione di alcune tribù caone della *Kestrine* con altre provenienti dalle regioni della Molossia e della Tesprozia, all'indomani della conclusione della Terza guerra macedonica e ricevendo l'approvazione di Roma. Secondo la ricostruzione di P. Cabanes, il momento fondamentale per la creazione del nuovo stato è da individuare nell'intervento di Tiberio Sempronio Gracco per sedare la rivolta dei Kammanoi nel 163 a.C. al cui termine la comunità viene riorganizzata in un *koinón* che prende il nome da un *ethnos* poco conosciuto fino ad allora ma che già aveva un rapporto col santuario²⁸⁹. Il *koinón* dei Prasaiboi parrebbe riunire le varie componenti filoromane dei diversi *ethne* createsi nel corso della Terza guerra macedonica, ponendosi apparentemente in un'ottica di competizione con i gruppi caoni riunitisi attorno a *Phoinike* e alla figura di Carope il Giovane, il quale, secondo la tradizione storiografica polibiana, avrebbe assunto sempre più un atteggiamento dispotico e crudele²⁹⁰. Tuttavia, è stato dimostrato come il quadro restituito da Polibio sia fortemente piegato alle finalità politiche e personali dello storico. Anzi, è ravvisabile in questo periodo un forte legame tra la Caonia e la regione costiera e della *Kestrine*, probabilmente dovuto a interessi commerciali condivisi e a posizioni filoromane che proprio in Carope il Giovane trovano espressione, essendo l'aristocratico originario della regione a nord del *Thýamis* e dichiara-

²⁸⁹ BOGDANI 2022, pp. 96-97, il quale vi vede una volontà di ridefinizione dall'alto degli equilibri e l'obiettivo di punire i Kammanoi favoreggiando un gruppo tribale minore. Per una precedente attestazione dell'etnico dei Prasaiboi vedi *I. Bouthrotos* 1. Sui Kammanoi e la *Kestrine*, *ivi* p. 88 con riferimenti.

²⁹⁰ Per una cronologia bassa del *koinón* dei Prasaiboi dopo la morte di Carope il Giovane nel 157 a.C. vedi DRINI 1987, pp. 152-153.

tamente filoromano²⁹¹. Sembra pertanto più plausibile vedervi una figura di mediatore tra gli *ethne* filoromani e di promotore di una politica sempre più legata con Roma. In questo contesto storico si osserva anche il progressivo raggiungimento di una veste monumentale del santuario di Asclepio, che a livello architettonico vede la sua massima fioritura tra il II secolo a.C. e l'età augustea. Se infatti la dedica del teatro pone la sua costruzione ancora in un orizzonte in cui è attivo il *koinón* degli Epiroiti, la revisione dei materiali dal sacello, la riscoperta dello pseudo-emblema del tempio e l'ipotesi di una commessa a Damofonte di Messene testimoniano tutte una datazione tra la fine del III e soprattutto la prima metà del II secolo a.C.²⁹² Anche la costruzione di una prima area pubblica subito a est del santuario è da inquadrarsi durante la tarda età ellenistica²⁹³. Sono questi tutti indizi del fatto che il centro sia fiorito grazie all'influenza di Roma e degli italici presenti in queste zone²⁹⁴. La monumentalizzazione del santuario con edifici di accoglienza e ricezione nella fase di II-I secolo a.C. è tradizionalmente interpretata come segno di un maggior numero di devoti poiché funzionali al loro ricevimento²⁹⁵. Tuttavia, non è irragionevole che queste strutture dovessero servire anche a ospitare i membri del *koinón* che qui giungevano per le riunioni periodiche. Di fatto il santuario si propone come luogo scenografico dotato di un teatro, in cui il *koinón* poteva riunirsi e svolgere le sue funzioni, tra cui l'esercizio della manumissione degli schiavi²⁹⁶. Iscrizioni di tal genere, infatti, ricorrono in quantità sorprendente rispetto alle altre attestazioni rinvenute nei santuari di Asclepio, che pure risulta la divinità prescelta a cui consacrare gli schiavi liberati in diversi santuari²⁹⁷. Inoltre, il ruolo politico del santuario è evidente nella corrispondenza tra le famiglie che ricoprono il sacerdozio del dio e quelle che forniscono i *prostatai* del *koinón* dei Prasaiboi, tutte provenienti dalla classe dirigente locale. Inoltre, queste rilevanti figure sembrano per la stragrande maggioranza appartenere a *ethne* caoni, nonostante la presenza di diversi gruppi provenienti dalle altre regioni²⁹⁸. Dunque, le stesse persone a cui è affidata la gestione del santuario sono anche responsabili del funzionamento della comunità politica, a conferma della rilevanza pubblica del culto.

L'importanza assunta dal santuario di Asclepio nel corso del II secolo a.C. può essere inoltre correlata alla coeva fase di ripiegamento che vive il santuario di Dodona: grazie alla sua posizione in un punto di rinnovato interesse per i collegamenti nord-sud, soprattutto per l'attraversamento di Ionio e Adriatico verso l'Italia e in virtù della presenza dei *mercatores* italici – attestata da alcuni nomi latini ellenizzati nelle iscrizioni del teatro²⁹⁹ – il santuario si pone, in maniera più o meno consapevole, come alternativa al santuario di Dodona. Quest'ultimo infatti vide una contrazione in età tardo-ellenistica a seguito delle razzie di Lucio Emilio Paolo e subì i contraccolpi dell'intervento romano nelle zone

²⁹¹ BOGDANI 2022, p. 101. Per la figura di Carope, appartenente alla tribù degli Opatoi, tesproiti localizzati nell'area della *Kestrine* e attestati nelle epigrafi del *koinón* dei Prasaiboi vedi CABANES 2012, pp. 271-272. Per una critica all'adozione meccanica dei *topoi* storiografici dopo Pidna vedi GIORGI 2022b, in particolare pp. 98-99 con riferimento a THORNTON 2016.

²⁹² Per una possibile attività di Damofonte a Butrinto negli anni centrali del II a.C. connessa alla realizzazione della statua di culto di Asclepio vedi MELFI 2016, accettata da MANCINI 2021 pp. 462-463 con un rialzo di circa un decennio.

²⁹³ Per i dati dal foro vedi HERNANDEZ, ÇONDI 2018 e RINALDI 2020, pp. 49-55.

²⁹⁴ Vedi anche GIORGI 2017, p. 44.

²⁹⁵ MELFI 2007a.

²⁹⁶ *I.Bouthrotos* 8-161. Sull'uso del teatro come luogo di esposizione di decreti e atti pubblici vedi ZOUMBAKI 2009, p. 98; sulla centralità delle strutture teatrali come spazio della vita pubblica e politica vedi CHANIOTIS 1997.

²⁹⁷ Per altri confronti vedi l'utile tabella in DARMEZIN 1999, p. 183 a cui vanno aggiunte le cinque epigrafi provenienti dall'*Asklepieion* di Gonnoi in Tessaglia, MELFI 2012, p. 25 e n. 43. La tangenza tra sfera culturale e sfera sociale è tipica delle manumissioni, tuttavia si può notare come in Epiro e nell'area nord-occidentale della Grecia la maggior parte delle procedure di manumissione è di tipo religioso, cfr. ANTONETTI 2010, pp. 305-307.

²⁹⁸ *I.Bouthrotos* 68, *I.Bouthrotos* 72 e *I.Bouthrotos* 74, cfr. MELFI 2012, p. 24. BOGDANI 2022, p. 89 sottolinea come molti dei sacerdoti di Asclepio siano originari della *Kestrine*.

²⁹⁹ MELFI 2012, p. 27, nn. 63-64.

che avevano favorito i Macedoni³⁰⁰. Non è un caso forse che un numero ridotto di iscrizioni da Butrinto menzioni un culto di Zeus *Sotér*, i cui sacerdoti eponimi svolgevano un ruolo analogo a quelli di Asclepio nell'affrancamento degli schiavi³⁰¹. Gli etnici dei sacerdoti sembrano per la maggior parte riferirsi alla componente molossa del *koinón*, la quale si sarebbe vista riconosciuta ufficialmente tramite l'introduzione di un culto dalle connotazioni fortemente identitarie per questo *ethnos*³⁰². In questa interpretazione il santuario di Asclepio è a tutti gli effetti un santuario federale in cui l'elemento del culto può rappresentare un fattore di coesione, d'incontro e d'integrazione tra comunità diverse, oltre a normare e garantire il regolare svolgimento delle attività del *koinón*³⁰³.

Sempre alla luce di più generali considerazioni storiche si può tentare di capire il grande successo del santuario tramite la manumissione degli schiavi: tale attività infatti portava proventi al santuario e alla classe sacerdotale investita di funzioni giuridiche, garantendo un'entrata economica. Parallelamente, dal punto di vista sociale, questa pratica può essere correlata alla grande quantità di individui resi schiavi dopo la vittoria di Roma sulla monarchia macedone, i quali dopo anni riuscivano a guadagnarsi la libertà. Noto è il riferimento ai settanta *oppida* razzati e ai centocinquantamila uomini ridotti in schiavitù dopo la sconfitta di Pidna, numeri che, seppur esagerati dalle fonti, rimangono comunque testimonianze delle gravi punizioni inflitte alle parti epirote schieratesi con i Macedoni. Tra le conseguenze principali figura appunto la riduzione in schiavitù che può essersi tradotta in un movimento di schiavi interno all'Epiro, parallelamente alle deportazioni a Roma³⁰⁴. M. Melfi ha inoltre individuato nella evoluzione architettonica del santuario di Butrinto le stesse tappe principali dello sviluppo comune agli *Asklepieia* in Grecia: da un piccolo santuario salutare di matrice epidauria si passerebbe, in età tardo-ellenistica, a un complesso dotato di edifici funzionali alla ricezione dei pellegrini e infine, in età imperiale, si assisterebbe a una risistemazione ispirata dalla coeva monumentalizzazione dell'*Asklepieion* di Pergamo promossa dal principato adrianeo³⁰⁵. Tuttavia la sfera culturale a cui questa ricostruzione fa riferimento è del tutto effimera a Butrinto soprattutto per quanto riguarda il regime delle offerte. Per quanto la matrice epidauria del culto abbia un riscontro abbastanza convincente sul piano planimetrico e strutturale, la natura salutare e iatromantica del dio stenta a riconoscersi, particolarmente nelle fasi di maggiore attività del santuario, coincidenti con il periodo del *koinón* dei Prasaiboi, quando la maggior parte delle testimonianze epigrafiche sono di natura giuridica. A eccezione di una manciata di dediche al dio, accompagnato due volte dalla figlia Igea, non vi sono molte testimonianze relative a iscrizioni celebrative o dediche di ringraziamento e mancano del tutto ex voto anatomici che sono invece considerati la norma nei santuari in cui prevale la dimensione epidauria del culto³⁰⁶. Pare quindi che nella fase precedente all'età augustea il dio fosse chiamato prevalentemente a tutelare sulle attività politiche del *koinón* dei Prasaiboi e su quelle giuridiche di affrancamento degli schiavi, attività che potevano essere fonte di notevoli introiti per il santuario, tanto da giustificare la ricchezza. In linea poi con la tendenza romana a disattivare aspetti del culto più marcatamente identitari, con l'impianto della colonia tale peculiare declinazione delle competenze del dio verrà del tutto dismessa a favore di un mantenimento esclusivamente

³⁰⁰ Rispetto alla visione tradizionale che vedeva nel 167 a.C. l'inizio dell'inesorabile declino di Dodona oggi si tende a riconoscervi un paesaggio meno desolante, PICCININI 2013b. Vedi MANCINI 2018 per il confronto con altre realtà religiose appartenenti alle parti sconfitte.

³⁰¹ *I.Bouthrotos* 110-151 e *I.Bouthrotos* 168. Informazioni preliminare, gentilmente condivise da D. Hernandez, collocherebbero il *témenos* di Zeus *Sotér* al limite sud-orientale dell'area forense.

³⁰² CABANES, DRINI 2007, p. 248 e MELFI 2012, p. 24.

³⁰³ Vedi MACKIL 2013, pp. 147-236 per alcuni esempi sul ruolo dei meccanismi religiosi nel mantenimento di coesione sociale e politica all'interno dei *koiná* greci.

³⁰⁴ Liv. XLV, 34,1-9 derivato da Plb. XXX, 15. Cfr. GIORGI 2022b, p. 95 con riferimento a WICKHAM 2014, pp. 165-166.

³⁰⁵ MELFI 2007a, p. 28.

³⁰⁶ *I.Bouthrotos* 170-174 e *I.Bouthrotos* 178 e *I.Bouthrotos* 179.

religioso del santuario³⁰⁷. Lo sviluppo iniziale della colonia fu con molta probabilità favorito dalla presenza di facoltosi personaggi romani, come il celebre Tito Pomponio Attico, con le rispettive clientele locali, in virtù del nuovo ruolo di Butrinto attorno alla quale si stavano moltiplicando gli interessi dei «*synepirotae*»³⁰⁸. Si registra inoltre che in questi anni, probabilmente grazie ai legami di questi individui con la famiglia imperiale, Butrinto fu oggetto di particolare promozione nella propaganda augustea, vedendo legittimata sempre più la sua funzione di interlocutrice con Roma al di là dell'Adriatico. In quest'ottica le nuove esigenze di propaganda e legittimazione politica possono aver contribuito alla rielaborazione delle tradizioni troiane, sempre più incentrate su Butrinto, al punto da farne una «*parva Troia*» tappa di Enea nel suo viaggio verso il Lazio³⁰⁹.

5. «Genti congiunte d'Epiro e d'Esperia». Fra Troia, Butrinto e Roma

«*Si quando Thybrim vicinaque Hybridis arva
intraro gentique meae data moenia cernam,
cognatas urbes olim populosque propinquos,
Epiro Hesperiam, quibus idem Dardanus auctor
atque idem casus, unam faciemus utramque
Troiam animis; maneat nostros ea cura nepotes*».

«Se un giorno il Tevere e intorno al Tevere i campi
potrò raggiungere, vedrò le mura promesse al mio popolo,
allora le nostre città consorelle, le genti congiunte
d'Epiro e d'Esperia, cui l'unico Dardano è origine,
che uguali strazii patirono, faremo una sola.
Sia questo l'impegno dei nostri nipoti».

Verg. *Aen.* III, vv. 500-505
(trad. R. Calzecchi Onesti)

Si è visto come l'Epiro, e in particolare la zona costiera settentrionale della Caonia, sia diventato patria d'elezione di molti esuli troiani tramite un fenomeno di rielaborazione di racconti mitici che può essere fatto risalire almeno al V secolo a.C.³¹⁰ Esso si è espresso anche tramite il radicamento nella topografia della regione di elementi dalle chiare connessioni troiane che risultano ancora attivi verso la fine del I secolo a.C., quando l'impulso dato dalla presenza di Roma, in virtù delle ascendenze troiane, porta a un rinnovato interesse verso di essi e, in alcuni casi, a una loro rielaborazione³¹¹. Raccogliendo le informazioni sparse da varie tipologie di fonti e combinandole al dato archeologico, si intravede come queste narrazioni fossero funzionali al rafforzamento delle identità particolari e comunitarie e come vengano adattate di volta in volta a specifiche esigenze comunicative.

Almeno un centro abitato, designato come *polis*, era chiamato Troia ed era collocato nella regione della *Kestrime*³¹² e nei suoi pressi vi era un'altura su cui era detto essersi accampato Enea con i suoi compagni troiani, da cui il toponimo «*castra Troiana*», prima di salpare dal porto di *Ónchesmos* verso Occidente³¹³. La Caonia, ovvero il regno di Eleno, è così chiamata dall'indovino troiano in

³⁰⁷ Per la rielaborazione di culti fino ad arrivare al loro smantellamento con la conquista romana vedi FALEZZA 2013, p. 175. Una tale volontà di demolizione della dimensione politica del culto è da intravedersi nel riutilizzo dei decreti come *spolia* nelle costruzioni del foro romano e nella cosiddetta Torre delle iscrizioni, forse di età tardo-imperiale, cfr. HERNANDEZ, ÇONDI 2018. Sul particolare monumento si veda M. Rivoli in questo stesso volume (§ 4.2)

³⁰⁸ Varro. *Rust.* II, 5,1. Cfr. MELFI 2007a, p. 27; HANSEN 2011. Per i cambiamenti con l'impianto della colonia vedi anche BOWDEN 2011, in particolare 105-107.

³⁰⁹ Verg. *Aen.* III, v. 349.

³¹⁰ Vedi *supra* (§ 3) e da ultimo le sintesi di MELFI, MARTENS 2020 e BOGDANI 2022.

³¹¹ BETTINI, LENTANO 2013, pp. 31-32.

³¹² St. Byz., s.v. *Trōia*.

³¹³ D.H. I, 51 forse dipendente da Varrone, cfr. Serv. *Aen.* III, v. 349.

onore del compagno Chaon, mentre un'ulteriore conferma dello specifico legame tra l'elemento troiano e quello caone è data da una indicazione di Servio, fatta risalire a Varrone, per cui Eleno avrebbe sposato la figlia del re caone Campo da cui sarebbe derivato il nome della regione Campa in Caonia³¹⁴. Eleno è poi il protagonista della leggenda di fondazione di Butrinto così come tramandata da Teucro di Cizico ma fatta risalire, in base alla ricorrenza del *topos* etimologico del sacrificio di un bue, a Ellanico e alla seconda metà del V secolo a.C.³¹⁵. Un'area si chiamava Pergamide richiamando il figlio di Andromaca e Neottolemo, Pergamo, il quale secondo una variante del mito si allontanava dalle terre paterne per fondare l'omonima città in Asia con la madre. Il legame con la penisola anatolica e la persistenza di queste tradizioni trova puntuale conferma nell'attestazione dell'etnico Pergamioi in una epigrafe da Rodotopi, che permette di collocare la tribù pressappoco nella *Kestrine*³¹⁶. Un'ulteriore conferma della loro provenienza è contenuta in Varrone, nel passo in cui si chiamano a discutere circa i pastori della Pergamide alcuni «*Epirotae*» tra cui Tito Pomponio Attico, che prende la parola in quanto conoscitore della regione in virtù dei suoi possedimenti tra Corcira, la foce del *Thyamis* e l'area di Butrinto a partire almeno dal 68 a.C.³¹⁷ Parallelamente bisogna ricordare il ruolo assunto da Roma, soprattutto dal III secolo a.C., nella diffusione del mito troiano nel Mediterraneo e nell'attenta selezione di aspetti utili a farne il racconto fondante delle origini ancestrali dell'Urbe³¹⁸. La celebrazione della discendenza troiana tra la fine del III e gli inizi del II secolo a.C. traspare dalla politica estera romana: ad esempio nelle offerte consacrate a Delfi nel 194 a.C. da Tito Quinzio Flaminio, in cui i Romani sono designati come discendenti di Enea³¹⁹ oppure nell'attenzione dimostrata da Gaio Livio Salinatore e successivamente dai fratelli Lucio e Publio Cornelio Scipione nel sacrificare a Minerva Iliaca in occasione del loro passaggio a Ilio³²⁰. La celebrazione del racconto troiano poteva inoltre avere risvolti ben più concreti e pratici dei messaggi veicolati dalle aristocrazie romane nei santuari: ne sono un esempio gli Acarnani i quali al raggiungimento dell'autonomia davanti a Roma ricordano come loro o, meglio, i loro antenati, fossero stati gli unici tra i Greci a non partecipare alla guerra di Troia³²¹. Secondo simili dinamiche diplomatiche gli abitanti di Sesto trattano la resa della città con Livio Salinatore, il quale si dimostra clemente in nome della Magna Mater e delle richieste dei suoi accoliti, definiti 'galli'³²². Questi esempi si inseriscono all'interno di quella sapienza diplomatica sviluppata durante l'età ellenistica che usava servirsi di possibili legami di parentela mitica e ancestrale, non importa quanto fittizia, per agevolare l'interazione tra città e comunità greche, tessendo reti di alleanze e supporto reciproco. Pertanto, la persistenza di mitologemi troiani in Caonia può essere stata sapientemente sfruttata per favorire i rapporti con la nuova potenza romana, trattata alla pari di altre città ellenistiche, secondo dinamiche ben note nel Mediterraneo e riscontrabili anche in molte comunità greche che già vantavano connessioni coi racconti troiani³²³.

Un esempio straordinario di come anche la sfera religiosa fosse coinvolta a livello di diplomazia – spesso in maniera opportunistica – nel complesso scenario politico del Mediterraneo ellenistico, può essere fornito dall'introduzione del culto della Madre degli dèi. Alla divinità possono essere ricondotte una statuina rinvenuta sulla città alta di Çuka e Ajtoit e il busto di dea in trono dal san-

³¹⁴ Serv. *Aen.* III, v. 334.

³¹⁵ *FGrHist* 274 F 1, vedi MOSCATI CASTELNUOVO 1981, p. 420.

³¹⁶ ROBERT 1940.

³¹⁷ Varro. *Rust.* II, 2,1 cfr. BOGDANI 2022, pp. 89-90.

³¹⁸ PERRET 1976, p. 792; vedi anche BETTINI, LENTANO 2013 pp. 31-32.

³¹⁹ Plu. *Flam.*, 12.

³²⁰ Liv. XXXVII, 9,7 e XXXVII, 37,3.

³²¹ Str. X, 2,25 (= C 462).

³²² Liv. XXXVII, 9,9.

³²³ Sul «discorso troiano» nei rapporti tra Grecia e Roma vedi ERSKINE 2001, in particolare pp. 162-197; sulla *synghéneia* come strumento della diplomazia greca vedi anche ID. 2003.

tuario di Dobra, pur se in attesa di ulteriori conferme a seguito delle recenti ricerche intraprese in questi siti³²⁴.

È noto come l'introduzione del culto di Cibele a Roma avvenga alla fine del III secolo a.C. sotto il nome ufficiale di *Mater Magna Idaea Deum* secondo una sapiente opera di rielaborazione che unisce tratti riferibili all'origine anatolica e aspetti del culto della dea ellenizzata. Elemento fondante è la sua natura di divinità romana ancestrale, in quanto strettamente legata alle origini troiane di Roma, motivo a cui verrà dato particolare risalto nella letteratura augustea. Si dice infatti che Enea, quando fuggì da Troia in fiamme con il padre Anchise sulle spalle, trovò rifugio nel santuario della Magna Mater sul monte Ida, da cui proverrebbero inoltre i pini con cui fu costruita la flotta dei troiani³²⁵. Perciò, come traspare da Ovidio che ricorda come la dea non potette seguire l'eroe nel suo viaggio verso l'Italia³²⁶, la sua introduzione a Roma avviene ripercorrendo il viaggio di Enea, dalla Troade fino al Palatino, dove si installerà entro il *pomerium*, nello spazio primigenio della città. Al contempo però l'identità troiana che la rendeva una dea ancestrale dei Romani non annullava la sua origine straniera, determinando una duplicità che si ritrova nelle diverse fonti letterarie al riguardo. L'introduzione del culto, fortemente sostenuta dalle famiglie aristocratiche dell'epoca e ufficializzata dal senato romano a seguito dell'interrogazione dei libri sibillini, determinò nel 205 a.C. l'invio di una ambasceria a Pessinunte in Anatolia, dove vi era un santuario della dea di rilevanza regionale ma capace di attirare le attenzioni degli Attalidi di Pergamo. Qui gli ambasciatori di Roma, proprio grazie alla mediazione dei sovrani attalidi, ricevano una pietra nera, simbolo aniconico della dea, che si imbarcherà assieme al suo corpo sacerdotale da Pergamo alla volta di Roma, dove le sarà consacrato un tempio sul Palatino e verrà celebrata annualmente con lo svolgimento dei *ludi megalenses*³²⁷.

L'oracolo sibillino che ordina la venuta della Madre Idea degli dèi a Roma nel 205/204 a.C. si inserisce in un contesto storico complesso, in cui Roma è impegnata su diversi fronti e le alleanze politiche rivestono un ruolo fondamentale. Il 205 a.C. si configura infatti come una data particolarmente rilevante in quanto da una parte vi è la volontà di porre fine alla lunga e sanguinosa guerra contro i Punici guidati da Annibale, dall'altra è l'anno della pace di *Phoinike* che sospende temporaneamente le ostilità con la Macedonia. Se infatti Roma era entrata in alleanza con Attalo I di Pergamo tramite la lega etolica, Filippo V figurava come alleato di Annibale dal 215 a.C. Tra i firmatari della pace troviamo esattamente questi protagonisti – meno Annibale – e proprio l'elaborazione del trattato in Epiro fa da sfondo alla missione senatoria inviata in Anatolia alla ricerca della Madre degli dèi. Non è questa la sede per indagare quanto consapevolmente Roma stesse già prevedendo mire espansionistiche a Oriente; tuttavia, è indubbio che si sia andato a celebrare un legame politico tramite la sfera religiosa e ideologica rafforzato dall'introduzione ufficiale del culto di Cibele da Pergamo a Roma³²⁸. Sebbene alcuni studiosi tendano a vederla come un'aggiunta degli annalisti romani al testo liviano, la descrizione del trattato menziona tra i cofirmatari di parte romana anche Ilio. Avremmo dunque una menzione esplicita della città troiana in un contesto di solidità tra Roma e Pergamo, celebrato per giunta nel teatro di *Phoinike*³²⁹. Lo svolgimento di queste vicende nella capitale dei Caoni, la cui neutralità poteva forse già nascondere delle posizioni filoromane che diverranno evidenti solo con la scissione interna al *koinón* degli Epiroti attorno al 170 a.C., può aver fornito alle élite locali e in particolare alle comunità

³²⁴ ISLAMI, GILKES 2020, p. 100. Queste riflessioni sono in parte esposte in MELFI, MARTENS 2020, p. 595, dalle cui conclusioni circa i legami tra Dobra e Butrinto ci si discosta parzialmente.

³²⁵ D.H. I, 47; Liv. XXIX, 10,5-6; Verg. *Aen.* IX, vv. 77-122. Il legame tra Enea, il monte Ida e Roma è stato fatto risalire a Ellanico mentre per altri studiosi è una creazione augustea, vedi la sintesi in ROLLER 1999, p. 270, n. 43.

³²⁶ Ov. *Fast.* IV, vv. 251-254; cfr. BORGEAUD 2006, pp. 106-107.

³²⁷ Per un approfondimento sull'introduzione del culto a Roma e sul dibattito circa le origini pessinuntine vedi BORGEAUD 2006, pp. 96-141 e ROLLER 1999, pp. 263-273 con riferimenti. Sul santuario ellenistico di Pessinunte, in territorio galata, le cui mitiche origini frigie sono dubbie, vedi VERLINDE 2015 e precedentemente PENSABENE 2004.

³²⁸ Un riassunto del contesto storico è in BORGEAUD 2006, pp. 115-117 con bibliografia.

³²⁹ Liv. XXIX, 12,14; cfr. BORGEAUD 2006, p. 116 e n. 5 con riferimenti.

che già si fregiavano di legami ancestrali con la Troade lo spunto per valorizzare queste connessioni a fini diplomatici³³⁰. Pertanto, riscontrare nel corso del II secolo a.C. tracce archeologiche di un'introduzione del culto della Madre degli dèi in Caonia, oltre a indicare un ampliamento del pantheon epirota alle nuove divinità di provenienza orientale, evoca suggestivi scenari di strategia politica e scambi culturali. Da queste evidenze traspare forse la volontà di porsi come interlocutori preferenziali di Roma sulla base di culti condivisi che rimandassero a una comune ascendenza mitica, in maniera non dissimile da quanto era potuto avvenire per Pergamo. In questo senso la presenza di una raffigurazione coroplastica della dea nel centro di Çuka e Ajoit può indiziare una sorta di consapevolezza da parte dei Kestrini nel promuoversi come discendenti dell'eroe Pergamo, dando concretezza sul piano dei culti a quelle narrazioni che ponevano la Caonia come luogo toccato dalle figure troiane³³¹. Simile discorso è applicabile al presunto santuario di Dobra, posto in corrispondenza di uno snodo viario di controllo e di transito. Il rinvenimento di una statua di culto identificabile come la Grande Madre potrebbe rimandare a precise strategie politiche o soddisfare bisogni identitari funzionali alla coesione tra più gruppi etnici, tramite una figura divina che potesse esaltare l'ascendenza mitica di alcune comunità della regione. Il successo di questa intuizione può essere intravisto nella probabile aggiunta di una statua di una figura orientale nella fase augustea, coerentemente con la promozione della dea nel primo periodo imperiale³³². La propaganda augustea, infatti, esalta le origini troiane della Magna Mater, i cui *ludi* a Roma furono riallestiti da Ottaviano nel 22 a.C.³³³, e la sua figura è più volte richiamata nell'Eneide quale protettrice di Enea e dei suoi compagni³³⁴. Inoltre, significativamente, è proprio la dea, dalla corona turrata e sul suo carro, a incarnare il glorioso futuro che avrebbe avuto Roma predetto a Enea dal padre Anchise nell'oltretomba³³⁵.

Procedendo con ordine, tendenze sempre più favorevoli a Roma portano al polarizzarsi di un gruppo guidato dalla Caonia e a un allontanamento delle altre regioni principali, Molossia e Tesprozia, nel corso dei primi decenni del II secolo a.C., cosa che permetterà ai partiti filoromani e in particolare ai centri della Caonia di salvarsi dalle razzie di Lucio Emilio Paolo e di non subire i contraccolpi delle punizioni romane. Anzi, la presenza di Roma nella regione, chiamata a sedare la rivolta dei Kammanoi forse a causa di screzi interni alle componenti filoromane, porterà alla creazione nel 163 a.C. di uno nuovo stato federale, il *koinón* dei Prasaiboi, formato da comunità provenienti da vari *ethne* caoni, tesproti e molossi³³⁶. Esse pongono la loro sede a Butrinto probabilmente in virtù della presenza del santuario di Asclepio, chiamato a tutelare il neonato *koinón*, e della sua felice posizione costiera che rendeva più agevoli gli scambi con i benefattori romani e proiettava il nuovo stato epirota verso il Mediterraneo. Tali elementi contribuiranno alla prosperità della regione e vediamo infatti il radicarsi di figure dell'aristocrazia romana a partire dal I secolo a.C. Queste assumeranno il ruolo di benefattori e promotori del centro di Butrinto e dei territori circostanti, su cui andranno a focalizzarsi i nuovi equilibri politici e le conseguenti rielaborazioni mitiche, di fronte a Roma e successivamente alla famiglia imperiale³³⁷. Dopo la vittoria di Augusto ad Azio Butrinto

³³⁰ La contemporaneità tra i due eventi è stata sottolineata già da MELFI, MARTENS 2020, p. 595, ipotizzando che Phoinike fosse stata scelta già alla luce di particolari legami di *syngbéneia* con i Romani. Per il contesto storico della Caonia in queste fasi vedi la sintesi di GIORGI, BOGDANI 2012, pp. 55-61 con riferimenti.

³³¹ Per Pergamo come capostipite dei Pergami di *Kestrine*, BOGDANI 2022, p. 98.

³³² Vedi *supra* con riferimenti a MELFI, MARTENS 2020.

³³³ PENSABENE 2004, p. 86 con riferimenti.

³³⁴ Per i riferimenti ai passi vedi ROLLER 1999, pp. 299-301.

³³⁵ Verg. *Aen.* VI, vv. 784-787: «*qualis Berecynthia mater / invehitur curru Phrygias turrata per urbes / laeta deum partu, centum complexa nepotes / omnis caelicolas, omnis supera alta tenentis*» («così avanza turrata la madre / Berecinzia sul carro, fra i borghi di Frigia, / feconda di dèi e abbraccia cento nipoti, / celesti tutti, tutti abitanti le vette del cielo» trad. R. Calzecchi Onesti).

³³⁶ BOGDANI 2022, pp. 96-97 con riferimenti.

³³⁷ Sull'azione politica di Attico a Butrinto vedi HANSEN 2011; sulla creazione della colonia vedi BOWDEN 2011.



Fig. 51. La “Porta Scea” di Butrinto, così chiamata dallo scopritore L.M. Ugolini (foto di P. Giorgi).

vede la rifondazione come colonia, momento in cui le ormai note connessioni troiane contribuirono a farle assumere un ruolo importante nella propaganda augustea, tanto da diventare una delle tappe del viaggio dell’Enea virgiliano. Questo nuovo ruolo della città è riflesso dal record epigrafico e dai rinvenimenti statuari di età romana che rimandano al patronato della dinastia giulio-claudia e di figure a essa vicine, oltre che dai tipi monetali di età augustea che figurano l’arrivo a nuoto del bue a Butrinto o Enea col Palladio³³⁸.

La versione virgiliana del viaggio dell’eroe verso l’Esperia è frutto di diverse scelte funzionali al racconto e all’ideologia a essa sottesa, con il consolidarsi di determinate varianti rispetto ad altre. La presenza attiva nel territorio di aristocratici romani e figure vicine alla famiglia giulio-claudia possono aver avuto un ruolo nel reindirizzare e riarrangiare funzionalmente le tradizioni locali legate all’epica troiana così da rispecchiare mutate condizioni politiche. Ed è così che il passo virgiliano che descrive i toni commossi del saluto di Enea in partenza per l’Italia a Eleno, davanti le porte di una seconda Troia, risponde all’esigenza di esaltare la comune discendenza troiana e il ruolo di tramite della città di Butrinto nel legame tra Epiro ed Esperia. Nel farlo, la versione poetica pare essere debitrice delle descrizioni di Varrone, che aveva soggiornato in Epiro, nel tentativo di costruire un «luogo letterario esistente», in cui la toponomastica e la topografia troiana di queste zone vengono fatte convergere su Butrinto, semplificando la geografia ricca di mitologemi troiani della Caonia costiera³³⁹. La città diventa una nuova Troia, a immagine e somiglianza della patria di Enea, dota-

³³⁸ Su questi temi vedi HANSEN 2007, e p. 47 per le testimonianze numismatiche; per le statue vedi HANSEN 2013. L’iconografia di Enea col Palladio è riconosciuta da S. Moorhead in una figura in abito orientale al rovescio di un’emissione augustea (RPC I, 1380), cfr. MELFI, MARTENS 2020, pp. 602-603.

³³⁹ Da ultimo BOGDANI 2022, p. 91 e p. 101 con riferimenti. Sulla creazione della Butrinto letteraria vedi anche CANETTA 2019; sul dialogo tra la topografia della Butrinto virgiliana e i contesti archeologici vedi GIORGI, MUKA 2023.

ta di una Pergamo e di un fiume *Xanthos*³⁴⁰. Sarà inoltre a Butrinto e non più a Dodona che Enea incontrerà Eleno, fondatore della città, ricevendo i ricchi doni della terra d'Epiro le indicazioni su come proseguire il viaggio per giungere a Roma, fissando nell'opera letteraria quello spostamento di importanza dal centro religioso di Dodona a quello di Butrinto che pure era stato prefigurato con la creazione del *koinón* dei Prasaiboi³⁴¹. Non solo, il saluto sotto le mura di Butrinto si traduce nella prefigurazione delle mura di Roma, permettendo l'accostamento delle genti di Epiro e d'Esperia dalle comuni origini troiane e assicurando tale legame alle generazioni future³⁴² (Fig. 51). Ciò denota una forte consapevolezza nell'ambiente augusteo dell'importanza di riattivare le tradizioni mitiche di esuli troiani su queste coste ormai sede degli interessi italici, in un'opera di valorizzazione e costruzione di identità della colonia in cui la descrizione virgiliana della "città letteraria" si sovrappone a quella della città visibile in età romana. Parallelamente la Madre degli dèi ed Enea percorrono un viaggio dalla originaria Troade attraverso il Mediterraneo per giungere in Italia dove compiere il proprio destino contribuendo alla glorificazione di Roma. In questo viaggio la tappa epirota si configura come un passaggio intermedio tra Oriente e Occidente celebrato ai tempi di Augusto, ma esemplificativo del ruolo di snodo cruciale tra il mondo greco, il Mediterraneo e la penisola italiana che la Caonia ha rivestito fin da tempi ben più remoti.

³⁴⁰ Verg. *Aen.* III, vv. 349-351: «*Procedo et parvam Troiam simulataque magnis / Pergama et arentem Xanthi cognomine rivum / adgnosco, Scaeaque amplector limina portae*» («E io procedo, e una piccola Troia, e fatta uguale / alla grande una Pergamo, e un povero rivo, che Xanto si chiama / saluto, e d'una Porta Scea mi chino a baciare la soglia» trad. R. Calzecchi Onesti; cfr. Verg. *Aen.* III, vv. 333-336.

³⁴¹ Verg. *Aen.* III, vv. 374-471.

³⁴² Verg. *Aen.* III, vv. 500-505.

PAESAGGI RURALI

Edifici fortificati della Caonia tra età ellenistica e romana

Giacomo Sigismondo

1. I siti

Premessa

Nell'affrontare lo studio del paesaggio antico in Epiro un aspetto fondamentale è rappresentato dalle ricerche che si occupano di territorio, tanto più in una regione dove il fenomeno urbano è assimilato relativamente tardi e dove la maggioranza della popolazione doveva vivere stabilmente nelle campagne e sui monti dell'interno. Negli ultimi due decenni diversi progetti di ricerca a scala territoriale hanno portato alla pubblicazione di grandi quantità di nuovi dati e hanno permesso di meglio comprendere il quadro insediamentale e le relative dinamiche di popolamento; questo è stato il caso anche della Caonia¹.

Proprio nel territorio dell'attuale Albania meridionale si trova un gruppo di siti, noti in letteratura come residenze o ville fortificate, che consente di approfondire il tema delle forme di occupazione degli spazi rurali e di riflettere sulle modalità di sfruttamento delle risorse e sull'economia ad esse legata. Quando si parla di «ville fortificate» in Caonia si fa riferimento a un insieme di siti localizzati in un contesto extraurbano e identificabili a livello strutturale: in senso lato potrebbero essere considerati come siti fortificati, in particolar modo nei casi in cui abbiano conservato parte degli alzati, tuttavia da essi si distinguono per una serie di ragioni che cercheremo di mostrare, tra le quali le principali sono la posizione topografica e lo schema planimetrico. In realtà la definizione stessa di una specifica categoria presenta caratteri di problematicità a partire dalla terminologia: in bibliografia si trovano utilizzate parole o locuzioni quali «villa/residenza/fattoria fortificata», «villa/residenza rurale», «Turmgehöft», «Adelssitz» «castello», «palazzo». Tale variabilità costituisce un riflesso diretto della difficoltà a cogliere l'essenza di questi siti, che presentano nel complesso aspetti comuni, ma sfuggono a una rigida classificazione così come a una interpretazione univoca.

Si intende dunque operare un riesame critico e aggiornato del suddetto gruppo di siti, che consenta anche di ricostruirne la nascita e l'evoluzione. L'analisi si fonda in larga parte sui dati reperibili

¹ Punto fondamentale per la storia degli studi è stata la pubblicazione del volume sul territorio di *Phoinike* corredato di una carta archeologica aggiornata, cui peraltro si è fatto spesso riferimento nel presente lavoro (GIORGI, BOGDANI 2012).

in bibliografia, spesso obsoleti o incompleti, in qualche caso con integrazioni provenienti da nuove indagini sul campo². I limiti evidenti insiti in un'operazione del genere non pregiudicano però la possibilità di riconsiderare elementi acquisiti, tornare su questioni aperte e suggerire riflessioni nuove, senza l'ambizione di stabilire un punto di arrivo quanto, piuttosto, uno spunto per il prosieguo delle ricerche sull'argomento. Per fare ciò è utile innanzitutto fornire una panoramica dei siti in questione, secondo un criterio che prende in considerazione tanto quelli per i quali disponiamo di informazioni esaustive quanto quelli per cui i dati sono scarsi o incerti.

Un prerequisite necessario che si è dovuto tenere in considerazione è stato quello della presenza, accertata o testimoniata, di strutture che consentissero almeno qualche considerazione sullo sviluppo planimetrico, mentre si è scelto di escludere i siti identificati sulla base della presenza di aree di dispersione di materiale antico sul terreno.

Malathre

Il sito di Malathre (o Malahuna) si trova su una bassa collina alle pendici sud-occidentali del massiccio di Mali i Miles, in corrispondenza del punto in cui il fiume Pavlla esce dalle gole di Bogaz e piega verso ovest, formando un corridoio naturale tra Butrinto e Çuka e Ajtoit (Fig. 52).

I resti dell'edificio furono riscoperti nel 1930 da L.M. Ugolini nell'ambito delle ricerche della Missione italiana in Albania e furono condotti degli scavi da P. Marconi, suo successore, nel 1937³. Di quest'ultima campagna manca la documentazione, probabilmente andata perduta nel tragico incidente aereo che nel 1938 costò la vita al giovane archeologo, di ritorno proprio dall'Albania⁴. Tra il 1958 e il 1962 Malathre fu oggetto di sopralluoghi da parte degli archeologi albanesi, culminati in un rilievo topografico delle strutture⁵. Nell'estate del 1980 e successivamente nel 1981 e nel 1983 si ebbero regolari campagne di scavo sotto la direzione di Dh. Budina e Dh. Çondi. Quest'ultimo è anche l'autore dell'articolo del 1984 che costituisce l'unico resoconto degli scavi albanesi⁶. Più di recente, nell'ambito della 'Mursi Survey' (2008) promossa dalla Butrint Foundation sono state effettuate ricognizioni in un'area comprendente anche le immediate adiacenze della villa⁷.

Attualmente del complesso si conservano ancora ampie porzioni degli alzati, in alcuni punti anche per svariati metri di altezza, e già da una lettura planimetrica delle strutture in luce è possibile individuare due fasi: nella prima l'edificio (15 × 15 m) era costituito da un blocco quadrato incentrato su un

² Pochi sono i lavori che si sono interessati delle cosiddette ville fortificate della Caonia, tra questi si segnala l'importante articolo di J. Bogdani, che però ne esamina solamente gli aspetti relativi alle fasi di età ellenistica (BOGDANI 2011) e la monografia di Dh. Çondi, che rivela non poche problematicità sia a livello di presentazione dei dati sia a livello interpretativo (ÇONDI 2010). Per quanto riguarda le indagini sul campo, condotte nell'ambito del *Butrint Project*, non è questa la sede per la pubblicazione esaustiva delle attività condotte dalla Missione italo-albanese, alle quali, tuttavia, si farà riferimento laddove strettamente necessario.

³ MUSTILLI 1941, p. 704; UGOLINI 1942, p. 19. L'indicazione dell'anno degli scavi da parte di Marconi («Vi scavo il Pf. Marconi nel 1937») proviene dagli appunti di F. Cardini, che si recò presso il sito di Malathrea per una ricognizione del materiale preistorico, rinvenendo industria litica, per cui si veda FRANCIS 2005, p. 36. In BUDINA 1971, p. 322 viene indicato il 1930, dunque sotto la direzione dello stesso Ugolini, come anno di inizio delle indagini archeologiche a Malathre. In ogni caso del monumento fu redatta una planimetria che non venne pubblicata e dovrebbe essere conservata negli archivi della Missione Archeologica Italiana presso il Museo della Civiltà Romana di Roma (GIORGI, BOGDANI 2012, pp. 253-254); ad oggi tuttavia risulta dispersa. Sempre all'interno del materiale della Missione rimane invece un fascicolo denominato 'MALAHUNA' contenente un manoscritto e il corrispondente dattiloscritto di Ugolini, di otto pagine e senza data, con una accurata descrizione dei resti dell'edificio. Il sopralluogo in archivio è stato effettuato nelle giornate dal 19/07/2022 al 21/07/2022, si coglie qui l'occasione per ringraziare la dott.ssa Claudia Cecamore per il prezioso aiuto e la cortese disponibilità.

⁴ La notizia pare confermata in BUDINA 1971, p. 322, dove è ricordata la presenza nell'Archivio di Stato di Tirana di «una parte irrilevante della documentazione» («Një pjesë e parëndësishme e dokumentacionit»).

⁵ *Ibidem*.

⁶ ÇONDI 1984a, poi confluito in ID. 2010, pp. 21-58. In generale si veda CABANES *et al.* 2008, p. 95 e GIORGI, BOGDANI 2012, pp. 253-254.

⁷ HODGES *et al.* 2016.



Fig. 52. Il sito di Malathre, sullo sfondo la collina di Çuka e Ajtoit.

cortile dotato agli angoli di quattro torri sporgenti; nella seconda vennero aggiunti numerosi ambienti di dimensioni diverse, adiacenti ai lati est, nord e ovest, conferendo all'edificio un perimetro rettangolare sviluppato in senso est-ovest (Fig. 53).

L'edificio relativo al primo impianto è costituito da muri a doppia cortina che impiegano blocchi di calcare pseudo-parallelepipedi con piani di posa regolari e faccia frontale grossolanamente sbazzata⁸. I blocchi, di dimensioni medio-grandi, sono messi in opera a secco e si impostano su uno zoccolo di fondazione che sporge 0,15-0,30 m.

L'accesso doveva avvenire dal lato ovest, dove si conserva quasi per intero l'anta destra di una apertura a falsa volta; nello spessore del muro si notano le due scanalature che dovevano alloggiare la porta⁹.

Il cortile centrale aperto è delimitato da una fila di grandi blocchi alloggiati direttamente nel terreno che creano un basso gradino. Secondo gli archeologi albanesi che hanno scavato il sito, i quattro tramezzi perpendicolari che congiungono il limite del cortile e i perimetrali sarebbero pertinenti a questa prima fase, in cui ci sarebbero stati quattro ambienti con uguale profondità ma larghezze diverse: un grande vano a 'L' a nord e a est, uno allungato a sud, un piccolo vano quadrato a sud-ovest e uno in corrispondenza dell'ingresso a ovest¹⁰. I tratti in pietra avrebbero fatto da zoccolo per delle pareti in mattoni,

⁸ Il materiale lapideo proviene verosimilmente dalla località di Shkalla, a meno di 1,5 km da Malathre. Qui, su di una collina calcarea situata nel punto in cui il fiume Pavlla esce dalle gole di Bogaz, si trovava una cava antica, probabilmente sfruttata anche dal vicino centro di Çuka e Ajtoit, su cui GIORGI, BOGDANI 2012, p. 253 con bibliografia.

⁹ È verosimile pensare che l'ingresso fosse chiuso da una porta a saracinesca, che scorreva verticalmente. In *ivi*, p. 254 l'ingresso principale è considerato il varco centrale nel muro di cinta meridionale, che tuttavia è da connettere alla seconda fase dell'edificio.

¹⁰ In realtà si parla di «8-9 ambienti» non meglio specificati (ÇONDI 1984a, p. 136).

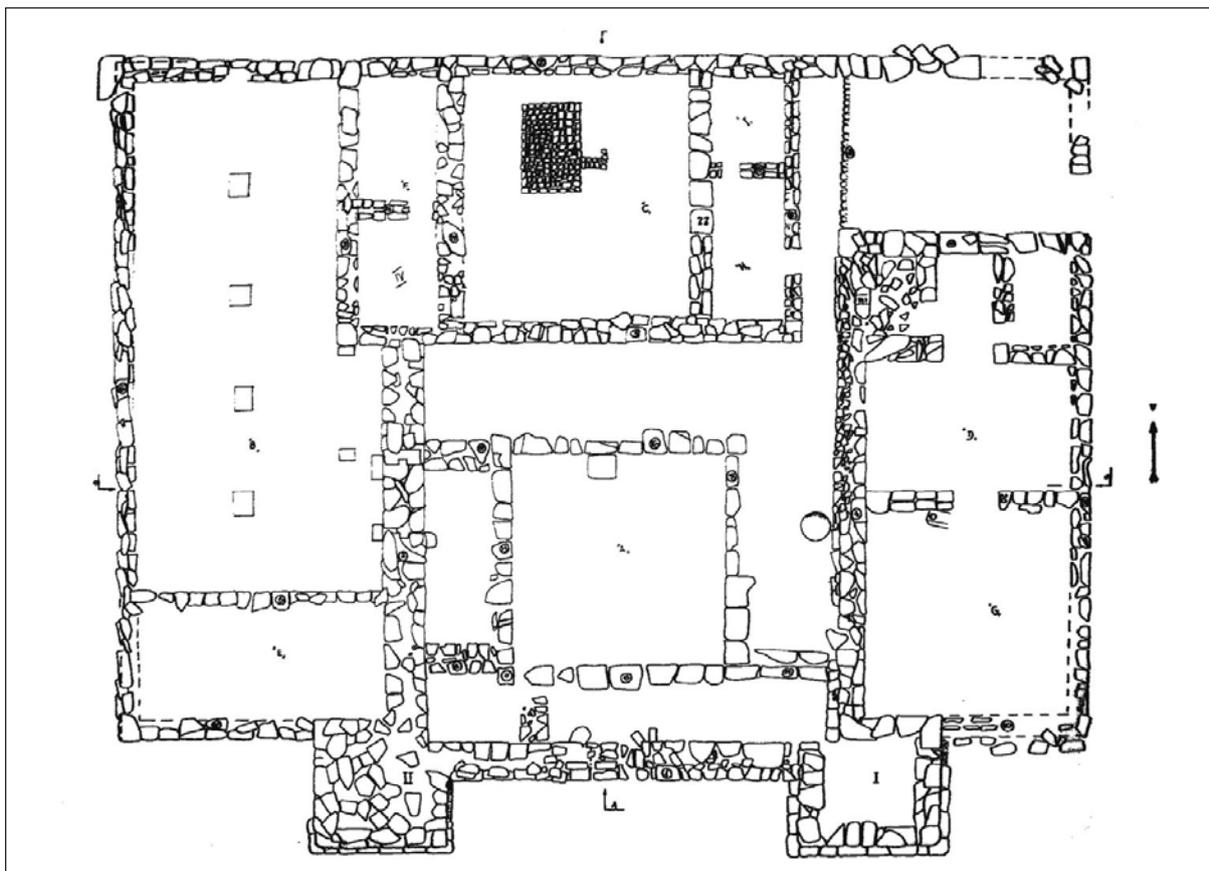


Fig. 53. Pianta dell'edificio di Malathre (ÇONDI 2010).

rinvenuti in grande quantità e dei quali è stato trovato qualche esemplare integro ($0,43 \times 0,21 \times 0,80$ m)¹¹. Tuttavia non è da escludere che tale partizione interna sia da riferire a un momento successivo, soprattutto per la posizione del setto nord-occidentale, disallineato rispetto alla luce dell'ingresso.

Delle quattro torri originarie sopravvivono le due meridionali e, parzialmente, quella nord-orientale, mentre di quella nord-occidentale non è rimasta traccia. La torre sud-orientale, con i suoi oltre 6 m di altezza, è la meglio conservata e consente di cogliere le caratteristiche strutturali. Come i perimetrali, il *pyrgos* si imposta su una fondazione lievemente sporgente rispetto alla linea dei muri, i quali però sono costituiti da un solo paramento di massicci blocchi pseudo-parallelepipedi del medesimo tipo impiegato nelle mura; le dimensioni delle pietre variano ma all'interno di ciascun filare l'altezza è uniforme¹². Anche l'aspetto esteriore "non rifinito" è lo stesso dell'intero edificio, si segnalano però agli angoli le scanalature verticali per la spionatura. Per i primi 2,30 m rispetto al livello rialzato del cortile le torri risultano piene e lo spazio vuoto è colmato con terra e pietre di dimensioni minori rispetto a quelle delle murature, disposte di piatto. Alla stessa quota possiamo osservare, sempre nella torre sud-orientale, una stretta apertura nell'angolo nord-ovest (0,90 m) che doveva consentire l'accesso alla struttura, qui come negli altri tre casi. Non sappiamo se per salire si utilizzasse una scala da appoggio dal cortile oppure se vi fosse un corridoio al piano rialzato¹³. Quest'ultima ipotesi appare preferibile anche perché sul tratto di cinta che unisce le due torri a est è possibile osservare un restringimento del muro, sempre alla stessa

¹¹ *Ibidem*; CABANES *et al.* 2008, p. 94.

¹² Per le torri Dh. Çondi riferisce di muri a doppia cortina in cui sono saltuariamente impiegati blocchi trasversali (ÇONDI 1984a, p. 134); in realtà, da un esame autoptico, risulta piuttosto il contrario, ossia l'uso maggioritario di monoliti e saltuario di due blocchi.

¹³ Per la prima ipotesi *ibidem*, per la seconda CABANES *et al.* 2008, p. 94.



Fig. 54. Materiali rinvenuti a Malathre: a sinistra un frammento di *pithos*; a destra un frammento di macina.

quota di 2,30 m, che crea una risega dal lato interno. Sulla base del rinvenimento nell'area di una grande quantità di materiale laterizio, tra cui tegole e coppi oltre ai già ricordati mattoni, possiamo immaginare un camminamento di ronda ligneo impostato esternamente sulla risega della cinta e internamente sui muri in mattoni che isolavano il cortile quadrato¹⁴; ciascuno dei quattro segmenti doveva avere una copertura fittile con gli spioventi orientati verso la corte¹⁵. Non è da escludere che a sorreggere il piano rialzato potesse esservi anche un colonnato a peristilio, indiziato dalla presenza di un frammento di capitello dorico in calcare con *anuli* che si trova ancora nell'area del cortile¹⁶.

Oltre ai laterizi, in particolare le tegole che rimandano a un orizzonte ellenistico, alla prima fase è riferito materiale comprendente macine, pochi frammenti di anfore e *pithoi* (Fig. 54), ceramica da fuoco e ceramica a vernice nera, soprattutto *skyphoi*, genericamente databile tra III e I secolo a.C.¹⁷. Si segnala anche il rinvenimento di una testina fittile di figura femminile di III-II secolo a.C. e di una decina di monete, tra le quali alcune leggibili di Corcira, del *koinón* degli Epiroti, di *Phoinike* e di Apollonia, tutte databili tra III e II secolo a.C., comunque non prima della seconda metà del III secolo a.C.¹⁸.

¹⁴ Il gradino del muro di cinta non presenta incassi per il sostegno di travi (cfr. ÇONDI 1984a, p. 133) dunque sembrerebbe più funzionale a reggere un tavolato ligneo che poteva costituire il piano di un camminamento coperto; diversamente L.M. Ugolini, nel dattiloscritto della Missione (si veda *supra*, nota 1), interpreta il gradino stesso come piano di camminamento. In generale sulla esistenza di un piano rialzato, cfr. anche BOGDANI 2011, p. 136, nota 4.

¹⁵ Data per assodata la copertura fittile, come sembra dal resoconto degli scavi albanesi, rimane da capire con quale sistema avvenisse lo smaltimento delle acque che una soluzione a spiovente singolo avrebbe convogliato verso il cortile. Mancano infatti indizi della presenza di infrastrutture funzionali al deflusso o alla raccolta, come espressamente indicato, per cui si veda ÇONDI 1984a, p. 136.

¹⁶ PODINI 2014, pp. 79-80. Stranamente il frammento architettonico non è menzionato nel resoconto degli scavi di Dh. Çondi.

¹⁷ A questa fase apparterebbe anche un *pithos* rinvenuto interrato a est del cortile (ÇONDI 1984a, p. 137). Frammenti di *pithoi* e ceramica a vernice nera sono stati individuati in dispersione superficiale anche nel corso di sopralluoghi presso il sito effettuati da chi scrive tra il 2021 (settembre) e il 2022 (giugno e settembre).

¹⁸ Per i materiali si vedano *ivi*, pp. 136-138 e ID. 2010, pp. 32-41.

La seconda fase vide un rimodellamento del complesso più antico, che fu alterato e ampliato su tre lati. Vennero costruiti nuovi segmenti perimetrali che conferirono al rinnovato edificio una forma pseudo-rettangolare, con due lati brevi (27 m) a est e a ovest e un lato lungo continuo (37,50 m) a nord, mentre a sud venne sfruttato il lato meridionale dell'edificio precedente, cui furono aggiunti due brevi setti est-ovest, oggi molto mal conservati, in appoggio alle due torri mantenute in essere. Due nuovi ingressi vennero aperti, il primo al centro del muro di cinta meridionale del vecchio fabbricato, il secondo nel nuovo perimetrale est. In totale si contano undici nuovi ambienti, con caratteristiche e dimensioni diverse.

La porzione settentrionale è quella maggiormente interessata dalla ristrutturazione: il muro nord della fase precedente venne probabilmente ricostruito, visto lo spessore inferiore rispetto ai suoi omologhi sugli altri lati, la torre nord-occidentale fu smantellata del tutto e quella nord-orientale parzialmente. Qui si trovano cinque ambienti, cui si aggiunge uno stretto corridoio N-S che parte dall'angolo nord-orientale del cortile e arriva al perimetrale nord. A ovest di questo andito sono due piccoli ambienti di larghezza uguale e differente profondità, in comunicazione fra loro; il più meridionale ha l'affaccio sul corridoio.

Al centro dell'ala settentrionale è un grande ambiente quasi quadrato (9 × 8,20 m), con ingresso assiale dal cortile. Sul relativo piano, in posizione decentrata verso ovest, gli scavatori hanno rinvenuto una struttura costituita da laterizi frammentati e allettati nel terreno, interpretata come focolare per le tracce di combustione¹⁹. Adiacenti a ovest troviamo poi altri due piccoli ambienti, di nuovo di eguale larghezza ma differente profondità e cui forse si accedeva da quello più meridionale.

A est, invece, abbiamo tre vani di uguale larghezza ma differente profondità: i due più a sud comunicavano sicuramente tramite una apertura in asse con un breve corridoio più nord, su cui si affacciava un ulteriore piccolo vano posto di fronte a ciò che rimaneva della torre nord-orientale; è incerto se il vano più a nord, servito dal nuovo ingresso, comunicasse o meno con i precedenti e con la corte centrale. L'ala orientale del nuovo edificio, infatti, si trova a una quota più alta di circa 2 m rispetto al piano della corte, per via del pendio del versante collinare²⁰.

Infine l'area ovest è composta da due ambienti. Quello più a nord, accessibile dal cortile sfruttando il vecchio ingresso, è una grande sala sul cui asse longitudinale si trovano quattro basamenti per dei pilastri non conservati che verosimilmente sorreggevano la copertura. Quello più a sud, adiacente al precedente, è di forma rettangolare e in apparenza non presenta aperture nelle murature²¹.

Per quanto riguarda la tecnica edilizia, il materiale impiegato è lo stesso calcare locale utilizzato nella prima fase. I muri però sono a paramento singolo e sono frequentemente adoperati blocchi meno regolari, pietre di dimensioni più piccole e lastre²².

¹⁹ ID. 1984a, pp. 141-142. Una moneta romana fornirebbe l'unico elemento di datazione al II secolo d.C. Si nota qui che attualmente nell'angolo sud-est dell'ambiente si osserva una concentrazione di pietre che sembrano dar luogo a due tratti perpendicolari, non segnalati nella pianta di Dh. Çondi e di cui si ignora il significato.

²⁰ Nella planimetria pubblicata dallo studioso albanese lo stretto corridoio in corrispondenza della vecchia torre nord-orientale mette in comunicazione l'ambiente centrale (D, in pianta) con l'ambiente nord (K, in pianta). Tuttavia, dai sopralluoghi effettuati, il corridoio risulta chiuso da un blocco che sembra *in situ*. Ciò pone delle difficoltà poiché, secondo la disposizione nella pianta edita, il corridoio costituisce l'unico passaggio dall'ambiente nord ai due più meridionali. Una soluzione potrebbe essere che la comunicazione con l'esterno avvenisse tramite una porta posta sul perimetrale est in un punto dove, in effetti, mancano le pietre. Un problema analogo riguarda il rapporto tra l'ambiente nord e l'adiacente corridoio N-S, che dal cortile porta al limite settentrionale dell'edificio: il salto di quota tra i due è risolto da quello che sembra essere un piccolo muro di contenimento N-S; questo sembra interrompersi in corrispondenza del perimetrale nord. Senza escludere che possa trattarsi di una semplice lacuna dovuta allo stato di conservazione, potremmo ricostruire qui un accesso che metteva in comunicazione le due parti dell'edificio, corte e porzione nord dell'ala ovest.

²¹ Dh. Çondi ritiene che l'ambiente si trovasse a un livello più alto e per la comunicazione con l'esterno parla di tracce di scale sul muro dell'edificio della prima fase (*ivi*, pp. 140-141). Entrambe le informazioni non hanno trovato riscontro da una verifica autoptica e, anzi, il pessimo stato dei muri di questa porzione induce alla cautela.

²² Non è improbabile che la gran parte dei blocchi derivanti dallo smantellamento delle torri sia stato reimpiegato. Le due strutture, una volta dismesse, avrebbero costituito una fonte di materiale già pronto da impiegare direttamente o da rilavorare, da cui la disomogeneità delle dimensioni.

I rinvenimenti messi genericamente in relazione con la seconda fase del complesso coprono un arco cronologico che va dal I secolo a.C. al IV secolo d.C., con prevalenza di materiale riferibile all'inizio di tale periodo. Tegole e frammenti di intonaco dipinto forniscono qualche indizio circa le coperture e l'aspetto degli interni. La gran parte del materiale è costituita da frammenti di anfore da trasporto datate al I secolo a.C.-I secolo d.C., alcuni dei quali con bolli, ceramica da fuoco e piatti e coppe in terra sigillata. Sono stati rinvenuti anche pesi da telaio, tappi d'anfora e lucerne non meglio specificate. Più rari sono i frammenti di contenitori in vetro e gli oggetti di metallo. Tra questi ultimi si segnalano fibule (I-II secolo d.C.), anelli, pendenti accanto a chiodi e spilloni in bronzo e in ferro, una punta di lancia di ferro e svariati coltelli da lavoro di diversa foggia. I rinvenimenti monetali ammontano a una venticinquina di esemplari da Traiano a Diocleziano²³.

Al sito di Malathre sono state messe in relazione le evidenze individuate durante le ricognizioni della Butrint Foundation sul pendio a nord e a ovest delle rovine. Una importante concentrazione di materiale datato tra il II e il VI secolo d.C. ha fatto pensare a un insediamento aperto collegato al grande edificio oppure a un nuovo nucleo, erede del precedente in seguito al suo abbandono, e lo stesso può dirsi per un altro addensamento di reperti ceramici databili tra l'età medio-imperiale e l'età tardo-antica. In generale le attività hanno documentato diverse piccole aree di dispersione di frammenti, forse resti di semplici abitazioni o strutture destinate all'immagazzinamento. La presenza di una sorgente d'acqua nelle vicinanze può avere costituito da fattore attrattivo, senza escludere che avesse influito già in precedenza nella scelta del luogo per costruire l'imponente complesso.

Dobra

Il sito di Dobra, località poco a nord del villaggio di Vagalat, si trova alle pendici occidentali di Mali i Miles, su un terrazzo di versante a ridosso della piana alluvionale formata dal fiume Pavlla.

Anche in questo caso il primo a citare le rovine è l'archeologo italiano L.M. Ugolini, preceduto qualche anno prima dai sopralluoghi di S.S. Clarke²⁴. In realtà già prima le attenzioni degli archeologi si erano concentrate su una serie di sculture scoperte nelle vicinanze, probabilmente nei primi decenni del XIX secolo: tre frammenti marmorei più grandi del vero, variamente datati in età ellenistica e pertinenti a un gruppo scultoreo ricostruito come Demetra-Artemide o Cibele-Artis, secondo le due principali interpretazioni²⁵. Le statue sono state messe in relazione con una struttura posta una cinquantina di metri al di sotto della cosiddetta villa fortificata, ai piedi dell'altura, a ridosso della strada. Si tratta di un imponente muro (16 m ca.) addossato al terreno, composto da almeno quattro filari di blocchi in opera isodoma, di cui quello inferiore sporgente verso l'esterno a mo' di basamento²⁶. I blocchi, in

²³ *Ivi*, pp. 143-147; CABANES *et al.* 2008, p. 94; ÇONDI 2010, pp. 49-57. In quest'ultimo contributo non sono segnalati i pesi da telaio e i rinvenimenti monetali sono quantificati in 20 esemplari.

²⁴ UGOLINI 1937, p. 180; ID. 1942, p. 21. Una descrizione delle strutture, peraltro non molto chiara, basata sugli appunti di S.S. Clarke è riportata da N.G.L. Hammond, per cui vedi HAMMOND 1967, pp. 96-97. Sulla figura e l'attività di Clarke si veda *ivi*, p. VII e WINNIFRITH 2010.

²⁵ Due dei tre frammenti attuali furono probabilmente quelli visti da S.S. Clarke che annota la presenza di «two fragments of a marble torso of the imperial period» (HAMMOND 1967, p. 97). Probabilmente a Ugolini è da attribuire il loro spostamento da Dobra a Butrinto, nel cui Museo sono attualmente custoditi, come attestano le fotografie conservate nell'archivio dell'Istituto Archeologico Albanese di Tirana. Ai tre frammenti si aggiungerebbe una testa femminile conservata al Museo archeologico di Ioannina. Le complesse vicende di tale reperto e l'indicazione di una generica provenienza da Vagalat/Vangelata inducono a cautela nel considerarla proveniente dal sito di Dobra, soprattutto considerando che D. Evangelidis, che per primo menziona le sculture, non fa mai riferimento a strutture antiche presenti nel villaggio o nelle vicinanze; cfr. MELFI, MERTENS 2020, in particolare p. 590, dove la mancata menzione viene spiegata semplicemente con la brevità del resoconto e con la scarsa attenzione riservata dall'archeologo greco ai contesti. Per la ricostruzione del gruppo statuario si vedano DE MARIA, MERCURI 2007, pp. 150-159 e MELFI, MERTENS 2020. Sul sito di Dobra in generale si veda GIORGI, BOGDANI 2012, pp. 193-194.

²⁶ Nell'ambito di un progetto promosso dall'Istituto Archeologico Albanese di Tirana e dall'Università di Oxford, recentemente (2022) è stata effettuata una pulizia della struttura ed è stato messo in luce un quinto filare al di sotto



Fig. 55. Il sito di Dobra (<https://www.digitalphoinike.com>).

calcare locale, sono di forma parallelepipedica, lavorati in maniera regolare su tutte le facce, e presentano dei tenoni scolpiti dal lato anteriore, particolare che trova confronti con il *thesaurós* di *Phoinike* e il tempio di Asclepio a Butrinto. Essenzialmente sulla base della tecnica edilizia impiegata e della associazione con i frammenti scultorei, i resti sono stati interpretati come un edificio legato al culto²⁷.

Una attenzione significativamente minore hanno attirato le rovine poco più a monte (Fig. 55). Qui gli archeologi albanesi condussero indagini per quattro anni tra il 1984 e il 1987 dandone solo due concise notizie di scavo²⁸. La storia del complesso viene suddivisa dagli scavatori in tre fasi principali, datate rispettivamente tra III-II e I secolo a.C., tra I secolo a.C. e l'età tardo-antica e tra l'età tardo-antica e il medioevo, sulla base dei materiali rinvenuti. Tra questi sono ricordati frammenti di tegole e coppi, *pithoi*, anfore, ceramica da fuoco e ceramica a vernice nera pertinente a varie forme (*skyphoi*, *pelikai*, tazze, coppe, piatti, balsamari, lucerne) di età ellenistica, oltre a un frammento di macina, quattro pesi in pietra, alcuni frammenti di oggetti in metallo e qualche moneta di III-II secolo a.C. Poi ancora laterizi, *pithoi* e anfore, ceramica da cucina e comune, terra sigillata (piatti e coppe), una lucerna, recipienti in vetro frammentari, fibule e anelli in bronzo, un paio di coltelli di ferro e una decina di monete di età imperiale. Infine, per la fase più recente, ancora *pithoi*, anfore e ceramica da cucina e una lucerna integra²⁹. Dal punto di vista edilizio, in mancanza di una pianta aggiornata di

dei precedenti. Esso è allineato al primo filare di blocchi regolari ma è caratterizzato da blocchi di altezza minore e con faccia frontale sbazzata.

²⁷ UGOLINI 1942, p. 21; HAMMOND 1967, p. 96; BUDINA 1971, pp. 314-315; ÇONDI 1984b, p. 266; GIORGI, BOGDANI 2012, pp. 193-194. Per una sintesi aggiornata si rimanda al contributo di F. D'Ambola in questo stesso volume.

²⁸ Rispettivamente ÇONDI 1984b e ID. 1986. Per una breve cronologia degli interventi di scavo a Dobra ID. 2010, p. 59, dove è ricordata (nota 51) la partecipazione di A. Nanaj e K. Lako alla campagna del 1984.

²⁹ *Ivi*, pp. 76-96, pp. 100-112 e pp. 115-118.

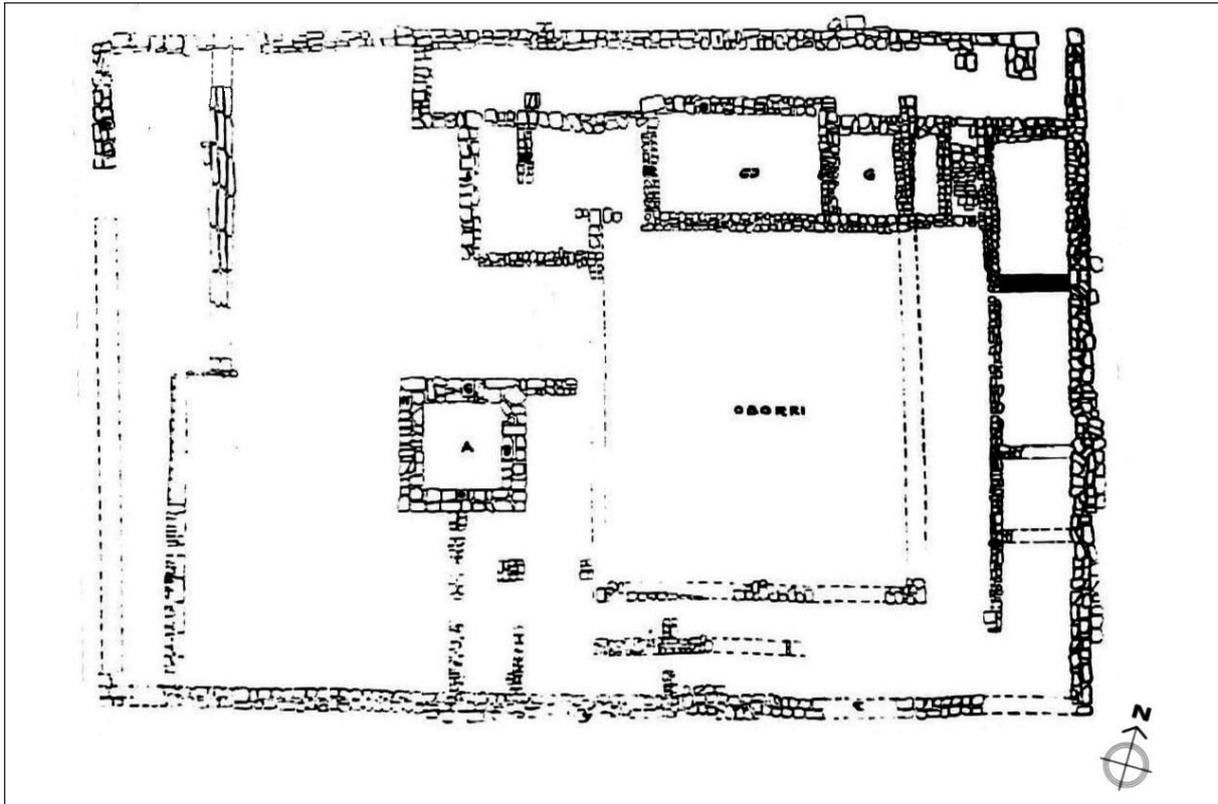


Fig. 56. Pianta dell'edificio di Dobra nella sua prima fase edilizia (rielaborazione da ÇONDI 2010).

riferimento, risulta estremamente difficoltoso seguire la ricostruzione proposta da Dh. Çondi, tenuto anche conto del pessimo stato di conservazione delle strutture, i cui muri si mantengono in fondazione o per pochi filari. Nella prima fase l'edificio, orientato NE-SO sarebbe stato costituito da un grande muro di cinta rettangolare (49×35 m) che avrebbe racchiuso al suo interno un cortile rettangolare ($19,70 \times 17,30$ m) decentrato a est³⁰. L'accesso sarebbe avvenuto attraverso una apertura nell'angolo nord, seguita da un breve passaggio sfalsato costituito da una rampa di dieci scalini³¹. Tra il cortile e il muro di cinta avrebbero trovato posto vari ambienti, collocati in tre blocchi sui lati nord-ovest (un lungo corridoio addossato alla cinta e quattro vani), nord-est (almeno tre vani) e sud-est (almeno due vani)³². In posizione quasi centrale all'interno del recinto si trova una struttura quadrata di $6,70 \times 6,70$ m, quasi certamente una torre³³ (Fig. 56). Più complicata da ricostruire è l'organizzazione dell'area nel settore sud-occidentale: l'unica struttura individuata è un muro a 'L' parallelo alla cinta, mentre lo spazio compreso tra quest'ultimo e il *pyrgos* doveva essere libero da costruzioni; forse anche su questo lato si apriva un ingresso verso l'esterno³⁴.

³⁰ *Ivi*, p. 65. In ID. 1986, p. 262 le misure riportate del supposto cortile centrale sono 20×20 m.

³¹ Le scale permettevano di superare il dislivello dovuto al pendio, trovandosi il nucleo centrale dell'edificio in corrispondenza della sommità del terrazzo. Sempre a nord-ovest, in corrispondenza della scarpata, il muro parallelo alla cinta parrebbe avere avuto funzione di contenimento, come suggerisce una serie di almeno quattro contrafforti posti a distanza non regolare tra loro.

³² Negli ambienti dei blocchi nord-est e sud-est Dh. Çondi riferisce del rinvenimento di frammenti di macine, *pithoi* e anfore da trasporto ID. 2010, p. 67.

³³ L'archeologo albanese fornisce le misure dello spazio interno ($4,30 \times 3,90$ m) e ricorda che nel corso dei lavori non fu possibile identificare con certezza un ingresso, la cui esistenza sarebbe però testimoniata dalla presenza di un blocco trapezoidale di una falsa volta (ID. 1986, p. 263).

³⁴ ID. 2010, pp. 62-68.

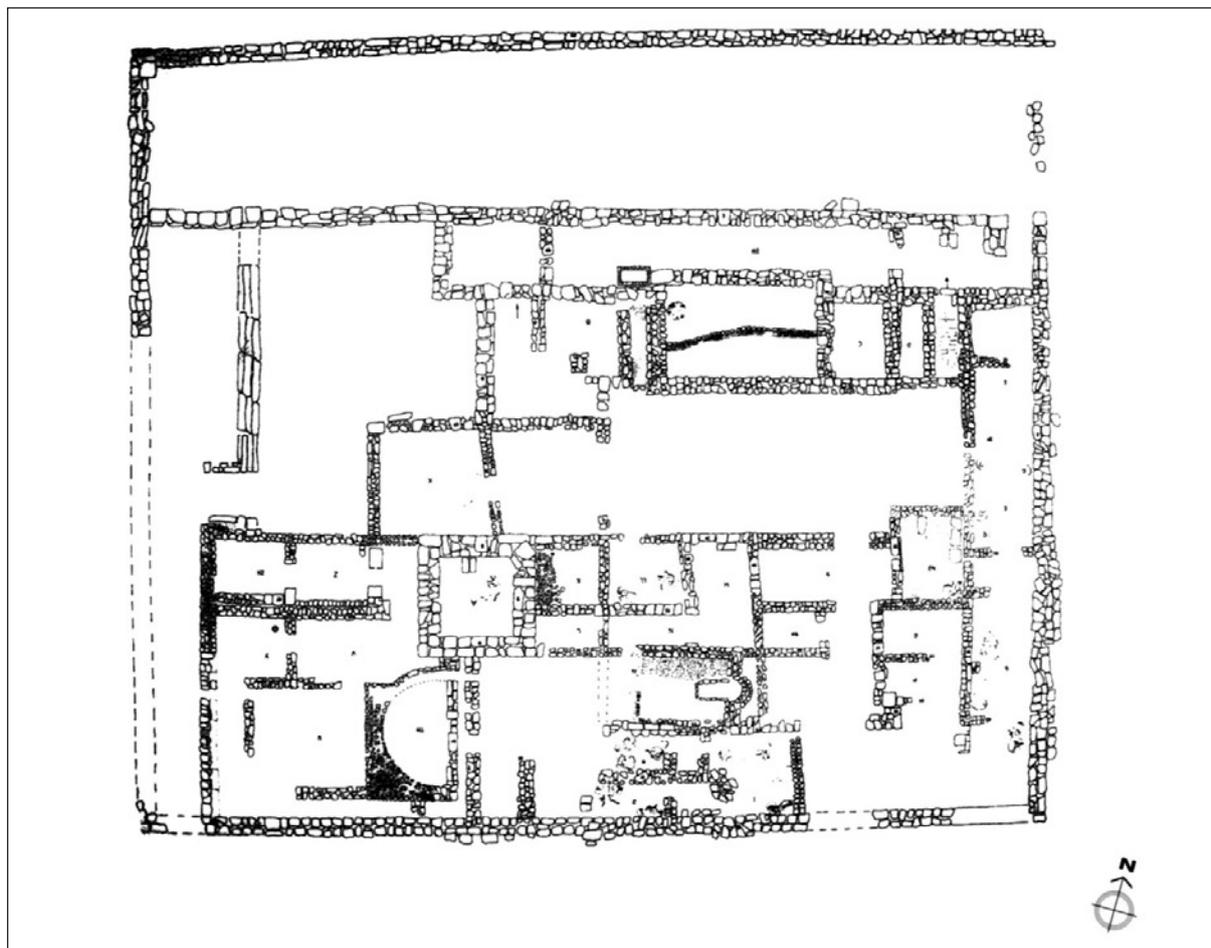


Fig. 57. Pianta dell'edificio di Dobra (rielaborazione da ÇONDI 2010).

La muratura della torre è caratterizzata da un paramento a doppia cortina che impiega blocchi parallelepipedi in calcare locale di dimensioni medio-grandi, messi in opera a secco sul banco roccioso livellato, caratterizzati dalla consueta fascia scanalata per il filo a piombo negli angoli esterni. Secondo l'archeologo albanese la stessa tecnica sarebbe impiegata nei perimetrali, dove però non è osservabile con certezza, visto il pessimo stato di conservazione, mentre i muri divisorii degli ambienti impiegherebbero pietre di dimensioni minori legate con terra³⁵.

Nella fase di età romana imperiale il muro di cinta fu ampliato a nord-ovest e vennero costruiti nuovi ambienti, alcuni dei quali addossati al *pyrgos* nell'area precedentemente occupata dal cortile, altri ricavati frazionando quelli del blocco nord-orientale e sud-orientale (Fig. 57). Nel blocco di vani a nord-ovest, inoltre, viene costruita una canaletta che convoglia le acque in una piccola cisterna rettangolare (1,50 × 1 m)³⁶. In questo caso la tecnica prevede l'impiego di pietre grandi e medie, legate con malta d'argilla, che formano setti murari di spessore minore rispetto a quelli della fase precedente. Probabilmente di età tardo-antica sono le strutture sul lato sud-occidentale, che utilizzano pietre di piccole dimensioni legate con malta di calce e si impiantano sulle precedenti modificando l'assetto di quest'area. Qui è costruita anche una struttura absidata interpretata come esedra monumentale³⁷. Poco a nord-est viene eretto un

³⁵ *Ivi*, pp. 63-64 e p. 66.

³⁶ *Ivi*, pp. 96-98.

³⁷ *Id.* 1986, p. 263. Secondo Dh. Çondi la muratura dell'esedra presenterebbe delle affinità con quelle della scena del teatro di Butrinto, da lui datate al II secolo d.C. A un esame autoptico, tuttavia, il confronto non sembra pertinente, cfr. anche GIORGI, BOGDANI 2012, p. 194.

piccolo edificio di culto cristiano (4,80 × 3,40 m) datato al V-VI secolo d.C., che reimpiega materiale più antico e al cui interno viene individuata una sepoltura di inumato priva di corredo³⁸.

Çuka di Saranda

Il villaggio di Çuka di Saranda si trova sulla estrema propaggine meridionale della bassa dorsale costiera che separa la baia di Saranda, a ovest, dalla piana di Vurgu, a est. L'altura stretta e allungata è protesa sulla pianura attraversata dai fiumi Kalasa e Bistrice e risulta poco rilevata. Oggi si presenta densamente insediata e costituisce quasi un sobborgo meridionale dell'agglomerato urbano di Saranda.

I resti antichi, collocati lungo la via di crinale della dorsale, quasi alla sua estremità, erano già noti a L.M. Ugolini³⁹. Anche N.G.L. Hammond visitò il sito in occasione delle sue esplorazioni nel corso degli anni Trenta, identificandolo come uno «small fort [...] larger than the pill-box type»⁴⁰. L'archeologo inglese descrive una struttura rettangolare con una torre quadrangolare aggettante, composta da blocchi con piani di posa regolari, uno dei quali presenta un incavo quadrato e il probabile alloggiamento di una grappa⁴¹.

Leggermente diverso è il quadro tratteggiato negli anni Sessanta da Dh. Budina, che visitò la località, scattò delle fotografie ed eseguì un rilievo delle strutture: l'archeologo albanese parla di una torre quadrangolare conservata fino a 4 m di altezza, ma di cui sopravvivono tre dei quattro muri; questi sono formati da grandi blocchi parallelepipedi regolari con dimensioni variabili, messi in opera a secco, e il loro spessore è costituito dall'ingombro di un singolo blocco. Altri lacerti di setti murari della stessa tipologia sono individuati in altri punti del villaggio presso abitazioni private. L'edificio viene datato al IV-III secolo a.C. sulla base della tecnica edilizia e di «vari reperti» non meglio specificati⁴². Dh. Budina riporta anche il ritrovamento nel 1922 di due tombe a cassa, formate da lastre litiche, a poca distanza l'una dall'altra nel settore a nord-est del villaggio e sottolinea la scarsità di rinvenimenti fortuiti sulla collina, consistenti solo in tegole ellenistiche e romane⁴³. Ulteriori setti murari forse con funzione di terrazzamento della collina sarebbero esistiti sul lato orientale⁴⁴.

Già ai tempi dei sopralluoghi albanesi nel secondo dopoguerra la torre quadrangolare si trovava in stretta vicinanza di una casa privata, il cui magazzino sorgeva proprio in corrispondenza della struttura.

³⁸ ÇONDI 2010, p. 113. La datazione presentata dall'autore sembra riprendere quella inizialmente proposta in ID. 1984b, p. 267 (IV-VI secolo per la terza fase), mentre viene totalmente rigettata quella al VII-X secolo in ID. 1986, p. 263. In generale non è particolarmente chiaro se la datazione sia da riferire alla terza fase edilizia nel suo complesso ovvero specificamente alla costruzione della cappella.

³⁹ UGOLINI 1937, p. 180; ID. 1942, p. 20: «Non molto lontani da qui [*scil.* dalla collina di Caralibei], a Ciuca, sono i resti di un basamento, o di un bastione, di età ellenistica».

⁴⁰ HAMMOND 1967, p. 99.

⁴¹ «The fort is rectangular with a tower on the north side projecting 11 paces and measuring 10 paces across its outer face. The style is good ashlar and the blocks are large; four courses are standing to a height of 1.65 m. One block has a slot 0,12 × 0,09 × 0,05 m. deep, possibly for a clamp, and a socket 0-04 m. square and 0,3 m. deep» (*Ibidem*). Dalla concisa descrizione non è chiaro se i resti consistano unicamente nella torre o, come sembra, in un edificio più complesso, i cui restanti tratti murari non sono analizzati. Cfr. anche CABANES *et al.* 2008, pp. 90-91, dove si parla di una torre 12 × 8 m, da identificare con ogni probabilità con la struttura di Çuka, nei cui pressi si troverebbero anche tracce di una cortina muraria lunga 10 m. La presenza delle scanalature per il filo a piombo negli angoli non risulta verificabile attualmente, mancando i relativi blocchi, forse visibili ancora al tempo di Dh. Budina. Sicuramente errata è la distanza di 50 m rispetto a un'altra torre, quella del sito di Çumpora, che si trova più a nord ma a 800 m ca di distanza.

⁴² BUDINA 1971, pp. 299-300.

⁴³ Le tombe misuravano rispettivamente 2,50 × 0,92 × 0,85 m e 2,33 × 0,86 × 0,85 m (*ivi*, p. 300). È anche segnalato il ritrovamento fortuito da parte di un abitante del luogo di una moneta di bronzo presso il vicino fiume Bistrice, qualche anno prima del suo sopralluogo.

⁴⁴ GIORGI, BOGDANI 2012, p. 173. Anche Dh. Çondi testimonia la presenza di strutture intorno alla torre, che assimilerebbero il complesso agli altri edifici rurali fortificati. Tuttavia la lettura dell'archeologo albanese sembra fortemente condizionata da quella del vicino sito di Çumpora, soprattutto in mancanza di dati stratigrafici di contesto; si veda a riguardo ÇONDI 2010, pp. 183-188.

Attualmente i resti dell'unica parte conservata dell'edificio, l'ipotetico *pyrgos* (12,10 × 8,70 m), versano in pessimo stato di conservazione (**Fig. 58**): oltre a essere minacciati dall'espansionismo edilizio che li ha quasi fatti scomparire, nel corso delle attività della Missione nel 2022 si è constatato che era in corso uno scavo clandestino. La fossa in questione (1,10 × 0,80 m ca), aperta nella porzione superiore del *pyrgos*, ha messo in luce un muro conservato per almeno quattro filari (1,53 m di altezza totale) con andamento perpendicolare al perimetrale sud. La tecnica edilizia è la medesima dei muri esterni e fa pensare si tratti di un divisorio interno risalente all'impianto originario della torre (**Fig. 59**). Oltre a una porzione di coppo ellenistico e a pochi frammenti di ceramici, tra cui vernice nera e dei frustuli di terra sigillata, gli scavatori abusivi hanno cavato una porzione di soglia in calcare, in via del tutto ipotetica pertinente a un passaggio aperto all'interno del setto murario interno.

Çumpora

Circa 800 m a nord di Çuka, più a monte sul crinale della stessa bassa dorsale costiera dominata dal castello moderno di Lëkurës, si trova il sito di Çumpora (**Fig. 60**). Nonostante sia stato inglobato dall'espansione edilizia degli ultimi decenni, complessivamente si preserva in buono stato di conservazione⁴⁵.

A differenza dei precedenti la sua scoperta sembra da collocarsi più di recente, probabilmente tra gli anni Cinquanta e Sessanta, e la prima notizia a riguardo è fornita da Dh. Budina nel 1971 nella carta archeologica della costa ionica e del bacino di Delvina⁴⁶. Indagini sul campo furono condotte dagli archeologi albanesi nel biennio 1978-1979, nel 1980, nel 1984 e ancora nel 1988-1989, manca tuttavia una pubblicazione esaustiva dei dati di scavo, dei quali è fornita qualche indicazione in due recenti pubblicazioni di Dh. Çondi⁴⁷.

Nella sua fase di impianto viene costruito un complesso, dotato di un grande muro di recinzione quasi quadrato (33 × 30 m), con apertura sul lato nord⁴⁸. Nello spazio all'interno trovano posto una serie di quattro ambienti addossati internamente al perimetrale est e, al centro, un edificio quadrangolare (11 × 11 m). Quest'ultimo è la parte meglio conservata del complesso: le pareti si mantengono fino a oltre 3 m di altezza ed è possibile ricostruire con esattezza lo sviluppo planimetrico (**Fig. 61**). L'accesso avviene dal lato orientale, dove una apertura dello stesso spessore del muro perimetrale immette in un corridoio a 'U', formato da tre segmenti rettilinei perpendicolari tra di loro. La presenza di una fascia verticale scolpita sui blocchi dello stipite destro fa pensare che qui trovasse posto una prima porta. Un secondo elemento divisorio si doveva trovare a metà del secondo segmento, in corrispondenza del muro attorno a cui gira il corridoio: sulla parete sinistra

⁴⁵ Oggi il nucleo principale è protetto da una recinzione e al suo interno è una piccola cappella ortodossa, ancora oggi molto frequentata dagli abitanti del luogo.

⁴⁶ BUDINA 1971, p. 301. L'archeologo albanese scrive che il luogo era sfruttato come cava di materiale da parte degli abitanti del villaggio e nota, inoltre, la presenza di ceramica a vernice nera e mattoni e tegole ellenistici e romani. Si segnala anche il rinvenimento, circa 30 m a ovest dell'edificio antico, di un deposito dell'età del Bronzo, su cui KORKUTI 1990 e GIORGI, BOGDANI 2012, p. 233 (SA171).

⁴⁷ ÇONDI 2010, pp. 123-151; 2017, pp. 165-173: qui (nota 3) è riportato che alla campagna del 1980 parteciparono anche Dh. Budina e M. Dhima, mentre non sono ricordate attività per il 1978-1979, documentate invece da una concisa notizia di scavo del 1981, che segnala l'inizio delle attività a Çumpora in seguito alla scoperta dei resti archeologici, si veda *Jeta shkencore* 1981, pp. 270-271. In GIORGI, BOGDANI 2012, p. 174 viene detto che «lo scavo fu sommario e non raggiunse i piani di calpestio, anche se furono raggiunti molti degli strati di crollo dei soffitti», mentre non ha riscontro il riferimento (*ivi*, p. 175) a HAMMOND 1967, p. 99, in cui i resti citati in località Çuka non sono quelli del sito in questione.

⁴⁸ Secondo Dh. Çondi l'ingresso sarebbe stato al centro del perimetrale nord, mentre per E. Giorgi e J. Bogdani nell'angolo nord-occidentale. Si vedano rispettivamente ÇONDI 2017, p. 167, GIORGI, BOGDANI 2012, p. 174. In generale la pianta pubblicata da Çondi pone qualche perplessità: è problematica soprattutto la lettura proposta della porzione occidentale del monumento, che viene a trovarsi al di sotto della strada e delle vicine abitazioni (cfr. ÇONDI 2017, p. 171, dove gli spazi ai lati sud e sud-ovest della torre risultano inesplorati per la presenza di blocchi in crollo, e p. 172, dove viene supposta l'esistenza di un secondo ingresso a ovest).



Fig. 58. La torre di Çuka di Saranda.

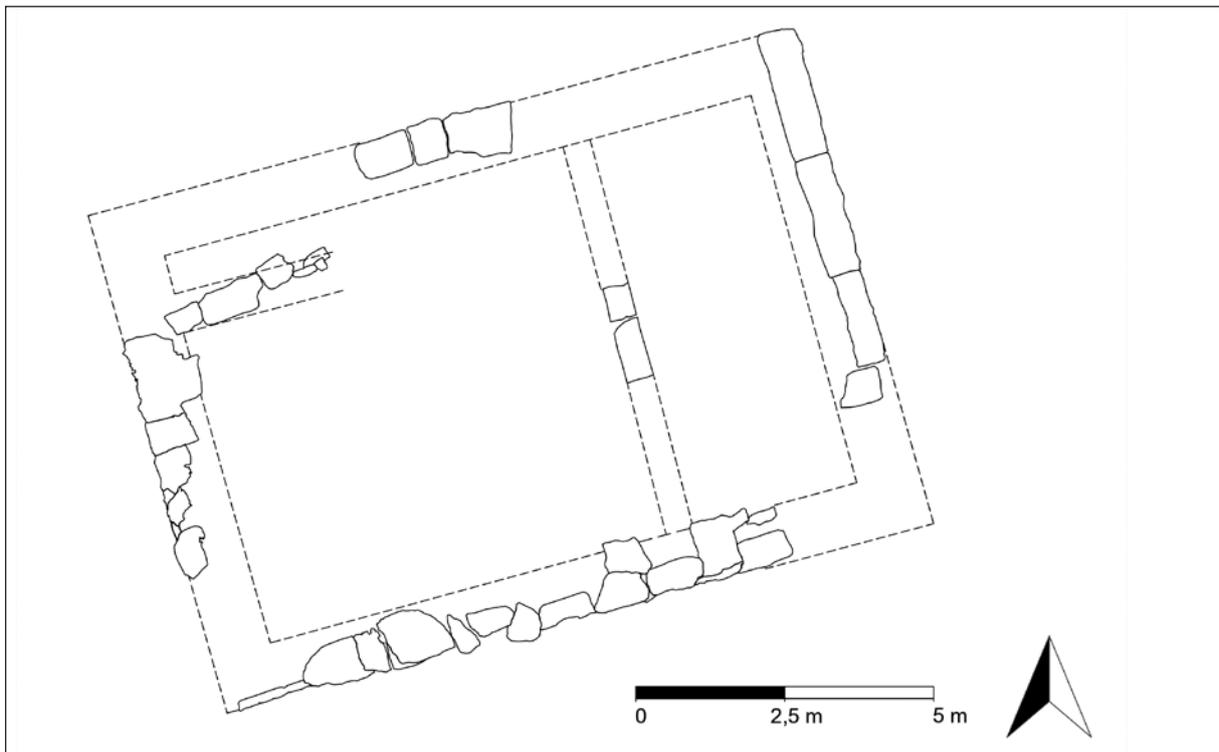


Fig. 59. Pianta della torre di Çuka di Saranda (elaborazione dell'autore).

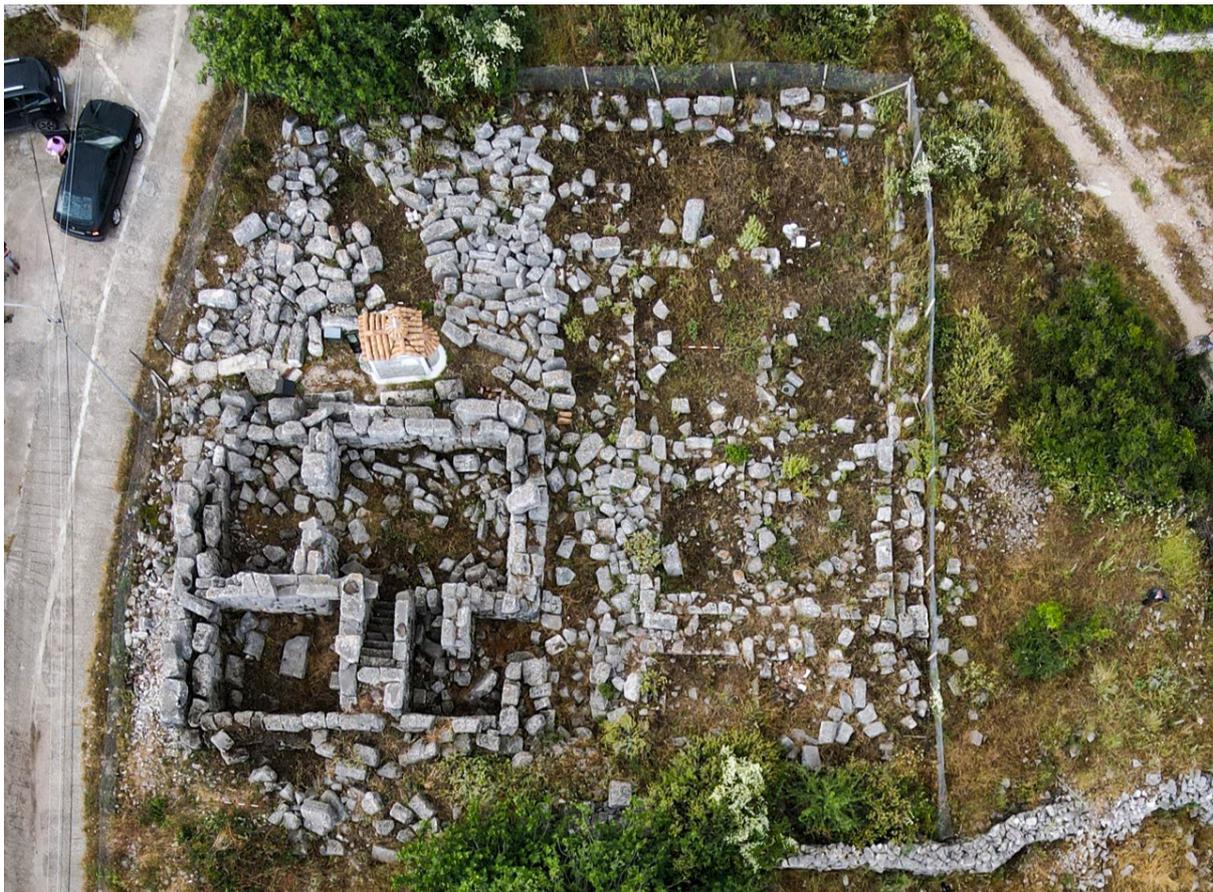


Fig. 60. Il sito di Çumpora dall'alto.



Fig. 61. Il sito di Çumpora, in primo piano i resti del *pyrgos*.

si possono ancora scorgere quattro (forse cinque) incassi quadrati allineati, funzionali alla chiusura di una porta con altrettanti chiavistelli orizzontali, che dovevano scorrere in appositi alloggiamenti nella parete divisoria⁴⁹. Alla fine del corridoio si trova un passaggio un tempo coperto da una falsa volta con mensole a profilo rettilineo, oggi crollata⁵⁰. L'ambiente cui si accede doveva svolgere una funzione di disimpegno: da qui infatti si può passare ad altre due stanze, poste negli angoli nord-ovest e sud-ovest, e al piano superiore, la cui esistenza è certificata da una rampa di dieci gradini. È probabile che tutti e tre gli ingressi fossero coperti con false volte, tuttavia si conservano solo quella al vano sud-occidentale, con mensole a profilo curvo, e parte di quella in corrispondenza delle scale, con doppie mensole a profilo rettilineo.

Circa i piani pavimentali, sappiamo che in corrispondenza dell'ingresso alla torre quadrangolare vi era una porzione di lastricato in mattoni quadrati di dimensioni $0,44 \times 0,44 \times 0,08$ m, mentre nel resto del corridoio si era proceduto a un livellamento del banco roccioso⁵¹; nell'ambiente di disimpegno è registrato il rinvenimento di un piano di malta⁵².

Lo sviluppo planimetrico degli ambienti a est adiacenti al muro di cinta non è perspicuo. Dh. Çondi propone una serie di quattro vani quadrangolari, con la medesima profondità ma larghezze diverse, tutti con ingresso indipendente affacciato sullo spazio interno al perimetrale (Fig. 62). I vani sarebbero stati raddoppiati in una fase successiva che avrebbe comportato anche l'erezione di due tratti murari N-S allineati con il perimetrale ovest della torre, a nord e a sud di quest'ultima⁵³. Diversamente E. Giorgi e J. Bogdani propongono che ci fosse una doppia fila di ambienti *ab origine* o comunque che il fronte ovest dei vani fosse più vicino alla torre; in una fase successiva, forse in epoca recente, nell'angolo sud-est si sarebbe impiantato un edificio di cui si scorgono le murature appoggiate internamente alle strutture precedenti. Allo stesso modo anche i suddetti due tratti N-S (con il secondo più breve) sarebbero da considerare pertinenti alla prima fase⁵⁴.

La tecnica edilizia delle strutture murarie prevede blocchi di calcare parallelepipedi e trapezoidali, con i piani di posa lavorati e il lato frontale sbizzato. Posta una generale uniformità, si possono osservare alcune differenze tra le murature: i muri del fabbricato centrale e del recinto, messi in opera a secco, hanno spessore totale di 1 m (i primi sono a doppio paramento) e utilizzano blocchi di medie e grandi dimensioni, la maggior parte su filari regolari ma non isodomi; i setti murari degli ambienti a est sembrerebbero utilizzare invece blocchi di dimensioni più piccole, legati da terra. In occasione delle indagini albanesi fu messa in luce anche la fondazione del muro di cinta: essa è costituita da due filari poggianti direttamente sul banco roccioso regolarizzato⁵⁵.

A livello cronologico Dh. Çondi ricostruisce due fasi principali di occupazione, sulla base di una stratigrafia piuttosto semplice formata da uno strato di III-II secolo a.C., individuato all'interno della torre e dentro il recinto a nord-ovest, e da uno strato di I-IV secolo d.C., riconosciuto sia nella torre sia negli ambienti a est. I materiali del primo comprendono monete del *koinón* degli Epiroti,

⁴⁹ Dh. Çondi per il primo ingresso riporta la presenza di due «pilastrini» sul lato esterno, attualmente non più osservabili (forse ne rimane uno in crollo a sinistra), e dell'alloggiamento per i cardini, oltre al solco per l'intelaiatura, visibile ormai solo a destra. Per lo sbarramento a metà corridoio segnala invece una soglia con scanalatura e altri elementi funzionali alla chiusura, oggi non più apprezzabili. Per la descrizione si veda *ivi*, p. 169. Un sistema di chiusura molto simile si riscontra nel sito di Metoq, per cui si veda *infra*.

⁵⁰ La copertura del passaggio è documentata da una fotografia probabilmente di Dh. Budina, pubblicata in CABANES *et al.* 2008, p. 90, fig. 3.

⁵¹ ÇONDI 2017, p. 168.

⁵² *Ivi*, p. 169. Secondo l'a. il piano sarebbe stato rinvenuto in posto e sarebbe ciò che resta della pavimentazione.

⁵³ *Ivi*, pp. 170-172. Nella pianta pubblicata (*ivi*, p. 166), le lettere indicanti gli ambienti 'E', 'F', 'G', 'L' e 'K', 'M', 'N', 'O' sono probabilmente sfalsate verso sinistra, gli ambienti più a sud infatti non hanno una lettera di riferimento, mentre l'ambiente più a nord, pur essendo uno solo, presenta tre lettere.

⁵⁴ GIORGI, BOGDANI 2012, pp. 174-175 e fig. 17.

⁵⁵ ÇONDI 2017, p. 167.

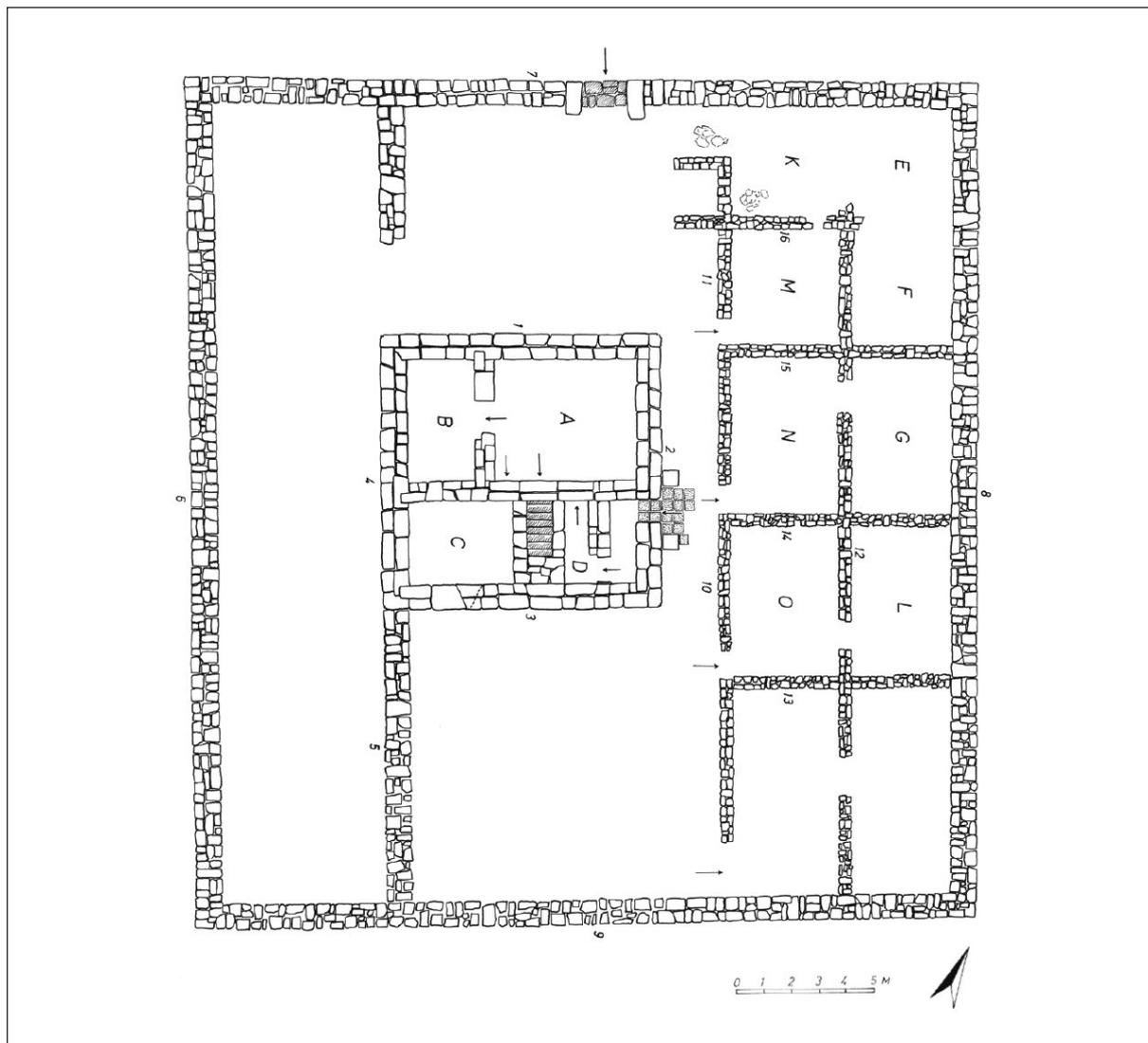


Fig. 62. Pianta del sito di Çumpora (rielaborazione da ÇONDI 2017).

due pesi in pietra, una figurina fittile femminile, ceramica a vernice nera (coppe, *skyphoi*, piatti), lucerne, frammenti di anfore e *pithoi*, alcuni dei quali rinvenuti quasi integri nei due ambienti orientali più a nord⁵⁶. Considerevole è anche la quantità di laterizi, segnatamente mattoni e tegole rinvenuti in abbondanti crolli, la cui presenza ha fatto supporre che gli alzati del/i piano/i superiore/i non fossero in materiale lapideo, ipotesi, questa, non condivisa da tutti gli studiosi⁵⁷. Laterizi di reimpiego provengono anche dagli strati di età romana, insieme ad anfore italiche, ceramica da cucina (pentole) e comune (piatti), contenitori in terra sigillata (piatti e coppe), lucerne e frammenti di vasi di vetro, qualche moneta e una fibula in bronzo. Anche in questo caso sono stati rinvenuti *pithoi*, sia frammentari sia pressoché integri in posto, come nell'ambiente più a nord della serie a ridosso della torre⁵⁸.

⁵⁶ Id. 2010, pp. 136-144; 2017, pp. 164-165 e p. 171

⁵⁷ A favore di un alzato in mattoni per le strutture ai livelli superiori, forse più di uno, BAÇE 1987, p. 37 e CABANES *et al.* 2008, p. 90; *contra* ÇONDI 2017, p. 170, sulla base del rinvenimento di mattoni legati con malta all'interno dell'ambiente sud-occidentale della torre, da ricondurre secondo l'a. alle sole coperture.

⁵⁸ Id. 2010, pp. 146-151; Id. 2017, p. 165 e p. 172.

Metoq

Il sito di Metoq (Fig. 63) si trova sulle basse alture con andamento NO-SE poste alle pendici orientali della dorsale costiera di Lëkurës, affacciate sulla piana di Vurgu. Esse coincidono con un terrazzo formato dal fiume Kalasa inciso da collettori naturali a regime torrentizio che hanno formato una serie di vallecole sub-parallele tra loro e perpendicolari al corso del fiume, il quale scorre più in basso subito a est. L'omonimo villaggio sorge nella porzione meridionale del terrazzo e controlla i percorsi che congiungono la piana di fondovalle con *Phoinike* a Saranda (l'antica *Ónchesmos*), attraversando la dorsale di Lëkurës presso il passo di Gjashta.

Il primo a menzionare resti archeologici in questa località è ancora L.M. Ugolini. L'archeologo italiano descrive «a mezzogiorno ed a settentrione di questo villaggio [...] i basamenti dei muri di due piccoli templi d'età classica», il primo «situato sull'estremo cucuzzolo meridionale della serie di collinette», il secondo «dall'altra parte del villaggio», specificando che «su le sue rovine fu costruita la chiesa di San Giorgio, ora anch'essa distrutta»; dei due edifici vengono allegate altrettante fotografie⁵⁹. Oggi non è possibile individuare i resti del sito puntualmente localizzato da Ugolini sulla estrema propaggine meridionale del rilievo (Metoq 2) ed è probabile che sia andato distrutto nel periodo tra il secondo conflitto mondiale e gli anni Sessanta, quando Dh. Budina visita Metoq riuscendo a trovare uno solo dei due, quello a nord (Metoq 1)⁶⁰. Oltre a effettuare un rilievo delle strutture visibili, che comprendono anche lacerti murari pertinenti a una cinta quadrangolare, l'archeologo albanese segnala la presenza di frammenti (anse e pareti) di anfore di età ellenistica e romana, mentre a livello interpretativo segue la lettura di Ugolini come edificio di culto⁶¹. Nel periodo 1989-1991 il sito fu oggetto di indagini da parte di una missione albanese, i cui risultati sono stati pubblicati nel 2010 da Dh. Çondi⁶².

Allo stato attuale si possono rintracciare sul terreno solo un tratto NO-SE del muro che cingeva il complesso e il corpo di fabbrica quadrangolare (10,5 × 11 m) che si trovava al centro, probabilmente un *pyrgos*, rispettivamente a sinistra e alle spalle della chiesa di Shën Gjergji. L'unica pianta edita offre invece una panoramica più completa dell'intero edificio, probabilmente in ragione di condizioni di visibilità più favorevoli negli anni in cui si svolsero gli scavi⁶³.

⁵⁹ UGOLINI 1927, p. 150 e Tav. LXXXVI (figg. 102-103). Vedi anche le citazioni cursorie in ID. 1937, p. 180 e ID. 1942, p. 20.

⁶⁰ Dell'edificio a sud l'unica documentazione disponibile è la fotografia di L.M. Ugolini (ID. 1937, Tav. LXXXVI), segnalata in pubblicazione come «Figura 102». Si fa notare qui che probabilmente, però, l'immagine del sito in questione è la «Figura 103», riferita nel testo all'edificio a nord. Nella fig. 102, infatti, è possibile riconoscere i due blocchi di destra del primo filare interamente conservato dall'alto: è caratteristica l'ammorsatura diagonale. Questa si ritrova nei resti presso la chiesa di Shën Gjergji, in particolare nel muro settentrionale. Inoltre la stessa fotografia (fig. 102) ha un campo piuttosto ristretto, a differenza della seguente (fig. 103) il cui campo è più allargato: è più probabile che nella prima si sia cercato di escludere l'ingombrante presenza della chiesa, che invece si sarebbe dovuta vedere nella seconda. Pur trattandosi di una suggestione difficilmente verificabile si è voluta segnalare qui per maggiore correttezza.

⁶¹ BUDINA 1978, p. 294.

⁶² ÇONDI 2010, pp. 153-181. Cfr. anche ID. 2017, pp. 173-182, dove in nota 22 è ricordata la partecipazione di A. Nanaj ai lavori nel periodo 1989-1990. Un brevissimo accenno agli scavi, da una comunicazione personale dello stesso Dh. Çondi, era già in GIORGI, BOGDANI 2012, p. 167.

⁶³ Analogamente agli altri siti del comprensorio di Saranda, le rovine del sito di Metoq hanno dovuto fare i conti con l'espansione edilizia degli ultimi tre decenni, che anche in questo caso ha condizionato pesantemente la visibilità e forse l'esistenza stessa delle strutture antiche. È probabile che gli scavi siano avvenuti contestualmente o poco dopo il rifacimento che interessò l'edificio della chiesa di Shën Gjergji. Quest'ultima, infatti, secondo la testimonianza di Ugolini, insisteva sulle rovine e si trovava anch'essa in stato di abbandono. Oggi la chiesa, evidentemente ricostruita, si trova poco più a ovest rispetto ai resti archeologici e anche le immagini satellitari del 1999 consultabili dal geoportale albanese (ASIG) mostrano un momento in cui il piccolo edificio di culto ortodosso sembra scomparso. Probabilmente il rifacimento della chiesa offrì una finestra di visibilità di eccezione agli archeologi albanesi, consentendo così la redazione di una planimetria quasi completa dell'intero complesso. In generale cfr. *ivi*, pp. 167-169.



Fig. 63. La torre del sito di Metoq 1 dall'alto (<https://www.digitalphoinike.com>).

Il muro di cinta consisteva in un rettangolo di 38×36 m ca., dotato di ingresso forse sul lato sud-est (Fig. 64). L'edificio quadrangolare si trova isolato in posizione quasi centrale e ha lo stesso orientamento del muro di recinzione NE-SO. In questo caso è certo che vi si accedesse dal lato sud-orientale, tramite una apertura al cui interno si conservano le scanalature per l'alloggiamento di una porta. Un corridoio allungato verso sud-ovest, pavimentato in lastre di calcare, dava accesso a un primo ambiente che occupava l'angolo occidentale dell'edificio. Il varco tra i due doveva essere chiuso da una ulteriore porta dotata di quattro chiavistelli orizzontali, della cui presenza rimane traccia in altrettanti incassi quadrati nella parete sud-ovest e negli alloggiamenti ricavati all'interno del muro nord-ovest del corridoio⁶⁴. Un secondo ambiente, in comunicazione diretta con il precedente tramite un passaggio, viene identificato nell'angolo settentrionale della torre. È di dimensioni leggermente maggiori e all'estremità sud-orientale presenta una sorta di piattaforma quadrangolare, la cui muratura è legata ai perimetrali, con tracce di gradini: probabilmente i resti di una rampa di scale che conduceva al piano rialzato; il piano pavimentale del vano è costituito dal banco roccioso della collina, regolarizzato e livellato⁶⁵. Su tre dei quattro lati, appoggiati internamente al muro di cinta, si disponevano numerosi ambienti che allo stato attuale risultano completamente scomparsi. Dal resoconto degli archeologi albanesi sappiamo che a nord-est era collocata una serie di ambienti quadrangolari di dimensioni diverse ma con uguale profondità. I vani erano comunicanti tra loro ed erano organizzati

⁶⁴ ÇONDI 2017, p. 178. Risulta evidente l'analogia con il sistema di chiusura presente a Çumpora, per cui si veda *supra*. Dh. Çondi individua un unico ambiente a pianta rettangolare, allungato verso nord-ovest, mentre nella pianta edita in GIORGI, BOGDANI 2012, p. 168, fig. 5, l'ambiente sembra suddiviso in due porzioni, est e ovest, da un breve setto murario con andamento NE-SO. In questo caso, dunque, il primo ambiente vero e proprio sarebbe una piccola stanza nell'angolo ovest, mentre lo spazio a cui conduce lo stretto corridoio avrebbe una funzione di disimpegno. Purtroppo lo stato attuale dell'edificio non ha consentito una verifica sul terreno che accerti una delle due proposte ricostruttive.

⁶⁵ ÇONDI 2017, pp. 178-179.

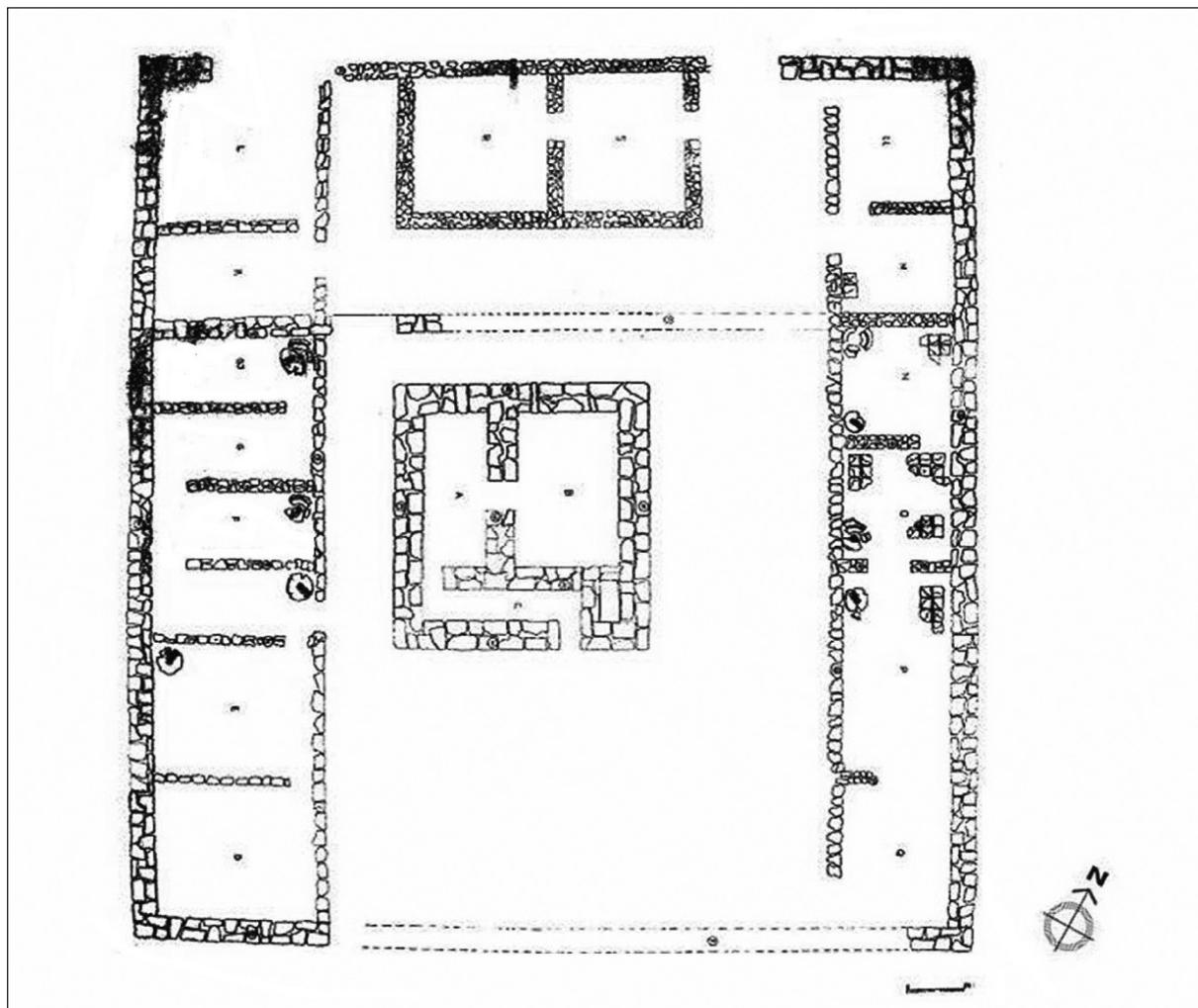


Fig. 64. Pianta del sito di Metoq 1 (rielaborazione da ÇONDI 2017).

in due blocchi contigui serviti ciascuno da un affaccio sul cortile centrale: il blocco nord-ovest aveva due ambienti, quello sud-est probabilmente quattro. Analogamente a sud-ovest vi erano due blocchi adiacenti con ingresso dal cortile: il primo, a nord-ovest, formato da due ambienti, il secondo, a sud-est da sei; i vani di ciascun blocco erano sempre comunicanti tra loro. Sull'ultimo lato occupato, a nord-ovest, si trovava probabilmente un terzo blocco di una o più stanze, tuttavia gli interventi edilizi successivi hanno obliterato la situazione precedente: è stato rintracciato soltanto un lacerto di muro, che doveva costituire il limite a ridosso della torre, e nulla si può dire della relativa organizzazione interna. Quanto ai piani pavimentali, gli ambienti a nord-est erano lastricati con mattoni quadrati ($0,44 \times 0,44 \times 0,08$ m), di cui sarebbero stati rinvenuti alcuni lacerti *in situ*, mentre quelli a sud-ovest avevano battuti di terra o la roccia naturale livellata⁶⁶.

La tecnica edilizia si serve del consueto calcare locale. I muri del fabbricato centrale sono a doppia cortina, di 1 m di spessore, con impiego anche di singoli blocchi. Le pietre messe in opera a secco sono di dimensioni medio-grandi, hanno forma parallelepipedica e trapezoidale, con i piani di posa levigati e le facce frontali sbazzate, e formano per lo più filari regolari ma non isodomi; talvolta si notano blocchi a 'L' che rompono l'uniformità dei corsi per una migliore ammassatura⁶⁷. I lacerti murari della cinta

⁶⁶ *Ivi*, pp. 179-181.

⁶⁷ GIORGI, BOGDANI 2012, p. 167; ÇONDI 2017, pp. 175-178.

fortificata, peggio conservata, secondo E. Giorgi e J. Bogdani sarebbero caratterizzati da una tecnica differente, con blocchi più piccoli e irregolari⁶⁸. Diversamente i muri degli ambienti addossati alla cinta hanno uno spessore inferiore (0,50-0,60 m) e sono costruiti utilizzando pietre di dimensioni più piccole, legate con terra. Alcune di queste presentavano incavature quadrangolari (0,09 × 0,09 m) sulla superficie, interpretate come incassi per sostegni in legno funzionali a reggere le coperture. Si è perciò supposto che una parte dei tramezzi potesse essere in materiale deperibile su uno zoccolo in pietra⁶⁹. Altre incisioni sono sui blocchi angolari del *pyrgos*: in corrispondenza degli spigoli sono infatti scolpite le consuete fasce scanalate per il filo a piombo.

Lo scavo esteso su gran parte della superficie del complesso ha consentito di individuare uno strato uniforme datato tra III e I secolo a.C. e messo in relazione con l'impianto dell'edificio. È stato rinvenuto un gran numero di laterizi (tegole e coppi) e di *pithoi*, alcuni dei quali scoperti in posto negli ambienti sul lato sud-occidentale, dove sono venuti alla luce pure frammenti di anfore e macine. Sono emersi poi anche due pesi di pietra, numerosi chiodi di ferro, una spilla di bronzo e monete sempre in bronzo del *koinón* degli Epiroti, di Corcira e di Ambracia, oltre a ceramica da cucina e ceramica a vernice nera (coppe, *skyphoi* e piatti). Infine è segnalato il ritrovamento di una base di colonna in calcare con diametro di 0,40 m⁷⁰. Estremamente interessante è la segnalazione di una notevole quantità di semi di grano carbonizzati⁷¹.

Successivamente dal punto di vista edilizio il complesso non subì modifiche radicali, furono però interessate da rifacimenti le strutture addossate al lato nord-ovest e sorse al loro posto un blocco formato da due ambienti quadrangolari comunicanti, di dimensioni quasi identiche, più arretrati rispetto al limite precedente. I nuovi muri, spessi 0,70 m, utilizzavano pietre medie e piccole legate con malta di calce. Inoltre a livello del piano di calpestio, costituito dal banco roccioso, furono scoperte tegole, ceramica non meglio specificata e tracce di bruciature⁷².

Nel sito è attestata una seconda fase di occupazione, collocabile cronologicamente tra I e IV secolo d.C., sulla base dei rinvenimenti: oltre a una grande quantità di tegole, di reimpiego e non, essi consistono in frammenti di *pithoi* e anfore italiche di varia tipologia, ceramica da comune e da fuoco, piatti e coppe in terra sigillata e qualche oggetto in metallo (un paio di coltelli e un chiodo di ferro e una moneta di Traiano)⁷³. Più di recente E. Giorgi e J. Bogdani segnalano il rinvenimento di frammenti ceramici di età romana in dispersione superficiale⁷⁴.

Dai dati disponibili non è attestata archeologicamente una frequentazione del luogo successiva al IV secolo d.C. Tuttavia la presenza di una iscrizione tarda in greco su un blocco nell'angolo nord della torre così come la costruzione della chiesa di Shën Gjergji proprio in corrispondenza dei ruderi parlano a favore di una occupazione anche in età bizantina, che sembrerebbe trovare conferma anche nello stesso toponimo del villaggio, riferibile al termine *metochion*, ossia una sorta di insediamento rurale alle dipendenze di un monastero⁷⁵.

Borsh

Il sito di Borsh si trova sulle prime pendici orientali a ridosso della piana omonima corrispondente al conoide del fiume, anch'esso denominato Borsh. I resti antichi giacciono qualche centinaio di

⁶⁸ GIORGI, BOGDANI 2012, p. 169 e p. 314.

⁶⁹ ÇONDI 2017, pp. 180-181.

⁷⁰ ID. 2010, pp. 165-175; ID. 2017, pp. 174-175 e pp. 180-181.

⁷¹ *Ivi*, p. 181. Purtroppo non è indicato esplicitamente in quali punti siano venuti alla luce i resti carpologici, anche se il fatto che ne sia data notizia parlando dei tre annessi centrali sul lato nord-orientale fa pensare che provengano da qui, forse in associazione ai *pithoi*.

⁷² *Ivi*, pp. 181-182.

⁷³ ID. 2010, pp. 176-181.

⁷⁴ GIORGI, BOGDANI 2012, p. 168.

⁷⁵ Cfr. *ivi*, p. 109 e pp. 168-169.

metri a sud del centro abitato moderno, a non molta distanza dalla strada litoranea che passa poco più in alto a mezza costa (Fig. 65).

La prima notizia della scoperta venne data da J. Koçi all'inizio degli anni Ottanta: in occasione di lavori di terrazzamento della bassa collina in località Muzga, vennero alla luce parte di un edificio in pietra, tegole e frammenti ceramici e tombe a cassa con tegole di età ellenistica e con lastre litiche lavorate⁷⁶. In seguito, nel 1990, furono condotti scavi sotto la guida dello stesso archeologo albanese, che ne diede però solo una concisa notizia⁷⁷. Successivamente si è occupato del sito Dh. Çondi⁷⁸, mentre più di recente una panoramica aggiornata è stata pubblicata in un contributo di K. Çipa⁷⁹.

Il complesso è formato da un edificio quadrangolare (11,10 × 9,80 m), interpretabile come torre, del quale è possibile ricostruire lo sviluppo planimetrico (Fig. 66). L'ingresso era sul lato sud-occidentale e attraverso un corridoio a 'U' si arrivava in un grande ambiente rettangolare che occupava più della metà dello spazio interno al fabbricato. Il rinvenimento di blocchetti di pietra in posto indica che probabilmente il piano pavimentale era rivestito in questo modo. Nell'angolo nord, in comunicazione con il precedente, si trovava un secondo ambiente di dimensioni ridotte. Secondo Dh. Çondi dal vano maggiore si sarebbe saliti al piano superiore tramite una rampa di scala di cui però non si è conservata traccia. La presenza di un ulteriore piano sembra suggerita da una sporgenza particolarmente alta del banco roccioso, addossata alla struttura nell'angolo sud: i segni di lavorazione e dei possibili incassi fanno pensare che fosse sfruttata dal livello superiore, forse per aumentarne lo spazio fruibile⁸⁰. Le murature, a doppio paramento, sono caratterizzate da blocchi parallelepipedi in calcare locale messi in opera a secco, contraddistinti da piani di posa regolari e facce frontali sbazzate, i filari sono regolari ma con altezze diverse⁸¹.

Lo stesso archeologo ricostruisce una cinta quadrangolare attorno al *pyrgos* a cui si addosserebbero degli ambienti sui lati nord-est, nord-ovest e sud-ovest⁸². Tuttavia le ricerche più recenti hanno appurato l'assenza sia del recinto sia degli annessi. Sono stati invece rilevati, alcuni metri a sud-ovest della torre, a una quota leggermente inferiore, tre tratti di mura quasi perpendicolari tra loro⁸³: i tre setti sono costruiti in opera trapezoidale con l'impiego di blocchi di calcare e sfruttano direttamente la superficie irregolare del banco roccioso. Le strutture sono in continuità l'una con l'altra, in lunghezza e in altezza, per via di una ripresa successiva che consiste in una muratura con pietre di piccole dimensioni, mattoni e tegole ellenistiche e medievali di reimpiego, legate con malta tenace⁸⁴. Si viene così a creare quello che è stato interpretato come un grande terrazzamento ampio circa 490 m² e funzionale all'edificio principale⁸⁵.

⁷⁶ KOÇI 1981, p. 271 (nr. 17). Di seguito (nr. 17/a) l'autore riferisce di un altro edificio con tecnica edilizia simile situato su una altura a 150 m ca. dal precedente e lo interpreta come tempio; probabilmente è lo stesso «edificio vicino» («ndërtim pranë») di cui si dà notizia in ID. 1990. Non è stato possibile verificare sul terreno se i resti si conservino attualmente.

⁷⁷ *Ibidem*.

⁷⁸ ÇONDI 2010, pp. 189-195; 2017, pp. 183-187. In entrambi i contributi non vi è alcun riferimento alle tombe menzionate da J. Koçi.

⁷⁹ ÇIPA 2022, pp. 179-186. Anche in questo caso non le tombe viste negli anni Ottanta non sono state rintracciate sul terreno.

⁸⁰ KOÇI 1990, p. 266; ÇONDI 2017, pp. 185-186.

⁸¹ KOÇI 1981; ÇONDI 2017, pp. 184-185. È interessante notare la finitura degli spigoli nei blocchi angolari che sono smussati e non presentano la fascia scanalata per il filo a piombo.

⁸² *Ivi*, pp. 183-184.

⁸³ Quasi certamente già J. Koçi li aveva individuati, pensando che costituissero i muri di un grande ambiente funzionale alla torre («Ambienti pranë saj, në funksion të të cilit është banesa në fjalë, ka përmasa më të mëdha», KOÇI 1990, p. 266).

⁸⁴ ÇIPA 2022, p. 182. Secondo l'autore il muro più tardo presenta delle affinità con esempi di XIV-XV secolo.

⁸⁵ *Ivi*, p. 184.



Fig. 65. Il sito di Borsh presso la piana alla foce del torrente omonimo.

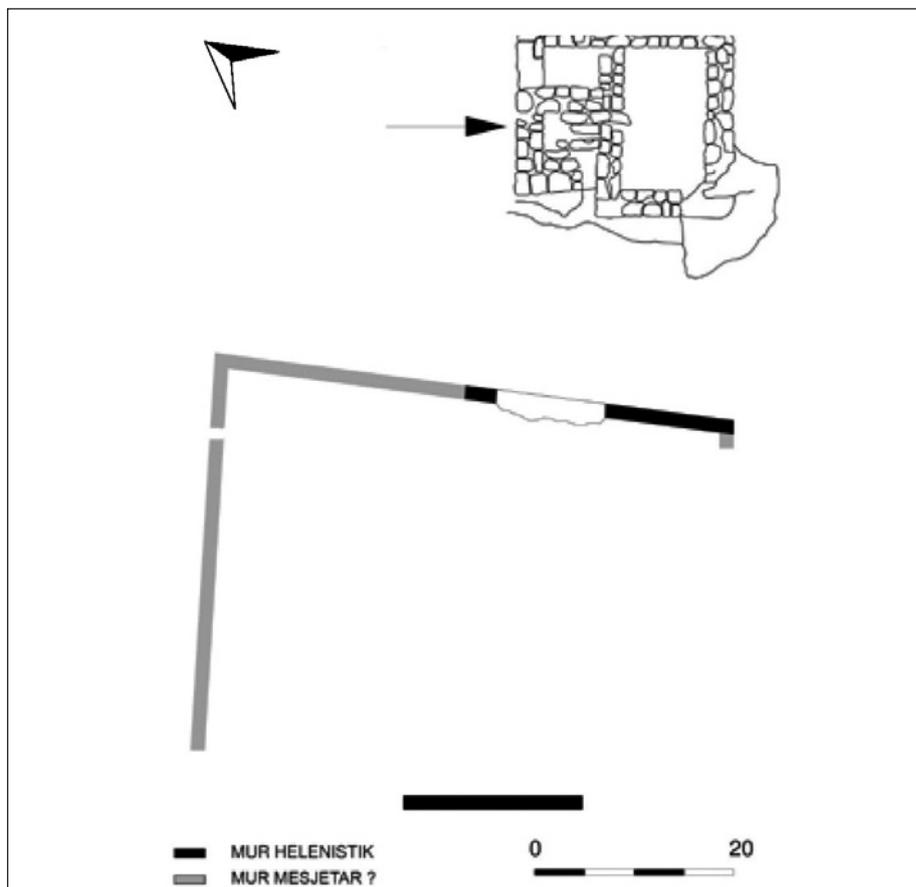


Fig. 66. Pianta del sito di Borsh (rielaborazione da ÇIPA 2022).

Dei materiali rinvenuti durante le indagini, che permetterebbero di datare le due fasi principali tra III e II secolo a.C. e tra I e III secolo d.C., non è data pubblicazione né sono fornite altre particolari indicazioni⁸⁶.

Siti incerti

Altri siti del territorio sono stati assegnati alla categoria in via ipotetica. Indagini recenti condotte dalla Butrint Foundation nel sito di Mursi hanno messo in luce un sito frequentato nell'età del Bronzo e rioccupato in età ellenistica. In quest'ultima fase secondo D. Hernandez si sarebbe installato sull'altura un insediamento fortificato analogo a quello non lontano di Malathre. L'ipotesi, oltre al rinvenimento di frammenti di ceramica a vernice nera e di *pitthoi*, si basa sul confronto tra le strutture rinvenute e il cortile della cosiddetta villa fortificata di Malathre⁸⁷.

A Kataitoit, sempre vicino a Çuka e Ajoit, e a Qenurio, sulle alture che bordano a est la piana di Vurgu, nel corso delle esplorazioni di S.S. Clarke furono visti i resti di strutture identificate come parte di fortini «*pill-box type*», attualmente non più conservate⁸⁸.

Del sito di Vastroi si ignora la posizione esatta, da porre comunque nella piana a nord delle gole di Bogaz, in sinistra idrografica del fiume Pavlla. Qui nel corso di lavori di bonifica alla fine degli anni Settanta vennero alla luce tratti murari in opera trapezoidale, lastre lapidee e una grande quantità di materiale ceramico datato al III secolo a.C. comprendente ceramica a vernice nera e *pitthoi*, tra i quali due esemplari ancora interrati; uno dei due era restaurato con grappe in piombo e conteneva al suo interno pesi da telaio, un manico in bronzo, un chiodo di ferro e frammenti ceramici non meglio specificati⁸⁹.

Nella valle del Leshnica presso il villaggio di Cerkovica, sulle pendici montagnose a nord del centro fortificato di Malçan, all'inizio degli anni Sessanta del secolo scorso Dh. Budina segnalava la presenza di resti di un edificio di circa 10 × 10 m al di sotto della chiesa della Panaja, oltre a frammenti ceramici dispersi in superficie genericamente riferibili all'età ellenistico-romana⁹⁰. L'archeologo albanese avvicina la costruzione a quella di Metoq 1 e per analogia, sulla scorta di L.M. Ugolini, interpretava il sito come un tempio. Delle evidenze note a Budina non si è conservata traccia oggi⁹¹.

Casi del tutto simili sono quelli di Gavrila e Gravo, documentati sempre da Dh. Budina. La prima è una località nella piana di Vurgu a metà strada tra Çuka di Saranda e il sito fortificato di Karalibeu e anche qui è segnalata la scoperta di blocchi di pietra parallelepipedici lavorati nel corso di lavoro di bonifica in un punto non noto⁹². La seconda è una collina a nord-est del sito di Karalibeu, affacciata sulla piana di Vurgu, dove furono visti blocchi lapidei parallelepipedici lavorati e materiale ceramico di età ellenistico-romana in dispersione superficiale⁹³. In entrambi i casi l'archeologo albanese riferisce i due siti ai resti di edifici pubblici o templi.

A Lukova in una località chiamata Rahi i Kryqe, in posizione dominante sulla strada litoranea, J. Koçi segnalò un sito analogo all'edificio di Borsh, con presenza di tegole e frammenti ceramici di IV secolo a.C.⁹⁴

⁸⁶ Cfr. ÇONDI 2017, p. 183, dove è riportato il rinvenimento di una consistente quantità di materiale nel corso delle operazioni di scavo e disperso in superficie, e ÇIPA 2022, p. 184, dove si parla di abbondante presenza di ceramica nei terrazzi adiacenti.

⁸⁷ HERNANDEZ 2020, in particolare p. 241.

⁸⁸ HAMMOND 1967, p. 95 e p. 98; GIORGI, BOGDANI 2012, pp. 204-205 e p. 273.

⁸⁹ SHABANI 1983, p. 264; GIORGI, BOGDANI 2012, p. 198.

⁹⁰ BUDINA 1971, p. 311; GIORGI, BOGDANI 2012, pp. 186-187.

⁹¹ In ÇONDI 2010, pp. 201-203, il sito è preso in considerazione ma gli elementi a supporto della ricostruzione planimetrica e delle fasi di sviluppo non sembrano affidabili.

⁹² BUDINA 1971, p. 301; GIORGI, BOGDANI 2012, p. 175.

⁹³ BUDINA 1971, p. 304; GIORGI, BOGDANI 2012, p. 180.

⁹⁴ KOÇI 1981, p. 272 (nr. 20). In ÇONDI 2010, pp. 196-200, il sito è preso in considerazione ma gli elementi a supporto della ricostruzione planimetrica e delle fasi di sviluppo non sembrano affidabili.

Alcuni siti dubbi sono segnalati anche nella valle del Drino. Tra questi Varri i Gegës, nei pressi di Libovha, oggi non più rintracciabile, dove Dh. Budina pone una fortezza sulla sommità dell'omonima collina, caratterizzata dalla presenza di materiale affiorante (frammenti di ceramica comune, anfore, *pithoi*), databile al II-I secolo a.C.⁹⁵

Il moderno villaggio di Humelica sorge nei pressi del sito fortificato di Paleokastra, sulle propaggini a nord delle alture in sinistra idrografica del fiume Belica. Una notizia indiretta riportata da S.S. Clarke e riferita da N.G.L. Hammond testimonia nelle vicinanze l'esistenza di un sito fortificato di cui non è più possibile rintracciare i resti⁹⁶. L'informazione è stata messa in possibile relazione al rinvenimento di alcune tombe in cassa lapidea e forse alla cappuccina scoperte durante lavori agricoli vicino all'abitato⁹⁷.

Tra Dervişan e Lazarat, sulla porzione meridionale del conoide del torrente Sopot, nel 2005 vennero alla luce due setti murari legati realizzati in opera rettangolare con bocchi lapidei parallelepipedi, probabilmente pertinenti a un edificio a pianta quadrangolare⁹⁸.

Nei pressi del villaggio di Gorica, sulle prime pendici nord-orientali del massiccio di Mali i Gjerë, N.G.L. Hammond segnala la presenza di blocchi di pietra lavorati, alcuni dei quali con alloggi per le grappe, e parti di trabeazione, oltre a una cisterna intagliata nel banco roccioso⁹⁹. Tali elementi non sono oggi rintracciabili, in compenso ricerche recenti hanno individuato i resti di un ambiente quadrangolare con muri in pietra e tre tombe a camera con volta a botte in pietra o laterizi, indizio, secondo gli autori, di una occupazione di età tardo-antica¹⁰⁰. Dh. Çondi riporta anche il rinvenimento di ceramica (un *louterion*, una *pelike*, uno *skyphos* e una brocca), frammenti di anfore e una statuetta femminile in marmo frammentaria¹⁰¹.

Infine poco a nord di Jorgucat, sulle prime pendici all'imbocco del percorso che conduce al valico di Muzina si trova una serie di ambienti con muri in pietra addossati al pendio e costituiti da blocchetti lapidei parallelepipedi messi in opera a secco. I vani sfruttano come basamento delle strutture precedenti formate da blocchi di pietra di grandi dimensioni rozzamente lavorati¹⁰².

2. Le caratteristiche comuni

Dunque complessivamente sono venti i siti in Caonia che, con le varianti terminologiche di cui si è detto, sono classificati come «ville fortificate» (Fig. 67). In realtà per una analisi stringente è necessario sfolire i componenti di questo tutto sommato ampio gruppo, giacché per molti di loro le informazioni disponibili sono scarse: spesso possediamo solo testimonianze indirette e non di rado i resti di cui abbiamo una qualche concisa descrizione non sono più rintracciabili sul terreno, pertanto saranno esclusi dal nostro discorso. Tale esclusione non significa che i siti meno conservati non possano rientrare all'interno della categoria in esame, tuttavia gli studiosi che li hanno ascritti ad essa si sono basati quasi sempre sul riscontro di una o più caratteristiche ben individuabili in cinque siti, ossia Malathre, Dobra, Çuka di Saranda, Çumpora e Metoq I¹⁰³.

⁹⁵ BUDINA 1974, pp. 363-364; GIORGI, BOGDANI 2012, pp. 298-299.

⁹⁶ HAMMOND 1967, p. 212.

⁹⁷ GIORGI, BOGDANI 2012, p. 305.

⁹⁸ *Ivi*, pp. 306-307; MARZIALI *et al.* 2012, pp. 96-97. Probabilmente il sito è lo stesso indicato come Lazarat in ÇONDI 2017, p. 187. Il vicino sito di Dholan (MARZIALI *et al.*, 2012, pp. 98-99), sulla base dei pochi dati disponibili, non sembra invece presentare analogie sufficientemente stringenti con quello di Lazarat.

⁹⁹ HAMMOND 1967, pp. 206-207.

¹⁰⁰ MARZIALI *et al.* 2012, pp. 93-94. Probabilmente lo stesso sito nominato in ÇONDI 2017, p. 187.

¹⁰¹ *Id.* 2010, pp. 205-209.

¹⁰² MARZIALI *et al.* 2012, pp. 100-101. Probabilmente lo stesso sito segnato nell'immagine (Foto 13) in ÇONDI 2017, p. 188.

¹⁰³ Pur partendo dagli stessi siti tranne Borsh, non considerato, alcuni di quelli da noi esclusi sono invece ritenuti come parte integrante della categoria in BOGDANI 2011: Kataito (SA142 = passo di Kato Aetòs), Vastroi (SA063), Cerkovica (SA029 = Panaja), Qenurio (SA081), Gravo (SA021), Varri i Gegës (GJ035) e Humelica (GJ046). Cfr. anche GIORGI, BOGDANI p. 114. In passato non di rado avanzi archeologici costituiti soprattutto da lacerti murari in opera trapezoidale venivano genericamente riferiti a edifici a carattere pubblico e il più delle volte sono stati interpretati



Fig. 67. Gli edifici rurali fortificati della Caonia (elaborazione dell'autore).

Schematizzando al massimo le costanti individuabili in ciascuno di questi sono:

- Localizzazione topografica
- Presenza di un muro di cinta quadrangolare chiuso
- Presenza di una torre all'interno del muro di cinta
- Impiego di blocchi calcarei lavorati di dimensioni medio-grandi
- Impianto in età ellenistica e occupazione anche in età romana¹⁰⁴

Tutti e cinque i siti si trovano in posizione rilevata ma non dominante, a ridosso di piane di fondovalle e poco distanti da siti più grandi: Malathre e Dobra vicino a Çuka e Ajtoit, Çuka, Çumpora e Metoq vicino a *Phoinike*¹⁰⁵. Il binomio torre-cinta quadrangolare fortificata pare accertato in tutti i casi tranne Malathre, dove le torri sono quattro e si collocano agli angoli della struttura, ma avremo modo di tornare sul caso specifico. Poco chiara e priva di riscontro risulta la distinzione operata da alcuni studiosi tra una tipologia a recinto e una a cortile centrale – quest'ultima sarebbe attestata a Dobra e di nuovo a Malathre¹⁰⁶.

come templi. In tal senso è eloquente il caso dei due siti di Metoq ma il discorso vale anche per molti degli esempi le cui evidenze sul terreno sono scomparse (cfr. BOGDANI 2011, pp. 133-134).

¹⁰⁴ Sulla cronologia degli edifici va tenuto presente che gli elementi indiziari provengono da scavi datati e solo parzialmente editi.

¹⁰⁵ Cfr. ÇONDI 2017, p. 186. Ovviamente si allude alla distanza spaziale, molto più complesso è il discorso dei centri cui i siti facevano riferimento: nel corso dei secoli i rapporti di forza tra gli insediamenti maggiori cambiarono spesso. Sono inoltre da considerare i fattori di tipo geografico che spingono a considerare un sito parte integrante di un territorio ovvero di un altro, al di là della mera distanza lineare.

¹⁰⁶ GIORGI, BOGDANI 2012, p. 109; ÇONDI 2017, p. 171. Per Dobra sia la lettura della pianta sia l'analisi dell'a. lasciano qualche perplessità sulla effettiva presenza di un cortile centrale delimitato, mentre sembra più plausibile assimilare la scansione interna a quelle degli altri edifici. Per il caso di Malathre si veda *infra*.

I muri di cinta, quando conservati abbastanza da permettere di ricostruirne l'andamento, hanno forma rettangolare con i lati maggiori lunghi in media poco meno di 40 m e i lati brevi poco più di 30; ancora una eccezione è costituita da Malathre dove l'edificio originario è un quadrato con 15 m di lato (Tab. 1).

I vari *pyrgoi* hanno pianta quadrata o rettangolare e possono essere scanditi internamente da setti murari, ma senza una formula fissa. È probabile che tutte le strutture si sviluppassero in altezza e avessero almeno un piano, se non due, come confermato dai vani scala, laddove conservati. Le torri differiscono tra loro anche per dimensione, attestandosi intorno a una media di 10 m di lato, e si collocano in posizione centrale all'interno della cinta, non necessariamente in asse (Tab. 2). Sempre nello spazio interno alla cinta possono trovare posto ambienti di varia grandezza, addossati ai muri perimetrali¹⁰⁷.

RECINTI	MISURE	TIPOLOGIA
Malathre	15 × 15 m poi 36,8 × 29 m (= 125 × 100 <i>pedes</i>)	quadrato poi rettangolare
Dobra	35 × 49 m	rettangolare
Çuka di Saranda	sconosciute	sconosciuta
Çumpora	33 × 30 m	rettangolare
Metoq 1	38 × 36 m	rettangolare

Tab. 1. Le cinte murarie degli edifici rurali fortificati.

TORRI	MISURE	TIPOLOGIA
Malathre	5,20 × 5,50 m	quadrata
Dobra	6,70 × 6,70 m	quadrata
Çuka di Saranda	12,30 × 8,70 m	rettangolare
Çumpora	11 × 11 m	quadrata
Metoq 1	10,5 × 11 m	rettangolare

Tab. 2. Le torri degli edifici rurali fortificati.

Il discorso riguardo le tecniche edilizie impiegate è complesso e si lega alla cronologia. Spesso in passato si è fatto riferimento al tipo di paramento per datare le strutture, pur non trattandosi di un elemento affidabile di per sé: tecniche differenti possono coesistere nello stesso periodo, per cui una applicazione meccanica della analogia su base stilistica è fuorviante, anche se va detto che non di rado, in mancanza di dati stratigrafici affidabili, le considerazioni sulle murature costituiscono uno dei pochi appigli per gli agganci cronologici¹⁰⁸. Del resto in Caonia emerge una certa omogeneità costruttiva per l'età ellenistica quando gran parte delle numerose strutture innalzate vengono costruite in opera trapezoidale, senza che tale maniera sia associata in modo esclusivo a una precisa tipologia. Anche i nostri edifici non sfuggono alla casistica e, anzi, ne costituiscono a pieno titolo

¹⁰⁷ Cfr. BOGDANI 2011, p. 136.

¹⁰⁸ Per una panoramica sulle tecniche edilizie in Caonia e sui problemi di datazione, si veda GIORGI, BOGDANI 2012, pp. 309-322.

parte integrante, soprattutto per quanto riguarda i *pyrgoi*. In generale i blocchi variano leggermente nelle dimensioni, che sono comunque da medie a grandi, presentano una lavorazione accurata sui piani di posa mentre la faccia frontale a vista è lasciata grezza. La stessa cura nel trattamento delle superfici si osserva nella messa in opera delle varie unità, sempre senza l'ausilio di malta, per filari di altezza omogenea. I vari corsi possono presentare altezze diverse l'uno rispetto all'altro e solo in qualche caso sono impiegati blocchi a 'L' che interrompono l'allineamento del filare. In sostanza l'aspetto esteriore delle cosiddette residenze fortificate non chiarisce di per sé la loro funzione e analogamente tentare di stabilire una cronologia relativa dei siti sulla base delle variazioni dell'opera trapezoidale non pare opportuno. È però indubbio che la scelta di edificare in questo modo non sia accidentale e vada spiegata alla luce del contesto più ampio del singolo sito, tenendo conto del quadro insediativo della regione e della probabile esistenza di un patrimonio di conoscenze diffuso tra coloro che materialmente si occupavano della loro costruzione¹⁰⁹.

Dunque se la fisionomia architettonica restituisce un generico inquadramento cronologico in età ellenistica, i dati di contesto valgono a mettere a fuoco un periodo più specifico per la costruzione degli edifici in questione. Pur con le avvertenze dovute a interventi di vecchia data e a una pubblicazione molto parziale dei risultati, gli scavi condotti nella quasi totalità dei siti (l'unico escluso è Çuka di Saranda) consentono di riferire l'impianto delle cosiddette residenze rurali tra la seconda metà del III secolo a.C. e l'inizio del II secolo a.C.¹¹⁰ Allo stesso modo in ogni edificio è attestata una successiva fase di età romana, coincidente con il periodo alto e medio-imperiale, nel corso della quale furono effettuate ristrutturazioni riguardanti principalmente gli ambienti addossati alle cinte fortificate. Un aspetto poco approfondito è il rapporto tra le due fasi, che, alla luce dei dati disponibili, parrebbe essere di sostanziale continuità o comunque senza cesure nette. Analogamente la parabola conclusiva della vita di questi siti rimane fundamentalmente oscura. Le ricerche archeologiche pongono le fasi finali di età romana nel III e soprattutto nel IV secolo d.C. ma in alcuni casi vi sono indizi di un'occupazione anche successiva: a Dobra e Metoq in corrispondenza delle strutture antiche si installarono piccoli edifici di culto cristiani e si è detto, a proposito del secondo, del toponimo riecheggiante il *metochion* bizantino; nell'area intorno a Malathre, poi, i materiali ceramici di superficie individuati nel corso di ricognizioni, mostrano una frequentazione del sito almeno per l'età tardo-antica e probabilmente fino all'età bizantina, quindi oltre la seconda fase documentata nell'edificio.

Anche dal punto di vista della tipologia di materiali rinvenuti emergono delle costanti (Tab. 3). Eccetto Borsh e Çuka, per i quali non disponiamo di notizie precise o ne abbiamo solo di molto parziali, in tutti i siti relativamente alla fase ellenistica sono stati rinvenuti laterizi (mattoni, tegole e coppi) in grandi quantità, *pitthoi*, anfore, ceramica da fuoco e ceramica a vernice nera di varie forme, oltre a diverse monete; spesso si sono stati trovati anche frammenti di macine. Alle fasi di età romana afferiscono nuovamente importanti quantitativi di laterizi (soprattutto tegole), terra sigillata e ceramica da fuoco ma continuano a essere attestate anche le anfore da trasporto. In un arco cronologico di almeno cinque secoli, pur con le dovute distinzioni, risulta evidente un forte orientamento all'ambito produttivo, constatando la presenza di ceramica fine (vernice nera e terra sigillata), che costituisce anche il fossile guida per i due rispettivi macroperiodi, l'età ellenistica e l'età romana imperiale¹¹¹.

¹⁰⁹ BOGDANI 2020, pp. 54-57. Cfr. anche ID. 2011, p. 123.

¹¹⁰ Nonostante i riferimenti ai materiali nel testo, sempre ricondotti a un orizzonte cronologico di III-II secolo a.C. Dh. Çondi afferma che «le residenze iniziarono a essere costruite intorno alla fine del sec. IV-inizio del sec III a.C.» (ÇONDI 2010, p. 215, ID. 2017, p. 189). In mancanza di evidenze riferibili con certezza al IV secolo a.C. una datazione così alta deve essere rigettata.

¹¹¹ Cfr. BOGDANI 2011, p. 128 dove si parla di «funzione residenziale/produttiva», espressione condivisibile se per residenziale intendiamo una generica presenza assidua in cui a prevalere non è il mero aspetto abitativo.

MATERIALI	I FASE	II FASE
Malathre	<ul style="list-style-type: none"> ▪ laterizi (mattoni, tegole e coppi) ▪ <i>pithoi</i> ▪ anfore ▪ fr. di <i>louterion</i> ▪ ceramica da fuoco ▪ ceramica a vernice nera (<i>pelikai, skyphoi</i>, coppe, ciotole, piatti, pissidi, fr. di cratere,) ▪ lucerne ▪ testina fittile (Afrodite?) ▪ macine ▪ oggetti di metallo (coltelli in ferro, braccio di bilancia, chiodo in bronzo) ▪ monete 	<ul style="list-style-type: none"> ▪ intonaco dipinto ▪ laterizi (mattoni, tegole e coppi) ▪ <i>pithoi</i> ▪ anfore e tappi d'anfora ▪ fr. di <i>louterion</i> ▪ ceramica da fuoco ▪ ceramica comune (ciotole) ▪ terra sigillata (coppe e piatti) ▪ lucerne ▪ pesi da telaio fittili ▪ contenitori in vetro ▪ oggetti di metallo (chiodi, spilloni, coltelli, punta di lancia) ▪ oggetti di oreficeria (fibule, anelli e pendenti) ▪ monete
Dobra	<ul style="list-style-type: none"> ▪ laterizi (mattoni, tegole, coppi e tubazione fittile) ▪ <i>pithoi</i> ▪ anfore ▪ <i>louteria</i> ▪ ceramica da fuoco ▪ ceramica a vernice nera (<i>pelikai</i>, crateri, <i>hydriai, lékythoi</i>, coppe, <i>skyphoi</i>) ▪ lucerne a vernice nera ▪ balsamari fittili ▪ pesi da telaio fittili ▪ oggetti litici (testa di martello in granito, figurina femminile, statuetta di marmo panneggiata) ▪ oggetti metallici (coltelli in ferro, fr. di specchio, chiodo in bronzo) ▪ monete 	<ul style="list-style-type: none"> ▪ laterizi (mattoni, tegole e coppi) ▪ <i>pithoi</i> ▪ anfore ▪ ceramica da fuoco ▪ ceramica comune (piatti, ciotole) ▪ terra sigillata (coppe, piatti) ▪ fr. di lucerna ▪ contenitori di vetro ▪ oggetti metallici (coltelli in ferro e placchette in bronzo) ▪ oggetti di oreficeria (fibule e anello in bronzo)
Çuka	<ul style="list-style-type: none"> ▪ laterizi (tegole e un coppo) ▪ ceramica a vernice nera 	<ul style="list-style-type: none"> ▪ laterizi (tegole) ▪ terra sigillata
Çumpora	<ul style="list-style-type: none"> ▪ laterizi (mattoni, tegole e coppi) ▪ <i>pithoi</i> ▪ anfore ▪ fr. di <i>louterion</i> ▪ ceramica da fuoco ▪ ceramica a vernice nera (coppe, <i>skyphoi</i>, ciotole, piatti, pissidi) ▪ lucerne a vernice nera ▪ balsamari ▪ pesi da telaio fittili ▪ punta di freccia in ferro ▪ monete 	<ul style="list-style-type: none"> ▪ <i>pithoi</i> ▪ anfore ▪ ceramica da fuoco ▪ ceramica comune (piatti, ciotole) ▪ terra sigillata (coppe, piatti) ▪ lucerne ▪ contenitori di vetro ▪ fibula in bronzo

Metog 1	<ul style="list-style-type: none"> ▪ laterizi (tegole e coppi) ▪ <i>pithoi</i> ▪ anfore ▪ fr. di <i>louterion</i> ▪ ceramica da fuoco ▪ ceramica a vernice nera (<i>pelikai</i>, coppe, <i>skyphoi</i>, ciotole, piatti) ▪ pesi da telaio fittili ▪ macine ▪ fibula in bronzo ▪ chiodi in ferro e in bronzo ▪ monete 	<ul style="list-style-type: none"> ▪ laterizi (mattoni, tegole e coppi) ▪ <i>pithoi</i> ▪ anfore ▪ ceramica da fuoco ▪ ceramica comune (piatti, ciotole) ▪ terra sigillata (coppe, piatti) ▪ lucerne ▪ contenitori in vetro ▪ oggetti metallici (coltelli in ferro, chiodo di ferro) ▪ monete
----------------	---	---

Tab. 3. Quadro riassuntivo del materiale archeologico rinvenuto.

3. L'interpretazione tradizionale

A partire dalla loro scoperta, in un arco di tempo che va dagli anni Venti agli anni Ottanta del secolo scorso, le interpretazioni che si sono date di questi edifici sono state diverse. Si è visto come all'inizio spesso siano stati spiegati come templi, essenzialmente sulla base della imponenza delle strutture e dell'utilizzo dell'opera trapezoidale pseudo-isodoma. In seguito, ai complessi è stata attribuita una funzione esplicitamente militare, legata al controllo del territorio e soprattutto delle arterie di traffico via terra¹¹². Una lettura in tal senso prende le mosse soprattutto dalla presenza di strutture a *pyrgos*, delle quali è sottolineato il ruolo difensivo e strategico¹¹³. Tuttavia riflessioni specialmente a livello topografico portano a rigettare un'ipotesi del genere. Infatti l'aspetto difensivo sembra affidato esclusivamente alla natura degli alzati anziché a quella dei luoghi, tutti facilmente raggiungibili. Eccetto forse Malathre, poi, la prossimità ai percorsi non è mai sfruttata in senso strategico, dal momento che essi non si collocano in punti chiave tali da consentire o impedire il passaggio, postazioni che pure esisterebbero nelle immediate vicinanze. Presso Dobra si apre una ampia area pianeggiante di forma triangolare formata dal fiume Pavlla, il sito però sorge su uno dei lati lunghi alle primissime pendici delle montagne e non in corrispondenza di uno dei vertici, ad esempio dove sono le due strette morfologiche a est e a sud in cui, nell'ordine, il fiume entra ed esce dalla piana. Allo stesso modo il sito di Metog 1 si trova vicino alla direttrice che unisce la baia di Saranda a *Phoinike* ma non controlla direttamente il passo di Gjashta, né al suo ingresso a est, dove sorge il moderno abitato di Gjashta, né sulle due alture che dominano il valico da nord e da sud, dove si collocano rispettivamente la chiesa degli *Haghioi Saranta* e il castello di Lëkurës, che sovrasta anche l'intera dorsale comprendente a sud la propaggine con i siti di Çumpora e di Çuka¹¹⁴. Se di controllo si vuole parlare, se mai, la naturale proiezione dei nostri siti è indubbiamente sulle limitrofe piane di fondovalle.

In tempi più recenti le cosiddette ville fortificate sono state accomunate a edifici a carattere abitativo e produttivo¹¹⁵. In particolare J. Bogdani ha interpretato gli edifici come fattorie o residenze rurali

¹¹² CEKA 1976, in particolare p. 33 e p. 38. Per l'archeologo albanese alcuni di questi siti costituirebbero un secondo livello in un sistema di fortificazioni incentrato su Butrinto. Cfr. anche più genericamente l'interpretazione in CABANES *et al.* 2008, p. 90 («*Kullë I*» = Çumpora).

¹¹³ BAÇE 1987, pp. 36-37.

¹¹⁴ Cfr. BOGDANI 2011, pp. 129-134.

¹¹⁵ ÇONDI 2017, pp. 187-190, in particolare p. 190. L'autore propone di leggere il fenomeno delle ville come «aspetto importante dello sviluppo urbano, che è separato dalla città» («aspektitë rëndësishëm të zhvillimit urban, që veçohet nga qyteti»). Si fatica a non riscontrare una contraddizione in questa considerazione, dal momento che gli edifici in esame, per quanto sicuramente siano da leggere tenendo conto della presenza e dello sviluppo di centri urbani vicini, sono calati in un contesto sostanzialmente rurale, extraurbano, dunque altro rispetto alla città.

fortificate, il cui impianto sarebbe da ascrivere a ricchi proprietari terrieri impegnati nello sfruttamento di porzioni di territorio e delle relative risorse. La necessità di proteggere i propri beni in special modo dalle minacce provenienti dal mare avrebbe spinto la classe possidente a costruire questo genere di dimore¹¹⁶. In concreto l'interpretazione si fonda sulle analogie con complessi rurali diffusi più in generale nel panorama mediterraneo, segnatamente nel mondo greco, dove a partire dall'età classica è largamente attestata la presenza di strutture a torre che gli studiosi hanno legato in buona sostanza al mondo agricolo¹¹⁷. Dalle precoci osservazioni di W. Dörpfeld a Leucade e di J.H. Young nell'isola di Sifno e in Attica meridionale, passando per gli scavi presso Chersoneso Taurica, le torri sono state progressivamente riconosciute come un elemento caratteristico del paesaggio rurale del mondo greco¹¹⁸. Più recentemente, in un ampio lavoro che costituisce un punto di riferimento sul tema, S.P. Morris e J.K. Papadopoulos hanno proposto di vedere nei *pyrgoi* strutture esplicitamente connesse al controllo dei numerosi schiavi impiegati tanto nella coltivazione (vite, olivo, cereali) quanto nello sfruttamento di altri tipi di risorse (su tutti l'estrazione mineraria)¹¹⁹.

Per quanto riguarda le fasi di età romana, a partire dal I secolo a.C. gli edifici sembrano vivere un periodo di rinnovamento, anche sul piano edilizio, con ristrutturazioni interne e rifacimenti. L'inizio di tale fase viene solitamente posto in età augustea (fine I secolo a.C.-inizio I secolo d.C.) quando, grazie a una maggiore stabilità dopo decenni difficili, si assiste a un aumento dei volumi di traffico a livello commerciale, come sarebbe testimoniato dai reperti, che attestano altresì il mantenimento di un orientamento produttivo in tutti i siti¹²⁰. La vita nelle cosiddette ville fortificate sembra proseguire fino alle soglie dell'età tardo-antica, oltre la quale i dati disponibili sono scarsi e poco valorizzati: a un abbandono generalizzato che è testimoniato dalla mancanza di evidenze materiali dopo il III-IV secolo d.C., si accompagna in qualche caso (Dobra, Metoq, Malathre) una possibile frequentazione in età bizantina e medievale.

4. Una proposta di rilettura

Le attività di ricerca degli ultimi decenni nel territorio della Caonia hanno mostrato un panorama composito e multiforme in particolar modo per la piena età ellenistica. Questo periodo marca l'inizio di una fase di densa occupazione del territorio, secondo dinamiche che mirano a un controllo capillare, premessa necessaria e indispensabile per la sua gestione e per lo sfruttamento delle sue risorse. In tal senso si comprende la nascita e lo sviluppo di una serie di fortificazioni nella fascia più a ridosso della costa, incentrate su *Phoinike* che, a partire dalla fine del IV-inizi del III secolo a.C. è protagonista di un lungo processo che porterà alla sua definizione come centro urbano propriamente detto, ma che parallelamente si può considerare esso stesso il principale di questi centri fortificati – un fenomeno simile, anche se meno perspicuo, si può forse osservare nella vicina valle del Drino¹²¹. Gli altri insediamenti fortificati si distribuiscono nelle valli dei fiumi Bistrica (Dhrovjan), Pavlla (Çuka e Ajtoit, Vagalat, Malçan, Duka, Paleomanastir, Ripës) e forse Kalasa (Kardhiq)¹²². Si tratta dunque di un vero e proprio sistema, come è stato definito, strutturato e gerarchizzato¹²³. Accanto a siti di minore impegno architettonico spesso in posizione isolata, come la torre di avvistamento di Vagalat sulla dorsale di Mali i Miles, troviamo veri e propri centri che si dotano di imponenti cinte difensive comprendenti

¹¹⁶ BOGDANI 2011, pp. 135-137; si veda anche GIORGI, BOGDANI 2012, pp. 108-109.

¹¹⁷ NOWICKA 1975, seppur datato, costituisce lo studio più completo sulle torri o gli edifici dotati di una o più torri; più di recente MORRIS, PAPADOPOULOS 2005; PREVOSTI, CARRUESCO 2010.

¹¹⁸ MORRIS, PAPADOPOULOS 2005, pp. 157-162, con ampia bibliografia; di recente si veda ARCHIBALD 2013, pp. 141-152.

¹¹⁹ MORRIS, PAPADOPOULOS 2005, pp. 184-200.

¹²⁰ ÇONDI 2017, p. 190.

¹²¹ PERNA 2014, pp. 201-209.

¹²² GIORGI, BOGDANI 2011, pp. 95-103 e pp. 107-109; Id. 2012, pp. 378-384, con rimandi alle schede di sito.

¹²³ BOGDANI 2020, pp. 47-57, in particolare pp. 47-51.

al loro interno ampie superfici, come nel caso eloquente di Malçan. Siti del genere occupano alture naturalmente difendibili e localizzate in punti strategici del territorio, in zone di confine e a controllo di passi e vie di transito verso le regioni limitrofe, come Molossia e Tesprozia. Oltre a un ruolo attivo, è probabile che le piazzeforti più grandi consentissero anche agli abitanti delle zone vicine di trovare riparo in caso di pericolo, fungendo da roccaforti «al servizio delle comunità»¹²⁴. In confronto ai siti fortificati d'altura sono lampanti le differenze delle cosiddette ville fortificate: fatta salva la tecnica edilizia, comune alla maggior parte dei siti inquadrabili in età ellenistica, esse se ne distaccano notevolmente soprattutto per la posizione topografica e lo sviluppo planimetrico e architettonico¹²⁵. Tutti i siti in esame non sorgono in luoghi vocati per natura a difendersi e a proteggersi da attacchi, ma su basse alture in stretto rapporto con i percorsi viari, è corretto scartare quindi una funzione militare, esplicitamente individuabile altrove.

Comunque la necessità di difesa non è del tutto assente e una indicazione manifesta in tal senso è fornita dai due elementi che danno forma a questi complessi, il muro di cinta esterno e il *pyrgos*, che ne hanno condizionato la lettura come residenze o fattorie fortificate.

I tentativi di messa a sistema delle strutture a torre sono sempre risultati in fin dei conti controversi. Gli studi che si sono occupati di definire delle categorie per i fabbricati localizzati nelle campagne del mondo greco hanno raccolto dati provenienti da contesti anche molto diversi a livello geografico e soprattutto a livello cronologico, parte di sistemi di occupazione e di sfruttamento delle risorse potenzialmente differenti tra loro¹²⁶. Inoltre si è spesso fatto ricorso, per spiegare le evidenze archeologiche, alle fonti scritte, epigrafiche, papiracee e letterarie¹²⁷. Per queste ultime i riferimenti, come spesso capita, sono tratti da opere che si occupano di altri argomenti e che quindi citano le torri solo in maniera cursoria, pertanto sarebbe auspicabile cautela quando si usano testi riferibili a un preciso orizzonte – come potrebbe essere l'Attica di età tardo-classica – con l'assunto che le considerazioni ricavabili dai passi si possono applicare anche in altri luoghi e in periodi diversi. Pur riconoscendo l'importanza dei confronti e delle fonti scritte, preme sottolineare, come è stato giustamente fatto, che quasi mai le strutture a torre esaudiscono una singola necessità, ma piuttosto una molteplicità di funzioni diverse, se mai legate, di fondo, a una comune esigenza di sicurezza, di protezione delle persone e dei beni¹²⁸. A maggior ragione in mancanza di dati archeologici dirimenti risulta difficile dare una interpretazione univoca dei complessi dotati di una o più torri che troviamo nei contesti rurali del mondo greco.

Proseguendo la disamina dei dati disponibili un riferimento fondamentale per lo studio dei contesti rurali della Caonia ellenistica è l'insediamento di Matomara (Fig. 68). Il sito si colloca sulle pendici meridionali della bassa dorsale di Mesopotam, che fronteggia a nord la collina di Finiq, e costituisce uno dei pochissimi esempi di edifici del territorio da cui provengono indizi archeologici certi, essendo stato scavato stratigraficamente tra il 2007 e il 2008 dalla Missione archeologica italo-albanese a *Phoinike*¹²⁹. L'area interessata dalle indagini, pesantemente disturbata dai lavori di bonifica della piana di Vurgu di età socialista, ha mostrato una probabile frequentazione almeno sin dal V secolo a.C., attestando dunque il pieno inserimento in dinamiche commerciali a medio raggio per un periodo piuttosto risalente, pur non consentendo una precisa ricostruzione della fisionomia del sito. In piena età ellenistica, fra fine del III e inizi del II secolo a.C., venne impiantato un grande complesso formato da un ampio recinto rettangolare 46 × 36 m, con gli angoli settentrionale e orientale rien-

¹²⁴ CALIÒ 2017, p. 340.

¹²⁵ Nei casi di sistema torre-cinta, che esclude il sito di Malathre, i *pyrgoi* non sono integrati nella cinta muraria ma costituiscono un elemento a sé stante, pur nella sostanziale unità degli edifici nel loro complesso.

¹²⁶ ISAGER, SKYDGAARD 1992, p. 68. Cfr. NOWICKA 1975; MORRIS, PAPADOPOULOS 2005.

¹²⁷ Si veda l'utile appendice *ivi*, pp. 207-209. Cfr. anche PREVOSTI, CARRUESCO 2010, pp. 80-81 e p. 83.

¹²⁸ *Ivi*, p. 82.

¹²⁹ GIORGI, BOGDANI 2012, pp. 323-351.

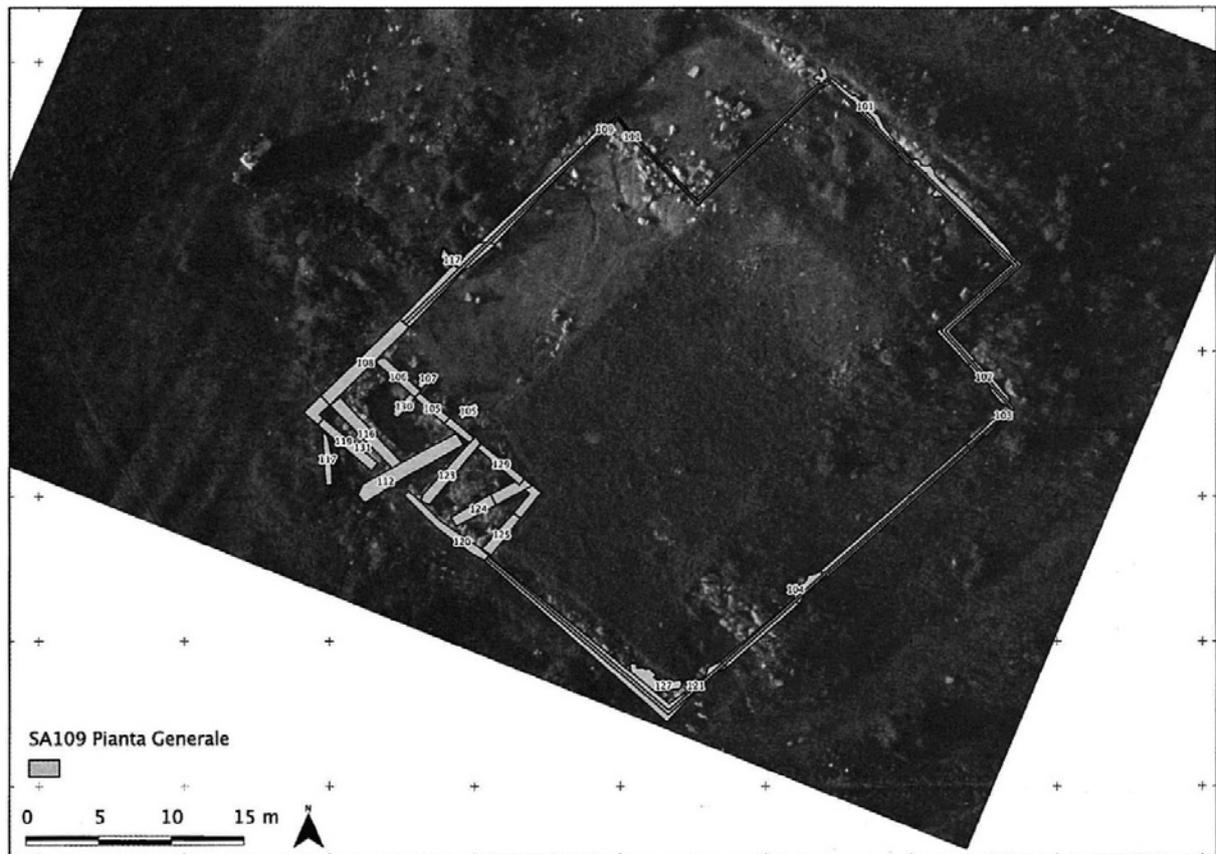


Fig. 68. Il sito di Matomara (GIORGI, BOGDANI 2012).

tranti a 90°, probabilmente un espediente per adattarsi a dei salti di quota. Il muro di cinta è costruito in grossi blocchi squadrati, conservati per un unico filare, i quali si impostano direttamente sul banco roccioso, livellato e lavorato in modo tale da consentire il loro alloggiamento; non è da escludere che parte dell'alzato fosse in mattoni. L'area recintata doveva essere verosimilmente scoperta, in generale l'interro individuato sulla superficie era quasi inconsistente, mentre sequenze stratigrafiche affidabili, per quanto esigue, sono state individuate all'interno delle uniche altre strutture dell'edificio, localizzate nell'angolo occidentale. Qui una serie di ambienti appoggiati internamente al muro di cinta è formata da tre piccoli vani adiacenti, della stessa profondità ma con larghezza differente. Dalle labili tracce è difficile ricostruire la loro funzione, tuttavia la posizione, la copertura lapidea di uno dei piani pavimentali e lo sviluppo planimetrico fanno pensare che fossero vani di abitazione, come indicherebbero anche i frammenti di ceramica fine da mensa. Alla stessa fase di impianto dell'edificio appartengono frammenti di *pithoi* e pesi da telaio, indicatori delle attività di immagazzinamento di prodotti agricoli e di tessitura. In un momento collocabile tra il II e il I secolo a.C. le serie di vani subisce una ristrutturazione che ne modifica leggermente l'orientamento e la scansione, quest'ultima purtroppo non definibile con certezza a causa del pessimo stato di conservazione dei setti murari, ora costruiti impiegando blocchi di modulo minore e meno regolari. Entro la fine del secolo, come indicato dall'assenza di materiale databile all'età romana imperiale, l'edificio fu probabilmente abbandonato con conseguenti crolli. Pur non potendo escludere una frequentazione posteriore è quasi certo che il sito non conobbe altre fasi a livello strutturale. I ritrovamenti, come anticipato, rimandano all'ambito produttivo e insieme ai confronti planimetrici con siti della Tesprozia hanno spinto gli scavatori a interpretare quello di Matomara come una fattoria/residenza rurale¹³⁰.

¹³⁰ Ivi, p. 337.

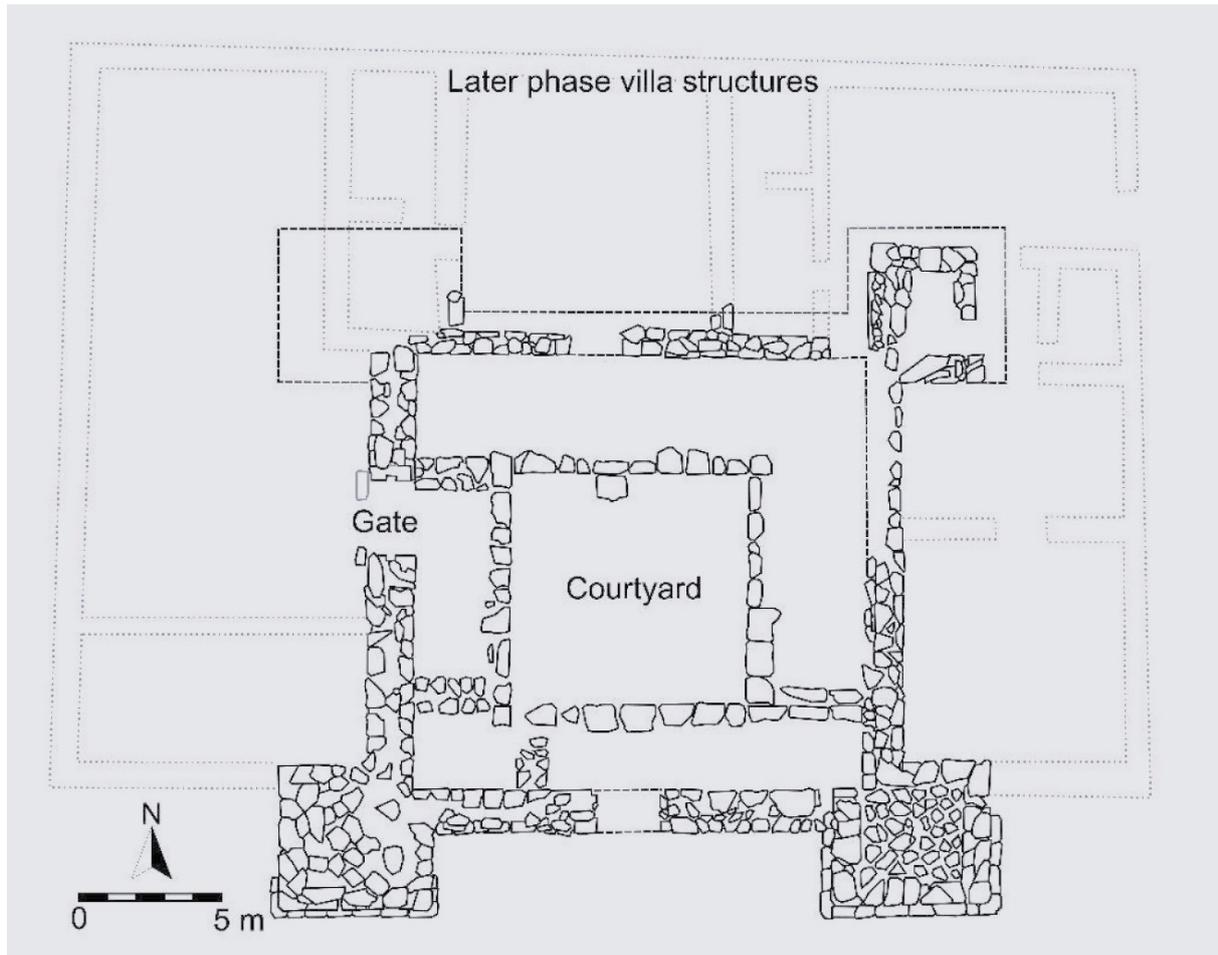


Fig. 69. Pianta della prima fase edilizia di Malathre come *tetrapyrghia* (SUHA 2021).

Al fine del nostro lavoro due dati sono da porre all'attenzione per un caso che, per alcuni aspetti, può essere ritenuto affine ai precedenti¹³¹. Il primo è che dal punto di vista dello sviluppo architettonico il sito di Matomara differisce dalle cosiddette ville fortificate con soluzione torre-cinta muraria fortificata, mancando, appunto, le evidenze di un *pyrgos*: per quanto si tratti di un contesto fortemente disturbato, infatti, sembra difficile che l'unica struttura a non essersi conservata sia stata proprio quella di una eventuale torre e anche se si immaginasse che gli ambienti annessi avessero avuto uno sviluppo verso l'alto la difformità sarebbe inequivocabile. Il secondo punto è che, contrariamente alla totalità degli esempi riportati, l'edificio non presenta una fase di età romana ma, anzi, cessa definitivamente di esistere in quanto tale prima dell'età augustea. Per queste ragioni, al netto delle analogie dal punto di vista dei ritrovamenti, non sembra possibile ricomprendere Matomara nel medesimo gruppo di Dobra, Çuka, Çumpora e Metoq 1.

Si è escluso dal novero Malathre, sul quale è utile tornare per una analisi più dettagliata. Abbiamo visto che l'edificio si discosta dagli altri per l'impianto originario, costituito da un blocco quadrato dotato di quattro torri angolari sporgenti, riconoscibile quindi come esempio di *tetrapyrghia* (Fig. 69), ma l'interpretazione corrente è comunque quella di una costruzione appartenente a un facoltoso individuo interessato a proteggere i propri beni da possibili minacce di predazione. Con i termini *tetrapyrghia*, *tetrapyrghion*, indicanti una caratteristica strutturale di un fabbricato, la cri-

¹³¹ Cfr. in tal senso BOGDANI 2011, pp. 127-128.

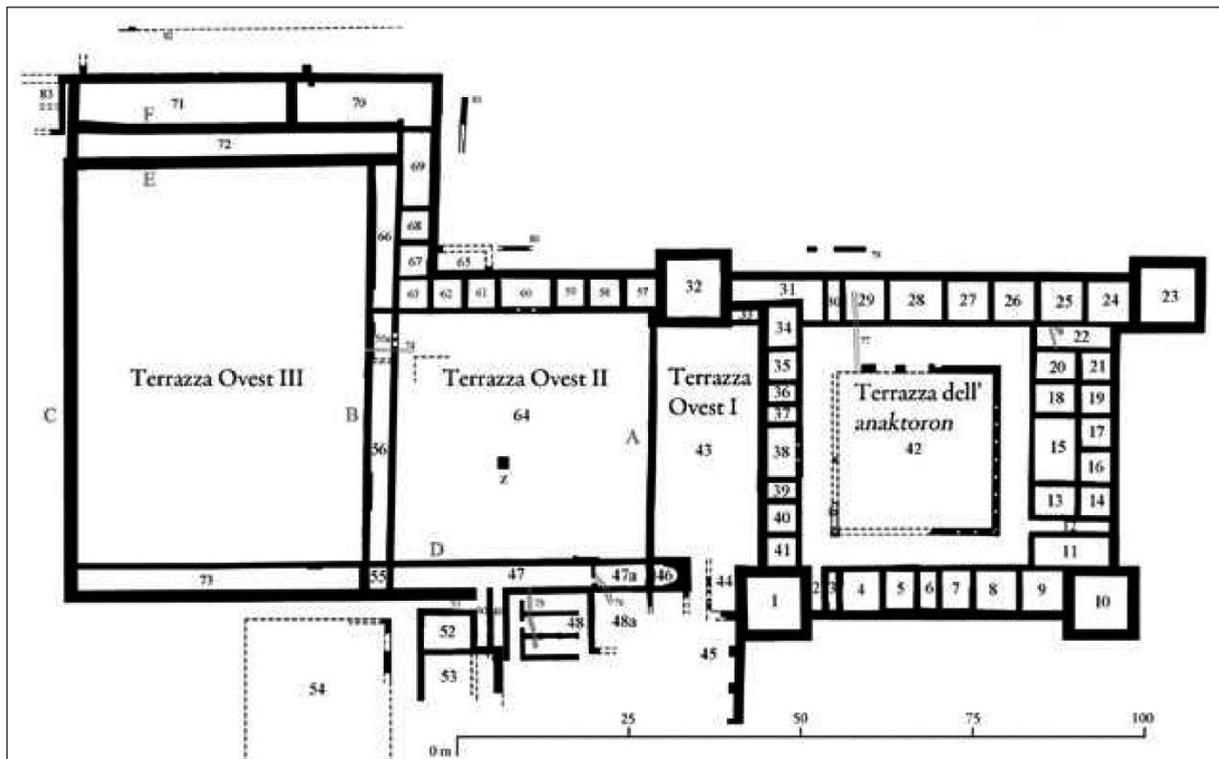


Fig. 70. Pianta del palazzo di Demetriade in Tessaglia, a destra la *tetrapyrghia* (FERRARA 2020).

tica moderna ha voluto identificare una particolare tipologia di edifici di cui abbiamo qualche rara attestazione nelle fonti scritte, letterarie ed epigrafiche ma che è altrettanto poco rappresentata da esempi archeologici. La ricostruzione proposta tradizionalmente parrebbe avvalorata da una recente rilettura della categoria delle *tetrapyrghiai* che ha preso le mosse dal riesame di una delle poche conservatesi, ossia quella integrata nel palazzo reale di Demetriade dell'epoca di Filippo V (Fig. 70). Secondo la ricostruzione di F.M. Ferrara, esso testimonierebbe l'appropriazione di uno schema architettonico di origine vicino orientale da parte dell'ambiente macedone, in seguito alla spedizione di Alessandro. Il modello è quello del palazzo/residenza fortificata e sarebbe all'origine di alcuni edifici di alto rango di età tardo-ellenistica, tra cui il *basileion* di Demetrio I Sotér ad Antiochia e la fortezza Antonia costruita a Gerusalemme da Erode il Grande, attraverso i quali, a sua volta, sarebbe passato più tardi nel tipo romano-imperiale del *quadriburgium* (che di *tetrapyrghion* è la traduzione letterale), applicata in particolar modo nell'articolato sistema difensivo del *limes* orientale¹³². L'edificio di Malathre, dunque, guarderebbe in piccolo proprio alla vicina Macedonia, nel cui contesto si sarebbe sviluppato una sorta di prototipo della residenza fortificata, identificabile con il termine *baris*, parola greca ma di origine semitica¹³³. In realtà il problema si pone sia a livello generale sia a livello specifico, per il sito in esame. Infatti se per gli esempi orientali la pertinenza alla sfera prettamente residenziale è accertata, lo stesso non si può dire per i pochi casi di *tetrapyrghiai* del mondo greco, a partire dallo stesso palazzo di Demetriade, che secondo una diversa lettura doveva avere una

¹³² FERRARA 2020, in particolare pp. 380-390. Cfr. anche NOWICKA 1975, pp. 131-135.

¹³³ FERRARA 2020, pp. 384-388. Come confronti dello schema vicino-orientale digerito dall'ambiente macedone e combinato con aspetti suoi propri come il peristilio e le sale da banchetto, oltre al *basileion* di Demetriade, l'autore riporta gli edifici rurali scoperti in Pieria appartenuti alla «aristocrazia terriera macedone» (*ivi*, p. 385). Allo stesso tempo, però, viene ammessa la possibilità – data per inverificabile – che tale archetipo si sia “innestato” su un preesistente modello macedone ravvisabile, appunto, nelle residenze fortificate extraurbane (*ibidem*, nota 9). Sulla adozione del modello della dimora fortificata ellenistica (come *tetrapyrghion*) nel mondo romano si veda PESANDO 1989, pp. 181-192.

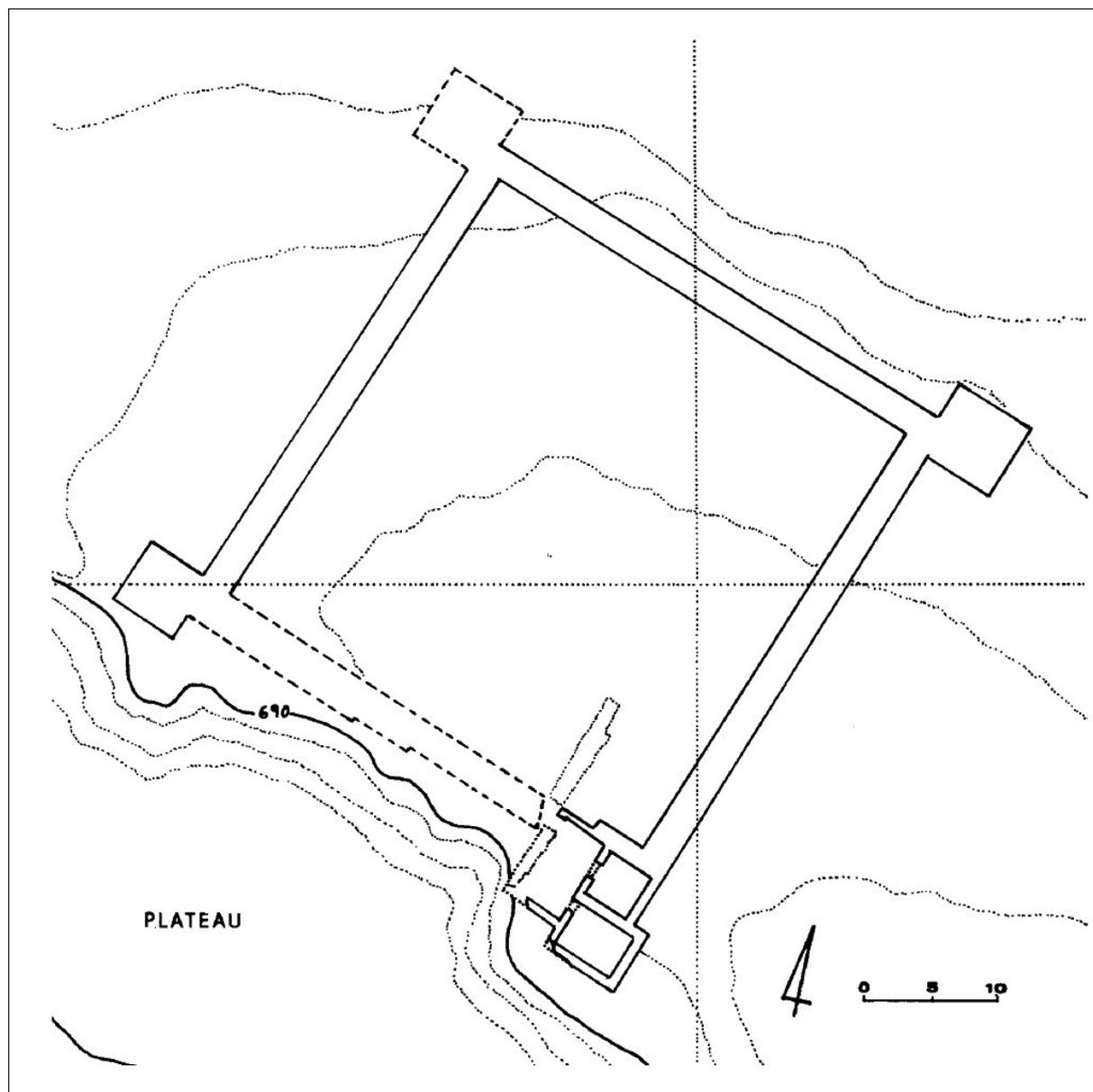


Fig. 71. Pianta della fortezza di Priniàs, Creta (RIZZA 2005).

funzione eminentemente militare¹³⁴. I confronti più aderenti, soprattutto a livello cronologico oltre che planimetrico, sono quelli di Priniàs a Creta e di Theangela in Caria, entrambi interpretati come fortezze¹³⁵ (Fig. 71). In ultima analisi, pur riconoscendo un legame con forme architettoniche che sembrano effettivamente mutuate dal Vicino Oriente, sulla base dei dati disponibili risulta difficile stabilire quale aspetto prevalesse sul piano funzionale, se quello militare ovvero quello residenziale in forme che avrebbero espresso l'emulazione di un linguaggio di potere da parte dell'aristocrazia¹³⁶. Il caso di Malathre è paradigmatico anche sotto questo punto di vista. Le osservazioni mosse a sostegno della tesi di un edificio nato fin da subito con funzioni residenziali trovano sostegno nella

¹³⁴ SEILHEIMER 2006, citato in FERRARA 2020, p. 381.

¹³⁵ RIZZA 2005. La fortezza della Patela di Priniàs è datata su base stratigrafica tra la seconda metà del III e la prima metà del II secolo a.C., la fortezza di Theangela al secondo quarto del IV secolo a.C. ma unicamente sulla base di considerazioni cronologiche relative alle vicende del centro cario.

¹³⁶ Cfr. PESANDO 1989, pp. 182-185.

posizione topografica, poco difesa, e nella assenza di determinati accorgimenti strategici strutturali, come ad esempio per l'ingresso (corridoi a segmenti perpendicolari, corti). D'altro canto l'impegno architettonico è incontrovertibile e al contempo la soluzione adottata può essere considerata un correttivo efficace alla natura dei luoghi che in ogni caso offre un controllo diretto e immediato sulla sottostante via di transito, sul fondovalle e sulla porzione di costa con l'importante approdo di Butrinto¹³⁷. Il sito si porrebbe in relazione al vicinissimo centro di Çuka e Ajtoit, di cui costituirebbe una sorta di distaccamento, un fortilizio in cui avrebbe potuto essere acuartierata una piccola guarnigione dotata di capacità di intervento immediato. Più complesso è tentare di ricostruire a quale autorità si debba riferire la sua costruzione, tenendo conto della affinità cronologica che lo avvicina agli edifici a torre-cinta, pur dietro a esigenze secondo noi diverse. L'emergere del centro di Butrinto a partire da questo periodo potrebbe essere una suggestione, ma una proposta del genere necessiterebbe di maggiori elementi a supporto che mancano allo stato attuale. Un'ultima considerazione, di non secondaria importanza, va operata tenendo presente che la parabola storica di Malathre non si conclude con l'età ellenistica. In stretta analogia con gli altri cinque siti, durante l'età romana si assiste a una fase nuova, sancita da una profonda ristrutturazione degli spazi: la necessità di una maggiore superficie rispetto a quella dell'impianto originario determinò l'espansione all'esterno, oltre i limiti imposti dall'edificio nella sua scansione originaria. Non si tratta di una questione banale dal momento che negli altri casi in età romana assistiamo ugualmente a rifacimenti ma mai così radicali. È evidente che vi fu un cambiamento per rispondere alle esigenze del quale fu necessario un ripensamento dal punto di vista architettonico – sempre nell'ottica di massimizzare il risultato, dunque senza rinunciare del tutto a ciò che già esisteva. Se si fosse trattato di una residenza rurale orientata allo sfruttamento agricolo o agro-pastorale non si comprende il bisogno di mutamenti così ampi: la spiegazione che spesso si è data di una risposta alla crescita economica e dei volumi di traffico a partire dalla età augustea, che non vogliamo negare, appare semplicistica e contrasta non poco con la supposta ricchezza – straordinaria e senza confronti – che avrebbe contraddistinto la dimora di campagna di un agiato proprietario in età ellenistica¹³⁸. Per converso un edificio a carattere militare la cui funzione originaria era ormai venuta meno, avrebbe potuto costituire una attrattiva per la felice posizione sulla sottostante piana di Vrina e i considerevoli rifacimenti assumerebbero un significato nell'ottica di una sua trasformazione in una vera e propria villa rustica.

Tornando al gruppo di quattro siti (Dobra, Çuka, Çumpora e Metoq 1), esclusa una loro funzione militare, un orientamento all'ambito produttivo e agli scambi commerciali emerge dal materiale archeologico rinvenuto nel corso degli scavi, in particolare i *pitthoi* per la conservazione di derrate, le macine e le anfore da trasporto. Eccetto che a Metoq 1, dove vengono segnalati semi di grano carbonizzati da uno degli ambienti, non sappiamo che tipo di prodotti fossero conservati all'interno dei grandi contenitori ma è ragionevole pensare che si trattasse dei prodotti coltivati nel territorio. Al riguardo è utile riprendere la testimonianza di Polibio (Plb. II, 4,7-6) riguardo un avvenimento particolarmente significativo per le vicende della Caonia: la presa di *Phoinike* da parte degli Illiri nel 230 a.C. Lo storico di Megalopoli ricorda che gli Illiri, compiute spedizioni di pirateria in Elide e in Messenia con il benessere della loro regina Teuta, sbarcarono a *Phoinike* «per fare provviste»¹³⁹. Successivamente gli Epiroti giunti in soccorso si accamparono ai piedi della città, in mano agli Illiri e ai mercenari galli, ma trascurando negligenzemente la sorveglianza e anzi «approfittando senza contegno di ciò che offriva la *chora*»¹⁴⁰. Infine poco oltre viene riferita la paura diffusa tra gli abitanti della zona costiera dopo il sacco di *Phoinike*, i quali «temevano non più, come in precedenza, per i prodotti della *chora*, ma per se stessi

¹³⁷ Non secondario appare anche il fatto che Malathre si collochi dirimpetto al passo di Kataito, molto probabilmente lo sbocco a mare di Çuka e Ajtoit.

¹³⁸ Cfr. in tal senso BOGDANI 2011, pp. 132-133; ÇONDI 2017, p. 188 e p. 190.

¹³⁹ «ἐπισιτισμοῦ χάριν» (Plb. II, 5,3).

¹⁴⁰ «ἀπολαύοντες τῶν ἐκ τῆς χώρας ἀνέδην» (Plb. II, 5,6).



Fig. 72. La piana di Vurgu vista dal sito da Çumpora, sullo sfondo la collina di *Phoinike*.

e per le città»¹⁴¹. Espressioni come «τὰ ἐκ τῆς χώρας», «τὰ ἀπὸ τῆς χώρας» fanno esplicito riferimento a risorse e prodotti del territorio, che doveva essere particolarmente prospero e ferace visto che era minacciato tanto dalle incursioni illiriche quanto da chi era rimasto a presidio di *Phoinike* (Fig. 72).

Il racconto polibiano, funzionale a sottolineare la temerarietà dell'impresa illirica, pone l'accento sul ruolo di *Phoinike* come centro di rilievo, tuttavia emerge come elemento non secondario il richiamo alla *chora* e alla sua floridezza. Un quadro del genere è da pensare come frutto di una densa occupazione del territorio secondo il modello più funzionale al suo sfruttamento, quello *katà komas*, indubbiamente in essere in un periodo più antico, come attestato dallo Pseudo-Scylace¹⁴², ma quasi certamente mantenuto anche in epoca successiva, pur in uno scenario in divenire in cui a partire dalla fine del IV-inizi del III secolo a.C. cominciò il processo di poleogenesi, compiuto solo un secolo più tardi¹⁴³. Dei villaggi per nuclei sparsi in Caonia non abbiamo una chiara evidenza, molto probabilmente in ragione di una lacuna delle ricerche, visti i numerosi siti di età ellenistica individuati a partire da materiale disperso in superficie. Ambiziosi progetti di ricognizione e scavo intrapresi in anni recenti nelle regioni epirote limitrofe hanno messo in luce in maniera perspicua la fisionomia dell'abitato aperto¹⁴⁴.

Dunque possiamo immaginare che i siti in esame siano nati fin da subito in stretto rapporto con la campagna circostante ma che dietro la loro costruzione non vi fossero singoli individui o famiglie quanto, piuttosto, un potere forte di natura pubblica. Il più volte ricordato impegno architettonico, infatti, risulta sproporzionato rispetto alla presenza di una aristocrazia terriera di cui si fatica a cogliere le tracce nei siti in questione. A tal proposito due elementi sono indicativi. Il primo è che nei contesti in esame manca l'evidenza di sepolture monumentali inequivocabilmente riconducibili agli edifici, come invece ne sono state riconosciute in altri contesti, dove sono state poste in connessione con le famiglie direttamente legate alla corte della monarchia epirota a partire dalla fine del IV-inizi del III

¹⁴¹ «οὐκέτι περὶ τῶν ἀπὸ τῆς χώρας ἡγωνίων, καθάπερ ἐν τοῖς ἔμπροσθεν χρόνοις, ἀλλὰ περὶ σφῶν αὐτῶν καὶ τῶν πόλεων» (Plb. II, 6,8).

¹⁴² Ps. Scyl. 28.

¹⁴³ GIORGI, BOGDANI 2012, pp. 79-81 e pp. 99-102; GIORGI 2022a, pp. 481-482.

¹⁴⁴ FORSÉN, GALANIDOU 2016, pp. 16-20; PLIAKOU 2018 pp. 137-139, entrambi con ampia bibliografia precedente.

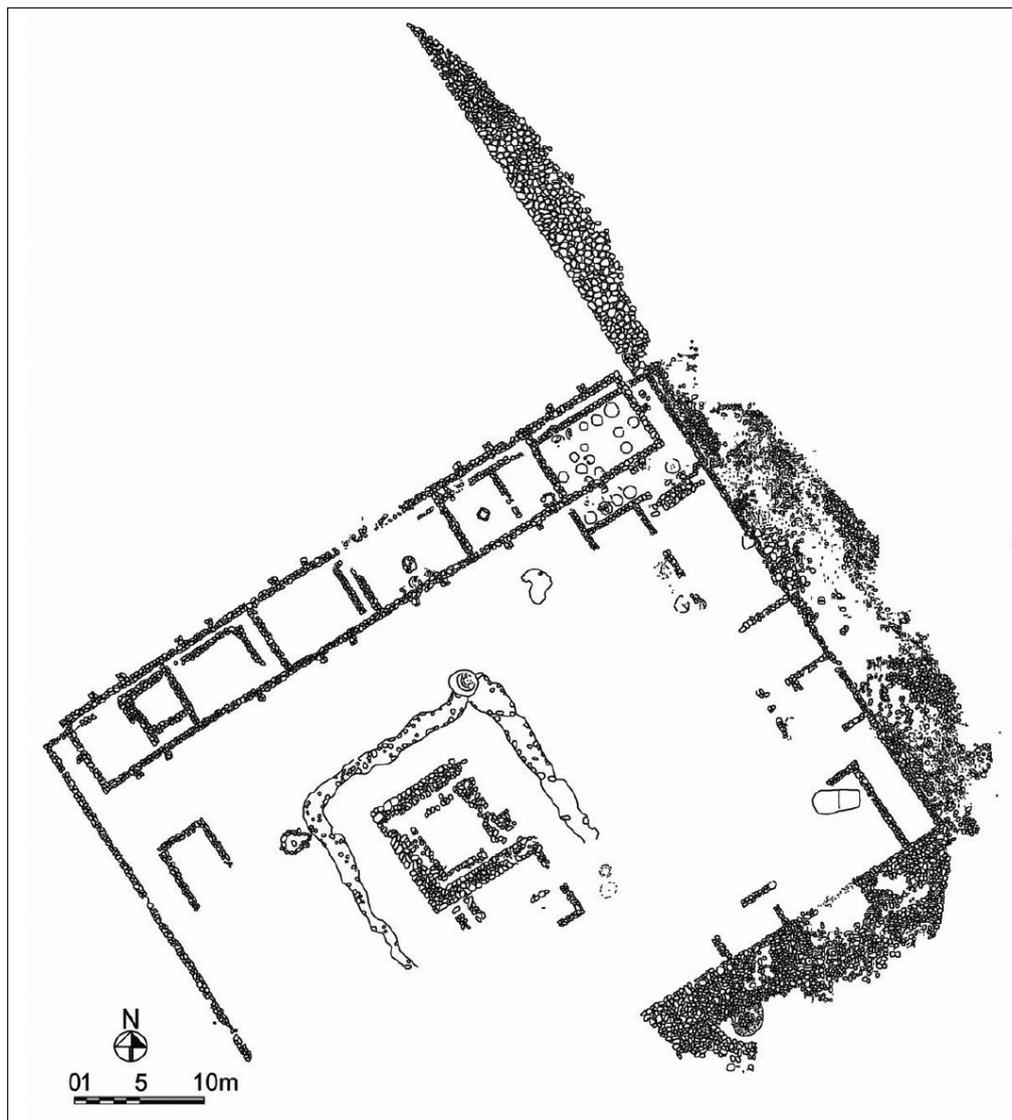


Fig. 73. Il sito di Tria Platania in Pieria, Macedonia (ARCHIBALD 2013).

secolo a.C.¹⁴⁵. Se da una parte non sono attestate tombe del genere, nel complesso solo in un caso sono segnalate sepolture nelle vicinanze: a Çuka di Saranda, dove però si tratta di tombe a cassa, verosimilmente tarde. È evidente l'anomalia soprattutto ipotizzando un investimento privato imponente quale quello di una «villa fortificata», dunque con uso residenziale, mentre mancano evidenze circa l'eventuale esistenza di proprietari assenti. Al contrario il caso ben studiato di Matomara mostra la probabile presenza di una piccola area di necropoli nelle vicinanze del sito, in cui andrebbe riconosciuto un esempio effettivo di fattoria fortificata¹⁴⁶. In secondo luogo è singolare notare una concentrazione non solo nella fascia costiera ma, a una scala più piccola, nello stesso retroterra di Saranda. Qui troviamo ben tre siti accertati (Çuka, Çumpora e Metoq 1) più un quarto dubbio (Metoq 2) a poca distanza l'uno dall'altro¹⁴⁷. Di nuovo balza all'occhio l'incongruenza tra presunti *rural estates* capaci di dotarsi

¹⁴⁵ DOMÍNGUEZ 2022, pp. 479-481 con riferimento alla Tesprozia e in particolare al sito di Agios Donatos, nel cui caso la presenza di sepolture ha costituito un elemento dirimente nella interpretazione (FORSÉN 2009, pp. 13-14.)

¹⁴⁶ GIORGI, BOGDANI 2012, p. 214 (SA111) e p. 324. Anche una tomba in cassetta laterizia, probabilmente violata in antico, è stata rinvenuta all'interno dell'edificio ma non ha fornito indicazioni per un suo inquadramento (*ivi*, p. 334).

¹⁴⁷ In linea d'aria Çuka e Çumpora distano appena 850 m, Çumpora e Metoq 1 poco più di 2,5 km e Çuka e Metoq 1 3,5 km. Tra Metoq 1 e Metoq 2, ponendo quest'ultimo sito scomparso alla estremità sud-occidentale della dorsale come testimoniato da L.M. Ugolini, addirittura la distanza sarebbe inferiore a 750 m.

di edifici possenti e la stretta vicinanza l'uno all'altro, peraltro all'interno del medesimo distretto territoriale. Infine una indicazione dirimente proviene da Dobra. Come si è avuto modo di esporre, il sito consta di due nuclei, uno costituito da un grande fabbricato con torre e muro di cinta quadrangolare, l'altro da una monumentale struttura in opera isodoma. La relazione tra i due crea non pochi problemi dal punto di vista dell'interpretazione proprio in ragione del fatto che è innegabile che siano in stretto rapporto reciproco, trovandosi a meno di 50 m di distanza, il primo sulla sommità dell'altura, il secondo più in basso, a ridosso della strada. Pur con tutte le problematiche specifiche, il muro in opera isodoma è tradizionalmente riferito a un edificio di culto, dunque di natura pubblica, che mal si concilierebbe con una residenza/fattoria fortificata proprietà di un privato. Anche immaginando uno scarto cronologico tra i due, il caso sarebbe senza confronti¹⁴⁸.

Se, dunque, risulta difficile sostenere che le cosiddette ville fortificate corrispondano a fattorie o dimore in campagna appartenenti a ricchi proprietari, d'altra parte non si possono negare alcune analogie con edifici dotati di recinto e *pyrgos* individuati dagli scavi archeologici in altre parti del mondo greco; fra loro alcuni esempi della Pieria, in particolare la fattoria di Tria Platania (Fig. 73), presentano notevoli affinità dal punto di vista planimetrico¹⁴⁹. Abbiamo visto però come sia rischioso operare confronti tra contesti spesso molto distanti geograficamente e cronologicamente: già a un primo esame dei complessi rurali di uno stesso territorio emerge una casistica di soluzioni ampia e sfaccettata, riflesso forse di scelte diverse da parte dei diversi proprietari. Ciò invece non avviene nell'area della Caonia costiera, dove i quattro edifici mostrano una somiglianza evidente nel loro impianto originario, segnatamente proprio nella scelta del muro di cinta fortificato con torre nello spazio centrale.

Altro tratto caratteristico che contraddistingue tutti i siti è la posizione lungo i percorsi viari, sulle direttrici principali della regione (Fig. 74). In particolare il percorso paralitoraneo che dai monti Acrocerauni giungeva fino alla laguna di Butrinto doveva essere coincidente con i moderni tracciati, imposto oggi come allora da una morfologia particolarmente aspra: tra i centri di Himara e Lukova la strada corre non lontano dal mare, a mezza costa sulle alture che qui arrivano fino al litorale, quindi sfruttando la vallecola del torrente Hundëcova, una volta superato il valico presso Shën Vasili, si accede al bacino del Kalasa; da qui il percorso si tiene nuovamente a mezza costa, stavolta dal lato orientale, fino al passo di Gjashta, da cui in passato si proseguiva sfruttando il crinale della dorsale di Lëkurës (o tenendosi a mezza costa dal lato del mare) fino all'imbocco della penisola di Ksamil, che attraverso un ulteriore sentiero sul crinale portava all'antica *Bouthrotós*. La sua prosecuzione oltre il canale di Vivari attraversava la piana di Vrina fino all'insediamento fortificato di Çuka e Ajtoit, dove era un bivio: continuando verso sud si proseguiva alla volta della Tesprozia, mentre seguendo il corso del fiume Pavlla attraverso le gole di Bogaz si risaliva l'omonima valle addentrandosi nella parte più montagnosa della regione; appena superate le gole, anziché seguire il fiume, un altro tragitto consentiva di tornare nella valle del Kalasa e della Bistrice, raggiungendo la piana di Vurgu e *Phoinike* da sud-est¹⁵⁰. Il fatto che gli edifici in questione si pongano in stretto rapporto con la viabilità terrestre è probabilmente l'elemento più indicativo di quella che possiamo ipotizzare fosse la loro funzione, ossia quella di luoghi destinati alla raccolta e all'immagazzinamento dei prodotti derivati dallo sfruttamento agro-pastorale del territorio. I complessi a torre-muro di cinta dovevano garantire la conservazione delle risorse e in maniera

¹⁴⁸ Sono noti in Epiro esempi di santuari rurali vicini a strutture residenziali ma sono sempre in relazione a quei villaggi aperti identificabili con le *komai* della tradizione letteraria (cfr. in tal senso il caso di Kyria Panagia in Tesprozia, su cui FORSÉN *et al.* 2011, pp. 82-84). A Dobra la relazione è con un singolo edificio e non abbiamo alcuna evidenza di una *kome*. La supposta presenza di un luogo di culto vicino a Matomara riportata in GIORGI, BOGDANI 2012, p. 113 si basa esclusivamente sul rinvenimento di un busto frammentario di una piccola statuetta attribuibile ad Artemide. Trattandosi di un recupero occasionale riportato da una fonte orale la cui attendibilità è tutta da verificare (DE MARIA, MERCURI 2007, p. 170), l'ipotesi appare abbastanza inconsistente, anche tenendo conto che l'oggetto sarebbe compatibile con forme di devozione privata.

¹⁴⁹ ARCHIBALD 2013, pp. 141-152 e bibliografia precedente.

¹⁵⁰ Per un inquadramento generale sulla viabilità antica in Caonia si veda GIORGI, BOGDANI 2012, pp. 96-99.

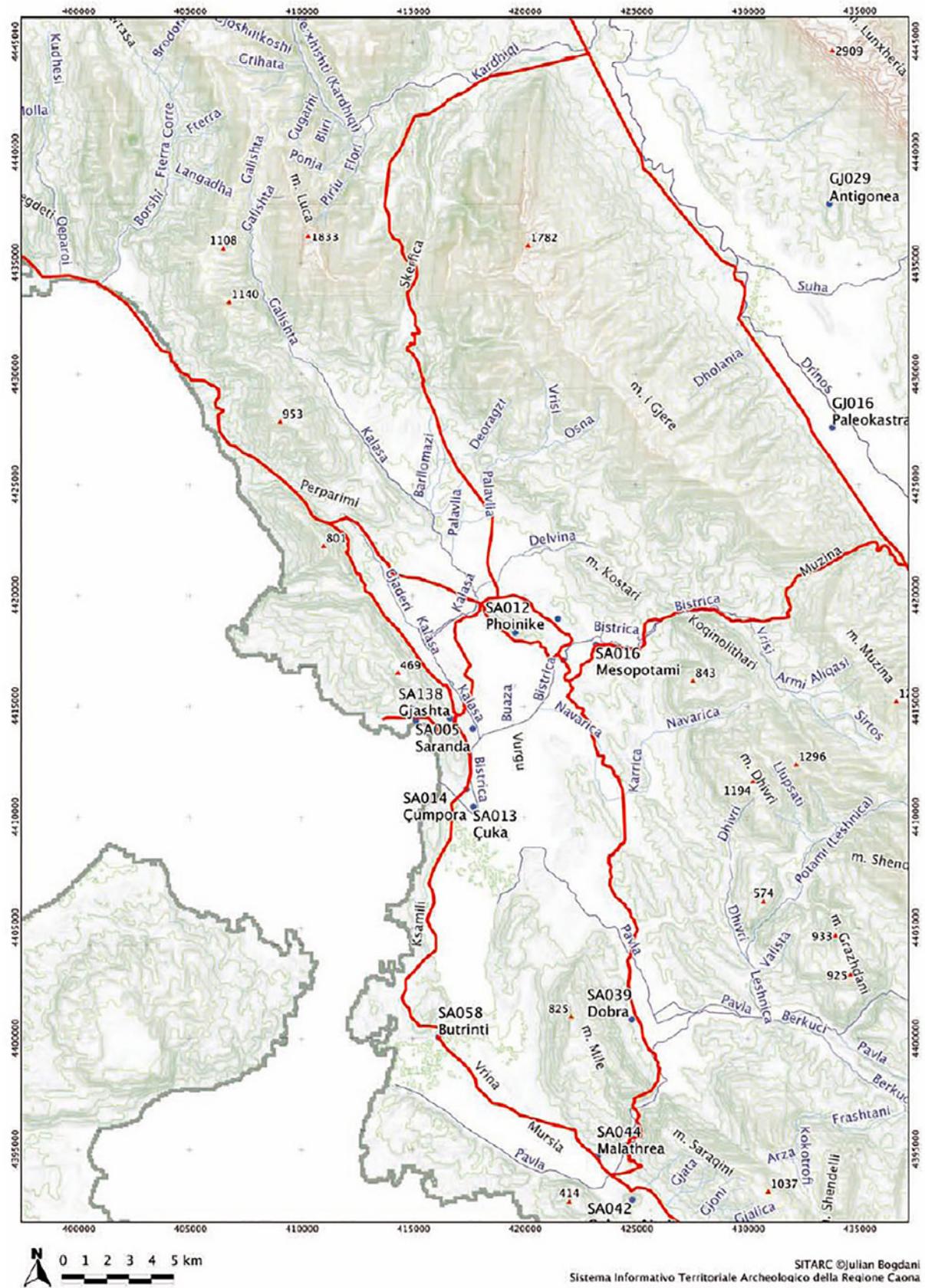


Fig. 74. La viabilità antica intorno a *Phoinike* (GIORGI, BOGDANI 2012).

altrettanto efficace una loro redistribuzione, in un'ottica integrata all'interno di una rete commerciale a medio e lungo raggio, in cui un ruolo non marginale dovevano avere anche gli scali portuali sulla costa, soprattutto *Ónchesmos*¹⁵¹. Sulla base delle evidenze note è complicato risalire in maniera inequivocabile alla specifica autorità che stabilì di costruire tali edifici, in ogni caso si è cercato di mostrare che si trattò una entità pubblica, dunque, per il periodo a cui sono riferibili, tra III e II secolo a.C., il *koinón* degli Epiroti, forse attraverso la mediazione del centro egemone di *Phoinike*. Sappiamo che il territorio montagnoso della regione epirota si presta tradizionalmente ad attività di sfruttamento legate alla pastorizia, che doveva essere preminente senza alcun dubbio, ma ciò non significa in automatico che l'agricoltura fosse del tutto esclusa, soprattutto nelle fasi di *optimum* demografico¹⁵². Un indizio utile è in un discorso dell'oratore ateniese Licurgo, il quale ricorda che il suo concittadino, nonché accusato, Leocrate avrebbe acquistato da Cleopatra, regina d'Epiro, una nave carica di grano, rivendendolo poi a Corinto, in contravvenzione alle leggi di Atene¹⁵³. Un altro testo di interesse per il nostro discorso è una epigrafe da Cirene, in cui sono elencati i destinatari di quantitativi di grano in medimmi esportati dalla *polis* dorica di Libia¹⁵⁴. Tra coloro che dietro probabile pagamento a prezzo calmierato ricevettero il grano africano figurano anche Olimpiade (due volte, 60.000 e 12.600 medimmi) e Cleopatra (50.000 medimmi). Al di là della questione se anche il carico di Olimpiade fosse destinato all'Epiro ovvero alla Macedonia, è certo che la consorte di Alessandro il Molosso comprò il grano per il proprio regno dove evidentemente ve n'era bisogno¹⁵⁵. Va detto che entrambe le testimonianze risalgono alla seconda metà del IV secolo a.C. (331-330 a.C. per l'orazione licurgica, 330-326 a.C. ca. per l'iscrizione di Cirene), circa un secolo prima rispetto al periodo cui datiamo l'impianto degli edifici fortificati. Pur ritendendo che la situazione da questo punto di vista non fosse mutata molto, possiamo comunque ricorrere a un'ultima citazione letteraria, in questo caso coerente con l'orizzonte cronologico di nostro interesse. Nel corso della Terza guerra macedonica (171-168 a.C.) Livio racconta che in previsione dell'inverno del 169 a.C. il console Quinto Marcio Filippo aveva predisposto con cura i rifornimenti, in particolare era riuscito a ottenere dagli Epiroti ben 20.000 moggi di frumento e 10.000 di orzo¹⁵⁶. È verosimile che il quantitativo di cereali fosse fornito da Carope e provenisse dunque, con ogni probabilità, dalla Caonia¹⁵⁷. Citando questi documenti non si vuole certamente proporre il quadro di un Epiro esportatore di cereali, come è peraltro evidente dagli acquisti di grano da Cirene. Tuttavia pensiamo che una agricoltura anche cerealicola potesse essere praticata nella zona costiera della Caonia contraddistinta da ampi fondivalle. Essa forse riusciva a coprire una parte del fabbisogno di cereali della regione, integrato al bisogno dalle importazioni. A ragione dunque vi doveva

¹⁵¹ Su *Ónchesmos*-Saranda si veda la scheda (SA005) *ivi*, pp. 163-166 con bibliografia precedente.

¹⁵² I processi legati all'agricoltura richiedono notoriamente un impiego di forza lavoro maggiore rispetto alle attività silvo-pastorali. Cfr. GIORGI 2022b, p. 94.

¹⁵³ Lycurg. *Leocr.* 26: «οικῶν ἐν Μεγάροις, οἷς παρ' ὑμῶν ἐξεκομίσαστο χρήμασιν ἀφορμῇ χρώμενος, ἐκ τῆς Ἠπείρου παρὰ Κλεοπάτρας εἰς Λευκάδα ἐσττήγει καὶ ἐκεῖθεν εἰς Κόρινθον» («mentre risiedeva a Megara, utilizzando come capitale il denaro che aveva portato via da noi [*scil.* Ateniesi], importava il grano dell'Epiro avuto da Cleopatra a Leucade e di là a Corinto», traduzione dell'autore). Inequivocabile l'espressione ἐκ τῆς Ἠπείρου sulla provenienza del carico di cereale.

¹⁵⁴ *GHI* II, 96, in particolare l.6, l.10 e l.22.

¹⁵⁵ Cfr. CABANES 1976, p. 492; DOMÍNGUEZ 2022, pp. 467-468.

¹⁵⁶ Liv. XLIV, 16, 1-4.: «*Litterae deinde <re> citatae Q. Marci consulis sunt quemadmodum saltu superato in Macedoniam transisset; ibi et ex aliis locis commeatus se prospectos in hiemem habere, et ab Epirotis viginti <milia> modium tritici decem hordei sumpsisse, ut pro eo frumento pecunia Romae legatis eorum curaretur. [...] Senatus consultum ut ea omnia ex litteris consulis fierent factum est. C. Sulpicius praetor [...] legatis Epirotarum pecuniam pro frumento solvit*» («Fu in seguito data lettura della lettera del console Quinto Marcio su come, superato il valico, fosse passato in Macedonia; lì in previsione dell'inverno aveva conservato le vettovaglie prese da altre località e aveva ottenuto dagli Epiroti ventimila moggi di frumento, diecimila di orzo, a patto che a Roma si provvedesse al denaro per i loro [*scil.* degli Epiroti] legati. [...] Si ebbe il senatoconsulto per provvedere a tutte quelle questioni della lettera del console. Il pretore Gaio Sulpicio [...] pagò ai legati degli Epiroti il denaro per il frumento», traduzione dell'autore).

¹⁵⁷ CABANES 1976, p. 493.

essere necessità di conservare prodotti del genere in luoghi adatti, soprattutto protetti e sorvegliati, come potevano essere gli edifici fortificati.

Allo stato attuale delle conoscenze non stupisce il fatto che la prima fase di vita delle «ville fortificate» si collochi in un periodo come quello delle guerre macedoniche, momento turbolento in cui però è ormai accertato che la Caonia e *Phoinike* in particolar modo vissero dei decenni di vitalità e rinnovamento. Ciò che invece è da sottolineare è che nei nostri edifici non si registrano soluzioni di continuità né nel corso del II secolo a.C., quando l'Epiro entra nell'orbita amministrativa della neonata provincia di Macedonia dopo oltre un cinquantennio di conflitti, né durante il I secolo a.C., quando l'imposizione della *pax* augustea pone fine al periodo delle guerre civili e la regione è soggetta a una riorganizzazione che prevede anche la deduzione di colonie. Nel record archeologico mancano evidenze chiare di distruzioni, pertanto possiamo immaginare che le strutture abbiano continuato a vivere e funzionare anche nel periodo in cui l'Epiro dovette fare i conti con il passaggio gravoso delle armate romane. A livello di suggestione potrebbe essere indicativa la recente rilettura del cosiddetto *Nekyomanteion* proposta da B. Forsén. Si tratta di un sito fortificato della Tesprozia alla foce dell'Acheronte, in località Mesopotamos, sulla propaggine di una bassa altura a controllo dell'imboccatura che separa la baia naturale del *Glykys limén*, in antico un importante scalo portuale, dal lago Acherusio. Il sito fu oggetto di scavi nel corso del secolo scorso da parte di S. Dakaris che datò l'impianto dell'edificio tra la fine del IV e gli inizi del III secolo a.C., con varie aggiunte e allargamenti nel corso del III secolo a.C. (Fig. 75). Sempre all'archeologo greco è da riferire l'interpretazione tradizionale che propone di riconoscervi il luogo di memoria omerica in cui avvenivano pratiche oracolari legate alla evocazione dei defunti, il *Nekyomanteion* o *Nekromanteion* appunto. Tale lettura è stata sostanzialmente messa in crisi da D. Baatz a partire dal riconoscimento di almeno cinque catapulte di diverse dimensioni, i cui resti furono sigillati dal crollo della torre centrale contestualmente alla distruzione dell'edificio all'inizio del II secolo a.C. Inoltre il rinvenimento di una quantità ingente di *pitthoi*, macine, anfore e materiale connesso allo stoccaggio e alla lavorazione dei prodotti ha fatto pensare si potesse trattare di una fattoria fortificata¹⁵⁸. Non vogliamo entrare qui nel complesso discorso a riguardo, che necessiterebbe di una analisi puntuale e approfondita alla luce del contesto territoriale della valle dell'Acheronte, tuttavia le osservazioni sugli aspetti produttivi paiono inoppugnabili e sembra coerente vedere al contempo una funzione di controllo su uno snodo fondamentale per i percorsi terrestri e d'acqua, oltre a finalità connesse alle attività di scambio (una sorta di «*fortified trading station*»). È interessante che la tipologia dei proiettili rinvenuti è compatibile con quella in dotazione all'esercito romano, pertanto è da supporre che a un certo punto l'edificio sia stato occupato proprio da un contingente di soldati di Roma, la cui presenza potrebbe essere stata collegata alla necessità di controllo della costa durante le operazioni contro i pirati illirici che minacciavano gli interessi commerciali italici sulle coste epirote¹⁵⁹.

Nei siti della Caonia in esame mancano del tutto evidenze del genere ma è suggestivo supporre che vi siano state forme di controllo diretto da parte dei Romani, sulla falsariga dell'esempio precedente, negli anni delle campagne oltre Adriatico, utilizzando come appoggio postazioni fortificate già esistenti, per quanto nate con altre finalità. Ovviamente in assenza di contesti chiusi come il fortunato caso di Mesopotamos questa rimane una considerazione priva di riscontro effettivo e, d'altra parte, non è improbabile che la sostanziale continuità di utilizzo attesti più semplicemente come la regione caona intorno a *Phoinike* abbia subito in misura minore i contraccolpi delle guerre macedoniche e in particolare il famigerato sacco da parte dell'esercito del console Lucio Emilio Paolo¹⁶⁰.

L'inizio di una fase nuova negli edifici fortificati è da porre in età augustea quando si assiste anche a interventi strutturali. Gli ambienti interni in particolar modo furono spesso ridefiniti e vennero

¹⁵⁸ BAATZ 1999, in particolare pp. 153-155, con bibliografia precedente.

¹⁵⁹ FORSÉN 2022, pp. 140-145.

¹⁶⁰ ID. 2019, pp. 12-14; GIORGI 2022b, pp. 97-100.

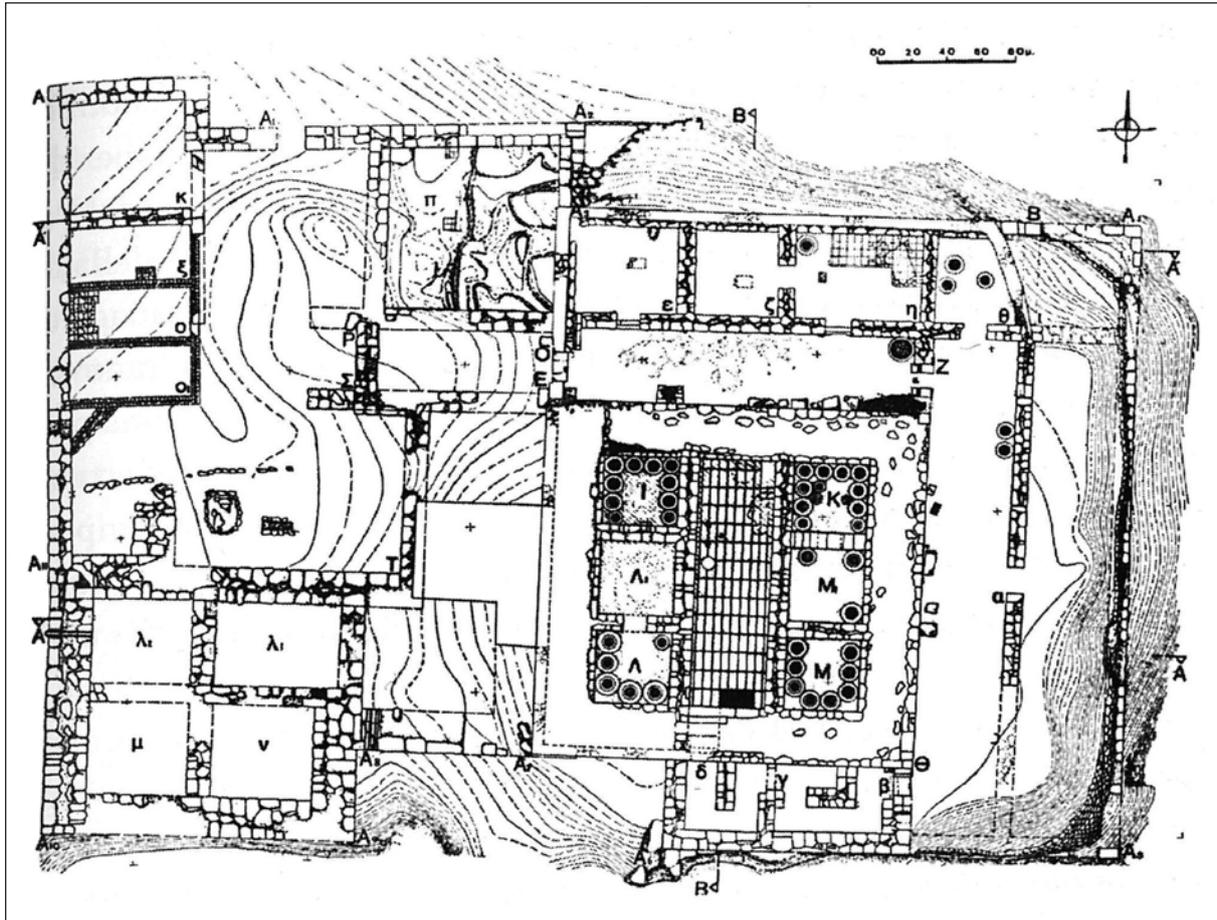


Fig. 75. Il sito di Mesopotamos alla foce dell'Acheronte (MANCINI 2021).

rifatte anche le coperture fittili, non di rado reimpiegando il materiale precedente. La destinazione d'uso sembra sempre orientata all'ambito produttivo, come indicherebbero i ritrovamenti di *pithoi* interrati e più in generale i pochi materiali di cui si ha notizia, ma non manca la ceramica fine da mensa e quella comune e da cucina. Ancora una volta l'unico tra i siti che in parte si distingue dagli altri è quello di Malathre, il solo ad aver restituito dagli scavi frammenti di intonaco dipinto riferibili a questo periodo¹⁶¹. Pareti intonacate e decorate potrebbero essere indizi di una trasformazione in senso residenziale della fortezza ma si è detto che la rottura più evidente è l'espansione dello spazio oltre il perimetro ellenistico che, insieme alla quantità di materiale per lo stoccaggio e ai numerosi attrezzi da lavoro in metallo, fa propendere comunque per una tenuta orientata allo sfruttamento delle risorse nella vicina pianura e sulle colline circostanti. Nonostante l'assenza di indicatori più espliciti quali quelli provenienti da Malathre, anche a Dobra, Çumpora, Metoq 1, e forse a Çuka¹⁶², l'evoluzione sembra la stessa e i fabbricati, pur mantenendo nel complesso le caratteristiche della fase precedente, si ridefiniscono in relazione a un paesaggio che sta cambiando. Il protrarsi dell'utilizzo di questi edifici rurali mostra infatti la loro piena integrazione all'interno di un territorio che alle soglie del Principato è interessato da interventi diretti e indiretti che ne plasmano l'assetto. Senza dubbio un ruolo determinante in tal senso devono avere avuto le opere di centuriazione di cui abbiamo qualche traccia sia nella piana di Vurgu presso *Phoinike* sia nella piana di Vrina a Butrinto,

¹⁶¹ ÇONDI 1984a, p. 143.

¹⁶² Al sito, l'unico non scavato, in via ipotetica potrebbero essere messe in relazione le due tombe a cassa documentate da Dh. Budina, per cui si veda BUDINA 1971, p. 300.

dove sono state giustamente messe in relazione alla (doppia) deduzione di una colonia romana tra l'età cesariana e l'età augustea¹⁶³. Con ogni probabilità il contestuale appoderamento agrario avrà interessato in maniera consistente le aree di fondovalle, ora votate a un più sistematico e intenso sfruttamento. Va detto che le ricerche non offrono riscontri particolarmente espliciti poiché in queste zone le quote antiche si trovano a diversi metri di profondità dall'attuale piano di campagna, risultato dei profondi rimaneggiamenti promossi nel secondo dopoguerra dal regime socialista. I pochi spiragli, quindi, sono costituiti dai lavori di escavazione di una certa entità oppure dalle aree di dispersione di materiale archeologico¹⁶⁴. In questo senso le acquisizioni delle *field surveys* condotte dalla Butrint Foundation nella piana di Vrina hanno mostrato con chiarezza l'aumento di siti nel corso dell'età romana imperiale in coerente relazione allo sviluppo della colonia¹⁶⁵. Nello stesso distretto a fare quasi da contraltare al sito di Malathre è la villa di Diaporit, sulle sponde orientali del lago di Butrinto, a pochi chilometri dalla città antica (Fig. 76). Qui tra la fine del II e l'inizio del I secolo a.C. si installa un edificio con funzioni residenziali, trasformato successivamente (metà del I secolo a.C.), in cui è possibile riconoscere una vera e propria villa che utilizza il linguaggio architettonico ben conosciuto in ambiente italico nello stesso periodo. Il complesso subì modifiche e aggiunte in seguito fino al suo abbandono all'inizio del III secolo d.C. ma le soluzioni e il tipo di apprestamenti (terrazze, *triclinium* mosaicato, terme ecc.) resteranno gli stessi, ossia quelli di una residenza di lusso appartenente a un membro della classe dirigente romana¹⁶⁶. Modelli del genere dunque erano conosciuti anche in Caonia ma non si diffusero o comunque non attecchirono là dove erano strutture già orientate in senso produttivo, che dovettero costituire una attrattiva per chi avesse voluto investire nelle attività di sfruttamento del territorio. A differenza di altri contesti non conosciamo i nomi dei proprietari ma è logico pensare che quei mercanti italici presenti secondo Polibio¹⁶⁷ già a partire dalla seconda metà del III secolo a.C. sul suolo epirota abbiano avuto forti interessi nell'acquisizione di terre da sfruttare sia per il pascolo sia per l'agricoltura nel periodo tardo-repubblicano.

La deduzione di Butrinto e le opere di bonifica e centuriazione si inserivano in un vasto programma di riorganizzazione della regione promosso da Augusto e imperniato sulla fondazione di Nicopoli. La vitalità dello scalo portuale di Butrinto, ora colonia, e la prosperità di *Phoinike*, che nei primi secoli dell'Impero ricopriva ancora un ruolo di centro di rilievo, sono probabilmente le ragioni principali per cui le cosiddette ville fortificate continuarono a vivere e a funzionare fino alle soglie della tarda antichità. Le favorivano la localizzazione a breve distanza dal mare e soprattutto la connessione alla viabilità terrestre erede di quella delle epoche precedenti e ora consolidata, in particolare assecondando l'asse nord-sud: la via Egnazia infatti costituiva la direttrice di collegamento principale tra mar Adriatico e mar Egeo, mentre la strada paralitoranea univa i porti di Durazzo, Apollonia e Valona alla città voluta da Augusto per commemorare la vittoria di Azio¹⁶⁸.

Se fino alle soglie dell'età tardo-antica i siti furono occupati in probabile relazione allo sfruttamento del territorio, meno chiare risultano le circostanze legate al loro abbandono. Esclusa Çuka per cui mancano dati di scavo, a Çumpora non si hanno tracce di attività dopo il III e il IV secolo d.C. rispettivamente, mentre diversa è la situazione a Dobra, Metoq e Malathre. Quest'ultimo sito è l'unico che sulla base del materiale emerso durante le ricognizioni nelle sue vicinanze sembrerebbe continuare a vivere anche dopo l'abbandono dell'edificio, fino al VI secolo. A riguardo non è da escludere che abbia

¹⁶³ GIORGI, BOGDANI 2012, pp. 125-129; BESCOBY 2019.

¹⁶⁴ GIORGI, BOGDANI 2012, pp. 120-122.

¹⁶⁵ HODGES *et al.* 2016.

¹⁶⁶ BOWDEN, PËRZHITA 2020.

¹⁶⁷ Plb. II, 8, 2, dove si parla dei molti «Ἰταλικοὶ ἔμποροι» vittime dei raid da parte degli Illiri della regina Teuta.

¹⁶⁸ Ancora nel IV secolo d.C. il percorso è indicato sulla *Tabula Peutingeriana* (VII, 3). Cfr. GIORGI, BOGDANI 2012, pp. 129-136.



Fig. 76. Pianta del complesso di Diaporit, in evidenza le strutture della I fase della villa (BOWDEN, PËRZHITA 2014).

giocato un ruolo la prossimità al centro di Butrinto. Negli altri due siti è interessante la relazione tra gli edifici antichi e i luoghi di culto cristiani, anche se non abbiamo indizi a supporto di continuità con le fasi romane: a Dobra la presenza di un apprestamento tipo esedra fa pensare che l'edificio sia stato utilizzato fino in età tardo-antica ma la piccola cappella sembra essere di molto successiva (VII-X secolo); a Metoq numerosi indizi fanno pensare alla possibilità che attorno all'edificio fortificato si sia addensato un insediamento in età bizantina ma un quadro più preciso, soprattutto a livello cronologico, allo stato attuale risulta difficile da delineare.

Forse proprio un legame con piccoli luoghi di culto cristiani o legati alla devozione popolare può aver influito, in alcuni casi, nella conservazione delle rovine degli edifici che da un certo momento in avanti si legano alle vicende dei villaggi di età moderna, fino alle riscoperte da parte degli archeologi nel corso del XX secolo.

5. Considerazioni conclusive

Dalla analisi dei dati a nostra disposizione emerge la complessità del gruppo di siti presi in esame, la cui stessa definizione a livello terminologico mostra un ampio spettro di variabili, risultato delle diverse interpretazioni proposte a partire dalla loro scoperta. La stessa definizione di un numero preciso pone un problema, poiché nella maggior parte dei casi ci troviamo di fronte a resti troppo esigui per poter definire con sicurezza l'appartenenza alla categoria. Una disamina più approfondita e accurata ha individuato, all'interno di un insieme più consistente, quattro siti in cui sono riconoscibili con si-

curezza determinate caratteristiche: si tratta dei siti di Dobra, Çuka di Saranda, Çumpora e Metoq 1. Tutti i siti corrispondono a dei complessi edilizi di una certa grandezza, sorgono su alture poco rialzate a ridosso di piane di fondovalle e sono dotati di un muro di cinta quadrangolare e una torre isolata, ugualmente quadrangolare, compresa all'interno dello spazio recintato. Anche dal punto di vista della cronologia i quattro siti sono conformi, datandosi la loro costruzione nella piena età ellenistica, tra la fine del III e l'inizio del II secolo a.C., sulla base del materiale archeologico proveniente dagli scavi albanesi¹⁶⁹. I muri sono realizzati in opera pseudo-isodoma con l'impiego di blocchi di calcare locale messi in posa a secco, una tecnica edilizia ampiamente diffusa in Epiro e in particolare in Caonia dove è sfruttata per la costruzione dei numerosi siti fortificati che occupano capillarmente il territorio in età ellenistica. In relazione alla tecnica costruttiva e alla presenza di apprestamenti come le cinte murarie e le torri, agli edifici è stata attribuita una possibile funzione strategico-militare. Una lettura del genere, però, è da rigettare in quanto contrasta con la posizione topografica, che in nessun caso sfrutta postazioni forti o luoghi naturalmente muniti¹⁷⁰. Ciò è significativo anche in relazione alle considerazioni sulla tecnica edilizia, non sufficienti di per sé, pur rappresentando spesso uno dei pochi indizi per un inquadramento dei siti¹⁷¹. Escluse finalità di tipo strettamente militare, la soluzione *pyrgos*-cinta muraria quadrangolare è stata riferita all'ambito delle cosiddette fattorie o residenze fortificate rurali, privilegiando di volta in volta l'aspetto produttivo ovvero quello abitativo¹⁷². L'ipotesi si basa sulle analogie con altri esempi conosciuti nel mondo greco e mediterraneo (Grecia continentale, coste del Mar Nero e Asia Minore), il cui denominatore comune essenziale è la dislocazione in contesti rurali e la presenza di una struttura a torre, integrata o separata ma sempre parte di complessi più o meno grandi¹⁷³. Senza dubbio le similitudini con gli edifici fortificati rurali della Caonia sono significative, tuttavia i tentativi di messa a sistema su larga scala pongono sullo stesso piano casi anche molto lontani nello spazio e nel tempo, limitando sensibilmente le specificità dei singoli contesti territoriali che, nell'ottica dello sfruttamento delle risorse in ambito rurale, devono avere avuto un ruolo preminente nell'orientare scelte e soluzioni architettoniche il cui scopo primario doveva essere la funzionalità¹⁷⁴.

Addentrando nel panorama della Caonia emerge immediatamente la specificità degli edifici esaminati: il fatto che si addensino in un'area specifica, quella della fascia a ridosso della costa, a poca distanza dai centri principali, e che al contempo mostrino una sorta di schema tipo che non presenta variazioni, se non minime oscillazioni a livello dimensionale, pone forti dubbi nel riferirle a possedimenti privati¹⁷⁵. In generale gli insediamenti rurali soffrono della scarsità di dati a disposizione dovuta a una lacuna nelle ricerche che restituisce spesso quadri più rarefatti di quello che realmente dovevano essere, tuttavia alcuni casi eccezionali mostrano che se la densità effettiva in un territorio circoscritto doveva essere maggiore, la variabilità di soluzioni costruttive era altrettanto alta¹⁷⁶. Il caso di una fattoria ellenistica in territorio caone, inoltre, sembra inequivocabilmente riconoscibile nel sito di Matomara, a livello strutturale databile al medesimo orizzonte cronologico delle cosiddette ville fortificate¹⁷⁷. Infine va sottolineato come non vi siano indicatori così evidenti di aspetti residenziali, i quali sono desunti

¹⁶⁹ L'unico sito a non essere stato scavato sistematicamente è quello di Çuka di Saranda.

¹⁷⁰ BOGDANI 2011, pp. 129-130.

¹⁷¹ GIORGI, BOGDANI 2012, pp. 309-322; BOGDANI 2020.

¹⁷² BOGDANI 2011, in particolare pp. 135-138; GIORGI, BOGDANI 2012, pp. 108-113, pp. 379-380 e pp. 403-404; ÇONDI 2017, in particolare pp. 187-190; DOMÍNGUEZ 2022, pp. 482-486.

¹⁷³ PEČÍRKA 1973; NOWICKA 1975; MORRIS, PAPADOPOULOS 2005; PREVOSTI, CARRUESCO 2010.

¹⁷⁴ Cfr. ISAGER, SKYDGAARD 1992, p. 68.

¹⁷⁵ Ciò è tanto più indicativo in quanto riguarda soprattutto la posizione dell'elemento chiave che identifica le cosiddette fattorie/residenze rurali, ossia la torre.

¹⁷⁶ Paradigmatico è il caso della Pieria, in Macedonia meridionale: le ricerche condotte nell'ambito di lavori pubblici hanno messo in luce numerose fattorie fortificate che, pur con impianti che mostrano caratteristiche analoghe, non adottano uno schema fisso ma soluzioni planimetriche eterogenee; si veda ARCHIBALD 2013 pp. 141-152 con bibliografia.

¹⁷⁷ GIORGI, BOGDANI 2012, pp. 336-338.

essenzialmente dal rinvenimento di ceramica da mensa nel corso delle indagini di scavo, mentre mancano quasi del tutto sepolture riferibili agli abitanti di questi imponenti fabbricati. A nostro giudizio è poco proficuo fossilizzarsi nel tentativo di trovare una spiegazione univoca certa per le strutture a torre in mancanza di prove indiziarie dirimenti, in generale come nel nostro caso. Più semplicemente dobbiamo ammettere un loro legame con esigenze di sicurezza e protezione, ulteriormente sottolineate dalla combinazione con una cinta muraria chiusa. Il materiale archeologico rinvenuto fornisce indicazioni abbastanza esplicite in tal senso: i numerosi *pitthoi* (a volte interrati), i frammenti di macine e di anfore da trasporto parlano di luoghi destinati alla ricezione, all'immagazzinamento e alla conservazione delle risorse, provenienti con ogni probabilità dal territorio circostante, agevolati dalla localizzazione lungo le principali arterie di traffico, ma si può pensare anche a un loro inserimento in circuiti commerciali a più ampio raggio, favoriti dalla vicinanza alla costa e agli scali portuali¹⁷⁸. Proprio la vicinanza al mare che sappiamo essere stato interessato dalle azioni della pirateria illirica può avere costituito una delle ragioni dietro quella ricerca di sicurezza garantita dalla costruzione di solidi edifici, senza per questo volerne fare la causa unica o primaria. Ad assumersi l'onere organizzativo ed economico di edifici con un tale impegno architettonico sarebbe stato dunque non l'iniziativa di ricchi aristocratici possidenti ma un potere pubblico in cui, anche in base a considerazioni cronologiche, è verosimile riconoscere il *koinón* degli Epiroti¹⁷⁹. A livello di suggestione sono utili alcuni passi delle fonti scritte, letterarie ed epigrafiche, le quali oltre all'importazione di cereali da parte dello stato epirota lasciano intendere anche una produzione locale. In particolare Livio (Liv. XLIV, 16,1-4) parla di un consistente quantitativo di cereali, con molta probabilità proveniente dalla Caonia, fornito dagli Epiroti, dietro pagamento, alle truppe romane del console Quinto Marcio Filippo come scorta invernale durante le operazioni nel corso della Terza guerra macedonica. Senza pensare a una agricoltura che sfruttasse un *surplus* cerealicolo difficilmente immaginabile, vista la geografia della regione, bisogna ammettere la possibilità che parte delle pianure di fondovalle della regione potesse essere sfruttata per la coltivazione, che andava a integrare una economia ancora basata sul pascolo e sul popolamento sparso *katà komas*¹⁸⁰. A maggior ragione le autorità avranno avuto tutto l'interesse a garantire la conservazione e la sicurezza di questo genere di prodotti stabilendo luoghi adatti. Un fenomeno siffatto potrebbe essere letto alla luce delle recenti proposte di ricostruzione degli *agrarian landscapes* epiroti tra la nascita dello stato federale sotto l'egida della monarchia molossa e l'intervento di Roma¹⁸¹. Lo stretto legame individuato tra l'evoluzione dei paesaggi rurali e il loro sempre più efficace sfruttamento è condivisibile nella sua impostazione generale, ma mostra alcune debolezze proprio a proposito della Caonia. Il quadro ricostruito in cui le residenze fortificate costituirebbero un segno tangibile della occupazione del territorio da parte di aristocrazie legate alla corte non pare suffragato dai dati a nostra disposizione. Se mai il fenomeno è riferibile a un periodo successivo, quello del *koinón*, e andrebbe letto alla luce del contesto regionale, nell'ottica del quale è certamente ammissibile la tendenza a un più sistematico sfruttamento del territorio, in probabile relazione a questioni demografiche, senza però la necessità di chiamare in causa membri dell'aristocrazia legata alla corte¹⁸².

Dal gruppo dei siti con caratteristiche comuni si è escluso il sito di Malathre, tradizionalmente considerato esempio lampante di «villa fortificata»¹⁸³. Eppure a un rapido sguardo risulta evidente il

¹⁷⁸ Cfr. la proposta di rilettura del cosiddetto *Nekyomanteion* in Tesprozia in FORSÉN 2022.

¹⁷⁹ Al di là delle perplessità già espresse, pensare in questo periodo a privati con le capacità economiche per costruire edifici del genere, per i quali oltretutto non avremmo altra attestazione, contrasta vistosamente con l'idea «che si trattasse di proprietari di non vasti appezzamenti di terra coltivabile» (BOGDANI 2011, p. 137). Analogamente nel caso specifico di Dobra ci troveremmo a dover spiegare il problema della stretta relazione tra un edificio privato (sia esso una residenza o una fattoria) e un edificio pubblico a supposta destinazione cultuale (cfr. MELFI, MERTENS 2020).

¹⁸⁰ CABANES 1976, pp. 492-494.

¹⁸¹ DOMÍNGUEZ 2022.

¹⁸² Cfr. GIORGI, BOGDANI 2012, pp. 391-392, per un fenomeno riportato al IV-III secolo a.C.

¹⁸³ MORRIS, PAPADOPOULOS 2005, p. 204, nota 251; PREVOSTI, CARRUESCO 2010, p. 84; BOGDANI 2011; GIORGI, BOGDANI 2012, pp. 108-113 e pp. 253-154; ÇONDI 2017, p. 187; DOMÍNGUEZ 2022, p. 484.

differente sviluppo rispetto agli altri siti esaminati: esso costituisce uno dei rarissimi esempi conservati di *tetrapyrghia*, ossia un edificio con quattro torri. Proprio la scarsità di casi archeologici documentati e insieme l'ambiguità delle fonti letterarie inducono alla cautela nel riferire una tipologia architettonica nota in gran parte per via indiretta. Se è plausibile farne risalire l'origine a modelli vicino-orientali meno perspicuo è il campo di applicazione successivo alla appropriazione dello schema nel contesto greco-macedone¹⁸⁴. Infatti agli esempi di alta committenza dei *basileia* ellenistici, in cui le *tetrapyrghiai* sono a tutti gli effetti dei palazzi fortificati, fanno da contraltare edifici a quattro torri, anche molto più tardi, in cui a prevalere è senza dubbio la funzione militare. Di conseguenza anche a Malathre la questione non è di semplice soluzione. L'impianto del grande edificio di età ellenistica non sorge in un luogo votato naturalmente alla difesa, il che potrebbe far escludere una funzione di tipo militare e indurre, piuttosto, a ritenere si tratti davvero della dimora di un ricco possidente. Tuttavia a livello dimensionale colpisce la differenza di spazio in rapporto agli altri edifici e, nuovamente, si pone il problema di attribuire una costruzione di questo genere – davvero quasi senza confronti – alle capacità di un aristocratico. In realtà, a ben guardare, non è improbabile che proprio la soluzione a quattro torri, che gli conferisce un aspetto solido e compatto, andasse a limitare la debolezza di una posizione che, in ogni caso, lo poneva a diretto controllo della pianura circostante e del percorso viario appena al di sotto, offrendo capacità di intervento rapido a una eventuale piccola guarnigione che fosse qui dislocata. Così, dunque, la fortezza di Malathre sarebbe da porre in relazione al vicino insediamento fortificato di Çuka e Ajtoit, punto chiave a controllo dello snodo viario tra la valle del Pavlla e la direttrice nord-sud che metteva in comunicazione Caonia e Tesprozia. La presenza di una ridotta in stretta vicinanza al fondovalle doveva facilitarne il controllo, meno agile invece per la cittadella arroccata sull'erta altura.

In ultima analisi a nostro avviso potremmo collocare il sito di Malathre in una "zona grigia", non tanto in ragione della appartenenza alla dibattuta categoria delle *tetrapyrghiai* quanto per l'evoluzione che lo interessa a partire dall'età romana (I secolo a.C.). In questa fase, infatti, l'edificio fu ristrutturato radicalmente e si ingrandì all'esterno di tre dei quattro lati del precedente perimetro. Tale cambiamento è indicativo di esigenze nuove che il precedente edificio non era in grado di soddisfare; un elemento, questo, non secondario¹⁸⁵.

Anche gli altri edifici fortificati subirono delle trasformazioni a partire dalla età augustea (fine I secolo a.C.-inizi I secolo d.C.), quasi sempre però cambiamenti non radicali, che non modificarono l'impianto originario ma andarono ad agire soprattutto nello spazio compreso all'interno del perimetro, dove in età ellenistica si trovavano ambienti appoggiati al muro di cinta. È da sottolineare in particolare che non vi fu un fenomeno di rioccupazione poiché in nessun caso le indagini di scavo hanno documentato strati di abbandono o di distruzione. Si tratta di un elemento indicativo di una sostanziale continuità, che assume ancor più valore se letto alla luce della tradizione letteraria relativa alle distruzioni romane di Lucio Emilio Paolo dopo Pidna e sembra avvalorarne il ridimensionamento, soprattutto per quanto riguarda la Caonia¹⁸⁶. È probabile che nel periodo di circa un secolo e mezzo che separa la fine delle guerre macedoniche dalla vittoria di Augusto la presenza di *negotiatores* italici, già attestati in precedenza, si sia affermata: le testimonianze di Varrone e Cicerone mostrano l'attrattiva che l'Epiro, e in particolare la regione caona, doveva suscitare nella classe dirigente romana dotata di enormi capitali da investire. Per i nostri edifici mancano le evidenze che sono state invece individuate chiaramente in altre parti dell'Epiro, come per esempio nella vicina Tesprozia¹⁸⁷. Tuttavia

¹⁸⁴ FERRARA 2020.

¹⁸⁵ Se si fosse trattato di una tenuta orientata allo sfruttamento agricolo, non si capisce il motivo di una ristrutturazione così profonda, che, tra l'altro, portò l'edificio a misurare 36,8 × 29 m (= 125 × 100 *pedes*), un ordine di grandezza perfettamente in linea con quello degli altri edifici.

¹⁸⁶ Cfr. GIORGI 2022b.

¹⁸⁷ FORSÉN 2019, in particolare pp. 17-23: emblematico è il caso del sito di Agios Donatos, dove all'interno di una fortificazione ellenistica non più in uso, tra la metà e la fine del II secolo a.C., si impianta una vera e propria villa romana,

è assai probabile che anche nella regione caonia i fabbricati, in seguito alla perdita di autonomia politica del *koinón*, siano stati acquisiti da investitori privati divenendo, ora sì, tenute di campagna che altrove definiremmo *villae rusticae*. Edifici preesistenti e solidamente costruiti, oltre che (ora inutilmente) muniti, posti lungo la viabilità principale e nelle vicinanze dei due principali centri urbani di quest'epoca, *Butbrotum* e *Phoinike*, essi avevano insomma tutte le caratteristiche necessarie per continuare a funzionare nei nuovi contesti rurali. A ciò va aggiunto che i siti si trovavano a ridosso dei fondivalle che proprio in quest'epoca furono probabilmente bonificati e organizzati attraverso reticoli centuriali, nell'ottica di un loro più sistematico e intenso sfruttamento¹⁸⁸. Là dove sono state condotte ricerche specifiche, come nella piana di Vrina da parte della Butrint Foundation, si è delineato un fitto quadro occupazionale per tutta l'età imperiale¹⁸⁹.

Fino a quando le città riuscirono a mantenere il controllo del territorio, i siti di Malathre, Dobra, Çuka, Çumpora e Metoq 1 furono stabilmente occupati, mentre è probabile che in età tardo-antica abbiano cominciato a soffrire fenomeni di abbandono, accompagnati in certi casi da successive quanto effimere rioccupazioni in età bizantina che paiono sfuggire a precise dinamiche e segnano in definitiva il capitolo conclusivo della loro storia plurisecolare.

dalla quale provengono tegole con bollo *COS*, che gli archeologi finlandesi hanno messo in relazione alla famiglia di Lucio Cossinio, cavaliere romano legato ai membri della classe dirigente dell'Urbe.

¹⁸⁸ GIORGI 2017, pp. 6-8 e pp. 11-12.

¹⁸⁹ HERNANDEZ, HODGES 2020, pp. 302-305.

PAESAGGI EPIGRAFICI

Mappare l'epigrafia, interpretare i contesti: considerazioni preliminari sul paesaggio epigrafico della città di *Buthrotum*

Matteo Rivoli

1. Introduzione

Lo studio in questione ha comportato una revisione critica del patrimonio epigrafico dell'antica città di Butrinto, oggi localizzata in Albania meridionale¹ (Fig. 77). Il sito, nel quale dal 2015 è attivo un progetto guidato congiuntamente dall'Università di Bologna e dall'Istituto Archeologico di Tirana², fu frequentato in modo pressoché continuativo dall'età del Ferro all'epoca moderna, ma conobbe un particolare sviluppo tra la tarda età ellenistica e la prima età imperiale romana³. A questo intervallo di tempo risale, non a caso, la maggior parte delle epigrafi su supporto lapideo che furono rinvenute a partire dal 1928 (anno della prima missione italiana, guidata dall'archeologo romagnolo Luigi Maria Ugolini)⁴ e che ammontano attualmente a più di trecento esemplari, tra iscrizioni in greco e iscrizioni in latino.

Questo numeroso insieme di testimonianze è stato esaminato con l'intento di ricostruire e, successivamente, di interpretare il dato topografico associato alle iscrizioni, che di conseguenza sono state valutate in quanto reperti archeologici, prima ancora che come fonti scritte. Come si avrà modo di vedere, tale approccio, finalizzato a indagare quello che è ormai comunemente definito "paesaggio epigrafico" (*epigraphic landscape*), ha avuto finora applicazioni molto limitate nella storia delle ricerche sull'epigrafia di Butrinto. Tutti i più rilevanti studi dell'ultimo secolo, infatti, hanno tendenzialmente assolto il fondamentale compito della pubblicazione (o ripubblicazione) del materiale iscritto in un'ottica catalografica, senza concedere molto spazio a ulteriori approfondimenti. Anche qualora siano state intraprese ricerche di analisi o di sintesi, esse hanno interessato perlopiù aspetti tradizionali di

¹ Per un'articolata trattazione delle varie vestigia archeologiche del sito, si vedano i contributi raccolti in HANSEN, HODGES, LEPPARD 2013; per una più sintetica trattazione di tipo topografico, si veda MARTIN 2004.

² Il progetto, coordinato dal professor E. Giorgi e dalla professoressa B. Muka, è sostenuto dal 2017 dal Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale. Per ulteriori informazioni, si veda il sito web dedicato: <https://site.unibo.it/butrint/en> (ultimo accesso 15 marzo 2024).

³ Per una interessante valutazione archeologica sull'influenza territoriale e commerciale di Butrinto nei secoli, si veda HODGES 2022 (in particolare, pp. 142-149).

⁴ Sulla figura di Ugolini, si veda DE MARIA 2018.

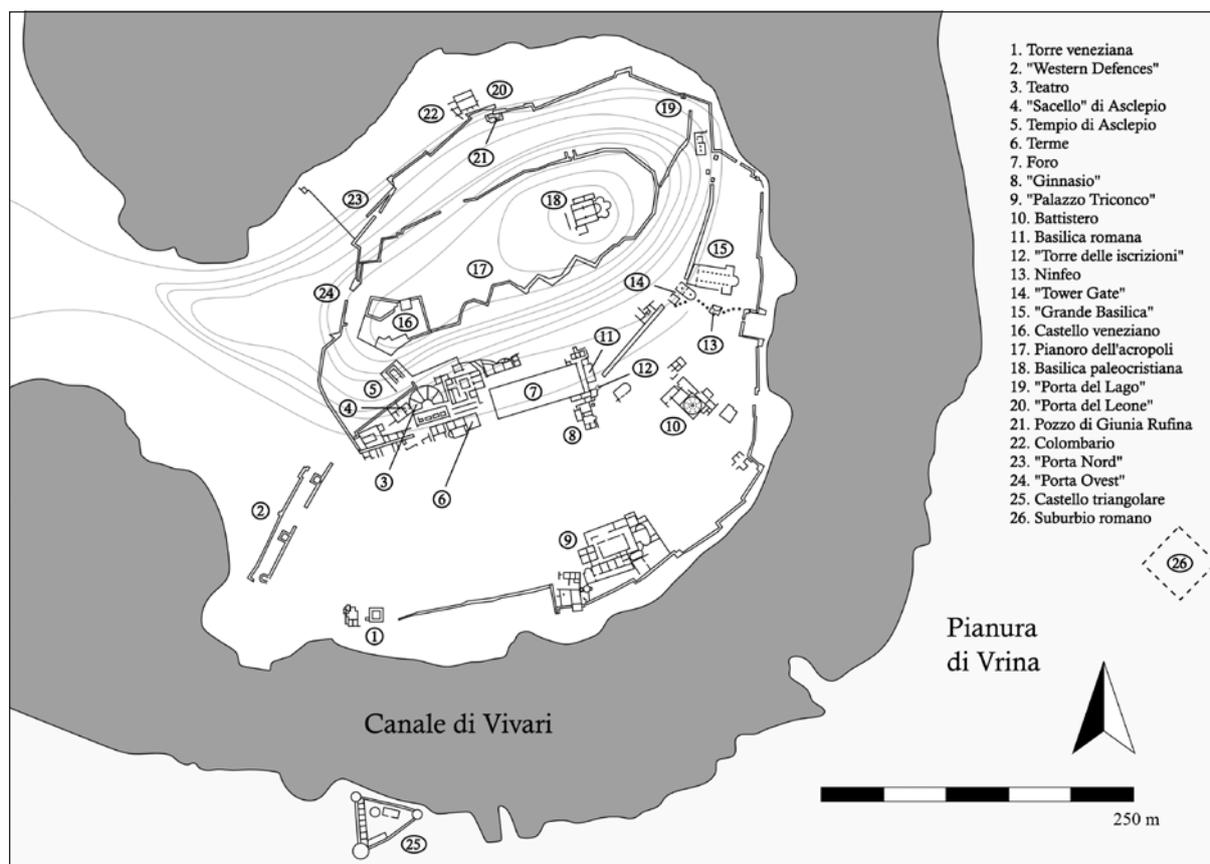


Fig. 77. Planimetria del sito di Butrinto.

tipo storico-prosopografico, risultando di volta in volta tematicamente circoscritte o alle sole iscrizioni latine o alle sole iscrizioni greche, o ancora a gruppi eterogenei ma ristretti di iscrizioni, selezionate sulla base del loro contenuto testuale⁵. Invece, scegliendo di procedere secondo una prospettiva topografica, è evidente che il primo livello di indagine debba svilupparsi a scala di sito, in modo da prendere in considerazione tutte le iscrizioni riconducibili al territorio interessato, senza effettuare iniziali distinzioni di natura tipologica o cronologica.

Nel caso di Butrinto, la visibilità macro-archeologica dei contesti è mediamente elevata, considerando il notevole livello di conservazione di alcune componenti del paesaggio urbano nelle diverse epoche di frequentazione del sito. Più complesso risulta, invece, ricostruire le originali associazioni tra questi stessi contesti e singoli elementi del record archeologico che da essi sono stati rimossi a partire dal momento della scoperta. La questione riguarda, naturalmente, anche il numeroso materiale iscritto portato in luce nel corso del Novecento, che oggi, con poche eccezioni, non si trova più *in situ*. Ciò ha imposto, da un punto di vista metodologico, di dedicare una prima fase della ricerca a una capillare revisione delle notizie di scavo edite e inedite, al fine di recuperare quante più informazioni possibili sui luoghi e sulle circostanze di rinvenimento delle iscrizioni. Se è vero che questa documentazione riserva al dato topografico un'attenzione generalmente scarsa, arrivando a presentare vere e proprie lacune informative, essa costituisce spesso l'unica fonte su cui basarsi. In quest'ottica, particolare attenzione è stata dedicata alle pubblicazioni scientifiche riconducibili al periodo di attività della prima Missione archeologica italiana (anni Trenta e primi anni Quaranta del secolo scorso), dal momento che molte delle iscrizioni di Butrinto ebbero qui la propria *editio prin-*

⁵ Si veda *infra*, § 2.

ceps. Altrettanto rilevante è stato il contributo apportato dalla consultazione dell'Archivio Ugolini, un fondo conservato presso i depositi del Museo della Civiltà Romana a Roma che raccoglie, tra vari documenti inediti, alcuni appunti manoscritti di Luigi Morricone. Costui fu l'epigrafista ufficiale della Missione italiana tra il 1929 e il 1934 ed ebbe modo, dunque, di assistere in prima persona al rinvenimento di diverse epigrafi, registrando informazioni che in seguito non sono confluite negli scritti destinati alla stampa.

Una seconda fase dello studio, invece, è stata necessariamente attuata sul campo e ha comportato una minuziosa ricognizione di ampie aree dell'attuale Parco archeologico di Butrinto. Lo scopo primario era quello di accertare lo stato di conservazione dei contesti di età ellenistico-romana e di quei pur pochi gruppi di iscrizioni che con essi hanno mantenuto un rapporto di continuità spaziale. In tal modo, non solo è stato possibile approfondire la conoscenza delle forme del paesaggio antico, ma anche appurare la portata di un fenomeno – quello del reimpiego di materiali ellenistici in epoca romana – che agisce anche sul patrimonio epigrafico, fornendo interessanti spunti di riflessione sulle dinamiche di rifunzionalizzazione dello spazio urbano sul finire del I secolo a.C. L'attività, inoltre, ha permesso di identificare quattro iscrizioni finora inedite, che, pur essendo singolarmente prive di grande valore informativo, vanno ad accrescere la documentazione nota e dimostrano l'importanza della verifica autoptica come pratica indispensabile della ricerca.

Tutti i dati così raccolti sono stati quindi organizzati per mezzo di supporti digitali, in modo da agevolarne la consultazione e lo studio. Innanzitutto, ogniqualvolta risultasse possibile, le iscrizioni di Butrinto sono state mappate in ambiente GIS, sulla base della loro originaria posizione (nota o ricostruibile) o del luogo di rinvenimento (certo o approssimativo). Al contempo, è stato impostato un database epigrafico tradizionale, per consentire la schedatura dettagliata delle iscrizioni stesse, comprendendo anche tutti gli esemplari che a oggi sono da considerarsi perduti o di cui si ignora l'effettiva collocazione. L'uso combinato di questi due strumenti ha permesso di ottenere una visione d'insieme del campione epigrafico esaminato, fornendo la base per valutarne la distribuzione in senso tipologico, cronologico e topografico.

2. Il patrimonio epigrafico albanese e il caso di Butrinto: uno *status quaestionis*

Tralasciando la categoria dell'*instrumentum*, la documentazione epigrafica su supporto lapideo proveniente da Butrinto si compone attualmente di almeno 314 iscrizioni, costituendo uno dei più rilevanti *corpora* epigrafici a oggi disponibili per l'Albania antica⁶ (Fig. 78). A fronte della pur lunga storia della città, le iscrizioni rinvenute risalgono in massima parte a un arco di tempo compreso tra il II secolo a.C. e il I secolo d.C.: periodo che, non a caso, abbraccia le due principali fasi di sviluppo urbano del sito. Alla prima di queste, che interessa almeno un secolo di amministrazione federale epirota (dal 232 a.C. circa), corrisponde un'ampia produzione epigrafica esclusivamente in lingua greca; alla seconda, realizzatasi in seguito all'affermarsi della dominazione romana e alla prima deduzione di Butrinto come *colonia Iulia* (44 a.C.), corrisponde invece una produzione epigrafica numericamente più modesta e di tipo misto, che vede il latino prevalere in modo netto, pur senza sostituirsi del tutto al greco (Fig. 79). L'uso di quest'ultimo, infatti, sembra riprendere vigore soprattutto nel II secolo d.C., forse sotto l'influsso delle tendenze filelleniche diffuse durante il regno dell'imperatore Adriano. In entrambi i casi, una percentuale non trascurabile di documenti può essere messa in relazione alla dimensione pubblica del contesto cittadino, a ulteriore dimostrazione di come Butrinto avesse raggiunto e poi mantenuto una piena coscienza del proprio ruolo di importante entità civica e statale.

⁶ Il dato tiene conto anche del materiale inedito acquisito nel corso della presente ricerca, sul quale si veda *infra*, § 3.1 e § 3.2. In termini puramente numerici, la regione di Butrinto è superata soltanto da quella di Apollonia, con poco meno di quattrocento epigrafi (edite in CABANES, CEKA 1997) e da quella di Epidamno-Durazzo, con quasi seicento esemplari (editi in CABANES, DRINI 1995).

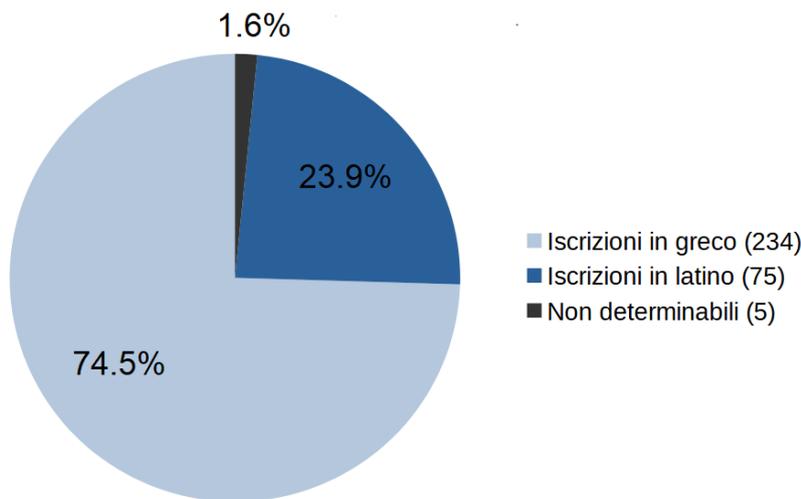


Fig. 78. Distribuzione linguistica delle iscrizioni di Butrinto.

Considerando la storia delle ricerche, si può affermare che a Butrinto l'epigrafia abbia beneficiato di notevoli attenzioni fin dalla scoperta del sito. Le prime analisi sui reperti iscritti, infatti, furono intraprese direttamente sul campo da L.M. Ugolini, il quale, al netto dei limiti metodologici imposti dalla cultura archeologica del tempo, si dimostrò uno studioso competente e scrupoloso: non solo egli seppe circondarsi di specialisti qualificati (quale fu, appunto per la disciplina epigrafica, L. Morricone), ma ebbe anche il merito di far progredire in parallelo l'attività di scavo e quella di ricerca, mostrando di avere ben compreso l'importanza di una rapida divulgazione dei risultati ottenuti (aspetto, questo, in cui fu forse sollecitato dalle forti pressioni politiche e propagandistiche che evidentemente accompagnavano la Missione italiana). Ciò è dimostrato dal fatto che nel 1936, data della precoce morte di Ugolini, erano già state redatte le versioni quasi definitive di due volumi su Butrinto, pubblicati poi postumi con i titoli di *Butrinto. Il mito d'Enea. Gli scavi* (1937) e *Albania antica III. L'acropoli di Butrinto* (1942)⁷. È in quest'ultima opera, in particolare, che per la prima volta viene pubblicato un cospicuo insieme di circa cinquanta iscrizioni, sia greche che latine, rinvenute tra il 1928 e il 1932. La maggior parte di esse proviene dal cosiddetto sacello di Asclepio o dall'area nelle sue immediate vicinanze; altre, invece, furono recuperate in settori periferici della città e in zone necropolari all'esterno delle mura, di cui raramente viene fornito un comprensibile inquadramento topografico. Le iscrizioni non sono presentate secondo una vera e propria edizione critica, dal momento che la loro trattazione si rivela nel complesso sintetica e focalizzata sull'analisi formale dei supporti, piuttosto che sul contenuto epigrafico dei testi. Di notevole interesse risulta, però, la presenza di riproduzioni fotografiche di buona qualità, che in più di un caso permettono oggi di supplire, almeno in parte, alla dispersione o alla totale perdita dei relativi pezzi.

Nei principali scritti abbozzati o dati alle stampe da Ugolini furono volutamente tralasciate le numerose iscrizioni di manumissione incise sui blocchi del teatro, di cui si diedero soltanto alcune sintetiche comunicazioni tra il 1931 e il 1933, in una serie di articoli divulgativi editi a beneficio della comunità scientifica e concepiti soprattutto per portare visibilità alla Missione, a mano a mano che questa proseguiva⁸. Fin dal principio, infatti, era stato pianificato di dedicare al ritrovamento, che in termini di importanza storica e archeologica era tra i più rilevanti fatti dall'inizio degli scavi, una pubblicazione *ad hoc*, da affidare alle cure di Morricone⁹. Egli, com'è noto, non completò mai il suddetto volume, sottoponendone tuttavia le bozze a un infaticabile lavoro di revisione, più volte interrotto nel

⁷ Rispettivamente citati come UGOLINI 1937 e ID. 1942 nella presente bibliografia.

⁸ ID. 1931, p. 310; ID. 1933a, pp. 418-419; ID. 1933b.

⁹ Lo studioso si era unito alla Missione a partire dal 1930: cfr. ID. 1937, p. 50.

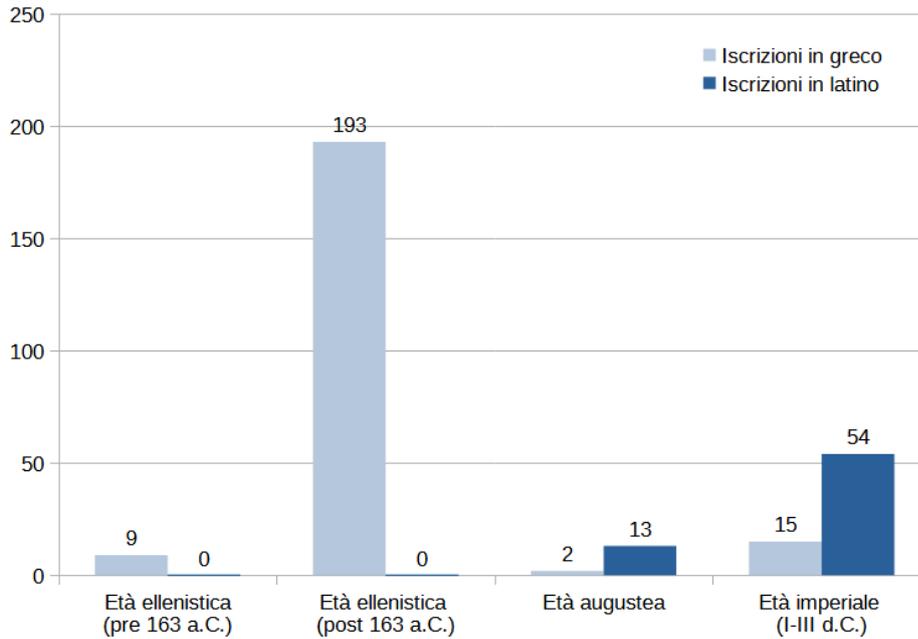


Fig. 79. Distribuzione cronologica delle iscrizioni di Butrinto, limitatamente a quelle per le quali è possibile avanzare una proposta di datazione. La data di partizione dell'età ellenistica (163 a.C.) corrisponde al momento di presunta formazione del *koinón* dei *Prasaiboi*.

corso degli anni per via del sopraggiungere di altri importanti impegni lavorativi¹⁰. Soltanto nel 1986, sette anni dopo la morte dello stesso Morricone e a oltre mezzo secolo di distanza dalla scoperta di Butrinto, lo studio vide la luce, grazie all'interessamento di Giovanni Pugliese Carratelli, che recuperò la documentazione manoscritta lasciata dal collega e amico¹¹. Nel frattempo, le iscrizioni del teatro erano state oggetto di alcune pubblicazioni da parte di altri autori¹², anche se mediamente nessuna raggiunse l'estensione di quella a lungo preparata da Morricone, il quale aveva potuto avvalersi anche di una serie completa di calchi cartacei da lui stesso eseguiti *in situ*, quando ancora la leggibilità dei testi era massima¹³. Nel complesso, lo studioso completò l'analisi di quarantotto iscrizioni, di cui una alla base della cavea (l'iscrizione commemorativa dell'edificio), ventinove pertinenti alla *párodos* occidentale e al muro a essa perpendicolare, quattordici presenti sui blocchi del *diázoma*, una posta sul muro esterno della scena e tre provenienti dall'esterno del teatro. Il testo di ogni iscrizione, dotato di apparato critico, è preceduto da un lemma introduttivo, comprendente anche gli aggiornamenti bibliografici integrati da Pugliese Carratelli, ed è seguito da un commento di lunghezza variabile; sono presenti, inoltre, numerose fotografie dei blocchi via via considerati.

In anni più recenti, il tracciato segnato da Morricone è stato idealmente ripreso e ampliato da P. Cabanes, che insieme a F. Drini e a M. Hatzopoulos ha curato, a partire dal 1995, il monumentale *Corpus des inscriptions grecques d'Illyrie meridionale et d'Épire*, attualmente edito in quattro volumi. Di questi ultimi, il secondo è dedicato, appunto, alle iscrizioni di Butrinto¹⁴. Si tratta di un'opera a cui sono state giustamente riconosciute grande completezza e utile capacità di sintesi, dal momento che si

¹⁰ Nel 1934 Morricone fu nominato Soprintendente alle antichità della Campania, per l'area di Napoli. A partire dall'anno seguente, inoltre, venne inviato a Kos, dove svolse un'approfondita attività di ricerca fino al 1948. Per una dettagliata sintesi sulla vita dello studioso, si veda BELLI PASQUA 2018.

¹¹ MORRICONE 1986.

¹² In particolare, BUDINA, BOHZORI 1966, CABANES 1974 e 1986a.

¹³ Tali calchi, di cui da tempo si era persa memoria, sono stati rintracciati nel 2020 all'interno dei depositi dell'Università di Macerata, a cui erano stati affidati decenni prima dalla Scuola Archeologica Italiana di Atene. Sulla scoperta, si veda la comunicazione al link: <https://magazine.unibo.it/archivio/2020/12/01/una-scoperta-inaspettata-i-calchi-delle-epigrafidi-butrinto> (ultimo accesso 15/03/2024).

¹⁴ CABANES, DRINI 2007 (d'ora in avanti citato come *I. Bouthrotos*).

occupa di registrare la totalità delle iscrizioni greche fino ad allora rinvenute a Butrinto, per un totale di duecentoventi attestazioni¹⁵. In tale cifra sono compresi anche gli esemplari ormai definitivamente perduti, nonché una consistente serie di inediti, perlopiù riferibili alla cosiddetta “Torre delle iscrizioni”, scoperta negli anni Settanta del secolo scorso¹⁶. Il catalogo vero e proprio occupa la parte centrale del volume, dove le iscrizioni, numerate in maniera progressiva e raggruppate per contesti, sono trattate secondo schede esaustive ma contenute, dotate di lemma, trascrizione, traduzione francese, apparato critico e, quando ritenuto necessario, un commento, che ha spesso la funzione di segnalare eventuali collegamenti di contenuto tra le diverse epigrafi; le tavole a fine opera, inoltre, forniscono un’immagine di quasi tutti i testi, perlopiù riproducendo i calchi realizzati dagli autori. A questo nucleo principale e ai relativi indici fanno da completamento i capitoli introduttivi e alcune appendici, che si configurano come approfondimenti tematici a uso del lettore, trattando argomenti quali le attestazioni di Butrinto nelle fonti letterarie o la storia delle indagini archeologiche nel sito. Tra le sezioni di maggior interesse si segnala, senza dubbio, il dettagliato studio a carattere storico-prosopografico sulle istituzioni della città e sulla caratterizzazione di alcuni dei suoi gruppi sociali a cavallo tra l’età ellenistica e l’epoca romana (parte terza, capitoli 1-3): è questo, infatti, il contributo che forse più porta a un avanzamento sul fronte della ricerca, poiché per la prima volta riunisce e considera sistematicamente le informazioni veicolate dall’epigrafia pubblica di Butrinto, a partire proprio dai decreti onorari e dai numerosi atti di manumissione di cui già si era occupato Morricone, seppur con un numero inferiore di documenti e senza giungere a un livello di analisi così approfondito.

A pochi anni di distanza dall’uscita del volume di Cabanes su Butrinto, anche il fronte dell’epigrafia latina albanese ha registrato un balzo in avanti a lungo auspicato, dopo essere rimasto sostanzialmente immobile dai tempi di Ugolini, con la sola eccezione di due sintetici cataloghi di A. De Franciscis¹⁷ e P.C. Sestieri¹⁸, e degli aggiornamenti di volta in volta rilasciati dall’*Année épigraphique*. Nel 2009, infatti, viene pubblicato il *Corpus des inscriptions latines d’Albanie (CIA)*, curato da S. Anamali, H. Ceka ed É. Deniaux¹⁹. Esso, in realtà, rappresenta il punto di arrivo di un progetto iniziato negli anni Sessanta del Novecento, quando Anamali e Ceka, entrambi archeologi, avevano precocemente compreso l’esigenza di catalogare e, dunque, di tutelare le iscrizioni latine su suolo albanese. Il loro lavoro, ripreso e ampliato dalla Deniaux, ha portato alla schedatura di duecentottantatre iscrizioni, di cui quarantanove (ossia il 17% del totale) provenienti da Butrinto. Il volume, che si apre con una introduzione generale sulla storia antica del territorio albanese e sullo sviluppo stesso del *corpus*, raggruppa le iscrizioni per regioni topografiche; ciascuna iscrizione è dotata del lemma, del testo latino senza traduzione, della bibliografia, di un commento generalmente molto sintetico e, dove possibile, di una riproduzione fotografica del pezzo. L’opera ha l’indubbio pregio di colmare un importante vuoto nel panorama della ricerca, ma risente, nel complesso, di una impostazione eccessivamente asciutta e schematica, che a tratti incorre in alcune imprecisioni, lasciando, inoltre, poco spazio alla riflessione critica di tipo storico e prosopografico. Ciò, che in parte è inevitabilmente una conseguenza delle travagliate circostanze editoriali, limita l’effettiva utilità della pubblicazione al di fuori di un utilizzo catalografico.

A fronte delle criticità del *CIA*, solo pochi anni più tardi il Deutsches Archäologisches Institut ha varato un nuovo progetto di studio sull’epigrafia latina dell’Epiro, che ha portato, nel 2012,

¹⁵ Il conteggio tiene conto anche delle due iscrizioni con numerazione doppia *I.Bouthrotos* 151 bis e *I.Bouthrotos* 189 bis. Non è stata considerata, invece, l’iscrizione *I.Bouthrotos* 219, ultima del *corpus*, che menziona Butrinto ma proviene da Delfi.

¹⁶ Sulla quale si veda *infra*, § 4.2.

¹⁷ DE FRANCISCIS 1941. La pubblicazione, dedicata a Butrinto, considera quattro iscrizioni greche e otto latine, corredate da lemmi essenziali e da commenti sufficientemente articolati, a fronte della limitatezza del campione preso in esame.

¹⁸ SESTIERI 1943. Come chiarito dallo stesso autore nella premessa, l’opera intende ordinare in forma di elenco le ancor poche iscrizioni latine note fino a quel momento in Albania. Le iscrizioni registrate per Butrinto sono soltanto undici e tutte già edite in precedenza.

¹⁹ Citato nella presente bibliografia come *CIA*.

all'edizione del corposo *Die lateinischen Inschriften aus Albanien (LIA)*, a cura di U. Ehmig e R. Haensch²⁰. Il volume, come suggerito anche dall'acronimo, si configura al pari di una versione rivista e corretta del suo predecessore, rispetto al quale presenta un numero leggermente ampliato di documenti, per un totale di trecentodue iscrizioni. Quelle provenienti da Butrinto passano a cinquantacinque, con l'aggiunta di sei iscrizioni già edite in precedenza, e tuttavia non incluse nel *CIA*²¹. L'opera, pur mantenendo un impianto espositivo tradizionale – con un commento ai testi che, ancora una volta, risulta spesso piuttosto sintetico – offre dettagliati lemmi informativi e schede bibliografiche generalmente complete e aggiornate. È soprattutto in queste ultime che può essere individuato il reale valore aggiunto della pubblicazione, di cui è apprezzabile, inoltre, la piena accessibilità in rete: tutte le schede epigrafiche, infatti, sono consultabili tramite i collegamenti forniti dal database Clauss-Slaby²².

La rassegna ora esaminata permette, in conclusione, di valutare lo stato degli studi epigrafici su Butrinto. Come si è visto, il nucleo maggiore di iscrizioni in lingua greca, ossia quelle connesse alle pratiche di manumissione di II e I secolo a.C., è stato approfonditamente studiato da P. Cabanes e dai suoi collaboratori. Le iscrizioni in lingua latina non hanno ugualmente beneficiato di una edizione critica unica ed esaustiva, confluendo invece in cataloghi di sintesi dedicati all'intero territorio epirota. A ogni modo, molte di esse sono state oggetto, anche nel corso degli ultimi decenni, di studi specifici, che hanno ampiamente integrato il fronte delle nozioni storiche e prosopografiche relative ai singoli testi, con particolare attenzione per quelli giudicati più rilevanti. In generale, dunque, si può affermare che a Butrinto l'epigrafia su pietra sia stata ormai ben esaminata sul piano contenutistico, soprattutto grazie al sempre maggiore interessamento di studiosi internazionali.

Diversa è invece la situazione per quanto concerne la conoscenza della dimensione contestuale, rispetto alla quale si ravvisano ancora alcune criticità, essenzialmente legate alle modalità stesse con cui questo patrimonio epigrafico è venuto a formarsi, dal 1928 in poi. Infatti, se è indubbio che Ugolini fosse dotato di una sensibilità stratigrafica e di uno spirito di osservazione non scontati per l'epoca, le metodologie di scavo e di documentazione da lui adottate appaiono deficitarie quando valutate sulla base degli standard attuali. Ciò è particolarmente evidente rispetto alla localizzazione topografica dei manufatti archeologici, descritti con dovizia di particolari, ma senza che vengano fornite precise informazioni sul loro luogo di rinvenimento. Pur con alcune eccezioni, questa tendenza è riscontrabile in tutta la produzione scientifica della prima Missione italiana in Albania, in particolare per quei contesti che, evidentemente, erano ritenuti meno significativi. Limitandosi alle fonti epigrafiche, la questione riguarda la maggior parte delle iscrizioni non monumentali recuperate durante le operazioni di sterro nei diversi settori della città antica: si tratta perlopiù di iscrizioni ritrovate in situazioni di reimpiego, o comunque non *in situ*, la cui scoperta è stata documentata, nella migliore delle circostanze, tramite una rapida annotazione sui diari di scavo. È il caso di alcune stele frammentarie provenienti da non meglio identificate aree di necropoli²³, o di varie epigrafi venute in luce nella zona centrale della città bassa e posizionate sulla base di indicazioni estremamente generiche, spesso senza il supporto di una documentazione cartografica di riferimento²⁴. La scarsa propensione a un puntuale inquadramento topografico, che paradossalmente si riscontra anche in epoca molto più recente²⁵, può compromet-

²⁰ Citato nella presente bibliografia come *LIA*.

²¹ Trattasi delle iscrizioni *LIA* 247, *LIA* 261, *LIA* 276, *LIA* 286, *LIA* 298, *LIA* 299.

²² Dal sito del database, <http://www.manfredclaus.de> (ultimo accesso 15/03/2024), è necessario digitare la voce 'LIA' nell'apposito campo della ricerca per *corpora*.

²³ Si veda, a titolo d'esempio, UGOLINI 1942, p. 210, nr. 5, iscrizione di cui si dice semplicemente che «proviene dalla necropoli».

²⁴ Si veda (*ivi*, p. 217) l'iscrizione di *Titienus Primigenius*, rinvenuta «nel soprassuolo del pianoro dell'acropoli», o il seguente epitaffio di *Dana*, trovato «nello scavo degli edifici a oriente del teatro».

²⁵ È il caso della già citata Torre delle iscrizioni, oggetto di un breve contributo (DRINI, BUDINA 1981) in cui l'esatta collocazione del monumento non viene chiaramente esplicitata né è documentata da piante. Ciò, unito al fatto

tere le possibilità di ricostruire nel dettaglio il paesaggio epigrafico antico e di coglierne le eventuali trasformazioni occorse nel tempo. Nel caso specifico, le ripercussioni si avvertono soprattutto per le vestigia di età romana, già di per sé soggette a un più massiccio riuso durante le fasi di occupazione tardo-antiche e medievali.

Un secondo problema è rappresentato dalla forte dispersione a cui, nell'arco dell'ultimo secolo, è stato soggetto il materiale iscritto proveniente da Butrinto, che solo in minima parte ha mantenuto un legame spaziale con il luogo di appartenenza. Oggi, infatti, accanto alle iscrizioni effettivamente rimaste *in situ*, il parco ne ospita altre che, pur trovandosi depositate lungo i percorsi di visita, hanno subito uno spostamento significativo rispetto agli originali contesti di rinvenimento, con tutto ciò che questo comporta in termini di perdita del potenziale informativo. Altre iscrizioni ancora, invece, sono state via via trasferite nel locale museo-antiquarium, il quale, al netto di recenti e apprezzabili iniziative di ammodernamento²⁶, appare tuttora caratterizzato da una logica espositiva tendente all'accumulo e non sempre efficace ai fini della comunicazione al pubblico²⁷. Per il resto, la collocazione attuale di numerose iscrizioni note da bibliografia risulta incerta o non facilmente appurabile, considerando che sin dai tempi di Ugolini molti reperti furono spediti a Tirana, dove, tuttavia, non era ancora sorto un museo archeologico in grado di accoglierli²⁸. La carenza stessa di sedi conservative immediatamente fruibili può aver contribuito ad aggravare la circolazione non sempre monitorata dei manufatti, portando allo smarrimento di alcuni pezzi. Per quanto, sul fronte epigrafico, gli esemplari perduti (o presunti tali) consistano perlopiù in iscrizioni frammentarie dal limitato valore comunicativo, ancora una volta si configura un possibile danno nella più ampia prospettiva della ricerca contestuale.

3. Nuovi apporti alla documentazione epigrafica di Butrinto

3.1. La ricerca archivistica

Nel corso del mese di luglio 2022, in seguito a una convenzione siglata tra l'Università di Bologna e il Museo della Civiltà Romana di Roma²⁹, è stato possibile consultare una considerevole raccolta di documenti nota come "Archivio Ugolini". Si tratta, perlopiù, di materiale dattiloscritto e manoscritto riconducibile alla figura di L.M. Ugolini e alle attività della Missione archeologica italiana in Albania tra il 1928 e il 1936. La genesi del suddetto fondo è legata alla formazione stessa della sede museale presso i cui depositi esso è attualmente custodito: com'è noto, infatti, l'odierno Museo della Civiltà Romana, inaugurato nel 1955, raggruppa materiale che fu in gran parte realizzato in occasione di una grande esposizione preparata per il 1911, anno del cinquantesimo anniversario dell'unificazione nazionale³⁰. L'evento, organizzato sotto la direzione degli archeologi Rodolfo Lanciani e Giulio Quirino Giglioli³¹, portò a commissionare la creazione di numerosi calchi, plastici e modelli ricostruttivi di monumenti di epoca romana. L'elevatissimo livello tecnico e il grande potenziale didattico di tali prodotti fecero sì che essi, a partire dal 1929, confluissero in una raccolta permanente presso il neocostituito Museo dell'Impero Romano³². Quest'ultimo funse anche da principale

che la struttura fu smontata poco dopo la scoperta, ha generato a lungo alcune incertezze interpretative in tutti gli studiosi che non avessero accesso a informazioni di prima mano da parte di chi aveva assistito allo scavo.

²⁶ Si veda, per esempio, il tour virtuale reso disponibile dal 2020 sul sito del parco: <https://www.butrint.al/3d> (ultimo accesso 15 marzo 2024).

²⁷ Così è proprio per la sezione epigrafica, divisa tra un piccolo nucleo all'interno della galleria principale e un secondo insieme, più ampio, disordinatamente collocato nel cortile porticato, senza didascalie informative.

²⁸ UGOLINI 1937, pp. 60-61. L'attuale Museo Archeologico Nazionale di Tirana fu inaugurato nel 1948.

²⁹ A questo proposito, si coglie l'occasione per ringraziare sentitamente la dott.ssa Claudia Cecamore, attuale curatrice del museo, che ha sovrinteso alla stipula della convenzione, accogliendo poi il sottoscritto e i colleghi presso gli archivi.

³⁰ Si vedano PARIBENI 1911; PALOMBI 2009; SILVERIO 2014, in particolare pp. 59-61.

³¹ Sulle due figure si vedano, rispettivamente, PALOMBI 2003 e BARBANERA 2000.

³² Si vedano LIBERATI 2016 e SILVERIO 2016.

punto di riferimento per le scoperte effettuate da Ugolini, tanto che una delle sale del complesso venne dedicata proprio alle vestigia dell'Albania romana. Non sorprende, dunque, che dopo la fine della missione italiana buona parte della documentazione prodotta in quegli anni sia stata spedita e conservata qui. Il definitivo spostamento del materiale archeologico e archivistico avvenne durante gli anni Cinquanta, dopo che era stata individuata la nuova sede espositiva per il Museo della Civiltà Romana³³.

Ai fini della presente ricerca, di particolare interesse sono state le note manoscritte di L. Morricone, conservate all'interno di due diversi fascicoli dell'archivio. Il primo di questi, più consistente, contiene una busta di carta con al suo interno sessantuno fogli di quaderno – evidentemente tutti prelevati dal medesimo taccuino – recanti gli appunti presi dallo studioso su una serie di iscrizioni rinvenute a Butrinto. Poco più della metà di essi riguarda l'*instrumentum*, comprendendo graffiti e bolli realizzati su supporto fittile (frammenti ceramici, frammenti laterizi e lucerne); la restante parte, invece, è relativa a iscrizioni su supporto lapideo. Nella quasi totalità dei casi i pezzi descritti sono inediti e, con ogni probabilità, devono oggi considerarsi perduti, tenendo conto anche delle dimensioni spesso minute dei supporti e dello stato generalmente molto frammentario in cui si presentavano sin dal momento della loro scoperta. La maggior parte dei ritrovamenti descritti è relativa al 1934, con solo poche eccezioni per quanto concerne gli anni precedenti. Il 1934, dunque, funge da *terminus post quem* per la composizione degli appunti, che danno l'impressione di essere stati compilati in un unico momento, forse come risultato di un'opera di controllo effettuata da Morricone su materiale archeologico eterogeneo, accumulato nel corso di più campagne di scavo. Per i materiali fittili (trentacinque esemplari) non viene mai riportata la provenienza, eccetto che in un caso; per i materiali lapidei (venticinque esemplari), invece, il contesto di rinvenimento è indicato con maggiore frequenza, seppur sulla base di quei criteri di genericità che, come si è detto, caratterizzano tutta la produzione scientifica della Missione italiana a Butrinto. Numerosi pezzi provengono dai luoghi circostanti il cosiddetto sacello di Asclepio, ovvero dal tempio sulla terrazza settentrionale e dalle aree a oriente e a occidente del teatro; altri, invece, sembrano costituire dei recuperi sporadici da zone più periferiche, quali il castello sull'acropoli o la necropoli occidentale. In più di un caso gli oggetti furono scoperti «in terreno di riporto»: definizione, questa, che si presta a una certa ambiguità interpretativa, non potendosi stabilire con sicurezza se stia a indicare la terra di risulta prodotta e in seguito setacciata dagli stessi scavatori di Ugolini o, meno probabilmente, un deposito generato in antico. A ogni modo, è verosimile che nessuno dei reperti elencati sia stato rinvenuto *in situ*.

Nelle pagine che seguono si pubblicano gli appunti riguardanti le sole iscrizioni su supporto lapideo³⁴. Per ogni iscrizione è stata realizzata una scheda identificativa contraddistinta da un numero progressivo; in carattere tondo sono riportate le informazioni di commento extratestuale, come, per esempio, la collocazione del documento all'interno dell'archivio o l'eventuale lemma bibliografico; in corsivo, invece, viene riprodotto in maniera integrale il testo manoscritto (con minime normalizzazioni formali), a eccezione delle trascrizioni critiche o grafiche delle iscrizioni. Queste ultime, infatti, sono state estrapolate direttamente sotto forma di immagine, al fine di valorizzare al meglio alcune particolarità paleografiche o alcune caratteristiche dei supporti rilevate da Morricone.

³³ L'inaugurazione del Museo, in realtà, doveva avvenire nel 1942, per celebrare il ventennale del governo fascista sulla spinta di un'altra importante mostra svoltasi nel 1937 (la celebre Mostra Augustea della Romanità, su cui si veda LIBERATI 2019). Con lo scoppio della Seconda guerra mondiale, però, i lavori rimasero incompiuti per oltre un decennio.

³⁴ La pubblicazione del suddetto materiale per finalità di studio e di ricerca avviene ai sensi della convenzione stipulata tra il Dipartimento di Storia Culture Civiltà dell'Università di Bologna e il Museo della Civiltà Romana (Prot. n. 0002832 del 01/07/2022).

1.

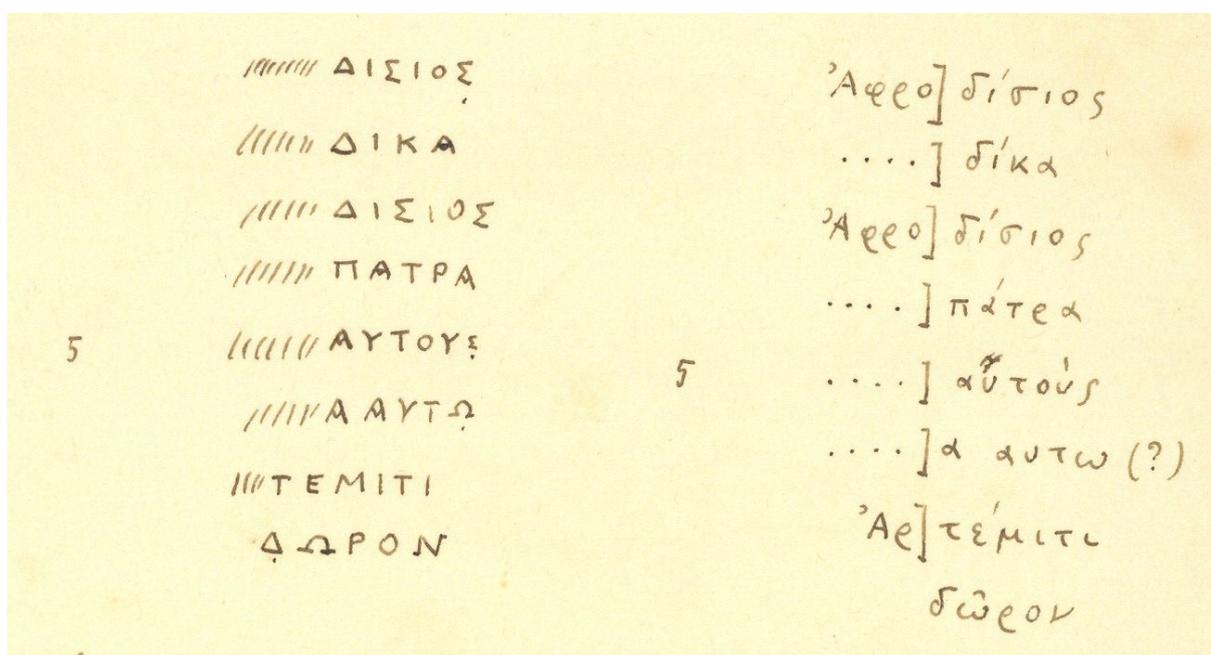
UG 24.1 (AMRC, Archivio Ugolini, fascicolo 24, foglio 1).

Bibliografia: DE FRANCISCIS 1941, p. 280, nr. 3; I. Bouthrotos 184 (entrambi gli editori ritengono il pezzo di provenienza ignota).

(Trovato nel gennaio 1934/XII, murato in un muretto di bassa epoca addossato ai piloni esterni del muro orientale della scena del teatro).

Cippo di pietra calcarea, frammentato. Ha la forma di un tronco di piramide, colla superficie superiore piana; inferiormente ha una specie di tronco d'inserzione poco più stretto della base. L'alt. attuale è di 39 cm, di cui circa 35 appartengono alla parte realmente visibile. Larghezza alla base 28,5 cm (ricostruita), profondità 28 cm. Larghezza alla sommità 15 cm, profondità 16 cm.

Sulla faccia anteriore:



Alt. lettere 1,5-1,8 cm; l'ο è 1 cm.

riga 2 – forse Κλεο]δία (è il patronimico)

riga 4 – Κλεο]πάτρα opp. Σωσι]πάτρα

riga 5-6 – αὐτῶν opp. αὐτῶν? – αὐτῶν opp. αὐτῶν?

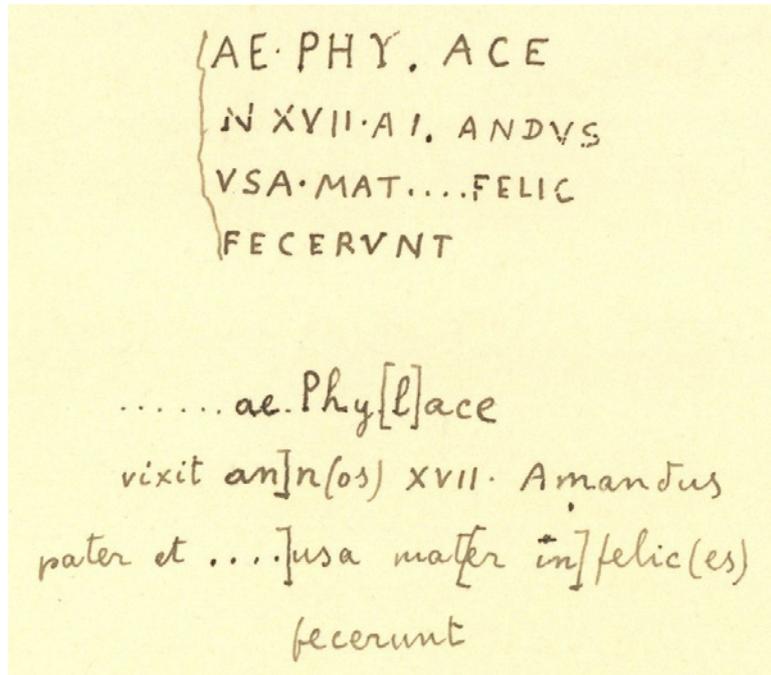
2.

UG 24.2 (AMRC, Archivio Ugolini, fascicolo 24, foglio 2).

Inedito.

Frammento di lastra di marmo (ricomposto da 7 frammenti). Alt. 22 cm (è quella originaria: rimangono gli orli superiore e inferiore), largh. 32 cm ca (resta il margine di destra); spessore 3,5 cm ca.

I vari frammenti furono trovati successivamente in terreno di riporto nello scavo del “tempio” a ovest del teatro e sopra il santuario di Asclepio. Il frammento in alto a sinistra fu trovato a ovest del sacello.



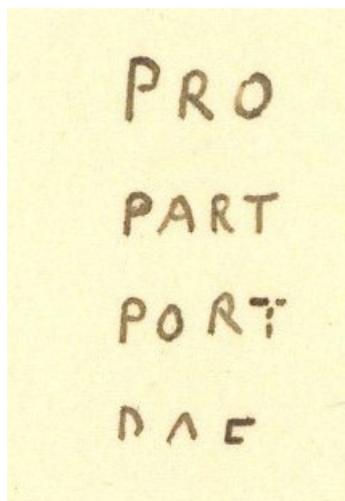
Le lettere della prima riga sono alte 3,2 cm; quelle delle seguenti 2,7 cm.

3.

UG 24.3-4 (AMRC, Archivio Ugolini, fascicolo 24, fogli 3-4).

Inedito.

Frammento di lastra di marmo, ricomposta da tre frammenti minori. Alt. 23,5 cm; largh. 14,5 cm; spessore 1,7 cm. È originario solo l'orlo di sin., gli altri sono dovuti a rottura. Trovato in terreno di riporto, a ridosso del muro del teatro, ad oriente, nel gennaio del 1934/XII.



(sulla terza riga è sicuro che l'asta orizzontale visibile appartenga a un T; nella quarta la prima lettera è un R o un B [non un P che ha la testa più grossa]; la seconda lettera è A; la terza un E o un F).

Nella prima riga le lettere sono alte 4,5 cm ad eccezione della lettera iniziale, alta 5 cm. Nella seconda riga 4,2 cm (e l'iniziale 4,5 cm); nella terza sono tutte alte 4,2 cm.

Si notino sottili linee incise che servono di guida alle lettere: una è verticale lungo l'orlo di sinistra, le altre orizzontali segnano il piano e il vertice di ogni riga. Così si vede che la prima riga esistente è alta 4,5 cm e il P iniziale ne sovrasta di circa ½ cm; nelle righe seguenti alle prime 4,5 cm, con uno spazio tra l'una e l'altra di 1 cm, il vertice è raggiunto solo dalla lettera iniziale.

Manca la prima riga (o mancano le prime) dell'iscrizione: tra questa e la prima esistente lo spazio è di 3,3 cm.

Quanto alla forma delle lettere si noti il P con la testa aperta.

Per la forma delle lettere, e la parola PART... (Parthicus) sembra di dover attribuire l'iscrizione al pieno II secolo d.C. o alla fine di esso.

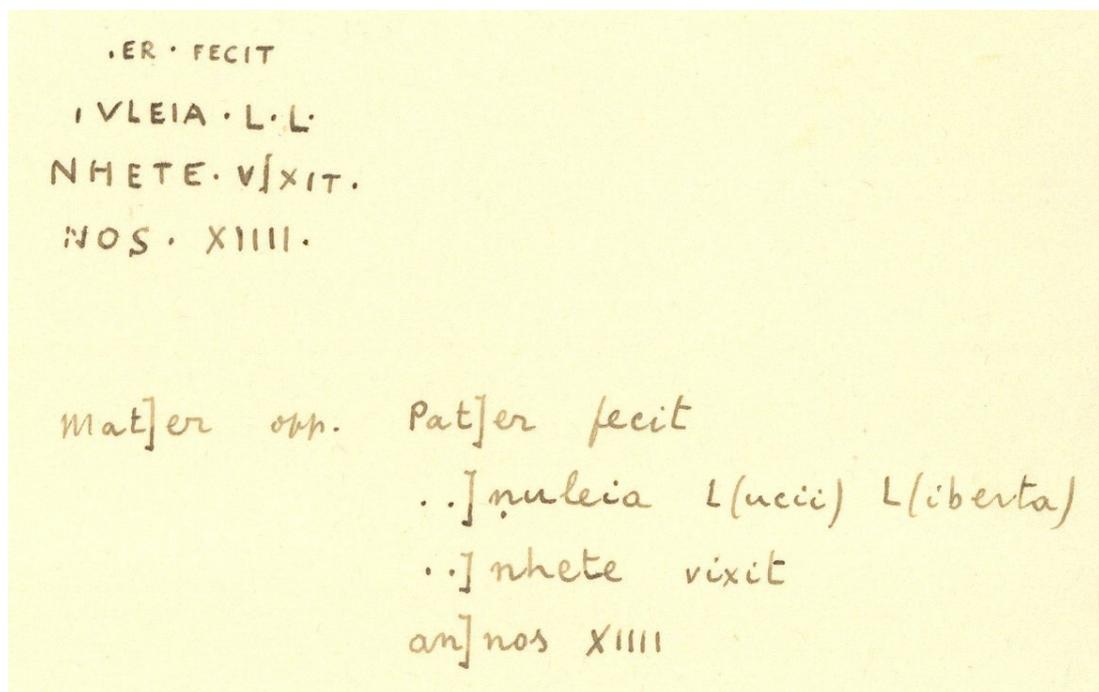
4.

UG 24.5 (AMRC, Archivio Ugolini, fascicolo 24, foglio 5).

Inedito.

Lastra di marmo frammentata, ricomposta di tre pezzi. Conserva l'orlo di destra e parte di quelli superiore e inferiore. Alt. 30,6 cm; largh. massima esistente 22,5 cm; spessore 2,2 cm.

Trovata lungo la strada, fuori dalla porta occidentale, nella necropoli.



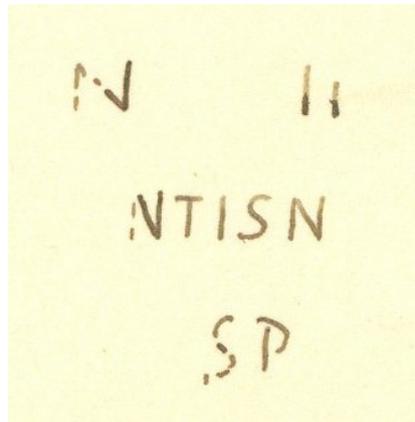
Il gentilizio si può supporre fosse Canuleia; il nome portato da schiava forse Synhete (Συνετή, da σύν e √ἔ di ἴημι).

L'alt. della prima riga è di 1,8 cm; quella delle righe seguenti 3,7-3,8 cm, ad eccezione dell'I di vixit, alto 5,8 cm.

5.

UG 24.6 (AMRC, Archivio Ugolini, fascicolo 24, foglio 6).
Inedito.

*Frammento di lastra di marmo; alt. cm 20 c., larghezza massimo cm 20 c., spessore 3,5 cm.
Trovato [testo lasciato incompleto].*

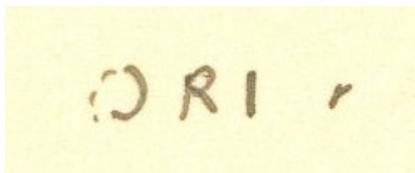


L'altezza delle lettere è di 5 cm.

6.

UG 24.7 (AMRC, Archivio Ugolini, fascicolo 24, foglio 7).
Inedito.

*Piccolo frammento di lastrina di marmo, trovato a ridosso del muro del teatro, ad oriente, in terreno di riporto.
Alt. 12,5 cm; largh. cm 11,5 c. – spessore 2,5 cm.*



Alt. lettere 4 cm.

7.

UG 24.8 (AMRC, Archivio Ugolini, fascicolo 24, foglio 8).
Inedito.

*Minuscolo frammento di lastrina di marmo, delle dimensioni di 5x6 cm e dello spessore di cm 1,5 c.
Trovato [testo lasciato incompleto].*



Alt. della parte conservata del V 2 cm.

8.

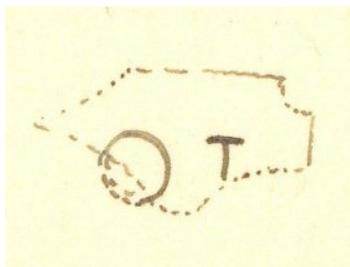
UG 24.9 (AMRC, Archivio Ugolini, fascicolo 24, foglio 9).

Inedito.

Frammento di lastra di marmo; alt. 11,5 cm; larghezza 16 cm; spessore 1,8 cm.

Trovato a oriente del teatro, in terreno di riporto.

Sono originari i bordi superiore e destro: in questo è stato praticato un piccolo foro.



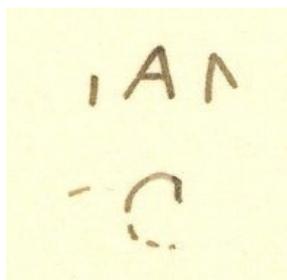
Alt. della parte superstite dell'O 4,5 cm.

9.

UG 24.20 (AMRC, Archivio Ugolini, fascicolo 24, foglio 20).

Inedito.

Frammentino di lastra di marmo. Alt. 9 cm, largh. 10 cm, spessore 1,6-1,7 cm. Trovato a ovest del sacello di Asclepio.



Alt. lettere 4 cm circa. Le lettere (come in un'iscrizione già vista) erano racchiuse tra linee incise parallele, che distano tra di loro 4,6 cm; l'interlinea è di 1 cm.

10.

UG 24.21 (AMRC, Archivio Ugolini, fascicolo 24, foglio 21).

Inedito.

Frammento di lastra di marmo. Alt. 10,5 cm; largh. 12,5 cm. Spessore 2,5-3 cm.



Alt. parte rimasta della lettera 7,5 cm.

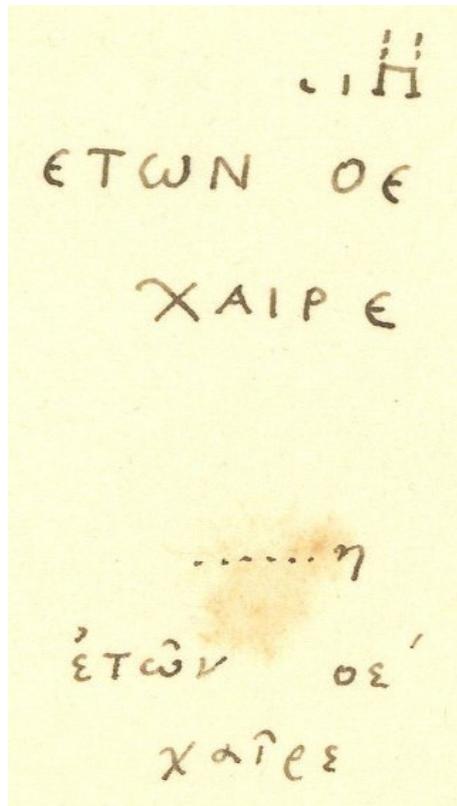
11.

UG 24.22 (AMRC, Archivio Ugolini, fascicolo 24, foglio 22).

Bibliografia: *I. Bouthrotos* 209 (senza indicazioni sulla provenienza).

Frammento di lastra di marmo. Alt. 17,5 cm; lunghezza 26 cm; spessore 4,5-5 cm. È conservato l'orlo inferiore.

Trovata nel marzo 1934/XII, nello scavo a oriente del teatro, in terreno di riporto.



$\sigma\epsilon' = 75$

Altezza delle lettere cm 2,5 c.

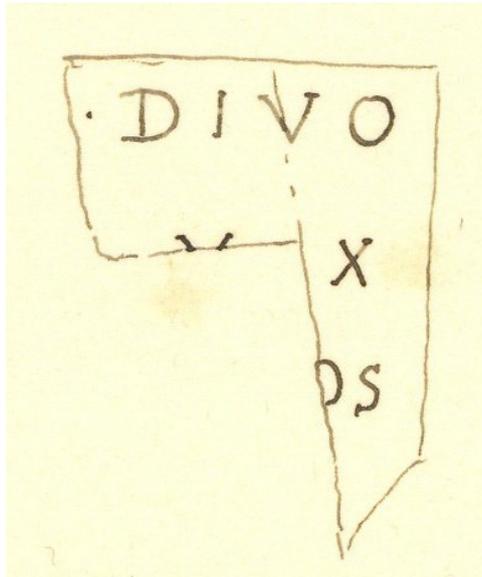
12.

UG 24.23 (AMRC, Archivio Ugolini, fascicolo 24, foglio 23).

Inedito.

Frammento di lastra di marmo, ricomposta di tre pezzi; altezza 35 cm; larghezza 22,5 cm; spessore 2,5-2,7 cm. Riadoperato in costruzione, come si desume dalla colorazione rossa che gli fu data dal cocchiopesto. È conservato l'orlo superiore e quello destro.

Trovato nel marzo 1934/XII nello scavo a oriente del teatro.



Le lettere della prima riga sono alte 5,7 cm; quelle delle seguenti variano sui 4,5 cm.

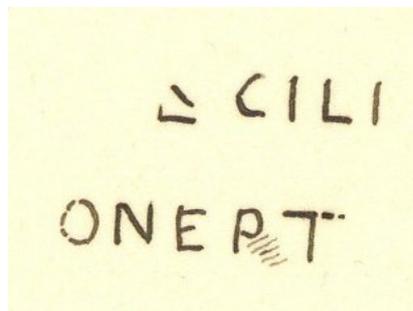
13.

UG 24.24 (AMRC, Archivio Ugolini, fascicolo 24, foglio 24).

Inedito.

Frammento di cippo di calcare: alt. 25 cm; largh. 28 cm; spessore 20 cm.

Trovato in superficie, all'incrocio della strada del molo con la cinta medievale, nel dicembre 1933/XII.



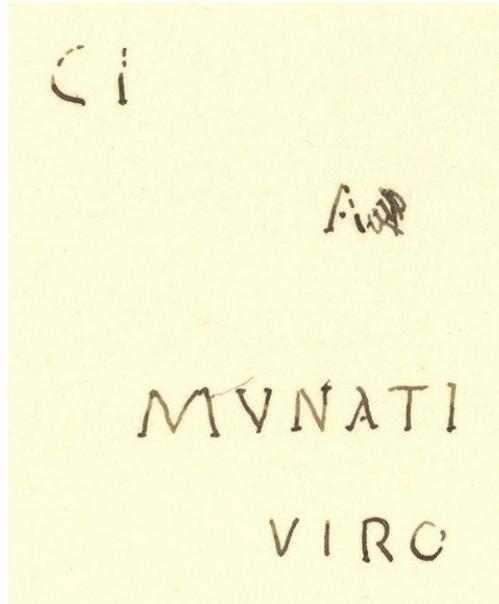
La prima lettera visibile della prima riga conservata è incerta.

Alt. delle lettere 2,7 cm.

14.

UG 24.25 (AMRC, Archivio Ugolini, fascicolo 24, foglio 25).

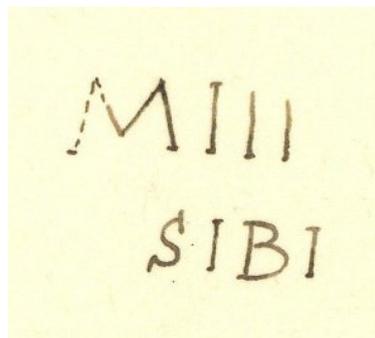
Bibliografia: DE FRANCISCIS 1941, pp. 287-288, nr. 10; SESTIERI 1943, pp. 64, nr. 11; AE 1950, nr. 172; CIA 238; LIA 274 (tutti gli editori considerano il pezzo di provenienza ignota).

*Frammento di cippo o lastrone di pietra calcarea: altezza 40 cm; larghezza 34 cm; spessore 12 cm.**Trovato in terreno di riporto, nello scavo della chiesetta medioevale a oriente del teatro, nel dicembre 1933/XII.**L'altezza delle lettere è di 6 cm nella 3ª riga; 4 cm o poco più nell'ultima.*

15.

UG 24.26 (AMRC, Archivio Ugolini, fascicolo 24, foglio 26).

Inedito.

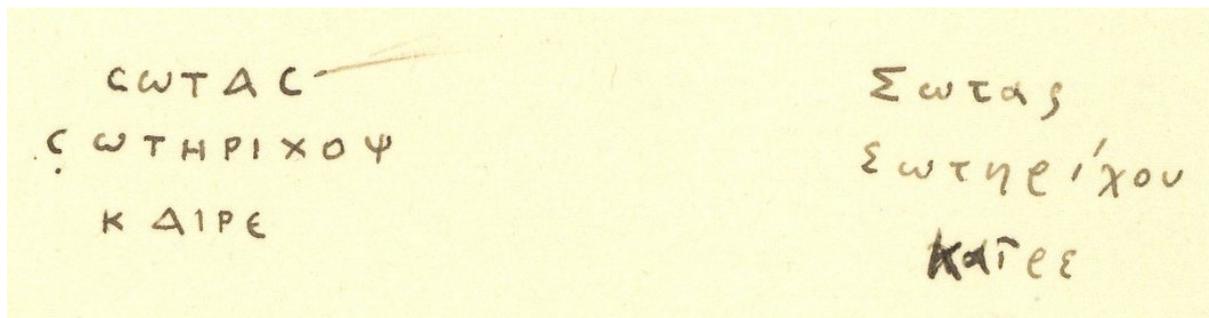
*Frammento di grosso lastrone di pietra calcarea. Alt. 32 cm; larghezza 39 cm; spessore 7,5-8 cm.**Trovato nel febbraio 1934/XII a ovest del sacello di Asclepio in terreno di riporto.**Alt. lettere 10 cm nella prima riga; 8,5 cm nella seconda.*

16.

UG 24.27 (AMRC, Archivio Ugolini, fascicolo 24, foglio 27).

Bibliografia: DE FRANCISCIS 1941, p. 281, nr. 4; *I. Bouthrotos* 199 (entrambi gli editori considerano il pezzo di provenienza ignota).

Cippetto di pietra calcarea, scorniciato; rotto in basso. Alt. 21 cm (altezza della cornice 4 cm), larghezza alla base 16,5 cm, sotto la cornice 15 cm; colla cornice 18 cm. Profondità alla base 11 cm; sotto la cornice 10 cm circa; colla cornice 12 cm.



Lettere incise grossolanamente e assai brutte. Nota la forma Y dell'ϛ, e il καίρε (sic) per χαίρε. Alt. lettere 1,5 cm circa.

Trovato in mezzo a materiale scavato nella primavera del 1930/VIII nell'interno del castello veneziano.

17.

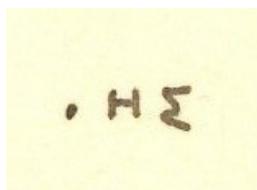
UG 24.28 (AMRC, Archivio Ugolini, fascicolo 24, foglio 28).

Inedito.

Frammento di stele di pietra calcarea? Alt. 19 cm, larghezza massima 30 cm; spessore 12-14 cm. Resta parte del bordo destro, costituito da una cornice sagomata (gola a toro) (spessore 2 cm).

Trovato nel febbraio 1934/XII, presso il "tempio", a ovest del teatro.

Restano appena due lettere:



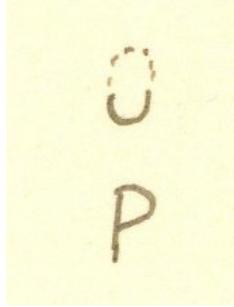
Alt. delle lettere 1,4 cm.

18.

UG 24.38 (AMRC, Archivio Ugolini, fascicolo 24, foglio 38).

Inedito.

Frammentino di marmo (?) di 6 cm d'altezza x 5 di larghezza; spessore 1,2 cm.



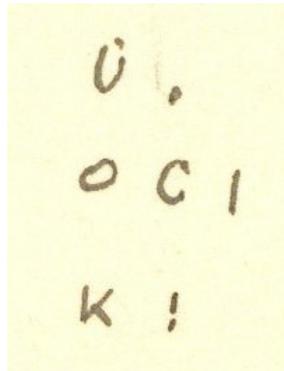
Alt. lettera esistente 3,6 cm.

19.

UG 24.41 (AMRC, Archivio Ugolini, fascicolo 24, foglio 41).
Inedito.

Frammento di lastra di marmo; alt. 9,5 cm; larghezza 9 cm; spessore 2,5 cm. È conservato l'orlo sinistro.

Trovato presso il "tempio" al disopra del sacello di Asclepio, nel marzo 1934/XII.



Alt. lettere 2,5 cm al massimo.

20.

UG 24.42 (AMRC, Archivio Ugolini, fascicolo 24, foglio 42).
Inedito.

Frammentino di lastrina di marmo, 7,5 x 5 cm, spessore 1,1 cm.



Alt. della lettera 2 cm circa.

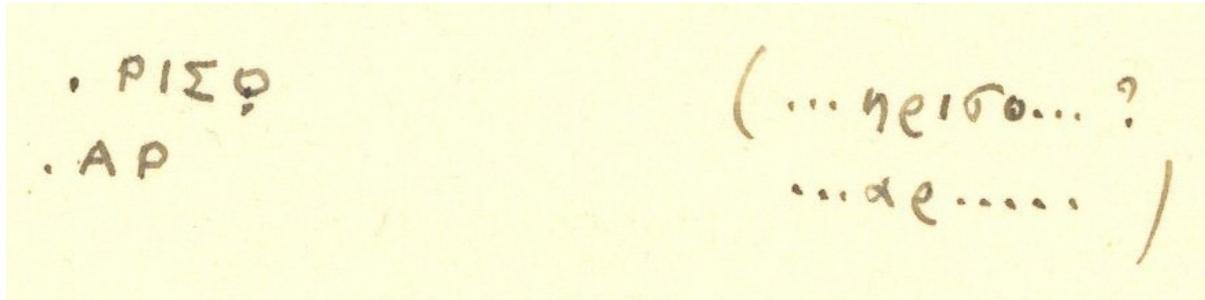
21.

UG 24.47 (AMRC, Archivio Ugolini, fascicolo 24, foglio 47).

Inedito.

Frammento di cippo o stele di pietra calcarea; alto 24,5 cm, largo 14 cm, prof. 10 cm. Termina in alto con una cornicetta sagomata (alta 3,5 cm). La profondità è quella originale, essendosi conservato il lato destro.

Sotto la cornice resta parte di due righe di scrittura:



Alt. lettere 1 cm circa.

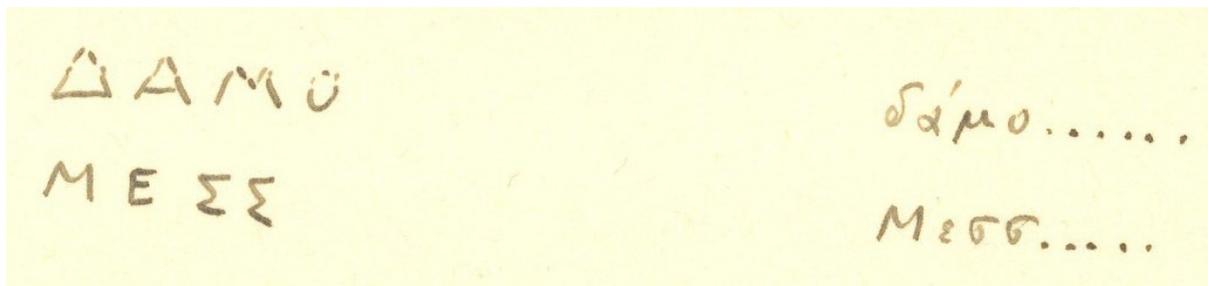
22.

UG 24.48 (AMRC, Archivio Ugolini, fascicolo 24, foglio 48).

Inedito.

Frammento di stele di pietra calcarea; alt. 40 cm; larghezza 30 cm; spessore 14 cm. È conservato l'orlo di sinistra, sul cui fianco, finemente lavorato, corrono due listelli piatti lungo gli orli, larghi 3 cm c., approfonditi di circa 1 mm. Un listello piatto di 3 cm corre pure sull'orlo laterale sinistro della faccia davanti.

L'iscrizione rimane per parte di due righe: le lettere sono a rilievo entro un campo rettangolare alto 6 cm, che contiene ciascuna riga.



Alt. lett. 3-3,5 cm.

Il δαμο- della prima riga o è la seconda parte di un composto come Εὔ]δαμος e simili, o è più probabilmente l'inizio di un Δαμο[φών o simili.

Il Μεσσ- è forse l'iniziale di un demotico. Cf. il Μεσσανεύς di un'iscrizione del sacello d'Asclepio trovata nel 1933 a Butrinto stessa [probabilmente si fa riferimento all'iscrizione I.Bouthrotos 6].

23.

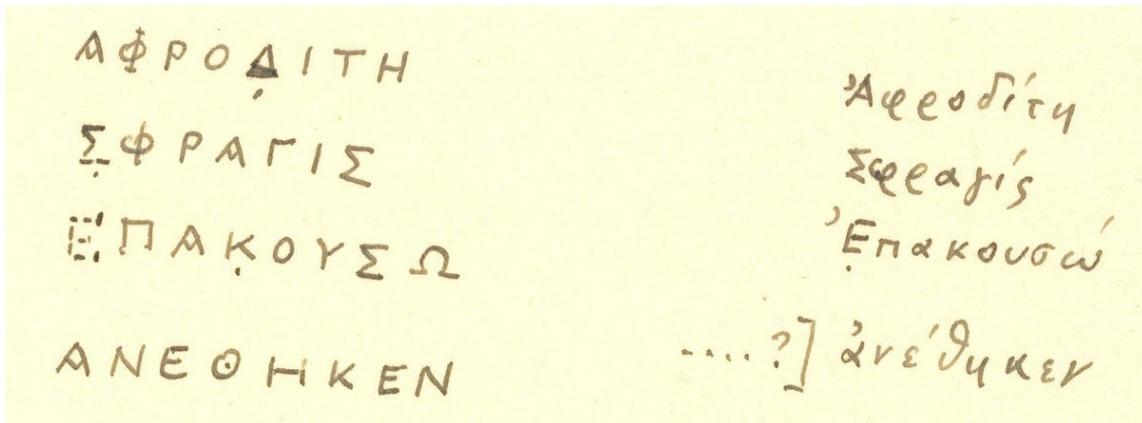
UG 24.51 (AMRC, Archivio Ugolini, fascicolo 24, foglio 51).

Inedito.

Frammento della parte superiore di cippetto o stele di pietra calcarea, un po' farinosa; attualmente è alto 14 cm, largo 14,5 cm, profondo 5 cm circa.

Nella parte superiore c'è la traccia di una cavità (7,5 cm di diam.?) destinata forse al supporto di qualche oggetto votivo.

La faccia posteriore è liscia e lavorata a vista; quelle laterali sono rotte; il cippo era evidentemente più largo, ma ne sporge una specie di targa quadrangolare in cui sono incise 3 righe dell'iscrizione. Una quarta è in una specie di cornicetta che forse aveva inizio più a sinistra ancora.



Alt. lettere da 0,6 cm (Ω) a 1,5 cm (Φ).

Sono i nomi di 3 donne (le dedicanti?); manca però a quel che pare il soggetto di ἀνέθηκεν.

24.

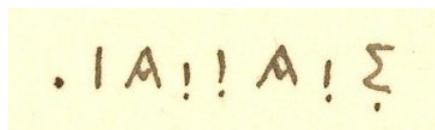
UG 24.55a-b (AMRC, Archivio Ugolini, fascicolo 24, foglio 55a-b).

Inedito.

Arula di pietra calcarea, alta 18 cm. Ha una base larga 18 cm e profonda 10 cm circa; stesse dimensioni sono da darsi alla cornicetta; il corpo mediano è largo 15 cm circa, prof. 8,5 cm. Vi è un incavo rettangolare di 6,5 x 13 cm sulla faccia superiore (approfondito di 0,8 cm circa). Le facce del corpo centrale sono decorate di ramoscelli con foglioline, di bassissimo rilievo.

Trovato a occidente del sacello di Asclepio nel marzo 1934/XII.

Sul listello che termina superiormente la cornice sono tracce di poche lettere, che male si discerne:



Alt. lettere 1,1-1,2 cm.

Nel campo, sopra la base modanata:



Alt. lettere 2 cm circa.

Si noti la bella apicatura delle lettere.

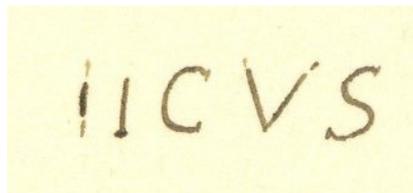
25.

UG 24.57 (AMRC, Archivio Ugolini, fascicolo 24, foglio 57).

Inedito.

Frammento di lastra di marmo, di 16 x 21 cm; spessore 2,5 cm.

Trovato nel marzo 1934/XII a ovest del sacello di Asclepio.



Alt. lettere 5,3 cm circa.

Oltre ai documenti sopra riportati, l'Archivio Ugolini conserva un secondo piccolo lotto di materiale riconducibile a Morricone. Anche in questo caso, si tratta di una serie di pochi fogli di quaderno scritti a mano, il cui contenuto appare di estremo interesse. In essi, infatti, è descritto il rinvenimento di due frammenti appartenenti a un'iscrizione monumentale, che lo studioso reputa essere l'epigrafe dedicatoria del sacello di Asclepio nella sua fase ellenistica.

Di seguito si pubblicano gli appunti in questione, continuando la numerazione delle schede precedenti.

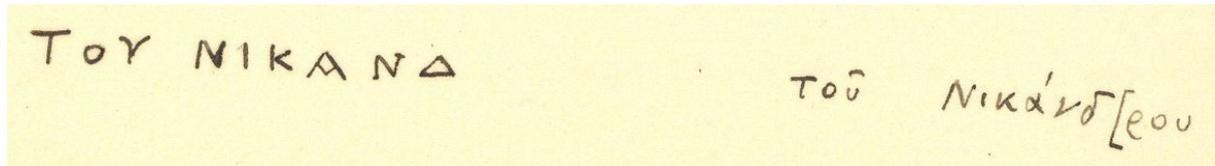
26a.

UG 119.D (AMRC, Archivio Ugolini, fascicolo 119, foglio D).

Inedito; cfr. MELFI 2007a, p. 22 e n. 27.

2 frammenti (il primo ricostituito da due pezzi) di lastroni di calcare, che dovevano far parte di una costruzione probabilmente ellenistica (forse come architrave?). Trovati nello scavo a ovest del sacello di Asclepio nel febbraio 1934/XII.

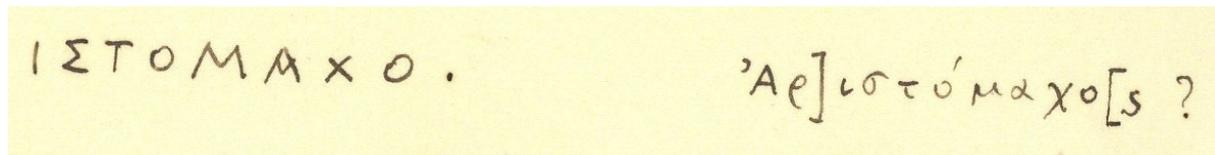
Il I° (alt. 16 cm, larghezza 74 cm, prof. 37 cm. L'iscrizione è in una fascia alta 7 cm, racchiusa sopra e sotto da due listelli alti 5 e 4 cm e sporgenti 0,5 cm. Però il bordo di sinistra è per 7 cm di lunghezza lavorato a bozza, senza fascia e listelli).



Alt. lettere 3,5-4,5 cm; ρ 2 cm; δ 3 cm.

Il II° alt. 17 cm, lunghezza 65 cm, prof. 33,5 cm.

Sagomato come il precedente: la fascia è alta c. 7 cm, il bordo inferiore 6,5 cm, il superiore 3,5 c.



Alt. lettere 4-5 cm; ρ 2,5 cm.

26b.

UG 119.E (AMRC, Archivio Ugolini, fascicolo 119, foglio E).

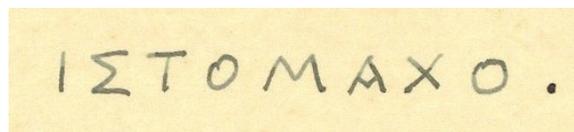
Inedito; cfr. MELFI 2007a, p. 22 e n. 27.

L'iscrizione dedicatoria del sacello ellenistico?

Nel febbraio del 1934 scavandosi la zona adiacente al fianco occidentale del sacello, si è incontrata la rovina di alcuni muri romani, i quali tra l'altro hanno dato un gran numero di lastre, più che blocchi, di calcare, di varia profondità e lunghezza, e dell'altezza o spessore tra i 15 e i 20 cm. Due blocchi sono particolarmente interessanti perché nello spessore di essi è stata lavorata una fascia racchiudendola sopra e sotto tra due listelli aggettanti circa mezzo centimetro. Nella fascia sono lettere di una grande iscrizione.

Un frammento ha queste caratteristiche:

Alt. 17 cm; lunghezza massima 65 cm, prof. 33,5 cm. Sul davanti dello spessore vi è una fascia alta 7 cm, racchiusa sopra da un listello alto 3,5 cm, sotto da un listello alto 6,5 cm. Restano le lettere:



Alt. lettere 4-5 cm; ρ è alto 2,5 cm.

2) *L'altro frammento:*

Alt. 16 cm; lung. 74 cm; prof. 37 cm.

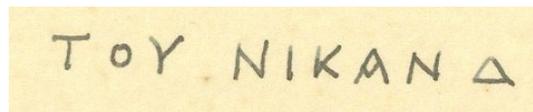
[Continua nel foglio successivo]

26c.

UG 119.F (AMRC, Archivio Ugolini, fascicolo 119, foglio F).

[Continua dal foglio precedente].

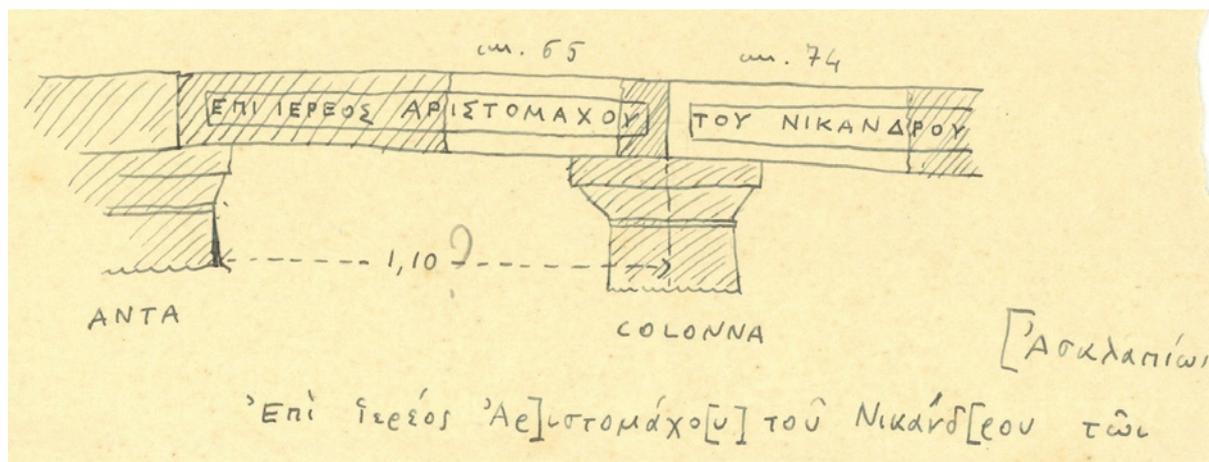
È sagomato come il frammento che precede: la fascia è alta 7 cm; il listello superiore 5 cm, l'inferiore 4 cm. Si noti che il lato di sinistra (di chi guarda) è intatto ed è tutto appena sbozzato, senza né listello né fascia; l'iscrizione è:



Alt. lettere 3,5-4,5 cm; l'o è 2 cm; il Δ 3 cm.

Se, come pare, i due blocchi facevano parte di un epistilio, le giunture dovevano capitare sui capitelli delle colonne; e solo ammettendo che la fascia sia stata lavorata quando i pezzi erano già in posto si spiega come si sia lasciata intatta la parte più vicina al bordo della pietra.

Di conseguenza proporrei la seguente restituzione:



L'iscrizione, che secondo la lettura fornita da Morricone restituirebbe un nome (Ἀριστόμαχος) e un patronimico (τοῦ Νικάνδρου), è rimasta del tutto inedita e la sua attuale collocazione risulta sconosciuta³⁵. Ciò fa supporre che essa sia stata dispersa subito dopo la scoperta, anche se resta difficile ipotizzare le ragioni che ne hanno decretato il totale oblio rispetto alle pubblicazioni ufficiali di Ugolini. Il fatto è in sé curioso, non solo per le dimensioni del manufatto, ma anche e soprattutto perché quest'ultimo, qualora si accolga l'interpretazione datane da Morricone, costituirebbe una delle più rilevanti testimonianze epigrafiche riconducibili alla fase preromana di Butrinto. L'idea che possa trattarsi dell'iscrizione dedicatoria di un sacello ellenistico sembra essere espressa dallo studioso sulla

³⁵ Entrambi i nomi sono ben attestati a Butrinto, sebbene in un solo caso essi compaiano associati: si tratta del decreto di affrancamento *I. Bouthrotos* 110, dove un Ἀριστόμαχος Νικάνδρου è menzionato tra i testimoni. L'unico accenno all'epigrafe reperibile in bibliografia è quello fatto da MELFI 2007a, p. 22 e n. 27. La studiosa, che menziona l'iscrizione senza riportarne il testo, afferma di aver potuto visionare l'appunto di Morricone su indicazione di O. Gilkes, il cui team aveva precedentemente consultato l'Archivio Ugolini per la pubblicazione del materiale inedito sul teatro di Butrinto (GILKES 2003).

base della monumentalità dell'iscrizione e, soprattutto, al dato contestuale, che colloca i due blocchi in stato di reimpiego subito a occidente del cosiddetto sacello di epoca romana. Quest'ultimo, com'è noto, è la struttura, ancora oggi visibile, riportata in luce a ovest del teatro sin dalle prime fasi degli scavi e già interpretata da Ugolini come rifacimento di età imperiale di un più antico tempio ellenistico, la cui unica traccia superstite sarebbe costituita dalla pavimentazione interna³⁶. Pertanto, non sarebbe incoerente pensare che l'iscrizione in questione appartenesse a un edificio sacro di modeste dimensioni, il quale, in un momento non precisabile, crollò o fu volutamente smantellato, secondo una dinamica in cui ben si inserisce il successivo reimpiego, nelle immediate vicinanze, di parte dei materiali edilizi. In questo senso potrebbe essere significativa la testimonianza dello stesso Morricone, che menziona il rinvenimento di numerose lastre di calcare con «altezza o spessore tra i 15 e i 20 cm» (vedi *supra*, iscrizione nr. 26b): un modulo dimensionale ricorrente, al quale si conformano anche i due blocchi iscritti, alti rispettivamente 16 e 17 cm.

Il rapporto tra l'epigrafe e l'edificio di appartenenza può essere fatto oggetto di alcune ulteriori speculazioni, qualora si accetti la proposta restitutiva di Ugolini circa l'aspetto originario del sacello ellenistico. Lo studioso, infatti, ricostruisce un tempio distilo *in antis*, con colonne frontali aventi un diametro di circa 45 cm e un intercolumnio di quasi 100 cm; ridotto a circa 80 cm sarebbe stato, invece, lo spazio tra ciascuna colonna e la relativa anta laterale³⁷ (Figg. 80-81). Se si immagina, come fatto da Morricone, un architrave composto da tre blocchi, è lecito supporre che quello centrale, avente i lati esterni allineati con l'asse verticale al centro delle colonne, fosse lungo indicativamente 145 cm (comprendendo nella misura 100 cm di intercolumnio, più 22,5 cm di raggio per ogni colonna); ragionevolmente, una lunghezza affine avrà caratterizzato anche i restanti due blocchi, poggiati con uno dei lati sulle ante. Rispetto a questo supposto standard dimensionale si può ora valutare l'iscrizione nella forma integrata da Morricone, che è la seguente: «Ἐπὶ ἱερέος Ἀριστομάχο[υ] τοῦ Νικάνδ[ρου] τῷ Ἀσκληπίω», con un primo blocco (A) contenente «Ἐπὶ ἱερέος Ἀριστομάχου», un secondo blocco (B) contenente almeno «τοῦ Νικάνδρου» e un terzo blocco (C) di cui non sarebbe stato rinvenuto alcun frammento. Un calcolo approssimativo, effettuato rapportando il numero di lettere superstiti su ciascun frammento con la lunghezza massima del frammento stesso, consente di stimare che l'integrazione proposta per il blocco A sarebbe effettivamente compatibile con la misura di 145 cm, precedentemente ricavata. Secondo lo stesso principio, la parte terminale dell'ipotetico testo («τοῦ Νικάνδρου τῷ Ἀσκληπίω») risulterebbe troppo lunga per poter essere contenuta in un unico blocco, dovendosi necessariamente distribuire tra il secondo e il terzo blocco dell'epistilio³⁸.

La suddetta analisi, naturalmente, sonda la validità di una proposta ricostruttiva che è già di per sé il frutto di un'ipotesi. Al netto di tutte le possibili soluzioni, la perdita dei pezzi originali e il fatto

³⁶ UGOLINI 1942, pp. 99-108; sul sacello, si veda anche il contributo di F. D'Ambola (§ 4.3, figg. 48, 50) in questo volume.

³⁷ In un'altra pagina d'archivio (documenti UG 119.A e UG 119.B, che costituiscono il fronte e il retro del medesimo foglio), vengono annotati due riferimenti bibliografici relativi a strutture architettonicamente confrontabili con la presunta facciata del sacello. Si tratta del tempio di Atena *Poliás* a Pergamo (BOHN 1885, tavv. 34, 36 e 40) e dell'ingresso della cosiddetta "caserma" tolemaica di Thera (HILLER VON GAERTRINGEN *et al.* 1899, pp. 212-213). Sulla prima fase dell'edificio si vedano, inoltre, MELFI 2007, pp. 17-23, e MANCINI 2021, pp. 431-437.

³⁸ Per chiarezza, si esplicita qui il ragionamento applicato, che presuppone l'esistenza di spazi separatori tra le parole dell'iscrizione, come si evince dal disegno di Morricone. Il blocco A si è conservato per una lunghezza di 65 cm e ha restituito otto lettere di testo; dunque, si può stimare che ciascuna lettera occupasse, in media, uno spazio largo poco più di 8 cm (65:8); poiché, secondo l'ipotesi ricostruttiva adottata, il blocco in questione difetta di circa 80 cm (145-65 = 80), si può calcolare un numero di nove o dieci lettere mancanti, considerando anche la presenza di almeno uno spazio vuoto (80:8). Tale numero di lettere è di poco inferiore a quello previsto dall'integrazione «Ἐπὶ ἱερέος Ἀρ...υ», che implica dodici lettere (tra cui due iota) e uno spazio. Applicando lo stesso principio al frammento B (74 cm, dieci lettere superstiti e uno spazio), si ricava un totale di circa dieci/undici tra lettere e spazi mancanti; l'integrazione «...ρου τῷ Ἀσκληπίω», tuttavia, prevede ben quindici lettere e due spazi.

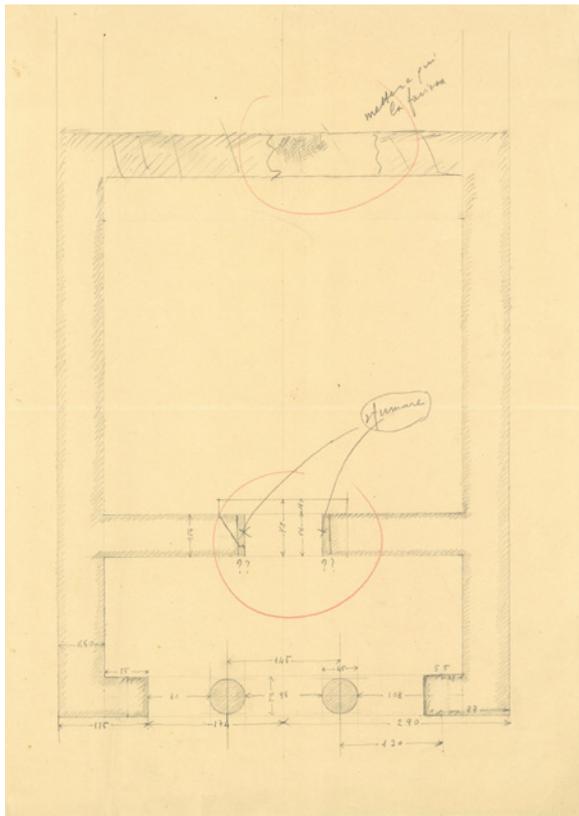


Fig. 80. Schizzo annotato raffigurante la planimetria ricostruttiva del presunto sacello ellenistico nella sua prima fase edilizia (Archivio Ugolini, UG 120; presumibilmente opera dell'ingegnere D. Roversi Monaco, topografo della missione).

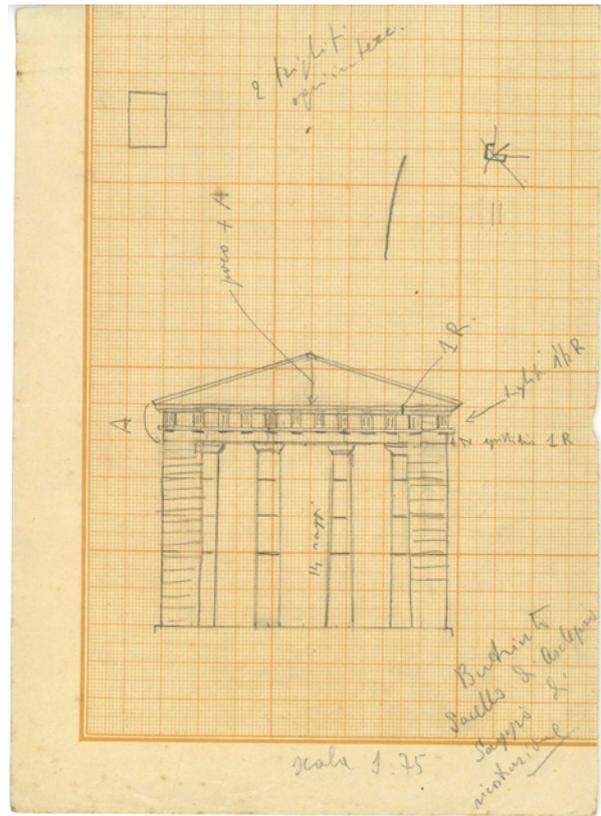


Fig. 81. Schizzo annotato raffigurante l'ipotetica ricostruzione della facciata del cosiddetto sacello di Asclepio nella sua prima fase edilizia (Archivio Ugolini, UG 114.B, presumibilmente opera dell'ingegnere D. Roversi Monaco, topografo della missione).

che non sia stato possibile, per il momento, verificare l'esistenza di una relativa documentazione fotografica, pongono un limite oggettivo all'interpretazione³⁹.

3.2. La ricerca sul campo

Come lucidamente espresso già oltre quarant'anni fa da Giancarlo Susini, il potenziale informativo di un'iscrizione non risiede soltanto nel portato del suo contenuto testuale, ma anche nelle relazioni funzionali che si instaurano tra l'iscrizione stessa e lo spazio circostante, ovvero tra l'iscrizione e altre iscrizioni o monumenti⁴⁰. Il valore comunicativo di un'epigrafe, infatti, si realizza pienamente all'interno del contesto da essa originariamente occupato, poiché la scelta di quest'ultimo non è mai casuale, ma anzi asseconda le finalità del messaggio che si desidera veicolare. Inoltre, anche qualora l'epigrafe sia giunta all'attenzione degli studiosi moderni in stato di reimpiego, essendo stata, cioè, defunzionizzata o rifunzionizzata in antico, essa può comunque diventare fonte di informazioni, per esempio in rapporto alle dinamiche e alle ragioni sottese al suo riutilizzo. Pertanto, la ricostruzione del paesaggio epigrafico – concepito come l'insieme delle relazioni topografiche e, dunque, dei nessi di significato che intercorrono tra i manufatti iscritti e i relativi luoghi di esposizione – è finalizzata allo sviluppo

³⁹ In proposito, si veda PUSHIMAJ 2018 e l'appendice curata dallo stesso autore in fondo al volume (*ivi*, pp. 609-652). Quest'ultima riporta il catalogo della collezione fotografica riconducibile all'operato di L.M. Ugolini, oggi conservata presso l'archivio dell'Istituto Archeologico di Tirana. Lo scatto inventariato con il nr. 0463 potrebbe riguardare l'iscrizione ora discussa («Frammento di architrave con iscrizione»).

⁴⁰ SUSINI 1982, in particolare pp. 17-18 e pp. 48-56.

di un più completo quadro conoscitivo, in cui non solo la presenza delle iscrizioni chiarisce elementi prossimi a esse, ma anche la pregressa comprensione di tali elementi può fornire ulteriori spunti per l'interpretazione delle testimonianze epigrafiche⁴¹.

Il raggiungimento di una conoscenza di questo tipo implica, come tappa fondamentale del processo di ricerca, il controllo autoptico delle evidenze materiali, con particolare attenzione per quelle rimaste *in situ*. Nel caso di Butrinto, l'obiettivo è stato perseguito effettuando all'interno del Parco archeologico vari sopralluoghi, che si sono svolti principalmente tra il 2021 e il 2022. Come anticipato, questa attività era innanzitutto funzionale allo sviluppo di una conoscenza diretta del sito esaminato, il cui patrimonio materiale, al netto delle trasformazioni apportate nel corso dei secoli, presenta un livello di conservazione tale da permettere una riflessione sulle forme del paesaggio antico. Ciò è vero soprattutto per quanto concerne il paesaggio urbano, intendendo con questa espressione l'insieme degli elementi strutturali e/o spaziali razionalmente organizzati dall'uomo durante il lungo periodo di frequentazione dell'area. A Butrinto, infatti, la stratificazione delle fasi insediative è percepibile anche a livello macroscopico, essendosi conservate molteplici testimonianze di edilizia monumentale ascrivibili a epoche diverse – si pensi, per esempio, al teatro ellenistico, al foro romano, alle chiese e alle mura medievali, alle fortificazioni veneziane. Tali testimonianze costituiscono degli importanti punti di riferimento all'interno di un più articolato sistema di tracce archeologiche che non sempre hanno mantenuto nel tempo la collocazione originaria e che, come si avrà modo di vedere, possono essere oggi interpretate solo in un'ottica d'insieme.

Un secondo risultato della ricerca sul campo è consistito nell'identificazione di quattro iscrizioni finora inedite, che verranno di seguito presentate e discusse, adottando per ciascuna una numerazione che prosegue la serie iniziata per la documentazione d'archivio della sezione precedente. Esse vanno ad aggiungersi a un'ulteriore iscrizione recentemente scoperta da S. Antolini presso il museo-antiquarium di Butrinto e attualmente in corso di studio⁴². Questo apporto, per quanto modesto, permette di ampliare lo stato delle conoscenze sul patrimonio epigrafico del sito e dimostra l'utilità di un approccio onnicomprensivo anche nei confronti di contesti già interessati da una lunga tradizione di ricerche.

27.

Iscrizione latina frammentaria (Fig. 82), incisa su un blocco di calcare (23 × 56 × 26 cm ca.) reimpiegato presso l'angolo sud-occidentale del corridoio che fiancheggia a ovest il cosiddetto sacello di Asclepio. Il blocco si presenta tagliato superiormente a circa metà altezza delle lettere e probabilmente anche il margine laterale sinistro è frutto di un taglio; i margini laterale destro e inferiore, invece, potrebbero essere originari. Altezza delle lettere (ricostruita): 14-15 cm ca. Scrittura capitale con solco triangolare; lettere apicate. Autopsia eseguita nel mese di giugno 2023.

[- -] + SA + [- -]

L'altezza del taglio rende impossibile identificare in modo univoco la prima e l'ultima lettera visibili, delle quali si è conservata solo parte dell'asta verticale. Considerata la distanza tra i caratteri alla base, è improbabile che la quarta lettera fosse un *T*. Il blocco fu reimpiegato per la costruzione del muro che delimita il corridoio a occidente del sacello. La cronologia di questo reimpiego non può essere stabi-

⁴¹ Questa dinamica è favorita, in particolare, all'interno di contesti archeologicamente e topograficamente circoscritti. Non a caso, negli ultimi anni la ricerca sull'*epigraphic landscape* sembra essersi concentrata preferenzialmente su singoli siti, esplorando le potenzialità di un approccio integrato volto a far dialogare dati epigrafici, archeologici, topografici e storico-letterari. A titolo esemplificativo, si veda LASAGNI, TROPEA 2019, sul recente progetto di studio del paesaggio epigrafico dell'Atene ellenistica.

⁴² ANTOLINI c.d.s.



Fig. 82. Primo piano fotografico dell'iscrizione n. 27.

lita con certezza su basi archeologiche, poiché, come si vedrà (vedi *infra*, § 4.3), la datazione stessa del “sacello” romano è controversa e spazia dall'età augustea all'età adrianea. La paleografia delle lettere superstiti conferma la datazione all'età alto e medio imperiale, pur non essendo sufficiente per restringere ulteriormente la forbice cronologica.

28.

Iscrizione greca frammentaria (Fig. 83), incisa su un blocco di calcare (31 × 25 × 30 cm) depositato non *in situ* nell'area della navata più settentrionale della basilica paleocristiana sull'acropoli. Il blocco è fratto su tutti i lati, eccetto che sul superiore. Quest'ultimo, caratterizzato da una superficie piatta ma irregolare, costituisce forse l'unico limite originario preservatosi. Altezza delle lettere: 4 cm ($E = 4,5$ cm). Malgrado la consunzione del tratto, sembra di poter riconoscere (sia visivamente che al tatto) il solco a sezione triangolare e almeno una apicatura, conservata all'estremità superiore dello *I*. Autopsia eseguita nel mese di giugno 2023.

[---χ]αῖρε (?)

La ricerca nei pressi del punto di rinvenimento non ha permesso di rintracciare altri frammenti dell'epigrafe, che non sembra essere stata segnalata in precedenza. Poiché la basilica è costruita utilizzando perlopiù blocchi irregolari di calcare simili a quello in questione, nonché *spolia* architettonici, quali capitelli e rocchi di colonna, è possibile che la pietra sia stata reimpiegata in uno dei muri dell'edificio e che da lì sia distaccata in tempi recenti. L'unica parola ricostruibile suggerisce di assegnare l'iscrizione a un contesto necropolare, forse da localizzare in questo stesso settore dell'acropoli. La destinazione funeraria dell'area, infatti, è archeologicamente attestata almeno a partire dall'epoca tardo-imperiale (a cui l'iscrizione è verosimilmente anteriore), dal momento che L.M. Ugolini segnala la presenza di alcune tombe bizantine all'esterno dell'abside della chiesa⁴³.

⁴³ UGOLINI 1937, p. 175.

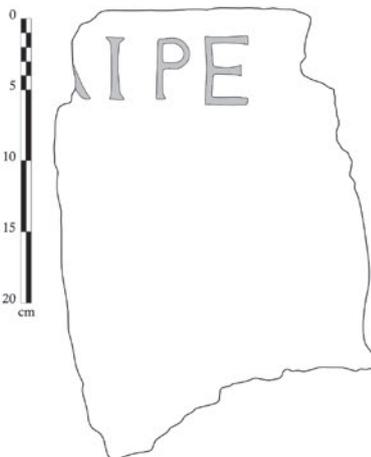


Fig. 83. Fotografia dell'iscrizione n. 28 e relativa elaborazione grafica.



Fig. 84. Fotografia dell'iscrizione n. 29, ruotata di 180° per assecondare l'andamento del testo.

29.

Iscrizione greca frammentaria (Fig. 84), incisa su una lastra di pietra calcarea di colore grigio (17,5 × 7,5 × ? cm) fratta su tutti i lati, a eccezione del superiore, che sembra essere originario e presenta un listello rientrante alto 1,8 cm. Il frammento si presenta in stato di reimpiego, murato capovolto lungo il paramento meridionale di un muro in opera listata a ovest del cosiddetto sacello di Asclepio e pochi metri a nord della base cilindrica con dedica di *Aulus Granius* ai *Lares Vicinales*⁴⁴. Lettere apicate incise ordinatamente e con solco triangolare. Altezza delle lettere: 3 cm. Autopsia eseguita nel mese di giugno 2023.

[- -]EYX[- -]

⁴⁴ *LIA* 244; si veda *infra*, § 4.2.

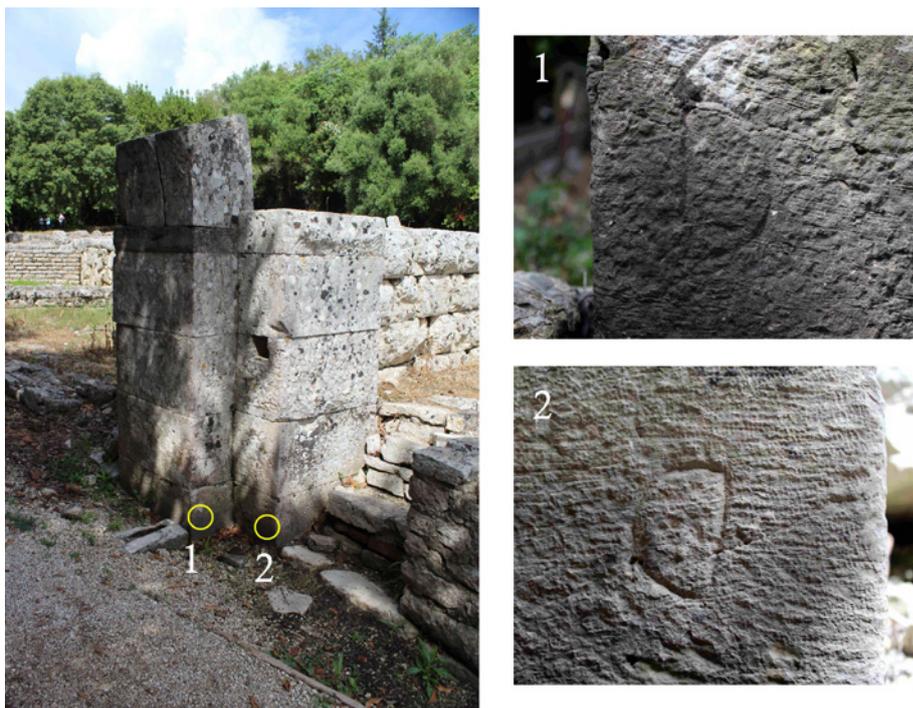


Fig. 85. Stipite settentrionale della porta di accesso al santuario di Asclepio e posizione dei due segni incisi qui editi come iscrizione n. 30.

Le poche lettere superstiti suggeriscono di vedere nel testo quel che resta di una dedica votiva contraddistinta da una delle consuete formule $\epsilon\upsilon\chi\acute{\alpha}\nu$ o $\epsilon\upsilon\chi\alpha\rho\iota\sigma\tau\acute{\eta}\rho\iota\omicron\nu$, entrambe attestate a Butrinto⁴⁵. Meno plausibile è che si tratti di un elemento onomastico o di un diverso predicato. L'aspetto dei caratteri, in particolar modo quello dello E , con braccio centrale più corto, orienta verso una cronologia di massima tra il III e il I secolo a.C.⁴⁶.

30.

Coppia di caratteri in forma di D (Fig. 85), incisi in posizione reciprocamente speculare (con uno dei due in senso retroverso) presso lo stipite settentrionale della porta ad arco che costituiva l'accesso al santuario di Asclepio in età ellenistica e romana. I caratteri si localizzano, rispettivamente, sulla faccia corta del blocco inferiore del piedritto e sulla faccia corta del blocco inferiore del semipilastro interno, così che tra essi intercorre un angolo di 90° . In entrambi i casi, l'incisione presenta un solco a sezione triangolare e sembra essere stata tracciata a mano libera. Altezza delle lettere: 7,5 cm (piedritto), 5,5 cm (semipilastro). Autopsia eseguita nel mese di giugno 2023.

D	D
(piedritto)	(semipilastro)

Pur non potendosi escludere che le due incisioni siano frutto di un atto scrittorio estemporaneo compiuto in epoca recente, la loro antichità sembra confortata dalla tecnica di realizzazione e dal fatto di trovarsi in un punto oggi poco visibile, a livello del piano d'uso della porta durante la fase ellenistico-romana. Inoltre, il posizionamento stesso delle lettere, così come la disposizione retroversa di una di esse, sugge-

⁴⁵ Si vedano *I.Bouthrotos* 172, 174, 178 e 179.

⁴⁶ Per un confronto paleografico si vedano le iscrizioni *I.Bouthrotos* 172 e 197 e CABANES 1986, p. 151, nr. 7 e tavola VII.



Fig. 86. Base con carattere *T* inciso.

risce che la loro realizzazione abbia preceduto la messa in opera dei relativi blocchi di supporto, rispetto alla quale i due caratteri erano forse funzionali. Si ipotizza, dunque, che possa trattarsi di segni di cantiere (*notae* o *signa lapicidinarum*) utili al corretto assemblaggio dei materiali edilizi in fase di costruzione della porta. La cautela, naturalmente, è d'obbligo, considerando il carattere spesso criptico di questa specifica tipologia di testimonianze epigrafiche⁴⁷, nonché il fatto che a Butrinto non siano al momento note, a conoscenza di chi scrive, attestazioni analoghe. L'unico possibile confronto è dato da un singolo carattere *T* già osservato da Ugolini su una piccola base cilindrica rinvenuta a ridosso dell'*análemma* occidentale del teatro e oggi depositata presso l'orchestra⁴⁸ (Fig. 86). A ogni modo, attribuire ai segni una natura alfabetica significa collocare questi ultimi entro un orizzonte di scrittura di tipo latino, che a Butrinto si sviluppa soltanto a partire dalla fine del I secolo a.C. Tale cronologia è coerente con quella generalmente attribuita alla porta in questione sulla base della tecnica muraria in opera quadrata⁴⁹.

4. La gestione dei dati e l'interpretazione dei contesti

4.1. Note di metodo

Riesaminare un patrimonio epigrafico ampio come quello di Butrinto ha imposto, necessariamente, di organizzare in maniera ordinata e funzionale i dati raccolti. A tale fine, si è ritenuto utile gestire le informazioni tramite l'uso combinato di due diversi supporti digitali, ovvero un database informatico di tipo tradizionale e un progetto in ambiente GIS.

Il database, creato per mezzo dell'applicativo Microsoft Access, aveva come principale obiettivo quello di ottenere un prospetto d'insieme di tutte le iscrizioni su supporto lapideo rinvenute a Butrinto, indipendentemente dal loro attuale stato di conservazione e dall'orizzonte cronologico e culturale

⁴⁷ In anni recenti, il più importante e corposo contributo sull'argomento è venuto dal volume di PARIBENI, SEGENNI 2015, con specifico riferimento alle *notae lapicidinarum* delle cave di Carrara. Un altro interessante caso di studio sull'epigrafia "di cantiere" di età romana è quello delle cave di *Tarraco*, su cui si veda VINCI 2021 e la relativa bibliografia.

⁴⁸ GILKES 2003, pp. 243-244.

⁴⁹ GIORGI, LEPORE 2020, pp. 165-167.

ID	275	Definizione convenzionale	Iscrizione funeraria frammentaria.
Tipologia supporto	Stele (2 fr.).	Immagine	
Materiale	Pietra calcarea.	Fonte immagine	Elaborazione fotografica dell'Autore.
Misure supporto in cm (hxlxp)	67 x 47 x 17.5	Cronologia	Prima età imperiale.
Lingua	Latino.	Criterio di datazione	Paleografia.
Altezza lettere in cm	3.5 - 4		
Aspetti paleografici	Scrittura capitale. A con seconda asta maggiormente inclinata; V con aste leggermente curve (r. 4); Y montante (r. 5); O nana (r. 5). Interpunzioni a triangolo incavato.		
Testo	Plactoriac / Gnome et / Musico f(ilio) / eius / Lycopoleo / [- - -]+[- - - f(aciendum)] c(uravit)		
Luogo rinvenimento	Butrinto. Murata presso la porta del castello triangolare veneziano, a sud del Canale di Vivari.		
Collocazione attuale	Museo-antiquarium di Butrinto.		
Note	Rubricatura delle lettere realizzata in epoca moderna.		
Bibliografia	Ugolini 1942, pp. 216-217; AE 1978, 772; CIA 244; LIA 277.		

Fig. 87. Scheda epigrafica tratta dal database Access.

di appartenenza. In tal modo, si è potuto disporre di uno strumento di consultazione versatile e di rapido utilizzo, superando al contempo la selettività dei repertori epigrafici già esistenti (quali il *LIA* e la raccolta delle *I.Bouthrotos*). Tali repertori, infatti, sono redatti perlopiù su base linguistica, contemplando, a seconda dei casi, o le sole iscrizioni latine o le sole iscrizioni greche. Questa suddivisione, comprensibilmente dettata da esigenze classificatorie, è però artificiosa, poiché non rispecchia la realtà storica del contesto esaminato, in cui, almeno a partire dalla fine del I secolo a.C., il latino e il greco furono utilizzati simultaneamente. Il suddetto database, aggiornato integrando il materiale finora inedito, è stato strutturato in una serie di schede (una per ogni iscrizione) articolate in campi⁵⁰ (Fig. 87).

⁵⁰ 1) ID (numero progressivo che costituisce un identificativo unico); 2) definizione convenzionale del documento; 3) tipologia del supporto; 4) misure del supporto; 5) materiale del supporto; 6) lingua dell'iscrizione; 7) altezza delle lettere; 8) aspetti paleografici; 9) cronologia; 10) criterio di datazione; 11) testo dell'iscrizione; 12) luogo di rinvenimento del pezzo, se noto; 13) attuale collocazione del pezzo, se nota; 14) bibliografia di riferimento; 15) eventuali note; 16) immagine a bassa ri-

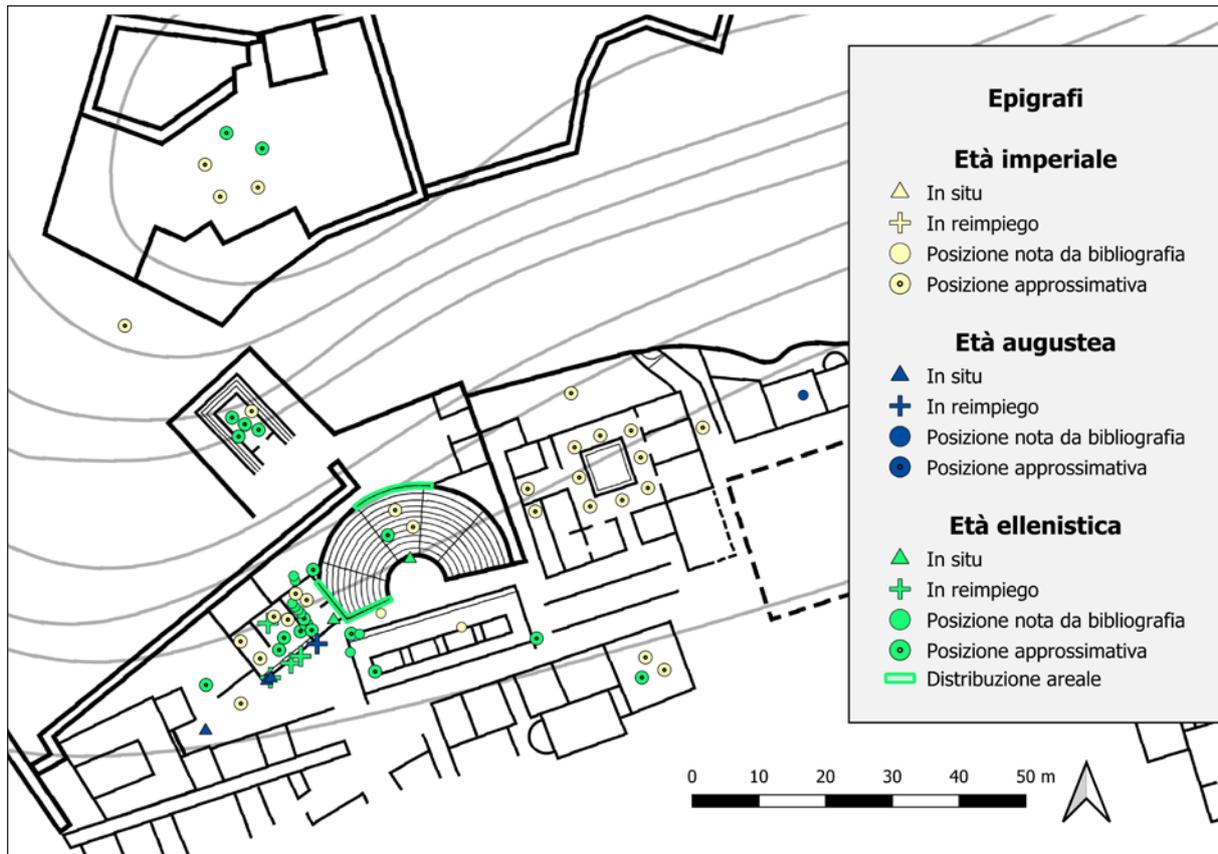


Fig. 88. Layout esemplificativo tratto dal progetto QGIS (area del teatro e del castello).

Per quanto concerne, invece, lo sviluppo del progetto in ambiente GIS, si è fatto ricorso al software *open source* QGIS⁵¹, al fine di contestualizzare le iscrizioni (quando possibile) a partire dal rispettivo sito di rinvenimento. Ulteriori dettagli sono stati esplicitati sfruttando le possibilità di personalizzazione grafica degli indicatori: da un lato, il colore è servito a differenziare le singole attestazioni su base cronologica, individuando tre macro-fasi (età ellenistica, età augustea, età imperiale); dall'altro, la tipologia dei simboli è stata variata in funzione della "qualità" dell'informazione topografica, così da distinguere le iscrizioni di cui si conosce con precisione assoluta il punto di rinvenimento, dalle iscrizioni che possono essere associate a un'area soltanto in modo approssimativo (Fig. 88). Tra questi ultimi due gruppi, il primo comprende le iscrizioni tuttora osservabili *in situ* o in reimpiego, e le iscrizioni di cui è stata registrata l'esatta posizione al momento della scoperta⁵²; il secondo, invece, raccoglie tutte le iscrizioni oggi musealizzate o disperse per le quali non si dispone di una documentazione dettagliata (per esempio, le numerose iscrizioni messe in luce «nello scavo degli edifici a oriente del teatro» o quelle rinvenute presso le strutture del cosiddetto Ginnasio)⁵³. A ogni iscrizione, infine, è stata allegata una tabella degli attributi, che ne sintetizza le informazioni di

soluzione, se disponibile; 17) fonte dell'immagine. La scelta di includere un significativo numero di immagini ha comportato la costruzione di un archivio parallelo, in cui ogni file è stato nominato con il numero del corrispondente oggetto del database.

⁵¹ La versione utilizzata è la 3.16.8 Hannover.

⁵² Una speciale simbologia a geometria poligonale è stata impiegata per identificare le iscrizioni che formano insiemi numerosi e tipologicamente omogenei, ovvero le iscrizioni dell'*análemma* occidentale e del *diázoma* del teatro e quelle della Torre delle iscrizioni.

⁵³ In questi casi, il posizionamento delle iscrizioni è stato deciso necessariamente in modo arbitrario, con una scelta di compromesso che, pur allontanandosi dalla logica di precisione posta alla base dei sistemi GIS, intendeva valorizzare per quanto possibile il dato topografico.

EE_noto_da_bibliografia - Attributi elemento

id: 178

Nome: Base con dedica di Antimachos ad Asclepio.

Bibliogr.: UGOLINI 1942, pp. 125-126; BERGEMANN 1998, pp. 21-24. I.Bouthrotos 177. Cf. SEG 48, 690.

Lingua: Greco.

Cronol.: II-I a.C.

Note: Rinvenuta nella favissa del sacello.

I.Bouthrotos_177.PNG

Immagine



Fonte img.: UGOLINI 1942, p. 125, fig. 129.

OK Annulla

Fig. 89. Esempio di tabella degli attributi di una delle iscrizioni schedate tramite QGIS.

base (definizione, bibliografia di riferimento, lingua, datazione ed eventuali note sulle circostanze del rinvenimento), riportando lo stesso identificativo e la stessa immagine con cui il documento compare all'interno del database Access (Fig. 89).

4.2. La distribuzione topografica delle iscrizioni

L'atlante così ottenuto ordina la documentazione epigrafica in senso spaziale e ne fornisce una visione d'insieme che, pur essendo in gran parte il risultato di riposizionamenti approssimati, non è priva di valore informativo. Infatti, anche in presenza di dati parziali, la valutazione simultanea degli aspetti topografici, archeologici, tipologici e contenutistici porta a considerare il campione esaminato secondo una prospettiva più consapevole, permettendo di stimare, per esempio, se in origine un insieme di manufatti fosse pertinente o meno all'area in cui è stato rinvenuto. Nel caso specifico, la distribuzione delle iscrizioni di cui è noto il luogo di rinvenimento e il rapporto tra queste e i diversi distretti funzionali del contesto urbano (Fig. 90), consentono di avanzare alcune considerazioni anche sul numeroso materiale di provenienza sconosciuta.

Al settore dell'acropoli sono riconducibili poche iscrizioni di età ellenistica e romana, la maggior parte delle quali fortemente lacunosa. Le circostanze della loro scoperta, risalente agli anni della prima Missione archeologica italiana, sono documentate in modo assai superficiale, così che per quasi nessuna di esse si dispone di elementi utili alla ricostruzione puntuale del contesto di rinvenimento. Questa carenza conoscitiva è aggravata dal fatto che la stessa acropoli di Butrinto, oltre a essere un'area archeologicamente ancora poco nota, ha conosciuto una frequentazione continua anche in epoca post-antica ed è stata interessata da trasformazioni alquanto incisive: emblematica, in questo senso, è la presenza del castello veneziano, la cui mole andò a occupare interamente l'estremità sud-occidentale del piano-

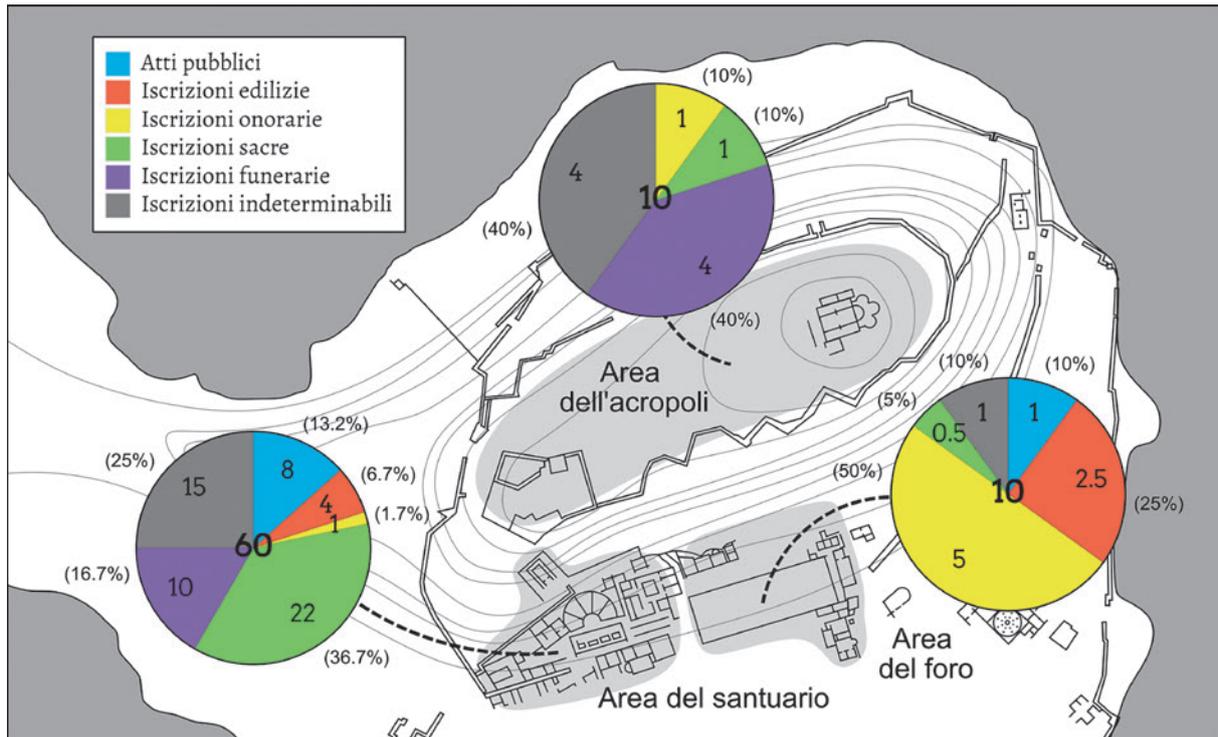


Fig. 90. Distribuzione tipologica delle iscrizioni nelle tre principali aree urbane. Dal conteggio sono escluse le iscrizioni *in situ* del teatro e le iscrizioni della torre.

ro. Tenendo conto di ciò, non è inverosimile che le iscrizioni rinvenute in questo settore costituiscano dei residui sporadici provenienti da contesti già alterati o distrutti in antico, come farebbero ipotizzare la scarsità dei rinvenimenti, lo stato estremamente frammentario degli stessi e il loro occasionale utilizzo come *spolia*⁵⁴. Non si può nemmeno escludere, dunque, che parte del suddetto materiale sia stato prelevato da altre zone dell'abitato⁵⁵.

Parzialmente diversa appare la situazione della città bassa e, in particolare, della fascia a ridosso delle pendici meridionali dell'acropoli. Qui, infatti, le testimonianze archeologiche riferibili all'epoca ellenistica e romana sembrano essersi meglio conservate, probabilmente come conseguenza del rapido interrimento verificatosi dopo la fine dell'età antica⁵⁶. Dall'area, non a caso, proviene la più elevata concentrazione di materiale epigrafico, il cui nucleo principale è costituito dalle iscrizioni del teatro.

Altri raggruppamenti di iscrizioni si localizzano a occidente del cosiddetto sacello di Asclepio e presso il complesso forense. Il primo di questi ultimi due settori, consistente in una corte lastricata trapezoidale, delimitata a est dalla mole della *scaenae frons* del teatro e, sui restanti lati, dalle fortificazioni di età ellenistica, ha restituito un piccolo ma significativo insieme di iscrizioni *in situ*⁵⁷. Il lotto

⁵⁴ Il reimpiego è accertato in almeno due casi: trattasi di un piccolo frammento di lastra marmorea con iscrizione funeraria, murato all'interno del castello (LIA 288), e di una seconda lastra iscritta, reimpiegata come piano inferiore di una sepoltura medievale (LIA 258).

⁵⁵ L'eventualità è implicitamente considerata da DE FRANCISCIS 1941, p. 282, a proposito di un piccolo frammento epigrafico con lettere CA, proveniente dall'acropoli: in base alla lavorazione del supporto e al modulo delle lettere, l'autore ipotizza che il pezzo possa appartenere a una iscrizione monumentale reimpiegata presso il lontano Battistero (LIA 279).

⁵⁶ Il fenomeno può essere stato agevolato dal dilavamento del pendio dell'acropoli. Emblematica è, in questo senso, la testimonianza di UGOLINI 1937, p. 43 a proposito del rinvenimento del teatro, sulla cui orchestra «esistevano dai sei agli otto metri di terra di riempimento, mista a enormi massi di roccia staccatisi dalle pareti del soprastante colle».

⁵⁷ Il contesto fu interessato dagli scavi di L.M. Ugolini in maniera soltanto parziale, poiché, una volta conclusa l'esplosione del cosiddetto sacello di Asclepio, le indagini proseguirono verso ovest solo per pochi metri (*ivi*, p. 157 e fig. 106).

comprende l'iscrizione pavimentale dei duoviri *Quintus Caecilius Eumanus* e *Cnaeus Domitius Eros*⁵⁸; due basi votive dedicate dal magistrato *Aulus Granius*, rispettivamente, ai *Lares Vicinales*⁵⁹ e a *Stata Mater*⁶⁰; un cippo con dedica di un *Κασσιανός* (*Cassianus*) a *Pan* “iniziatore dei Misteri”⁶¹. La valutazione contestuale di questa documentazione epigrafica ha permesso di orientare in maniera decisiva l'interpretazione dell'area, che è stata opportunamente considerata uno spazio sacro polifunzionale strutturatosi nella conformazione oggi visibile sul finire del I secolo a.C.⁶²

Il settore del foro romano, invece, sembra aver conosciuto più fasi di spoliazione intenzionale, che iniziarono almeno nel III secolo d.C. e proseguirono verosimilmente anche dopo la dismissione dell'area, da collocarsi forse nel tardo IV secolo d.C.⁶³ Ciò ha determinato la parziale dispersione degli apparati scultorei ed epigrafici, secondo una dinamica di riutilizzo delle risorse che a Butrinto è ben esemplificata dalla cosiddetta Torre delle iscrizioni. Con questo appellativo si è soliti designare i resti di una struttura difensiva a pianta quadrangolare rinvenuta da Dh. Budina nel 1977, a breve distanza dall'angolo sud-orientale del foro⁶⁴. La costruzione era realizzata utilizzando blocchi litici di reimpiego, molti dei quali recanti iscrizioni di manumissione in greco, simili a quelle già note per l'area del teatro e perlopiù databili tra il 163 a.C. e la fase coloniarica romana. La presenza di queste iscrizioni determinò lo smontaggio della torre, la cui realizzazione è oggi difficilmente databile, vista l'assenza di una documentazione stratigrafica dello scavo⁶⁵. Anche la provenienza del materiale in reimpiego è stata a lungo oggetto di incertezza, poiché il gruppo di manumissioni qui scoperto presenta, al suo interno, una differenziazione contenutistica: una parte di esse, infatti, indica come autorità garanti ed eponime Asclepio e/o il relativo sacerdote (quarantasei iscrizioni), mentre l'altra Zeus *Sotér* e/o il relativo sacerdote (quarantatré iscrizioni), suggerendo l'esistenza di spazi sacri distinti per le due divinità. Se la sede del culto di Asclepio è indiscutibilmente circoscrivibile al settore del teatro (per quanto sia ancora da accertare la provenienza di parte dei blocchi della torre

e p. 159; ID. 1942, p. 206.). La rimanente porzione dell'area venne esplorata negli anni Sessanta del secolo scorso da Dh. Budina, per quanto dello scavo sia stata pubblicata una documentazione estremamente ridotta (BUDINA 1971, p. 336 e tav. XXXII; ID. 1988, pp. 57-60 e pp. 75-77).

⁵⁸ DENIAUX 2006, pp. 346-347; *AE* 2006, nr. 1353; *CIA* 276; *LIA* 260. La perdita delle *litterae caelatae* e il fatto che la zona sia oggi perennemente lambita dall'acqua di risalita hanno portato tutti gli editori a dare una lettura parziale dell'iscrizione, che è stata anche erroneamente considerata un reimpiego. La corretta interpretazione del testo si deve a D. Hernandez, che lo ha ricostruito in maniera integrale dopo una accurata pulizia dell'area e a partire dalla posizione dei fori di fissaggio delle lettere (HERNANDEZ 2017b, pp. 41-52; si veda anche HERNANDEZ *et al.* 2020, p. 283): *Q(uitus) Caecilius Eumanus / Cn(aeus) Domitius Cn(aei) l(ibertus) Eros / Aug(ustales) ex h(onoraria) p(ecunia)*. Sulla base del testo così restituito, l'edificio di fronte all'iscrizione, tradizionalmente noto come *prytaneion* (cfr. PANI 2001, pp. 20-25) è da considerarsi in questa fase un *augustaeum*, la cui realizzazione fu forse finanziata, insieme a quella della piazza, dai due augustali, al fine di legittimarne l'ingresso nell'*ordo*.

⁵⁹ DENIAUX 1998, pp. 47-49; *CIA* 264; *LIA* 244; HERNANDEZ 2017b, pp. 47-48. Cfr. CABANES 1986a, p. 151; *AE* 1987, nr. 904.

⁶⁰ CABANES 1986a, p. 151; *AE* 1987, nr. 904; *CIA* 265; *LIA* 245; HERNANDEZ 2017b, p. 48 e p. 52. La base è di reimpiego, poiché sulla faccia settentrionale, opposta a quella che reca l'iscrizione latina, è presente una più antica dedica in greco: *Λυκίσκος Λύκου Βουθρώτιος / Λύκον τὸν ἑαυτὸν υἱὸν / θεοῖς* (*I.Bouthrotos* 180).

⁶¹ CABANES 1988; *I.Bouthrotos* 182; QUANTIN 2005; HERNANDEZ 2017b, pp. 54-55; HERNANDEZ *et al.* 2020, pp. 283-285. Cfr. anche BUDINA 1971, tav. XXXII, in cui si osserva il cippo posizionato dove lo si può vedere tuttora.

⁶² HERNANDEZ 2017b.

⁶³ La scoperta del foro romano appartiene alla storia recente delle ricerche archeologiche a Butrinto e si deve alla missione americana diretta da D. Hernandez, che lo identificò con sicurezza nel 2005 (HERNANDEZ 2007, pp. 93-97; HERNANDEZ, ÇONDI 2008). L'area sembra aver subito demolizioni intenzionali nel corso del III secolo d.C. (*ivi*, pp. 288-290), venendo poi abbandonata nel IV secolo d.C., forse in seguito a un violento terremoto (si veda PAVLIDES *et al.* 2001, in particolare pp. 314-317).

⁶⁴ DRINI, BUDINA 1981, DRINI 1984.

⁶⁵ Sulla base della tecnica edilizia corsiva e tenendo conto che una fortificazione in questo punto della città non sembra compatibile con le necessità difensive della Butrinto di epoca imperiale, la torre è verosimilmente ascrivibile a una fase post-antica, non meglio precisabile.

da quest'area), quella del culto di Zeus *Sotér* sembra essere stata recentemente localizzata proprio a breve distanza dal punto in cui sorse poi la Torre delle iscrizioni⁶⁶.

Murata nella suddetta torre era anche una singola iscrizione latina, consistente in una dedica onoraria per un Domizio Enobarbo, probabilmente da identificarsi con Lucio, nonno dell'imperatore Nerone⁶⁷. Una seconda dedica onoraria per Germanico fu scoperta a pochi metri dalla precedente, insieme ai frammenti di una statua maschile⁶⁸. Considerando la vicinanza con la basilica civile che chiudeva il foro sul suo lato orientale, è possibile che entrambe le epigrafi ornassero gruppi scultorei facenti parte dell'arredo monumentale dell'edificio⁶⁹.

Sempre riconducibili al contesto del foro sono, infine, altre due iscrizioni rinvenute in stato di riempio presso le strutture che ne delimitavano il lato settentrionale. L'una è la lastra con dedica edilizia di *M. Otacilius Mystes a Minerva Augusta*, riutilizzata come elemento pavimentale all'interno di un edificio tripartito che, proprio in virtù dell'epigrafe, è stato dubitativamente interpretato come *Capitolium*⁷⁰. L'altra è una iscrizione, anch'essa edilizia, proveniente dall'angolo nord-orientale del foro, che ricorda la costruzione di *cenacula* (e forse di altri ambienti) da parte dei duoviri *Ingenuus e Rufus*⁷¹.

Numerose altre epigrafi devono essere valutate sulla base di un inquadramento topografico approssimativo. A dispetto della vaghezza dei resoconti di scavo, una prima associazione di documenti tipologicamente omogenei può essere localizzata all'interno e nei pressi del sacello/*thesaurós* ellenistico. Essa comprende soprattutto dediche ad Asclepio (almeno nove, di cui otto in greco e una in latino)⁷², a cui vanno aggiunte due manifestazioni di *charisterion* senza menzione della divinità⁷³. La loro presenza è coerente con la destinazione sacra dell'area, per cui il gruppo può essere considerato parte della dotazione votiva che il santuario andò accumulando nel corso di più secoli di attività, come si deduce dalla differente antichità delle epigrafi, la cui datazione va dal III-II secolo a.C. alla prima età imperiale. Da questo insieme se ne distingue un secondo, più numeroso, che si presenta spazialmente distribuito a occidente e, soprattutto, a oriente della cavea teatrale. Esso è composto da una ventina di iscrizioni molto frammentarie, accomunate dall'uso quasi esclusivo del latino e da una cronologia perlomeno assegnabile alla piena età imperiale. La maggior parte degli esemplari che conservano elementi di

⁶⁶ A suggerirlo è il ritrovamento di alcune nuove iscrizioni del tipo di Zeus *Sotér in situ*. La scoperta si deve al team diretto da D. Hernandez, il quale, in attesa di verificare e pubblicare i risultati delle ricerche, ha gentilmente condiviso la notizia con il team del *Butrint Project*, nel corso di una visita agli scavi del foro svolta nel settembre del 2022.

⁶⁷ FREIS 1985, pp. 224-226, nr. 1; *AE* 1985, nr. 771; CABANES 1986b, pp. 123-124; BERGEMANN 1998, pp. 47-48; DENIAUX 1998, pp. 46-47; ID. 1999, pp. 249-254; ID. 2006, pp. 345-352, nr. 2 e p. 365; ID. 2007a, pp. 34-35; ID. 2007b, p. 296; *CIA* 275; *LIA* 253.

⁶⁸ POLLO 1988; *AE* 1989, nr. 642; POLLO 1990; *AE* 1990, nr. 872; DENIAUX 1998, pp. 45-46; ID. 2007a, p. 35; ID. 2007b, pp. 294-295; *CIA* 274; *LIA* 252.

⁶⁹ Sulla basilica, si veda HERNANDEZ, ÇONDI 2018, p. 643, dove si menziona anche il rinvenimento di una base marmorea per statua, appena all'esterno dell'ingresso principale.

⁷⁰ *AE* 2007, nr. 1290; PATTERSON 2007, pp. 40-43; *LIA* 247. Il testo menziona la sola *Minerva*, a cui vengono dedicati un monumento *sacrum* non specificato (forse una statua) *et aedem*, termine che identifica verosimilmente la singola cella di culto. A ogni modo, in assenza di altri elementi epigrafici o archeologici riferibili alle figure di Giove e Giunone, l'identificazione dell'edificio come *Capitolium* non può considerarsi certa: si veda QUINN, WILSON 2013, p. 129 e n. 73.

⁷¹ *AE* 2017, nr. 1313; HERNANDEZ 2017b, p. 45 e fig. 10. Accogliendo il significato che le fonti letterarie (supportate o, perlomeno, non contraddette da quelle epigrafiche) attribuiscono al termine *cenacula*, ovvero di ambiente posti ai piani alti delle case (si veda DE RUGGIERO 1900, s.v. *cenaculum*), non si può escludere che il contesto stesso in cui la pietra è stata rinvenuta sia quello evocato anche dal contenuto dell'epigrafe: l'area, infatti, ospitava tre locali allineati lungo il fianco della collina dell'acropoli, che era stato edificato realizzando una serie di terrazzamenti; questa caratteristica topografica è compatibile con la presenza di strutture dotate di stanze superiori, le quali, si immagina, potevano prevedere accessi indipendenti posti al livello della corrispondente terrazza. In quest'ottica, pur del tutto ipotetica, si è inoltre tentati di integrare nella lacuna che precede *cenacula* (r. 3) il termine *tabernae*, poiché come *tabernae* sono stati interpretati i primi due ambienti della serie (HERNANDEZ, ÇONDI 2018, p. 642).

⁷² Si tratta delle iscrizioni *I.Bouthrotos* 171-178 e *LIA* 243.

⁷³ *I.Bouthrotos* 179 e l'iscrizione qui edita come nr. 24 (si veda *supra*, § 3.1).

testo interpretabili sembra afferire all'ambito funerario e si inserisce, pertanto, entro una dimensione funzionale del tutto estranea al contesto di rinvenimento⁷⁴. Ciò porta a ritenere che le iscrizioni in questione, al pari di quanto osservato per i materiali dell'acropoli, siano il prodotto di spoliazioni occorse in epoche successive e rivolte prevalentemente a una o più aree necropolari di incerta ubicazione. Il carattere sporadico sembra confermato anche dal fatto che per almeno tre delle iscrizioni considerate, tutte scoperte presso gli ambienti a est del teatro, fu documentata una giacitura in terreno di riporto⁷⁵; una quarta iscrizione, di tipo onorifico, mostrava invece chiari segni di reimpiego⁷⁶. Anche in questo caso, del resto, l'area è stata interessata da interventi edilizi in epoca medievale, come testimoniato dalla costruzione di una chiesa affrescata al di sopra della struttura che viene tradizionalmente interpretata come *stoá* di età ellenistica⁷⁷.

Nella restante parte del territorio urbano e periurbano di Butrinto le iscrizioni topograficamente collocabili si mostrano soggette a una forte dispersione, poiché, escludendo la nutrita serie della già discussa torre, esse furono scoperte singolarmente o in raggruppamenti di pochi esemplari. Tra i rinvenimenti isolati si possono menzionare un epitaffio latino murato nel castello veneziano lungo il canale di Vivari⁷⁸, l'iscrizione *in situ* della fonte di Iunia Rufina⁷⁹, una dedica a Mercurio Augusto trovata presso la Tower gate/Porta a mare⁸⁰ e un frammento di iscrizione monumentale menzionante un *Pomponianus* e un *Atticus*, reimpiegato nelle strutture del Battistero⁸¹. Gruppi eterogenei per tipologia e cronologia sono invece documentati sulla terrazza del tempio al di sopra del teatro⁸², nell'area del complesso termale a sud del teatro⁸³, presso il cosiddetto Ginnasio⁸⁴ e all'interno di alcuni ambienti tardi addossati al tratto più orientale della cinta muraria ellenistica⁸⁵. Nella quasi totalità dei casi si tratta, verosimilmente, di rinvenimenti sporadici. Pertanto, anche in presenza di iscrizioni integre o di iscrizioni di cui sia possibile ricostruire il contenuto testuale, resta difficile valutare se e in che misura l'area di rinvenimento coincida con il contesto che in origine doveva ospitare questi monumenti.

Il prospetto ora delineato non considera, naturalmente, i non pochi reperti epigrafici che con ogni probabilità sono attribuibili a Butrinto, ma sulla cui provenienza non sembrano essere state trasmesse notizie di alcun tipo. Si tratta o di iscrizioni rimaste inedite per lungo tempo dopo la scoperta o di iscrizioni di cui semplicemente si tralasciò fin da subito l'informazione topografica, a dispetto del breve intervallo trascorso tra il momento del rinvenimento e quello della pubblicazione. Nel complesso, il gruppo include almeno cinquantacinque documenti, comprensivi di venticinque iscrizioni latine e

⁷⁴ Di natura certamente sepolcrale sono le iscrizioni *LIA* 268, *LIA* 283, *LIA* 284, *LIA* 285, *LIA* 289, *I.Bouthrotos* 194, *I.Bouthrotos* 208, nonché quelle edite *supra* come nr. 11 e nr. 15 (§ 3.1).

⁷⁵ Si tratta dell'iscrizione *LIA* 274 e delle iscrizioni edite *supra* come nr. 3 e nr. 11 (§ 3.1).

⁷⁶ Si veda *supra* nr. 12 (§ 3.1). L. Morricone osserva che il frammento fu «riadoperato in costruzione, come si desume dalla colorazione rossa che gli fu data dal cocchiopesto».

⁷⁷ Cfr. BOWDEN, MITCHELL 2004, pp. 114-115.

⁷⁸ *LIA* 277.

⁷⁹ *I.Bouthrotos* 188.

⁸⁰ *LIA* 246.

⁸¹ *LIA* 279, su cui si veda anche *supra*, n. 55.

⁸² Si tratta di cinque iscrizioni, tra cui un epitaffio in latino (si veda *supra*, nr. 2, § 3.1), due frammenti con poche lettere greche (si veda *supra*, nrr. 17 e 19, § 3.1), una dedica di *charisterion* su ara e un decreto di prossenia di età ellenistica, emesso in favore di un cittadino corcirese (questi ultimi due documenti sono menzionati *en passant* in UGOLINI 1937, p. 123 e fig. 72, relativa alla sola ara).

⁸³ Si contano due piccoli frammenti di iscrizioni verosimilmente funerarie (*LIA* 291 e *LIA* 294) e un cippo votivo dedicato da un navigante a Zeus *Kasios* (*I.Bouthrotos* 186); sul culto di quest'ultimo, si veda TITO 2012 e il contributo di F. D'Ambola in questo stesso volume (§ 4.1).

⁸⁴ Accanto a due frammenti non interpretabili (*LIA* 262, *LIA* 295), sono presenti un epitaffio lacunoso di un liberto imperiale (*LIA* 264), una iscrizione onorifica in greco per il proconsole di Macedonia *Marcus Ulpius Annius Contianus* (*I.Bouthrotos* 12) e una iscrizione munifica riguardante un *collegium* (*LIA* 250).

⁸⁵ Furono qui rinvenute tre sole iscrizioni funerarie appartenenti a epoche diverse e tutte riutilizzate come *spolia* (*I.Bouthrotos* 191, *I.Bouthrotos* 207 e *LIA* 275).

trenta iscrizioni greche, per la maggior parte databili all'età imperiale romana⁸⁶. Talvolta il contenuto testuale permette di ipotizzare, in via del tutto congetturale, la natura del contesto di origine: è il caso, per esempio, di due decreti di affrancamento senza menzione della divinità⁸⁷, la cui appartenenza tipologica alla numerosa serie di manumissioni note a Butrinto fa immaginare una originaria collocazione nell'area del santuario o dell'agorà ellenistica; oppure di alcune iscrizioni latine di ambito pubblico, tra cui due dediche onorarie a imperatori e una iscrizione edilizia⁸⁸, che sarebbero attribuibili al complesso del foro. Tuttavia, poiché più della metà delle epigrafi in questione è costituita da epitaffi, il principale sito di provenienza va nuovamente identificato in una o più necropoli. In questa prospettiva, la forte dispersione di materiale funerario potrebbe non essere solo una conseguenza dei fenomeni di spoliazione e reimpiego, ma riflettere anche una reale parcellizzazione delle aree destinate agli usi sepolcrali. Infatti, a dispetto delle numerose indagini archeologiche finora condotte a Butrinto, gli spazi cimiteriali individuati sono relativamente pochi e apparentemente strutturati per piccoli nuclei, con la sola eccezione, sembra, del gruppo di almeno una cinquantina di tombe rinvenuto da Ugolini lungo l'istmo a occidente della città (malgrado, anche in questo caso, lo scavatore segnalasse una certa eterogeneità nella composizione della necropoli, formata sia da tombe ellenistiche e romane, che da tombe di epoca più tarda)⁸⁹.

4.3. Alcune considerazioni sui reimpieghi di materiale ellenistico in epoca romana

A partire dall'età augustea Butrinto sperimenta alcune significative trasformazioni urbanistiche, che rendono manifesti in maniera tangibile i mutamenti sociali, politici e, evidentemente, economici conseguenti alla effettiva deduzione colonaria. Il coinvolgimento diretto di importanti *gentes* (tra cui quella dei *Caecilii*, a cui appartenne Pomponio Attico, e quella dei *Domitii*) costituisce il segnale più esplicito di un generale interesse a investire risorse nella città epirota, così da dotarla di quegli apparati monumentali che caratterizzavano anche altri importanti centri del nascente impero di Roma. Il riassetto funzionale delle principali aree urbane sembra aver coinvolto, in particolare, il settore ai piedi dell'acropoli, dove si possono cogliere le tracce di incisivi interventi edilizi che hanno alterato progressivamente la fisionomia assunta dalla città tra il III e il I secolo a.C., producendo una significativa concentrazione di *spolia*. Il fatto che tra questi ultimi sia presente anche del materiale epigrafico permette, entro certi limiti, di avanzare alcune considerazioni sulla provenienza dei reimpieghi, nonché sui significati impliciti che il fenomeno veicola, se considerato nell'ottica del passaggio tra il modello politico-amministrativo di età ellenistica e quello di età romana.

I principali gruppi di *spolia* identificabili sono i seguenti (Fig. 91):

1. Alcuni blocchi di calcare che servirono per la costruzione di due lunghi gradini nell'area a ovest del cosiddetto sacello di Asclepio. Almeno uno di essi reca alcune iscrizioni in greco, tra cui il decreto riguardante l'attribuzione della prossenia e di altri privilegi a un cittadino corcirese (*Moskidas* figlio di *Eyniskos*) e ai suoi famigliari⁹⁰.

⁸⁶ Per completezza, se ne fornisce di seguito l'elenco completo. Iscrizioni latine: *LIA* 248, 249, 251, 254, 256, 257, 259, 265, 266, 267, 269, 270, 271, 273, 274, 278, 281, 290, 292, 298, 299, con l'aggiunta delle iscrizioni qui edite *supra*, alle schede nr. 5, nr. 10, nr. 18 e nr. 20 (§ 3.1). Iscrizioni greche: *I.Bouthrotos* 5, 169, 181, 189, 190, 192, 193, 195, 196, 197, 198, 199, 201, 202, 203, 204, 205, 206, 209, 210, 211, 212, 213, 216, 217, 218, con l'aggiunta delle iscrizioni qui edite *supra*, alle schede nr. 7, nr. 21, nr. 22 e nr. 23 (§ 3.1).

⁸⁷ *I.Bouthrotos* 5 e l'assai lacunosa *I.Bouthrotos* 169.

⁸⁸ *LIA* 251 (dedica del duoviro *Aulus Teidius* ad Augusto), *LIA* 256 (dedica a Caracalla) e *LIA* 259 (frammento di architrave recante i *cognomina* dei duoviri quinquennali *Graecinus* e *Milesius*).

⁸⁹ UGOLINI 1937, p. 174 e ID. 1942, p. 147. Altre aree sepolcrali, in genere con tracce di continuità d'uso dall'età romana al medioevo, sono state documentate all'interno e nei dintorni del Colombario (su cui si veda ID. 1937, pp. 158-159 e, soprattutto, ALEOTTI, PIZZIMENTI 2020), in un'area poco a ovest di quest'ultimo (si veda MARTIN 2004, pp. 221-223), presso le strutture del Palazzo triconco (GILKES, LAKO 2004, pp. 170-172) e nella piana a est della fortezza triangolare al di là del canale di Vivari (UGOLINI 1942, p. 147).

⁹⁰ Trattasi dell'iscrizione *I.Bouthrotos* 10. Sullo stesso blocco è presente anche un secondo decreto, *I.Bouthrotos* 11. La scoperta dei blocchi si deve a Ugolini (ID. 1942, pp. 206-207), che li colloca subito a occidente del cosiddetto sacello di

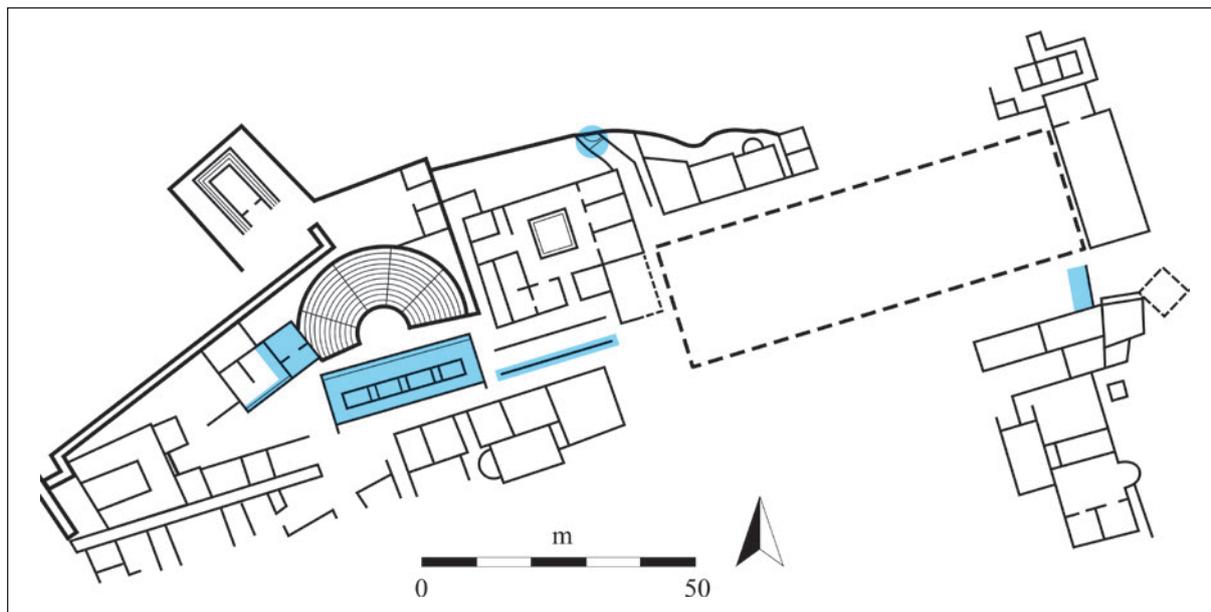


Fig. 91. Planimetria della città bassa; è evidenziata la posizione del materiale ellenistico reimpiegato in età romana.

2. I due frammenti ipoteticamente riconducibili a un architrave e recanti la presunta iscrizione dedicatoria del sacello ellenistico, che fu osservata da L. Morricone (si veda *supra*, § 3.1, nrr. 26a-c). Essi furono rinvenuti insieme ad altro materiale di reimpiego, perlopiù consistente in lastre e blocchi di pietra riutilizzati per la costruzione di muri successivi tradizionalmente datati all'età romana.

3. Numerosi manufatti reimpiegati all'interno dell'edificio in blocchi litici che in epoca romana sostituì il sacello ellenistico. Tra essi sono presenti un *thesaurós* forse *in situ* (la cosiddetta "Ara di Filisto"⁹¹ e vari supporti iscritti con manumissioni o dediche votive, usati come materiale da costruzione⁹². Soltanto due basi iscritte, anch'esse con dediche votive, insieme ad altri reperti ceramici e fittili, si trovano all'interno della stipe⁹³.

4. Numerosi blocchi litici reimpiegati nella costruzione dell'edificio scenico romano. Essi formano il lungo gradino che corre davanti alle porte della scena, nonché i basamenti per i podii della *scaenae frons*, per la *frons pulpiti* e per perduti elementi di arredo (forse statue o cippi) ai lati dei varchi delle *versurae*⁹⁴.

Asclepio. La ricerca autoptica condotta tra il 2022 e il 2023 non ha permesso di rintracciare le iscrizioni, che si trovavano verosimilmente sommerse dall'acqua di risalita oggi presente nell'area.

⁹¹ UGOLINI 1942, pp. 95-97; *I.Bouthrotos* 187. Cfr. MELFI 2007a, pp. 20-21; MANCINI 2013, p. 80, n. 10.

⁹² UGOLINI 1942, pp. 115-124. Tra questi materiali, *I.Bouthrotos* 6 (manumissione), *I.Bouthrotos* 168 (manumissione), *I.Bouthrotos* 172 (dedica) e *I.Bouthrotos* 174 (dedica) furono murate all'interno della panchina della cella; invece, *I.Bouthrotos* 167 (manumissione), *I.Bouthrotos* 171 (dedica) e *I.Bouthrotos* 175 (dedica) vennero reimpiegate nei muri perimetrali dell'edificio. A esse si possono aggiungere anche una base con dedica opistografa (*I.Bouthrotos* 179) e un frammento di stele ugualmente con dedica (*I.Bouthrotos* 176) rinvenute nelle immediate vicinanze della struttura (si veda UGOLINI 1942, pp. 123-124).

⁹³ *I.Bouthrotos* 177 (dedica) e *I.Bouthrotos* 178 (dedica). Si veda UGOLINI 1942, pp. 125-126 e, per il restante materiale, pp. 127-146.

⁹⁴ I blocchi furono osservati da Ugolini, che tuttavia non fece in tempo a pubblicare il volume dedicato al teatro. Gli appunti dello studioso sono stati successivamente editi da O. Gilkes e dai suoi collaboratori sulla base di un testo tiposcritto conservato al Museo della Civiltà Romana di Roma. Si veda GILKES 2003, p. 96 (gradino con blocchi alti 22 cm e lunghi da 40 a 150 cm); *ivi*, p. 97 (basamento dei podii, con blocchi parallelepipedi alti 34 cm); *ivi*, p. 98 (basamento del pulpito, con blocchi alti tra 15 e 30 cm e lunghi tra 85 e 150 cm); *ivi*, p. 100 (basamenti per statue, con lastre di altezza tra i 14 e i 15,5 cm, cui si aggiunge un blocco di 95 × 93 × 28 cm); *ivi*, p. 105 (lastre pavimentali dell'orchestra, che secondo Ugolini potrebbero aver costituito il rivestimento della scena ellenistica).

Inoltre, murato nella faccia esterna del parascenio occidentale, è presente un frammento di blocco con resti di una iscrizione di manumissione⁹⁵.

5. Un blocco bugnato con tracce di usura da fune, reimpiegato come elemento portante nella ricostruzione del pozzo che sovrasta l'angolo nord-occidentale del foro. Con ogni probabilità, esso costituiva il parapetto originale della struttura⁹⁶.

6. Una serie di blocchi reimpiegati come fondazione del colonnato meridionale che fiancheggiava la via diretta verso il lato ovest del foro romano⁹⁷.

7. Due blocchi parallelepipedi utilizzati per la costruzione del muro che delimitava a est il portico lungo il lato meridionale del foro romano (la cosiddetta South Stoá II). Ciascuno di essi riporta una iscrizione greca di affrancamento con menzione di Zeus *Sotér*⁹⁸.

La presenza dei suddetti *spolia* all'interno di un'area pur ricca di risorse geologiche facilmente estraibili sembra suggerire che, in questo caso, il reimpiego costituisca la soluzione più vantaggiosa al fine di minimizzare gli sforzi di reperimento, trasporto e messa in opera del materiale da costruzione. Pertanto, non si può escludere che gli elementi qui considerati fossero collocati in un contesto coincidente o, comunque, non distante dal luogo in cui vennero poi riutilizzati. In un caso (5) questa circostanza è confermata dalle stesse caratteristiche formali del pezzo reimpiegato, che ne rendono nota la funzione originaria e, di conseguenza, il probabile collocamento. In altri casi, invece, è proprio la presenza del dato epigrafico che permette di ricostruire le associazioni topografiche in modo più puntuale di quanto non sarebbe possibile in base alle sole considerazioni di natura architettonica e archeologica. Così, il riferimento a Zeus *Sotér* sui blocchi reimpiegati presso l'angolo sud-orientale del foro (7) certifica la provenienza dei blocchi stessi da quel settore della città, dove, come si è visto, il rinvenimento *in situ* di iscrizioni analoghe sembra aver ormai accertato l'esistenza di un santuario di Zeus⁹⁹. Allo stesso modo, gli *spolia* recanti decreti di prossenia (1) e di affrancamento (3, 4), emanati sotto la tutela di Asclepio, sono immediatamente riconducibili alle murature della cavea teatrale (*párodos* occidentale, *análemma* occidentale e *diázoma*), che hanno conservato *in situ* documenti della stessa tipologia e che in età romana, non a caso, sono state interessate da modifiche strutturali¹⁰⁰. Se si considera, inoltre, lo stato di conservazione dell'iscrizione greca murata nell'edificio della *scaenae frons* (4), è possibile cogliere un ulteriore aspetto del processo di riciclo delle risorse: il fatto che del testo dell'epigrafe si sia conservata soltanto la sezione centrale rivela che in origine la pietra era più grande e fu deliberatamente scalpellata fino alle dimensioni desiderate, lasciando intatta la faccia meglio levigata. Ciò permette di ipotizzare che la scena romana del teatro sia stata realizzata in parte (se non *in toto*) con materiale di reimpiego rilavorato sul posto; lo stesso potrebbe dirsi per il vicino "sacello", che condivide con la *scaenae frons* la tecnica costruttiva in piccoli blocchi di pietra calcarea, distinguendosi da altre coeve strutture in laterizio¹⁰¹. La differenza è in sé significativa, poiché il calcare grigio, com'è noto, caratterizza in particolare l'edilizia della Butrinto ellenistica, che lo impiega preferibilmente nelle forme dell'opera isodoma e pseudo-isodoma. Non è difficile

⁹⁵ MORRICONE 1986, pp. 169-171 e pp. 351-352 (a); *I. Bouthrotos* 166. Nonostante la parzialità del testo, Morricone annota che «il formulario assai mutilo del frammento è quello delle iscrizioni del *diázoma*» (*ivi*, p. 171). L'iscrizione, di cui è stata effettuata l'autopsia nel giugno del 2023, è oggi quasi del tutto illeggibile.

⁹⁶ HERNANDEZ, ÇONDI 2011, p. 247.

⁹⁷ *Id.* 2018, p. 638.

⁹⁸ *Ivi*, pp. 635-636. Le iscrizioni in questione non sono state ancora edite.

⁹⁹ Si veda *supra*, nota 66.

¹⁰⁰ Come osservato da Ugolini (GILKES 2003, p. 84 e p. 92), la costruzione del *vomitorium* romano comportò l'asportazione di uno o forse più filari dell'*análemma* occidentale.

¹⁰¹ In blocchetti di calcare era anche il muro dell'*aditus* occidentale del teatro, rimosso da Ugolini per consentire il recupero delle iscrizioni greche sulla corrispondente *párodos* (MORRICONE 1986, pp. 177-178). In laterizio sono, invece, le terme a sud del teatro, il complesso del cosiddetto Ginnasio e il ninfeo presso la Grande basilica.

immaginare, dunque, che i suddetti blocchi siano stati ricavati frantumando elementi di dimensioni maggiori, provenienti dallo smontaggio dei preesistenti edifici ellenistici. Questa dinamica spiegherebbe anche perché, nell'area in questione, la quantità di *spolia* riconoscibili come tali sia inferiore alle attese, considerando che in età romana furono almeno due le costruzioni smantellate quasi integralmente: il cosiddetto sacello di età ellenistica e la *skené* del teatro¹⁰². L'esatta cronologia di questi radicali rifacimenti è dibattuta. Ugolini considerava la costruzione dell'attuale sacello e quella del frontescena del teatro all'incirca coeve e databili tra l'età augustea e la prima età imperiale¹⁰³. In anni più recenti, l'opinione è stata ripresa e condivisa da J. Wilkes, che ha visionato la documentazione lasciata da Ugolini, alla luce di un rigoroso controllo della stratigrafia muraria superstite. Secondo lo studioso, la realizzazione del sacello e l'ampliamento in tre momenti della *summa cavea* al di sopra di esso sarebbero avvenuti «in a series of closely spaced phases»¹⁰⁴. Allo stesso periodo sarebbe riferibile l'edificio scenico, la cui mole si sviluppava verso nord e si univa al corpo principale del teatro, mediante la copertura a volta delle *párodoi*¹⁰⁵. Un diverso parere è stato espresso, invece, da D. Hernandez, il quale accoglie la cronologia augustea del sacello, ma ritiene adrianeo l'impianto della scena, sulla base della tecnica edilizia, che è simile a quella del cosiddetto «two storey building» del foro, datato su base archeologica al II secolo d.C.¹⁰⁶ Se è vero che alcuni particolari costruttivi sembrano indicare l'esistenza di uno scarto temporale tra la rifondazione del «sacello» e la creazione del complesso formato dalla scena, dal *vomitorium* e dal tratto aggiuntivo della *summa cavea*¹⁰⁷, l'entità di questo iato non può essere definita con certezza, considerando che le singole strutture potrebbero essere state modificate più volte prima di assumere la conformazione oggi osservabile¹⁰⁸.

A prescindere da una precisa scansione in fasi cronologiche, il riassetto urbanistico di Butrinto si inserisce in quello che potrebbe definirsi un cambio di paradigma politico, sancito dall'instaurazione della colonia romana. In quest'ottica, gli interventi di edilizia pubblica sopra discussi riflettono, seppur in maniera indiretta, le sensibilità e i propositi di una classe dirigente in ascesa, che si trovava a operare non in un centro fondato *ex novo*, bensì in una città connotata da una lunga tradizione insediativa e fornita di un importante patrimonio materiale. Osservare le modalità con cui tale patrimonio fu recepito da parte dei nuovi fruitori permette di trarre alcune riflessioni sui valori che esso doveva possedere in origine. La riqualificazione del paesaggio urbano operata dai coloni romani, infatti, sembra procedere in maniera selettiva, coinvolgendo con più intensità quei settori che erano stati espressione delle istituzioni ellenistiche e che, dunque, apparivano ormai svuotati del loro significato. Un caso esemplare è costituito dall'agorà, che viene interamente obliterata dalla costruzione del foro. Diverso è, invece, il trattamento riservato alle strutture di tipo religioso, la cui sacralità, evidentemente ancora sentita (e, forse, superstiziosamente rispettata), porta a risoluzioni

¹⁰² Del primo, secondo Ugolini, sarebbe stata conservata solo parte della pavimentazione interna (UGOLINI 1942, pp. 101-104). Della seconda, invece, non furono rinvenute nemmeno le fondazioni (cfr. GILKES 2003, p. 79).

¹⁰³ UGOLINI 1937, p. 135 («La scena, invece [...] si rivela a prima vista come un'aggiunta posteriore, dei primissimi tempi dell'Impero Romano») e ID. 1942, p. 100 («Alcune caratteristiche costruttive dei muri mostrano che l'edificio appartiene ai primi tempi dell'Impero»).

¹⁰⁴ GILKES 2003, p. 148. Anche il *vomitorium* romano è considerato parte della stessa fase edilizia del sacello.

¹⁰⁵ ID. 2003, p. 147. Il giudizio è poi ripreso a p. 183 da Frank Sear, che considera il gruppo statuaria rinvenuto da Ugolini come un ulteriore elemento in favore di una datazione augustea della scena.

¹⁰⁶ HERNANDEZ 2017b, pp. 52-53; HERNANDEZ, ÇONDI 2018, p. 645. Nel primo contributo l'autore sostiene che la scena romana del teatro avrebbe occupato un'area in precedenza attraversata da una via colonnata. Questa ricostruzione non sembra tener conto della *skené* ellenistica, che pure doveva essere presente: anche ipotizzando che quest'ultima avesse dimensioni inferiori alla successiva *scaenae frons* di età romana, è improbabile che lo spazio rimasto permettesse il passaggio di una strada rettilinea di impatto monumentale.

¹⁰⁷ Tra questi elementi si può annoverare il corridoio a ovest del sacello, che fu chiaramente addossato a quest'ultimo in un secondo momento (come già notato in UGOLINI 1942, p. 97).

¹⁰⁸ Si considerino, a titolo esemplificativo, le osservazioni fatte in GILKES 2003, p. 158, a proposito di un setto murario incluso nella *scaenae frons* romana e tuttavia di poco divergente rispetto all'asse di quest'ultima.

meno incisive che, a ogni modo, assicurano una certa continuità funzionale. Così accade per l'area più occidentale della città bassa, che viene "aggiornata" nella sua connotazione sacra, con la creazione di un *compitum* e di un probabile *Augusteum*, ma conserva traccia di culti già esistenti (si pensi a quello di Pan). Una apparente eccezione a questa logica è costituita dal teatro e dal vicino sacello/*thesaurós* di Asclepio, i quali, pur rappresentando il fulcro di un complesso santuarioale dedicato al dio della medicina, sono interessati da interventi piuttosto invasivi: del secondo si effettua una completa ricostruzione, mentre il teatro è rimaneggiato senza prestare alcun tipo di riguardo alle iscrizioni lì presenti, che vengono coperte¹⁰⁹ o, come si è visto, direttamente asportate e trasformate in *spolia*. Queste soluzioni non sembrano imputabili a un semplice eccesso di pragmatismo e portano a interrogarsi sulle prerogative effettivamente riconosciute al santuario prima che subentrasse la gestione romana. L'impressione è che quest'ultimo, nell'esercizio delle proprie mansioni, avesse assunto un ruolo spiccatamente politico, avvalendosi della componente religiosa soltanto in funzione delle più basilari esigenze liturgiche. Non a caso, la principale attività che coinvolge il santuario consiste nella validazione di atti amministrativi non privi di implicazioni economiche (manumissioni e decreti onorari) rispetto ai quali i sacerdoti agiscono da garanti istituzionali, a fianco delle autorità del *koinón*. Il limitato sviluppo dell'elemento culturale trasparirebbe anche dal dato archeologico: se, infatti, sono stati rinvenuti numerosi oggetti devozionali di tipo generico (come le arule votive), risultano del tutto assenti altre categorie di reperti specificamente connessi all'arte iatromantica di Asclepio, quali gli ex voto anatomici e le iscrizioni di *iámata*¹¹⁰; la pratica stessa dell'*enkoímesis*, a cui si è supposto che fossero destinati gli ambienti a est del teatro¹¹¹, non è accertata da evidenze materiali. Sulla base di questi elementi, è possibile ipotizzare che all'epoca del *floruit* edilizio di età romana il settore gravitante intorno al teatro sia stato trasformato secondo una percezione del sacro diversa, "attenuata", al punto che l'alterazione dell'area fu considerata pienamente legittima. In particolare, non si può escludere che la riedificazione *ex novo* del cosiddetto sacello di Asclepio sia sintomatica di una avvenuta rifunzionalizzazione dell'edificio stesso, il quale, come sostenuto con convincenti argomentazioni da M. Melfi, sarebbe stato convertito da *thesaurós* a semplice deposito votivo¹¹². Ciò implica che la struttura non fungesse da sede culturale; tale funzione sarebbe spettata, invece, al tempio posto sulla terrazza al di sopra del teatro, che fu ripavimentato e, dunque, mantenuto attivo durante l'età romana¹¹³.

5. Note conclusive

Dallo studio effettuato è possibile ricavare alcune considerazioni utili a delineare un quadro conoscitivo di sintesi sull'epigrafia lapidea di Butrinto.

Valutando la distribuzione cronologica delle iscrizioni, è già stato osservato come la produzione di queste ultime tende a polarizzarsi da un lato verso l'età medio e tardo-ellenistica e, dall'altro, verso l'età augustea e alto-imperiale. Poiché i periodi in questione si inseriscono all'interno delle due principali fasi di sviluppo urbano del sito, il ricorso – talvolta significativamente intenso – al *medium* epigrafico può considerarsi, in prima istanza, un riflesso del livello di strutturazione sociale e istituzionale raggiunto. In secondo luogo, è evidente che la scelta di adottare l'iscrizione lapidea come strumento preferenziale di comunicazione risponde alle necessità rappresentative di determinate componenti del corpo civico, il cui profilo è parzialmente chiarito dalla natura tipologica e contenutistica delle iscrizioni stesse.

¹⁰⁹ È il caso di quelle incise sulla *párodos* occidentale, davanti a cui si imposta il muro dell'*aditus* romano.

¹¹⁰ Su queste ultime, si veda GREGIS 2017, in particolare p. 118, con relativa bibliografia.

¹¹¹ Così PANI 1999, pp. 17-20.

¹¹² MELFI 2007a, in particolare pp. 20-23.

¹¹³ Il tempio fu erroneamente attribuito ad Afrodite, ma la sua pertinenza ad Asclepio è resa certa dalla scoperta di un *émblema* musivo con serpente (MARIKA, NESTURI 2009-2010). Sui diversi pavimenti, si veda UGOLINI 1937, p. 122.

Per l'età ellenistica, la grande maggioranza delle attestazioni epigrafiche pervenute è costituita dalle manumissioni greche in parte conservate *in situ* presso il teatro e in parte rinvenute in reimpiego nella cosiddetta Torre delle iscrizioni. Questi testi, ormai approfonditamente studiati, testimoniano sì l'esistenza di un ceto servile, ma non consentono di stimarne con certezza la consistenza nel corso del tempo, vista l'impossibilità di stabilire sicure serie cronologiche tra le diverse manumissioni o perfino all'interno di una stessa manumissione, nel caso di liste cumulative di più affrancati. Naturalmente, tale lacuna conoscitiva impedisce di cogliere l'esistenza di eventuali nessi tra il fenomeno della schiavitù a Butrinto e gli eventi storici coevi che interessarono la regione epirota, quali, per esempio, le guerre macedoniche¹¹⁴. Ciò che queste iscrizioni, invece, permettono di desumere con maggiore trasparenza è l'intensa e, sembra, prolungata attività dei complessi sacri della città, ovvero del santuario di Asclepio *in primis* e del santuario di Zeus *Sotér*. Infatti, i sacerdoti delle due divinità o i relativi sostituti compaiono sistematicamente nel prescritto dei testi, accanto alle autorità politiche degli *stratēgoi* e dei *prostátai*. La loro presenza, al di là del significato eponimo, segnala verosimilmente il ruolo di garanzia svolto dai due santuari nei confronti delle procedure di affrancamento, che in taluni casi dovevano prevedere anche il pagamento, da parte dello schiavo (o di qualcun altro), di una somma in denaro funzionale al riscatto della propria persona¹¹⁵. Per quanto nelle iscrizioni in questione non si trovino riferimenti alla suddetta pratica, le implicazioni economiche dell'attività dei santuari a Butrinto sono suggerite dalla presenza stessa del teatro, che, come chiarito dall'iscrizione dedicatoria, fu costruito con «i proventi del dio» (ovvero Asclepio)¹¹⁶. Il relativo santuario, dunque, doveva essere prospero già in una fase precedente.

La centralità del santuario di Asclepio si rispecchia anche nella restante produzione epigrafica di età ellenistica, che è formata perlopiù da dediche votive, di cui la maggior parte indirizzata proprio al dio della medicina, talvolta presentato in coppia con Igea. Lo spazio riservato ad altre divinità appare assai contenuto, come pure modesto è il numero delle iscrizioni appartenenti a tipologie diverse da quelle finora elencate. Quest'ultimo dato, naturalmente, deve tener conto dello stato di conservazione del patrimonio epigrafico oggi osservabile, che in parte è così frammentario da non poter essere interpretato: è evidente, dunque, che la quantificazione di alcune categorie di iscrizioni più soggette a fenomeni di dispersione e reimpiego (quali le iscrizioni funerarie) risulta fortemente sottostimata.

Considerando quanto detto, non sorprende che, anche da un punto di vista topografico, la distribuzione spaziale delle iscrizioni di età ellenistica, laddove ricostruibile, risulti accentrata in modo preponderante sull'area del teatro e, in generale, lungo la fascia ai piedi del lato occidentale dell'acropoli. Il vuoto epigrafico, a prima vista inaspettato, che caratterizza la stessa acropoli e l'area dell'agorà (collocata dalle recenti ricerche a oriente del teatro, in sostanziale sovrapposizione al più tardo foro romano), potrebbe dipendere sia dalla minore conoscenza archeologica di tali settori sia dalle profonde alterazioni che esse subirono in antico.

Con la deduzione di Butrinto a colonia e il conseguente passaggio a un modello amministrativo proprio del mondo romano, anche sul versante epigrafico si registrano mutamenti significativi, a partire da quello, macroscopico, dell'orizzonte linguistico. Come già si è sottolineato, infatti, a partire dalla tarda età repubblicana la produzione di iscrizioni in greco sembra ridursi drasticamente, a fronte della comparsa e del progressivo affermarsi delle iscrizioni in latino, che comunque non superano il centinaio di esemplari. Tipologicamente, le epigrafi latine di contenuto interpretabile possono essere classificate entro quattro principali categorie: iscrizioni votive, iscrizioni onorarie, iscrizioni edilizie relative a opere pubbliche e iscrizioni funerarie.

¹¹⁴ *I.Bouthrotos*, p. 267. Per un contributo recente sul tema, si veda anche GIORGI 2022b.

¹¹⁵ Per un'approfondita discussione critica sulle modalità di affrancamento degli schiavi tramite consacrazione/vendita alla divinità, si veda ZELNICK-ABRAMOVITZ 2005, pp. 91-99.

¹¹⁶ *I.Bouthrotos* 7.

Le iscrizioni funerarie rappresentano l'insieme numericamente più cospicuo e, al contempo, quello con il più elevato tasso di frammentarietà e di dispersione topografica, poiché sono state rinvenute in tutti i principali settori urbani di Butrinto (acropoli, area del teatro, area del foro, area della Grande basilica), nonché, sporadicamente, al di fuori della cinta muraria (lungo l'istmo e al di là del canale di Vivari). In nessun caso si ha notizia certa di rinvenimenti effettuati *in situ*, per cui bisogna supporre che le originarie aree di necropoli siano state alterate già in epoca post-antica.

I rinvenimenti delle iscrizioni di altra tipologia, invece, si concentrano ancora una volta nei quartieri della città bassa ai piedi dell'acropoli. In particolare, le iscrizioni votive risultano riferibili perlopiù all'area a ovest del teatro – che, come si è visto, sembra mantenere una prerogativa culturale – mentre le iscrizioni onorarie ed edilizie all'area del foro romano. Questa distribuzione, rispetto alla quale si riscontrano solo sporadiche e isolate eccezioni, è coerente con la destinazione funzionale del settore in questione, che, al pari di quanto verificatosi nella precedente fase ellenistica, rimane vincolato a una dimensione pubblica e ufficiale, espressa sia nelle forme religiose del culto che in quelle “laiche” della vita politica e civile. Nel complesso, però, il paesaggio epigrafico della Butrinto di epoca imperiale, pur sviluppandosi secondo schemi mutuati dal preesistente assetto urbanistico, appare maggiormente diffuso in senso spaziale e più vario in termini tipologici. Per quanto questa impressione possa essere frutto anche di una maggiore visibilità archeologica delle vestigia di epoca romana, è chiaro che le iscrizioni prodotte tra la fine del I secolo a.C. e il II secolo d.C. riflettono con più immediatezza la presenza di un corpo civico parzialmente mutato e, soprattutto, di una classe dirigente con più sentite esigenze di autorappresentazione politica, economica e sociale.

BIBLIOGRAFIA

Gli autori antichi sono citati secondo le abbreviazioni di H.G. LIDELL, R. SCOTT, *Greek English Lexicon (LSJ)*, Oxford 1968 per gli autori greci e del *Thesaurus linguae Latinae (TLL)* per gli autori latini.

Per le abbreviazioni delle riviste si è deciso di seguire la *List of Abbreviations for Journals, *Series, ¹Lexika and ^oFrequently Cited Works* dell'*Institutum Archaeologicum Germanicum*, con le seguenti aggiunte:

Agri centuriati = *AGRI CENTURLATI. An International Journal of Landscape Archaeology*

CCCA = M.J. VERMASEREN, *Corpus Cultus Cybelae Attidisque* 1977-1989.

CIA = S. ANAMALI, H. CEKA, É. DENIAUX, *Corpus des inscriptions latines d'Albanie*, Rome 2009.

DBI = AA.VV., *Dizionario biografico degli italiani*, Roma 1960-2020.

GHI = P.J. RHODES, R. OSBORNE, *Greek Historical Inscriptions 404-323 BC*, Oxford 2003.

I.Bouthrotos = CABANES DRINI 2007

Iliria = *Iliria. Revistë arkeologjike*

LLA = U. EHMIG, R. HAENSCH, *Die Lateinischen Inschriften aus Albanien: LLA*, Bonn 2012.

Ocnus = *OCNUS. Quaderni della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici*

AGUSTA-BOULAROT, HUBER, VAN ANDRINGA 2017 = S. AGUSTA-BOULAROT, S. HUBER, W. VAN ANDRINGA (a cura di), *Quand naissent les dieux. Fondation des sanctuaires antiques: motivations, agents, lieux*, Rome-Athènes 2017.

Albanien 1988 = *Albanien: Schätze aus dem Land der Skipetaren*, Köln-München 1988.

ALCOCK, OSBORNE 1994 = S.E. ALCOCK, R. OSBORNE (a cura di), *Placing the Gods. Sanctuaries and Sacred Space in Ancient Greece*, Oxford 1994.

ALEOTTI 2012 = N. ALEOTTI, *Considerazioni sui reperti ceramici di Matomara*, in E. GIORGI, J. BOGDANI, *Il territorio di Phoinike in Caonia. Archeologia del paesaggio in Albania Meridionale*, Bologna 2012, pp. 339-351.

ALEOTTI 2015 = N. ALEOTTI, *Rapporti fra Phoinike e Butrinto: le produzioni ceramiche ellenistiche*, in S. DE MARIA, SH. GJONGEÇAJ (a cura di) *Phoinike VI. Rapporto preliminare sulle campagne di scavi e ricerche 2011-2014*, Bologna 2015, pp. 101-104.

ALEOTTI 2022 = N. ALEOTTI, *Riflessi della stasis di Corcira, il V secolo a Butrinto*, in C. CIPRIANI, E. GRECO, A. SALZANO, C.I. TORNESE (a cura di), *Dialoghi sull'archeologia della Magna Grecia e del Mediterraneo*, Atti del V Convegno internazionale di studi (Paestum, 19-21 novembre 2020), Paestum 2022, pp. 155-162.

ALEOTTI, PIZZIMENTI 2020 = N. ALEOTTI, F. PIZZIMENTI, *Le necropoli ellenistiche e romane di Butrinto: nuove considerazioni sui materiali e sul cosiddetto Colombarium rinvenuti da Luigi Maria Ugolini negli anni*

- Venti del Novecento*, in G. LEPORE, B. MUKA (a cura di), *L'archeologia della morte in Illiria e in Epiro. Contesti, ritualità e immagini tra età ellenistica e romana*, Atti del Convegno Internazionale (Tirana, 16-18 dicembre 2019), Roma 2020, pp. 467-482.
- ALEOTTI, GAMBERINI, MANCINI 2020 = N. ALEOTTI, A. GAMBERINI, L. MANCINI, *Sacred places, territorial economy and cultural identity in northern Epirus (Chaonia)*, in E. GIORGI, G. LEPORE, A. GAMBERINI (a cura di), *Boundaries Archaeology: Economy, Sacred Places, Cultural Influences in the Ionian and Adriatic Areas*, Heidelberg 2020, pp. 45-63.
- ALEOTTI *et al.* 2022 = N. ALEOTTI, F. CARBOTTI, F. D'AMBOLA, T. KACA, *La ripresa degli scavi sull'acropoli di Butrinto. Considerazioni preliminari sullo scavo delle mura arcaiche*, in *CronA* 41, 2022, pp. 117-142.
- ALROTH 1987 = B. ALROTH, *Visiting Gods. Who and why*, in T. LINDERS, G. NORDQUIST (a cura di), *Gifts to the Gods*, Proceedings of the Uppsala Symposium 1985, Uppsala 1987, pp. 9-19.
- AMORE 2006 = M.G. AMORE, *Use and reuse of Konispol cave: the terracotta figurines*, in L. BEJKO, R. HODGES (a cura di), *New directions in Albanian archaeology. Studies presented to Muzaffer Korkuti*, Tirana 2006, pp. 107-117.
- ANDREA 1971 = Z. ANDREA, *Rezultatet e gërmimeve arkeologjike të vitit 1970*, in *Iliria* 1, 1971, pp. 343-356.
- ANGELUCCI *et al.* 2014 = D.E. ANGELUCCI, F. CARRER, F. CAVULLI, A. PEDROTTI, *Antichi pastori in Val di Sole (Trento, Italia): primo bilancio del progetto ALPES, 2010-2013*, in M. AVANZINI, I. SALVADOR (a cura di), *Antichi Pastori. Sopravvivenze, tradizione orale, storia, tracce nel paesaggio e archeologia*, Atti della Tavola Rotonda (Bosco Chiesanuova, 26-27 ottobre 2013), Trento 2014, pp. 53-66.
- ANTOLINI c.d.s. = S. ANTOLINI, *L'officina epigrafica di Butrinto: osservazioni a margine di AE 2006, 1353*, in *Picus* 44, c.d.s.
- ANTONETTI 2010 = C. ANTONETTI, *I diversi aspetti di una koine socio-culturale nella Grecia nord-occidentale di epoca ellenistica*, in C. ANTONETTI (a cura di), *Lo spazio ionico e le comunità della Grecia nord-occidentale. Territorio, società, istituzioni*, Pisa 2010, pp. 301-326.
- ARAFAT, MORGAN 1995 = K. ARAFAT, C. MORGAN, *In the Footsteps of Aeneas: Excavations at Butrint, Albania, 1991-2*, in *Dialogos. Hellenic Studies Review* 2, 1995, pp. 27-40.
- ARCHIBALD 2013 = Z.H. ARCHIBALD, *Ancient Economies of the Northern Aegean. Fifth to First Centuries BC*, Oxford 2013.
- ARIZTEGUI *et al.* 2010 = D. ARIZTEGUI, F.S. ANSEMETTI, J.-M. ROBBIAN, S.M. BERNASCONI, E. BRATI, A. GILLI, M.F. LEHMAN, *Natural and human-induced environmental change in southern Albania for the last 300 years. Constraints from the Lake Butrint sedimentary record*, in *Global and Planetary Change* 71, 2010, pp. 183-192.
- ARNOLD, GREENFIELD 2006 = E.R. ARNOLD, H.J. GREENFIELD, *The Origins of Transhumant Pastoralism in Temperate Southeastern Europe. A zooarchaeological perspective from the Central Balkans*, Oxford 2006.
- ASSMAN 2008 = J. ASSMAN, *Communicative and Cultural Memory*, in A. ERRL, A. NÜNNING (a cura di), *Media and Cultural Memory. An International and Interdisciplinary Handbook*, Berlin-New York 2008, pp. 109-118.
- BAATZ 1999 = D. BAATZ, *Wehrhaftes Wohnen. Ein befestigter hellenistischer Adelsitz bei Ephyra (Nordgriechenland)*, in *AW* 30, 1999, pp. 151-155.
- BAÇE 1972 = A. BAÇE, *Vështrim mbi qendrat e banuara antike dhe mesjetare në luginën e Drinos (Gjirokastrë)*, in *Monumentet* 4, 1972, pp. 103-112.
- BAÇE 1987 = A. BAÇE, *Kullat, dhëmbëzimet dhe platforma për artileri të fortifikimeve në Iliri*, in *Monumentet* 34 (1), 1987, pp. 5-55.
- BAÇE, BUSHATI 1989 = A. BAÇE, V. BUSHATI, *Vështrim mbi banesën prehistorike dhe qyterare në Iliri dhe Epir*, in *Monumentet* 37 (1), 1989, pp. 5-48.
- BAILEY 1992 = G.N. BAILEY, *The Palaeolithic of Klithi in Its Wider Context*, in *BSA* 87, 1992, pp. 1-28.
- BAILEY 1999 = G.N. BAILEY, *The Palaeolithic archaeology and palaeogeography of Epirus with particular reference to the investigations of the Klithi rockshelter*, in G.N. BAILEY, E. ADAM, E. PANAGOPOULOU, C. PERLÈS, K. ZACHOS (a cura di), *The Palaeolithic Archaeology of Greece and Adjacent Areas*, Proceedings of the ICO-PAG Conference (Ioannina, September 1994), Athens 1999, pp. 159-169.
- BAILEY *et al.* 1983 = G.N. BAILEY, P.L. CARTER, C.S. GAMBLE, H.P. HIGGS, *Asprochaliko and Kastritsa: Further investigation of Palaeolithic Settlement and Economy in Epirus (North-West Greece)*, in *ProcPrehistSoc* 49, 1983, pp. 15-42.

- BAILEY *et al.* 1986 = G.N. BAILEY, C.S. GAMBLE, H.P. HIGGS, C. ROUBET, D.A. STURDY, D.P. WEBLEY, *Palaeolithic Investigations at Klithi: Preliminary Results of the 1984 and 1985 Field Seasons*, in *BSA* 8, 1986, pp. 7-35.
- BALLBÈ *et al.* 2016 = E.G. BALLBÈ, I.C. CONTE, N. MAZZUCCO, D. GARCIA CASAS, L. OBEA GOMEZ, D. RODRÍGUEZ ANTON, *Surface surveying in high mountain areas, is it possible? Some methodological considerations*, in *Quaternary International* 402, 2016, pp. 35-45.
- BARBANERA 2000 = M. BARBANERA, *Giglioli, Giulio Quirino* (s.v.), in *DBI* 54, 2000.
- BARLETTA 1990 = M.A. BARLETTA, *An 'Ionian Sea' Style in Archaic Doric Architecture*, in *AJA* 94, 1990, pp. 45-72.
- BARTOLONI, MICHETTI 2014 = G. BARTOLONI, L.M. MICHETTI (a cura di), *Mura di legno, mura di terra, mura di pietra: fortificazioni nel Mediterraneo antico*, Atti del convegno internazionale (Sapienza Università di Roma, 7-9 maggio 2012), Roma 2014.
- BASSANI 2019 = M. BASSANI, *Shrines and Healing Waters in Ancient Italy. Buildings, Cults, Deities*, in M. BASSANI, M. BOLDER-BOOS, U. FUSCO, *Rethinking the Concept of 'Healing Settlements': Water, Cults, Constructions and Contexts in the Ancient World*, Oxford 2019, pp. 9-20.
- BEAUMONT 1952 = R.L. BEAUMONT, *Corinth, Ambracia, Apollonia*, in *JHS* 72, 1952, pp. 62-73.
- BEJKO 1993 = L. BEJKO, *Mbi praninë e qeramikës mikene në Shqipërinë Jugore dhe probleme lidhur me të*, in *Iliria* 23, 1993, pp. 101-122.
- BEJKO 1994 = L. BEJKO, *Some problems of the Middle and Late Bronze Age in southern Albania*, in *BALond* 31, pp. 105-126.
- BEJKO 2016 = L. BEJKO, *Social Landscape and Tumuli Burials in Late Bronze and Early Iron Age Southeastern Albania*, in O. HENRY, K. KELP (a cura di), *Tumulus as Sema. Space, Politics, Culture and Religion in the First Millennium BC*, Berlin-Boston 2016, pp. 75-88.
- BELLI PASQUA 2018 = R. BELLI PASQUA, *Luigi Morricone. L'attività di un archeologo tra Coe e Butrinto*, in R. BELLI PASQUA, L.M. CALIÒ, A.B. MENGHINI (a cura di), *La presenza italiana in Albania tra il 1924 e il 1943. La ricerca archeologica, la conservazione, le scelte progettuali*, Roma 2018, pp. 149-152.
- BENFATTI, CASTIGNANI, PIZZIMENTI 2020 = M. BENFATTI, V. CASTIGNANI, F. PIZZIMENTI, *Le fortificazioni di Butrinto: nuove acquisizioni topografiche e stratigrafiche*, in L.M. CALIÒ, G.M. GEROGIANNIS, M. KOPSACHEILI (a cura di), *Fortificazioni e società nel Mediterraneo occidentale. Albania e Grecia Settentrionale*, Atti del Convegno di Archeologia, organizzato dall'Università di Catania, dal Politecnico di Bari e dalla University of Manchester (Catania-Siracusa, 14-16 febbraio 2019), Roma 2020, pp. 183-200.
- BERGEMANN 1998 = J. BERGEMANN, *Die römische Kolonie von Butrint und die Romanisierung Griechenlands*, München 1998.
- BERTI 2002 = I. BERTI, *Epigraphical documentary evidence for the Themis cult: prophecy and politics*, in *Kernos* 15, 2002, pp. 225-234.
- BESCOBY 2019 = D. BESCOBY, *The Roman land organisation of the Butrint hinterland*, in S. GREENSLADE (a cura di), *Butrint 6: Excavations on the Vrina Plain. Volume 1: The lost Roman and Byzantine suburb*, Oxford 2019, pp. 18-25.
- BETTINI 2000 = M. BETTINI, *Le orecchie di Hermes. Studi di antropologia e letterature classiche*, Torino 2000.
- BETTINI 2016 = M. BETTINI, *Radici. Tradizioni, identità, memoria*, Bologna 2016.
- BETTINI, LENTANO 2013 = M. BETTINI, M. LENTANO, *Il mito di Enea. Immagini e racconti dalla Grecia ad oggi*, Torino 2013.
- BIRASCHI 1981-1982 = A.M. BIRASCHI, *Enea a Butroto: genesi, sviluppi e significato di una tradizione troiana in Epiro*, in *AnnPerugia* 19, 1981-1982, pp. 277-291.
- BIRASCHI 2015 = A.M. BIRASCHI, *Alessandro ed Olimpiade a Iasos. Tradizioni greco-troiane fra Epiro ed Asia Minore da Alessandro ad Augusto*, in *StClOr* 61.2, 2015, pp. 145-161.
- BOGDANI 2011 = J. BOGDANI, *Le residenze rurali della Caonia ellenistica. Note per una nuova lettura*, in *Agri Centuriati* 8, 2011, pp. 121-144.
- BOGDANI 2018 = J. BOGDANI, *Caonia in Epiro. Il passaggio dalla comunità tribale alla koiné mediterranea in età ellenistica*, in J.-L. LAMBOLEY, L. PËRZHITA, A. SKENDERAJ (a cura di), *L'Illyrie méridionale et l'Épire dans l'Antiquité VI*, Actes du VI^e colloque international de Tirana (20-23 mai 2015), Paris 2018, pp. 965-976.
- BOGDANI 2020 = J. BOGDANI, *Fortifications in Chaonia, Epirus. Some remarks on function and masonry styles*, in L.M. CALIÒ, G.M. GEROGIANNIS, M. KOPSACHEILI (a cura di), *Fortificazioni e società nel Mediterraneo*

- occidentale. *Albania e Grecia Settentrionale*, Atti del Convegno di Archeologia, organizzato dall'Università di Catania, dal Politecnico di Bari e dalla University of Manchester (Catania-Siracusa, 14-16 febbraio 2019), Roma 2020, pp. 39-62.
- BOGDANI 2022 = J. BOGDANI, ΚΕΣΤΡΙΑ ΤΗΣ ΧΑΟΝΙΑΣ: *appunti sulla geografia e storia di una regione di frontiera*, in *Hesperia. Studi sulla Grecità in Occidente* 40, 2022, pp. 87-104.
- BOHN 1885 = R. BOHN, *Altertümer von Pergamon, II. Das Heiligtum der Athena Polias Nikephoros*, Berlin 1885.
- BONGHI-JOVINO 2005 = M. BONGHI-JOVINO, Mini mulvanice-mini turuce. *Depositi votivi e sacralità. Dall'analisi del rituale alla lettura interpretativa delle forme di religiosità*, in A. COMELLA, S. MELE (a cura di), *Depositi votivi e culti dell'Italia antica, dall'età arcaica a quella tardo-repubblicana*, Atti del Convegno di Studi (Perugia, 1-4 giugno 2000), Bari 2005, pp. 31-46.
- BORGEAUD 1988 = P. BORGEAUD, *The Cult of Pan in Ancient Greece*, Chicago 1988.
- BORGEAUD 2006 = P. BORGEAUD, *La madre degli dei: da Cibele alla Vergine Maria*, Brescia 2006 (ed. or. *La mère des dieux: de Cybèle à la vierge Marie*, Paris 1996).
- BOSWINKEL 2021 = Y. BOSWINKEL, *Labouring with large stones*, Leiden 2021.
- BOUMA 1996 = J.W. BOUMA, *Religio votiva: the archaeology of Latial votive religion: the 5th-3rd c. BC votive deposit southwest of the main temple at Satricum Borgo Le Ferriere*, Groningen 1996.
- BOWDEN 2011 = W. BOWDEN, "Alien settlers consisting of Romans": *identity and built environment in the Julio-Claudian foundations of Epirus in the century after Actium*, in R.J. SWEETMAN (a cura di), *Roman Colonies in the First Century of Their Foundation*, Oxford 2011, pp. 101-116.
- BOWDEN, MITCHELL 2004 = W. BOWDEN, J. MITCHELL, *The Christian topography of Butrint*, in R. HODGES, W. BOWDEN, K. LAKO (a cura di), *Byzantine Butrint: Excavations and Surveys 1994-99*, Cambridge 2004, pp. 104-125.
- BOWDEN, PËRZHITA 2014 = W. BOWDEN, L. PËRZHITA, *The Roman villa and early Christian complex at Diaporit*, in L. PËRZHITA, I. GJIPALI, G. HOXHA, B. MUKA (a cura di), *Proceedings of the International Congress of Albanian Archaeological Studies. 65th Anniversary of Albanian Archaeology (21-22 November, Tirana 2013)*, Tirana 2014, pp. 469-484.
- BOWDEN, PËRZHITA 2020 = W. BOWDEN, L. PËRZHITA, *The Diaporit Villa in Context*, in D. HERNANDEZ, R. HODGES (a cura di), *Butrint 7: Beyond Butrint. Kalivo, Mursi, Çuka e Aitoit, Diaporit and the Vrina Plain. Surveys and Excavations in the Pavllas River Valley, Albania, 1928-2015*, Oxford 2020, pp. 192-207.
- BRACCESI 2010 = L. BRACCESI, *Sulle rotte di Ulisse. L'invenzione della geografia omerica*, Roma-Bari 2010.
- BRACCESI 2014 = L. BRACCESI, *Ionios Poros. La Porta dell'Occidente*, Roma 2014.
- BRANCATO 2022 = R. BRANCATO, *Beyond the city walls: rural landscape and fortified settlements in central-eastern Sicily in the Archaic period (late eight-early fifth centuries BC)*, in R. BRANCATO, L.M. CALIÒ, M. FIGUERA, G.M. GEROGIANNIS, E. PAPPALARDO, S. TODARO (a cura di), Schemata. *La città oltre la forma. Per una nuova definizione dei paesaggi urbani e delle loro funzioni: urbanizzazione e società nel Mediterraneo pre-classico. Età arcaica*, Atti del Convegno Internazionale, organizzato dall'Università degli Studi di Catania, dall'Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli e dal Consorzio Universitario Archimede (Siracusa, 26-28 febbraio 2020), Roma 2022, pp. 359-386.
- BRAVO, MARI 2020 = J.J. BRAVO, A. MARI, *The Cave of Pan at Marathon, Attica. New evidence for the performance of cult in the historic era*, in S. KATSAROU, A. NAGEL (a cura di), *Cave and Worship in Ancient Greece New Approaches to Landscape and Ritual*, London 2020, pp. 144-166.
- BRICAULT 2020 = L. BRICAULT, *Isis Pelagia: images, names and cults of a goddess of the seas*, Leiden-Boston 2020.
- BRUMANA et al. 2014 = R. BRUMANA, D. ORENI, B. CUCA, L. BINDA, P. CONDOLEO, M. TRIGGIANI, *Strategy for integrate surveying techniques applied to a Byzantine church in Mesopotam, Albania*, in *International Journal of Architectural Heritage* 8.6, 2014, pp. 886-924.
- BUDINA 1971 = DH. BUDINA, *Harta arkeologjike e Bregdetit Jon dhe e pellgut të Delvinës*, in *Iliria* 1, 1971, pp. 275-342.
- BUDINA 1972 = DH. BUDINA, *Antigonee (Rezultatet e gërmimeve 1966-1970)*, in *Iliria* 2, 1972, pp. 245-349.
- BUDINA 1974a = DH. BUDINA, *Harta arkeologjike e luginës së Drinosit*, in *Iliria* 3, 1974, pp. 343-379.
- BUDINA 1974b = DH. BUDINA, *Gjetje Rasti. Rrethi i Sarandës*, in *Buletini Arkeologjik* 4, 1974, pp. 235-244.
- BUDINA 1988 = DH. BUDINA, *Butrinti pararomak*, in N. CEKA (a cura di), *Butroti. Permbledhje Studimesh*, Tiranë 1988, pp. 6-107.

- BUDINA, BOHZORI 1966 = DH. BUDINA, K. BOHZORI, *Disa Mbishkrime te Pabotuara te Theatrit te Butrintit*, in *Studime Historike* 20, 1966, pp. 143-191.
- CABANES 1974 = P. CABANES, *Les inscriptions du théâtre du Bouthrôtos*, in *Actes du colloque 1972 sur l'esclavage. Besançon 2-3 mai 1972*, Paris 1974, pp. 105-209.
- CABANES 1976 = P. CABANES, *L'Épire, de la mort de Pyrrhos a la conquête romaine (272-167 av. J.-C.)*, Paris 1976.
- CABANES 1978 = P. CABANES, *Les recherches archéologiques en Albanie durant les trente dernières années*, in *DialHistAnc* 4, 1978, pp. 319-345-345.
- CABANES 1986a = P. CABANES, *Nouvelles inscriptions d'Albanie Méridionale (Bouthrotos et Apollonia)*, in *ZPE* 63, 1986, pp. 137-155.
- CABANES 1986b = P. CABANES, *Recherches archéologiques en Albanie 1945-1985*, in *RA* 1, 1986, pp. 107-142.
- CABANES 1987 = P. CABANES, *Réflexions sur quelques problèmes historiques des confins Illyro-épirotes (IV^e-I^{er} siècles avant J.-C.)*, in P. CABANES (a cura di), *L'Illyrie méridionale et l'Épire dans l'Antiquité*, Actes du colloque international de Clermont-Ferrand (22-25 octobre 1984), Clermont-Ferrand 1987, pp. 17-27.
- CABANES 1988 = P. CABANES, *Le culte de Pan à Bouthrotos*, in *REA* 90.3-4, 1988, pp. 385-388.
- CABANES 1990 = P. CABANES, *La montagne, lieu de vie et de rencontre, en Épire et en Illyrie méridionale dans l'Antiquité*, in G. FABRE (a cura di), *La montagne dans l'Antiquité*, Actes du colloque de la société des professeurs d'histoire ancienne de l'Université (Pau, mai 1990), Pau 1990, pp. 69-82.
- CABANES 1998 = P. CABANES, *La communauté des Prasaiboi (163-44 av. J.C.) à travers les inscriptions de Bouthrôtos*, in G. PACI (a cura di), *Epigrafia romana in area adriatica*, Actes de la IX^e Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain (Macerata, 10-11 novembre 1995), Macerata 1988, pp. 17-37.
- CABANES 2001 = P. CABANES, *Histoire de l'Adriatique*, Paris 2001.
- CABANES 2007 = P. CABANES, *Les Chaones et l'Épire, de l'indépendance à l'association (V^e-II^e siècles avant J.-C.)*, in S. DE MARIA, SH. GJONGECAJ (a cura di), *Phoinike IV. Rapporto preliminare sulle campagne di scavi e ricerche 2004-2006*, Bologna 2007, pp. 227-238.
- CABANES 2010 = P. CABANES, *Institutions politiques et développement urbain (IV^e-III^e S. avant J.-C.): réflexions historiques à partir de l'Épire*, in C. ANTONETTI (a cura di), *Lo spazio ionico e le comunità della Grecia nord-occidentale. Territorio, società, istituzioni*, Pisa 2010, pp. 117-140.
- CABANES 2012 = P. CABANES, *Charops le Jeune en Épire*, in R. BAUDRY, S. DESTEPHEN (a cura di), *La société romaine et ses élites. Hommage à Élisabeth Deniaux*, Paris 2012, pp. 271-285.
- CABANES, CEKA 1997 = P. CABANES, N. CEKA, *Corpus des inscriptions grecques d'Illyrie méridionale et d'Épire, 1.2. Inscriptions d'Apollonia d'Illyrie*, Athènes 1997.
- CABANES, DRINI 1995 = P. CABANES, F. DRINI, *Corpus des inscriptions grecques d'Illyrie méridionale et d'Épire, 1.1. Inscriptions d'Épidamne-Dyrrachion*, Athènes 1995.
- CABANES, DRINI 2007 = P. CABANES, F. DRINI, *Corpus des inscriptions grecques d'Illyrie méridionale et d'Épire. 2. Inscriptions de Bouthrôtos. Études Épigraphiques, 2.2.*, Athènes 2007.
- CABANES et al. 2006 = P. CABANES, J. REBOTON, A. HAJDARI, S. SHPUZA, *L'expédition épigraphique à Grammata*, in *BCH* 130, 2006, pp. 817-821.
- CABANES et al. 2008 = P. CABANES, M. KORKUTI, A. BAÇE, N. CEKA, *Harta arkeologjike e Shqipërisë*, Tiranë 2008.
- ČAČE 2002 = S. ČAČE, *Corcira e la tradizione greca dell'espansione dei Liburni nell'Adriatico*, in N. CAMBI, S. ČAČE, B. KIRIGIN (a cura di), *Grčki utjecaj na istočnoj obali jadrana*, Split 2002, pp. 83-100.
- CALCE 2011 = R. CALCE, *Ethne, identità e tradizioni: la "terza" Grecia e l'Occidente. Vol. 2. Graikoi ed Hellenes: storia di due etnonimi*, Pisa 2011.
- CALIÒ 2017 = L.M. CALIÒ, *L'architettura fortificata in Occidente tra la Sicilia e l'Epiro*, in L.M. CALIÒ, J. DES COURTILS (a cura di), *L'architettura greca in Occidente nel III secolo a.C.*, Atti del Convegno di Studi (Pompei-Napoli, 20-22 maggio 2015), Roma 2017, pp. 323-367.
- CANETTA 2019 = I. CANETTA, *Butroto e la nuova Troia: un'idea virgiliana? L'annotazione di Servio Danielino a Aen. 3, 349*, in *Pan* 9, 2019, pp. 117-121.
- ÇANO 1988 = I. ÇANO, *Kalaja e Katafiqit të Kuçit (rrethi i Vlorës)*, in *Iliria* 18.1, 1988, pp. 253-254.
- CARBOTTI 2021 = F. CARBOTTI, *New considerations on the acropolis of Butrint during the Archaic age*, in *Groma* 6, 2021, pp. 27-46.

- CARBOTTI *et al.* c.d.s. = F. CARBOTTI, V. CASTIGNANI, F. D'AMBOLA, M. RIVOLI, G. SIGISMONDO (c.d.s.), *Siti d'altura ed edifici rurali fortificati in Caonia (Epiro): considerazioni sul popolamento antico alla luce delle nuove ricerche*, in *Landscape 4: una sintesi di elementi diacronici. Pianificazione e mondo antico: tra i dogmi del passato e le interpretazioni recenti*, Oxford, Archaeopress.
- CARDETE 2019 = M.C. CARDETE, *Long and short-distance transhumance in Ancient Greece: the case of Arkadia*, in *OxfJA* 38.1, 2019, pp. 105-121.
- CARRER 2012 = F. CARRER, *Upland sites and pastoral landscapes. New perspectives into the archaeology of pastoralism in the Alps*, in G.P. BROGIOLO, D.E. ANGELUCCI, A. COLECCHIA, F. REMODINO (a cura di), *APSAT 1. Teoria e metodi della ricerca sui paesaggi d'altura*, Vicenza 2012, pp. 101-116.
- CARRER 2013a = F. CARRER, *Archeologia della pastorizia nelle Alpi: nuovi dati e vecchi dubbi*, in *PreistAlp* 47, 2013, pp. 49-56.
- CARRER 2013b = F. CARRER, *An ethnoarchaeological inductive model for predicting archaeological site location: A case-study of pastoral settlement patterns in the Val di Fiemme and Val di Sole (Trentino, Italian Alps)*, in *Journal of Anthropological Archaeology* 32, 2013, pp. 54-62.
- CARRER 2015 = F. CARRER, *Herding Strategies, Dairy Economy and Seasonal Sites in the Southern Alps: Ethnoarchaeological Inferences and Archaeological Implications*, in *JMedA* 28.1, 2015, pp. 3-22.
- CARRER 2018 = F. CARRER, *Continuity and discontinuity in the history of upland pastoral landscapes: the case study of Val Molinac and Val Poré (Val di Sole, Trentino, Eastern Italian Alps)*, in *Landscape Research* 43.6, 2018, pp. 862-877.
- CARRER *et al.* 2019 = F. CARRER, G. SARSON, A. BAGGALEY, A. SHUKUROV, D.E. ANGELUCCI, *Ethnoarchaeology-based modelling to investigate economic transformations and land-use change in the Alpine uplands*, in M. SAQALLI, M. VANDER LINDEN (a cura di), *Integrating Qualitative and Social Science Factors in Archaeological Modelling*, Cham 2019, pp. 185-216.
- CARRER, WALSH, MOCCI 2020 = F. CARRER, K. WALSH, F. MOCCI, *Ecology, economy, and upland landscapes: socio-ecological dynamics in the Alps during the transition to modernity*, in *Human Ecology* 48, 2020, pp. 69-84.
- CARTER 1994 = J.C. CARTER, *Sanctuaries in the chora of Metaponto*, in S.E. ALCOCK, R. OSBORNE (a cura di), *Placing the Gods. Sanctuaries and Sacred Space in Ancient Greece*, Oxford 1994, pp. 161-198.
- CARUSI 2008 = C. CARUSI, *Il sale nel mondo greco (VI a.C.-III d.C.). Luoghi di produzione, circolazione commerciale, regimi di sfruttamento nel contesto del Mediterraneo antico*, Bari 2008.
- CARUSI 2011 = C. CARUSI, *La Grecia nord-occidentale e il problema storico del rapporto fra isole e peree*, in L. BREGLIA, A. MOLETTI, M.L. NAPOLITANO (a cura di), *Ethne, identità e tradizioni: la "terza" Grecia e l'Occidente*, Pisa 2011, pp. 89-112.
- CASTIGLIONI 2013 = M.P. CASTIGLIONI, *Ulisse dopo l'Odissea. La profezia di Tiresia e la Telegonia*, in E. PELLIZER (a cura di), *Ulisse per sempre. Miturgie omeriche e cultura mediterranea*, Atti del Convegno Internazionale (Trieste-Ljubljana, 4-5 settembre 2012), Trieste 2013, pp. 49-65.
- CASTIGNANI 2022 = V. CASTIGNANI, *Il nuovo rilievo delle mura arcaiche di Butrinto*, in *CronA* 41, 2022, pp. 163-178.
- CEKA 1975 = N. CEKA, *Qendrat e fortifikuara të amantëve*, in *Monumentet* 10, 1975, pp. 21-52.
- CEKA 1976 = N. CEKA, *Fortifikimi antik i Butrintin dhe i territorit të Prasaibëve*, in *Monumentet* 12, 1976, pp. 27-48.
- CEKA 1983a = N. CEKA, *Lindja e jetës qytetare tek Ilirët e jugut*, in *Iliria* 13.2, 1983, pp. 135-192.
- CEKA 1983b = N. CEKA, *Processi di trasformazioni nell'Iliria del Sud durante il periodo arcaico*, in *Modes de contacts et processus de transformation dans les sociétés anciennes*, Actes du colloque de Cortone (24-30 mai 1981), Rome 1983, pp. 203-218.
- CEKA 1985a = N. CEKA, *Kultura protourbane ilire*, in *Iliria* 15.1, 1985, pp. 111-150.
- CEKA 1985b = N. CEKA, *Vështrim mbi zhvillimin e jetës qytetare tek Ilirët e Jugut*, in *Iliria* 15.2, 1985, pp. 119-161.
- CEKA 1985c = N. CEKA, *Fortifikimet parahistorike ilire*, in *Monumentet* 29 (1), 1985, pp. 27-58.
- CEKA 1986 = N. CEKA, *Fortifikimet parahistorike ilire II*, in *Monumentet* 31 (1), 1986, pp. 49-84.
- CEKA 2008 = N. CEKA, *Les fortifications dans les villes de l'Illyrie méridionale et de l'Épire*, in *Studia Albanica* 2, 2008, pp. 21-43.
- CEKA 2011 = N. CEKA, *Les fortifications dans les villes d'Illyrie méridionale et d'Épire*, in J.-L. LAMBOLEY, M.P. CASTIGLIONI (a cura di), *L'Illyrie méridionale et l'Épire dans l'Antiquité V. Volume II*, Actes du V^e colloque international de Grenoble (8-11 octobre 2008), Paris 2011, pp. 649-662.

- CEKA, ZEÇO 1984 = N. CEKA, M. ZEÇO, *Kërkime Nënujore në vijën bregdetare dhe ujrat e brendëshme të vendit tonë*, in *Monumentet* 28 (2), 1984, pp. 127-140.
- CERUTTI 2014 = M.V. CERUTTI, *Storia delle religioni. Oggetto e metodo, temi e problemi*, Milano 2014.
- CHABROL *et al.* 2012 = A. CHABROL, G. APOSTOLOPOULOS, K. PAVLOPOULOS, E. FOUACHE, C. LE CŒUR, *The Holocene evolution of the Kalamas delta (northwestern Greece) derived from geophysical and sedimentological survey*, in *Géomorphologie: relief, processus, environnement* 18.1, 2012, pp. 45-58.
- CHABROL *et al.* 2022 = A. CHABROL, A. GONNET, E. FOUACHE, K. PAVLOPOULOS, C. LECOEUR, *Geomorphology of the Kalamas river delta (Epirus, Greece)*, in *Journal of Maps* 18.2, 2022, pp. 276-287.
- CHANDEZON 2003 = C. CHANDEZON, *L'élevage en Grèce (fin V^e-fin I^{er} s. a.C.). L'apport des sources épigraphiques*, Pessac 2003.
- CHANG, TOURTELLOTTE 1993 = C. CHANG, P.A. TOURTELLOTTE, *Ethnoarchaeological Survey of Pastoral Transhumance Sites in the Grevena Region, Greece*, in *JFieldA* 20.3, 1993, pp. 249-264.
- CHANIOTIS 1997 = A. CHANIOTIS, *Theatricality Beyond the Theater. Staging Public Life in the Hellenistic World*, in *Pallas* 47, 1997, pp. 219-259.
- CHAPINAL-HERAS 2019 = D. CHAPINAL-HERAS, *Territory and boundaries. The role of Molossian sanctuaries*, in *DialHistAnc* 45.2, 2019, pp. 147-165.
- CHAPINAL-HERAS 2021 = D. CHAPINAL-HERAS, *Experiencing Dodona: the development of the Epirote Sanctuary from Archaic to Hellenistic times*, Berlin-Boston 2021.
- CHERRY 1988 = J.F. CHERRY, *Pastoralism and the role of animals in the pre- and protohistoric economies of the Aegean*, in C.R. WHITTAKER (a cura di), *Pastoral economies in classical antiquity*, Cambridge 1988, pp. 6-34.
- CHIAI 2017 = G.F. CHIAI, *Troia, la Troade ed il Nord Egeo nelle tradizioni mitiche greche. Contributo alla ricostruzione della geografia mitica di una regione nella memoria culturale greca*, Paderborn 2017.
- CHOINAS, GIOUNI, BASILEIOU 2022 = N. CHOINAS, P. GIOUNI, E. BASILEIOU, *Δύο τάφοι του τέλους της Εποχής του Χαλκού στο Σκαμνέλι Ζαγορίου*, in E. KOTSOU (a cura di), *Το αρχαιολογικό έργο στη βορειοδυτική Ελλάδα και τα νησιά του Ιονίου. Vol. 2*, Αθήνα 2022, pp. 155-160.
- CHRISTOPHILOPOULOU 2004 = A. CHRISTOPHILOPOULOU, *Enquête sur la topographie de la zone littorale nord de la Thesprotie*, in P. CABANES, J.-L. LAMBOLEY (a cura di), *L'Illyrie méridionale et l'Épire dans l'Antiquité IV*, Actes du IV^e colloque international de Grenoble (10-12 octobre 2002), Paris 2004, pp. 191-196.
- CHRYSSANTHAKI-NAGLE 2006 = K. CHRYSSANTHAKI-NAGLE, *Les protomés et les protomés- bustes féminines de Macédoine et de Thrace revisités: l'exemple des protomés-bustes de la maison A de Tragilos*, in *RA* 41.1, 2006, pp. 3-31.
- ÇIPA 2016 = K. ÇIPA, *Vëzhgime të reja arkeologjike në bregdetin e Jonit*, in *Candavia* 6, 2016, pp. 81-102.
- ÇIPA 2020 = K. ÇIPA, *The fortified settlement of Borshi and its role in Chaonia fortification system*, in L.M. CALIÒ, G.M. GEROGIANNIS, M. KOPSACHELLI (a cura di), *Fortificazioni e società nel Mediterraneo occidentale. Albania e Grecia Settentrionale*, Atti del Convegno di Archeologia, organizzato dall'Università di Catania, dal Politecnico di Bari e dalla University of Manchester (Catania-Siracusa, 14-16 febbraio 2019), Roma 2020, pp. 201-222.
- ÇIPA 2022 = K. ÇIPA, *Ridokumentimi dhe rivlerësimi i kullës së Muzgës, në Borsh*, in *Candavia* 9, 2022, pp. 179-187.
- ÇIPA, MESHINI 2016 = K. ÇIPA, M. MESHINI, *Të dhëna të reja rreth fortifikimeve paraurbane në Shqipërinë jugperëndimore*, in *Iliria* 40, 2016, pp. 59-95.
- ÇIPA, MESHINI, TOTA 2020 = K. ÇIPA, M. MESHINI, U. TOTA, *Raport i gërmimit arkeologjik të shpëtimit në varrezën dhe tumën e Himarës*, in *Candavia* 8, 2020, pp. 109-122.
- COLE 1994 = S.G. COLE, *Demeter in the ancient Greek city and its countryside*, in S.E. ALCOCK, R. OSBORNE (a cura di), *Placing the Gods. Sanctuaries and Sacred Space in Ancient Greece*, Oxford 1994, pp. 199-216.
- COLE 2004 = S.G. COLE, *Landscapes, gender, and ritual space. The ancient Greek experience*, Berkeley 2004.
- COLLAR 2017 = A. COLLAR, *Sinews of belief, anchors of devotion: the cult of Zeus Kasios in the Mediterranean*, in E.H. SELAND, H. TEIGEN (a cura di), *Sinews of Empire. Networks and regional interaction in the Roman Near East and Beyond*, Oxford 2017, pp. 23-36.
- ÇONDI 1977 = DH. ÇONDI, *Gjetje arkeologjike nga rrethi i Sarandës*, in *Iliria* 7-8, 1977, pp. 339-346.
- ÇONDI 1984a = DH. ÇONDI, *Fortesa – Vilë në Malathre*, in *Iliria* 14.2, 1984, pp. 131-152.
- ÇONDI 1984b = DH. ÇONDI, *Dobër (Saranda)*, in *Iliria* 14.2, 1984, pp. 266-267.
- ÇONDI 1986 = DH. ÇONDI, *Dobër (Saranda)*, in *Iliria* 16.2, 1986, pp. 262-263.

- ÇONDI 2010 = DH. ÇONDI, *Banesat e fortifikuara - vila në Kaoni*, Gjirokastër 2010.
- ÇONDI 2017 = DH. ÇONDI, *Banesat e fortifikuara. Vila një aspekt i rëndësishëm në zhvillimin urbanistik të Kaonisë*, in *Iliria* 41, 2017, pp. 163-194.
- CORVISIER 1991 = J.N. CORVISIER, *Aux origines du miracle grec. Peuplement et population en Grèce du Nord*, Paris 1991.
- COSTELLO, SVENSSON 2020 = E. COSTELLO, E. SVENSSON, *Transhumant pastoralism in historic landscape: beginning a European perspective*, in E. COSTELLO, E. SVENSSON (a cura di), *Historical archaeologies of transhumance across Europe*, London-New York 2020, pp. 1-14.
- CROWSON 2020a = A. CROWSON, *The perimeter walls of Kalivo: electronic survey, 2001*, in D. HERNANDEZ, R. HODGES (a cura di), *Butrint 7: Beyond Butrint. Kalivo, Mursi, Çuka e Aitoit, Diaporit and the Vrina Plain. Surveys and Excavations in the Pavllas River Valley, Albania, 1928-2015*, Oxford 2020, pp. 110-123.
- CROWSON 2020b = A. CROWSON, *Excavations at Kalivo, 2004*, in D. HERNANDEZ, R. HODGES (a cura di), *Butrint 7: Beyond Butrint. Kalivo, Mursi, Çuka e Aitoit, Diaporit and the Vrina Plain. Surveys and Excavations in the Pavllas River Valley, Albania, 1928-2015*, Oxford 2020, pp. 124-135.
- ČUČOVIĆ 2017 = Z. ČUČOVIĆ, *Claiming the sea: Bronze Age fortified sites of the north-eastern Adriatic Sea (Cres and Lošinj islands, Croatia)*, in *WorldA* 49.4, 2017, pp. 526-546.
- D'ANDRIA et al. 2023 = F. D'ANDRIA, E. DEGL'INNOCENTI, M.P. CAGGIA, T. ISMAELLI, L. MANCINI (a cura di), *Athenaion. Tarantini, Messapi e altri nel Santuario di Athena a Castro*, Catalogo della mostra MARTA - Museo archeologico nazionale di Taranto; MAR di Castro, Museo archeologico Antonio Lazzari di Castro, Bari 2023.
- D'ERCOLE 2018 = M.C. D'ERCOLE, *Isole, promontori e oracoli. Circolazione marittima e culti nel medio e basso Adriatico (VI sec. a.C.-II sec. a.C.)*, in G. DE BENEDITTIS (a cura di), *Realtà medioadriatiche a confronto. Contatti e scambi tra le due sponde*, Atti del Convegno (Termoli, 22-23 luglio 2016), Campobasso 2018, pp. 8-20.
- D'ERCOLE 2020 = M.C. D'ERCOLE, *Cults, Navigation and Maritime Practices in the Middle and Southern Adriatic (6th-2nd century BC)*, in E. GIORGI, G. LEPORE, A. GAMBERINI (a cura di), *Boundaries Archaeology: Economy, Sacred Places, Cultural Influences in the Ionian and Adriatic Areas. Panel 7.3*, Proceedings of the 19th International Congress of Classical Archaeology, Heidelberg 2020, pp. 37-44.
- DAKARIS 1971 = S. DAKARIS, *Archaeological guide to Dodona*, Ioannina 1971.
- DAKARIS 1972 = S. DAKARIS, *Θεσπρωτία*, Αθήνα 1972.
- DAKARIS 1973 = S. DAKARIS, *The genesis of the first walled cities in Epirus*, in *Ekistics* 35.206, 1973, pp. 24-30.
- DAKARIS, VOKOTOPOULOU, CHRISTIDIS 2013 = S. DAKARIS, A.P. CHRISTIDIS, *Τα χρηστήρια ελάσματα της Δωδώνης. Των ανασκαφών Δ. Ευαγγελίδη*, Αθήνα 2013.
- DARMEZIN 1999 = L. DARMEZIN, *Les affranchissements par consécration en Béotie et dans le monde grec hellénistique*, Lyon 1999.
- DAUSSE 2004 = M.P. DAUSSE, *Prospections en pays molosse: éléments pour une étude de géographie historique*, in P. CABANES, J.-L. LAMBOLEY (a cura di), *L'Illyrie méridionale et l'Épire dans l'Antiquité IV*, Actes du IV^e colloque international de Grenoble (10-12 octobre 2002), Paris 2004, pp. 177-189.
- DAUSSE 2018 = M.P. DAUSSE, *Les routes de l'Épire antique: quelle approches possibles?*, in J.-L. LAMBOLEY, L. PËRZHITA, A. SKENDERAJ (a cura di), *L'Illyrie méridionale et l'Épire dans l'Antiquité VI*, Actes du VI^e colloque international de Tirana (20-23 mai 2015), Paris 2018, pp. 991-1001.
- DAVERIO ROCCHI 1981 = G. DAVERIO ROCCHI, *Gli insediamenti in villaggi della Grecia del V e del IV secolo a.C.*, in *Memorie dell'Istituto lombardo. Accademia di scienze e lettere. Classe di lettere, scienze morali e storiche* 36.6, 1981, pp. 325-386.
- DECKWIRTH 2011 = V. DECKWIRTH, *A Tower of Meals: Trenches A and F of Agios Donatos*, in B. FORSÉN, E. TIKKALA (a cura di), *Thesprotia Expedition II. Environment and settlement patterns*, Helsinki 2011, pp. 297-309.
- DECKWIRTH 2016 = V. DECKWIRTH, *Faunal remains of Goutsoura: the early Bronze Age strata*, in B. FORSÉN, N. GALANIDOU, E. TIKKALA (a cura di), *Thesprotia Expedition III. Landscape of nomadism and sedentism*, Helsinki 2016, pp. 261-287.
- DE FRANCISCIS 1941 = A. DE FRANCISCIS, *Iscrizioni di Butrinto*, in *RendNap* 21, 1941, pp. 5-20.
- DE MARIA 2002a = S. DE MARIA, *Il sito, la storia, gli scavi*, in S. DE MARIA, SH. GJONGEÇAJ (a cura di), *Phoinike I. Rapporto preliminare sulla campagna di scavi e ricerche 2000*, Bologna 2002, pp. 13-18.

- DE MARIA 2002b = S. DE MARIA, *Il "thesaurós": una revisione*, in S. DE MARIA, SH. GJONGEČAJ (a cura di), *Phoinike I. Rapporto preliminare sulla campagna di scavi e ricerche 2000*, Bologna 2002, pp. 55-61.
- DE MARIA 2018 = S. DE MARIA, *Dal mito di Enea alla politica nei Balcani: la missione archeologica italiana in Albania, 1924-1943*, in L. TOSI (a cura di), *Caro nemico. Soldati pistoiesi e toscani nella Resistenza in Albania e Montenegro 1943-1945*, Atti delle Giornate di Studi (Pistoia, 8 novembre 2014-17 ottobre 2015-11 marzo 2017), Pisa 2018, pp. 251-275.
- DE MARIA, MANCINI 2018 = S. DE MARIA, L. MANCINI, *Territori e paesaggi sacri nella Caonia ellenistica e romana*, in A.J. DOMÍNGUEZ (a cura di), *Politics, Territory and Identity in Ancient Epirus*, Pisa 2018, pp. 193-246.
- DE MARIA, MERCURI 2007 = S. DE MARIA, L. MERCURI, *Testimonianze e riflessioni sul culto di Artemide a Phoinike*, in D. BERRANGER-AUSERVE (a cura di), *Épire, Illyrie, Macédoine. Mélanges offerts au Professeur Pierre Cabanes*, Clermont-Ferrand 2007, pp. 147-174.
- DE MARIA, BOGDANI, GIORGI 2017 = S. DE MARIA, J. BOGDANI, E. GIORGI, *Ricerca e tutela in un territorio di frontiera. L'Épiro del Nord fra età ellenistica e presenza di Roma*, in G. MASTROCINQUE (a cura di), *Paesaggi mediterranei di età romana. Archeologia, tutela, comunicazione*, Atti del Convegno internazionale (Bari-Egnazia, 5-6 maggio 2016), Bari 2017, pp. 49-62.
- DENIAUX 1998 = E. DENIAUX, *Buthrote, colonie romaine. Recherches sur les institutions municipales*, in G. PACI (a cura di), *Epigrafia romana in area adriatica*, Actes de la IX^e Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain (Macerata, 10-11 novembre 1995), Macerata 1998, pp. 39-49.
- DENIAUX 1999 = E. DENIAUX, *La traversée de l'Adriatique à l'époque des guerres civiles: liberté et contrôle: Cn. Domitius Ahenobarbus et le Canal d'Otrante (42-40 av. J.-C.)*, in P. CABANES (a cura di), *L'Illyrie méridionale et l'Épire dans l'Antiquité III*, Actes du III^e colloque de Chantilly (16-19 octobre 1996), Paris 1999, pp. 249-254.
- DENIAUX 2006 = E. DENIAUX, *Épigraphie latine et émergence d'une colonie: l'exemple de la colonie romaine de Buthrotum*, in X. LORiot, S. LEFEBVRE, S. DEMOUGIN, P. COSME (a cura di), *H.-G. Pflaum. Un historien du XX^e siècle*, Actes du colloque international (Paris, 21-22 et 23 octobre 2004), Genève 2006, pp. 343-367.
- DENIAUX 2007a = E. DENIAUX, *La structure politique de la colonie romaine de Buthrotum*, in I.L. HANSEN, R. HODGES (a cura di), *Roman Butrint: An Assessment*, Oxford 2007, pp. 33-39.
- DENIAUX 2007b = E. DENIAUX, *Patronage et liens personnelles: les colonies de la côte albanaise et les grands hommes du triumvirate et de l'époque d'Auguste*, in J. DALAISON (a cura di), *Espaces et pouvoirs dans l'Antiquité de l'Anatolie à la Gaule. Hommages à Bernard Rémy*, Grenoble 2007, pp. 289-296.
- DE POLIGNAC 1984 = F. DE POLIGNAC, *La naissance de la cité grecque. Cultes, espace, société, VIII^e-VII^e siècles avant J.-C.*, Paris 1984.
- DE POLIGNAC 2017a = F. DE POLIGNAC, *Cités et sanctuaires dans le monde grecque*, in S. AGUSTA-BOULAROT, S. HUBER, W. VAN ANDRINGA (a cura di), *Quand naissent les dieux. Fondation des sanctuaires antiques: motivations, agents, lieux*, Rome-Athènes 2017, pp. 11-18.
- DE POLIGNAC 2017b = F. DE POLIGNAC, *Détroits, isthmes, passages: paysages "sous le joug" de Poséidon*, in *Kernos* 30, 2017, pp. 67-83.
- DE RUGGIERO 1900 = E. DE RUGGIERO, *Dizionario epigrafico di antichità romane 2.1*, Roma 1900.
- DIETERLE 2007 = M. DIETERLE, *Dodona. Religionsgeschichtliche und historische Untersuchungen zur Entstehung und Entwicklung des Zeus-Heiligtums*, Hildesheim 2007.
- DI FRAIA 2008 = T. DI FRAIA, *Il sale come fattore trainante della produzione e degli scambi nelle zone interne nella preistoria italiana*, in D. GARCIA, H. RICHARD (a cura di), *Le peuplement de l'arc alpin*, Paris 2008, pp. 289-298.
- DIMO, LENHARDT, QUANTIN 2007 = V. DIMO, P. LENHARDT, F. QUANTIN (a cura di), *Apollonia d'Illyrie. I. Atlas archéologique et historique*, Athènes-Rome 2007.
- DOMÍNGUEZ 2015 = A.J. DOMÍNGUEZ, *'Phantom Eleans' in Southern Epirus*, in *AncWestEast* 14, 2015, pp. 111-143.
- DOMÍNGUEZ 2019 = A.J. DOMÍNGUEZ, *The ethnos of the Thesprotians: Internal Organization and External Relations*, in H. BECK, K. BURASELIS, A. MCAULEY, *Ethnos and Koinón. Studies in Ancient Greek Ethnicity and Federalism*, Stuttgart 2019, pp. 339-362.
- DOMÍNGUEZ 2022 = A.J. DOMÍNGUEZ, *Agrarian and power landscape in Epeiros during the Late Classical and Hellenistic Periods*, in *Gérion* 40.2, 2022, pp. 463-494.

- DOORN, BOMMELJÉ 1990 = P.K. DOORN, L.S. BOMMELJÉ, *Transhumance in Aetolia, Central Greece: a mountain economy caught between storage and mobility*, in *RStLig* 56, 1990, pp. 81-97.
- DOUZOUGLI 1996 = A. DOUZOUGLI, *H κοιλάδα του Αώου: αρχαιολογικές μαρτυρίες για την ανδρώπινη δραστηριότητα από την προϊστορική εποχή ως την ύστερη αρχαιότητα*, in *Η επαρχία Κόνιτσας στο χώρο και το χρόνο*, Κόνιτσα 1996, pp. 11-61.
- DOUZOUGLI, PAPADOPOULOS 2010 = A. DOUZOUGLI, J.K. PAPADOPOULOS, *Liatovouni: A Molossian cemetery and settlement in Epirus*, in *JdI* 125, 2010, pp. 1-88.
- DOUZOUGLI, ZACHOS 2002 = A. DOUZOUGLI, K. ZACHOS, *L'archéologie des zones montagneuses. Modèles et interconnexions dans le Néolithique de l'Épire et de l'Albanie méridionale*, in G. TOUCHAIS, J. RENARD (a cura di), *L'Albanie dans l'Europe préhistorique*, Actes du Colloque International organisé par l'École Française d'Athènes et l'Université de Bretagne-Sud (Lorient, 8-10 juin 2000), Paris 2002, pp. 111-145.
- DRINI 1984 = F. DRINI, *Mbi kronologjinë dhe kufijtë e Koinonit të Prasaibëve në dritën e të dbënave të mbishkrimeve të reja*, in *Iliria* 14.2, 1984, pp. 91-108.
- DRINI 1987 = F. DRINI, *À propos de la chronologie et des limites du koinón autonome des prasaiboi à la lumière des nouvelles inscriptions*, in P. CABANES (a cura di), *L'Illyrie méridionale et l'Épire dans l'Antiquité*, Actes du colloque international de Clermont-Ferrand (22-25 octobre 1984), Clermont-Ferrand 1987, pp. 151-168.
- DRINI 1999 = F. DRINI, *Les inscriptions de Grammata*, in P. CABANES (a cura di), *L'Illyrie méridionale et l'Épire dans l'antiquité*, Actes du III^e Colloque international de Chantilly (16-19 octobre 1996), Paris 1999, pp. 121-126.
- DRINI, BUDINA 1981 = F. DRINI, DH. BUDINA, *Mbishkrime të reja të zbuluara në Butrint*, in *Iliria* 11.1, 1981, pp. 227-234.
- DUFEU-MULLER, HUyseCOM-HAXHI, MULLER 2010 = M. DUFEU-MULLER, S. HUyseCOM-HAXHI, A. MULLER (a cura di), *Artémis à Epidamne-Dyrrachion. Une mise en perspective. Table-ronde internationale, Athènes, 19-20 novembre 2010 (= BCH 134)*, Paris-Athènes 2010.
- DURKHEIM 1912 = É. DURKHEIM, *Les formes élémentaires de la vie religieuse*, Paris 1912.
- EFSTRATIOU *et al.* 2006 = N. EFSTRATIOU, P. BIAGI, P. ELEFANTI, P. KARKANAS, M. NTINOU, *Prehistoric exploitation of Grevena highland zones: hunters and herders along the Pindus chain of western Macedonia (Greece)*, in *WorldA* 38.3, 2006, pp. 415-435.
- EFSTRATIOU *et al.* 2011 = N. EFSTRATIOU, P. BIAGI, D.E. ANGELUCCI, R. NISBET, *Middle Palaeolithic Chert Exploitation in the Pindus Mountains of Western Macedonia, Greece*, in *Antiquity* 85, 2011, pp. 1-5.
- EFTIMI 2018 = R. EFTIMI, *Some considerations on seawater-freshwater relationship in Albanian coastal area*, in J.A. LÓPEZ-GETA, J. DE DIOS GÓMEZ, J.A. DE LA ORDEN, G. RAMOS, L. RODRÍGUEZ (a cura di), *Tecnología de la intrusión de agua de mar en acuíferos costeros: países mediterráneos. Tomo II*, Madrid 2018, pp. 239-250.
- EFTIMI, PARISE, LISO 2022 = R. EFTIMI, M. PARISE, I.S. LISO, *Karst Brackish Springs of Albania*, in *Hydrology* 9.127, 2022, pp. 1-19.
- ELIADE 1976 = M. ELIADE, *Trattato di storia delle religioni*, Torino 1976 (ed. or. *Traité d'histoire des religions*, Paris 1948).
- ELIADE 1953 = M. ELIADE, *The sacred and the profane. The nature of religion*, New York 1953.
- ELIADE 2017 = M. ELIADE, *I riti del costruire. Commenti alla leggenda di Mastro Manole. La Mandragorà e i miti della «Nascita miracolosa». Le erbe sotto la croce...*, Milano 2017.
- ERSKINE 2001 = A. ERSKINE, *Troy between Greece and Rome. Local Tradition and Imperial Power*, Oxford 2001.
- ERSKINE 2003 = A. ERSKINE, *Distant Cousins and International Relations: Syngeneia in the Hellenistic World*, in K. ZOUMBOULAKIS, K. BURASELIS (a cura di), *The idea of European community in history. Volume II. Aspects of connecting poleis and ethne in Ancient Greece*, Conference proceedings, Athens 2003, pp. 203-216.
- FACHARD 2016 = S. FACHARD, *A decade of research on Greek fortifications*, in *ARepLond* 62, 2016, pp. 77-88.
- FALEZZA 2009 = G. FALEZZA, *I luoghi di culto della Grecia settentrionale in età romana. Persistenze e cambiamenti nel paesaggio sacro di Macedonia, Tessaglia ed Epiro tra II sec. a.C. e IV sec. d.C.*, Università di Padova 2009 (PhD dissertation).
- FALEZZA 2012 = G. FALEZZA, *I santuari della Macedonia romana. Persistenze e cambiamenti del paesaggio sacro provinciale tra II secolo a.C. e IV secolo d.C.*, Roma 2012.
- FALEZZA 2013 = G. FALEZZA, *From Eleutheria to Theos Kaisar Sebastos. Rome and the Sanctuaries of Northern Greece*, in M. GALLI (a cura di), *Roman Power and Greek Sanctuaries. Forms of Interaction and Communication*, Athens 2013, pp. 159-175.

- FANTASIA 1999 = U. FANTASIA, *Aree marginali nella Grecia antica: paludi e bonifiche*, in D. VERA (a cura di), *Demografia, sistemi agrari, regimi alimentari nel mondo antico*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Parma, 17-19 ottobre 1997), Bari 1999, pp. 65-116.
- FARINETTI 2015 = E. FARINETTI, *Challenging marginality: intensive field survey and long-term landscape analysis in an upland inter-mountain basin (Cicolano-Italy)*, in F. CAMBI, G. DE VENUTO, R. GOFFREDO (a cura di), *Storia e archeologia globale – 2. I pascoli, i campi, il mare. Paesaggi d'altura e di pianura in Italia dall'Età del Bronzo al Medioevo*, Bari 2015, pp. 147-162.
- FELICI 2004 = E. FELICI, *La 'Montagna' di Nissoria (EN): le opera di fortificazione*, in *Atlante tematico di topografia antica* 13, 2004, pp. 411-432.
- FELICI 2020 = E. FELICI, *Lithoi logades. Appunti sulle fortificazioni in pietra greca (e sulla natura dell'emplecton)*, in L.M. CALIÒ, G.M. GEROGIANNIS, M. KOPSACHEILI (a cura di), *Fortificazioni e società nel Mediterraneo occidentale. Albania e Grecia Settentrionale*, Atti del Convegno di Archeologia, organizzato dall'Università di Catania, dal Politecnico di Bari e dalla University of Manchester (Catania-Siracusa, 14-16 febbraio 2019), Roma 2020, pp. 405-425.
- FENET 2005 = A. FENET, *Sanctuaires marins du canal d'Otrante*, in E. DENIAUX (a cura di), *Le canal d'Otrante et la Méditerranée antique et médiévale*, Colloque organisé à l'Université de Paris X - Nanterre (20-21 novembre 2000), Bari 2005, pp. 39-49.
- FENET 2016 = A. FENET, *Les dieux olympiens et la mer. Espaces et pratiques culturelles*, Rome 2016.
- FERRARA 2020 = F.M. FERRARA, *Il palazzo fortificato, il tetrapyrigion e il tetragonon schema: fortificazioni ed urbanistica nella tradizione antico macedone*, in L.M. CALIÒ, G.M. GEROGIANNIS, M. KOPSACHEILI (a cura di), *Fortificazioni e società nel Mediterraneo occidentale. Albania e Grecia Settentrionale*, Atti del Convegno di Archeologia, organizzato dall'Università di Catania, dal Politecnico di Bari e dalla University of Manchester (Catania-Siracusa, 14-16 febbraio 2019), Roma 2020, pp. 371-403.
- FONTANA, BERNARD 2023 = G. FONTANA, S. BERNARD, *A new method for the energetics analysis of polygonal masonry in Samnite hillforts (Italy)*, in *JASc* 153, 2023, 105730 (pp. 1-11).
- FORBES 2013 = H.A. FORBES, *The uses of the uncultivated landscape in modern Greece: a pointer to the value of the wilderness in antiquity?*, in G. SHIPLEY, J. SALMON (a cura di), *Human Landscapes in Classical Antiquity*, London 2013, pp. 68-97.
- FORSÉN 2009 = B. FORSÉN, *An Interdisciplinary Odyssey into the Past*, in B. FORSÉN (a cura di), *Thesprotia Expedition I. Towards a regional history*, Helsinki 2009, pp. 1-24.
- FORSÉN 2011 = B. FORSÉN, *The emerging settlement patterns of the Kokytos Valley*, in B. FORSÉN, E. TIKKALA (a cura di), *Thesprotia Expedition II. Environment and settlement patterns*, Helsinki 2011, pp. 1-38.
- FORSÉN 2019 = B. FORSÉN, *Disruption and Development: Tracing Imperial Vestiges in Epirus*, in B. FORSÉN (a cura di), *Thesprotia Expedition IV. Region transformed by Empire*, Helsinki 2019, pp. 1-48.
- FORSÉN 2022 = B. FORSÉN, *Oracle of the dead, farmstead, or trading station? Some thoughts on the interpretation of archaeological remains*, in P. HALINEN, V. HEYD, K. MANNERMAA (a cura di), *Oodeja Mikalle, Jublakirja professori Mika Lavenolle hänen täyttäessään 60 vuotta*, s.l. 2022, pp. 139-146.
- FORSÉN, GALANIDOU 2016 = B. FORSÉN, N. GALANIDOU, *Reading the Human Imprint on the Thesprotian Landscape: A Diachronic Perspective*, in B. FORSÉN, N. GALANIDOU, E. TIKKALA (a cura di), *Thesprotia Expedition III. Landscape of nomadism and sedentism*, Helsinki 2016, pp. 1-28.
- FORSÉN et al. 2011 = B. FORSÉN, J. FORSÉN, K. LAZARI, E. TIKKALA, *Catalogue of Sites in the Central Kokytos Valley*, in B. FORSÉN, E. TIKKALA (ed. by), *Thesprotia Expedition II. Environmental and settlement patterns*, Helsinki 2011, pp. 73-122.
- FORSÉN et al. 2016 = B. FORSÉN, N. GALANIDOU, C. PAPOULIA, E. TIKKALA, *Beyond Sites: Tract Finds and Hidden Landscapes*, in B. FORSÉN, N. GALANIDOU, E. TIKKALA (a cura di), *Thesprotia Expedition III. Landscape of nomadism and sedentism*, Helsinki 2016, pp. 59-98.
- FOUACHE, QUANTIN 1999 = É. FOUACHE, F. QUANTIN, *Représentations et réalité géographique de l'entrée des enfers de Thesprotie*, in C. CUSSET (a cura di), *La nature et ses représentations dans l'Antiquité*, Actes du colloque des 24 et 25 octobre 1996, Paris 1999, pp. 29-61.
- FOXHALL 2020 = L. FOXHALL, *The Village beyond the Village: Communities in Rural Landscapes in Ancient Greek Countrysides*, in *Journal of Modern Greek Studies* 38.1, 2020, pp. 1-20.
- FRANCIS 2005 = K. FRANCIS, *Explorations in Albania, 1930-39. The notebooks of Luigi Cardini, prehistorian with the Italian Archaeological Mission*, London 2005.

- FRANCIS, BESCOBY, GJIPALI 2009 = K.D. FRANCIS, D.J. BESCOBY, I. GJIPALI, *A Preliminary Investigation of Two Prehistoric Cave Sites in Southern Albania*, in *BSA* 104, 2009, pp. 9-26.
- FREIS 1985 = FREIS H., *Zwei lateinische Inschriften aus Albanien*, in *ZPE* 61, 1985, pp. 224-228.
- FUNKE, MOUSTAKIS, HOCHSCHULZ 2004 = P. FUNKE, N. MOUSTAKIS, B. HOCHSCHULZ, *Epeiros*, in M.H. HANSEN, T.H. NIELSEN (a cura di), *An Inventory of Archaic and Classical Poleis.*, Oxford 2004, pp. 338-350.
- GALATY 2007 = M. GALATY, *'There are Prehistoric cities up there': the Bronze and Iron Age in Northern Albania*, in I. GALANAKI, H. TOMAS, Y. GALANAKIS, R. LAFFINEUR (a cura di), *Between the Aegean and the Baltic seas. Prehistory across borders*, Proceedings of the International Conference Bronze and Early Iron Age Interconnections and Contemporary Developments between the Aegean and the Regions of the Balkan Peninsula, Central and Northern Europe (University of Zagreb, 11-14 April 2005), Liège 2007, pp. 133-140.
- GAMBERINI 2015 = A. GAMBERINI, *Osservazioni sui materiali ellenistici dagli scavi dell'agorà*, in S. DE MARIA, SH. GJONGEÇAJ (a cura di), *Phoinike VI. Rapporto preliminare sulle campagne di scavi e ricerche 2011-2014*, Bologna 2015, pp. 91-99.
- GAMBERINI 2016 = A. GAMBERINI, *Ceramiche fini ellenistiche da Phoinike: forme, produzioni e commerci*, Bologna 2016.
- GARNSEY 1988 = P. GARNSEY, *Mountain economies in Southern Europe. Thoughts on the early history, continuity and individuality of Mediterranean upland pastoralism*, in C.R. WHITTAKER (a cura di), *Pastoral economies in classical antiquity*, Cambridge 1988, pp. 196-209.
- GEGA 2012 = R. GEGA, *Të dhëna të reja mbi arkitekturën e manastirit të Shën Kollit në Mesopotam*, in *Iliria* 36, 2012, pp. 297-318.
- GEGA 2018 = R. GEGA, *Les sculptures du monastère de Saint-Nicolas de Mesopotam et leur relation avec l'architecture*, in J.-L. LAMBOLEY, L. PËRZHITA, A. SKENDERAJ (a cura di), *L'Illyrie méridionale et l'Épire dans l'Antiquité VI*, Actes du VI^e colloque international de Tirana (20-23 mai 2015), Paris 2018, pp. 855-864.
- GEROGIANNIS 2021 = G.M. GEROGIANNIS, *L'Epiro dei Molossi. Difesa e gestione del territorio*, Roma 2021.
- GIARDINO 2018 = C. GIARDINO, *Le pietre missili, ovvero Davide contro Golia*, in N. NEGRONI CATACCHIO (a cura di), *Armarsì per comunicare con gli uomini e con gli dei. Le armi come strumenti di attacco e di difesa, status symbol e dono agli Dei*, Atti del XIII Incontro di Studi, Milano 2018, pp. 427-438.
- GILKES 2003 = O.J. GILKES (a cura di), *The theatre at Butrint. Luigi Maria Ugolini's excavations at Butrint 1928-1932 (Albania Antica IV)*, London 2003.
- GILKES 2020 = O. GILKES, *The history of Archaeological Investigations at Kalivo and Çuka e Aitoit*, in D. HERNANDEZ, R. HODGES (a cura di), *Butrint 7: Beyond Butrint. Kalivo, Mursi, Çuka e Aitoit, Diaporit and the Vrina Plain. Surveys and Excavations in the Pavllas River Valley, Albania, 1928-2015*, Oxford 2020, pp. 10-21.
- GILKES, LAKO 2004 = O. GILKES, K. LAKO, *Excavations at the Triconch Palace*, in R. HODGES, W. BOWDEN, K. LAKO (a cura di), *Byzantine Butrint: Excavations and Surveys 1994-99*, Cambridge 2004, pp. 151-175.
- GILKES, MIRAJ 2000 = O. GILKES, L. MIRAJ, *The myth of Aeneas: The Italian Archaeological Mission in Albania, 1924-43*, in *Public Archaeology* 1.2, 2000, pp. 109-124.
- GINOUVÈS 1994 = R. GINOUVÈS, *L'eau dans les sanctuaires médicaux*, in R. GINOUVÈS, A.-M. GUIMIER-SORBETS, J. JOUANA, L. VILLARD (a cura di), *L'eau, la santé et la maladie dans le monde grec*, Actes du colloque organisé à Paris (CNRS et Fondation Singer-Polignac) du 25 au 27 novembre 1992 par le Centre de recherche "Archéologie et systèmes d'information" et par l'URA 1255 "Médecine grecque", Athènes-Paris 1994, pp. 237-246.
- GIORGI 2017 = E. GIORGI, *Landscape and Citizens during the Early Roman Era in Northern Epirus: Phoinike and the Chaonia Region (2nd BC-2nd AD)*, in *Groma* 2, 2017, pp. 29-48.
- GIORGI 2022a = E. GIORGI, *Another Greece. The population of northern Epirus and the genesis of Butrint in the Archaic period*, in R. BRANCATO, L.M. CALÌ, M. FIGUERA, G.M. GEROGIANNIS, E. PAPPALARDO, S. TODARO (a cura di), *Schemata. La città oltre la forma. Per una nuova definizione dei paesaggi urbani e delle loro funzioni: urbanizzazione e società nel Mediterraneo pre-classico. Età arcaica*, Atti del Convegno Internazionale, organizzato dall'Università degli Studi di Catania, dall'Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli e dal Consorzio Universitario Archimede (Siracusa, 26-28 febbraio 2020), Roma 2022, pp. 477-502.

- GIORGI 2022b = E. GIORGI, *The destruction of Epirus after Pydna. Archaeology and literature*, in M. CIPRIANI, E. GRECO, A. SALZANO, C.I. TORNESE (a cura di), *Dialoghi sull'Archeologia della Magna Grecia e del Mediterraneo*, Atti del V Convegno Internazionale di studi (Paestum, 19-21 novembre 2020), Paestum 2022, pp. 91-105.
- GIORGI, BOGDANI 2011 = E. GIORGI, J. BOGDANI, *I siti d'altura nel territorio di Phoinike. Un contributo sul popolamento della Caonia in età ellenistica*, in *Ocnus* 9, 2011, pp. 95-110.
- GIORGI, BOGDANI 2012 = E. GIORGI, J. BOGDANI, *Il territorio di Phoinike in Caonia. Archeologia del paesaggio in Albania Meridionale*, Bologna 2012.
- GIORGI, LEPORE 2020 = E. GIORGI, G. LEPORE, *Comparing Phoinike and Butrint. Some remarks on the walls of two cities in Northern Epirus*, in L.M. CALIÒ, G.M. GEROGIANNIS, M. KOPSACHEILI (a cura di), *Fortificazioni e società nel Mediterraneo occidentale. Albania e Grecia Settentrionale*, Atti del Convegno di Archeologia, organizzato dall'Università di Catania, dal Politecnico di Bari e dalla University of Manchester (Catania-Siracusa, 14-16 febbraio 2019), Roma 2020, pp. 153-181.
- GIORGI, MUKA 2023 = E. GIORGI, B. MUKA, *Sulle orme di Enea. Pascoli, laghi e città d'Epiro: le vie d'accesso a Butrinto*, in *Atlante tematico di topografia antica* 33, 2023, pp. 239-257.
- GJIPALI 2007 = I. GJIPALI, *Kërkime prehistorike në Shqipërinë Jugperëndimore*, in *Iliria* 33, 2007, pp. 107-133.
- GJIPALI 2009 = I. GJIPALI, *Vendbanime të reja në Pellgun e Delvinës dhe në Bregdetin Jon*, in *Iliria* 34, 2009, pp. 201-221.
- GJIPALI 2011 = I. GJIPALI, *Prehistoric settlements in the territory of Western Chaonia*, in J.-L. LAMBOLEY, M.P. CASTIGLIONI (a cura di), *L'Illyrie méridionale et l'Épire dans l'Antiquité V. Volume I*, Actes du V^e colloque international de Grenoble (8-11 octobre 2008), Paris 2011, pp. 25-40.
- GJIPALI 2018 = I. GJIPALI, *Bronze and Iron Age settlements in south-western Albania*, in J.-L. LAMBOLEY, L. PËRZHITA, A. SKENDERAJ (a cura di), *L'Illyrie méridionale et l'Épire dans l'Antiquité VI*, Actes du VI^e colloque international de Tirana (20-23 mai 2015), Paris 2018, pp. 29-40.
- GJONGECAJ 2013 = SH. GJONGECAJ, *Le monnayage des Chaones*, in K. LIAMPI, C. PAPAÉVANGÉLOU-GENAKOS, K. ZACHOS, A. DOUSOUGLI, A. IAKOVIDOU (a cura di), *Numismatic History and Economy in Epirus During Antiquity*, Proceedings of the 1st International Conference, Athens 2013, pp. 9-19.
- GRAF 1996 = F. GRAF, *"Pompai" in Greece. Some considerations about space and ritual in the Greek polis*, in R. HÄGG (a cura di), *The role of religion in the early Greek polis*, Proceedings of the Third International Seminar on ancient Greek Cult, organized by the Swedish Institute at Athens (16-18 October 1992), Stockholm 1996, pp. 55-65.
- GRAVANI 2004 = K. GRAVANI, *Les antiquités de Dourouti dans le cadre de la topographie du bassin d'Ioannina*, in P. CABANES, J.-L. LAMBOLEY, *L'Illyrie méridionale et l'Épire dans l'Antiquité IV*, Actes du IV^e colloque international de Grenoble (10-12 octobre 2002), Paris 2004, pp. 549-567.
- GREENSLADE, LEPPARD, LOGUE 2013 = S. GREENSLADE, S. LEPPARD, M. LOGUE, *The Acropolis of Butrint reassessed*, in I.L. HANSEN, R. HODGES, S. LEPPARD (a cura di), *Butrint 4: The Archaeology and Histories of an Ionian Town*, Oxford 2013, pp. 47-76.
- GREGIS 2017 = G. GREGIS, *Guarigioni di Asclepio a Epidauro*, in *Axon. Greek historical inscriptions* 1.2, 2017, pp. 111-130.
- GUARDUCCI 1969 = M. GUARDUCCI, *Epigrafia greca. II. Epigrafi di carattere pubblico*, Roma 1969.
- GUZZO 1987 = P.G. GUZZO, *Schema per la categoria interpretativa dei "santuari di frontiera"*, in *ScAnt* 1, 1987, pp. 373-379.
- HADZIS 1998 = K. HADZIS, *Preliminary Report on the Study of Pottery on the Acropolis of Bouthrotos*, in *Iliria* 28, 1998, pp. 223-230.
- HÄGG 1992 = R. HÄGG (a cura di), *The iconography of Greek cult in the archaic and classical period*, Proceedings of the First International Seminar on Ancient Greek Cult, organised by the Swedish Institute at Athens and the European Cultural Centre of Delphi (Delphi, 16-18 novembre 1990), Athènes-Liège 1992.
- HÄGG 1996 = R. HÄGG (a cura di), *The role of religion in the early Greek polis*, Proceedings of the Third International Seminar on ancient Greek Cult, organized by the Swedish Institute at Athens (16-18 October 1992), Stockholm 1996.
- HÄGG 1998 = R. HÄGG (a cura di), *Ancient Greek Cult Practice from the Archaeological Evidence*, Proceedings of the Fourth International Seminar on ancient Greek Cult, organized by the Swedish Institute at Athens (22-24 October 1993), Stockholm 1998.

- HÄGG, MARINATOS, NORDQUIST 1988 = R. HÄGG, N. MARINATOS, G.C. NORDQUIST (a cura di), *Early Greek Cult Practice*, Proceedings of the Fifth International Symposium at the Swedish Institute at Athens (26-29 June 1986), Stockholm 1988.
- HAJDARI *et al.* 2007 = A. HAJDARI, J. REBOTEN, S. SHPUZA, P. CABANES, *Les inscriptions de Grammata (Albanie)*, in *REG* 120. 2, 2007, pp. 353-394.
- HALL 2001 = J.M. HALL, *Contested Ethnicities: Perceptions of Macedonia within Evolving Definitions of Greek Ethnicity*, in I. MALKIN (a cura di), *Ancient perceptions of Greek ethnicity*, Cambridge 2001, pp. 159-186.
- HALSTEAD 1987 = P. HALSTEAD, *Traditional and ancient rural economy in Mediterranean Europe: plus ça change?*, in *JHS* 107, 1987, pp. 77-87.
- HALSTEAD 1990 = P. HALSTEAD, *Present to past in the Pindhos: diversification and specialisation in mountain economies*, in *RStLig* 56, 1990, pp. 61-80.
- HAMMOND 1967 = N.G.L. HAMMOND, *Epirus. The geography, the ancient remains, the history and the topography of Epirus and the adjacent areas*, Oxford 1967.
- HAMMOND 1982 = N.G.L. HAMMOND, *Illyris, Epirus and Macedonia in the early Iron Age*, in J. BOARDMAN, I.E.S. EDWARDS, N.G.L. HAMMOND, E. SOLLBERGER (a cura di), *The Cambridge Ancient History. III part 1. The Prehistory of the Balkans; the Middle East and the Aegean World. Tenth to Eighth Centuries B.C.*, Cambridge 1982, pp. 619-654.
- HAMMOND 2000 = N.G.L. HAMMOND, *The ethne in Epirus and Upper Macedonia*, in *BSA* 95, 2000, pp. 345-352.
- HANSEN 1995 = M.H. HANSEN, *Kome. A study in how the Greeks designated and classified settlements which were not Poleis*, in M.H. HANSEN, K. RAAFLAUB (a cura di), *Studies in the Ancient Greek Poleis*, Stuttgart 1995, pp. 45-82.
- HANSEN 2007 = I.L. HANSEN, *The Trojan connection: Butrint and Rome*, in I.L. HANSEN, R. HODGES (a cura di), *Roman Butrint: An Assessment*, Oxford 2007, pp. 44-61.
- HANSEN 2009 = I.L. HANSEN, *Hellenistic and Roman Butrint*, London-Tirana 2009.
- HANSEN 2011 = I.L. HANSEN, *Between Atticus and Aeneas: the making of a colonial elite at Roman Butrint*, in R.J. SWEETMAN (a cura di), *Roman Colonies in the First Century of Their Foundation*, Oxford 2011, pp. 85-100.
- HANSEN 2013 = I.L. HANSEN, *Roman sculpture from Butrint: a review of recent finds*, in I.L. HANSEN, R. HODGES, S. LEPPARD (a cura di), *Butrint 4: The Archaeology and Histories of an Ionian Town*, Oxford 2013, pp. 105-122.
- HANSEN, HODGES 2007 = I.L. HANSEN, R. HODGES (a cura di), *Roman Butrint: An Assessment*, Oxford 2007.
- HANSEN, NIELSEN 2004 = M.H. HANSEN, T.H. NIELSEN, *An Inventory of Archaic and Classical Poleis. An Investigation conducted by the Copenhagen Polis Centre for the Danish National Research Foundation*, Oxford 2004.
- HANSEN, HODGES, LEPPARD 2013 = I.L. HANSEN, R. HODGES, S. LEPPARD (a cura di), *Butrint 4: The Archaeology and Histories of an Ionian Town*, Oxford 2013.
- HÄUSSLER, CHIAI 2020 = R. HÄUSSLER, G.F. CHIAI (a cura di), *Sacred Landscapes in Antiquity. Creation, Manipulation, Transformation*, Oxford 2020.
- HERNANDEZ 2007 = D. HERNANDEZ, *Gli scavi al foro*, in *Groma* 1, 2007, pp. 93-98.
- HERNANDEZ 2017a = D. HERNANDEZ, *Bouthrotos (Butrint) in the Archaic and Classical Periods: The Acropolis and Temple of Athena Polias*, in *Hesperia* 86. 2, 2017, pp. 205-271.
- HERNANDEZ 2017b = D. HERNANDEZ, *Bouthrotum's sacred topography and the imperial cult, I: the west courtyard and pavement inscription*, in *JRA* 30, 2017, pp. 39-63.
- HERNANDEZ 2020 = D. HERNANDEZ, *The Late Bronze Age and Hellenistic Fortified Site at Mursi, Albania*, in D. HERNANDEZ, R. HODGES (a cura di), *Butrint 7: Beyond Butrint. Kalivo, Mursi, Çuka e Aitoit, Diaporit and the Vrina Plain. Surveys and Excavations in the Pavllas River Valley, Albania, 1928-2015*, Oxford 2020, pp. 208-244.
- HERNANDEZ, ÇONDI 2008 = D. HERNANDEZ, DH. ÇONDI, *The Roman Forum at Butrint (Epirus) and its development from Hellenistic to Medieval times*, in *JRA* 21, 2008, pp. 275-292.
- HERNANDEZ, ÇONDI 2011 = D. HERNANDEZ, DH. ÇONDI, *The Roman Forum at Butrint and the development of the ancient urban center*, in J.-L. LAMBOLEY, M.P. CASTIGLIONI (a cura di), *L'Illyrie méridionale*

- et l'Épire dans l'Antiquité V. Volume I*, Actes du V^e colloque international de Grenoble (8-11 octobre 2008), Paris 2011, pp. 243-257.
- HERNANDEZ, ÇONDI 2018 = D. HERNANDEZ, DH. ÇONDI, *The Agora and Forum at Butrint: a new topography of the Ancient Urban Center*, in J.-L. LAMBOLEY, L. PËRZHITA, A. SKENDERAJ (a cura di), *L'Illyrie méridionale et l'Épire dans l'Antiquité VI*, Actes du VI^e colloque international de Tirana (20-23 mai 2015), Paris 2018, pp. 629-646.
- HERNANDEZ, HODGES 2020 = D. HERNANDEZ, R. HODGES, *Beyond Butrint: Dominion, Territory, Environment and the Corrupting Sea*, in D. HERNANDEZ, R. HODGES (a cura di), *Butrint 7: Beyond Butrint. Kalivo, Mursi, Çuka e Aitoit, Diaporit and the Vrina Plain. Surveys and Excavations in the Pavllas River Valley, Albania, 1928-2015*, Oxford 2020, pp. 292-309.
- HERNANDEZ *et al.* 2020 = D. HERNANDEZ, R. HODGES, S. ISLAMI, L. SCHOFIEL, *Pan at Butrint*, in D. HERNANDEZ, R. HODGES (a cura di), *Butrint 7: Beyond Butrint. Kalivo, Mursi, Çuka e Aitoit, Diaporit and the Vrina Plain. Surveys and Excavations in the Pavllas River Valley, Albania, 1928-2015*, Oxford 2020, pp. 277-290.
- HILLER VON GAERTRINGEN *et al.* 1899 = F. HILLER VON GAERTRINGEN, W. DÖRPFELD, A. SCHIFF, W. WILBERG, P. WOLTERS, *Topographie des alten Thera*, in F. HILLER VON GAERTRINGEN (a cura di), *Thera: Untersuchungen, Vermessungen und Ausgrabungen in den Jahren 1895-1998. Erster Band. Die Insel Thera in Altertum und Gegenwart mit Ausschluss der Nekropolen*, Berlin 1899.
- HINZEN, MONTABERT 2017 = K.G. HINZEN, A. MONTABERT, *Rectangular blocks vs polygonal walls in archaeoseismology*, in *Annals of Geophysics* 60.4, 2017, S0440 (pp. 1-18).
- HODGES 2006 = R. HODGES, *Eternal Butrint. A UNESCO World Heritage site in Albania*, London 2006.
- HODGES 2007 = R. HODGES, *Saranda ancient Onchesmos. A short history and guide*, Tiranë 2007.
- HODGES 2012 = R. HODGES, *A new topographic history of Butrint, ancient Buthrotum*, in S. DE MARIA, *Le ricerche delle Missioni Archeologiche in Albania nella ricorrenza dei dieci anni di scavi dell'Università di Bologna a Phoinike (2000-2010)*, Bologna 2012, pp. 45-69.
- HODGES 2013 = R. HODGES, *Excavating away the 'poison': the topographic history of Butrint, ancient Buthrotum*, in I.L. HANSEN, R. HODGES, S. LEPPARD (a cura di), *Butrint 4: The Archaeology and Histories of an Ionian Town*, Oxford 2013, pp. 1-21.
- HODGES 2017 = R. HODGES, *A Colonial Indifference to Butrint, 1923-24*, in σπείρα. Επιστημονική συνάντηση προς τιμήν της Αγγέλικας Ντούζουγλη και του Κωνσταντίνου Ζάχου, Πρακτικά, Αθήνα 2017, pp. 411-420.
- HODGES 2019 = R. HODGES, *The Roman Suburb on the Vrina Plain Outside Butrint, Albania*, in *Groma* 4, 2019, pp. 1-16.
- HODGES 2022 = R. HODGES, *In the Shadow of Virgil. The Significance of Butrint's Liminality in Deep Mediterranean History*, in M. VEIKOU, I. NILLSON (a cura di), *Spatialities of Byzantine Culture from the Human Body to the Universe*, Leiden-Boston 2022, pp. 128-151.
- HODGES *et al.* 2016 = R. HODGES, E. CARR, A. SEBASTIANI, E. VACCARO, *Beyond Butrint: the 'Mursi Survey', 2008*, in *BSA* 111, 2016, pp. 269-297.
- HORSTER 2010 = M. HORSTER, *Religious Landscape and Sacred Ground: Relationships between Space and Cult in the Greek World*, in *RHistRel* 4, 2010, pp. 435-458.
- HOWE 2003 = T. HOWE, *Pastoralism, the Delphic Amphiktyony and the First Sacred War: the creation of Apollo's sacred pastures*, in *Historia* 52, 2003, pp. 129-146.
- HUYSECOM-HAXHI, MULLER 2007 = S. HUYSECOM-HAXHI, A. MULLER, *Déeses et/ou mortelles dans la plastique de terre cuite. Réponses actuelles à une question ancienne*, in *Pallas* 75, 2007, pp. 231-247.
- HUYSECOM-HAXHI, MULLER 2015 = S. HUYSECOM-HAXHI, A. MULLER, *Figurines en contexte, de l'identification à la fonction: vers une archéologie de la religion*, in S. HUYSECOM-HAXHI, A. MULLER (a cura di), *Figurines grecques en contexte. Présence muette dans le sanctuaire, la tombe et la maison*, Lille 2015, pp. 421-438.
- IACONO 2014 = F. IACONO, *Networks e società nell'Albania dell'età del Bronzo*, in G. TAGLIAMONTE (a cura di), *Ricerche archeologiche in Albania*, Atti dell'incontro di studi, Cavallino-Lecce (29-30 aprile 2011), Roma 2014, pp. 67-79.
- INGOLD 1993 = T. INGOLD, *The Temporality of the Landscape*, in *WorldA* 25. 2, 1993, pp. 152-174.
- INSOLL 2011 = T. INSOLL, *Introduction: Ritual and Religion in Archaeological Perspective*, in T. INSOLL (a cura di), *The Oxford Handbook of the Archaeology of Ritual and Religion*, Oxford 2011, pp. 1-5.

- INTERDONATO 2020 = E. INTERDONATO, *Economy in the sacred spaces. Fundraising systems and management of the revenues in the Asklepieion of Kos*, in A. LO MONACO (a cura di), *Spending on the gods. Economy, financial resources and management in the sanctuaries in Greece*, Firenze 2020, pp. 82-92.
- INTRIERI 2002 = M. INTRIERI, *Βίαιος διδάσκαλος. Guerra e stasis a Corcira fra storia e storiografia*, Soveria Mannelli 2002.
- INTRIERI 2018 = M. INTRIERI, *Corcira, l'Épire e l'Iliria, terra e mare fra mito e storia*, in J.-L. LAMBOLEY, L. PËRZHITA, A. SKENDERAJ (a cura di), *L'Illyrie méridionale et l'Épire dans l'Antiquité VI*, Actes du VI^e colloque international de Tirana (20-23 mai 2015), Paris 2018, pp. 151-164.
- ISAGER, SKYDSGAARD 1992 = S. ISAGER, J.E. SKYDSGAARD, *Ancient Greek Agriculture. An introduction*, London-New York 1992.
- ISLAMI, GILKES 2020 = S. ISLAMI, O.J. GILKES, *Çuka e Ajoit: The 1979 survey and excavations*, in D. HERNANDEZ, R. HODGES (a cura di), *Butrint 7: Beyond Butrint. Kalivo, Mursi, Çuka e Ajoit, Diaporit and the Vrina Plain. Surveys and Excavations in the Pavllas River Valley, Albania, 1928-2015*, Oxford 2020, pp. 76-108.
- JAMESON, RUNNELS, VAN ANDEL 1994 = M.H. JAMESON, C.N. RUNNELS, T.H. VAN ANDEL, *A Greek Countryside. The Southern Argolid from Prehistory to the Present Day*, Stanford 1994.
- Jeta shkencore 1981 = S.A., *Jeta shkencore. Gërmimet arkeologjike të viteve 1978-1979*, in *Iliria* 11.1, 1981, pp. 269-273.
- JOHNSON 2012 = M.H. JOHNSON, *Phenomenological Approaches in Landscape Archaeology*, in *Annual Review of Anthropology* 41, 2012, pp. 269-284.
- KATSAOUNOU 2019 = S. KATSAOUNOU, *Kybele in Athens of the 5th century BC. The political background of the introduction of a foreign deity*, in *Δωδώνη. Ιστορίας και Αρχαιολογίας*, Ιωάννινα 2019, pp. 105-118.
- KITTELA 2013 = S.I. KITTELA, *Dodona and Neoptolemus: Heroic Genealogies and Claims of Ethnicity*, in M. KAJAVA (a cura di), *Studies in ancient oracles and divination*, Roma 2013, pp. 29-47.
- KLEITSAS 2017 = C. KLEITSAS, *Prehistoric Dodona, Epirus, NW Greece. Towards the identification of a sacred place*, in M. FOTIADIS, R. LAFFINEUR, Y. LOLOS, A. VLACHOPOULOS (a cura di), *HESPEROS. The Aegean Seen from the West*, Proceedings of the 16th international Aegean conference, University of Ioannina, Department of History and Archaeology, Unit of Archaeology and Art History (18-21 May 2016), Leuven 2017, pp. 401-407.
- KLEITSAS 2021 = C. KLEITSAS, *The early Dodona (1500-800 BC). The Bronze Age Artifacts*, Ioannina 2021.
- KLEITSAS 2022 = C. KLEITSAS, *Νέα αρχαιολογικά δεδομένα (προϊστορία και πρωτοϊστορία) από τον κάμπο Κόνιτσας και το λεκανοπέδιο Ιωαννίνων: Οι διαστάσεις του χώρου-χρόνου*, in E. KOTSOU (a cura di) *Το αρχαιολογικό έργο στη βορειοδυτική Ελλάδα και τα νησιά του Ιονίου. Vol. 2*, Αθήνα 2022, pp. 161-171.
- KLUIVING *et al.* 2011 = S.J. KLUIVING, M. GKOUA, J. GRAVEN, I. DE KORT, *Multi-Proxy Analysis of Lake Sediments in Thesprotia and its Implications for the Palaeoclimatic History*, in B. FORSÉN, E. TIKKALA (a cura di), *Thesprotia Expedition II. Environment and settlement patterns*, Helsinki 2011, pp. 39-55.
- KOÇI 1976 = J. KOÇI, *Kalaja e Karosit*, in *Iliria* 6, 1976, pp. 235-243.
- KOÇI 1981 = J. KOÇI, *Njofitime arkeologjike nga Bregdeti i Himarës*, in *Iliria* 11.2, 1981, pp. 267-273.
- KOÇI 1986 = J. KOÇI, *Borsh*, in *Iliria* 16.2, 1986, pp. 261-262.
- KOÇI 1989 = J. KOÇI, *Borsh (Sarandë)*, in *Iliria* 19.2, 1989, pp. 273-274.
- KOÇI 1990 = J. KOÇI, *Borsh (Saranda)*, in *Iliria* 20.2, 1990, p. 266.
- KOÇI 1991 = J. KOÇI, *Fortifikimet parahistorike në bregdetin kaon*, in *Iliria* 21, 1991, pp. 39-64.
- KOPESTONSKY 2016 = T. KOPESTONSKY, *The Greek Cult of The Nymphs at Corinth*, in *Hesperia* 85.4, 2016, pp. 711-777.
- KORKUTI 1990 = M. KORKUTI, *Një kushtim i epokës së bronzit në Çuka (Saranda)*, in *Iliria* 20.1, 1990, pp. 75-83.
- KORKUTI, SHABANI 1989 = M. KORKUTI, H. SHABANI, *Konispol (Sarandë)*, in *Iliria* 19.2, 1989, pp. 260-262.
- KORKUTI, SHABANI 1990 = M. KORKUTI, H. SHABANI, *Konispol (Sarandë)*, in *Iliria* 20.2, 1990, pp. 249-250.
- KORKUTI *et al.* 1996 = M. KORKUTI, K.M. PETRUSO, L. BEJKO, B.B. ELLWOOD, J.M. HANSEN, F.B. HARROLD, N. RUSSELL, S. BOTTEMA, *Shpella e Konispolit (Raport paraprak për gërmimet e viteve 1992-1994)*, in *Iliria* 26, 1996, pp. 183-224.
- KOSMOPOULOS 2021 = D. KOSMOPOULOS, *Architettura templare italica in epoca ellenistica*, Roma-Bristol 2021.
- KOTJABOPOULOU 2013 = E. KOTJABOPOULOU, *The horse, the lake and the people. Implications for the Late Glacial social landscapes at the foot of the Pindus mountain range, north-western Greece*, in S. VOUTSAKI, S.M.

- VALAMOTI (a cura di), *Diet, Economy and Society in the Ancient Greek World: Towards a Better Integration of Archaeology and Science*, Leuven 2013, pp. 65-76.
- KRISTAN-GRAHAM 2015 = C. KRISTAN-GRAHAM, *Building Memories at Tula: Sacred Space and Architectural Veneration*, in C. KRISTAN-GRAHAM, L. AMRHEIN (a cura di), *Memory Traces: Sacred Space at Five Meso-american Sites*, Louisville 2015, pp. 81-130.
- LAFASCIANO 2021 = L. LAFASCIANO, *Archeologia del sogno rituale. Dall'arcaismo alla tarda antichità nel mondo greco-romano*, Roma 2021.
- LAMBOLEY, CASTIGLIONI 2011 = J.-L. LAMBOLEY, M.P. CASTIGLIONI, *Nostoi troiani in Epiro e in Magna Grecia*, in G. DE SENSI SESTITO, M. INTRIERI (a cura di), *Sulla rotta per la Sicilia: l'Epiro, Corcira e l'Occidente*, Pisa 2011, pp. 3-18.
- LAMBRUGO 2009 = C. LAMBRUGO, *Ninfe di Sicilia. Luoghi di culto, riti, immagini*, in F. GIACOBELLO, P. SCHIRRIPA (a cura di), *Ninfe nel mito e nella città dalla Grecia a Roma*, Milano 2009, pp. 133-154.
- LANCELLOTTI 2002 = M.G. LANCELLOTTI, *Attis between Myth and History: King, Priest and God*, Leiden-Boston 2002.
- LANE 2004 = A. LANE, *The environs of Butrint 1: the 1995-96 environmental survey*, in R. HODGES, W. BOWDEN, K. LAKO (a cura di), *Byzantine Butrint: Excavations and Surveys 1994-99*, Oxford 2004, pp. 27-46.
- LARSON 2001 = J. LARSON, *Greek Nymphs. Myth, Cult, Lore*, Oxford 2001.
- LASAGNI 2009 = C. LASAGNI, *La definizione di "Stato Federale" nel mondo greco*, in *Dike* 12, 2009, pp. 219-270.
- LASAGNI 2018 = C. LASAGNI, «Tribal-poleis» in Northwestern Greece, in S. MONTEL, A. POLLINI (a cura di), *La question de l'espace au IV^e siècle avant J.-C. dans les mondes grec et étrusco-italique: continuités, ruptures, reprises*, Besançon 2018, pp. 159-188.
- LASAGNI 2019 = C. LASAGNI, *Le realtà locali nel mondo greco. Ricerche su poleis ed ethne della Grecia Occidentale*, Alessandria 2019.
- LASAGNI, TROPEA 2019 = C. LASAGNI, S. TROPEA, *Il paesaggio epigrafico di Atene: iscrizioni pubbliche e spazio urbano nell'Atene ellenistica*, in *Axon. Greek historical inscriptions* 3.2, 2019, pp. 149-176.
- LAVENTO, KOUKI 2016 = M. LAVENTO, P. KOUKI, *A geoarchaeological study of the Goutsoura sediments*, in B. FORSÉN, N. GALANIDOU, E. TIKKALA (a cura di), *Thesprotia Expedition III. Landscape of nomadism and sedentism*, Helsinki 2016, pp. 145-156.
- LAVENTO, LAHTINEN 2009 = M. LAVENTO, M. LAHTINEN, *Geoarchaeological investigations at Mavromandilia of Prodromi*, in B. FORSÉN (a cura di), *Thesprotia Expedition I. Towards a regional history*, Helsinki 2009, pp. 73-88.
- LAZARI, KANTA-KITSOU 2010 = K. LAZARI, E. KANTA-KITSOU, *Thesprotia during the Late Classic and Hellenistic periods. The formation and evolution of the cities*, in C. ANTONETTI (a cura di), *Lo spazio ionico e le comunità della Grecia nord-occidentale. Territorio, società, istituzioni*, Pisa 2010, pp. 35-60.
- LEBLANC 1996 = L. LEBLANC, *Zoological report from Konispol Cave, Albania*, in *Canadian Zooarchaeology* 10, 1996, pp. 11-16.
- LEBLANC 1998 = L. LEBLANC, *The accumulation and significance of micro mammals in an Albanian cave site. Analysis of the Konispol Cave faunal collection*, in H. BUITENHUIS, L. BARTOSIEWICZ, A.M. CHOYKE (a cura di), *Archaeozoology of the Near East 3*, Proceedings of the third international symposium on the archaeozoology of southwestern Asia and adjacent areas, Groningen 1998, pp. 160-165.
- LELIVELT 2011 = R. LELIVELT, *A Lithological Analysis of Holocene Lake Sediments in the Kalodiki fen*, in B. FORSÉN, E. TIKKALA (a cura di), *Thesprotia Expedition II. Environment and settlement patterns*, Helsinki 2011, pp. 57-71.
- LEMONS, TSINGARIDA 2019 = I.S. LEMONS, A. TSINGARIDA (a cura di), *Beyond the polis. Rituals, rites and cults in early and archaic Greece (12th-6th centuries BC)*, Bruxelles 2019.
- LEONE 1998 = R. LEONE, *Luoghi di culto extraurbani d'età arcaica in Magna Grecia*, Firenze 1998.
- LEONE, TURCHIANO 2017 = D. LEONE, M. TURCHIANO, *Liburna 1. Archeologia subacquea in Albania. Porti, approdi e rotte marittime*, Bari 2017.
- LEPORE 1962 = E. LEPORE, *Ricerche sull'antico Epiro. Le origini storiche e gli interessi greci*, Napoli 1962.
- LEPORE 2019 = G. LEPORE, *I teatri della Caonia (Epiro): spettacoli, culto o luogo di riunione?*, in V. CAMINNECI, M.C. PARELLO, M.S. RIZZO (a cura di), *Theomai. Teatro e Società in età ellenistica*, Atti delle XI Giornate Gregoriane (Agrigento, 2-3 dicembre 2017), Firenze 2019, pp. 63-70.

- LEPORE, MUKA 2018 = G. LEPORE, B. MUKA, *La necropoli meridionale di Phoinike*, Bologna 2018.
- LEPORE *et al.* 2002 = G. LEPORE, M. ZACCARIA, R. VILICICH, M. PODINI, *Le ricognizioni nell'area della città alta*, in S. DE MARIA, SH. GJONGEČAJ (a cura di), *Phoinike I. Rapporto preliminare sulla campagna di scavi e ricerche 2000*, Bologna 2002, pp. 31-54.
- LERA *et al.* 2009 = P. LERA, S. OIKONOMIDIS, A. PAPAYIANNIS, A. TSONOS, *Settlement Organisation and Social Context in the SW Balkan Peninsula (Epirotic and Albanian Coasts) and Northern Italy during the Transitional Period between the Late Bronze Age and the Early Iron Age (c. 13th-9th B.C.)*, in E. BORGNA, P. CÀSSOLA GUIDA (a cura di), *Dall'Egeo all'Adriatico: organizzazioni sociali, modi di scambio e interazione in età postpalaziale (XII-XI sec. a.C.)*, Atti del Seminario Internazionale (Udine, 1-2 dicembre 2006), Roma 2009, pp. 325-343.
- LHÔTE 2006 = È. LHÔTE, *Les lamelles oraculaires de Dodone*, Genève 2006.
- LIBERATI 2016 = A.M. LIBERATI, *Il Museo dell'Impero Romano. La genesi, l'istituzione, lo sviluppo, la sorte*, in *Civiltà Romana. Rivista pluridisciplinare di studi su Roma antica e le sue interpretazioni* 3, 2016, pp. 203-278.
- LIBERATI 2019 = A.M. LIBERATI, *La Mostra Augustea della Romanità*, in *Civiltà Romana. Rivista pluridisciplinare di studi su Roma antica e le sue interpretazioni* 6, 2019, pp. 53-95.
- LIMA 2013 = S. LIMA, *Butrint and the Pavllas River Valley in the late Bronze Age and early Iron Age*, in I.L. HANSEN, R. HODGES, S. LEPPARD (a cura di), *Butrint 4: The archaeology and histories of an Ionian town*, Oxford 2013, pp. 31-46.
- LIMA 2020 = S. LIMA, *The Late Bronze Age Pottery from Mursi, Albania*, in D. HERNANDEZ, R. HODGES (a cura di), *Butrint 7: Beyond Butrint. Kalivo, Mursi, Çuka e Aitoit, Diaporit and the Vrina Plain. Surveys and Excavations in the Pavllas River Valley, Albania, 1928-2015*, Oxford 2020, pp. 245-266.
- LINDERS, ALROTH 1992 = T. LINDERS, B. ALROTH (a cura di), *Economics of Cult in the Ancient Greek World*, Proceedings of the Uppsala Symposium 1990, Uppsala 1992.
- LIPPOLIS 2001 = E. LIPPOLIS, *Culto e iconografia della coroplastica votiva. Problemi interpretativi a Taranto e nel mondo greco*, in *MEFRA* 113, 2001, pp. 225-255.
- LIPPOLIS 2012 = E. LIPPOLIS, *Lo scavo dei santuari di Saturo (Taranto)*, in S. ANGIOLILLO, M. GIUMAN, C. PILO (a cura di), *Meixis: dinamiche di stratificazione culturale nella periferia greca e romana*, Atti del convegno Internazionale di Studi "Il sacro e il profano" (Cagliari, Cittadella dei musei 5-7 maggio 2011), Roma 2012, pp. 65-88.
- LIPPOLIS 2017 = E. LIPPOLIS, *Fondare un luogo di culto e costruire un sistema sociale*, in S. AGUSTA-BOULAROT, S. HUBER, W. VAN ANDRINGA (a cura di), *Quand naissent les dieux. Fondation des sanctuaires antiques: motivations, agents, lieux*, Rome-Athènes 2017, pp. 397-410.
- LIPPOLIS 2018 = E. LIPPOLIS, *Identità, culto e spazio insediativo nell'Italia tra IV e I secolo a.C.*, in E. LIPPOLIS, R. SASSU (a cura di), *Il ruolo del culto nelle comunità dell'Italia antica tra IV e I sec. a.C. Strutture, funzioni e interazioni culturali*, Roma 2018, pp. 17-64.
- LIPPOLIS, PARISI, SASSU 2016 = E. LIPPOLIS, V. PARISI, R. SASSU, *Spazio sacro e culti civici*, in *Poleis e Politicai nella Magna Grecia arcaica e Classica*, Atti del Cinquantatreesimo Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 26-29 settembre 2013), Taranto 2016, pp. 315-358.
- LO MONACO 2020 = A. LO MONACO (a cura di), *Spending on the gods. Economy, financial resources and management in the sanctuaries in Greece*, Firenze 2020.
- MACCHIARELLA 2011 = G. MACCHIARELLA, *Un caso a sé: San Nicola di Mesopotam (Albania)*, in L. DEROSA, C. GELAO (a cura di), *Tempi e forme dell'arte: Miscellanea di studi offerti a Pina Belli D'Elia*, Foggia 2011, pp. 123-135.
- MACHERIDIS 2016 = S. MACHERIDIS, *Faunal remains of Goutsoura: the Late Middle Bronze Age to Early Iron Age strata*, in B. FORSÉN, N. GALANIDOU, E. TIKKALA (a cura di), *Thesprotia Expedition III. Landscape of nomadism and sedentism*, Helsinki 2016, pp. 289-310.
- MACKIL 2013 = E. MACKIL, *Creating a common polity. Religion, economy and politics in the making of the Greek koinón*, Berkeley 2013.
- MALKIN 2001a = I. MALKIN (a cura di), *Ancient perceptions of Greek ethnicity*, Cambridge 2001.
- MALKIN 2001b = I. MALKIN, *Greek Ambiguities: Between 'Ancient Hellas' and 'Barbarian Epirus'*, in I. MALKIN (a cura di), *Ancient perceptions of Greek ethnicity*, Cambridge 2001, pp. 187-212.
- MALKIN 2004 = I. MALKIN, *I ritorni di Odisseo. Colonizzazione e identità etnica nella Grecia antica*, Roma 2004.

- MANCINI 2013 = L. MANCINI, *Templi*, thesauri, “temples-trésors”. *Note sull’edilizia templare non periptera nei santuari dell’Epiro ellenistico*, in *Ocnus* 21, 2013, pp. 75-99.
- MANCINI 2017 = L. MANCINI, ΘΕΣΠΡΩΤΙΚΑ ΙΕΡΑ. *Il contributo del paesaggio sacro alla conoscenza di un ethnos epirota*, in *ASAtene* 95, 2017, pp. 205-225.
- MANCINI 2018 = L. MANCINI, *Tra Pidna e Azio. Identità e memoria nei santuari dell’Epiro tardo-ellenistico*, in M. CIPRIANI, A. PONTRANDOLFO, M. SCAFURO (a cura di), *Dialoghi sull’Archeologia della Magna Grecia e del Mediterraneo*, Atti del II Convegno Internazionale di Studi (Paestum, 28-30 giugno 2017), Paestum 2018, pp. 197-208.
- MANCINI 2019 = L. MANCINI, *L’architettura templare nei santuari dell’Epiro*, in C. MALACRINO, K. SOUEREFF, L. VECCHIO (a cura di), *Dodonaïos L’oracolo di Zeus e la Magna Grecia*, Catalogo della mostra, Museo Archeologico Nazionale di Reggio Calabria (8 marzo-9 giugno 2019), Reggio Calabria 2019, pp. 181-188.
- MANCINI 2020 = L. MANCINI, *Il ‘rovescio’ del Continente. Paesaggi inferi d’Epiro tra fonti letterarie, miti contemporanei e realia*, in R.M. DANESE, A. SANTUCCI, A. TORINO (a cura di), *Acheruntica. La discesa agli Inferi dall’antichità classica alla cultura contemporanea*, Urbino 2020, pp. 31-66.
- MANCINI 2021 = L. MANCINI, *Edilizia di culto presso gli ethne dell’Epiro. Architettura e paesaggi del sacro alla periferia nord-occidentale della Grecia*, Roma 2021.
- MARASCO 2004 = G. MARASCO, *Aspetti sociali, economici e culturali del termalismo nel mondo romano*, in *StClOr* 47.3, 2004, pp. 9-64.
- MARCHETTI, GAVINI 2021 = C.M. MARCHETTI, L. GAVINI, *Gli hestiatoria di Saturo (Leporano, TA). Riflessioni a margine*, in A.M. JAIA, C.M. MARCHETTI, V. PARISI (a cura di), *Ti dono Satyrion. Percorsi di Archeologia tra Taranto, Saturo e la Magna Grecia in ricordo di Enzo Lippolis*, Roma 2021, pp. 99-114.
- MARCONI 2019 = C. MARCONI, *The raw and the cooked. Scenes of animal fights on Archaic Greek sacred architecture*, in *Res. Anthropology and Aesthetics* 71-72, 2019, pp. 209-228.
- MARI 2011 = M. MARI, *Tucidide e la frontiera settentrionale dell’Hellenikón*, in J.-L. LAMBOLEY, M.P. CASTIGLIONI (a cura di), *L’Illyrie méridionale et l’Épire dans l’Antiquité V. Volume II*, Actes du V^e colloque International de Grenoble (10-12 octobre 2008), Paris 2011, pp. 535-558.
- MARIKA, NESTURI 2009-2010 = Z. MARIKA, E. NESTURI, *Arti muziv dhe mozaiku i Asklepit – Butrint. Personifikimi dhe miti i gjarprit (Asklepios) në Iliri dhe Epir*, in *Monumentet* 52 (1), 2009-2010, pp. 135-144.
- MARINATOS, HÄGG 1993 = N. MARINATOS, R. HÄGG (a cura di), *Greek Sanctuaries. New Approaches*, London-New York 1993.
- MARRONI 2017 = E. MARRONI, *Tyndaridai Philoxenoi. I Dioscuri e l’accoglienza dello straniero*, in C. MASSERIA, E. MARRONI (a cura di), *Dialogando. Studi in onore di Mario Torelli*, Pisa 2017, pp. 261-274.
- MARTIN 1965 = R. MARTIN, *Manuel d’architecture grecque 1*, Paris 1965.
- MARTIN 2004 = S. MARTIN, *The topography of Butrint*, in R. HODGES, W. BOWDEN, K. LAKO (a cura di), *Byzantine Butrint: Excavations and Surveys 1994-99*, Oxford 2004, pp. 76-103.
- MARZIALI et al. 2012 = A. MARZIALI, R. PERNA, V. QIRJAJI, M. TADOLTI, *La valle del Drino in età ellenistica*, in R. PERNA, DH. ÇONDI (a cura di), *Hadrianopolis II. Risultati delle indagini archeologiche 2005-2010*, Bari 2012, pp. 67-102.
- MAUSS 1924 = M. MAUSS, *Essai sur le don. Forme et raison de l’échange dans les sociétés archaïques*, in *L’Année sociologique* 1, 1924, pp. 30-186.
- MCINERNEY 2006 = J. MCINERNEY, *On the border: sacred land and the margins of the community*, in R.M. ROSEN, I. SLUITER (a cura di), *City, Countryside, and the Spatial Organization of Value in Classical Antiquity*, Leiden 2006, pp. 33-59.
- MEÇO, ALIAJ 2000 = S. MEÇO, S. ALIAJ, *Geology of Albania*, Berlin-Stuttgart 2000.
- MEKSI 1972 = A. MEKSI, *Arkitektura e kishës së Mesopotamit* in *Monumentet* 3, 1972, pp. 47-94.
- MELFI 2007a = M. MELFI, *The Sanctuary of Asclepius*, in I.L. HANSEN, R. HODGES (a cura di), *Roman Butrint: An Assessment*, Oxford 2007, pp. 17-32.
- MELFI 2007b = M. MELFI, *I santuari di Asclepio in Grecia I*, Roma 2007.
- MELFI 2012 = M. MELFI, *Butrinto: da santuario di Asclepio a centro federale*, in G. DE MARINIS, G.M. FABRINI, G. PACI, R. PERNA, M. SILVESTRINI (a cura di), *I processi formativi ed evolutivi della città in area adriatica*, Oxford 2012, pp. 23-30.

- MELFI 2016 = M. MELFI, *Damophon of Messene in the Ionian coast of Greece: making, re-making, and updating cult statues in the Second Century BC*, in M. MELFI, O. BOBOU (a cura di), *Hellenistic Sanctuaries. Between Greece and Rome*, Oxford 2016, pp. 82-105.
- MELFI 2018 = M. MELFI, *Per Epirum. An alternative to the Adriatic. The territory of Hadrianopolis and the Drino valley in the Greek and early Roman periods*, in J.-L. LAMBOLEY, L. PËRZHITA, A. SKENDERAJ (a cura di), *L'Illyrie méridionale et l'Épire dans l'Antiquité VI*, Actes du VI^e colloque international de Tirana (20-23 mai 2015), Paris 2018, pp. 1045-1053.
- MELFI, MARTENS 2020 = M. MELFI, B. MARTENS, *A Colossal Cult Statue Group from Dobër, Albania: Visual Narratives of East and West in the Countryside of Butrint*, in *AJA* 124.4, 2020, pp. 575-606.
- MELFI, PICCININI 2012 = M. MELFI, J. PICCININI, *Geografia storica del territorio di Hadrianopolis nella valle del Drino (V sec. a.C.-44 a.C.)*, in R. PERNA, DH. ÇONDI (a cura di), *Hadrianopolis II. Risultati delle indagini archeologiche 2005-2010*, Bari 2012, pp. 37-65.
- MERCURI 2005 = L. MERCURI, *Sculture e scultori a Phoinike tra età ellenistica ed epoca romana*, in *Ocnus* 13, 2005, pp. 229-250.
- MEYER 2013 = E.A. MEYER, *The Inscriptions of Dodona and a new history of Molossia*, Stuttgart 2013.
- MITCHELL 2004 = J. MITCHELL, *The mosaic pavements of the Baptistery*, in R. HODGES, W. BOWDEN, K. LAKO (a cura di), *Byzantine Butrint: Excavations and Surveys 1994-99*, Cambridge 2004, pp. 202-218.
- MONTES *et al.* 2019 = L. MONTES, R.D. MARTÍNEZ, R. LABORDA LORENTE, P. LANAU, V. VILLALBA-MOU-
CO, M. GISBERT, M. SEBASTIÁN, *Le canyon de la Pardina et ses estives: approche archéologique d'un territoire de haute montagne dans le parc national d'Ordesa et du mont Perdu (Fanlo, Huesca, Espagne)*, in M. DES-
CHAMPS, S. COSTAMAGNO, P.-Y. MILCENT, J.-M. PÉTILLON, C. RENARD, N. VALDEYRON (a cura di), *La conquête de la montagne: des premières occupations humaines à l'anthropisation du milieu*, Paris 2019, pp. 251-275.
- MORELLÓN *et al.* 2016 = M. MORELLÓN, F.S. ANSEMETTI, D. ARIZTEGUI, B. BRUSHULLI, G. SINOPOLI, B. WAGNER, L. SADORI, A. GILLI, A. PAMBUKU, *Human-climate interactions in the central Mediterranean region during the last millennia: The laminated record of Lake Butrint (Albania)*, in *Quaternary Science Review* 136, 2016, pp. 134-152.
- MORELLÓN *et al.* 2019 = M. MORELLÓN, G. SINOPOLI, A. IZDEBSKI, L. SADORI, F. ANSEMETTI, R. HODGES, E. REGATTIERI, B. WAGNER, B. BRUSHULLI, D. ARIZTEGUI, *Environment, Climate and Society in Roman and Byzantine Butrint*, in A. IZDEBSKI, M. MULRYAN (a cura di), *Environment and Society in the Long Late Antiquity*, Leiden-Boston 2019, pp. 185-199.
- MORGAN 1988a = C. MORGAN, *Corinth, the Corinthian Gulf and Western Greece during the Eighth Century B.C.*, in *BSA* 83, 1988, pp. 313-338.
- MORGAN 1998b = C. MORGAN, *Euboians and Corinthians in the Area of the Corinthian Gulf?*, in B. D'AGOSTINO, M. BATS (a cura di), *Euboica. L'Eubea e la presenza euboica in Calcidica e in Occidente*, Atti del Convegno internazionale di Napoli (13-16 novembre 1996), Napoli 1998, pp. 281-302.
- MORGAN 2003 = C. MORGAN, *Early Greek States beyond the polis*, London-New York 2003.
- MORRICONE 1986 = L. MORRICONE, *Le iscrizioni del teatro di Butrinto*, Napoli 1986.
- MORRIS, PAPADOPOULOS 2005 = S.P. MORRIS, J.K. PAPADOPOULOS, *Greek Towers and Slaves: An Archaeology of Exploitation*, in *AJA* 109, 2005, pp. 155-225.
- MOSCATI CASTELNUOVO 1986 = L. MOSCATI CASTELNUOVO, *Eleno e la tradizione troiana in Epiro*, in *RFil* 114, 1986, pp. 411-424.
- MOUSTAKIS 2006 = N. MOUSTAKIS, *Heiligtümer als politische Zentren. Untersuchungen zu den multidimensionalen Wirkungsgebieten von polisübergreifenden Heiligtümern im antiken Epirus*, München 2006.
- MUKA, MULLER 2020 = B. MUKA, A. MULLER, *Artemisioni I Epidamne-Dyrrahut Pesëdhjetë Vjet Kërkime 1970-2020*, in *Iliria* 44, 2020, pp. 217-252.
- MULLER 2009 = A. MULLER, *Le tout et la partie. Encore les protomes: dédicataires ou dédicants?*, in C. PRETRE, ST. HUYSECOM-HAXHI (a cura di), *Le donateur, l'offrande et la déesse. Systèmes votifs dans les sanctuaires de déesses du monde grec*, Liège 2009, pp. 81-95.
- MUSTI 1981 = D. MUSTI, *'Una città simile a Troia.'* Città troiane da Siri a Lavinio, in *ArchCl* 33, 1981, pp. 1-26.
- MUSTILLI 1941 = D. MUSTILLI, *Relazione preliminare sugli scavi archeologici in Albania*, in *Reale Accademia d'Italia. Rendiconti della classe di scienze morali e storiche* 12, 1941, pp. 677-704.
- NANAJ 1983 = A. NANAJ, *Gërmimet arkeologjike të vitit 1983 – Butrint*, in *Iliria* 13.2, 1983, pp. 254-255.

- NANAJ 1985 = A. NANAJ, *Butroti protourban*, in *Iliria* 15.2, 1985, pp. 303-312.
- NANAJ 1986 = A. NANAJ, *Butrint*, in *Iliria* 16.2, 1986, pp. 255-257.
- NANAJ 1988 = A. NANAJ, *Kupa të periudhave arkaike të Butrintit*, in *Iliria* 18.1, 1988, pp. 51-74.
- NANAJ 1995 = A. NANAJ, *Amforat arkaiko-klasike të Butrintit*, in *Iliria* 25, 1995, pp. 149-175.
- NANDRIS 1990 = J. NANDRIS, *The Balkan dimension of the Highland zone in pastoralism*, in *RStLig* 56.1-4, 1990, pp. 99-107.
- NAUMANN 1983 = F. NAUMANN, *Die Ikonographie der Kybele in der phrygischen und der griechischen Kunst*, Tübingen 1983.
- NIELSEN 2002 = I. NIELSEN, *Cultic Theatres and Ritual Drama: A Study in Regional Development and Religious Interchange Between East and West in Antiquity*, Aarhus 2002.
- NIKOLAOU, PAVLIDOU, KATSANOU 2011 = E. NIKOLAOU, S. PAVLIDOU, K. KATSANOU, *Aquifer system of Epirus, Greece: An overview*, in N. LAMBRAKIS, G. STOURNARAS, K. KATSANOU (a cura di), *Advances in the Research of Aquatic Environment. Volume 1*, Berlin 2011, pp. 425-433.
- NISKANEN 2009 = M. NISKANEN, *A shift in animal species used for Food from the Early Iron Age to the Roman Period*, in B. FORSÉN (a cura di), *Thesprotia Expedition I. Toward a regional history*, Helsinki 2009, pp. 145-154.
- NOWICKA 1975 = M. NOWICKA, *Les maisons à tour dans le monde grec*, Wrocław 1975.
- NTASSIOU, DOUKAS 2019 = K. NTASSIOU, I.D. DOUKAS, *Recording and mapping traditional transhumance routes in the South-Western Macedonia, Greece*, in *GeoJournal* 84, 2019, pp. 161-181.
- OIKONOMIDIS, PAPAYIANNIS, TSONOS 2011 = ST. OIKONOMIDIS, A. PAPAYIANNIS, A. TSONOS, *The emergence and the architectural development of the tumulus burial custom in NW Greece (Epirus and the Ionian Islands) and Albania and its connections to settlement organization*, in E. BORGNA, S. MÜLLER CELKA (a cura di), *Ancestral landscapes. Burial mounds in the Copper and Bronze Ages (Central and Eastern Europe, Balkans, Adriatic, Aegean, 4th-2nd millennium B.C.)*, Proceedings of the International Conference held in Udine (May 15th-18th 2008), Lyon 2011, pp. 185-201.
- OIKONOMIDIS, PAPAYIANNIS, TSONOS 2018 = ST. OIKONOMIDIS, A. PAPAYIANNIS, A. TSONOS, *Το ταφικό έθιμο της ανέγερσης τύμβου κατά μήκος της Ιονίας και Αδριατικής ακτής ως πολιτιστικό και κοινωνικό φαινόμενο*, in *Athens University Review of Archaeology* 1, 2018, pp. 25-59.
- ORLANDOS 1968 = A.K. ORLANDOS, *Les matériaux de construction et la technique architecturale des anciens Grecs. Seconde partie*, Paris 1968.
- ORLANDOU 1977 = A. ORLANDOU (a cura di), *Κέρκυρα. Καρδάκι*, in *Ergon* s.n, 1977, pp. 81-88.
- OTTO 1926 = R. OTTO, *The Idea of the Holy. An Inquiry into the Non-Rational Factor in the Idea of the Divine and its Relation to the Rational*, Milford 1926.
- PAGLIANTINI 2015 = L. PAGLIANTINI, *Paesaggi dell'isola d'Elba. Sale, greggi e insediamenti in un'economia integrata*, in F. CAMBI, G. DE VENUTO, R. GOFFREDO (a cura di), *I pascoli, i campi, il mare. Paesaggi d'altura e di pianura in Italia dall'Età del Bronzo al Medioevo*, *Storia e archeologia globale*, Bari 2015, pp. 93-105.
- PAKKANEN 2015 = P. PAKKANEN, *Depositing cult – Consideration on what makes a cult deposit*, in P. PAKKANEN, S. BOCHER (a cura di), *Cult Material. From archaeological deposits to interpretation of Early Greek religion*, Helsinki 2015, pp. 25-48.
- PALET *et al.* 2019 = J.M. PALET, P. OLMOS, A. GARCIA, T. POLONIO, H.A. ORENCO, *Occupation et anthropisation des espaces de haute montagne dans les vallées de Nuria et de Coma de Vaca (Gerona, Espagne): résultats des recherches archéologiques et patrimoniales*, in M. DESCHAMPS, S. COSTAMAGNO, P.-Y. MILCENT, J.-M. PÉTILLON, C. RENARD, N. VALDEYRON (a cura di), *La conquête de la montagne: des premières occupations humaines à l'anthropisation du milieu*, Paris 2019, pp. 276-291.
- PALOMBI 2003 = D. PALOMBI, *Lanciani, Rodolfo Amedeo* (s.v.), in *DBI* 63, 2003.
- PALOMBI 2009 = D. PALOMBI, *Rome 1911. L'Exposition archéologique du cinquantenaire de l'Unité italienne*, in *Anabases* 9, 2009, pp. 71-99.
- PANI 1999 = G. PANI, *Santuari i Asklepit në Butrint*, in *Monumentet* s.n., 1999, pp. 13-50.
- PAPADOPOULOS 2016 = J.K. PAPADOPOULOS, *Komai, Colonies and Cities in Epirus and Southern Albania: The Failure of the Polis and the Rise of Urbanism on the Fringes of the Greek World*, in B. MOLLOY (a cura di), *Of Odysseys and Oddities. Scales and Modes of Interaction between Prehistoric Aegean Societies and Their Neighbours*, Oxford-Philadelphia 2016, pp. 435-460.

- PAPADOPOULOS, PAPADOPOULOS 2020 = TH.J. PAPADOPOULOS, E. PAPADOPOULOS, *Ephyra-Epirus: The Mycenaean Acropolis. Results of the Excavations 1975-1986 and 2007-2008*, Oxford 2020.
- PAPANTONIOU 2019 = G. PAPANTONIOU, *Unlocking sacred landscapes: the applicability of a GIS approach to the territorial formation of the Cypro-Archaic and Cypro-Classical polities*, in G. PAPANTONIOU, C. MORRIS, A. VIONIS (a cura di), *Unlocking sacred landscapes: spatial analysis of ritual and cult in the Mediterranean*, Nicosia 2019, pp. 3-26.
- PAPANTONIOU, MORRIS, VIONIS 2019 = G. PAPANTONIOU, C. MORRIS, A. VIONIS (a cura di), *Unlocking sacred landscapes: spatial analysis of ritual and cult in the Mediterranean*, Nicosia 2019.
- PAPAYIANNIS 2016 = A. PAPAYIANNIS, *Small finds from Bronze Age Goutsoura*, in B. FORSÉN, N. GALANIDOU, E. TIKKALA (a cura di), *Thesprotia Expedition III. Landscape of nomadism and sedentism*, Helsinki 2016, pp. 227-243.
- PAPAYIANNIS 2017 = A. PAPAYIANNIS, *Animal husbandry in Albania, Epirus and Southern Greece during the Bronze Age and the early Iron Age: questions of quantity, seasonality and integration to the economy and social structure*, in M. FOTIADIS, R. LAFFINEUR, Y. LOLOS, A. VLACHOPOULOS. (a cura di), ΕΣΠΕΡΟΣ / *Hesperos. The Aegean seen from the West*, Proceedings of the 16th international Aegean conference, University of Ioannina, Department of History and Archaeology, Unit of Archaeology and Art History (18-21 May 2016), Leuven-Liège 2017, pp. 339-348.
- PARANGONI 2020 = I. PARANGONI, *The Shën Dimitri Survey, 2015: the rediscovery of Zarópulo*, in D. HERNANDEZ, R. HODGES (a cura di), *Butrint 7: Beyond Butrint. Kalivo, Mursi, Çuka e Aitoit, Diaporit and the Vrina Plain. Surveys and Excavations in the Pavllas River Valley, Albania, 1928-2015*, Oxford 2020, pp. 183-191.
- PARIBENI 1911 = R. PARIBENI, *Le Terme Diocleziane e la Mostra Archeologica*, in *Roma. Rassegna illustrata della Esposizione del MCMXI. Ufficiale per gli atti del Comitato Esecutivo. Arte. Archeologia. Storia. Etnografia* 2.3, 1911, pp. 1-3.
- PARIBENI, SEGENNI 2015 = E. PARIBENI, S. SEGENNI (a cura di), *Notae lapicidinarum dalle cave di Carrara*, Pisa 2015.
- PARISI 2017 = V. PARISI, *I depositi votivi negli spazi del rito. Analisi dei contesti per un'archeologia della pratica culturale nel mondo siceliota e magnogreco*, Roma 2017.
- PARISI, ALBERTOCCHI 2019 = M. ALBERTOCCHI, V. PARISI, *Coroplastica: produzioni per santuari, abitati, necropoli*, in *Produzioni e committenze in Magna Grecia*, Atti del Cinquantacinquesimo Convegno Internazionale di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 24-27 settembre 2015), Taranto 2019, pp. 473-511.
- PARKE 1967 = H.W. PARKE, *The oracles of Zeus. Dodona, Olympia and Ammon*, Oxford 1967.
- PASCUAL 2018 = J. PASCUAL, *From the fifth century to 167 B.C.: reconstructing the history of ancient Epirus*, in A.J. DOMÍNGUEZ (a cura di), *Politics, territory and identity in Ancient Epirus*, Pisa 2018, pp. 43-100.
- PAUL 2016 = S. PAUL, «*Pallas étend ses mains sur notre cité*». *Réflexion sur le paysage épiclétique autour de l'Athéna «poliade»*, in *Pallas* 100, 2016, pp. 119-138.
- PAVLIDES *et al.* 2001 = S. PAVLIDES, S. KOCIU, P. MUKELLI, A. HYSENI, N. ZOUROS, *Archaeological evidence for seismic activity in Butrinti (SW Albania) and neotectonics of the area*, in *Bulletin of the Geological Society of Greece* 34.1, 2001, pp. 311-319.
- PEČÍRKA 1973 = L. PEČÍRKA, *Homestead Farms in Classical and Hellenistic Hellas*, in M.I. FINLEY (a cura di), *Problèmes de la terre en Grèce ancienne*, Paris-La Haye 1973, pp. 113-147.
- PEDLEY 2005 = J.G. PEDLEY, *Sanctuaries and the sacred in the ancient Greek world*, Cambridge 2005.
- PENSABENE 2004 = P. PENSABENE, *Non stelle ma il sole. Il contributo della planimetria e della decorazione architettonica alla definizione del santuario di Cibele a Pessinunte*, in *ArchCl* 55, 2004, p. 83-143.
- PERNA 2014 = R. PERNA, *Hadrianopolis e la valle del Drino (Albania). Considerazioni sulle trasformazioni dell'insediamento e del territorio dall'età ellenistica a quella bizantina (campagne di scavo e surveys 2011-2015)*, in *ASAtene* 92, 2014, pp. 195-248.
- PERNA 2022 = R. PERNA, *Paesaggi, modelli difensivi, gestione del territorio in Caonia e nella valle del Drino tra il V e il III secolo a.C.*, in R. BRANCATO, L.M. CALIÒ, M. FIGUERA, G.M. GEROGIANNIS, E. PAPPALARDO, S. TODARO (a cura di), *Schemata. La città oltre la forma. Per una nuova definizione dei paesaggi urbani e delle loro funzioni: urbanizzazione e società nel Mediterraneo pre-classico. Età arcaica*, Atti del Convegno Internazionale, organizzato dall'Università degli Studi di Catania, dall'Università degli Stu-

- di della Campania Luigi Vanvitelli e dal Consorzio Universitario Archimede (Siracusa, 26-28 febbraio 2020), Roma 2022, pp. 527-552.
- PERNA, ÇONDI 2017 = R. PERNA, DH. ÇONDI, *Urban formation processes in the Drino valley in the late Classical and Hellenistic periods*, in *Proceedings of the International Conference. New Archaeological Discoveries in the Albanian Regions* (30-31 January, Tirana 2017), Tiranë 2017, pp. 353-374.
- PERNA, ÇONDI 2022 = R. PERNA, DH. ÇONDI, *Fortificazioni e siti fortificati in Caonia e nella valle del Drino*, in R. PERNA, R. CARMENATI, M. GIULIODORI (a cura di), *Roma e il mondo adriatico. Dalla ricerca archeologica alla pianificazione del territorio II.2, Adriatico centromeridionale*, Atti del Convegno Internazionale, Macerata (18-20 maggio 2017), Roma 2022, pp. 771-796.
- PERRET 1976 = J. PERRET, *Athènes et les légendes troyennes d'Occident*, in *L'Italie préromaine et la Rome républicaine I. Mélanges offert à Jacques Heurgon*, Rome 1976, pp. 791-803.
- PESANDO 1989 = F. PESANDO, *La casa dei Greci*, Milano 1989.
- PETANIDOU 2000 = T. PETANIDOU, *The postmodern saline landscape in Greece and the European Mediterranean: salinas for salt or what?*, in N. KOROVISSIS, T.D. LEKKAS (a cura di), *Saltworks: Preserving saline coastal ecosystems*. Post conference symposium proceedings. 6th Conference on Environmental Science and Technology, Pythagorean, Samos (1 September 1999), Athens 2000, pp. 67-80.
- PETANIDOU, DALAKA 2009 = D. PETANIDOU, A. DALAKA, *Mediterranean's changing saltscapes: a study of the abandonment of salt-making business in Greece*, in *Global NEST Journal* 11.4, 2009, pp. 415-433.
- PETRUSO *et al.* 1994 = K. PETRUSO, B. ELLWOOD, F. HARROLD, M. KORKUTI, *Radiocarbon and archaeomagnetic dates from Konispol Cave, Albania*, in *Antiquity* 68, 1994, pp. 335-339.
- PHOCA-COSMETATOU 2003 = N. PHOCA-COSMETATOU, *Ibex exploitation: the case of Klithi or the case of Upper Palaeolithic?*, in E. KOTJABOPOULOU, Y. HAMILAKIS, P. HALSTEAD, C. GAMBLE, P. ELEFANTI (a cura di), *Zooarchaeology in Greece. Recent advances*, London 2003, pp. 161-174.
- PICCININI 2013a = J. PICCININI, *Rethinking Epirote Religion. A Survey of Recent Scholarship on Epirote Cults and Sanctuaries*, in *ASAtene* 90, 2013, pp. 318-326.
- PICCININI 2013b = J. PICCININI, *Dodona at the time of Augustus. A few notes*, in M. GALLI (a cura di), *Roman Power and Greek Sanctuaries. Forms of interactions and Communication*, Athens 2013, pp. 177-192.
- PICCININI 2017 = J. PICCININI, *The Shrine of Dodona in the Archaic and Classical Ages. A history*, Macerata 2017.
- PLIAKOU 2007 = G. PLIAKOU, *To λεκανοπέδιο των Ιωαννίνων και η ευρύτερη περιοχή της Μολοσσίας στην κεντρική Ήπειρο. Αρχαιολογικά κατάλοιπα, οικιστική οργάνωση και οικονομία*, Αριστοτέλειο Πανεπιστήμιο Θεσσαλονίκης 2007 (PhD dissertation).
- PLIAKOU 2010 = G. PLIAKOU, *Sanctuaires des divinités féminines et culte d'Artémis en Épire centrale*, in *BCH* 34, 2010 pp. 414-419.
- PLIAKOU 2011 = G. PLIAKOU, *Cômai et ethne. L'organisation spatiale du Bassin de Ioannina à la lumière du matériel archéologique*, in J.-L. LAMBOLEY, M.P. CASTIGLIONI (a cura di), *L'Illyrie méridionale et l'Épire dans l'Antiquité V. Volume II*, Actes du V^e colloque International de Grenoble (10-12 octobre 2008), Paris 2011, pp. 631-647.
- PLIAKOU 2018 = G. PLIAKOU, *The basin of Ioannina in central Epirus, northwestern Greece, from the Early Iron Age to the Roman period*, in *ARepLond* 64, 2018, pp. 133-151.
- PLUCIENNIK *et al.* 2004 = M. PLUCIENNIK, K. LAKO, L. PËRZHITA, D. BRENNAN, *The environs of Butrint 2: the 1995-96 field survey*, in R. HODGES, W. BOWDEN, K. LAKO (a cura di), *Byzantine Butrint: Excavations and Surveys 1994-99*, Oxford 2004, pp. 47-63.
- PODINI 2014 = M. PODINI, *La decorazione architettonica d'età ellenistica e romana nell'Epiro del nord*, Bologna 2014.
- POJANI 2007 = I. POJANI, *The Monumental Togate Statue from Butrint*, in I.L. HANSEN, R. HODGES (a cura di), *Roman Butrint: An Assessment*, Oxford 2007, pp. 62-77.
- POLLO 1988 = G. POLLO, *Një mbishkrim i Germanikut në Butrint*, in *Iliria* 18.1, 1988, pp. 213-215.
- POLLO 1990 = G. POLLO, *Die Germanicus-Inschrift aus Buthrotum*, in *Tyche* 5, 1990, pp. 105-108.
- PORTALE 2012 = E.C. PORTALE, *Busti fittili e Ninfe: sulla valenza e la polisemia delle rappresentazioni abbreviate in forma di busto nella coroplastica votiva siceliota*, in M. ALBERTOCCHI, A. PAUTASSO (a cura di), *Philotechnia. Studi sulla coroplastica della Sicilia greca*, Catania 2012, pp. 227-253.
- POUQUEVILLE 1826 = F.C.H.L. POUQUEVILLE, *Voyage dans la Grèce. Tome II*, Paris 1826.

- PRENDI 1982 = F. PRENDI, *The Prehistory of Albania*, in J. BOARDMAN, I.E.S. EDWARDS, N.G.L. HAMMOND, E. SOLLBERGER (a cura di), *The Cambridge Ancient History. III part 1. The Prehistory of the Balkans; the Middle East and the Aegean World. Tenth to Eighth Centuries B.C.*, Cambridge 1982, pp. 187-237.
- PRENDI 1993 = F. PRENDI, *La Chaonie préhistorique et ses rapports avec les régions de l'Illyrie du Sud*, in P. CABANES (a cura di), *L'Illyrie méridionale et l'Épire dans l'Antiquité, II*, Actes du II^e colloque international de Clermont Ferrand (25-27 octobre 1990), Paris 1993, pp. 17-28.
- PREVOSTI, CARRUESCO 2010 = M. PREVOSTI, J. CARRUESCO, *Aportaciones del mundo helenístico a una tipología de hábitat rural romano: casas – torre y casas fortificadas*, in *Bollettino di archeologia online* 1, 2010, pp. 80-95.
- PRITCHETT 1991 = W.K. PRITCHETT, *The Greek state at war, vol. V*, Berkeley 1995.
- PRONTERA 1999 = F. PRONTERA, *Identità etnica, confini e frontiere nel mondo greco*, in *Confini e frontiera nella grecità d'Occidente*, Atti del Trentasettesimo convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto, 3-6 ottobre 1997), Napoli 1999, pp. 147-166.
- PUSHIMAJ 2018 = P. PUSHIMAJ, *Archeologia e fotografia: la collezione fotografica Ugolini presso l'Archivio dell'Istituto Archeologico di Tirana*, in R. BELLIPASQUA, L.M. CALIÒ, A.B. MENGHINI (a cura di), *La presenza italiana in Albania tra il 1924 e il 1943. La ricerca archeologica, la conservazione, le scelte progettuali*, Roma 2018, pp. 199-202.
- QIRJAQI 1986 = V. QIRJAQI, *Labovë (Gjirokastër)*, in *Iliria* 16.2, 1986, p. 261.
- QIRJAQI 1989 = V. QIRJAQI, *Pepel (Gjirokastër)*, in *Iliria* 19.2, 1989, p. 270.
- QUANTIN 1999a = F. QUANTIN, *Aspects épirote de la vie religieuse antique*, in *REG* 92, 1999, pp. 61-98.
- QUANTIN 1999b = F. QUANTIN, *Le sanctuaire de Shtyllas à Apollonia d'Illyrie: bilan et perspectives de recherche*, in P. CABANES (a cura di), *L'Illyrie méridionale et l'Épire dans l'Antiquité III*, Actes du III^e Colloque international de Chantilly (16-19 octobre 1996), Paris 1999, pp. 229-238.
- QUANTIN 2004 = F. QUANTIN, *Poséidon en Chaonie et en Illyrie méridionale*, in G. LABARRE (a cura di), *Les cultes locaux dans les mondes grec et romain*, Actes du colloque de Lyon (7-8 juin 2001), Lyon-Paris 2004, pp. 153-178.
- QUANTIN 2005 = F. QUANTIN, *Le dieu Pan au féminin à Bouthrôtos. Une influence italienne?*, in E. DENIAUX (a cura di), *Le canal d'Otrante et la Méditerranée antique et médiévale*, Colloque organisé à l'Université de Paris X, Nanterre (20-21 novembre 2000), Bari 2005, pp. 67-79.
- QUANTIN 2010 = F. QUANTIN, *Artémis en Épire, en Illyrie méridionale et dans les colonies Nord-occidentales*, in M. DUFEU-MULLER, S. HUYSECOM-HAXHI, A. MULLER (a cura di), *Artémis à Epidamne-Dyrrachion. Une mise en perspective*, Table-ronde internationale, Athènes, 19-20 novembre 2010 (= *BCH* 134.2), Paris-Athènes 2010, pp. 432-440.
- QUANTIN 2011 = F. QUANTIN, *Animaux et Imaginaire en Grèce nord-occidentale*, in J. MONTSERRAT, R. MONTSERRAT (a cura di), *Ta zôia. L'espai a Grècia II: els animals i l'espai*, Tarragona 2011, pp. 73-84.
- QUANTIN, QUANTIN 2007 = S. QUANTIN, F. QUANTIN, *Le déplacement du temple d'Athéna Polias en Chaonie. Remarques sur les cosiddetti «temples voyageurs»*, in D. BERRANGER-AUSERVE (a cura di), *Épire, Illyrie, Macédoine... Mélanges offerts au Professeur Pierre Cabanes*, Clermont-Ferrand 2007, pp. 175-196.
- RIDGWAY 2000 = B.S. RIDGWAY, *Hellenistic Sculpture. Vol. 2, The Styles of ca. 200-100 B.C.*, Madison 2000.
- RIGINOS *et al.* 2018 = G. RIGINOS, K. LARAZI, V. LAMPROU, A. TZORTZATOU, *New archaeological data from the main Classical. Hellenistic fortified settlements of Thesprotia after the enhancement works of the last decade*, in J.-L. LAMBOLEY, L. PËRZHITA, A. SKENDERAJ (a cura di), *L'Illyrie méridionale et l'Épire dans l'Antiquité VI*, Actes du VI^e colloque international de Tirana (20-23 mai 2015), Paris 2018, pp. 753-763.
- RINALDI 2018 = E. RINALDI, *Instrumenta publica dai contesti urbani epiroti di età ellenistica*, in *ASAtene* 96, 2018, pp. 93-117.
- RINALDI 2020 = E. RINALDI, *Agorà ed edilizia pubblica civile nell'Epiro di età ellenistica*, Bologna 2020.
- RINALDI, GORICA 2018 = E. RINALDI, S. GORICA, *Antigonea d'Epiro: assetto urbano e architettura domestica*, in *RdA* 42, 2018, pp. 39-57.
- RINALDI, MANCINI 2021 = E. RINALDI, L. MANCINI, *I "riti del costruire" nell'Epiro ellenistico. Nuovi dati dagli spazi pubblici di Phoinike*, in E. GRECO, A. SALZANO, I. TORNESE (a cura di), *Dialoghi sull'archeologia della Magna Grecia e del Mediterraneo. Volume I*, Atti del IV Convegno Internazionale di Studi (Paestum, 15 novembre-17 novembre 2019), Paestum 2021, pp. 353-366.

- RINALDI, MANCINI, VILICICH 2015 = E. RINALDI, L. MANCINI, R. VILICICH, *L'agorà di Phoinike*, in S. DE MARIA, SH. GJONGECAJ (a cura di), *Phoinike VI. Rapporto preliminare sulle campagne di scavi e ricerche 2011-2014*, Bologna 2015, pp. 11-30.
- RIVOLI *et al.* 2022 = M. RIVOLI, G. SIGISMONDO, M. TEMPERA, D. DODAJ, *L'archeologia sull'acropoli di Butrinto e i nuovi scavi*, in *CronA* 41, 2022, pp. 143-161.
- RIZZA 2005 = S. RIZZA, *Osservazioni sulla fortezza di Priniàs*, in R. GIGLI (a cura di), *ΜΕΤΑΛΛΑΙ ΝΗΣΟΙ. Studi dedicati a Giovanni Rizza per il suo ottantesimo compleanno*, Catania 2005, pp. 211-231.
- ROBERT 1940 = L. ROBERT, *Pergame d'Épire*, in *Hellenica* 1, 1940, pp. 95-105.
- ROLLER 1999 = L.E. ROLLER, *In Search of God the Mother: The Cult of Anatolian Cybele*, Berkeley 2009.
- ROSSIGNOLI 2004 = B. ROSSIGNOLI, *L'Adriatico greco. Culti e dei minori*, Roma 2004.
- RUKA, GALATY 2022 = R. RUKA, M. GALATY, *Time. For an absolute chronology in Albanian prehistory*, in *Iliria* 45, 2022, pp. 27-69.
- RUSSEL 1998 = N. RUSSEL, *The Mesolithic-Neolithic transition in the faunal assemblage from Konispol Cave, Albania*, in H. BUITENHUIS, L. BARTOSIEWICZ, A.M. CHOYKE (a cura di), *Archaeozoology of the Near East 3*, Proceedings of the third international symposium on the archaeozoology of southwestern Asia and adjacent areas (Budapest, 2-5 September 1996), Groningen 1998, pp. 145-159.
- RYKWERT 1981 = J. RYKWERT, *L'idea di città: antropologia della forma urbana nel mondo antico*, Torino 1981.
- SAKELLARIOU 1997 = M.B. SAKELLARIOU, *Epirus. 4000 years of Greek history and civilization*, Athens 1997.
- SANTILLO FRIZELL 2010 = B. SANTILLO FRIZELL, *Lana, carne, latte. Paesaggi pastorali tra mito e realtà*, Firenze 2010.
- SARABIA, GALEAZZI, BUSNARDO 2016 = J. SARABIA, G. GALEAZZI, A. BUSNARDO, *I paesaggi dell'incolto*, in G.P. BROGIOLO, J. SARABIA (a cura di), *Drena: Insediamenti e Paesaggi dai Longobardi ai Nostri Giorni*, Quingentole 2016, pp. 145-171.
- SASSU 2014 = R. SASSU, *Alcune osservazioni sui chremata preservati nei santuari greci di epoca arcaica e classica*, in *Thiasos* 3.1, 2014, pp. 3-15.
- SCHEER 2019 = T.S. SCHEER (a cura di), *Natur – Mythos – Religion im antiken Griechenland / Nature – Myth – Religion in Ancient Greece*, Stuttgart 2019.
- SCHEID, DE POLIGNAC 2010 = J. SCHEID, F. DE POLIGNAC, *Qu'est-ce qu'un «paysage religieux»? Représentations culturelles de l'espace dans les sociétés anciennes*, in *RHistRel* 4, 2010, pp. 427-434.
- SCHULDENREIN 1998 = J. SCHULDENREIN, *Konispol Cave, southern Albania, and correlations with other Aegean caves occupied in the Late Quaternary*, in *Geoarchaeology* 13.5, 1998, pp. 501-526.
- SCHULDENREIN 2001 = J. SCHULDENREIN, *Stratigraphy, Sedimentology, and Site Formation at Konispol Cave, Southwest Albania*, in *Geoarchaeology* 16.5, 2001, pp. 559-602.
- SEILHEIMER 2006 = H. SEILHEIMER, *Die Palastareale von Seuthopolis und Demetrias: Zur Organisationsstruktur befestigter hellenistischer Residenzen*, in S. CONRAD, R. EINICKE, A.E. FURTWÄNGLER, H. LÖHR, A. SLAWISCH (a cura di), *Pontos Euxeinos. Beiträge zur Archäologie und Geschichte des antiken Schwarzmeer und Balkanraumes*, Langenweissbach 2006, pp. 295-316.
- SERJANI, NEZIRAJ, JOZJA 1998 = A. SERJANI, A. NEZIRAJ, N. JOZJA, *Preliminary classification of geological sites of Albania*, in *Bullettin of the Geological Society of Greece* 32.1, 1998, pp. 33-40.
- SESTIERI 1943 = P.C. SESTIERI, *Iscrizioni latine d'Albania (= Studime e Tekste 2.1)*, Tirana 1943.
- SEVNIK *et al.* 2021 = J. SEVNIK, W. DE NEEF, L. ALESSANDRI, R.L. VAN HALL, B. ULLRICH, P.A.J. ATTEMA, *Protohistoric briquetage at Puntone (Tuscany, Italy): principles and processes of an industry based on the leaching of saline lagoonal sediments*, in *Geoarchaeology* 36.1, 2021, pp. 54-71.
- SFAMENI GASPARRO 2011 = G. SFAMENI GASPARRO, *Introduzione alla storia delle religioni*, Bari 2011.
- SHABANI 1983 = H. SHABANI, *Njoftime arkeologjike nga zona e Konispolit (Ndihmesë për hartën arkeologjike të vendit)*, in *Iliria* 13.1, 1983, pp. 261-276.
- SHPUZA 2014 = S. SHPUZA, *Iron Age fortifications and the origin of the city in the territory of Scodra*, in *Novensia* 25, 2014, pp. 105-126.
- SIDIROPOULOU *et al.* 2015 = A. SIDIROPOULOU, M. KARATASSIOU, G. GALIDAKI, P. SKLAVOU, *Landscape Pattern Changes in Response to Transhumance Abandonment on Mountain Vermio (North Greece)*, in *Sustainability* 7.11, 2015, pp. 15652-15673.
- SILVERIO 2014 = E. SILVERIO, *L'idea di Roma nel Regno d'Italia sino alla Mostra archeologica del 1911*, in *BNumRoma* 2, 2014, pp. 47-79.

- SILVERIO 2016 = E. SILVERIO, *21 aprile 1927: l'inaugurazione del Museo dell'Impero Romano nella stampa quotidiana*, in *Civiltà Romana. Rivista pluridisciplinare di studi su Roma antica e le sue interpretazioni* 3, 2016, pp. 329-360.
- SINCLAIR 1999 = A. SINCLAIR, *Technological decision making and the influence of specialised activities: the case of Megalakkos (Epirus, Greece)*, in G. N. BAILEY, E. ADAM, E. PANAGOPOULOU, C. PERLES, K. ZACHOS (a cura di), *The Palaeolithic Archaeology of Greece and Adjacent Areas*, Proceedings of the ICOPAG Conference, Ioannina, September 1994, Athens 1999, pp. 188-196.
- SINN 1993 = U. SINN, *Greek sanctuaries as places of refuge*, in N. MARINATOS, R. HÄGG (a cura di), *Greek sanctuaries. New approaches*, London-New York 2013, pp. 88-109.
- SMITH 1987 = J.Z. SMITH, *To Take Place. Toward Theory in Ritual*, Chicago 1987.
- SOURVINOU-INWOOD 1986 = C. SOURVINOU-INWOOD, *Review to C. Tzouvara Souli, Η λατρεία των γυναικείων θεοτήτων εις την αρχαίαν Ήπειρον. Συμβολή εις τήν μελέτην τής θρησκείας τών αρχαίων Ήπειρωτών*, in *JHS* 106, 1986, p. 235.
- SPANODIMOS 2019 = CH. SPANODIMOS, *Παρατηρήσεις επί των αρχαίων οχυρώσεων στη Ανγιά Θεσπρωτίας. Προς μια επανεκτίμηση της οικοδομικής εξέλιξης και της χρονολόγησής τους*, in I.Π. Χουλιάρης, in G.Θ. ΠΛΙΑΚΟΥ, I. CHOULIARAS (a cura di), *Θεσπρωτία I. Πρακτικά. Α' Αρχαιολογικό και Ιστορικό Συνέδριο για τη Θεσπρωτία (Ηγουμενίτσα, 8-11 Δεκεμβρίου 2016)*, Ιωάννινα 2019, pp. 251-267.
- SPORN 2013 = K. SPORN, *Mapping Greek Sacred Caves: Sources, Features, Cults*, in F. MAVRIDIS, J.T. JENSEN (a cura di), *Stable Places and Changing Perceptions: Cave Archaeology in Greece*, Oxford 2013, pp. 202-216.
- STAFFORD 1997 = E.J. STAFFORD, *Themis: religion and order in the archaic polis*, in L. MITCHELL, P.J. RHODES (a cura di), *The development of the polis in archaic Greece*, London 1997, pp. 158-167.
- SUEREF 1993 = K. SUEREF, *Presupposti della colonizzazione lungo le coste epirote*, in P. CABANES (a cura di), *L'Illyrie méridionale et l'Épire dans l'Antiquité, II*, Actes du II^e colloque international de Clermont Ferrand (25-27 octobre 1990), Paris 1993, pp. 29-46.
- SUEREF 2019 = K. SUEREF, *Τοπία αρχαιολογίας στην περιοχή της Κόνιτσα*, in *Δωδώνη. Ιστορία και Αρχαιολογία*, Ιωάννινα 2019, pp. 93-104.
- SUHA 2021 = M. SUHA, *Late Classical – Hellenistic Fortifications in Epirus. Fourth To Second Century BC*, University of Helsinki 2021 (PhD dissertation).
- SUSINI 1982 = G.C. SUSINI, *Epigrafia romana*, Roma 1982.
- SVANA 2009 = I. SVANA, *The rural sanctuary at Kyra Panagia*, in B. FORSÉN (a cura di), *Thesprotia Expedition I. Towards a regional history*, Helsinki 2009, pp. 89-96.
- TARTARON 2004 = T. TARTARON, *Bronze Age Landscape and Society in Southern Epirus, Greece*, Oxford 2004.
- TARTARON 2013 = T. TARTARON, *Maritime networks in the Mycenaean world*, Cambridge 2013.
- TARTARON 2017 = T. TARTARON, *Fragments of a Maritime Small World: Glykys Limin and Trans-Ionian Trade in the Mycenaean Period*, in E. MERMIGKA (a cura di), *Σπείρα: επιστημονική συνάντηση προς τιμήν της Αγγελίκας Ντούζουγλη και του Κωνσταντίνου Ζάχου*, Αθήνα 2017, pp. 1-14.
- TAYLOR *et al.* 1993 = P.D. TAYLOR, L. FAHRIG, K. HENEIN, G. MERRIAM, *Connectivity is a vital element of landscape structure*, in *Oikos* 68.3, 1993, pp. 571-573.
- THOMPSON 1963 = D.B. THOMPSON, *Troy. The terracotta figurines of the Hellenistic period*, London-Oxford 1963.
- THORNTON 2016 = J. THORNTON, *Le lettere di Emilio Paolo a Gonnoi e la rivincita di Polibio su Carope d'Epiro*, in *MedAnt* 19.1-2, 2016, pp. 217-252.
- TILLEY 1994 = C. TILLEY, *A phenomenology of landscape. Places, paths, and monuments*, Oxford 1994.
- TILLEY 2008 = C. TILLEY, *Phenomenological approaches to landscape archaeology*, in B. DAVID, J. THOMAS (a cura di), *Handbook of landscape archaeology*, Walnut Creek 2008, pp. 271-276.
- TITO 2012 = V. TITO, *Zeus Kasios. Un culto montano a tutela della navigazione*, in S.A., *Tradizione, tecnologia e territorio. I*, Acireale-Roma 2012, pp. 81-105.
- TOPPERWEIN 1963 = E. TOPPERWEIN, *Terrakotten von Pergamon*, Berlin 1976.
- TORELLI 2013 = M. TORELLI, *Il tempio, la festa, il passato. Immagine e storia degli edifici templari greci*, in *Engramma* 110, 2013, pp. 37-52.
- TRAINA 1988 = G. TRAINA, *Paludi e bonifiche del mondo antico*, Roma 1988.

- TRIGGIANI 2016 = M. TRIGGIANI, *San Nicola di Mesopotam. Correnti culturali adriatiche*, in M. GUIDETTI, S. MONDINI (a cura di), «*A mari usque ad mare*». *Cultura visuale e materiale dall'Adriatico all'India*, Venezia 2016, pp. 89-114.
- TZORTZATOU, FATSIOU 2009 = A. TZORTZATOU, L. FATSIOU, *New Early Iron Age and Archaic Sites in Thesprotia*, in B. FORSÉN (a cura di), *Thesprotia Expedition I. Towards a Regional History*, Helsinki 2009, pp. 39-53.
- TZOUVARA SOULI 1992 = C. TZOUVARA SOULI, *Cults and temples in Epirus, Magna Grecia and in Sicily*, in *La Magna Grecia e i grandi santuari della madrepatria*, Atti del trentunesimo convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto, 4-8 ottobre 1991), Taranto 1992, pp. 91-122.
- TZOUVARA SOULI 1993 = C. TZOUVARA SOULI, *Common cults in Epirus and Albania*, in P. CABANES (a cura di), *L'Illyrie méridionale et l'Épire dans l'Antiquité, II*, Actes du II^e colloque international de Clermont Ferrand (25-27 octobre 1990), Paris 1993, pp. 65-82.
- TZOUVARA SOULI 2001 = C. TZOUVARA SOULI, *The cults of Apollo in Northwestern Greece*, in J. ISAGER (a cura di), *Foundation and destruction. Nikopolis and Northwestern Greece: the archaeological evidence for the city destructions, the foundation of Nikopolis and the synoecism*, Athens-Arrhus 2001, pp. 233-255.
- TZOUVARA SOULI 2004 = C. TZOUVARA SOULI, *The cult of Zeus in ancient Epirus*, in P. CABANES, J.-L. LAMBOLEY (a cura di), *L'Illyrie méridionale et l'Épire dans l'Antiquité IV*, Actes du IV^e colloque international de Grenoble (10-12 octobre 2002), Paris 2004, pp. 515-547.
- TZOUVARA SOULI 1988-1989 = C. TZOUVARA SOULI, *Η λατρεία των Νυμφών στην Ήπειρο*, in *Ηπειρωτικά Χρονικά* 29, 1988-1989, pp. 9-65.
- UGOLINI 1927 = L.M. UGOLINI, *Albania Antica. Volume I. Ricerche archeologiche*, Roma-Milano 1927.
- UGOLINI 1931 = L.M. UGOLINI, *L'archeologia dell'altra sponda adriatica nelle ricerche della Missione Archeologica Italiana in Albania*, in *Japigia* 3, 1931, pp. 298-317.
- UGOLINI 1932 = L.M. UGOLINI, *Albania Antica II. L'Acropoli di Fenice*, Roma-Milano 1932.
- UGOLINI 1933a = L.M. UGOLINI, *Un importante teatro classico trovato a Butrinto (Albania)*, in *Japigia* 4, 1933, pp. 414-429.
- UGOLINI 1933b = L.M. UGOLINI, *Scoperte a Butrinto (Albania) 1932-1933*, in *RA* 2, 1933, pp. 220-226.
- UGOLINI 1937 = L.M. UGOLINI, *Butrinto. Il mito d'Enea. Gli scavi*, Roma 1937.
- UGOLINI 1942 = L.M. UGOLINI, *Albania Antica III. L'acropoli di Butrinto*, Roma 1942.
- UGOLINI, GILKES 2020 = L.M. UGOLINI, O. GILKES, *L'acropoli di Calivò (with an appendix of preliminary notes)*, in D. HERNANDEZ, R. HODGES (a cura di), *Butrint 7: Beyond Butrint. Kalivo, Mursi, Çuka e Aitoit, Diaporit and the Vrina Plain. Surveys and Excavations in the Pavllas River Valley, Albania, 1928-2015*, Oxford 2020, pp. 22-35.
- UHNLENBROCK 2016 = J.P. UHNLENBROCK, *Research Perspectives in Greek Coroplastic Studies: The Demeter Paradigm and the Goddess Bias*, in *Les Carnets de l'Association for Coroplastic Studies* 14, 2016, pp. 1-13.
- VALLET 1968 = G. VALLET, *La cité et son territoire dans les colonies grecques d'Occident*, in P. ROMANELLI (a cura di), *La città e il suo territorio*, Atti del settimo convegno di studi sulla Magna Grecia. Taranto 8-12 ottobre 1967, Napoli 1968, pp. 67-142.
- VAN DER LEEUW 1956 = G. VAN DER LEEUW, *Fenomenologia della religione*, Torino 1956 (ed. or. *Phänomenologie der Religion*, Tübingen 1933).
- VAN LOON, DE HAAS 2019 = T. VAN LOON, T. DE HAAS, *A contextual approach to non-urban sanctuaries: a micro-regional study of the cult place of Laghetto del Monsignore (Lazio, Italy)*, in G. PAPANTONIOU, C. MORRIS, A. VIONIS (a cura di), *Unlocking sacred landscapes: spatial analysis of ritual and cult in the Mediterranean*, Nicosia 2019, pp. 27-45.
- VANNI 2015 = E. VANNI, *Mobility as a proxy for defining cultures: reconsidering identity and transhumance from a long-run perspective*, in *Review of Historical Geography and Toponomastics* 10.19-20, 2015, pp. 125-150.
- VANNI, CAMBI 2015 = E. VANNI, F. CAMBI, *Sale e transumanza. Approvvigionamento e mobilità in Etruria costiera tra Bronzo finale e Medioevo*, in F. CAMBI, G. DE VENUTO, R. GOFFREDO (a cura di), *I pascoli, i campi, il mare. Paesaggi d'altura e di pianura in Italia dall'Età del Bronzo al Medioevo*, Storia e archeologia globale, Bari 2015, pp. 107-128.
- VASILEIOU 2020 = E. VASILEIOU, *Neolithic & Bronze Age Epirus revisited*, in *ARepLond* 66, 2020, pp. 67-81.
- VERLINDE 2015 = A. VERLINDE, *The Pessinuntine Sanctuary of the Mother of the Gods in light of the excavated Roman temple*, in *Latomus* 74.1, 2015, pp. 30-72.

- VERONESE 2006 = F. VERONESE, *Lo spazio e la dimensione del sacro. Santuari greci e territorio nella Sicilia arcaica*, Padova 2006.
- VINCI 2021 = M.S. VINCI, *Alcune considerazioni sui signa lapicidinarum dalla Cava Romana di El Mèdol (Tarraco, Hispania Citerior)*, in M.S. VINCI, A. OTTATI (a cura di), *From the Quarry to the Monument. The Process behind the Process: Design and Organization of the Work in Ancient Architecture*, Heidelberg 2021, pp. 5-20.
- VOKOTOPOULOU 1973 = I.P. VOKOTOPOULOU, *Οδηγός Μουσείου Ιωαννίνων*, Αθήνη, 1973.
- VOKOTOPOULOU 1984 = J. VOKOTOPOULOU, *Η Ήπειρος στὸν 8^ο καὶ 7^ο αἰῶνα π. Χ.*, in *ASAtene*, Roma 1984, pp. 77-100.
- VOKOTOPOULOU 1987 = J. VOKOTOPOULOU, *Vitsa. Organisation et cimetièrs d'un village molosse*, in P. CABANES (a cura di), *L'Illyrie méridionale et l'Épire dans l'Antiquité*, Actes du colloque international de Clermont-Ferrand (22-25 octobre 1984), Clermont-Ferrand 1987, pp. 53-64.
- WAINWRIGHT, THORNES 2004 = J. WAINWRIGHT, J.B. THORNES, *Environmental Issues in the Mediterranean. Processes and Perspectives from the Past and Present*, London-New York 2004.
- WALSH, MOCCI 2011 = K. WALSH, F. MOCCI, *Mobility in the Mountains: Late Third and Second Millennia Alpine Societies' Engagements with the High-Altitude Zones in the Southern French Alps*, in *European Journal of Archaeology* 14, 2011, pp. 88-115.
- WICKHAM 2014 = J.P. WICKHAM, *The Enslavement of War Captives by Romans to 146 BC*, Liverpool 2014.
- WILKES 2003 = J.J. WILKES, *The Greek and Roman theatres of Butrint: a commentary and reassessment*, in O.J. GILKES (a cura di), *The theatre at Butrint. Luigi Maria Ugolini's excavations at Butrint 1928-1932 (Albania antica IV)*, London 2003, pp. 107-180.
- WILLIAMSON 2021 = C.G. WILLIAMSON, *Urban Rituals in Sacred Landscapes in Hellenistic Asia Minor*, Leiden-Boston 2021.
- WINNIFRITH 2010 = T. WINNIFRITH, S.S. Clarke in Albania, in D. SHANKLAND (a cura di), *Archaeology, Anthropology and Heritage in the Balkans and Anatolia. The Life and Times of F.W. Hasluck, 1878-1920*, Piscataway 2010, pp. 191-201.
- WINTER 1971 = F.E. WINTER, *Greek fortifications*, Toronto-Buffalo 1971.
- WISEMAN, ZACHOS 2003 = J. WISEMAN, K. ZACHOS, *Landscape archaeology in southern Epirus, Greece, volume I*, Princeton 2003.
- YIOUNI, FAKLARI, KAPPA 2018 = P. YIOUNI, Y. FAKLARI, C. KAPPA, *New evidence for the urban organization and the fortification of the citadel in Kastritsa in the Ioannina basin*, in J.-L. LAMBOLEY, L. PËRZHITA, A. SKËNDERAJ (a cura di), *L'Illyrie méridionale et l'Épire dans l'Antiquité VI*, Actes du VI^e colloque international de Tirana (20-23 May 2015), Paris 2018, pp. 705-710.
- ZACHOS, OIKONOMIDOU 2013 = K. ZACHOS, B. OIKONOMIDOU, *Μεσογέφυρα Κόνιτσα. Η νομισματική μαρτυρία*, in K. LIAMPI, C. PAPAÉVANGELOU-GENAKOS, K. ZACHOS, A. DOUZOUGLI, A. ΙΑΚΟΒΙΔΟΥ (a cura di), *Numismatic history and economy in Epirus during Antiquity*, Proceedings of the 1st international conference (University of Ioannina, October 3rd-7th 2007), Αθήνη 2013, pp. 359-372.
- ZACHOS et al. 2006 = K. ZACHOS, DH. CONDI, A. DOUZOUGLI, G. PLIAKOU, V. KARATZENI, *The Antigonea Project: Preliminary report on the first season*, in L. BEJKO, R. HODGES (a cura di), *New Directions in Albanian Archaeology*, Tirana 2006, pp. 379-390.
- ZELNICK-ABRAMOVITZ 2005 = R. ZELNICK-ABRAMOVITZ, *Not Wholly Free. The Concept of Manumission and the Status of Manumitted Slaves in the Ancient Greek World*, Leiden-Boston 2005.
- ZEQO 1987 = M. ZEQO, *Rezultate të kërkimeve arkeologjike në Karaburun e në Rrëzën e Kanalit*, in *Monumentet* 34 (2), 1987, pp. 153-176.
- ZHEKU 1977 = K. ZHEKU, *Mbi tipologjinë e vendbanimeve të fortifikuara paraurbane ilire në territorin e Shqipërisë*, in *Iliria* 7-8, 1977, pp. 113-123.
- ZIFFERERO 2002 = A. ZIFFERERO, *The geography of ritual landscape in complex societies*, in P. ATTEMA, G.J. BURGERS, E. VAN JOOLEN, M. VAN LEUSEN, B. MATER (a cura di), *New Developments in Italian Landscape Archaeology*, Oxford 2002, pp. 246-265.
- ZOUMBAKI 2009 = S. ZOUMBAKI, *Die Inschriften des Theaters*, in S. GOGOS (a cura di), *Das antike Theater von Oiniadai*, Wien 2009, pp. 93-111.

Collana DiSCI Archeologia

1. Stefano Santocchini Gerg, *Incontri Tirrenici. Le relazioni fra Etruschi, Sardi e Fenici in Sardegna (630-480 a.C.)*, 2014
2. Enrico Giorgi e Paola Buzi, a cura di, *Bakchias. Dall'Archeologia alla Storia*, 2014
3. Anna Chiara Fariselli, a cura di, *Da Tharros a Bitia. Nuove prospettive della ricerca archeologica nella Sardegna fenicia e punica. Atti della Giornata di Studio, Bologna 25 marzo 2013*, 2014
4. Silvia Romagnoli, *Il santuario etrusco di Villa Cassarini a Bologna*, 2014
5. Marco Podini, *La decorazione architettonica di età ellenistica e romana nell'Epiro del nord*, 2014
6. Isabella Baldini e Monica Livadiotti, a cura di, *Archeologia protobizantina a Kos. La città e il complesso episcopale*, 2015
7. Enrico Ravaioli, *L'insediamento fortificato in Romagna tra fonti scritte e dati archeologici (VIII-XVI sec.). Le province di Forlì-Cesena e Ravenna*, 2015
8. Giuseppe Sassatelli, *Archeologia e Preistoria: alle origini della nostra disciplina. Il Congresso di Bologna del 1871 e i suoi protagonisti*, 2015
9. Kevin Ferrari, *Ad ostium Liris fluvii. Storia del paesaggio costiero alla foce del Garigliano*, 2016
10. Anna Gamberini, *Ceramiche fini ellenistiche da Phoinike: forme, produzioni, commerci*, 2016
11. Federica Boschi, edited by, *Looking to the Future, Caring for the Past. Preventive Archaeology in Theory and Practice*, 2016
12. Francesco Belfiori, «*Lucum concludere Romano more*». *Archeologia e religione del "lucus" Pisauensis*, 2017
13. Michele Silani, *Città e territorio: la formazione della città romana nell'ager Gallicus*, 2017
14. Sandro De Maria, *Celeberrimi loci. Studi sulle strategie della celebrazione nel mondo romano*, 2017
15. Elisabetta Govi, a cura di, *La città etrusca e il sacro. Santuari e istituzioni politiche. Atti del Convegno, Bologna 21-23 gennaio 2016*, 2017
16. Andrea Augenti, Neil Christie, Jozsef Laszlovsy, Gisela Ripoll, a cura di, *La Basilica di San Severo a Classe. Scavi 2006*, 2017
17. Carlotta Franceschelli, Pier Luigi Dall'Aglio, Laurent Lamoine, a cura di, *Spazi pubblici e dimensione politica nella città romana: funzioni, strutture, utilizzazione. Espaces publics et dimension politique dans la ville romaine: fonctions, aménagements, utilisations. Clermont-Ferrand 30 marzo 2015, Bologna 27 ottobre 2015*, 2017
18. Giuseppe Sassatelli, *Felsina vocitata tum cum princeps Etruriae esset. Raccolta di studi di Etruscologia e Archeologia italica*, 2 tomi, 2017
19. Alessia Morigi, Riccardo Villicich, *Scavi nell'area della Villa di Teoderico a Galeata. Le fasi di età romana*, 2017
20. Giulia Morpurgo, *I sepolcreti etruschi di Bologna nei terreni De Luca e Battistini (fine VI-inizi IV secolo a.C.)*, 2 tomi, 2018
21. Riccardo Helg, Frontes. *Le facciate nell'architettura e nell'urbanistica di Pompei e di Ercolano*, 2018

22. Giuseppe Lepore, Belisa Muka, *La necropoli meridionale di Phoinike. Le tombe ellenistiche e romane*, 2018
23. Riccardo Villicich, *Il teatro di Phoinike*, 2018
24. Giulia Marsili, *Archeologia del cantiere protobizantino. Cave, maestranze e committenti attraverso i marchi dei marmorari*, 2019
25. Elia Rinaldi, Agorai *ed edilizia pubblica civile nell'Epiro di età ellenistica*, 2020
26. Enrico Giorgi, Filippo Demma, Francesco Belfiori, *Il santuario di Monte Rinaldo. La ripresa delle ricerche (2016-2019)*, 2020
27. Florencia Inés Debandi, *Sistemi di gestione economica e alimentazione nelle comunità dell'età del Bronzo con particolare riferimento all'Italia settentrionale*, 2021
28. Andrea Gaucci, *Iscrizioni della città etrusca di Adria. Testi e contesti tra Arcaismo ed Ellenismo*, 2021
29. Chiara Pizzirani, a cura di, *Iconografia e rituale funerario. Atti del I Incontro di Studi sul significato delle immagini nei contesti funerari (Ravenna, 10 dicembre 2018)*, 2021
30. Isabella Baldini e Salvatore Cosentino, a cura di, *Archeologia protobizantina a Kos III. Il complesso di S. Stefano e l'insediamento della baia di Kephalos*, 2021
31. Elisabetta Govi, a cura di, *BIRTH. Archeologia dell'infanzia nell'Italia preromana*, 2 tomi, 2021
32. Riccardo Vanzini, *La formazione di Felsina/Bologna tra Bronzo Finale e prima Età del Ferro*, 2023
33. Silvia Di Cristina, Valentina Gallerani, *Europos. The Archaeology of the Heir of Karkemish during the Classical and Late Antique Periods*, 2024
34. Federica Carbotti, Francesca D'Ambola, Matteo Rivoli, Giacomo Sigismondo, *Paesaggi d'Epiro. Studi di archeologia del paesaggio in Albania meridionale*, 2024

Finito di stampare nel mese di luglio 2024
per i tipi di Bologna University Press



ALMA MATER STUDIORUM | DIPARTIMENTO
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA | DI STORIA CULTURE CIVILTÀ

Gli studi raccolti nel presente volume intendono fornire una panoramica, in prospettiva diacronica, sullo sviluppo del paesaggio antico dell'Epiro, la regione storica attualmente compresa tra l'Albania meridionale e la Grecia nord-occidentale. Tale contesto, storicamente complesso e stratificato, viene indagato dagli autori grazie all'analisi dei dati archeologici e della cultura materiale, approcciando il tema del paesaggio secondo quattro prospettive differenti ma complementari: i paesaggi fortificati, i paesaggi sacri, i paesaggi rurali e i paesaggi epigrafici. Nelle corrispondenti sezioni tematiche si ripercorre la storia della Caonia a partire dalla genesi del popolamento antico durante l'età del Bronzo, attraverso il fenomeno della cosiddetta seconda colonizzazione greca, fino alla nascita dello stato epirota in età ellenistica e ai profondi mutamenti seguiti al progressivo estendersi del dominio di Roma.

Federica Carbotti, assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Storia Culture Civiltà dell'Università di Bologna dal 2023 e dottoranda in Scienze del Patrimonio Culturale presso l'Università del Salento, ha svolto la sua formazione presso l'Università di Bologna. È parte della Missione archeologica italo-albanese a Butrinto dal 2017. Svolge le sue ricerche nell'ambito dell'archeologia del paesaggio e della topografia antica, con particolare attenzione verso le dinamiche e le forme del popolamento e lo sfruttamento delle zone d'altura.

Francesca D'Ambola, dottoranda in Archeologia Classica presso l'Università di Roma "La Sapienza", dopo un percorso di formazione presso l'Università di Bologna. È membro del Butrint Project dal 2021. Si occupa di archeologia del sacro e del rito, con particolare interesse verso i processi di interazione culturale tra Epiro, Grecia e Italia e verso le espressioni materiali e immateriali dei fenomeni religiosi.

Giacomo Sigismondo, assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Storia Culture Civiltà dell'Università di Bologna dal 2023 e dottorando in Scienze del Patrimonio Culturale presso l'Università del Salento, svolge la sua attività di ricerca nell'ambito dell'archeologia dei paesaggi, della topografia antica e dell'archeologia classica, con un interesse particolare rivolto al tema dei paesaggi tra l'età ellenistica e romana nei contesti provinciali (Epiro e Sicilia). È parte della Missione archeologica italo-albanese a Butrinto dal 2021.

Matteo Rivoli, specializzato in Beni Archeologici presso l'Università di Bologna, lavora attualmente come docente di Lettere presso le scuole superiori di Modena. Negli ultimi anni ha continuato a collaborare alle attività di studio e divulgazione del Butrint Project, di cui è membro dal 2021. I suoi interessi di ricerca sono rivolti all'archeologia classica, con particolare attenzione verso l'epigrafia come fonte per la ricostruzione dei contesti topografici e sociali.

ISBN 979-12-5477-540-0



9 791254 775400

€ 45,00